Aggiornamento al 5 novembre 2026



Centro Studi Storici "Giovanni Anapoli e Francesco Urbani Pat"

Montecchio Precalcino (Vicenza) - www.studistoricianapoli.it

Associato all'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea della provincia di Vicenza "Ettore Gallo"

25 luglio 1943 – 7 luglio 1945

La Guerra di Liberazione nel Vicentino

cronistorico e vittime

PRIMO VOLUME

Luglio 1943 - Marzo 1944:
dalla "scelta" all'inizio della lotta armata

a cura di Pierluigi Damiano Dossi Busoi



Partigiani della Btg. "7 Comuni" nel Bosco Nero di Granezza
Da sinistra sedute: Luisa Urbani "Juna" e Fiore Giovannini "Katuscia"

Associazione Unitaria Antifascista
"Livio Campagnolo e Michelangelo Giaretta"
Ass. dei Partigiani e Volontari della Libertà, Deportati e Internati nei lager nazi-fascisti,
Combattenti del Regio Esercito e del Corpo Italiano di Liberazione, Antifascisti di Montecchio Precalcino (Vi)
Aderente all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia – Sezione ANPI Alto Vicentino
"La Resistenza, privi di cui saremmo passati senza un fremito d'orgoglio
dall'una all'altra occupazione militare straniera" (Pietro Nenni)



"Il procedere inesorabile delle generazioni sta riducendo il numero dei testimoni ancora in vita; essi sono come tali insostituibili, ma la loro lezione non deve andare perduta.
Le loro voci possono e devono essere tramandate, bisogna renderle inattaccabili di fronte agli «assassini della memoria»!"

Pierre Vidal Naquet

"Quale che fosse il nome che gli davamo, spirito di rivolta, patriottismo, odio verso l'occupante, desiderio di vendetta, gusto della lotta, ideale politico, fraternità, prospettiva della Liberazione, qualunque cosa fosse ci manteneva in salute.
I nostri pensieri mettevano il corpo al servizio di un grande corpo di combattimento **[…]**.
Nella lotta contro l'invasore mi è sempre sembrato che la Resistenza, per quanto composita, formasse un corpo unico.
Tornata la pace, il grande corpo a restituito ciascuno di noi al suo mucchietto di cellule personali e quindi alle sue contraddizioni".[1]

Daniel Pennac

INDICE DELLA COLLANA:

25 luglio 1943 – 7 luglio 1945
La Guerra di Liberazione nel Vicentino
cronistorico e vittime [2]

1° Volume/ Luglio 1943 - Marzo 1944: dalla "scelta" all'inizio della lotta armata

2° Volume/ Aprile – 15 Luglio 1944: la primavera e l'estate partigiana

3° Volume/ 16 Luglio – Settembre 1944: dall'estate partigiana ai grandi rastrellamenti dell'estate-autunno

4° Volume/Ottobre 1944 – Marzo 1945: dai grandi rastrellamenti al duro inverno 1944-1945

5° Volume/ Aprile - Luglio 1945: la Liberazione e la «resa dei conti»

6° Volume/Tomo I e II - Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino

7° Volume/ Bibliografia e Fonti – Elenco dei nomi e dei luoghi

[1] Daniel Pennac, *Storia di un corpo*, Ed. Feltrinelli, Milano 2012.

[2] **In tutti i volumi di questa ricerca, l'autore usa il termine *"Altipiano"* anziché *"Altopiano"* (presente nei siti istituzionali e anch'esso comunemente in uso) in rispetto della forma utilizzata da Mario Rigoni Stern.**

INDICE del Vol. 1

Premessa

"Perché riprovarci?"	pag. 7
25 luglio 1943 – La caduta del regime fascista nel Vicentino.	pag. 9

Settembre 1943

8 Settembre 1943	pag. 12
Settembre 1943: la costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale Regionale del Veneto (CLNR Veneto)	pag. 12
Settembre 1943: la costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Vicenza (CLNP Vicenza)	pag. 13
Settembre 1943: le Forze Armate Italiane e la "prima Resistenza" nel Vicentino	pag. 20
9 settembre 1943: i tedeschi arrivano a Vicenza e Verona: Lonigo	pag. 21
Aeroporto Cà Beregane di Thiene e la "Polveriera" Sareb di Montecchio Precalcino - Valdagno e Arzignano	pag. 22
Schio, Caserma "Cella"	pag. 23
Montebello Vicentino - Vicenza	pag. 24
Asiago, Caserma Alpini "Antonio Luigi Riva"	pag. 27
Bassano del Grappa e Marostica	pag. 28
Thiene, Stazione ferroviaria	pag. 29
Friola di Pozzoleone	pag. 30
Settembre 1943: gli Internati Militari Italiani (IMI): la "Resistenza disarmata"	pag. 31
Settembre 1943: l'organizzazione nazi-fascista dei lager e della deportazione	pag. 40
I Deportati nei KZ e VL	pag. 45
Riflessione …	pag. 46
Scheda: Il Generalplan Ost (GPO - "Piano generale per l'Oriente")	pag. 48
Da IMI a "Liberi lavoratori"	pag. 49
I lavoratori coatti e i "Liberi lavoratori"	pag. 50
I Lavoratori precettati	pag. 51
Settembre 1943: i POW, i prigionieri di guerra Alleati nel Veneto e nel Vicentino	pag. 53
Scheda: La Resistenza civile e non armata	pag. 55
Decreto RSI del 9 ottobre 1943 – Norme penali di guerra relative alla disciplina dei cittadini	pag. 56
Bando del comando Militare Tedesco dell'Altipiano sei sette Comuni – Asiago, 20 settembre 1943	pag. 57
Settembre 1943: i primi gruppi spontanei di Resistenza del Vicentino Il contesto vicentino e le radici della lotta L'inverno del 1943 e l'ondata degli scioperi nel 1944	pag. 58
Le prime bande della Val Leogra e dei Prelessini Orientali	pag. 59
Il Gruppo di Fontanelle di Conco	pag. 60
Altri nuclei spontanei della Pedemontana, delle vallate e del Monte Grappa	pag. 61
I Gruppi di Azione Patriottica (GAP) urbani	pag. 62
Altri nuclei nel Medio e Basso Vicentino con i Colli Berici e la Lessinia Vicentina	pag. 63
I gruppi dei Prelessini Occidentali Reti esterne e pedemontana del Grappa	pag. 64
Settembre 1943: lo sfruttamento del lavoro forzato	pag. 65
Scheda: La costituzione delle due Zone d'Operazione, Alpenvorland e Adriatisches Küsterland	pag. 66
20 settembre 1943: trasporto n.2, deportazione dall'Italia al KZ di Dachau	pag. 70
Scheda: Il KZ di Ohrdruf (nome in codice: S III)	pag. 72
Altri episodi minori o poco documentati.	pag. 73
Settembre 1943, totale vittime accertate.	pag. 74

Ottobre 1943

La scelta	pag. 75
Riflessione …	pag. 77
Strutture e presidi tedeschi e fascisti nel Veneto e nel Vicentino.	pag. 80
1° ottobre 1943: azione partigiana alla stazione ferroviaria di Thiene (Alto Vicentino).	pag. 84
3 ottobre 1943: trasporto n.222, deportazione dall'Italia al KZ di Buchenwald, sottocampo di Mittelbau-Dora	pag. 85
Riflessione …	pag. 87
10 ottobre 1943: arriva in Veneto la Missione del 1SF-SIM "PEARL" - "MRS" (Marini Rocco Service)	pag. 94
Bando tedesco su premi per informazioni	pag. 98
16 ottobre 1943: azione partigiana a Montebello Vicentino (Prelessini meridionali)	pag. 99
Bando tedesco su premi per informazioni 22-23 ottobre 1943: perquisizioni e saccheggi a Thiene e Fara (Pedemontana Altipiano 7 Comuni)	pag.101
26 Ottobre 1943: rastrellamento a Cismon del Grappa (Val Brenta) 28 ottobre 1943: trasporto n.7, deportazione dall'Italia al KZ di Dachau	pag.102
28 ottobre 1943: i magazzini tedeschi e il caso di San Bonifacio	pag.106
19/20 Ottobre 1943: l'affondamento della M/N "Sinfra" nei pressi di Creta (Mediterraneo Or.)	pag.107
Ottobre 1943, totale vittime accertate.	pag.108

Novembre 1943

Una "LISTA NERA" degli Antifascisti della Città di Vicenza	**pag.109**
1° novembre 1943: deportazione al KZ di Mittelbau-Dora **9 novembre 1943: primi bandi RSI "di prima chiamata e di richiamo alle armi"**	**pag.112**
Scheda: Bandi di chiamata alle armi	**pag.114**
9 novembre 1943: Concetto Marchesi inaugura il 722° Anno Accademico Università di Padova	**pag.117**
Il sequestro delle radio private **12 novembre 1943: cambio ai vertici di "Palazzo Littorio", la federazione provinciale del PFR**	**pag.119**
12 novembre 1943: azione partigiana a Carpanè di S. Nazario (Val Brenta)	**pag.120**
20 novembre 1943: deportazione dal Campo d'internamento italiano di Fossoli al KZ di Dachau	**pag.121**
21 novembre 1943: azione partigiana a Vallonara e rappresaglia a Marostica (Pedemontana Altipiano 7 Comuni)	**pag.122**
23 Novembre 1943: Caduto partigiano a Paiena della Maiella (Chieti)	**pag.124**
Scheda: i Carabinieri Reali nella Resistenza Vicentina	**pag.125**
Riflessione …	**pag.135**
30 Novembre 1943: arriva la Missione informativa e operativa ISLD-SIM "RYE"	**pag.140**
Novembre 1943 – cattura di ex prigionieri sulla linea tranviaria Vicenza – Bassano	**pag.143**
Scheda: I Deportati vicentini o catturati nel Vicentino nei Durchgangslager e nei Konzentrationslager nazi-fascisti	**pag.144**
Scheda: Gli affari del fascismo e delle imprese italiane ad Auschwitz	**pag.175**
Riflessione …	**pag.181**
Altri episodi minori o poco documentati	**pag.182**
Novembre 1943, totale vittime accertate	**pag.184**

Dicembre 1943

Dicembre 1943 e luglio-agosto 1944: cattura, deportazione e Resistenza dei Carabinieri	**pag.185**
Riflessione …	**pag.191**
5 dicembre 1943: Ordine esecutivo di chiamata alle armi per gli allievi ufficiali dei battaglioni universitari	**pag.193**
8 Dicembre 1943: i Caduti del 1° Raggruppamento Motorizzato a Monte Lungo di Mignano (CE)	**pag.194**
11 dicembre 1943: Cesare Linari, nuovo questore di Vicenza	**pag.195**
20 dicembre 1943: L'antisemitismo, il Vicentino e la Colonia "Umberto I°" di Tonezza	**pag.198**
Novembre-dicembre 1943: la Resistenza civile, la DELASEM e la "Catena di Salvezza"	**pag.209**
1ª Riflessione …	**pag.212**
2ª Riflessione …	**pag.215**
20 dicembre 1943: deportazione dal Campo d'internamento italiano di Fossoli al KZ di Dachau	**pag.219**
25 dicembre 1943: Vicenza e la sua provincia sotto le bombe	**pag.220**
26 dicembre 1943: eliminazione di un "collaborazionista" e la rappresaglia nazi-fascista a Valstagna (Val Brenta)	**pag.222**
27 dicembre 1943: retata a Valle di Sotto di Lusiana (Pedemontana Altipiano 7 Comuni).	**pag.223**
***Notiziario: "… L'avversione della gran parte della popolazione contro il Governo Sociale Repubblicano permane* […]".** **30 dicembre 1943: Malga Silvagno, il giorno nero della Resistenza Vicentina (Altipiano 7 Comuni).**	**pag.224**
Altri episodi minori o poco documentati.	**pag.226**
Dicembre 1943, totale vittime accertate. **Settembre – Dicembre 1943: totale vittime accertate.**	**pag.227**

Gennaio 1944

Rastrellamenti e rappresaglie. La repressione nazi-fascista nel Vicentino	**pag.228**
9 gennaio 1944: la "Catena di salvezza", da Fara Vicentino alla Svizzera	**pag.236**
10-17 gennaio 1944: rastrellamento di Montagna Nuova di Conco (Altipiano 7 Comuni)	**pag.239**
11 Gennaio 1944: nasce a Recoaro il "Gruppo di Malga Campetto"	**pag.242**
Scheda: Il Commissario Politico	**pag.243**
13 gennaio 1944: trasporto n.18, deportazioni da Torino al KZ di Mauthausen	**pag.245**
19 gennaio 1944: deportazione al KZ di Buchenwald **25 gennaio 1944: Fongara di Recoaro (Prelessini occidentali)**	**pag.246**
27 gennaio 1944: Caduto al poligono di tiro di Borgo Panigale a Bologna	**pag.248**
30 gennaio 1944: Palazzo "Littorio" a Vicenza	**pag.249**
Altri episodi minori o poco documentati	**pag.250**
Gennaio 1944: totale vittime accertate	**pag.251**

Febbraio 1944

2 febbraio 1944: deportazione al KZ di Buchenwald **4 febbraio 1944: Il "Bando Graziani" – L'ordine esecutivo di richiamo alle armi per le classi 1922, 1923, 1924 e 1925**	**pag.252**
7 febbraio 1944: Circolare del federale Caneva per l'invio di manodopera in Germania	**pag.253**
8 febbraio 1944: azione punitiva fascista a Montebello (Prelessini Meridionali)	**pag.256**
14/15 febbraio 1944: arriva la Missione operativa 1SF-RAI "DULWICH" (BGB)	**pag.257**
16 febbraio 1944: rastrellamento a Malga Campetto di Recoaro (Lessini Vicentini)	**pag.259**
18 febbraio 1944: Il decreto del "duce" contro disertori e renitenti	**pag.260**
18 febbraio 1944: trasporto n.25, deportazioni da Torino al KZ di Mauthausen	**pag.261**

23 febbraio 1944: azione partigiana a Schio (Val Leogra)	**pag.262**
24 febbraio 1944: azione partigiana a Canove di Roana (Altipiano 7 Comuni) **26 febbraio 1944: azione partigiana a Thiene (Alto Vicentino)**	**pag.263**
27 febbraio 1944: deportazione dal Campo d'internamento italiano di Fossoli al KZ di Dachau	**pag.264**
29 febbraio 1944: azioni partigiane contro strade e linee ferro-tranviarie del Vicentino	**pag.265**
Altri episodi minori o poco documentati **Febbraio 1944: totale vittime accertate**	**pag.266**

Marzo 1944

Il Vicentino e le province limitrofe: le "Termopili d'Italia" **Marzo 1944: nel Vicentino si sviluppa la lotta armata**	**pag.267**
1-8 marzo 1944: Sciopero Generale	**pag. 268**
8-11-16-22 marzo 1944: trasporti n. 32-33-34-35: deportazioni dall'Italia al KZ di Mauthausen	**pag.271**
Marzo 1944: riorganizzazione del Gruppo di Malga Campetto e nascita del Gruppo Novegno-Tretto	**pag.277**
3 Marzo 1944: azioni partigiane in Val Leogra	**pag.279**
9 marzo 1944: ultimatum del duce	**pag.280**
4-27 marzo 1944: Operazione "Lessini Veronesi e Vicentini"	**pag.281**
Metà Marzo 1944: a Durlo di Crespadoro (Lessinia Vicentina) nasce il Battaglione "Danton"	**pag.291**
Scheda: Dalla "Libera comunità" di Contrà Zordani di Durlo alla Divisione Autonoma Patrioti "Pasubio"	**pag.292**
18 marzo 1944: arriva nell'Italia occupata la Missione informativa ISLD-OSS-SIM "BARLEY" (Nemo)	**pag.296**
19-22 marzo 1944: la Missione PEARL" (MRS) e i primi aviolanci sull'Altipiano 7 Comuni.	**pag.301**
26 marzo 1944: eliminazione spia repubblichina in val Pilastro di Recoaro Terme (Valle dell'Agno).	**pag.302**
28-30 marzo 1944: sciopero operaio e rappresaglia nazi-fascista ad Arzignano (Val Chiampo).	**pag.303**
Altri episodi minori o poco documentati.	**pag.307**
Marzo 1944: totale vittime accertate	**pag.309**
Gennaio – Marzo 1944: totale vittime accertate **Settembre 1943 – Marzo 1944: totale vittime accertate**	**pag.310**
Conclusioni: *"L'intransigenza maestra di vita"*	**pag. 311**
Indice dei nomi Vol.1	**pag.312**



Tedeschi in rastrellamento su autoblindo *Sonderkraftfahrzeug 234/4*

(Foto: copia in Archivio CSSAU – originale conservato dal Bundesarchiv di Koblenz, Fond Polizeidienstellen in Italien)



Tedeschi in rastrellamento su un veicolo da combattimento semicingolato *Leichter Schützenpanzerwagen* 250/11 *Panzerbüchse 41*
(Foto: copia in Archivio CSSAU – originale conservato dal Bundesarchiv di Koblenz, Fond Polizeidienstellen in Italien)



Partigiani della "Mazzini". In piedi da sinistra: Valentino Carli "Ninin", Mario Gnata, Attilio Crestani; seduti da sinistra: Francesco Cantele e Gio Batta Seganfreddo **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

Premessa

Perché riprovarci?

di Chiara Colombini[3]

[…] perché tornare per l'ennesima volta a ribadire la natura e le ragioni di quella lotta? Perché, se oltre ottant'anni di sforzi non sono bastati a bonificare una volta per tutte il senso comune da trite panzane, storture e, nella migliore delle ipotesi, di letture sommarie?

Vale la pena di farlo innanzitutto perché quella lotta, allora, il fascismo l'ha sconfitto e, se non ha ottenuto una vittoria completa in seguito, al tempo stesso ciò che ci ha lasciato in eredità è stato sufficiente per impedire che esso rinascesse. La Resistenza non ha zittito le voci contrarie perché ha dato origine a un sistema di convivenza civile che non ha negato la parola agli "altri", per quanto questi abbiano costantemente lamentato improbabili censure.[4] Ha creato anticorpi che mai sono andati perduti, nemmeno nelle fasi più difficili della storia italiana.[5] E non sono perduti nemmeno ora: al contrario, sono una risorsa da tenere cara e da puntellare per fronteggiare il clima in cui siamo immersi, che, comunque lo si chiami, rimette in discussione i principi di uguaglianza, di libertà e di giustizia che regolano il vivere civile.

Rinsaldare gli anticorpi richiede di continuare a ritornare tenacemente e malgrado tutto alla storia, perché soltanto in apparenza la rappresentazione della Resistenza che oggi prevale si nutre di smemoratezza e ancor meno di disinteresse per il passato. Piuttosto si alimenta e trae forza da un rapporto con la storia che, in termini generali, si è trasformato di pari passo con i cambiamenti che hanno ridisegnato il nostro modo di vivere, di pensare, di comunicare e i rapporti tra le persone. Aggrappati alla *Rete*, viviamo tutti in una sorta di "eterno presente",[6] ma ciò non impedisce che ci si rivolga continuamente all'indietro, alla ricerca di una specie di passato *à la carte*, fatto di episodi, temi, esempi pronto uso, da spendere in un discorso che invecchia in pochi attimi ma che allo stesso tempo viene rilanciato e ripreso senza sosta.[7]
Questo meccanismo, connaturato ai *media* in generale ma amplificato a dismisura dalla *Rete*, tende a eliminare ogni profondità storica, ad azzerare i contesti, a semplificare brutalmente, trasportando gli avvenimenti del passato nel presente - come se il tempo fosse immobile - e giudicandoli senza tanti complimenti con lo sguardo di oggi. […][8]

Forse è più produttivo rifiutare quel terreno di gioco, recuperare complessità, dare profondità storica e concretezza alla distanza che ci separa da quegli anni, riconducendo gli eventi ai problemi di fondo della storia della Resistenza, provando a calarsi nella realtà dura e drammatica ma anche piena di speranza e generosità di quei venti mesi tra il 1943 e il 1945 che tanto hanno significato per la storia del nostro paese. Non si tratta né di celebrare né di giustificare a ogni costo, ma al

[3] **Chiara Colombini**, nata a Savigliano (Cn), il 02.11.1973, laurea in Filosofia, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Torino, con tesi in Storia delle dottrine politiche: *La storia dell'Italia unita nella cultura politica di "Giustizia e Libertà"* e corso di perfezionamento in Media Education, organizzato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e dall'Istituto piemontese per la Storia della Resistenza (Istoreto), relativamente al Percorso B, Media, storia e cittadinanza. Storica e ricercatrice presso Istoretto, ha curato, tra l'altro, *Resistenza e autobiografia della nazione. Uso pubblico, rappresentazione, memoria* e *Scritti politici. Tra giellismo e azionismo (1932-1947) di Vittorio Foa*; è autrice di *Giustizia e Libertà in Langa*, *La Resistenza dalla III e della X Divisione GL* e Anche i partigiani però …

[4] M. Bresciani, D. Scarpa, *Gli intellettuali nella guerra civile 1943-1945*, in S. Luzzato, G. Pedullà, D. Scarpa, *Atlante della letteratura italiana*, III Vol., *Dal romanticismo ad oggi*, cit., pag.704-717: una comparazione tra la diffusione della memorialistica partigiana e di quella di Salò, mostra la persistente vitalità di quest'ultima (pur con fasi alterne), tra la fine del conflitto e gli anni Duemila; addirittura, nel periodo più aspro della guerra fredda, essa *"per numero dapprima tallonò, poi (tra il 1948 e il 1950) giunse a superare quella resistenziale".*

[5] A. Ballone, *La Resistenza"*, in M. Islenghi, *I luoghi della memoria*, cit., pag.412-413.

[6] N. Gallerano, *Le verità della storia*, cit., pag.105; EJ. Hobssbawm, *Il secolo breve*, cit., pag.14-15.

[7] G. De Luna, *La passione e la ragione*, cit., pag.74-79.

[8] C. Colombini, *Anche i partigiani però…*, cit., pag.14-16.

contrario di conoscere ciò che è stato, di farsene carico in tutti i suoi aspetti: e di rivendicarlo per come è stato.
Una battaglia come questa, poco importa se di retroguardia o no, merita di essere combattuta. […][9]

La Resistenza, ha scritto con finezza Adriano Ballone, è stata

"una rivoluzione vittoriosa ma non trionfale, una sconfitta politica ma non definitiva, e per questo ha condensato attorno a sé memorie diverse e conflittuali, a volte aspramente contrastanti che ne hanno impedito la rimozione o la calma museificazione".[10]

Una memoria, si può aggiungere, sempre tormentata eppure tenace: si è trasformata ma non si è mai spenta.

È una frase che mi è tornata in mente il 13 marzo 2020, nei primi giorni di forzata reclusione imposta dal dilagare del Covid-19. Dopo una giornata di rilancio via social dell'iniziativa, anche nel mio caseggiato si è risposto all'appello che chiedeva a ciascuno di mettersi alla finestra e suonare, per realizzare un "gigantesco concerto gratuito".
Alle 18:00 in punto, mentre scrivevo, una ragazza nel palazzo difronte al mio ha preso la chitarra e intonato *Bella ciao*: in pochi istanti, tutti sul terrazzo a cantare e battere le mani.

Non c'era alcuna guerra, né alcun nemico, per fortuna, ma una situazione di emergenza inedita di sicuro sì. Non è certo il caso di lasciarsi andare a descrizioni zuccherose: sicuramente nessun senso politico, una tipica situazione della nostra modernità più che liquida. Ma mi è sembrato significativo (e a dirla tutta bello), che per prima sia iniziata quella canzone. Nemmeno serve specificare che vivo in un quartiere con una forte tradizione operaia alle spalle, perché qui, oggi, abita soprattutto un gran numero di studenti universitari che arrivano da tutta Italia. Solo mi conforta sapere che quell'esperienza di oltre ottant'anni fa, difficile, fragile, romantica, coraggiosa, nonostante tutto è lì, e riemerge come un appiglio. Come la cosa migliore che abbiamo avuto, e che abbiamo. […][11]



[9] C. Colombini, *Anche i partigiani però…*, cit., pag.17-18.
[10] A. Ballone, *La Resistenza"*, in M. Islenghi, *I luoghi della memoria*, cit., pag.413.
[11] C. Colombini, *Anche i partigiani però…*, cit., pag.135-136.

25 Luglio 1943: la caduta del regime fascista nel Vicentino [12]

Il 1943, terzo anno di guerra per l'Italia, si apre con la resa della 6^ Armata tedesca a Stalingrado e la grande, tragica ritirata di Russia, e prosegue con la presa di Tripoli per mano inglese e di Algeri da parte americana. È una serie di sconfitte delle forze dell'Asse che ha ripercussioni in tutto il mondo e anche in Italia.

Le sconfitte militari e una serie di avvenimenti interni – in particolare gli scioperi del marzo 1943 nelle grandi città industriali dell'Italia settentrionale, l'intensificarsi dei bombardamenti alleati e, non ultimo, lo sbarco anglo-americano in Sicilia il 10 luglio – accelerano la crisi politica del regime fascista.

La piega irreversibile presa dalle vicende militari obbliga Vittorio Emanuele III a muoversi: il re contatta segretamente Dino Grandi e insieme decidono di eliminare politicamente Mussolini, al fine di aprire le trattative con gli anglo-americani per giungere a un armistizio e alla pace.

l 25 luglio l'iniziativa si concretizza nel corso di una seduta del Gran Consiglio del fascismo. Su un ordine del giorno di Grandi, Mussolini viene sfiduciato e poi arrestato dai Carabinieri. Il re, riassunti i pieni poteri, nomina il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio nuovo capo del governo.

Badoglio, appena insediato, si trova subito a dover fronteggiare tre grandi nodi:

- L'emergenza dell'ordine pubblico;
- La resa agli Alleati;
- Lo sganciamento dall'alleato tedesco.

Sul fronte interno, la notizia dell'arresto di Mussolini genera numerose manifestazioni di esultanza. Badoglio decide di trattarle con il pugno di ferro ma, consapevole della nuova situazione, concede anche alcune prime aperture dopo anni di dittatura:

- Allenta la morsa sulla libertà di stampa;
- Acconsente all'elezione dei rappresentanti sindacali nelle fabbriche;
- Dispone la chiusura dei centri di confino, liberando migliaia di antifascisti.

Sul fronte esterno, il nuovo capo del governo persegue una politica ambigua, tanto che gli Alleati riprendono i bombardamenti sulla penisola allo scopo di costringere i vertici italiani a trattare l'armistizio e a rompere con la Germania.

I proclami del re e di Badoglio sulla destituzione di Benito Mussolini, diramati la sera del 25 luglio 1943, suscitano a Vicenza entusiasmo, speranze e timori, spingendo gli antifascisti a muoversi.

Nel Vicentino, il Partito Comunista (PCI) mantiene una struttura organizzativa che, durante il ventennio fascista, ha subìto arresti, processi e condanne, in particolare nella zona di Schio.
Il partito gode di una rete di collegamenti costruita nella lotta clandestina; nonostante alcuni importanti dirigenti si trovino ancora in carcere, al confino o all'estero, in questo periodo il vertice del PCI vicentino è costituito da una segreteria collegiale formata da Luigi Cerchio "Gino", [13] Carlo Campagnolo "Lino", Giordano Campagnolo "Lo. Lo" [14] e Antonio Emilio Lievore "Ten. Mauro".[15]

---

[12] G. Campagnolo, G. Cerchio, A.E. Lievore, *Vicenza clandestina*, cit.; M. Faggion, G. Ghirardini, *Figure della Resistenza*, cit., pag.71; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel Vicentino*, cit., pag.27-39; R. Pellizzaro, *Il letto era l'erba*, cit., pag.219; L Chilese, *Montecchio Maggiore 1943-1945*, cit., pag.64-70.

[13] **Luigi Cerchio "Gino"**, nato a Torino, cl.08, tipografo; nella primavera '43 è a Vicenza quale tecnico esperto di una rotativa che *Vedetta fascista* ha acquistato dal quotidiano *La Stampa,* dove è tipografo; organizzatore dei GAP provinciali e cofondatore del Btg. Guastatori, componente del CMP e prigioniero della "Banda Carità"; un *"comunista tutto di un pezzo"*, lo ha definito "Nino" Bressan; nel dopoguerra torna a Torino dove con i figli gestisce una tipografia artigiana; muore nel 1980 (B. Gramola, A. Maistrello, *La divisione partigiana "Vicenza"*, cit., pag.43; G. Campagnolo, L. Cerchio, AE. Lievore, *Contributo per ina storia della Resistenza*, cit.; M. Faggion, G. Ghirardini, *Figure della Resistenza vicentina*, cit.; E. Franzina, *La*

Il Partito Socialista (PSIUP) – forte della sua tradizione e dell'ampio consenso del primo dopoguerra (l'ultimo sindaco di Vicenza prima del fascismo è proprio il socialista Luigi Faccio) – pur non avendo un'organizzazione capillare come quella del PCI, mantiene una grande forza morale, sicuri punti di riferimento (Luigi Faccio, Marcello De Maria, Mario Segala) e un buon collegamento con i fuoriusciti all'estero.

Il Partito Liberale (PLI) fa capo ad alcuni esponenti di formazione "crociana".

Il Partito d'Azione (Pd'A),[16] di più recente costituzione, oltre a basarsi su uomini di riferimento come Mario Dal Prà,[17] Licisco Magagnato,[18] Sergio Perin[19] e Remo Pranovi,[20] riunisce intorno a sé un gruppo di giovani studenti che seguono l'esempio e il pensiero di Antonio Giuriolo.

L'ambiente cattolico vicentino è *"costituzionalmente antifascista"*, sia per l'insegnamento del vescovo Ferdinando Rodolfi e per la sua difesa intransigente delle strutture associative cattoliche di fronte all'assalto fascista, sia per la volontà di autonomia mantenuta nei confronti del regime e per la coscienza di avere l'appoggio di una vasta base popolare.


CORRIERE DELLA SERA

VERSO IL RITORNO ALLA NORMALITA' COSTITUZIONALE

IL PARTITO FASCISTA SCIOLTO

Abrogazione della legge sul Gran Consiglio e soppressione del Tribunale Speciale

Chiarificazione Le prime decisioni del Consiglio dei Ministri

Portaerei nemica silurata da un nostro sommergibile nell'Atlantico

Il PCI organizza una riunione provinciale subito dopo il 25 luglio, nel retrobottega di Oddo Cappannari in Contrà S. Barbara; sono presenti delegati di Schio, Vicenza, Arzignano e Valdagno, mentre Bassano è rappresentata da Emilio Lievore, in collegamento con il suo gruppo clandestino.

Tutti i gruppi politici antifascisti, già nella loro prima riunione, costituiscono il Comitato interpartitico. Ne fanno parte Mario Dal Prà, Licisco Magagnato, Sergio Perin e Remo Pranovi per il Partito d'Azione; Marcello De Maria e Mario Segala per il PSIUP; Luigi Cerchio, Antonio Emilio Lievore, Giordano e Carlo Campagnolo per il PCI.

Fra i primi compiti del Comitato rientrano la produzione e la diffusione di materiale propagandistico e la responsabilità di garantire l'uscita con regolarità del quotidiano locale che, da *Vedetta Fascista*, torna a chiamarsi *Il Giornale di Vicenza*.

Viene nominato direttore prima Osvaldo Parise e poi Antonio Barolini, poeta e scrittore cattolico vicino al gruppo dei giovani azionisti; egli si giova della collaborazione di vari amici, fra i quali Neri Pozza.

---

classe, gli uomini e i partiti, cit.; R. Pellizzaro, L. Poletto, *Mi sento che muoio oggi*, cit., pag.201-213; *Il Giornale di Vicenza* del 2 novembre 1980, articolo di A. Liboni, *un grande della Resistenza*).

[14] **Campagnolo**: la famiglia socialista di Virginio e Caterina Marostegan, ha dato 4 fratelli alla Resistenza: Onofria cl.01; Bruno cl.08; Carlo "Lino" cl.10, Giordano cl.13. Giordano "Lo. Lo." arrestato a Montecchio Pr. (fattoria dei Moro) è condotto a Villa Triste a Vicenza e poi a Padova, infine deportato nel Lager di Bolzano.

[15] **Antonio Emilio Lievore** (1905-1994), autista, comunista, componente del CLNP.

[16] G. De Luna, *Il Partito della* Resistenza, cit.; C. Rosselli, *Socialismo liberale*, cit.;

[17] **Mario Dal Prà** (1914-1992), professore (*"di grande bravura"*) di Storia e Filosofia al liceo Pigafetta fra il 1939 e il 1943, sez. B, già militante dell'AC (*"stimatissimo dal vescovo Rodolfi"*) e anche collaboratore di *Vedetta Fascista*, poi aderisce al Pd'A, dopo l'8 settembre entra in clandestinità (E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.73)

[18] **Licisco Magagnato "Franco"** di Remo e Carolina Negrello, cl.21, da Vicenza; maturità classica al Liceo Pigafetta, poi partecipa con Giuriolo all'attività antifascista, partecipando alla fondazione del Partito d'Azione Veneto e Vicentino. Uno dei "Piccoli maestri", tra i fondatori con Gallo della Brigata "Tre Stelle", milita poi nei GAP e nel Btg. Guastatori di Cerchio, Segato e Bressan e infine nella Divisione "Vicenza"; nel '45 introduce il primo Congresso provinciale del P.A. e si laurea a pieni voti in Lettere e Filosofia a Padova; nel dopoguerra è direttore dei Musei civici di Verona dal '55 all'86, insegnante, insigne storico e critico d'arte, nonché esponente del PRI; muore nel 1987 (L. Meneghello, *I piccoli maestri*, cit.; L. Meneghello, *Bau-sète*, cit.; A. Colla, N. Pozza (a cura di), *Licisco Magagnato*, contributo di B. Visentini ed E. Gallo, cit.; R. Camurri, *Antonio Giuriolo e il "partito della democrazia*, contributo Di M. Mirri, cit.; R. Pellizzaro, L. Poletto, *Mi sento che muoio oggi*, cit., pag.155-168).

[19] **Sergio Perin** (1919-1971), componente del CLN di Valdagno per il Pd'A.

[20] **Remo Pranovi** (1909-1985), poi prigioniero della "Banda Carità" e storico della Resistenza.

l quotidiano, controllato da un colonnello di nomina “badogliana”, esce a volte con spazi bianchi e la scritta “censura”. Il Comitato interpartitico crea inoltre due testate d’indirizzo politico e sindacale, stampate in ciclostile e composte da quattro facciate: *La Voce del Popolo* e *La Nostra Lotta*.

A Bassano del Grappa il giornale locale *Prealpe* dà voce, fin dalla prima settimana, alle numerose personalità rappresentative dei vecchi partiti e, fra queste, all’ex sindaco liberale Antonio Gasparotto.

Il 10 agosto 1943 giunge a Vicenza il nuovo prefetto inviato da Badoglio, il dottor Pio Gloria. [21]

I partiti antifascisti non sono ancora ufficialmente riconosciuti; il Comitato interpartitico incarica allora Luigi Faccio, Mario Segala, Mario Dal Prà, Luigi Cerchio e Giordano Campagnolo di prendere contatti con lui in qualità di “cittadini autorevoli”.

Gli esponenti gli presentano precise richieste: la liberazione di tutti i prigionieri politici, l’arresto dei fascisti ancora in libertà, la cessazione del coprifuoco e l’aumento delle razioni alimentari.

Le medesime istanze sono sostenute da Emilio Lievore e dai rappresentanti sindacali delle zone di Arzignano, Valdagno, Schio e Vicenza. Ricevuti a loro volta dal prefetto, questi ultimi domandano anche aumenti salariali e l’esproprio della sede dei sindacati fascisti di Vicenza.

Il prefetto Gloria ascolta e promette il suo intervento, ma di fatto temporeggia e non prende alcuna decisione.



8 Settembre 1943 **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

[21] **Pio Gloria**; prefetto a Vicenza per 40 gg.; nominato il 10 agosto ’43 dal Governo Badoglio è sostituito dopo l’8 settembre dal fascista Neos Dinale, già Prefetto della città nel “ventennio” (ASVI, CLNP, b.9 fasc.2; E. Franzina, *“La provincia più agitata”*, cit., pag. 28).

Settembre 1943

8 Settembre 1943 [22]

Il 3 settembre Badoglio deve accettare la resa incondizionata imposta dagli anglo-americani e l'8 settembre 1943, contro la volontà del governo italiano, viene diffuso per radio il testo dell'armistizio firmato dal generale Giuseppe Castellano a Cassibile (Siracusa). Badoglio, a questo punto, è costretto a diramare un comunicato ufficiale in cui dichiara la cessazione delle ostilità contro gli anglo-americani e, di conseguenza, ordina a tutte le truppe sparse per l'Europa di reagire *"a eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza"*.

Il comunicato che annuncia l'armistizio termina con la celebre frase: *"La guerra continua"*. L'ambiguità e la contraddittorietà di queste parole creano immediata confusione presso tutti i comandi italiani: gli ordini sul da farsi sono i più disparati, privi di una direttiva univoca e indiscutibile.
Questa caotica situazione si conclude il 9 settembre con la fuga del re e del governo verso Pescara e Brindisi.

Per i tedeschi è facile sfruttare il caos che si è generato: l'occupazione dell'Italia e la neutralizzazione dei reparti italiani in tutta Europa vengono portate a termine con estrema energia e velocità, grazie anche al fatto che i reparti della Wehrmacht sono da tempo preparati a questa eventualità.

L'occupazione tedesca, che si apre con deportazioni di massa di militari italiani e con la proclamazione dello stato di guerra nei territori occupati, precede di pochi giorni la riorganizzazione del Partito Fascista.
Mussolini, liberato il 12 settembre dal Gran Sasso, proclama il 19 settembre la nascita ufficiale del Partito Fascista Repubblicano.

Nonostante lo sbandamento generale, già l'8 settembre non mancano episodi di immediata resistenza ai tedeschi.
La reazione dei Comitati di opposizione – che proprio ora si costituiscono in Comitati di Liberazione Nazionale (CLN) – unita a quella di molti civili e militari, dimostra che la partita è appena cominciata.

Numerosi soldati sbandati, sfuggiti alla cattura, tentano di organizzare una prima resistenza contro l'occupante; a loro si uniscono gli antifascisti rientrati dal confino.
Accanto a queste figure scende in campo una parte consistente della società del Centro-Nord Italia: molti operai, contadini e tutte quelle persone contro le quali il regime, per mezzo dei suoi organi di repressione poliziesca, ha duramente infierito durante il ventennio.

Settembre 1943:
la costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale Regionale del Veneto

Il CLNR Veneto nasce a Palazzo Papafava di Padova nella seconda metà del settembre '43, precisamente presso l'abitazione del Magnifico rettore dell'Università di Padova, il professor Concetto Marchesi.

[22] AA.VV, *Novecento italiano*, di C. Pavone, *1943. L'8 settembre*, cit., pag.89-112.

Questo primo organismo clandestino, formato dai rappresentanti dei partiti antifascisti, è diretto dai professori universitari Silvio Trentin, Egidio Meneghetti e dallo stesso Concetto Marchesi.

Silvio Trentin (nato a S. Donà di Piave, classe 1885) è professore di diritto pubblico e diritto internazionale presso l'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Venezia (Ca' Foscari).
Fiero avversario del fascismo, abbandona l'Italia nel '26 per trovare rifugio in Francia con tutta la famiglia. Rientra in patria solo dopo la caduta del regime, durante il governo Badoglio.
Dopo l'8 settembre il professor Trentin passa alla clandestinità sotto il falso nome di "professor Ferrari", cambiando spesso residenza.

Egidio Meneghetti (nato a Verona, classe 1892) è professore di farmacologia all'Università di Padova.

Concetto Marchesi (nato a Catania, classe 1878), filosofo e latinista di fama mondiale nonché accademico d'Italia, viene nominato Magnifico rettore dell'Università di Padova il 7 settembre '43.

l CLNR Veneto stabilisce la sua prima sede proprio presso il Palazzo del Bo a Padova – un legame profondo che costerà un duro prezzo di sangue e che varrà all'Ateneo padovano, alla fine del conflitto, la Medaglia d'Oro al Valor Militare.
Successivamente, per ragioni di sicurezza, la sede viene spostata a Venezia, a Palazzo Papadopoli.

Allo stesso tempo, dal momento in cui si vanno organizzando i primi gruppi spontanei di resistenza partigiana – soprattutto lungo la pedemontana veneta – il CLNR Veneto costituisce un "esecutivo militare".
Questo organo viene affidato, in un primo momento, a Jerzy Sas Kulczycki, noto come "colonnello Sassi": ufficiale di origini polacche, è capitano di fregata della Regia Marina Italiana e già direttore di tiro della corazzata *Littorio*.

"Sinceramente antifascista, egli esprime tuttavia una concezione della Resistenza basata su schemi organizzativi e su rigide gerarchie militari, difficilmente compatibili con il tipo di lotta che si andava profilando".[23]

Al "colonnello Sassi" viene affiancato il maggiore Urbano Pizzinato (esponente della Democrazia Cristiana, attivo sotto le coperture di "Carminati", "Rossi" e "Cyrano").
Tra le competenze primarie dell'esecutivo militare rientrano, in particolare, l'organizzazione logistica delle formazioni partigiane dislocate nel territorio veneto e il loro coordinamento strategico.

Settembre 1943:
la costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Vicenza

L'8 settembre '43 coincide con la festa della Madonna di Monte Berico. Migliaia di persone, giunte anche dalla provincia, partecipano per tradizione alla solenne festività.
Il giorno precedente fa il suo ingresso formale nella diocesi il nuovo vescovo, monsignor Carlo Zinato, che nel pomeriggio dell'8 celebra i Vespri in una basilica gremita di fedeli.
Anche il grande piazzale antistante è colmo di gente: tutti pregano per la pace.

[23] P. Paoletti, *"colonnello Sassi"*, cit.

Alle ore 19:45 il maresciallo Badoglio, capo del governo, annuncia alla radio *"la cessazione delle ostilità contro gli anglo-americani"* e invita l'esercito italiano a *"reagire ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza"*.
La notizia dell'armistizio passa immediatamente di bocca in bocca.

A Vicenza città non si segnalano disordini,

"sia perché i gerarchi e gerarchetti non si fanno trovare, ma soprattutto perché la gioia soffoca ogni eventuale punizione. Il fascismo è crollato e non c'è un cane che tenti la sua difesa malgrado i motti che imbrattavano i muri delle case: «Se avanzo seguitemi» ecc. ecc.". L'unico e isolato caso di violenza riguarda Tondini, detto «il gobbo» e facilmente riconoscibile, il quale riceve qualche pedata dove la schiena cambia nome". [24]

Si tratta di un noto provocatore che era solito sputare sulle scarpe dei passanti antifascisti per spingerli a reagire e far intervenire, a sua difesa, la squadraccia fascista appostata nei vicoli vicini.

Gli antifascisti vicentini, la sera stessa, escono con due numeri straordinari della *Voce del Popolo* rivolti alla popolazione, agli ufficiali e ai soldati italiani, lanciando l'appello a unire le forze e a reagire in caso di attacco.
Il 9 settembre esce persino un numero del giornale in lingua tedesca, indirizzato ai militari germanici di nazionalità austriaca e boema di stanza a Saviabona di Vicenza, contenente un forte appello alla pace.

La sera del 10 settembre il Comitato interpartitico si riunisce in casa di Mariano Rossi. Luigi Cerchio e Mario Dal Prà ricevono l'incarico di contattare il comandante del Presidio Militare.
Il colloquio avviene il giorno 11: gli esponenti antifascisti chiedono la consegna delle armi in deposito per poter rispondere ai tedeschi, ma ricevono un secco rifiuto e minacce di severe sanzioni.
Di fronte al pericolo imminente, i maggiori esponenti del Comitato si danno alla clandestinità.

Vicenza viene occupata dai tedeschi tra il 10 e l'11 settembre. Già il 12 settembre le forze occupanti liberano dal carcere un centinaio di fascisti che sono stati imprigionati dopo il 25 luglio. Inizia anche il controllo sui media locali: *Il Giornale di Vicenza* esce dal 13 al 27 settembre senza la firma del direttore, recando la dicitura anonima "tipografia del giornale"; dal 28 settembre cambia ufficialmente nome e diventa *Il Popolo Vicentino*, sotto la direzione di Angelo Berenzi.

Il 16 settembre l'Albergo "Roma" di Vicenza, requisito dal Comune, diventa la sede ufficiale del Comando Germanico, mentre il podestà Angelo Lampertico viene sostituito dall'ingegner Giulio Capuzzo Dolcetta.
Il giorno successivo, il 17 settembre '43, avviene la prima riunione per la ricostituzione del partito fascista di Vicenza.
Vi partecipano: Bruno Mazzaggio, Riccardo Benettazzo, Gio Batta Scaroni, Pietro Leopoldo Ducceschi, Roberto Roberti, Pierangelo Stefani, Adolfo Leali, Dino Guzzo, Andrea Tadiello (in veste di giornalista), Annino Giacometti, Alessandro Piva, Arturo Agosti, […] Zaccaria, Mario Cappelletti, […] Marzotto, Mario Ventra.[25]

Il 18 settembre Mussolini torna a farsi sentire per la prima volta dopo il 25 luglio attraverso i microfoni di Radio Monaco: *"Camicie Nere, Italiani e Italiane! Dopo un lungo silenzio, ecco che nuovamente vi giunge la mia voce…"*.

[24] G. Campagnolo, G. Cerchio, AE. Lievore (a cura di), *Contributo per una storia della Resistenza*, cit.
[25] ASVI, CLNP, b.11 fasc.34.

Il Duce annuncia la costituzione del Partito Fascista Repubblicano (PFR) e di uno Stato repubblicano nelle regioni dell'Italia occupate dai tedeschi: la Repubblica Sociale Italiana (RSI).
A Schio il nuovo PFR si presenta alla cittadinanza con un primo manifesto già il 19 settembre.

Il 21 settembre il prefetto Pio Gloria viene sostituito da Neos Dinale.
La prima assemblea del nuovo PFR vicentino viene organizzata la sera di sabato 25 settembre, alla presenza dello stesso prefetto Dinale e del segretario federale Bruno Mazzaggio.
Nella primissima fase di ricostruzione del partito fascista locale risulta fondamentale l'apporto della parte più estremistica e violenta del vecchio squadrismo, che negli anni del regime era stata largamente emarginata dal partito (talvolta addirittura espulsa per le sue intemperanze, la sua indisciplina, le sue violenze), allontanata dagli incarichi ricoperti nei primi tempi e ridotta in piccoli posti di sopravvivenza.

Nella RSI e nel PFR i ruoli di maggiore responsabilità vengono quindi assunti dagli esponenti del vecchio squadrismo; il nerbo è costituito però da giovani e giovanissimi che non hanno l'esperienza squadrista e che nulla hanno in comune con i *"fascisti insipidi del Ventennio"*, i quali spesso si guardano bene dall'iscriversi al nuovo partito. [26]
In generale, tra la popolazione le adesioni al regime di Salò sono molto scarse: l'isolamento dei fascisti repubblichini appare sin dall'inizio assai evidente. [27]

In campo antifascista l'attività si fa frenetica per affrontare l'occupazione tedesca e la sete di rivincita dei fascisti.
Il 12 settembre, presso il laboratorio di falegnameria di Faggionato in Borgo S. Lucia a Vicenza, si tiene una riunione nel corso della quale si costituisce il ***Comitato Militare Provinciale "Dalla Pozza"***, dal nome del responsabile Romeo Dalla Pozza; ne fanno parte l'ingegner Giuseppe Maule, il tenente Alberto De Marchi, Italo Magrin "Vecio", Aurelio Piva e il dottor Gazzoli.
Il professor Carlo Segato "Marco" [28] viene nominato "addetto militare" di questo organismo, che si propone di dare vita alle prime formazioni partigiane sui monti.

Allo stesso tempo, nella seconda metà di settembre, il Comitato interpartitico si trasforma ufficialmente in ***Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale (CLNP di Vicenza)***, inizialmente costituito da Domenico Marchioro e Antonio Emilio Lievore per il PCI; Luigi Faccio e l'avvocato Mario Segala per il PSIUP; Ettore Gallo e Mario Dal Prà per il Partito d'Azione; l'ingegner Andrea Rigoni Leitner "Rino" come indipendente; Torquato Fraccon[29] per la DC e Andrea Volpato per il PLI.



[26] R. De Felice, *Mussolini l'alleato*, cit., pag.106-107.
[27] ACS, Mi, RSI, segreteria Particolare del Capo della Polizia, pc. 24, fasc. 36, Segnalazioni varie alla P.S., Rapporto sull'attuale situazione della Provincia, Prefetto Neos Dinale, Vicenza 24 settembre 1943; Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al "duce" del 9.8.44; G. Campagnolo, L. Cerchio, A.E. Lievore, *Contributo per una storia della Resistenza*, cit., pag.20; M. Borghi, *I fascisti repubblichini*, cit. pag.101, 106-107.
[28] **Carlo Segato "Marco - Vincenzo"** (1919-2013), compagno di classe di Bressan "Nino" all'Istituto Fogazzaro di Vicenza, ufficiale del regio esercito, "addetto militare" del CM Dalla Pozza, collegato con i Gruppi di Fontanelle di Conco e di Fonte Adelina a Recoaro; comunista, elemento guida del 13° Settore di Altavilla-Colli Berici (futura Br. "Argiuna"), catturato il giorno di Natale del '44, torturato a "Villa Triste", evaso la notte dal 27 al 28.12.44 dalla prigione di S. Michele, riparando a Verona fino alla Liberazione; vicecomandante Div. "Vicenza" e Medaglia d'argento V.M. (M. Faggion, G. Ghirardini, *Figure della Resistenza Vicentina*, cit., pag.63, 73).
[29] **Torquato Fraccon** (1887-1945), funzionario di banca, *"anima della Resistenza cattolica vicentina"*, componente della "Catena di salvezza", Medaglia d'Argento al V. M. e Giusto tra le nazioni.

Il 23 settembre il ***CLNP*** di Vicenza crea il proprio ***Comitato Militare Provinciale (CMP)*** ufficiale, diretto dal colonnello Amedeo D'Aiello e composto dal maggiore Mario Malfatti "Giorgio",[30] dal tenente Andrea Rigoni Leitner "Rino" e da Luigi Cerchio "Gino".
Parallelo a quello ufficiale continua però ad agire il primo ***Comitato Militare Provinciale "Dalla Pozza"***.
Nel novembre '43 D'Aiello lascia il comando del CMP ufficiale e viene sostituito da Malfatti, il quale nomina come suo aiutante maggiore Aurelio Piva, proveniente proprio dal gruppo "Dalla Pozza".

Alcune personalità cattoliche di primo piano come Torquato Fraccon, Giacomo Rumor, Giacomo Prandina "Pierre" e altri, con l'aiuto di validi collaboratori tra cui Gino Soldà "Paolo" e Rinaldo Arnaldi "Loris", si dedicano all'opera di soccorso di ebrei, prigionieri politici e soldati o ufficiali alleati fuggiti dai campi di concentramento.
Per farlo si avvalgono del sostegno della vasta e articolata struttura delle associazioni parrocchiali e dei conventi.
Il mondo cattolico contribuisce così all'avvio della Resistenza, rispettando anche le direttive del vescovo Zinato che, nella riunione della consulta diocesana di Azione Cattolica del 15 novembre, chiede alla gioventù di mantenersi sopra la mischia e di adoperarsi nelle sole opere di carità cristiana.

Tuttavia le comunità di collina e di montagna, unite e solidali nel loro tessuto religioso, civile e sociale, si aprono spontaneamente ai nuclei di renitenti e alle prime bande di "ribelli", offrendo ospitalità, asilo e fiducia.
Diversi giovani delle medesime comunità ben presto aderiscono alle formazioni partigiane, sia per sottrarsi agli obblighi militari sia per scelta volontaria.

La sinistra vicentina – socialista, comunista e azionista – impegna le sue forze migliori per l'avvio della lotta armata contro i nazi-fascisti.
Essa conta sull'organizzazione politica dei partiti del CLNP, sull'esperienza degli antifascisti tornati dalle carceri e dal confino, sulla guida illuminata di alcuni intellettuali – tra cui Antonio Giuriolo – e sulla solidarietà e l'aiuto concreto in uomini e mezzi dei centri operai di Schio, Valdagno, Arzignano, Bassano e Vicenza.

Migliaia di giovani in città, nelle campagne e sulle montagne del Vicentino, dopo l'armistizio vivono appartati e attendono vigili lo sviluppo della situazione.
All'apparire in novembre del primo bando di chiamata alle armi sotto la RSI, la maggioranza non obbedisce e rifiuta di presentarsi: alcuni si nascondono, altri si uniscono ai primi gruppi del "periodo spontaneo" della Resistenza.[31]

Antonio Giuriolo "Capitan Toni" è già nell'Agordino, tra la Valle del Mis e Rivamonte, alla guida di un gruppo di vicentini; sul Grappa operano la banda di Edoardo Pierotti "Sanderin" e quella di Angelo Zancanaro, mentre sui Colli Alti, nei pressi di Col Moschin, si attesta un gruppo di militari.

---

[30] **Mario Malfatti "Giorgio"** (1897-1971), catturato a fine dicembre '44 e catturati anche moglie e figli.

[31] Le prime pattuglie partigiane alle quali aderiscono i giovani vicentini, sorgono in concomitanza ai bandi di chiamata alle armi da parte del "ministero della guerra" della neonata "Repubblica di Salò". Per sfuggire a queste precettazioni, i giovani si rifugiano nei boschi o in nascondigli ricavati presso le case. Non tutti i "renitenti" militano poi nelle file partigiane, anzi la maggior parte di questi resta nascosta e non ha mai fatto parte della Resistenza armata. Questo fatto può essere spiegato considerando che molti uomini in età di leva, reduci delle tragiche campagne di guerra di Grecia, di Russia o d'Africa, comprensibilmente provati dagli orrori vissuti, restava un'unica scelta per evitare di essere richiamati: disertare. Alcuni di questi disertori, la maggioranza, preferiscono nascondersi senza un'arma per difendersi, mentre altri optarono per la difesa-offesa armata. In questa scelta, a volta difficile e sofferta, spesso è determinante il calcolo relativo alla probabilità di sopravvivenza fisica più che lo spirito patriottico, anche se, ed è giusto rilevarlo, non mancarono scelte finalizzate ad abbattere il regime dittatoriale fascista e a liberarsi dal giogo nazista. In questa scelta la gente del Vicentino è comunque accumunata dal rifiuto di collaborare con i repubblichini e con Mussolini.

In ottobre alcuni giovani di S. Rocco al Tretto si trasferiscono sul Monte Novegno, armati di fucili da caccia e di qualche altra arma "ereditata" dal disciolto Regio Esercito.

Nello stesso periodo altre persone di Poleo di Schio s'insediano, con poche armi e ancora prive di organizzazione, presso le Mezzeghe e al Passo dell'Angheche, mentre altri nuclei trovano rifugio in Contrà Cerbaro di Tretto.

Nascono così il gruppo del Festaro, diretto da Igino Piva "Romero", e quello del Masetto.

Sul Tretto e sul Novegno i militari sbandati vengono guidati da Giovanni Garbin "Marte" e da Germano Baron "Turco".

Un altro gruppo si va organizzando sulle colline di Fara e Salcedo attorno alla figura di Rinaldo Arnaldi "Loris", mentre a Fratta di Valpegara, in Valdastico, si raduna un nucleo di una trentina di elementi.

Sull'Altipiano prende vita il gruppo di Treschè Conca guidato da Daniele Panozzo "Spiridione", e quello di Canove con Federico Covolo "Brocca", Giovanni Mosele "Ivan", Dino Corà "Attila", Mario Rossi "Bill", Francesco "Pat", Antonio Urbani "Gatto", Roberto Vedovello "Riccardo" e altri ancora, sostenuti dai fratelli Giacomo e Pietro Scaggiari Veca e da Giovanni Carli.

Sulle pendici meridionali dello stesso Altipiano si costituisce invece il Gruppo di Fontanelle di Conco.

Sulle colline di Malo si muovono Ferruccio Manea "Tar" e il fratello Ismene "Bruno", già garibaldino di Spagna.

A Riga Alta, sopra Magrè, Pietro Barbieri "Battaglia" accoglie i giovani inviati da Domenico Baron.

Sui monti della Val Chiampo, a Durlo e Marana, riparano diversi gruppi di renitenti alla leva, mentre un altro nucleo si forma nella zona di confine veronese-vicentina, tra Brenton di Roncà e Gambellara, in Val d'Alpone.

Nella Valle dell'Agno nascono il gruppo di Castelvecchio (località Sacco) e quello di Campetto – Senebele - Rifugio Valdagno.

Sui Colli Berici, infine, agiscono Curzio Tridenti, detto Gigi, e Giacomo Chilesotti "Nettuno".

Il ***Comitato Militare Provinciale*** divide il territorio della provincia in sedici settori strategici:

- Sei settori comprendono i diversi quartieri della città di Vicenza e vengono affidati ai tenenti Guido Manera, Italo Dianese, Michele Capnist, Alberto Marchi, Mariano Soave e Italo Magrin;
- I restanti dieci settori coprono la provincia e includono: Lonigo, Gambellara, Zermeghedo e Montebello Vicentino con la pianura di sud-est; Valdagno, Recoaro Terme e la Valle dell'Agno; Arzignano e la Valle del Chiampo; Costabissara, Caldogno, S. Vito di Leguzzano, Malo e Monte di Malo; Schio e la Val Leogra; Thiene, la sua Pedemontana e la pianura a sud; Asiago e l'Altipiano dei "7 Comuni"; Bassano del Grappa e la Val Brenta; Camisano, S. Pietro in Gù e la pianura a sud-est; Altavilla Vicentina e i Colli Berici.

Le prime squadre cittadine di sabotatori (GAP) sono formate da Luigi Cerchio "Gino", Enrico Busatta "Claudio – Barone",[32] Plinio Quirici "Lucio",[33] Aquilino Nozze,[34] Gianni Marostegan "Gimmi"[35] e Carlo Segato "Marco".

[32] **Enrico Busatta "Claudio – Barone"** (1923-2003), ferroviere, comunista; nel '48 è espulso dal partito, poi riabilitato; è Medaglia di Bronzo al V.M.

[33] **Plinio Quirici "Lucio"** (1916-1967), tipografo, collaboratore di Cerchio, tra i primi e più attivi guastatori e comandante del 17° gruppo, è catturato nel gennaio '45 e conosce la prigione ai Forti di Verona.

[34] **Aquilino Nozze** (1897-1963), è catturato nel gennaio '45

[35] **Gianni Marostegan "Gimmi"**, cl.16, bersagliere in Spagna e in Grecia, poi commissario della Brigata "Pasubiana".

Nel frattempo il ***Comitato Militare "Dalla Pozza"*** si prodiga con la fornitura di armi, munizioni, vestiario e viveri per sostenere il Gruppo di Fontanelle di Conco, il quale riceve aiuti anche da Schio, Asiago e Bassano.
Segato mantiene inoltre i collegamenti con Giuseppe D'Ambros "Marco" di Fonte Abelina (Recoaro) per il rifornimento del gruppo di Malga Campetto.

I tedeschi realizzano da subito un controllo tirannico sulla società civile, regolando rigidamente la circolazione di mezzi e persone, gli orari dei negozi e delle osterie, e la produzione delle fabbriche, che viene spesso militarizzata.
"Requisire" diventa la prassi assoluta: dalle automobili alle biciclette, dai fucili da caccia alle radio, dai tessuti dei lanifici al cemento – che viene sottratto alla costruzione dei rifugi antiaerei destinati alla popolazione – fino alle sigarette, agli alloggi da destinare a truppe e ufficiali germanici, e ai prodotti agricoli come galline, salami, maiali e vacche.

Nei mesi tra settembre e novembre 1943 compaiono vari bandi dei comandi tedeschi contro i militari italiani allo sbando e contro gli ex prigionieri alleati fuggiti dopo l'8 settembre dai campi di concentramento del Veneto: per ogni prigioniero catturato e consegnato viene promesso un premio di 1800 Lire.
Si moltiplicano i manifesti che incitano allo spionaggio e alla delazione contro "*i ladri, saccheggiatori, sabotatori e simile gentaglia"*, con promesse di ricompense in denaro e generi alimentari.

All'occupante le industrie del vicentino fanno subito gola. È logico, quindi, che le autorità militari esigano un quadro ben preciso delle strutture e delle capacità produttive del territorio.
Il vicentino cade così sotto il controllo diretto del *Wirtschaftskommando 3* (Comando Economico n. 3) che si insedia a Verona e che, a sua volta, dipende dalla Sezione Economica dello Stato Maggiore del Gruppo Armate B, con sede ad Arco. [36]

I costi dell'occupazione tedesca sono interamente a carico della RSI.
A tal proposito risulta illuminante leggere, dalle parole dell'avvocato Libero Giuriolo – Commissario prefettizio della Provincia di Vicenza dopo la Liberazione –, come si prospetta in generale la vicenda dei debiti lasciati insoluti dal regime calante: [37]

"Com'è noto alle SS. LL., con l'avvenuta liberazione, molti cittadini italiani sono rimasti creditori di somme non corrisposte per servizi resi e forniture fatte alle FF.AA.GG. nonché per risarcimento di danni subiti dai cittadini stessi per fatti dell'esercito tedesco.
Il Governo della sedicente repubblica sociale italiana si era assunto l'onere di molte spese di occupazione germanica, tra le quali quelle relative agli alloggiamenti veri e propri, agli accessori di alloggi (illuminazione, riscaldamento, pulizia, adattamento locali; ecc.), alla costruzione di trincee, buche stradali, fortificazioni ecc., agli indennizzi per requisizioni legname o altro materiale da lavoro, necessari alle suddette costruzioni, ecc. Attraverso i Municipi, che venivano riforniti di fondi dalla Prefettura, il Governo repubblicano pagava tutto quanto veniva richiesto dalle autorità germaniche a privati cittadini, a ditte, enti, ecc. ed ha lasciato da pagare le spese degli ultimi mesi, o perché non erano state accertate e liquidate dagli organi preposti o perché non era stato tempestivamente reclamato il pagamento dagl'interessati.
Il Governo tedesco, d'altra parte, si era impegnato a pagare per proprio conto alcune altre spese.
Ad esempio, per le requisizioni fatte con regolari buoni timbrati e controfirmati da ufficiali germanici, [38] *o per le prestazioni di servizi regolarmente richiesti, e che in ogni caso non si riferivano*

[36] L. Valente, *Schio. La verità sull'8 Settembre,* cit., pag.159-165.
[37] Circolare n° 6132, 10 luglio 1945, ACMp, b.1945.

alla materia degli alloggiamenti delle truppe o della costruzione di fortificazioni, di spettanza del Governo repubblicano – come innanzi detto –, il Governo germanico si era assunto l'obbligo di pagarne l'indennizzo con fondi che di volta in volta avrebbe dovuto accreditare alla Prefettura. Questo Ufficio doveva istruire le domande di indennizzo, farne fissare il prezzo da organi competenti, e con appositi elenchi doveva inviare alla Leitkommandantur di Verona le pratiche così istruite e documentate.

L'Ufficio Tedesco di Verona avrebbe dovuto accreditare alla Prefettura i fondi necessari al pagamento delle pratiche inviate e restituire gli elenchi approvati con l'autorizzazione ad eseguire il pagamento.

È, però, da notare che di centinaia di pratiche inviate dalla Prefettura di Vicenza al Comando di Verona per un importo di decine di milioni di lire, soltanto una ventina di pratiche e per importi esigui (in totale circa lire 100.000!) vennero restituite approvate da Verona a tutto l'aprile u. sc. E vennero pagate dalla Prefettura con i fondi relativi accreditati.

Il Governo tedesco si era anche assunto l'onere del risarcimento di danni causati dalle proprie forze armate a cittadini italiani per incidenti o investimenti automobilistici, e, a tal riguardo, aveva delegato i Capi delle Provincie, sentiti appositi uffici comunali di liquidazione, a proporre le somme di risarcimento all'Intendente Germanico in Italia, con apposta procedura.

Risulta a questa Prefettura che, durante l'occupazione nazi-fascista, dei moltissimi casi di incidenti automobilistici avvenuti nella nostra Provincia e definiti con la procedura suddetta da parte di questo Ufficio, soltanto qualcuno, e per importo esiguo, è stato pagato.

Vi sono poi molti che hanno subito danni dalle truppe germaniche per fatti di guerra, istallazioni di armi pesanti nei propri fondi, scavi terreno, postazioni, ecc., nonché per rastrellamenti, rappresaglie, asportazione forzata di merce, requisizioni irregolari, saccheggi, e perfino furti. Per tutti i danni di questo genere risulta che gli uffici finanziari della Provincia (Intendenza di Finanza e Uffici Distrettuali delle Imposte Dirette) hanno già ricevuto istruzioni in base alle quali devono essere da essi accettate le domande degli interessati tendenti ad ottenere il risarcimento ai sensi della legge 26-10-1940, n. 1543 sui danni di guerra.

Tutto ciò premesso, e poiché continuano a pervenire a questa Prefettura sollecitazioni e premure da parte degli interessati per la definizione ed il pagamento delle loro pendenze, è necessario far subito presente che questo Ufficio non è più competente in materia e tuttavia si ritiene opportuno riepilogare e fissare le seguenti direttive, che possono mettere in condizione gl'interessati di regolarsi secondo il loro caso specifico, considerando i predetti casi o crediti congelati verso il Governo Tedesco oppure danni di guerra causati dai tedeschi. […]*".*

---

[38] Alcuni esempi: a Montecchio Precalcino, il 23.9.43 è requisita dai tedeschi l'autovettura di Arturo Tretti di Pietro Orazio e Margherita Baldini, cl. 1885, nato a Marano Vicentino e residente a Montecchio Precalcino, Via Stivanelle, 2; l'automobile è una Fiat 1100 "Limosin", targata VI 9024; il reparto tedesco che esegue la requisizione è: *Uet Heiihsmmifter der Luftahrt und Oberbefehlsbaber der Luftwaffe 225* – Comando Aeroportuale Trasporto Merci Luftwaffe 225 (ASVI, Danni di guerra, b.245 fasc.16806); a Thiene (Alto Vicentino), il 26.9.43, i tedeschi occupano la fabbrica di Gino Frau, asportando vari macchinari e danneggiandone altri; vengono però salvati dai legittimi proprietari tre preziosi macchinari, ancora imballati, che vengono nascosti in *località Fontanella di Asiago*, in un fabbricato rurale proprietà della famiglia Frau; nel dicembre '44, perché non cadano in mano tedesca, sono però distrutti dai partigiani della "7 Comuni". Successivamente i tedeschi occupano permanentemente lo stabilimento Frau con i reparti officina *Flakwaffeninstandsetzung-Werkstatt (mot.) 101/VII, 102/XII e 101/XI* (101^ e 102^ Officina riparazioni armi della contraerea, 7^ Regione aerea e 101^ Officina riparazioni armi della contraerea, 11^ Regione aerea - FPN L 13477 Lgpa. Munchen 2; FPN L 18477). La fabbrica è utilizzata dai tedeschi per rimettere in efficienza i cannoni, i proiettori e i generatori della Flak (ASVI, Danni di guerra, b.95 fasc.5999; L. Valente, *Schio. La verità sull'8 Settembre*, cit., pag.286-287, nota116); sempre a Thiene, il 6.10.43 è requisita dalla *Lehr-Bataillon Gebirgs-Jäger-Schule Fulpmes 3 Kompagnie* (3^ Compagnia del Btg d'addestramento della Scuola d'alta montagna di Fulpmes - Valle dello Stubai, in Tirolo), l'automobile (Fiat 1500 Berlina – VI 8150) di Andrea Zironda di Angelo; restituita il 6.11.43, viene nuovamente requisita dal Comando Flak di Thiene e restituita il 28.7.44 priva di 5 gomme, accumulatori, utensili, impianto completo a metano (ASVI, Danni di guerra, b. 81 fasc. 5049); Rozzampia di Thiene, il 10.11.43 soldati tedeschi asportano tre cinghie in cuoio per trasmissione, presso il mulino dei F.lli Fenanti (ASVI, Danni di guerra, b.233 fasc.15989).

Settembre 1943: le Forze Armate Italiane e la "*prima Resistenza*"

L'8 settembre 1943 è una data che rimane impressa nella memoria e nella coscienza degli italiani. È il giorno dello sfascio, della confusione, della viltà dei capi e del disonore, ma è anche il momento d'inizio di una nuova stagione di lotta e di riscatto per molti cittadini: la battaglia che conduce alla Liberazione e alla democrazia.

Non tutte le Forze Armate e la popolazione affrontano, infatti, gli eventi dell'armistizio con rassegnazione. In molte città italiane, di fronte all'occupazione tedesca e al rialzar la testa dei fascisti, militari e civili si ritrovano insieme per organizzare un disperato tentativo di resistenza.
A Roma, a Porta San Paolo, uomini e donne impediscono per due giorni l'ingresso dei tedeschi nella Capitale; solo in un secondo momento, forti di un migliore armamento, i nazisti riescono a sfondare.

Episodi di resistenza spontanea avvengono un po' dappertutto, al Nord come al Sud.
Contro gli italiani, considerati traditori, i tedeschi si accaniscono con ferocia. Tra i tanti episodi spicca quanto accade nelle isole greche di Cefalonia e Corfù, dove la Divisione "Acqui" si rifiuta di cedere le armi.
I tedeschi bombardano per una settimana, poi sbarcano e catturano migliaia di soldati italiani, tra cui parecchi vicentini; molti di loro non vengono internati, ma sistematicamente giustiziati o fatti morire in mare.
Fuori dai confini nazionali molte altre unità italiane rifiutano la resa e si uniscono ai partigiani locali: sono oltre 40.000 i combattenti italiani della Resistenza all'estero, e tra loro si contano numerosi vicentini.



Carro tedesco, pillola italiana. Siamo in Corsica dopo l'8 settembre 1943 il Regio Esercito caccia i tedeschi dall'Isola con grosse perdite

Purtroppo, per una grave mancanza della storiografia italiana e nonostante gli oltre ottant'anni trascorsi, non si conosce ancora il numero esatto dei cittadini vicentini che dall'8 settembre '43 si oppongono in armi ai tedeschi, né tantomeno quanti di loro perdono la vita.

Nel Comune di Montecchio Precalcino, un'approfondita ricerca del locale Centro Studi Storici "Giovanni Anapoli e Francesco Urbani Pat" appura che, dei 366 concittadini in armi al momento dell'armistizio, almeno 65 militari si oppongono apertamente ai tedeschi (in Jugoslavia, Grecia, Francia e Italia), continuando spesso a combattere nelle file della Resistenza europea e italiana; altri 48 militano invece nel nuovo Esercito Italiano (Corpo Italiano di Liberazione, poi Gruppi di Combattimento), inseriti in reparti combattenti, territoriali e ausiliari.
Si tratta quindi di un totale di almeno 113 militari, tra i quali si contano 3 caduti.

Ipotizzando che il numero complessivo dei vicentini che partecipano a questa "Prima Resistenza" sia proporzionalmente simile a quello registrato a Montecchio Precalcino, si può stimare un totale di circa 60.000 vicentini coinvolti e di almeno 500 caduti.
Si tratta di una cifra puramente indicativa, frutto di un'ipotesi e di un'analogia azzardata, ma certamente più vicina alla realtà rispetto al "nulla" espresso finora dai dati ufficiali e dalla storiografia corrente. [39]

[39] Statisticamente, i dati demografici, economici, sociali, ed elettorali di Montecchio Precalcino, sono risultati quasi sempre corrispondenti al "valore medio" della realtà Vicentina. Dati del Censimento 1938: Abitanti della Provincia di Vicenza = 560.000 e Abitanti di Montecchio Precalcino = 3.451. (San Vito di Leguzzano con 2.232 abitanti, conta 1 Caduto: in P. Snichelotto, *Fatti, luoghi e persone*, cit., pag.154)

9 settembre 1943: i tedeschi arrivano a Vicenza e Verona [40]

I tedeschi si dimostrano vincenti su tutti i fronti. Verona cade il 9 settembre quasi senza sparare un colpo. Lo stesso giorno le divisioni della Wehrmacht – in particolare la ***24ª Panzer-Division*** e la ***65ª Infanterie-Division "Handgranate"*** – arrivano a Vicenza provenienti da Modena, per poi proseguire rapidamente verso Padova e Mestre.

Sempre il 9 settembre, in tutto il Vicentino fa il suo ingresso un ***Kampfgruppe*** (gruppo di combattimento) del ***2° SS-Panzerkorps***, che comprende reparti della ***1ª Divisione corazzata SS "Leibstandarte Adolf Hitler"***, della ***24ª Divisione corazzata*** e della ***44ª Divisione di fanteria*** del **Gruppo Armate B.**

Questa colonna punta direttamente su Vicenza: mentre una parte del contingente si dirige verso Padova e Venezia, il resto delle truppe si prepara a occupare i centri minori della provincia.

Nei giorni 10 e 11 settembre 1943, nella provincia di Vicenza, le truppe di occupazione tedesche eliminano le sporadiche resistenze italiane e prendono possesso di tutte le strutture militari del disciolto Regio Esercito. In primo luogo cadono le caserme, seguite subito dopo dagli edifici pubblici strategici, come le ex Case del Fascio, i collegi e le principali vie di comunicazione.

Vittime vicentine "1ª Resistenza":

1. **Bortolo Guido Chiarello**,[41] cl.24, da Meledo; caporal magg. caduto in combattimento a Trento contro i tedeschi il 9.9.43.
2. **Giovanni Bancaro** [42] di Serafino e Cesira Pegoraro, cl. 17, da Barbarano Vicentino; geniere 33ª Div. da Montagna "Acqui", 33ª Comp. Mista Genio TRT, caduto in combattimento contro i tedeschi a Cefalonia il 20 settembre 1943.

Lonigo (Basso Vicentino)[43]

Alle ore 16:00 del 9 settembre '43, mentre a Verona è ancora in corso il drammatico disarmo di oltre 40.000 soldati italiani, a Lonigo la tensione sfocia in uno scontro aperto. Una pattuglia del presidio locale del 32° Reggimento Fanteria Carrista – reparto che ha la sua base principale proprio a Verona – apre il fuoco contro un'autovettura tedesca che rifiuta di fermarsi all'intimazione di "alt!".

Il veicolo nemico costituisce l'avanguardia dello ***Sturmgeschütz-Abteilung I*** (1° Reparto semoventi) appartenente alla ***1ª Divisione Corazzata SS Leibstandarte Adolf Hitler***.

Le conseguenze dello scontro a Lonigo riflettono fedelmente il destino di tutti i presidi militari italiani investiti dalla fulminea onda d'urto tedesca:

- L'avanguardia delle SS della *Leibstandarte Adolf Hitler* non si fa rallentare dal fuoco della pattuglia. Forte di una netta superiorità tattica e di una precisa preparazione all'evento, il reparto corazzato tedesco travolge la sporadica resistenza e disarma rapidamente i carristi del 32° Reggimento.
- Liquidata la reazione italiana, le truppe tedesche prendono militarmente il controllo di Lonigo e del Basso vicentino. Il comando germanico si insedia a Villa Giovannelli, mentre i reparti d'occupazione requisito e occupano le scuole di via Scortegagna, la Colonia

[40] R. Contro, *Archivio Storico*, cit., Vol.3-tomo 2, pag.221.
[41] Ivi., pag.122.
[42] Ivi, pag. 324.
[43] Idem.

Agricola, una parte dell'Ospedale civile e, poco lontano, la monumentale Villa Pisani di Bagnolo.

- I membri del presidio di Lonigo, privati delle armi e catturati, subiscono la stessa sorte degli oltre 40.000 soldati italiani che si stanno arrendendo a Verona e in tutta la provincia di Vicenza. Rifiutando in massa di collaborare con i tedeschi, vengono privati dello status di prigionieri di guerra, dichiarati *Internati Militari Italiani (IMI)* e avviati sui treni merci verso i campi di concentramento del Terzo Reich.
- Nel corso dei mesi successivi, Lonigo assume una forte rilevanza logistica per l'asse nazi-fascista. Data la presenza di officine e la vicinanza a Verona, i tedeschi vi insediano il ***Panzer-Ausbildungs-Abteilung Süd*** (Reparto addestramento carri Sud), una scuola speciale creata appositamente per addestrare i soldati germanici (e in seguito i carristi della RSI del Gruppo Corazzato "Leoncello") all'utilizzo e alla manutenzione dei mezzi corazzati di preda bellica catturati al Regio Esercito.

Aeroporto “Cà Beregane” di Thiene e la “Polveriera” Sareb di Montecchio Precalcino (Alto Vicentino) [44]

“Nel primo pomeriggio del 9 settembre ’43, le avanguardie tedesche atterrano nel campo di aviazione di Cà Beregane a Thiene. Dal primo velivolo discendono due ufficiali con pistola in pugno e carta topografica alla mano”,

per pianificare l’arrivo dei successivi aerei; il giorno seguente fa il suo ingresso nella base anche una imponente colonna motorizzata nemica.

Presso la “Polveriera” Sareb di Montecchio Precalcino, l’intera guarnigione militare italiana addetta alla sorveglianza sceglie la via della fuga e si dà alla macchia poco prima dell’arrivo dei reparti tedeschi.



Stampa tratta da **P. Gonzato, *“Partigiani di pianura”*, cit.**

Ha inizio così una serrata “caccia all’uomo” da parte degli occupanti, che si conclude però con la cattura di soli tre soldati italiani sugli oltre quaranta che costituiscono l'originario presidio.

Valdagno e Arzignano (Valle dell’Agno e Chiampo)

Tra il 9 e il 10 settembre, a Valdagno e ad Arzignano entrano in azione i reparti della *Luftwaffe* di stanza in città (e in parte a Cornedo) già dalla seconda metà di agosto del ’43.
Questi soldati appartengono al ***Luftnachrichten-Betriebsabteilung zur besonderen Verwendung 11*** (11° Reparto operativo trasmissioni dell’aeronautica per impiego speciale) e provocano l’immediato sbandamento delle poche truppe italiane presenti nella zona: il 2° Reparto Deposito del 1° Reggimento Artiglieria Celere “Eugenio di Savoia” e l’80° Manipolo dell’ex 8ª Legione della Milizia Contraerea.

“Nel centro laniero i militari germanici circondano con le mitragliatrici l’edificio della GIL maschile dove è dislocato il Comando Militare italiano. Nella sparatoria che ne segue, con lancio di bombe a

[44] PA. Gios, *Dal soccorso ai prigionieri inglesi*, cit.; F. Offelli, *Pow. Prigionieri di Guerra Alleati in Italia*, cit., pag.192;

mano, entrambi i contendenti lamentano diversi feriti, ma sono i tedeschi ad avere la meglio e (dopo aver disarmato anche i Carabinieri) a prendere il totale controllo della città entro sera".

Ad occupare Arzignano provvede invece la *5ª Compagnia del Luftnachrichten-Regiment 35* (35° Reggimento trasmissioni dell'aeronautica, al comando del tenente Johnigk), reparto che dipende direttamente dal comando di Valdagno.

Proprio in questi giorni di collasso dei presidi regolari, tra il 9 e il 14 settembre, a Valdagno il giovane Severino Visonà – futuro partigiano con il nome di battaglia "Nave" – interviene tempestivamente recuperando 4 mitragliatrici St. Etienne, 20 fucili e 5 moschetti che i soldati italiani in fuga abbandonano sul terreno.

Schio, Caserma "Cella" (Val Leogra)[45]

Le vittime:

1. **Aviere Vincenzo Bernardi** di Biagio, cl.16, da Castelnuovo di Napoli. Deceduto alle 22.30 del 10/09/1943 a causa di ferite di arma da fuoco al torace e alla nuca.
2. **Fante Masiero Marchi** di Domenico, cl.24, nato a Rimini e residente a S. Leo (Pu). Deceduto alle 10.40 del 10.09.1943.
3. **Aviere Giuseppe Moretto**, da San Pietro di Gorizia – Šempeter pri Gorici (oggi Slovenia, frazione del Comune di S. Pietro-Vertoiba). Ucciso attorno alle 4.30 del 10/09/1943.
4. **Alpino Bruno Zavarise** di Guglielmo, cl.2, da Cornuda (Tv). Deceduto alle 12.25 del 10/09/1943 a causa di ferite al torace.

Il 9 settembre '43 una delegazione di civili, composta da Domenico Baron e Gianrenato Scalabrin, propone al comandante della Caserma "Cella", il maggiore Ferdinando Jeri, un'azione congiunta tra civili e militari per organizzare la difesa di Schio. La risposta del comandante è però negativa.

All'interno della struttura militare, nella notte tra il 9 e il 10 settembre, si trovano un battaglione del 57° Reggimento Fanteria, una Compagnia di Avieri e una di Alpini, per un totale di oltre 1.200 militari italiani.

Mentre gli ufficiali alloggiano presso case private in città, la truppa è interamente acquartierata nei locali della caserma.

Per ordine dello stesso maggiore Jeri, i soldati vengono disarmati già nella giornata del 9 settembre: nei depositi finiscono così 1.430 fucili, 28.000 cartucce, 1.600 bombe a mano, 25 mitragliatrici pesanti, 30 leggere e un cannone anticarro.

Resta armato solo un manipolo di una trentina di uomini del corpo di guardia.

Alle ore 4:30 del mattino del 10 settembre 1943 i tedeschi assaltano la caserma. Si tratta di granatieri in pieno assetto da combattimento provenienti da Rovereto (Tr) e autotrasportati su quattro o cinque autocarri; appartengono a due Compagnie del ***3° Battaglione del 132° Reggimento Granatieri*** e si avvalgono del supporto ravvicinato di un plotone (*Zug*) della ***Panzer-Einsatz-Kompanie 35***, dotato di cinque carri Panzer III e due autoblindo AB41 requisite al Regio Esercito.

L'aviere Giuseppe Moretto, in servizio di sentinella, viene immediatamente ucciso dai colpi nemici all'interno della garitta. I militari tedeschi, dopo aver illuminato l'immobile con potenti fari,

[45] *Quaderni della Resistenza - Schio*, n. 1/1977, cit., pag.1-13; L. Valente, *Un paese in trappola*, cit., pag.17-18; L. Valente, *Schio. La verità sull'8 Settembre*, cit.; R. Pranovi. S. Caneva, *Resistenza civile e armata*, cit., pag.34; *Quaderni di storia e cultura scledense*, n.34/2014, di E.M. Simini, *Eccidi e stragi*, cit., pag. 9-10.

iniziano a sparare raffiche contro le finestre della caserma. Successivamente penetrano all'interno delle camerate e aprono il fuoco su chiunque tenti di opporsi alla cattura.
I soldati feriti gravemente – Masiero Marchi, Vincenzo Bernardi e Bruno Zavarise – muoiono il giorno stesso in ospedale.

Nel corso del violento attacco tedesco rimangono feriti altri sei militari italiani:

- L'aviere Leone Barin di Giovanni (classe 1924, da Galzignano di Monselice), colpito da un proiettile alla faccia;
- L'alpino Ferdinando Casagrande (classe 1924, da Salcé, Belluno), colpito da armi da taglio e da punta;
- Il fante Aldo Conti di Enrico (classe 1924, nato a Bertinoro, Forlì-Cesena), ferito da arma da fuoco a una gamba;
- L'alpino Gastone Denin di Giovanni (classe 1924, da Chies d'Alpago, Belluno);
- Il fante Dino Vezzoli di Francesco (classe 1922, da Bagnolo Mella, Brescia), che riporta una ferita al piede;
- Il capitano di Fanteria del 57° Reggimento Renzo Orlando di Antonio (classe 1908, da Patti, Messina), che subisce una frattura cranica e la sospetta rottura di un rene (viene dimesso dall'ospedale di Schio il 28 ottobre 1943).

Il giorno seguente, l'11 settembre 1943, i militari italiani fatti prigionieri nella caserma vengono fatti salire su 54 autocorriere e tradotti in un campo di smistamento nei pressi di Mantova, da dove sono successivamente deportati nei lager in Germania.
A gestire il trasferimento provvede uno speciale reparto logistico delle *Waffen-SS* addetto al trasporto truppe, che ha in organico una serie di autobus messi a disposizione dalle Poste del Reich.
Durante la partenza si consumano scene drammatiche:



L'11 settembre 1943, i militari italiani presenti alla Caserma "Cella" di Schio sono tradotti, con 54 autocorriere, in un campo di smistamento nei pressi di Mantova. Da lì sono successivamente internati in Germania *(Foto: Archivio CSSAU)*

"le donne di Schio buttano dentro i finestrini delle corriere borse di pane o di frutta, mentre i soldati scrivono febbrilmente lettere d'addio ai familiari e le gettano sui marciapiedi".

Il capitano Indenbirken, comandante del reparto assalitore, assume per un mese e mezzo la carica di comandante tedesco della Piazza di Schio (*Platzkommandant*).
Nel frattempo i Carabinieri di Schio e di Torrebelvicino scelgono di non collaborare e si danno alla macchia.

Nel caos generale dell'occupazione, altri antifascisti ne approfittano per agire in fretta, recuperando le armi abbandonate per nasconderle: tra i primi a muoversi in campo aperto sono Igino Piva e Antonio Canova, che già il 9 settembre prelevano armi e munizioni da un treno fermo in stazione, destinandole al primo nucleo di "ribelli" che si sta aggregando a Santa Caterina di Tretto.

I nazi-fascisti coinvolti:[46]

- Due compagnie del *III Btg. Granadier-Regiment 132 – 3° Btg* del 132° Reggimento Granatieri della *44ª Reichsgrenadier-Division - 44ª Divisione Granatieri* .
- Un plotone *(Zug)* del *Panzer-Einsatz-Kompanie 35* - 35ª Compagnia Corazzata (cinque carri Panzer III e due autoblindo AB41 dell'ex Esercito Italiano).

Montebello Vicentino (Prelessini Meridionali)[47]

Le vittime:

1. **Sottotenente Guido Golzio**.
2. **Sergente Luigi Piccoli**, cl.10, da Verona già presidente dell'A.C. della Diocesi di Verona.

La mattina del 10 settembre '43 i tedeschi intimano la resa al Comando della 6ª Armata Italiana dislocato a Montebello Vicentino. Al rifiuto degli italiani fa seguito un violento scontro a fuoco, che vede da subito diversi feriti nelle file regie. La resistenza dei soldati italiani si protrae per due giorni.

Attorno agli stabilimenti militari dei comandi della 6ª Armata si accendono scontri sanguinosi con le forze d'invasione tedesche. Un nucleo composto da 25 ufficiali e 90 tra sottufficiali e soldati di truppa resiste accanitamente fino al giorno 11, sotto la guida del colonnello Galliano Scarpa.

Sempre il 10 settembre, nel disperato tentativo di impedire agli autocarri tedeschi il passaggio del ponte sul torrente Chiampo, cadono in combattimento due militari italiani: il sottotenente Guido Golzio e il sergente Luigi Piccoli, che per questo estremo sacrificio merita la Medaglia d'Argento al Valor Militare.

I nazi-fascisti coinvolti: [48]

- ***Sturmgeschütz-Abteilung I*** della ***1. SS-Panzer-Division "Leibstandarte SS Adolf Hitler"*** (1° Reparto semoventi del 2° Corpo d'Armata corazzato SS – Gruppo Armate B);
- Reparti della **65. Infanterie-Division**, inserita nel ***LI. Gebirgs-Armeekorps*** (51° Corpo d'Armata da montagna tedesco – Gruppo Armate B).

Vicenza[49]

Le vittime:

4. **4 soldati italiani ignoti** del 1° Regg. Artiglieria Celere "Eugenio di Savoia".
5. **Novelia Turato** di Sante e Regina Foralosso, cl.09, da Vicenza, operaia tessile; è uccisa dai tedeschi l'11.9.43 in Viale Verona e per aver portato acqua e pane ai soldati italiani rinchiusi nei vagoni; è ritenuta la prima vittima civile della violenza nazi-fascista nel Vicentino.

[46] Approfondimenti nel Vol. V, Tomo I, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti nel Vicentino – Cap. *Reparti tedeschi intervenuti nel Vicentino all'8 settembre '43.*

[47] G. Marenghi, *Vicenza nella bufera*, cit., pag.44; G. Cappelletti, *I Cattolici e la Resistenza nel veronese*, cit., pag.23, 26-27, R. Contro, *Archivio Storico*, cit., Vol.3-tomo 1, pag.227-229.

[48] Approfondimenti nel Vol. V, Tomo I, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti nel Vicentino – Cap. *Reparti tedeschi intervenuti nel Vicentino all'8 settembre '43.*

[49] ASVI, Fondo Danni di guerra b.134 fasc.8585; G.B. Zilio, *Il clero vicentino durante l'occupazione nazifascista*, cit., pag.3-4; L. Meneghello, *Piccoli maestri*, cit, pag.27; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel Vicentino*, cit., pag.32; W. Stefani, *1940-1945. Il martirio di una città*, cit., pag.316; G. Marenghi, *Vicenza nella bufera. 1940-1945*, cit., pag.44; L. Meneghello, *Piccoli maestri*, cit., pag.27; S. Residori, *Il coraggio dell'altruismo*, cit., pag.50-52, 97-105; G. Marenghi, *Vicenza nella bufera*, cit., pag.44; E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.415, 473, 415; Archivio ISTREVI, sezione Resistenza a Vicenza, sottosezione Resistenza a Vicenza, b.14, cartella "Nerina Sasso".

6. **Nerina Sasso** di Ernesto e Bedin Elisabetta, cl.22, da Vicenza, sarta; è uccisa dai tedeschi il 13.9.43 in località Stanga*,* in via Pizzolati, per aver rifocillato i soldati e gridato loro di fuggire; a Nerina è dedicata una scuola d'infanzia del Comune di Vicenza.

Le truppe germaniche, acquartierate a Vicenza già dai mesi di luglio e agosto, occupano l'aeroporto "Dal Molin" già il 9 settembre '43.
In città arrivano le avanguardie corazzate delle divisioni tedesche del ***2° SS-Panzerkorps*** (la 24ª Panzer-Division e la 1ª "Leibstandarte Adolf Hitler") e del **LI. Armeekorps** (la 65ª Divisione Fanteria), le quali, dopo aver incontrato resistenza a Montebello Vicentino e a Lonigo, puntano i propri quadri verso Padova e Venezia.

In città, i tedeschi vengono fronteggiati dall'iniziativa isolata di un sottotenente della Caserma "Generale Chinotto" (appartenente al 57° Reggimento Fanteria di Contrà San Bortolo) che, al comando di una cinquantina di soldati, si apposta lungo la strada dell'aeroporto.
Ne nasce uno scontro a fuoco in cui i militari italiani hanno la peggio: l'eroico quanto sconosciuto ufficiale, rimasto gravemente ferito, viene trasportato presso l'Ospedale Militare di San Felice.

Vicenza cade definitivamente fra il 10 e l'11 settembre. Le caserme cittadine, il Comando Militare Provinciale, i presidi dei Carabinieri e dei Finanzieri vengono circondati e catturati dai reparti della ***1ª Divisione Corazzata SS Leibstandarte Adolf Hitler***, coadiuvati da diverse formazioni della *Luftwaffe*.

Inizialmente, elementi dell'Arma dei Carabinieri contrastano le sopraggiungenti forze tedesche prima di sciogliersi, mentre al Distretto Militare restano solo pochi ufficiali e soldati guidati dal colonnello Evaristo Marzarotto.
Quest'ultimo impone ai suoi subordinati di consegnare le armi ai tedeschi e di considerarsi prigionieri; lo stesso colonnello Marzarotto entra poi nei ranghi delle Forze Armate della neonata Repubblica Sociale Italiana.

L'11 settembre, verso sera, dalle Casermette di Viale della Pace (deposito del 1° Reggimento Artiglieria Celere "Eugenio di Savoia") fino a Campo Marzio, attraversando l'intero centro cittadino, 1.200 soldati italiani sfilano ancora increduli verso il proprio destino. Quattro soldati del Reggimento tentano la fuga durante la marcia, ma vengono immediatamente uccisi dalle guardie.
Ha così inizio l'occupazione tedesca di Vicenza, caratterizzata dal disarmo e dalla deportazione in Germania di centinaia di soldati, a cui fa da contraltare la ricomparsa in forze dei più irriducibili sostenitori locali del fascismo.
In questi frangenti drammatici, la popolazione vicentina si mette subito all'opera per aiutare i militari finiti in mano tedesca o rimasti sbandati, offrendo loro ospitalità, vestiario civile, denaro e viveri.
Durante i trasferimenti a piedi dei prigionieri – specialmente lungo Corso Principe Umberto (ora Corso Palladio) – le porte dei negozi e delle case si aprono per permettere ai militari di infilarsi rapidamente all'interno, eludendo la stretta sorveglianza delle SS.
La reazione popolare è potentissima e immediata, come testimonia magistralmente lo scrittore Luigi Meneghello nei suoi ricordi:

"«Per di qui alpini! Per di là!» il popolo italiano difendeva il suo esercito, visto che s'era dimenticato di difendersi da sé: non volevano saperne che glielo portassero via. Alla stazione di Vicenza fummo afferrati e passati praticamente di mano in mano finché fummo al sicuro. Le donne pareva che volessero coprirci con le sottane: qualcuna più o meno provò".

Presso la stazione ferroviaria di Vicenza e a ogni passaggio a livello in cui i convogli sono costretti a rallentare, si accalca una folla solidale di donne, ferrovieri, sacerdoti e agenti della Polizia ferroviaria.
Tutti cercano un contatto con i prigionieri, rifornendo di acqua e cibarie i soldati ammassati dentro i carri merci piombati.
Dai finestrini i deportati gettano foglietti con i propri indirizzi e nomi, che i civili raccolgono per trasmetterli alla Croce Rossa o alle famiglie, informandole della sorte dei loro congiunti a rischio di subire sventagliate di mitra.
In questo clima di resistenza civile e solidarietà collettiva pagano il prezzo più alto due donne di straordinaria forza d'animo, colpite a morte dai soldati tedeschi con l'uso di pallottole esplosive, vietate dalle convenzioni internazionali per i loro effetti devastanti.

Con il completamento dell'occupazione, in città si insedia la Platzkommandantur (il Comando militare tedesco di Piazza) sotto la guida del tenente colonnello Hildesheim, che stabilisce la propria sede centrale presso l'Albergo Roma.

I nazi-fascisti coinvolti: [50]

- ***Sturmgeschüz-Abteilung*** del ***1. SS-Panzer-Division "Leibstandarte SS Adolf Hitler" - II. SS-Panzerkorps*** *- 1° Reparto semoventi* della *1ª Divisione Corazzata SS "Leibstandarte Adolf Hitler" (LSSAH)* del *2° Corpo d'Armata corazzato SS - Gruppo Armate B*.
- *Reparti della* ***65ª Infanterie-Division*** *del* ***Gebirgs LI-Armeekorps***
  65ª Divisione Fanteria da montagna del 51° Corpo da montagna - Gruppo Armate B.

Asiago, Caserma Alpini "Antonio Luigi Riva" (Altipiano 7 Comuni)[51]

l 9 settembre '43 gli Alpini del 31° Battaglione "Guastatori", [52] acquartierati presso la Caserma "Riva" di Asiago, scelgono la via dell'autodeterminazione: dopo un referendum interno, decidono a grande maggioranza di sciogliere il reparto.
Il comandante in seconda, il capitano Pietro Santini – che fa le veci del comandante titolare, il maggiore Paolo Caccia Dominioni, in quel momento fuori sede –, consegna ufficialmente la bandiera al maresciallo dei Carabinieri Francesco Molinas.
Prima di allontanarsi da Asiago per andare a combattere come garibaldino in una formazione ligure, il capitano Santini si mette in contatto con alcuni militari dell'Altopiano capeggiati dal tenente Pietro Costa Camporubar "Rolando"; questi ultimi si attivano immediatamente e mettono al sicuro le armi del battaglione, occultandole in alcune gallerie del Monte Zebio e dello Zingarella, a nord di Asiago, e presso le "cavernette" di Conca Bassa a Treschè Conca di Roana.

Domenica 12 settembre '43 un piccolo contingente tedesco della **Brigata Doehla**, composto da circa venti uomini, occupa Asiago.
Ad accoglierlo si presentano le ossequienti autorità cittadine e i nostalgici del partito fascista, a cui si unisce l'offerta di collaborazione di un piccolo gruppetto di ex Alpini capeggiati dal sergente Bruno Caneva e dal fratello Adelmo.

---

[50] Approfondimenti nel Vol. V, Tomo I, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti nel Vicentino – Cap. *Reparti tedeschi intervenuti nel Vicentino all'8 settembre '43.*

[51] La caserma è stata intitolata, non si sa esattamente quando (probabilmente prima della grande guerra quando, dopo essere stata costruita nel 1886/1987 veniva utilizzata come sede estiva del Battaglione "Bassano"), al Tenente alpino Antonio Luigi Riva uno degli eroici caduti nella battaglia di Adua del 1896, decorato con medaglia d'argento al valor militare. In sua memoria è stata apposta una targa nel 2024 (Francesco Gattolin – Asiago) (G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.25-27PA. Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit., pag.58-65; https://www.guastatori.eu/FLIPBOOK/Riordino%20XXXI%20btg%20guastatori/index.html#page/16; https://it.wikipedia.org/wiki/Reparti_alpini.

[52] Vol. V, Tomo I, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti nel Vicentino, scheda: Distaccamento di Asiago - *"Presidio germanico di Asiago"* detta *"Banda Caneva".*

Presso l'Albergo "Paradiso" di Asiago si riuniscono i fascisti locali per ricostituire la sezione del partito; tra loro, oltre ai fratelli Carlo Bruno e Adelmo Caneva, figurano i fratelli Molini (Gio Batta "Tita" e compagni), i Lorenzi (Francesco "Cesco" e familiari), i Guglielmi (Angelo "Angelino" e familiari), Renzo Rebeschini, il direttore dell'albergo Ferruccio Torres e altri simpatizzanti. [53]

Parallelamente, e in totale contrapposizione, presso l'Albergo "Croce Bianca" si organizza in clandestinità il ***Comitato Civico di Difesa***.
Questo organismo antifascista è costituito dal tenente Pietro Costa Camporubar "Rolando" (esponente del Partito d'Azione e futuro comandante del Battaglione "7 Comuni"), dal medico condotto dottor Riccardo Cavazzani e da Giovanni Gios Tuncali per il PSI, dai liberali Pietro Dal Sasso Gheller e Pietro Benetti, da Gio Batta "Tita" Alzetta (proprietario dell'albergo), dal repubblicano e colonnello in pensione Olinto Marchetti, dall'ingegner Giovanni Carli per la DC, dal cappellano di Asiago don Angelo Dal Zotto, e da Angelo Zeroni di Contrà Costa, il quale agisce a nome dei fratelli Giacomo e Pietro Scaggiari Veca per il PCI. Completano il gruppo i fratelli Rigoni Boemo e Antonio "Toni" Rigoni Sangar del Mosele.

I nazi-fascisti coinvolti: [54]

- Reparto probabilmente del ***Lehr-Bataillon Gebirgs-Jäger-Schule Mittenwald***
  Btg d'addestramento della Scuola d'alta montagna di Mittenwald – Baviera, battaglione aggregato alla *Brigata Doehla.*

Bassano del Grappa e Marostica (Bassanese)[55]

A Bassano del Grappa e a Marostica le truppe tedesche occupano le città il 12 settembre '43.
A Bassano si stabilisce il ***Lehr-Bataillon Gebirgs-Jäger-Schule Mittenwald*** – il Battaglione d'addestramento della Scuola d'alta montagna di Mittenwald (Baviera) –, comandato dal capitano Hans Ruchti e subordinato alla ***Brigata Doehla*** nel corso della fulminea *Operazione Achse*.
Questo reparto rimane in città fino alla sera del 1° novembre '43, quando, trasportato per mezzo della ferrovia, fa definitivo ritorno in Baviera.

Il generale Joachim Witthöft, in qualità di comandante dell'omonimo ***Comando Witthöft***, fa visita al ***Battaglione Mittenwald*** di stanza a Bassano il 17 settembre '43; in questa occasione viene accompagnato dal capitano Ruchti sul Massiccio del Grappa, che individua e valuta come un ottimo baluardo difensivo.
Il 20 settembre '43, appena nominato *Militärbefehlshaber Oberitalien* (Comandante militare dell'Italia settentrionale), il generale Witthöft fa nuovamente visita al reparto: l'ufficiale chiarisce definitivamente come i tedeschi siano profondamente interessati al territorio prealpino.
La zona è considerata una linea di difesa naturale da munire di postazioni fortificate nell'eventualità di un crollo del fronte meridionale, o di uno sbarco Alleato sulle coste liguri e adriatiche alle spalle della Wehrmacht, con conseguente ritirata oltre la pianura Padana.

Proprio per questo motivo sono in corso frenetiche esplorazioni delle montagne vicentine (e non solo), in vista dell'approntamento di opere difensive montane i cui lavori di costruzione, secondo i piani tedeschi, devono iniziare nel più breve tempo possibile.

---

[53] Vol. V, Tomo II, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti fascisti nel Vicentino.

[54] Approfondimenti nel Vol. V, Tomo I, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti nel Vicentino – Cap. *Reparti tedeschi intervenuti nel Vicentino all'8 settembre '43.*

[55] F. Zanin, *Ritorno alla vita*, cit., pag.23; GB Vinco da Sesso, *Cronache Bassanesi*, cit., pag.712-713; P. Tagini, *Le poche cose*, pag.160, 183-184; L. Valente e P. Savegnago, *L'agguato al tenente colonnello Schneider*, cit., pag.88-96; *Il Gazzettino* del 17.10.43.

Nelle previsioni strategiche la linea fortificata nota come *Voralpenstellung* (Posizione Prealpina) è così concepita:

"la Voralpenstellung iniziava da ovest nel punto di confine tra la Svizzera, Italia e Austria, dalla zona dello Stelvio e del Tonale si agganciava alla porzione settentrionale del lago di Garda, attraversava le Alpi Tridentine e raggiungeva Belluno, poi dalle Alpi Giulie giungeva a Gorizia per concludersi a Monfalcone".

Per quanto riguarda nello specifico il territorio vicentino, i progetti prevedono che:

"la ‹‹Posizione Prealpina›› attraversava tutto l'arco montano. Sintetizzando, il percorso si snodava da Campogrosso-Pian delle Fugazze e proseguiva per Posina, Arsiero, il versante meridionale dell'Altipiano di Asiago, Lusiana-Conco, Valstagna, Cismon del Grappa-Primolano. Criteri fondamentali erano lo sfruttamento delle caratteristiche morfologiche del territorio e la realizzazione di fortificazioni scaglionate in profondità",

riutilizzando e riadattando anche i manufatti difensivi già collocati lungo la vecchia frontiera o sulla linea del fronte italo-austriaco della Prima Guerra Mondiale.

I nazi-fascisti coinvolti: [56]

- ***Lehr-Bataillon Gebirgs-Jäger-Schule Mittenwald***
  Btg d'addestramento della Scuola d'alta montagna di Mittenwald – Baviera, battaglione aggregato alla ***Brigata Doehla***.[57]

Thiene, Stazione ferroviaria (Alto Vicentino) [58]

Il 12 settembre '43 la gran parte dei soldati del 57° Reggimento Fanteria, accasermati alla Conca di Thiene nella fattoria dei Chilesotti, viene catturata.
Nonostante l'aiuto degli abitanti della zona, sono pochi i militari che riescono a indossare abiti borghesi e a nascondersi tempestivamente.

Un tentativo di organizzare una prima resistenza avviene comunque nei pressi della stazione ferroviaria ad opera di un piccolo nucleo comandato dal capitano Malvezzi di Vicenza; i tedeschi sono però in netta superiorità numerica e lo scontro si conclude in breve tempo.
Le armi abbandonate sul campo dai soldati italiani sbandati vengono prontamente raccolte da alcuni giovani del posto – tra cui Alberto "Tonin", Gianfranco Zanchi "Caco", Fulvio Testolin "Falco" e Mario Zanella – che le occultano inizialmente nel porcile del Collegio Vescovile, per poi trasferirle a Fara, dove Rinaldo Arnaldi "Loris" sta organizzando un primo nucleo di resistenti.

Nel frattempo, il treno proveniente da Vicenza – carico di soldati sbandati fuggiti dal Forte Santa Lucia di Verona prima che cadesse definitivamente in mani tedesche – supera la stazione di Montecchio Precalcino-Villaverla. All'altezza di Rozzampia i macchinisti fanno rallentare vistosamente il convoglio, mentre i ferrovieri passano tra i vagoni ad avvisare i passeggeri:
"Per Thiene e Schio, a Rozzampia si salta!".

---

[56] Approfondimenti nel Vol. V, Tomo I, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti nel Vicentino – Cap. *Reparti tedeschi intervenuti nel Vicentino all'8 settembre '43.*

[57] ***Brigata Doehla*** (dal nome del suo comandante, gen. Henrich Doehla, già responsabile della Regione Militare di Innsbruck), è costituita da truppe da montagna dell'*Ersatzheer* (esercito di riserva), che dipendono a loro volta dal *Comando Witthöft* (gen. Joachim Witthöft) del Gruppo Armate B (Feldmaresciallo Erwin Rommel).

[58] B. Gramola, *La storia della "Mazzini"*, cit., pag.34-39, 124; L. Carollo, *Fra Thiene e le colline di Fara*, cit., pag.25-26; D. Restiglian, *Thiene nel periodo della Seconda guerra mondiale*, cit., pag.36-37; *Il Giornale di Vicenza* del 13.10.2007, pag. 63; Archivio di Stato di Vicenza (ASVI), Fondo Danni di guerra, b.90, 96, 152, 248, 272, 273, fasc.5688, 6004, 6005, 9915, 17006, 18537, 18601.

Non occorrono ulteriori spiegazioni: tutti comprendono al volo che alla stazione di Thiene ci sono i tedeschi pronti per la retata.

Dal loro arrivo a Thiene, le truppe germaniche della ***Brigata Doehla*** [59] occupano i due aeroporti di Cà Beregane e di Rozzampia.
Con l'intenzione di realizzare un terzo campo d'aviazione e potenziare le strutture esistenti, i tedeschi procedono alla requisizione coatta dei terreni di proprietà di: Francesco e Antonio Salbego di Pietro; Francesco Antonio e Giovanni Todesco di Antonio; Angelo, Pietro e Pacifico Trentin di Giuseppe; Bortolo Pernechele di Antonio; Lorenzo e Pietro Gaspari di Gio Batta; Rosina Crovato di Riccardo.

I nazi-fascisti coinvolti:
- Reparto tedesco della ***Brigata Doehla***.

Friola di Pozzoleone (Bassanese) [60]

Tra l'11 e il 13 settembre '43,

"L'esercito italiano si scioglie, i soldati fuggono verso le loro case. Moltissimi provenienti da tutte le direzioni passano per Friola per sfuggire alle sentinelle tedesche che si erano poste a guardia dei ponti di Bassano e Fontaniva. Per quasi 15 giorni i nostri soldati si sono visti passare di qui. Erano scalzi, laceri, vestiti in borghese, chi portava qualche straccio di vestito militare, chi era armato, chi senza armi, molti coi piedi piagati, tutti bisognosi di cibo e di ristoro. Vengono accolti nelle case dove trovano ottima accoglienza. Dopo passata la notte e dopo essere stati sufficientemente rifocillati riprendono il cammino, molti invece perché malandati vengono portati avanti per 15 o 20 chilometri dai cavalli che i padroni offrono volentieri. Dei soldati di Friola quasi una sessantina ritornano dopo il famoso 8 settembre, ma purtroppo più di 30 sono caduti in mano tedesca e portati in Germania, dove comincia il loro calvario, poveri giovani! Quanti ritorneranno? E in che stato?"



Corsica, settembre 1943: la prima Resistenza **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

[59] ***Brigata Doehla***, cit; Approfondimenti nel Vol. V, Tomo I, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti nel Vicentino – Cap. *Reparti tedeschi intervenuti nel Vicentino all'8 settembre '43.*
[60] Cronistorico parrocchiale di Friola.

Settembre 1943:
gli Internati Militari Italiani (IMI) e la "Resistenza disarmata" [61]

Nella cattura dei soldati italiani dopo l'8 settembre '43 sono frequenti i casi di ignavia o malafede da parte di molti ufficiali superiori, cresciuti alla scuola del fascismo.
A questo si aggiungono gli "inganni" sistematici esercitati dalla Wehrmacht e altre gravi nefandezze indegne di un esercito regolare: veri e propri crimini di guerra che includono la fucilazione di ufficiali inermi, brutalità, furti e umiliazioni.

Per i militari italiani fatti prigionieri iniziano le lunghe, penose file di convogli ferroviari verso la Germania, che viaggiano cariche di paura e di angoscia. Sulle fiancate dei vagoni i tedeschi scrivono con il gesso l'epiteto spregiativo *"Badoglio truppen"* e, sulle malridotte divise grigio-verdi dei prigionieri, viene impressa la sigla I.M.I. (*Italienische Militär-Internierte* – Internati Militari Italiani).

Secondo i dati della storiografia più aggiornata, su un esercito di quasi ***4 milioni di soldati***, [62] i tedeschi ne disarmano ***circa 1 milione***; tuttavia, non tutti i catturati finiscono nella categoria degli "internati":

- **I soldati dimenticati nei Balcani:** nei tragici giorni dell'armistizio, circa ***107 mila soldati*** italiani cadono in mani rumene, ungheresi, serbe o croate; di questi, ben 74.000 non fanno più ritorno a casa. Rappresentano "i dimenticati dei dimenticati", sulla cui sorte si sa concretamente poco o nulla. [63]
- **I prigionieri di guerra (KGF):** a circa ***15.000 militari*** viene riconosciuto lo status ufficiale di *Kriegsgefangene* (prigioniero di guerra), soprattutto nei territori dei Balcani e della Bielorussia. Nonostante la tutela formale, i loro diritti non vengono minimamente rispettati e non beneficiano di alcun privilegio o differenza sostanziale rispetto agli IMI.
- **Il dramma dei trasporti terrestri e marittimi:** il trasferimento dei soldati verso nord stipati nei vagoni bestiame costituisce un dramma nel dramma in cui muoiono migliaia di individui di cui ***non se ne conosce il numero esatto***.
  Ancora peggiore si rivela il trasporto via mare dalle isole greche al continente: i morti sono ***circa 20.000***, spesso a causa dell'affondamento delle imbarcazioni da parte dei tedeschi stessi o a opera degli Alleati, con i nazisti che fanno poco o nulla per recuperare i naufraghi. [64]
- **Il lavoro coatto per l'industria bellica:** per ordine personale di Adolf Hitler, tutti gli IMI devono essere trasferiti nei territori del Terzo Reich (*Großdeutschland*) per essere impiegati come manodopera nell'industria bellica tedesca. Molti di loro vengono tuttavia utilizzati anche fuori dai confini del Reich: si trovano infatti IMI al servizio della Wehrmacht o dell'Organizzazione Todt nei porti, lungo le linee ferroviarie, in agricoltura, sulle strade e sui ponti di Russia, Grecia, Jugoslavia e Francia, almeno fino a tutto il 1944.
- **La sorte dei Carabinieri e dei Finanzieri:** gli appartenenti all'Arma dei Carabinieri e alla Guardia di Finanza riescono inizialmente a ottenere dai nazi-fascisti il permesso di rimanere in servizio in ottemperanza al diritto internazionale, svolgendo la tradizionale attività

[61] Renzo De Felice, *Mussolini l'alleato*, cit., pag.72-101; G. Schreiber, *I militari italiani internati*, cit., pag.198, 272; L. Chilese, *Montecchio Maggiore 1943-1945*, cit., pag.270-276.
[62] M. Difesa, *Militari italiani caduti nei lager nazisti*, cit., pag.31, nota 1; G. Schreiber, *I militari italiani internati*, cit., pag.791, nota 3.
[63] N. Cospito, HW. Neulen, *Salò-Berlino: l'alleanza difficile*, cit., pag. 110.
[64] L. Monchieri, *Per non dimenticare*, cit., pag. 24.

d'istituto. In un secondo momento, tra il dicembre del 1943 e l'estate del 1944, vengono però catturati in modo sistematico e deportati anch'essi in Germania.

- **Le retate successive degli sbandati:** tra i soldati che subito dopo l'8 settembre riescono a sfuggire alla cattura dileguandosi sul territorio, a migliaia vengono presi in seguito e deportati in Germania, catalogati come prigionieri "politici" o come "lavoratori coatti". Anche in questo caso le attuali statistiche non registrano il numero esatto dei deportati, dei morti o di quanti di loro appartenessero, fino al giorno dell'armistizio, al Regio Esercito Italiano.
- **Gli IMI nei campi della Wehrmacht:** si tratta inizialmente di un contingente imponente. Circa ***un milione di uomini, e forse più*** – tra ufficiali, sottufficiali, soldati, medici e cappellani militari –, viene disarmato e catturato sia sul territorio nazionale sia in Slovenia, Croazia, Albania, Grecia, nelle isole dell'Egeo e dello Ionio, in Provenza e in Corsica.
  Chiusi nei carri merci ferroviari, i prigionieri vengono trasferiti soprattutto nei campi dislocati in Polonia e in Germania, a languire d'inedia o a lavorare come schiavi nelle miniere, nelle fabbriche di guerra, nelle città bombardate o nelle campagne.
  Inizialmente gli IMI distribuiti nei circa 66 lager gestiti direttamente dalla Wehrmacht sono circa ***700-800 mila***.
  La tragedia tocca livelli estremi: una quota drammatica, accertata di oltre ***70.000 – 80.000***,[65] ma complessivamente stimata tra il 20% e il 25% (circa ***200-250.000 internati***), perde la vita a causa della fame, della tubercolosi, di sevizie, di esecuzioni sommarie, di annegamenti o sotto i bombardamenti aerei; molti muoiono anche dopo il loro sofferto ritorno a casa per i postumi delle privazioni subìte.
  Tra le vittime si contano anche sette generali, trucidati barbaramente durante una marcia di trasferimento dal campo di prigionia di Schokken. [66]



L'internamento dei soldati italiani *(Foto: copia in Archivio CSSAU)*

"La prigionia è una condizione che non si addice all'essere umano, perché l'uomo nasce libero e tale dovrebbe rimanere per sempre.

La Resistenza, poi, è, per sé stessa, un concetto che esprime libertà, e resistere allo stato di cattività diviene la sua logica conseguenza.

[65] L. Monchieri, *Per non dimenticare*, cit., pag. 23; G. Schreiber, *I militari italiani internati*, cit., pag.411-413, 415, 455-456, 791-792; G. Hammermann, *Gli internati militari italiani*, cit.

[66] Gli ufficiali sono separati e internati in lager diversi dai sottufficiali e dalla truppa.

Per i militari, la prigionia rappresenta il punto di arrivo inglorioso, malgrado il suo comportamento sia stato sin lì persino eroico, di un percorso in cui le maggiori manifestazioni sono la combattività, l'orgoglio di appartenere ad un esercito, la volontà di prevalere sul nemico; tutte condizioni contrarie ad una resa.

Una volta prigioniero, subentra in lui uno stato depressivo e di sconforto, propri della perduta libertà. Ad esso si può opporre unicamente un comportamento che rispetti la condizione di uomo destinato a tornare libero e di militare tenuto ad onorare i suoi doveri.

Per aver osservato questi principi, gli italiani racchiusi nei campi di prigionia sono da considerare, a tutti gli effetti, «resistenti». Essi, catturati in un momento di generale disorientamento, vittime dell'inganno che si celava dietro la falsa promessa tedesca di rimpatrio, caduti, spesso ingenuamente, nelle mani del nemico che fino al giorno prima considerava alleato, o catturati dopo un glorioso ma sfavorevole combattimento, furono internati dall'Italia, dalla Balcania e dalla Francia nel numero di circa 700.000, di cui oltre 14.000 ufficiali.

Un numero così straordinario non deve sorprendere perché è il risultato degli eserciti di massa che vengono schierati in campo nelle guerre moderne, che vengono combattute con grandi battaglie e si concludono con gigantesche sconfitte.

Purtroppo, quei militari non vennero considerati «prigionieri di guerra» come era loro diritto, secondo le leggi internazionali sottoscritte anche dalla Germania.

L'insano desiderio di vendetta, l'impellente bisogno di manodopera per continuare la guerra e, infine, la servile condiscendenza di Mussolini, che accettò questo iniquo cambiamento dello «status» di prigionieri, indussero Hitler a dichiararli «internati militari» e, come tali, a privarli di ogni garanzia da parte della Croce Rossa Internazionale.

La nuova condizione concesse al dittatore tedesco di sottoporli al lavoro forzato e obbligandoli ad inenarrabili privazioni. Pure in questo stato, quegli uomini si comportarono dignitosamente, non cedendo, ad eccezione di un assai modesto numero, alle lusinghe ed alle promesse sia dei tedeschi che degli emissari della Repubblica di Salo, i quali iniziarono ad entrare sempre più spesso nei loro campi, per indurli ad aderire alle forze armate germaniche o fasciste. Sarebbe bastata una firma, sotto la dichiarazione di fedeltà al "Führer" e al Duce, ed essi sarebbero andati liberi. Ma non firmarono".[67]

Quella propaganda è nei ricordi di tutti gli IMI.

I fascisti hanno così l'occasione di vedere come i tedeschi trattano i nostri soldati: assistono alla morte dei primi ufficiali per fame, freddo o malattia, vedono le violenze quotidiane, le minacce, la drastica riduzione delle razioni, la sospensione delle medicine per gli ammalati, l'uso del "nervo di bue" e i lavori forzati.

Ma sentono anche il chiaro ***"NO!"*** della stragrande maggioranza dei soldati italiani alla sola idea di tornare in guerra al fianco dei nazi-fascisti.

Questo massiccio rifiuto di combattere e di collaborare con i tedeschi e con i fascisti è il dato più indiscutibile che caratterizza la vicenda degli IMI nei lager.

Il "NO!" che li trattiene prigionieri, e che molti pagano con la vita, è un atto volontario e consapevole.

Viene pronunciato da militari di ogni grado, arma e categoria, appartenenti a reparti differenti, catturati in territori e circostanze disparate, ristretti in lager diversi.

[67] I. Muraca, *Resistenza e Guerra di Liberazione*, cit., pag.48-49.

Lo dicono senza punti di riferimento, senza suggestioni o imposizioni gerarchiche: sono cittadini indigenti, benestanti, braccianti, contadini, impiegati, professionisti, intellettuali, analfabeti, provenienti dal Nord, dal Centro, dal Sud e dalle Isole.
Questo è certamente l'aspetto più rilevante di questa pagina poco conosciuta della nostra Storia.

La vendetta repubblichina non si fa certo attendere. Nonostante le promesse fasciste di intervenire – mandando medicinali, vestiario, viveri e garantendo i contatti con le famiglie –, né il Servizio Assistenza Internati Militari Italiani (SAIMI), né la Croce Rossa Italiana (CRI), né l'Ambasciata della RSI a Berlino fanno in concreto nulla per alleviare le sofferenze degli internati.

Malgrado la lontananza, lo sfruttamento, la fame, la paura, la derisione, le minacce e le percosse, solo **20-25.000 internati** (il 5% degli ufficiali e dei sottufficiali e appena il 2% della truppa) rispondono "Sì" a fascisti e nazisti.
Complessivamente, tra il 1943 e il 1945, gli ex militari italiani collaborazionisti dei nazi-fascisti (arruolati come "soldati di Mussolini" o inseriti come soldati o ausiliari nel Terzo Reich) sono in tutto circa **194.000**: meno del 5% dei circa 4 milioni di uomini che costituiscono le Forze Armate Italiane al momento dell'armistizio.

Gli ex IMI "aderenti" sono tenuti a firmare una *Verpflichtungserklärung* (Dichiarazione d'impegno), la quale riporta il numero di matricola, la classe dell'IMI, il numero dell'*Arbeitskommando* (il distaccamento di lavoro), la data e la firma, recando la seguente formula:

"Aderisco all'idea repubblicana dell'Italia repubblicana Fascista e mi dichiaro volontariamente pronto a combattere con le armi nel costituendo nuovo esercito italiano del Duce, senza riserve, anche sotto il comando supremo tedesco, contro il comune nemico dell'Italia repubblicana Fascista del Duce e del Grande Reich germanico".[68]

In generale, la "questione del giuramento" richiesto ai militari italiani disposti a collaborare con l'asse nazi-fascista non è semplice. Le formule di giuramento variano a seconda che gli IMI si dichiarino disponibili ad aderire alle forze armate repubblichine o a quelle tedesche, o che accettino semplicemente di lavorare volontariamente in Italia o in Germania. Nel primo caso il militare italiano giura fedeltà al "duce", nel secondo al "führer", e talvolta a entrambi contemporaneamente.

Le date più importanti nella prigionia degli IMI

- **Autunno 1943**

  I militari italiani ristretti nei lager vengono dichiarati in un primo momento ***Kriegsgefangene*** (prigionieri di guerra), ma già il 20 settembre 1943, per ordine personale di Hitler, sono considerati ***Italienische Militär-Internierte*** – Internati Militari Italiani (IMI).
  Hitler impartisce quest'ordine per una considerazione puramente formale e ipocrita: essendo stata nel frattempo creata la Repubblica Sociale Italiana di Salò – alleata della Germania ma in realtà Stato vassallo del Terzo Reich – e considerandola come continuità dello Stato italiano, non è ammissibile per la Germania trattenere come prigionieri di guerra i militari di uno Stato alleato.
  In realtà, Hitler vuole ricorrere a questo espediente al principale scopo di sottrarre i militari italiani alla tutela, all'assistenza e ai controlli della Croce Rossa Internazionale, previsti per i prigionieri di guerra dalla Convenzione di Ginevra del 1929 (sottoscritta anche dalla Germania).
  In tal modo i tedeschi si ritengono liberi di "usare" gli IMI a loro piacimento e li avviano

[68] Archivio CSSAU", fasc. Armido Cogo da Breganze.

conseguentemente al lavoro coatto nelle industrie, segnatamente in quelle di produzione bellica, dove vi è una drammatica esigenza di manodopera.
La grande maggioranza degli IMI viene avviata al lavoro forzato con orari massacranti, spesso all'interno di centri industriali che costituiscono l'obiettivo primario dei bombardamenti alleati, e in condizioni alimentari e igienico-sanitarie di pura sopravvivenza.
La maggior parte degli ufficiali (tra i quali 135 generali e ammiragli) che non aderiscono alla Repubblica di Salò rimane per tutti i venti mesi dell'internamento nei lager, in condizioni di vita tristissime sotto ogni profilo e psicologicamente devastanti: appelli continui, improvvisi e di lunga durata in condizioni atmosferiche indicibili, di giorno e di notte; pressioni, minacce e lusinghe si ripetono costantemente per spingerli all'adesione alla RSI o all'arruolamento nelle formazioni militari delle SS.
Le medesime pressioni vengono esercitate non solo sugli ufficiali, ma su tutti i militari sin dai primi giorni di prigionia.

"In conseguenza della nuova condizione, sarebbe più esatto non parlare di ‹internati›, ma di ‹schiavi›. In effetti, come risulta da un'ampia e incontestabile documentazione ufficiale, il loro trattamento fu improntato a mancanza di umanità, disprezzo per i propri simili, umiliazioni portate a sempre nuovi eccessi dalla sadica fantasia di carcerieri, vessazioni fisiche e psichiche, nonché uno sfruttamento spietato. Caratterizzare la vita in prigionia di questi deportati militari significa parlare dei maltrattamenti inflitti loro da guardiani e sorveglianti, quasi sempre intransigenti su tutto, e vuole dire raccontare di luoghi ove si volevano distruggere gli uomini con la privazione del cibo, l'isolamento per le mancanze più futili, le punizioni corporali, la mancanza di assistenza sanitaria ed il rifiuto di quella spirituale; significa anche narrare dell'odio dimostrato nei loro confronti dalla maggior parte della popolazione tedesca, sempre nella misura in cui essi avevano contatti con questa, per nulla disposta a riconoscerne la presenza, anche se i campi di prigionia erano a poche centinaia di metri dalle sue abitazioni; significa, infine, illustrare le conseguenze delle malattie e della debilitazione fisica e psichica ed offrire una testimonianza degli innumerevoli decessi (circa 70.000) avvenuti per cause non normali, oltre che di quelli provocati violentemente.
Nell'insieme, questa categoria particolare di «schiavi», internati e non tutelati dalla Convenzione di Ginevra, come invece accadeva per gli inglesi, gli americani e i francesi, visse – a prescindere da alcune eccezioni e diversità – il periodo dell'internamento come un inferno".[69]

- **Estate 1944**

  Il 20 luglio 1944, in base a un accordo politico tra Mussolini e Hitler, gli IMI vengono dichiarati ***"liberi lavoratori"***, ma le loro condizioni materiali rimangono pressoché immutate. [70]
  La modifica è puramente nominale, ma accontenta sia i fascisti repubblichini (che possono così affermare pubblicamente che non vi sono più prigionieri italiani in Germania), sia i nazisti (che potranno sostenere nel dopoguerra di non aver utilizzato prigionieri italiani nella produzione bellica, bensì "liberi lavoratori" regolarmente retribuiti).
  Nella realtà quotidiana gli IMI schiavi erano e schiavi rimangono. [71]

- **Ottobre 1944**

[69] G. Schreiber, *I militari italiani internati*, cit., pag.684-685.
[70] Ivi, pag.684-685.
[71] Ivi, pag.684-692.

Hitler sottrae alle Forze Armate tedesche (*Wehrmacht*) la custodia di tutti i prigionieri di guerra e degli internati militari; i campi di prigionia, gli impianti e il relativo personale addetto alla sorveglianza vengono affidati direttamente a Heinrich Himmler, nella sua duplice veste di Comandante dell'Esercito di Riserva e Capo delle SS.
Sotto il controllo fanatico delle SS la situazione nei lager si aggrava ulteriormente e lo sfruttamento della forza-lavoro si fa ancora più feroce. [72]

La struttura dei campi e il sistema degli *Arbeitskommando*

I lager per gli IMI sono campi di concentramento costituiti spesso da baracche di legno con letti a castello e materassi di tela di juta riempiti di segatura e trucioli.
Nelle situazioni più fortunate, una piccola stufa a legna tenta di riscaldare le camerate nei mesi freddi.
I campi sono circondati da un fossato con doppi reticolati, di cui quelli esterni collegati alla corrente elettrica ad alta tensione, costantemente sorvegliati da torrette, garitte e altane con uomini armati e riflettori che illuminano l'intera area a giorno, oltre che percorsi da continui pattugliamenti.
La sorveglianza interna ed esterna è inizialmente affidata a militari tedeschi delle classi più anziane (*Landesschützen*).



I militari italiani vengono accolti dalla popolazione tedesca con profondo disprezzo e aperte minacce, apostrofati come *"traditori"*, *"carogne"*, *"gentaglia"*, *"porci badogliani"* e *"uomini del sud"*.

[72] Ivi, pag.402-404.

Nei lager sono trattati peggio degli altri prigionieri occidentali e alla stessa stregua dei russi (considerati dal nazismo una "razza inferiore", slava e bolscevica); tutto ciò avviene nonostante la RSI sia, sulla carta, uno Stato formalmente alleato del Reich. [73]
Una volta giunti nei campi, i militari italiani vengono fotografati con il numero di matricola assegnato: da quel momento cessano di esistere con il proprio nome e vengono chiamati esclusivamente tramite la cifra numerica, ovviamente pronunciata in lingua tedesca e da imparare tassativamente a memoria. [74]
Al mattino e alla sera, all'uscita e al rientro dal lavoro, si svolge la "conta" dei prigionieri, una procedura lunga, meticolosa e massacrante.
Per molti IMI il lager si riduce a essere solo il luogo dove poter riparare la notte dopo una giornata di fatiche all'esterno nei cantieri di lavoro forzato, organizzati in *Arbeitskommando* (AK).
Un singolo "campo base" (*Stammlager*) può arrivare a gestire decine o persino centinaia di questi distaccamenti di lavoro, dislocati anche a notevole distanza dal campo principale.

Classici pasti giornalieri e turni di lavoro

Le condizioni di nutrizione nei campi seguono una logica di progressivo deperimento. Le testimonianze dei reduci descrivono così il rancio tipo:

"Il mattino, una gamella di acqua calda con foglie di tiglio, 20 grammi di melassa e 20 di margarina; a mezzogiorno, il pranzo principale, un'altra gamella di acqua calda con patate e rape da foraggio e 200 grammi di pane nero; la domenica, "sbobba" di fiocchi d'avena con patate e talvolta qualche pezzetto di carne".

Altri ricordano razioni ancora più microscopiche:

"un infuso di tiglio alle cinque del mattino, certamente nessun piatto caldo a mezzogiorno, brodaglia di rape scondite alle sette della sera, una volta alla settimana una razione di companatico microscopica (margarina o marmellata o formaggio tenero o carne in scatola o zucchero rosso), un filone di pane scuro di 1 kg al giorno ogni otto prigionieri".[75]

Nutrito con questo vitto, che varia di poco da lager a lager, il militare italiano lavora almeno 12 ore al giorno (o di notte) e d'estate anche di più.
Le bucce di patata e le foglie di tiglio, se non consumate, sostituiscono spesso il tabacco con cui confezionare rudimentali sigarette.
Gli IMI occupati nelle fattorie agricole hanno almeno una maggiore possibilità di sfamarsi, [76] mentre coloro che rimangono bloccati nelle aree industriali sono obbligati a fare di tutto: vengono chiusi all'interno delle miniere, impiegati in fabbriche costantemente esposte alle incursioni aeree, costretti a compiti rischiosi negli altiforni, a spalar macerie o a riparare tronchi ferroviari, strade e ponti bombardati.

Il risultato di questo deperimento sistematico è ben descritto dalle parole di Giovannino Guareschi:[77]

[73] L. Monchieri, *Per non dimenticare*, cit., pag.25-31.
[74] M. Difesa, *Militari italiani caduti nei lager*, cit., pag.13; L. Monchieri, *La Convenzione di Ginevra*, cit., pag.8, 31.
[75] L. Monchieri, *La Convenzione di Ginevra*, cit., pag.16-17.
[76] AAVV, *Dizionario della Resistenza. Vol. 1*, cit., pag.118.
[77] **Giovannino Oliviero Giuseppe Guareschi** (Fontanelle di Roccabianca, 1908 – Cervia, 1968)
è uno scrittore, giornalista, umorista e caricaturista italiano. È considerato uno degli scrittori italiani più popolari ed influenti di sempre, le sue opere hanno infatti venduto oltre 20 milioni di copie. L'opera più popolare di Guareschi è il *Mondo Piccolo,* un insieme di 347 racconti ambientati nella città fittizia di Ponteratto, una località della bassa padana emiliana (divenuta poi Brescello nei fortunati adattamenti cinematografici). Tutte le storie narrano le vicende degli amici-rivali Don Camillo, il parroco, e Peppone, il sindaco comunista del paesino. L'opera divenne molto popolare anche per via delle trasposizioni cinematografiche e per il significato politico che assunsero le vicende ad essa relative in quegli anni.

"Ventri scavati, costole che affiorano, scapole che tentano di forare la pelle. E le giunture sembrano grossi nodi, e vengono alla mente le riproduzioni dei libri di medicina o le incisioni della vecchia «Illustration»: «Gli appestati di Kuantung», «Aspetti della carestia in India», …".[78]

Anche la gestione della corrispondenza tra gli IMI e le famiglie varia a seconda del campo e del periodo. In generale, le famiglie in patria ricevono pochissima posta e gli internati riescono a ritirare solo rari pacchi, poiché la maggior parte dei beni viene rubata, distrutta dai bombardamenti o smarrita lungo il tragitto.
I più "privilegiati" sono certamente gli IMI le cui famiglie risiedono nell'Italia settentrionale, mentre per coloro che hanno i parenti nell'Italia centrale e meridionale, oltre la Linea Gotica, l'invio e la ricezione di qualsiasi tipo di posta è del tutto impossibile.

La liberazione, il ritorno e il muro del silenzio

Dopo mesi di inauditi stenti, i superstiti dei lager d'internamento vengono via via liberati dagli eserciti Alleati.
Il ritorno in Italia si rivela però un ultimo e tortuoso itinerario che si snoda lungo vari paesi d'Europa.

Finita la guerra, su questa immane tragedia cala un inesplicabile silenzio, malgrado si tratti della più grave disfatta politica e militare subìta dal nostro Paese in epoca moderna.
Nella coscienza nazionale avviene una vera e propria rimozione collettiva dell'evento: non si conosce con esattezza il numero dei soldati italiani internati o deportati dai nazisti, né si sa quanti di loro siano effettivamente morti.
Un testimone dell'epoca riassume così questo sentimento di isolamento:

"Al nostro ritorno, malgrado venissimo accolti dalla comprensione dei concittadini, ma anche da amare sorprese per i cambiamenti che si erano verificati nella società e nelle nostre famiglie, decidemmo di voltare pagina col passato, in una sorta di memorizzazione totale, tanto che delle nostre vicende si continua a sapere assai poco. Per di più, di fronte all'epopea del «partigianato», la storia della prigionia di guerra si andava scolorendo, in una sorte di ingiusta «ghettizzazione». Di ricompense e riconoscimenti verso gli ex internati il governo è stato sempre assai parco, malgrado che il fenomeno rappresenti, ancor oggi, un non secondario aspetto della Resistenza di massa al nazifascismo".[79]

A guerra finita gli IMI superstiti, testimoni imbarazzanti del collasso dell'8 settembre '43, vengono accolti con indifferenza o diffidenza da un'opinione pubblica ancora influenzata dalla passata propaganda fascista, la quale camuffava subdolamente gli internati come "lavoratori cooperatori" volontari.
I dubbi e le diffidenze attraversano anche le istituzioni della neonata e traballante Repubblica: ci si chiede chi siano politicamente questi reduci, se si tratti di fascisti o di comunisti da rieducare e come voteranno alle elezioni.
Nei loro confronti emergono persino pregiudizi avvilenti, alimentati dal timore che l'enorme massa dei reduci possa destabilizzare l'ordine pubblico, ricalcando l'attivismo dei reduci della Prima Guerra Mondiale nella successiva Marcia su Roma.

Gli IMI sono troppi, si sommano ai quasi altrettanti prigionieri in mano alleata (POW) e non fanno notizia come la lotta partigiana, l'Olocausto o l'epopea dell'Armir in Russia.

[78] G. Guareschi, *Diario clandestino*, cit., pag.81.
[79] I. Muraca, *Resistenza e Guerra di Liberazione*, cit., pag.50.

Così il loro rimpatrio non viene sollecitato nel 1945 e si svolge con estrema lentezza. Successivamente, con l'avvento della Guerra Fredda, i governi italiani preferiscono imbavagliare la storia affinché non riaffiorino le colpe dei tedeschi, divenuti nel frattempo partner strategici nella NATO e nella nuova Europa, nonché meta dei flussi migratori della nostra manodopera.

Traumatizzati, delusi e profondamente offesi, gli ex internati si rinchiudono in sé stessi e nel silenzio familiare: nove reduci su dieci rimuovono la memoria dei lager e della propria scelta morale.

Più di 10.000 diari clandestini, annotati a futura memoria e salvati a rischio della vita, ingialliscono nei cassetti dei ricordi, sistematicamente rifiutati dall'editoria commerciale.

Se si escludono i bestseller autobiografici di Giovannino Guareschi, Primo Levi e Mario Rigoni Stern, dal 1945 vengono pubblicate solo 500-600 memorie o antologie di testimonianze, per lo più edite in proprio, fuori commercio e con tirature modeste.

A queste si aggiungono non più di 400 saggi storici, spesso tardivi e a circolazione limitata.

Il segno tangibile della rimozione si riflette anche nell'associazionismo: a livello nazionale solo 65.000 ex IMI (circa l'8%) risulta iscritta all'ANEI (Associazione Nazionale Ex Internati).



Il bilancio nella realtà vicentina

Tutto questo processo di oblio avviene nell'incomprensione e nel disinteresse anche della comunità vicentina. La prova più evidente di questo distacco si ritrova proprio nella totale mancanza di dati reali sul fenomeno anche a livello locale.

Secondo i registri dell'ANEI vicentina, gli IMI di tutta la provincia berica sarebbero ufficialmente **10.188** – un dato parziale ricavato esclusivamente dalle segnalazioni inviate dai comuni all'associazione tra il 1947 e il 1956 –, mentre il numero dei morti non viene nemmeno preso in considerazione.

L'unica cifra disponibile sui decessi rimane quella nazionale, che parla inizialmente di 40.000 morti (anche se stime successive oscillano tra i ***70.000*** e gli ***80.000*** decessi), senza che si sappia se in questi calcoli siano inclusi anche coloro che muoiono subito dopo il ritorno a casa a causa dei postumi del lager.

Tuttavia, applicando lo stesso metodo di indagine microstorica usato per i militari della *prima Resistenza*, l'analisi cambia radicalmente. Prendendo a campione i comuni di Montecchio Precalcino e di San Vito di Leguzzano, emerge che il numero reale degli IMI non è di appena 35 e 48 individui, come sostenuto dai vecchi dati ufficiali dell'ANEI, bensì di 125 e 135 internati.

Proiettando questa proporzione sull'intero territorio provinciale, si può legittimamente ipotizzare che gli IMI vicentini siano almeno **20.000** e che i loro caduti siano non meno di **600**.
Si tratta di una cifra indicativa, frutto di un'analogia statistica, ma certamente più vicina alla realtà storica rispetto al "nulla" espresso finora dai canali d'indagine ufficiali.

Questa proiezione trova d'altronde un solido riscontro nel contesto generale del conflitto: stime aggiornate calcolano infatti in circa **1 milione, e forse più**, i soldati italiani che i nazi-fascisti catturano in tutta Europa dopo l'8 settembre.
Di questi, almeno ***200-250.000*** perdono la vita a causa della fame, della tubercolosi, delle sevizie, delle esecuzioni sommarie, degli annegamenti nei trasporti marittimi o sotto i bombardamenti aerei; moltissimi, inoltre, muoiono anche dopo il loro sofferto ritorno a casa, stroncati dai postumi delle privazioni e delle violenze subite.

Settembre 1943:
l'organizzazione nazi-fascista dei lager e la Deportazione

Per prima cosa bisogna sottolineare che non sono solo i tedeschi a realizzare i campi di deportazione. Infatti, già a partire dal 1941, l'Italia fascista inizia a gestire direttamente la deportazione di migliaia di persone in propri lager.
A tal proposito è fondamentale ricordarne almeno uno: il ***campo italiano dell'isola di Arbe***, oggi Rab.

In questa stupenda isola del Quarnaro, ora in territorio croato, nel silenzioso golfo di Kampor, il regime mussoliniano edifica un campo di deportazione destinato a decine di migliaia di sloveni, croati ed ebrei jugoslavi.
I fascisti italiani decidono, in questo modo, di attuare l'italianizzazione forzata della nuova Provincia di Lubiana e dei recenti possedimenti nei Balcani, collaborando di fatto alla *"soluzione finale"* contro il popolo ebraico stabilita da Adolf Hitler.
E se tale drammatico disegno si compie soltanto parzialmente, il merito va anche alla lotta condotta dagli antifascisti italiani, agli scioperi operai del marzo '43 e, non ultimo, alla caduta di Mussolini il 25 luglio, seguita dalla resa dell'Italia con l'armistizio dell'8 settembre.

Certamente non si può paragonare il ***Lager di Rab*** agli enormi campi di sterminio tedeschi: non vi sono forni crematori né camere a gas, e la struttura non è amministrata da criminali nazisti come avviene nelle fabbriche della morte del Terzo Reich.
Il campo di Rab, in proporzione, è molto più piccolo. Tuttavia, al suo interno i fascisti italiani preparano per i prigionieri – soprattutto donne, bambini e anziani – una morte lenta e dolorosa per fame, sporcizia e malattie.
In questo modo Rab diventa di gran lunga il peggiore tra i numerosi campi di concentramento dell'Italia fascista, così come il cimitero di Kampor si trasforma nella tomba più grande delle vittime del fascismo italiano.

Sullo stesso drammatico argomento delle deportazioni, non dobbiamo però dimenticare che gli italiani sanno scrivere anche pagine gloriose, capaci di restituire dignità a un popolo civile.
Si tratta di storie animate da uomini coraggiosi e giusti come il celebre Giorgio Perlasca, ma anche da molti altri operanti direttamente nel Veneto e nel Vicentino.

Qui agisce un'organizzazione clandestina, denominata ***"Catena di Salvezza"***, che si propone di aiutare, nascondere e portare in salvo nella vicina Svizzera ebrei e soldati Alleati fuggiti dai campi. Questa rete d'aiuto ha in Rinaldo Arnaldi da Dueville – futura Medaglia d'Oro al Valor Militare e "Giusto tra le Nazioni" – uno degli esempi più nobili e gloriosi.



Il campo di concentramento di Arbe **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

Fatta questa doverosa premessa, l'analisi si propone di capire meglio – soprattutto attraverso le vicende che coinvolgono i cittadini vicentini o coloro che, catturati nel Vicentino, vengono deportati nei territori del Terzo Reich – il complesso e articolato sistema dell'organizzazione nazista dei lager.

Troppo spesso si utilizza genericamente il termine ***"deportazione"*** come sinonimo di trasferimento forzato dall'Italia alla Germania, e altrettanto erroneamente si definiscono ***"deportati"*** tutti coloro che si trovano imprigionati in territorio tedesco.
Di conseguenza, molti presumono che chiunque sia stato in Germania dall'autunno del 1943 alla fine della guerra abbia vissuto le medesime esperienze, credendo che ***"campo di concentramento"***, ***"campo di punizione"*** e ***"campo di sterminio"*** descrivano sempre la stessa realtà.

Questa concezione troppo astratta dei lager nazisti è uno di quegli elementi che impediscono di comprendere appieno quale mostruosa macchina di sfruttamento e di morte sia il nazi-fascismo, e cosa la *"bestia umana"* riesca a pensare e a realizzare.
Si tratta di una mancanza di conoscenza che, minimizzando l'orrore, permette persino a qualcuno di negarlo.

È necessario quindi approfondire l'organizzazione dei campi. Per prima cosa, i lager tedeschi sono gestiti, almeno inizialmente, da due distinti apparati amministrativi:

- **I lager di prigionia militare e civile:** nascono nel 1939 con l'inizio della guerra e sono sottoposti alla diretta autorità del Comando supremo delle forze armate tedesche, la Wehrmacht (*Oberkommando der Wehrmacht* – OKW);
- **I lager di punizione e sterminio:** il primo dei quali viene edificato nel 1933 a Dachau, sono invece sottoposti all'autorità di Heinrich Himmler, comandante supremo delle SS e capo della polizia nazista.

I lager di prigionia militare e civile (gestiti dalla Wehrmacht fino al 01.10.1944):

- **I lager per i *Kriegsgefangene* – Prigionieri di guerra (KGF):** sono destinati soprattutto a francesi, inglesi, americani e canadesi. Al loro interno, in linea di massima, viene osservata la Convenzione di Ginevra: la Croce Rossa Internazionale vi ha regolare accesso, la posta e i pacchi dei familiari giungono a destinazione e il trattamento complessivo si rivela duro, ma sopportabile.
  Purtroppo, questi campi costituiscono solo una facciata da mostrare all'esterno, una copertura per nascondere al mondo intero ciò che accade a tutte le altre categorie di prigionieri.
- **I lager per gli *Italienische Militär-Internierte* (IMI) e per i *Zwangsarbeiter* – Lavoratori coatti:** sono invece riservati agli *Internati italiani* e alle popolazioni che l'ideologia nazista cataloga come *"razze inferiori"* (in particolare polacchi e sovietici), nonché ai civili rastrellati in tutti i territori occupati dall'esercito tedesco, soprattutto nei paesi dell'Est e, dopo l'8 settembre '43, anche in Italia.
  Questi uomini e queste donne sono considerati dai tedeschi *"gente inferiore"*, "*bestie da soma"* e moderni schiavi a cui negare la protezione delle convenzioni internazionali per poterli impiegare nei lavori più massacranti al servizio della produzione bellica.
  Tali strutture si dividono a loro volta in:
  - ***Oflag* o *Offizierslager* – Campi per ufficiali:** dove inizialmente viene lasciata la formale libertà di scegliere se andare a lavorare o morire d'inedia.
    È proprio in questi campi che, per primi, muoiono di stenti numerosi ufficiali italiani;
  - ***Stalag* o *Stammlager* – Campi per sottufficiali e soldati:** dove i militari vengono utilizzati quasi subito come forza-lavoro coatta nell'economia di guerra del Reich;
  - ***Straflager* – Campi di punizione:** dove vengono destinati i prigionieri in caso di resistenza, sabotaggio, tentata evasione o per semplici infrazioni considerate gravi a insindacabile giudizio dell'aguzzino di turno.
    Questi campi sono ben poco diversi per brutalità dai terribili KZ gestiti dalle SS, se non sono addirittura le medesime strutture, come avviene nei complessi di Mittelbau-Dora o di Rosengarten-Kahla;
  - ***Arbeitslager* – Campi per lavoratori stranieri coatti:** si tratta spesso degli stessi spazi che in precedenza ospitano gli IMI. Dall'estate-autunno del 1944 queste strutture sostituiscono formalmente gli ex *Offizierslager* e *Stammlager*.
    Vengono lasciate formalmente "aperte" – ossia prive di recinzioni o con poche guardie –, ma da esse i prigionieri, facilmente riconoscibili e costantemente controllati dalla popolazione civile tedesca, non possono fuggire: chi ci prova viene subito ucciso o trasferito nei campi di punizione gestiti dalle SS.

I lager di punizione e sterminio (gestiti direttamente dalle SS sin dalle origini)

- ***Konzentrationslager* – Campi di concentramento e punizione (KZ):** sono le strutture dotate delle famigerate camere a gas e dei forni crematori, strumenti ideati per rendere più efficiente la macchina organizzativa dello sfruttamento, dello sterminio e dell'eliminazione dei corpi.

In questi luoghi vengono deportati gli oppositori politici (a partire dal 1933), i non conformisti e i potenziali oppositori sociali (dal 1936), nonché le personalità in grado di coagulare la resistenza nei territori occupati (dal 1939).
Inizialmente il lavoro forzato serve soprattutto come strumento di tortura e afflizione del prigioniero. È però a partire dal 1942 – in conseguenza del prolungarsi del conflitto e dell'acuta carenza di manodopera che colpisce in maniera via via crescente l'economia del Terzo Reich – che l'apparato delle SS prende in seria considerazione l'idea di servirsi dei deportati nei KZ come di una grande riserva di braccia a bassissimo costo.
È nei KZ di Dachau, Mauthausen, Auschwitz, Bergen-Belsen, Buchenwald, Ravensbrück e Flossenbürg che le SS codificano la prassi del cosiddetto **"annientamento mediante il lavoro"** (*Vernichtung durch Arbeit*): le capacità produttive dei deportati vengono sfruttate al massimo delle possibilità umane e senza alcun limite di salvaguardia.
A partire dal 1942 la mortalità annuale media, calcolata sugli otto principali KZ del sistema nazista, tocca la drammatica quota del 46%.

- ***Vernichtungslager* – Campi di sterminio (VL):** sono installazioni concepite specificamente per eliminare in massa e in tempi brevissimi soprattutto tutti gli ebrei d'Europa. Strutturati sul modello logistico dei KZ, se ne differenziano radicalmente per finalità e funzionamento, rappresentando il culmine della macchina nazista per la **"Soluzione finale del problema ebraico"**.
  La cronologia di questo disegno distruttivo si articola in tappe precise:
  - **Il 9 novembre 1938:** lo sterminio degli ebrei prende ufficialmente il via con la "Notte dei cristalli" (*Kristallnacht*), quando in tutta la Germania vengono incendiate e distrutte le sinagoghe;
  - **Il 1° settembre 1939:** con l'invasione della Polonia – e la successiva occupazione di Danimarca, Norvegia, Belgio, Francia, Olanda, Jugoslavia e Grecia – il regime nazista procede alla reclusione forzata delle popolazioni ebraiche all'interno di disumani ghetti;
  - **Il 22 giugno 1941:** Hitler ordina l'invasione dell'Unione Sovietica (*Operazione Barbarossa*) e avvia lo sterminio di massa su una scala fino ad allora sconosciuta. Sulla scia dell'esercito tedesco giungono gli *Einsatzgruppen*, vere e proprie squadre di assassini il cui compito è annientare sistematicamente le comunità ebraiche dell'Est: in dodici mesi oltre 1 milione di persone viene condotto a forza presso cave o burroni, costretto a spogliarsi e fucilato senza alcuna pietà;
  - **L'era delle "fabbriche della morte":** vengono edificati sei grandi campi di sterminio, tutti collocati nei territori della Polonia occupata: *Chelmno, Belzec, Sobibor, Treblinka, Majdanek* e *Auschwitz II* (Birkenau).
    In questi luoghi gli ebrei vengono uccisi indiscriminatamente, a prescindere dall'età o dalle condizioni di salute.
    L'8 dicembre 1941 inizia la prima eliminazione sistematica col gas nel campo di Chelmno.

La transizione del 1943 e il bilancio finale

Quasi tutti questi campi di sterminio (VL) funzionano a pieno regime fino al 1943, quando la pressante necessità di manodopera schiava per l'industria bellica tedesca costringe i nazisti a utilizzare i prigionieri ebrei scampati alle prime ondate.
Da questo momento in poi, il fulcro del genocidio diventa il ***VL di Auschwitz II*** (Birkenau), situato accanto al gigantesco ***KZ di Auschwitz***.
Qui si provvede a un'accurata selezione: convoglio dopo convoglio, i medici delle SS separano chi è destinato all'eliminazione immediata nelle camere a gas perché giudicato non idoneo alla produzione (vecchi, bambini, donne incinte, malati) da chi invece appare ancora in possesso di sufficienti forze per essere sfruttato come schiavo.
Questa attività sterminatrice dura fino al 27 gennaio 1945, giorno in cui Auschwitz viene finalmente liberato dalle truppe sovietiche.
Fino a quella data – oggi solennizzata come ***"Giorno della Memoria"*** – più di 6 milioni di ebrei e milioni di altre persone perseguitate dal regime nazista (prigionieri di guerra sovietici, polacchi, oppositori politici, rom, sinti, omosessuali, disabili e testimoni di Geova) passano per i camini dei forni crematori.

Conoscere questa diversa tipologia di lager è fondamentale per non confondere vicende e percorsi tra loro profondamente differenti, anche se i confini tra le categorie non si presentano sempre così netti: esistono, per esempio, campi di punizione per IMI e lavoratori coatti (*Straflager*) che sono del tutto simili ai KZ, e dinamiche storiche complesse che fanno sì che molti militari e civili finiscano nell'universo dei campi di concentramento delle SS.
Per quanto riguarda nello specifico i prigionieri italiani, essi arrivano nei lager tedeschi più tardi rispetto alle popolazioni di altri paesi, praticamente solo dopo l'8 settembre 1943, ma non subiscono certo una detenzione meno dura o spietata.
Sono quasi ***2 milioni gli italiani deportati o internati in Germania*** con la servile e solerte collaborazione dei fascisti repubblichini di Salò, e ***oltre 300 mila*** di loro non fanno più ritorno a casa.



I "Deportati nei KZ e VL" [80]

La classificazione e l'universo dei deportati nei KZ e VL

I deportati nei KZ e VL sono tutti quei cittadini europei, e della stessa Germania, che i nazi-fascisti recludono nei campi di punizione e di sterminio per motivi razziali, sociali o politici. Quando si parla di questa categoria di prigionieri, ci si riferisce in grande maggioranza agli **ebrei** (contrassegnati dal triangolo o stella gialla), ma il sistema dei lager inghiotte anche:

- I cosiddetti **asociali**, gli zingari e i nomadi in genere (identificati dal triangolo nero);
- Gli **omosessuali** (identificati dal triangolo rosa);
- I **criminali** o delinquenti abituali (identificati dal triangolo verde);
- I **religiosi**, con i Testimoni di Geova in prima fila (identificati dal triangolo viola);
- I **combattenti** dell'Esercito Repubblicano Spagnolo (identificati dal triangolo blu);
- Gli **avversari politici** del nazi-fascismo (identificati dal triangolo rosso);
- I **prigionieri "K"** (*Kugel* – Pallottola): prevalentemente soldati e cittadini sovietici da eliminare in tempi rapidi, spesso gli unici abili al lavoro che vengono tragicamente "sprecati" ed eliminati sul posto.

I deportati sono destinati, come tutti i prigionieri in mano nazi-fascista, prima di tutto a servire la macchina bellica del Terzo Reich. Il lavoro forzato e il regime alimentare rimangono sempre durissimi, tarati a seconda della convenienza economica, della presunta pericolosità dell'individuo o del suo gruppo di appartenenza; chi non è abile al lavoro, o cessa di esserlo, viene sistematicamente eliminato.

I campi di transito in Italia e i numeri della deportazione nazionale

Nell'Italia del Nord vengono creati dei campi di concentramento specifici in cui i catturati (soprattutto partigiani, antifascisti ed ebrei) sostano normalmente per brevi periodi, in attesa dei convogli ferroviari diretti in Germania.
Questi ***Polizei-Durchgangslager*** (campi di detenzione e transito) operano a Borgo San Dalmazzo (Cuneo), attivo dal settembre '43 al febbraio '44, a Fossoli di Carpi (Modena), a Bolzano-Gries (a partire dal luglio '44) e alla Risiera di San Saba a Trieste.
In quest'ultimo sito viene allestito persino un forno crematorio, un elemento che trasforma la Risiera nell'unico ***Vernichtungslager*** (VL - campo di sterminio) presente sul territorio italiano.

Degli oltre ***50.000 deportati italiani***, circa 10.000 sono ebrei: gettati nelle spire della "***soluzione finale"***, essi vengono instradati soprattutto verso il complesso di Auschwitz-Birkenau, mentre i restanti finiscono nei KZ di Bergen-Belsen, Ravensbrück, Buchenwald e Flossenbürg.

Altri 35.000 deportati italiani, classificati dai tedeschi come oppositori politici o asociali particolarmente pericolosi – a cui si sommano almeno 5.000 ex lavoratori coatti e IMI declassati a deportati per le più svariate ragioni –, vengono distribuiti nei KZ tedeschi e nelle migliaia di sottocampi (*Außenlager*) da essi dipendenti.
Di questo immenso contingente di oltre 50.000 connazionali, più di **39.000** non fanno mai più ritorno.

---

[80] A. Tagini, *Dall'"internamento libero" alla deportazione*, in AA.VV, *Il Libro dei Deportati*, Vol. I e Vol. II, cit., pag.288-317;
vedi anche in Vol. I le schede*: Settembre 1943: La Deportazione dei vicentini e dei catturati nel Vicentino nei Durchgangslager e i Konzentrationslager nazi-fascisti; 20 dicembre 1943: L'antisemitismo, il Vicentino e la Colonia "Umberto I°" di Tonezza*; in Vol. V, Allegato 1*: Elenco dei Deportati Vicentini o catturati nel Vicentino sopravvissuti,* e Allegato 2: *Elenco dei Deportati Vicentini o catturati nel Vicentino deceduti.*

Il tragico bilancio nella realtà vicentina

Tra i deportati nei campi di concentramento delle SS si contano almeno ***531 vicentini*** (o persone catturate nel Vicentino e nei territori limitrofi), [81] i quali passano complessivamente per almeno venti diversi campi di transito e *Konzentrationslager*.
Alcuni di loro, i più fortunati, vengono successivamente trasferiti negli *Arbeitslager* come lavoratori coatti; tra i meno fortunati, invece, almeno ***299*** non fanno più ritorno a casa, registrando un tasso di mortalità che supera il ***56%***.
Tra i deportati razziali destinati alla "soluzione finale" nei campi di sterminio si registrano invece almeno ***71 ebrei vicentini*** (o catturati e imprigionati nel Vicentino).
Di questo nucleo solo 5, forse 12 individui, sopravvivono all'Olocausto: gli altri ***59***, corrispondenti ad almeno l'***83%*** del totale, passano per i camini dei forni crematori nazisti.

> ***"Mai potrei dimenticare quel silenzio notturno che mi privò, per tutta l'eternità, del desiderio di vivere.***
> ***Mai dimenticherò, quei momenti che uccisero il mio Dio e la mia anima,***
> ***e ridussero i miei sogni in polvere. …***
> ***Dov'è Dio adesso?***
> ***E udii una voce dentro di me rispondere. Eccolo lì: appeso a quella forca!"***
>
> (da "La notte" del Premio Nobel Elie Wiesel, liberato a Buchenwald)

Riflessione…

Il cinismo economico e l'ingranaggio della fame: la logica della Shoah

Molti storici discutono sul perché, dopo la sconfitta di Stalingrado del 2 febbraio '43 – quando la produzione industriale dedicata alla guerra comincia a stentare e l'afflusso di enormi masse di schiavi rastrellate nei territori occupati dell'URSS in base al *Generalplan Ost* rallenta –, Himmler prosegua incessantemente sulla strada dello sterminio ad Auschwitz, gasando milioni di braccia che possono produrre.

In quel frangente Albert Speer e Fritz Sauckel cercano disperatamente nuovi schiavi per coprire i "buchi" che il mancato arrivo di deportati dall'Est apre inevitabilmente nelle catene di montaggio. Cercano uomini da *"sterminare mediante il lavoro"*: la stessa operazione dei nostri IMI dopo l'8 settembre, schiavizzati in virtù dell'accordo del 23 settembre '43 tra Hitler e Mussolini, nasce proprio in questo contesto per impedire il rallentamento della produzione bellica.
Perché allora non usare i due milioni di ebrei maschi – potenzialmente idonei al lavoro – nelle fabbriche (*Fabriken*) anziché gasarli subito a Birkenau?

E perché continuare con gli eccidi di massa di migliaia di ebrei in Ucraina, Lettonia e Lituania, molti dei quali abili al lavoro?
È un'analisi macabra, fatta di numeri, grafici dei piani operativi di breve periodo e strategici di lungo termine, ma serve a entrare nella testa dei carnefici in quel preciso momento storico per capire il crimine della *Shoah*.

[81] **Deportati catturati nel Vicentino**, **o durante i "grandi rastrellamenti"**: l'Operazione "Belvedere" che ha interessato VI e TN; l'Operazione "Timpano" che ha interessato VI e VR; l'Operazione "Hannover" che ha interessato VI e TN; l'Operazione "Piave" che ha interessato VI, TV e BL.

Milioni di ebrei lavorano fino all'ultimo respiro nelle industrie del Reich, ma la scelta di ucciderne subito molti altri milioni risponde a una logica precisa.

"Nahrung ist Waffe": il cibo come arma e il Piano della Fame

Soprattutto dalla fine del '42, il problema principale dei nazisti è la penuria di cibo a qualsiasi livello e in qualsiasi luogo, sia in Germania sia nelle terre conquistate.
Il vero nemico non sono gli Alleati ad Ovest o i sovietici ad Est: è la fame.
Le campagne sono distrutte o abbandonate, la carestia agricola avanza e le industrie producono solo per la guerra, non per alimentare le persone.

Il *Generalplan Ost*, che prevede la colonizzazione agraria russa tramite l'*Operazione Barbarossa*, punta a cacciare gli abitanti autoctoni tramite massacri o esodi forzati per creare spazio vitale (*Lebensraum*) a vantaggio dei tedeschi.
In questo scenario risuonano drammatiche le parole del ministro Joseph Goebbels: **"Nahrung ist Waffe"** (*"Il cibo è un'arma"*). E le armi vanno difese per uso proprio.

Hitler trasforma il Ministero dell'Agricoltura nel maggio '42 in Ministero dell'Alimentazione, allo scopo di pianificare la gestione delle risorse.
A capo della struttura si insedia un nazista fanatico, Herbert Backe, con obiettivi ben definiti.
Per raggiungerli, la via nazista è una sola: per ridurre la fame della popolazione tedesca e dei soldati, bisogna ridurre le bocche da sfamare.
Nella lista dei sacrificabili i primi sono gli ebrei, che devono scomparire affinché l'Europa sia definitivamente libera da ebrei (*judenfrei*), specialmente nelle terre dell'Est dove le comunità sono radicate da secoli.

Eliminare milioni di ebrei serve a *"riequilibrare la bilancia alimentare"*, come sostiene Sauckel. Ucciderli subito nelle terre di Polonia e Ucraina permette di alimentare il minimo indispensabile gli altri schiavi – russi, ucraini, slavi, italiani – necessari alla produzione bellica.
In questa fase Herbert Backe sviluppa e impone ai comandanti dei lager (*Lagerkommandant*) precise tabelle caloriche: il minimo indispensabile perché il prigioniero non muoia subito e continui a produrre per un altro giorno.
La morte immediata degli ebrei ad Auschwitz garantisce, nell'ottica nazista, la sopravvivenza minima degli altri deportati.
Documenti provano che queste tabelle, nei lager principali, diventano operative proprio verso il primo anniversario dell'invasione dell'URSS.

Diventa difficile stabilire oggi dove inizi l'ideologia razzista del nazismo e dove finisca il cinismo economico dei vertici del regime, o dove si fermi la Shoah e dove cominci il beneficio reddituale degli imprenditori tedeschi che sostengono il sistema.
Ma è evidente che, quando si rompono gli argini della disumanità, ogni idea criminale diventa lecita per salvare la bestia che è in noi.
La differenza tra la bestia e l'uomo risiede nell'umanità, nel senso dei diritti altrui, nel principio di non fare al prossimo ciò che non vorresti fosse fatto a te: semplici parole di un rivoluzionario che, duemila anni prima, viene crocifisso proprio perché scomodo e controcorrente.

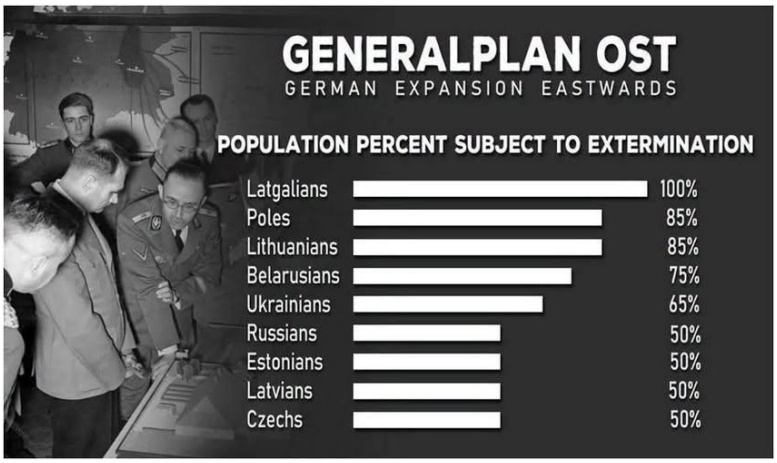
L'efficienza tecnica dell'annientamento

Duemila anni dopo, ad Auschwitz, l'uomo è invece impegnato a risolvere problematiche tecnico-operative legate all'efficienza dello sterminio: i femori e i crani dei gasati si rivelano troppo resistenti alle fiamme e devono finire sbriciolati a colpi di martello.

Questa macabra operazione viene inizialmente eseguita da altri ebrei prigionieri inseriti nel *Sonderkommando*, ai quali viene promessa salva la vita in cambio del silenzio e del lavoro incessante.
È la solita promessa ingannevole: ogni quindici giorni la squadra viene eliminata nei forni medesimi e sostituita con un nuovo gruppo di ignari prigionieri.

Già alla fine del 1941 viene costruita la prima camera a gas stabile.
La stanza dell'obitorio del blocco crematorio si trasforma in un locale dove i tedeschi uccidono i prigionieri con il gas *Zyklon B*, un acido cianidrico nato come topicida che dona una morte orribile attraverso un'agonia di circa quindici minuti.
È lo stesso comandante del campo, Rudolf Höss, a scoprirne casualmente le capacità e soprattutto i vantaggi economici: costa molto meno degli altri veleni, sebbene questi ultimi siano più rapidi.
Il colosso chimico *IG Farben* e le altre imprese fornitrici guadagnano meno sulla singola dose, ma si assicurano profitti immensi vendendo una quantità monumentale di forniture alla macchina della morte nazista.

Il *Generalplan Ost* (GPO - "Piano generale per l'Oriente") [82] è il grande progetto geopolitico della Germania nazista, sviluppato soprattutto durante la prima fase della Seconda Guerra Mondiale. Questo piano prevede un completo sovvertimento della situazione politica, economica, sociale ed etnografica delle regioni dell'Europa orientale, in particolare di Polonia, Bielorussia, Lituania, Lettonia, Estonia, Ucraina e Russia europea.
Secondo i progetti di Adolf Hitler e dei suoi più stretti collaboratori, le popolazioni slave e baltiche autoctone – composte da decine di milioni di persone – devono essere sterminate o deportate in massa oltre la catena degli Urali. I territori così svuotati vengono messi a disposizione dei coloni tedeschi, destinati a ripopolare e a dominare economicamente e culturalmente le sterminate regioni dell'Est.
Il piano viene studiato e preparato in una serie di scritti e documenti programmatici redatti a partire dalla primavera del 1940. L'elaborazione è affidata al RKFDV (*Reichskommissariat für die Festigung deutschen Volkstums* – Commissariato del Reich per il rafforzamento della cultura tedesca), al RSHA (*Reichssicherheitshauptamt* – Ufficio centrale della sicurezza del Reich) e all'Istituto di Ingegneria Agricola dell'Università di Berlino, su commissione diretta di Heinrich Himmler tra il 1940 e il 1942, e successivamente anche dell'ideologo nazista Alfred Rosenberg.
Con l'andamento negativo della guerra per la Germania, l'applicazione del progetto viene ufficialmente sospesa nel corso del 1943. Poiché nessuna copia ufficiale del documento finale sopravvive alla distruzione degli archivi nazisti, il piano può essere ricostruito dagli storici solo sulla base di appunti operativi e linee guida teoriche. Il *Generalplan Ost* è parte integrante della dottrina del *Lebensraum* (lo spazio vitale) e costituisce il completamento ideologico e militare della storica spinta germanica verso Oriente, nota come *Drang nach Osten.*



il GENERALPLAN OST dopo il 22 giugno 1941

Leggenda: I Latgalians (latgaliano: latgalīši, lettone: latgalieši) sono i lettoni etnici di Latgale, che non parlano il lettone ma un dialetto distinto dal lettone, e condividono una cultura comune che li distingue dagli altri lettoni.

[82] R. J. Evans, *Il Terzo Reich in guerra*, cit., pag. 162.

Da IMI a "Liberi lavoratori" [83]

Dopo l'8 settembre 1943, un contingente imponente – stimato in oltre ***1 milione di soldati***, sottufficiali e ufficiali delle Forze Armate del Regno d'Italia – viene catturato dalla Wehrmacht.
Di questi, le autorità tedesche ne catalogano almeno ***700.000*** come **Internati Militari Italiani** (*Italienische Militär-Internierte* – IMI), rifiutando di riconoscere loro lo status legittimo di prigionieri di guerra (*Kriegsgefangene* – KGF).

Questa classificazione arbitraria priva immediatamente i soldati italiani dell'aiuto e della protezione della Croce Rossa Internazionale.
Al contempo, l'espediente permette a Mussolini di giustificare il proseguimento della sua servile alleanza con Adolf Hitler malgrado quest'ultimo tenga prigionieri i soldati italiani, e consente al dittatore tedesco di sottoporli impunemente al lavoro forzato, obbligandoli a inenarrabili privazioni.

Pur in questo stato di totale vulnerabilità, quegli uomini si comportano con dignità e onore: ad eccezione di un assai modesto numero, la massa non cede alle lusinghe e alle promesse degli aguzzini tedeschi o degli emissari della Repubblica di Salò, i quali entrano nei campi proprio per indurli ad aderire alle forze armate germaniche o repubblichine.

Tra l'agosto e l'ottobre del 1944 comincia a essere attuato un accordo-farsa siglato da Hitler e Mussolini: la gran parte degli IMI si trasforma, con un termine tanto tragico quanto ironico, in **"liberi lavoratori"**.
In pratica i prigionieri vengono forzatamente smilitarizzati, diventando civili privati di gradi e distintivi militari; nei fatti, però, la loro situazione materiale cambia ben poco ed essi restano a tutti gli effetti schiavi del Terzo Reich.
La modifica è infatti solo nominale, ma accontenta sia il fascismo repubblichino – che può così illudere le famiglie e tentare di ridurre la protesta popolare in Italia, affermando che non ci sono più prigionieri italiani in Germania –, sia il nazismo e i suoi grandi industriali.
Questi ultimi, ormai dubbiosi sulla vittoria finale della Germania, cominciano a preoccuparsi di come negare i crimini contro l'umanità commessi nelle proprie catene di montaggio e, soprattutto, di come evitare in futuro il pagamento dei risarcimenti economici dovuti a tutte le loro vittime.

In certi casi isolati, il passaggio a *"liberi lavoratori"* significa un relativo miglioramento: è il caso di chi ha la fortuna di essere assegnato a un artigiano o a una famiglia contadina dotata di senso di umanità, svolgendo un lavoro all'aperto che permette di arricchire la misera alimentazione quotidiana.
Per altri, invece, la situazione volge al peggio, mentre per la stragrande maggioranza degli internati non cambia quasi nulla.
Anzi, man mano che la necessità dell'industria bellica tedesca si fa più drammatica ed urgente, il ritmo del lavoro diventa sempre più pesante, e gli schiavi di Hitler si trovano costretti a lavorare persino sotto le incursioni dei bombardamenti Alleati.

I *Lavoratori coatti"* e i *"Liberi lavoratori"*

Fin dall'inverno '43-'44, ai primi nuclei di IMI si aggiungono a scaglioni moltissimi Carabinieri,
[84] giovani renitenti alla leva fascista, soldati sbandati sfuggiti inizialmente alla cattura e cittadini

[83] Vedi Vol. I, la scheda: *Settembre 1943: Gli Internati Militari Italiani (IMI): la "Resistenza disarmata".*

sospettati di simpatie con la Resistenza, o rastrellati semplicemente perché ai tedeschi serve nuova manodopera.

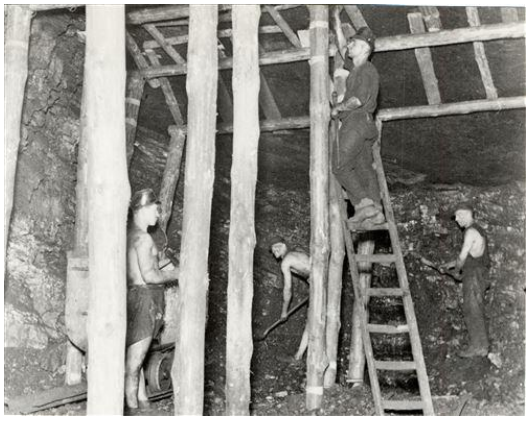
Una volta giunti a destinazione, fino all'agosto del 1944 questi uomini finiscono negli *Stammlager* degli IMI; in seguito, quasi tutti vengono ammassati negli *Arbeiterlager* (campi per lavoratori).
Queste strutture dipendono di norma dalle stesse imprese che li impiegano o dagli uffici del lavoro che li distribuiscono alla bisogna, ma rimangono sempre sotto la vigilanza della Wehrmacht.

All'inizio dell'inverno '44, con la scadenza dei bandi d'arruolamento della RSI, la sempre maggiore necessità di nuovi schiavi per il Terzo Reich, la rabbia per l'avanzata degli Alleati e la crescita del movimento partigiano, i nazi-fascisti inviano in Germania sempre più italiani abili al lavoro.
Vengono catturati durante i rastrellamenti operati dalle unità tedesche e dagli apparati armati di Salò, sia nelle retrovie del fronte sia nel corso di violente azioni antipartigiane.

Il 1° ottobre 1944, a peggiorare ulteriormente la condizione dei prigionieri nei campi gestiti fino a quel momento dall'esercito, interviene il loro affidamento diretto a Heinrich Himmler, comandante supremo delle SS, capo della polizia e ormai anche Ministro degli Interni.
Sotto il controllo fanatico delle SS la situazione nei lager si aggrava drasticamente e lo sfruttamento della forza-lavoro si fa ancora più intenso. Da questo momento, l'intera struttura organizzativa del sistema concentrazionario nazista viene gestita in prima persona dalle SS.

La realtà degli *Arbeiterlager*

Sotto la nuova gestione, gli IMI vengono trasferiti in massa, o i vecchi *Stammlager* vengono trasformati, in *Arbeiterlager* per lavoratori coatti e "liberi lavoratori".
L'alimentazione rimane la stessa dei lager ordinari, anche se a qualcuno riesce ora di rubare qualcosa nelle campagne – una patata, un frutto, una verza –, correndo però il rischio costante di essere ucciso sul posto dalle sentinelle.
Talvolta i prigionieri percepiscono una ridicola paga con cui non possono comprarsi nulla o, al massimo, una birra, se riescono a trovarla e se i civili tedeschi accettano di vendergliela.


Lavoratori coatti in miniera
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

Parlare della vita in prigionia dei lavoratori coatti significa, quando a loro va molto bene, parlare dei maltrattamenti inflitti da guardiani e sorveglianti quasi sempre intransigenti su tutto. Significa raccontare di luoghi ove si vuole distruggere l'uomo con la privazione sistematica del cibo, il lavoro forzato, l'isolamento per le mancanze più futili, le punizioni corporali e l'assoluta mancanza di assistenza sanitaria e spirituale.
La statistica generale parla di almeno ***200.000 lavoratori coatti***, di cui oltre ***20.000*** non fanno ritorno a casa, registrando un tasso di mortalità del ***10%***.

[84] Vol. I la scheda: *Dicembre 1944 e luglio-agosto 1944: I Carabinieri nella Resistenza*.

Non si sa, tuttavia, se in queste cifre siano compresi tutti i lavoratori coatti deceduti all'interno delle fabbriche o se siano conteggiati anche coloro che muoiono subito dopo il rientro in patria per i postumi delle privazioni.

La stima della deportazione coatta nel Vicentino

Purtroppo, per una ulteriore mancanza della storiografia italiana e nonostante gli oltre ottant'anni trascorsi, non si conosce ancora il numero esatto dei cittadini vicentini che dall'8 settembre '43 vengono deportati dai tedeschi come *lavoratori coatti*, né tantomeno quanti di loro perdono la vita.

Nel Comune di Montecchio Precalcino, un'approfondita ricerca del locale Centro Studi Storici "Giovanni Anapoli e Francesco Urbani Pat" appura che 18 suoi concittadini risultano deportati come *lavoratori coatti* e 2 di loro muoiono in Germania.
Ipotizzando che il numero complessivo dei lavoratori coatti vicentini sia proporzionalmente simile a quello registrato a Montecchio Precalcino, si può stimare un totale di almeno **3*.000 lavoratori coatti*** per l'intera provincia berica e non meno di ***300 morti***.
Si tratta di una cifra unicamente indicativa, frutto di un'ipotesi e di un'analogia statistica, ma certamente più vicina alla realtà rispetto al "nulla" espresso finora dai canali d'indagine ufficiali e dai testi storiografici correnti. [85]

I "Lavoratori precettati" [86]

Di tutti gli italiani e le italiane trattenuti nel territorio del Terzo Reich negli ultimi venti mesi della Seconda Guerra Mondiale, circa 150.000 vi giungono prima della caduta del regime fascista del 25 luglio 1943.
Il loro trasferimento avviene in seguito a precisi accordi economici italo-tedeschi, che prevedono l'invio in Germania di ***manodopera italiana volontaria***, sia agricola sia industriale.

La gran parte di questi lavoratori – tra cui si contano almeno 6-7 mila vicentini – sceglie volontariamente la via della Germania non per adesione ideologica al fascismo, ma soprattutto per stringenti motivi economici e prestando fede alle false promesse del regime di Mussolini.
Una volta in terra tedesca, tuttavia, essi subiscono costrizioni, pesanti limitazioni e disagi, godendo di pochissimi benefici reali e di una paga bassissima.

Il 27 luglio 1943, a due giorni di distanza dalla caduta del fascismo in Italia ma mentre il Paese è ancora formalmente alleato della Germania, Heinrich Himmler, capo delle SS e della polizia, ordina il blocco immediato del rimpatrio per tutti coloro che si trovano ancora al lavoro volontario nel Reich.
Circa ***100.000*** italiani vengono così trasformati d'autorità in **"lavoratori precettati"**, costretti cioè a rimanere in Germania e bloccati al proprio posto di lavoro.

I membri di questo gruppo, malgrado in molti casi soffrano privazioni analoghe a quelle degli altri prigionieri, non possono essere definiti correttamente né obiettivamente come "deportati" a partire da questo momento, poiché la scelta iniziale del trasferimento in Germania rimane frutto di una loro libera decisione.

---

[85] Statisticamente, i dati demografici, economici, sociali, ed elettorali di Montecchio Precalcino, sono risultati quasi sempre corrispondenti al "valore medio" della realtà Vicentina. Dati del Censimento 1938: Abitanti della Provincia di Vicenza = 560.000 e Abitanti di Montecchio Precalcino = 3.451.

[86] **Lavoratori volontari.** Con l'accordo italo-germanico del 1938, ha inizio un movimento migratorio collettivo, in quanto l'espatrio avviene in gruppi organizzati e non isolatamente (C. Bermani, *Al lavoro nella Germania di Hitler*, cit.; L. Chilese, *Montecchio Maggiore 1943-1945*, cit., pag.264-269; Vol.1, Allegato 7: *Gli affari del fascismo e delle imprese italiane ad Auschwitz*.

La stima statistica nel territorio vicentino

Anche in questo specifico caso non si conosce il numero esatto dei cittadini vicentini che all'8 settembre '43 si trovano ancora in Germania come lavoratori volontari e che vengono conseguentemente costretti a rimanervi come precettati; tanto meno si conosce il numero dei decessi avvenuti tra le loro file. Si tratta di un'ennesima lacuna della storiografia corrente, che vincola i ricercatori a tentare una quantificazione indiretta per via analogica.

Prendendo ancora come campione il Comune di Montecchio Precalcino, l'approfondita ricerca del locale Centro Studi Storici "Giovanni Anapoli e Francesco Urbani Pat" appura che 42 suoi concittadini si trovano a diventare lavoratori precettati in Germania e che tra loro non si registra alcun decesso.
Ipotizzando che il numero complessivo dei lavoratori precettati vicentini sia proporzionalmente simile a quello registrato a Montecchio Precalcino, la cifra totale per la provincia berica si aggira attorno ai 7.000 individui.
Se il tasso di mortalità provinciale si mantiene percentualmente simile a quello nullo di Montecchio Precalcino, si può dedurre che il numero complessivo dei caduti all'interno di questa specifica categoria sia molto ridotto.



Settembre 1943:

prigionieri di guerra Alleati nel Veneto e nel Vicentino [87]

La solidarietà tra la popolazione italiana e i *Prisoners of War* (i prigionieri di guerra Alleati, noti con la sigla POW) rifugiati sul territorio fa parte di un moto umanitario che percorre l'intera penisola subito dopo l'armistizio.
Su circa 80.000 di questi uomini – vistosi nei loro abiti militari e per lo più privi di conoscenze sulla lingua e sulla geografia del Paese – almeno 15.000, la quota maggiore, vengono portati in salvo nei villaggi e nelle città, grazie ai gravissimi rischi corsi dai membri della Resistenza e dalla gente semplice delle campagne.
Come ricorda lo stesso Winston Churchill, gli italiani riescono a salvare più di 15.000 prigionieri che passano successivamente la linea del fronte alleato, mentre oltre 5.000 si dirigono con successo verso la Svizzera.
A questi si aggiungono i moltissimi POW che rimangono stabilmente in Italia, ospitati e nascosti dalle famiglie coloniche e dalle prime formazioni partigiane, la cui presenza si palesa solo al momento della Liberazione nazionale.

All'8 settembre 1943 i POW Alleati reclusi nei campi di prigionia in Italia sono ufficialmente 79.533, quasi tutti catturati sul fronte dell'Africa Settentrionale: si contano 42.194 britannici, 26.126 soldati dell'Impero Commonwealth, 9.903 europei (tra francesi, greci, russi e jugoslavi) e 1.310 americani.
Di contro, i POW italiani catturati dagli Alleati in Africa sono circa 250.000. All'inizio di settembre del '43 sul territorio della penisola operano 72 campi di prigionia e 12 ospedali riservati ai prigionieri alleati, spesso articolati in numerosi sottocampi di lavoro, a cui si sommano 7 campi di internamento per civili stranieri. [88]
Nel Vicentino non sorgono veri e propri campi di prigionia principali, ma nel resto del Veneto se ne contano ben 27, ampiamente ramificati in distaccamenti di lavoro agricolo e industriale.

Il caos dei campi all'indomani dell'armistizio

L'8 settembre 1943 cambia improvvisamente tutto anche per i prigionieri Alleati: essi si trovano di colpo liberi e senza sorveglianti, ma anche privi di direttive, senza sapere cosa fare o dove dirigersi.
Secondo le clausole armistiziali, le autorità militari italiane hanno l'obbligo di liberare immediatamente tutti i prigionieri di guerra in loro custodia e di difenderli da chiunque tenti di catturarli nuovamente.
In pratica, però, molti POW non hanno l'occasione di riguadagnare la libertà, o si dimostrano incapaci di cogliere l'attimo.

Infatti, quando la notizia dell'armistizio giunge nei campi – seguita quasi subito dalla fuga disordinata delle guardie italiane –, gran parte dei prigionieri si mostra lenta a reagire, anche laddove non esiste alcun ostacolo materiale all'evasione.
Pesa indiscutibilmente l'ordine preventivo impartito dagli Alti comandi britannici (il cosiddetto ordine dello *«stand fast»*), che impone ingannevolmente ai prigionieri di restare fermi nei campi in attesa del rapido e imminente arrivo delle avanguardie Alleate.
Psicologicamente, inoltre, la decisione di fuggire per uomini in prigionia da due o più anni non si

[87] F. Offelli, *Pow. Prigionieri di Guerra Alleati in Italia*, cit.; L. Chilese, *Montecchio Maggiore 1943-1945*, cit., pag.75-93; A. Lora, E. Stocchetti, *Il diario inedito di Nick Coleman*, cit.; M. Minardi, *Prigionieri in Italia*, cit.
[88] L'impiego dei prigionieri di guerra nei lavori che suppliscono alla carenza di manodopera causata dalla guerra è previsto dalla Convenzione di Ginevra, purché si tratti di lavori non attinenti alla produzione bellica.

rivela semplice: non sanno dove conducano le strade, i fiumi e le ferrovie, e molti ignorano persino la reale ubicazione geografica del proprio campo.
In rari casi sono le stesse sentinelle italiane a prendere l'iniziativa di organizzare le fughe; molto più numerosi sono invece i frangenti in cui gli ufficiali italiani del regio esercito, per fanatismo fascista o opportunismo, ingannano gli ex prigionieri imponendo fatali ritardi che favoriscono la Wehrmacht nella loro cattura.

Sta di fatto che oltre ***30.000 POW Alleati*** vengono docilmente trasferiti dai campi italiani ai lager del Terzo Reich.
Al contrario, circa ***50.000*** scelgono la via della fuga: sebbene non pochi vengano in seguito ricatturati e deportati, ben ***17.000*** riescono a restare liberi o a mettersi in salvo (4.852 raggiungono la Svizzera, 12.824 attraversano il fronte a Sud, mentre i restanti 2.815 rimangono nascosti in Italia o superano i confini francesi e jugoslavi).



Le reti di salvataggio e la solidarietà nel Vicentino

Ad assistere ed instradare i POW Alleati in fuga intervengono diverse organizzazioni strutturate:

- **Nel Centro e Nord Italia agisce la "A Force"** (*Advanced Force*), nome in codice del servizio distaccato del MI9 o IS9 britannico (*Intelligence School 9*), l'organizzazione d'intelligence incaricata specificamente del recupero dei prigionieri e degli equipaggi degli aerei abbattuti; [89]
- **Nel Nord Italia opera il SAPA-CLNAI** (Servizio Assistenza Prigionieri Alleati), una rete di soccorso creata dal CLN Alta Italia fin dalla fine di settembre '43 e diretta da Ferruccio Parri. Secondo le sue disposizioni, i partigiani della Resistenza hanno fra i loro compiti primari il salvataggio degli ex prigionieri. La gestione organizzativa è affidata all'ingegner Giuseppe Bacciagaluppi, il quale, tra il settembre '43 e il marzo '45, aiuta 1.865 POW a superare il confine svizzero o a raggiungere le linee alleate a Sud e il territorio partigiano in Jugoslavia; [90]
- **Nel Sud e Centro Italia si muove la *The Rome Connection*** all'interno e attorno alle mura del Vaticano. L'organizzazione si avvale di ex militari e opera per nove mesi fino alla liberazione della Capitale, sotto la guida del maggiore Sam Derry e con il supporto

[89] C. Vallarini, *"È cessata la pioggia"*, cit.
[90] G. Bacciagaluppi, *Rapporto finale sull'attività svolta dal Clnai in favore degli ex-prigionieri di guerra alleati*, pag. 3-31.

decisivo di monsignor Hugh O'Flaherty (noto come "la Primula Rossa del Vaticano"), riuscendo a far espatriare 3.925 ex prigionieri.

Accanto a queste grandi reti agiscono numerose formazioni locali, come la **"Catena di Salvezza"** nel Veneto, e una miriade di singoli cittadini. [91]

Il Vicentino – in un primo momento soprattutto l'area del Basso Vicentino per la vicinanza geografica ai molti campi di lavoro agricolo delle province di Verona e Padova – si trova improvvisamente al centro di questa dinamica.

Da un lato la popolazione subisce la pressione dei tedeschi e dei fascisti, che emanano bandi minacciosi e comminano la pena di morte a chiunque aiuti i fuggitivi; dall'altro ascolta gli appelli di Radio Londra, che chiede di soccorrerli sia per solidarietà umana sia come espressione di antifascismo organizzato e *Resistenza civile*.

Molto attivi in questo frangente si rivelano i parroci della diocesi, che organizzano i rifugi e la protezione dei POW e degli ebrei.

Successivamente il fenomeno si estende all'intero territorio provinciale: nel periodo tra il 1943 e il 1945 sono relativamente poche le case coloniche, le stalle e le contrade di montagna che non offrono ospitalità, cibo e protezione ai soldati alleati in fuga.

CAMPI per PRIGIONIERI DI GUERRA ALLEATI più vicini al VICENTINO

N. del Campo	Località	Provincia	Campo principale
PG 107/5	Torri di Confine di Gambellara e S. Bonifacio	Vicenza-Verona	Torviscosa – Udine
PG 148/1	Montechia di Crosara	Verona	Bussolengo – Verona
PG 148/3	San Martino Buonalbergo	Verona	Bussolengo – Verona
PG 148/4	Zevio	Verona	Bussolengo – Verona
PG 148/5	Opeano	Verona	Bussolengo – Verona
PG 120	Chiesanuova	Padova	Campo principale
PG 120/	Ponte di Vigodarzere	Padova	Chiesanuova – Padova
PG 120/	Megliadino	Padova	Chiesanuova – Padova

La **Resistenza civile e non armata** [92] non è affatto una forma di opposizione "passiva", come molti credono e sostengono. Si tratta, al contrario, di una tecnica di lotta "attiva", poiché consiste nel "fare qualcosa che non si deve fare" (perché vietato dalle autorità occupanti) oppure nel "non fare qualcosa che si deve fare" (perché imposto dall'obbligo nazi-fascista). In ogni caso, sia l'azione sia l'omissione comportano notevoli pericoli per chi le compie, compreso il rischio imminente della vita – come accade a chi nasconde partigiani, antifascisti, ebrei, ex prigionieri alleati e disertori, o a chi semplicemente trasporta armi e messaggi clandestini – e molti pagano con la morte questo impegno patriottico.

Per questo motivo, proprio perché si qualifica come una condotta di lotta "attiva", la Resistenza non armata non va confusa con l'attendismo, vale a dire con la scelta di attendere l'evoluzione degli eventi in modo passivo e rassegnato, come purtroppo molti fanno.

Questo tipo di Resistenza non si presenta sempre in forma organizzata. Molto spesso essa viene attuata spontaneamente da singole persone, da nuclei familiari o da larghi settori della società civile. Chi la pratica è pienamente consapevole che il proprio comportamento risulta utile e necessario nella lotta generale contro i nazi-fascisti. La Resistenza non armata, essendo capillarmente praticata da una moltitudine di cittadini, ricopre un ruolo di primo piano nella lotta di liberazione nazionale, contribuendo in modo decisivo e determinante al suo esito positivo finale .

[91] F. Offelli, *Pow. Prigionieri di Guerra Alleati in Italia*, cit., pag.206-226; Vedi anche Scheda: *20 dicembre 1943: L'antisemitismo, il Vicentino e Colonia "Umberto I" di Tonezza del Cimone.*

[92] G. e F. Ghirardini, *la Resistenza non armata*, cit.; www.lincontro.news/la-resistenza-non-armata-in-italia/ .

Decreto della RSI del 9 ottobre 1943-XXI
Norme penali di guerra relative alla disciplina dei cittadini

Art.1: Chiunque presti aiuto in qualsiasi modo ai prigionieri di guerra evasi dai campi di concentramento o dai luoghi di pena ove sono custoditi e chiunque presti aiuto o conceda ospitalità ad appartenenti alle forze armate nemiche allo scopo di facilitarne la fuga o occultarne la presenza è punito con la pena di morte.

Art.2: Chiunque si metta in contatto con internati di guerra o prigionieri civili che si trovino sotto la vigilanza delle Forze Armate dell'Asse comunicando in qualsiasi modo con essi per avere notizie o per darne è punito con la pena dell'ergastolo. Nei casi meno gravi si applica la reclusione fino a dieci anni.

Il Ministro dell'Interno	*Il Ministro di Grazia e Giustizia*	*Il Ministro della Difesa Nazionale*
Bufarini	*Tringali Casanova*	*Graziani*



gli avamposti della nuova linea tedesca a sud dei Lepini. Combattimenti di qualche rilievo si sono sviluppati dinanzi a Amaseno e nelle vicinanze di Priverno e a Sezze. Gli attacchi nemici in questo settore sono stati respinti.

no svolti invece a nord e a nord-ovest di Cisterna, dopo l'occupazione di questa località il cui presidio ha compiuto prodigi di valore opponendo esclusivamente l'elemento umano all'acciaio dei carri armati. Il grosso delle forze

ITALIANI!

Ogni militare appartenente a forze armate nemiche oppure ogni prigioniero nemico evaso, che voi riuscirete a catturare ed a consegnare alle Autorità Militari Italiane e Germaniche, vi darà diritto a far tornare in patria un vostro connazionale internato in Germania, sia della vostra famiglia sia estraneo ad essa.

A chiarimento di quanto sopra si fa noto che i militari ed i prigionieri nemici in parola, sono esclusivamente i prigionieri e gli appartenenti alle forze armate angloamericane.

BANDO
DEL COMANDO MILITARE TEDESCO
DELL'ALTIPIANO dei SETTE COMUNI

Questo Comando è a conoscenza che sull'altipiano dei Sette Comuni circolano ancora molti militari non appartenenti ai medesimi Comuni, militari che la popolazione aiuta e sostiene.

Risulta che un Ufficiale Italiano raduna i militari in parola per formare una banda di partigiani.

È già avvenuto che soldati italiani si sono presentati colle armi alla mano in case rurali per farsi dare dei viveri. Ciò nonostante, la popolazione aiuta coi rifornimenti detti militari sbandati, dimostrando di non meritare la fiducia di questo Comando. Perciò si diffidano tutti gli abitanti dei Comuni summenzionati a non dare più né alloggio né alcuna assistenza ai summenzionati militari sotto pena, altrimenti, delle punizioni previste dalla legge militare tedesca.

Tutti i militari non appartenenti all'altipiano dei Sette Comuni devono presentarsi, entro tre giorni da oggi, al Comando Militare Tedesco di Schio o Vicenza; quelli che entro questo termine non si saranno presentati verranno considerati partigiani e, secondo la legge di guerra, saranno fucilati.

Tutti i militari appartenenti all'Altipiano devono anche presentarsi a Schio o Vicenza.

Si fa presente che per tutte le altre disposizioni sono da osservarsi quelle contenute nel bando emanato dal Feldkommandant Oberst Wolf, non essendo più valido il bando emanato il 16 corr. Mese da questo Comando.

Perciò tutte le armi, comprese quelle da caccia, dovranno essere consegnate alle stazioni dei CC.RR. nei Comuni dove queste esistono; al Podestà negli altri Comuni. Detta consegna dovrà essere effettuata entro le ore 20 del giorno 22 corr. Mese.

Coloro che per urgenti ragioni devono uscire di casa durante il coprifuoco dovranno essere muniti di una autorizzazione rilasciata dal Comando dei Carabinieri.

Le presenti disposizioni valgono pei Comuni di Asiago, Roana, Lusiana, Conco, Gallio, Valdastico, Foza e Rotzo.

Asiago, 20 Settembre 1943

DER ORTSKOMMANDANT

Settembre 1943:
i primi gruppi spontanei di Resistenza del Vicentino

Il contesto vicentino e le radici della lotta

Durante la Seconda Guerra Mondiale, fino al 25 luglio 1943, la città e la provincia di Vicenza rimangono coinvolte meno direttamente nei combattimenti di terra rispetto a quanto avviene nel corso del primo conflitto mondiale.
Il Vicentino subisce però il dramma della perdita di moltissimi soldati, impegnati e decimati nelle tragiche campagne di Grecia, Jugoslavia e Russia.

La presenza di campagne produttive e un livello ancora discreto di occupazione rendono inizialmente meno grave la situazione economica locale.
Le sconfitte subite dall'Italia fascista sui vari fronti provocano tuttavia nella popolazione stanchezza, delusione e un'opposizione strisciante allo Stato e al regime, non ancora organizzata in partiti o gruppi politici strutturati.
In questa situazione, comune alla maggior parte d'Italia, alcuni aspetti specifici caratterizzano il Vicentino:

- **La coscienza operaia della Pedemontana:** nei centri della fascia pedemontana e nel capoluogo berico l'industrializzazione ha creato una classe operaia numerosa, fortemente legata alla memoria delle lotte sociali del primo dopoguerra e capace di esprimere forme di solidarietà e organizzazione collettiva. Gli scioperi rivendicativi e politici segnano la progressiva politicizzazione delle fabbriche;
- **Gli intellettuali azionisti:** nel capoluogo si muove un attivo gruppo di intellettuali – tra cui spiccano Luigi Meneghello e Neri Pozza – vicini all'orientamento socialista-liberal-democratico di Antonio Giuriolo e aderenti al Partito d'Azione;
- **L'influenza della Chiesa locale:** nella società vicentina è profonda l'influenza del clero e delle parrocchie che, pur senza opporsi apertamente al fascismo, diffondono valori e principi del tutto diversi da quelli propagandati dal regime. [93]

L'inverno del 1943 e l'ondata degli scioperi nel 1944

La Resistenza armata inizia lentamente a causa delle enormi difficoltà organizzative, dei primi tempestivi rastrellamenti tedeschi e del precoce maltempo in montagna.
Alla fine del 1943 sono comunque presenti nella fascia pedemontana e sull'Altopiano alcune formazioni embrionali composte da vecchi antifascisti, renitenti alla leva della RSI, militari sbandati rientrati a casa dopo l'8 settembre e militanti politici di diversi orientamenti.
Alcune di queste prime bande, come quelle di Conco, del Tretto e di Recoaro, hanno vita breve poiché vengono intercettate, distrutte o disperse dalle forze occupanti.[94]

La Resistenza vicentina cresce in modo esponenziale soprattutto a partire dalla primavera del 1944, quando le forti proteste sociali e politiche si fondono con le necessità della lotta armata.
Gli scioperi, che si susseguono con motivi ed esiti diversi dal dicembre 1943 all'aprile 1944 in tutti i principali centri industriali – da Vicenza a Bassano, da Arzignano a Piovene Rocchette –, favoriscono l'arruolamento dei giovani nelle file della Resistenza.

[93] E. Brunetta, *La Resistenza*, cit., pag. 155-158.
[94] Ivi, pag.163-164.

In alcuni casi queste agitazioni vengono organizzate autonomamente dagli operai, in altri sono influenzate e dirette dal PCI o dai CLN locali.

Le mobilitazioni operaie favoriscono una partecipazione politica più ampia e coincidono con l'avvio della fase di maggiore attività partigiana. [95]
Le nascenti formazioni trovano appoggio e protezione da parte della popolazione civile soprattutto nelle zone montane, in particolare in Lessinia, nella Val Leogra, sull'Altopiano dei Sette Comuni e sul Massiccio del Grappa.
I duri interventi di repressione e i bandi di leva della Repubblica Sociale Italiana (RSI) ottengono l'effetto contrario, aumentando il numero dei giovani che scelgono di unirsi ai partigiani, inizialmente organizzati in piccoli gruppi spontanei e successivamente strutturati in brigate e divisioni. [96]

Le prime bande della Val Leogra e dei Prelessini Orientali

- **Gruppo del Festaro (Val Leogra):** [97] nei boschi tra Contrà Festaro e Formalaita di Piane di Schio si insedia il "Gruppo del Festaro", di impronta prettamente comunista e animato soprattutto dall'iniziativa di Igino Piva "Romero". [98]
  La banda è formata prevalentemente da ex condannati a pene pesanti dal Tribunale Speciale fascista – alcuni dei quali in età troppo avanzata per poter resistere a lungo in montagna –, ma anche dall'ex garibaldino di Spagna Eugenio Piva, da Pierino Bressan, Biagio Penazzato "Bob", Gerardo Perandini, Giovanni Battista Milani, Nello Pegoraro, Sandro Cogollo "Randagio", Giuseppe Bortoloso, Antonio e Valentino Comparin, Antonio Bille, Pietro Sartori, Giuseppe Dall'Alba, Romeo Lora "Romeo", Gildo Broccardo, Antonio Canova "Tuono", Gastone Sterchele e Mario Prendin "Lama".
  Ai resistenti italiani si unisce anche una decina di soldati anglo-americani fuggiti dai campi di prigionia.
  Il 17 ottobre '43 il gruppo subisce il primo duro rastrellamento da parte nazi-fascista in Contrà Formalaita, che si conclude con partigiani feriti, catturati e con il saccheggio delle case della contrada.
- **L'ascesa sul Monte Novegno e i nuclei del Tretto:**[99] Germano Baron "Turco" [100] sale sul Monte Novegno insieme a un nucleo di amici fedeli – Luigi Marzarotto "Treno",[101] Bruno Redondi "Brescia", Gino Bellotto "Franz" (tutti di Poleo di Schio), Francesco Stiffan da Pievebelvicino e Giovanni Garbin "Marte" –, trasportando a dorso di mulo le armi trafugate dalle caserme di Schio durante i giorni del collasso del regio esercito.
  Il gruppo rimane sulla vetta circa un mese, per poi spostarsi ai piedi del monte, dove vari nuclei si stanno concentrando e organizzando tra Contrà Cerbaro e Contrà Masetto.
- **Gruppo del Masetto:** si costituisce tra le contrade Masetto, Laghetto e Manozzo di Tretto, tra Santa Caterina ed Enna, nel territorio montano tra Torrebelvicino e Valli del Pasubio.
  È formato per lo più da giovani sbandati di Torrebelvicino, tra cui Alessandro Tessanti "Leone", Antonio Trentin "Burasca-Battaglia", Adorino Vallortigara "Spavento", Ernesto

[95] Ivi, pag.164-168.
[96] Ettore Gallo, *Malga Zonta 15 agosto 1984* (PDF), su *istrevi.it*, ISTREVI, 15 agosto 1984.
[97] *Quaderni della Resistenza – Schio*, n.2/1978, cit., pag.68-69.
[98] **Igino Piva "Romero"** di Pietro e Teresa Sbalchiero, cl.02, da Schio (E. Franzina, EM. Simini, *"Romero"*, cit.).
[99] *Quaderni della Resistenza – Schio*, n.4/1978, pag.208-209, 220-222 e n.6/1978, pag.319-320, cit.; V. Caroti, *Vicende di una storia dimenticata*, cit., pag.89-91; L. Valente, *Schio. La verità sull'8 settembre*, cit., pag.284 nota 92.
[100] **Giovanni Baron "Turco"**, cl.22, da Poleo di Schio, contadino; già Alpino e "Reduce di Russia".
[101] **Luigi Marzarotto "Treno"**, da Poleo di Schio; già Alpino e "Reduce di Russia".

Vallortigara “Morgan”, Guido Galletto “Falco”, Angelo Pilati “Niso” e Silvio Casarotto “Silvio”, a cui si aggrega Francesco Stiffan e due ufficiali (un maggiore e un capitano) neozelandesi fuggiti dai campi.

- **Gruppo del Cerbaro:** si organizza alle pendici del Monte Novegno, nel territorio di Tretto, tra Contrà Cerbaro, Malga delle Casare Vece e Molin del Seco. È qui che a fine settembre si attesta il nucleo storico del Novegno con “Turco”, “Marte”, “Treno” e “Brescia”, a cui si aggiungono Augusto Marzarotto, Aldo Santacaterina “Leone-Quirino” e Lino Zanella “Churchill”.
  Questo è l’unico gruppo che riesce a sfuggire alla vasta operazione di rastrellamento del 14-17 ottobre ’43 ripiegando tempestivamente sul Novegno.
  Successivamente scende ad Enna, dove i partigiani vengono ospitati fino a Natale dal parroco don Fioretto Peruzzi.
  Tra gennaio e marzo ’44 il gruppo di Germano Baron “Turco” si trasferisce in Contrà Lambre di Posina, accogliendo anche Santo Dal Santo “Battisti” e un resistente noto come Neffari.
- **Altri nuclei spontanei della zona:** parallelamente si formano il Gruppo di Monte di Magrè (composto da giovani di San Vito di Leguzzano e Malo), il Gruppo di Raga di Monte Magrè (che si coagula attorno ai fratelli Barbieri), il Gruppo di Valli del Pasubio (da cui nasce la pattuglia di Domenico Roso “Binda” e Bruno Brandellero “Ciccio”) e, infine, il Gruppo di Malo, che si organizza attorno alle figure di Ferruccio Manea “Tar” e del fratello Ismene “Bruno”.

Gruppo di Fontanelle di Conco (Altipiano 7 Comuni) [102]

Il *“Gruppo di Fontanelle di Conco”*, noto anche come Distaccamento garibaldino “Monte Grappa”, si sistema inizialmente a Malga Cogolin, sopra Fontanelle di Conco, per poi trasferirsi a Malga Silvagno di Valstagna, al confine tra i comuni di Conco e Asiago. Infine, la banda si attesta presso Malga Montagna Nuova di Dietro, in territorio di Conco.

Questo nucleo è formato in principio da giovani provenienti dal circondario di Nove e Bassano del Grappa: Alfredo Munari,[103] Luigi Nodari “Carabiniere”,[104] Pierino Basso, Rino Zarpellon, Mario Segato, Baggio, Baù e un resistente noto come “Ceramista” (tutti da Nove), a cui si uniscono Pietro Fortunato “Piero sorse” da Schiavon, Bruno Provolo e Trentin “Milo” da Vicenza, Giacomo “Enzo” Passamai “Audace”,[105] Decimo Vaccari,[106] Guido Vezzaro “Sparviero”, “Dimitri” (un ex prigioniero sovietico) e “Marinaio” da Venezia.

Ad essi si aggregano successivamente almeno quattro esponenti delle formazioni Garibaldi venete: Giuseppe Crestani “Beppe”,[107] Ferruccio Roiatti “Spartaco”,[108] Tommaso Pontarollo Masetti “Coa rossa” [109] e Giuseppe Maschio “Zorzi-Pirro-Venezia”.[110]

---

[102] Aramin, *Guerriglia al nord*, cit., pag.36-49, 62; *Quaderni di storia e cultura scledense*, n.17/2006, di U. De Grandis, *Parla uno della Garemi*, cit., pag.14-16; *Protagonisti*, n.75/2000, di M. Borghi, *Partigiani contro. Un documento inedito sulla storia del gruppo di Fontanelle di Conco*, pag.35-45; E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.143; De Grandis, *Malga Silvagno*, cit.; C. Segato, *Flash di vita partigiana*, cit., pag.37 e 64.

[103] **Alfredo Munari**, cl.13, da Nove di Bassano del Grappa.

[104] **Luigi Nodari “Carabiniere”**, cl.21, da Nove di Bassano del Grappa, fucilato a Marostica il 14.1.44.

[105] **Enzo Passamai “Audace”**, cl.27, da Marostica.

[106] **Decimo Vaccari “Deciso”**, cl.25, da Marostica.

[107] **Giuseppe Crestani “Beppe-Svizza”**, cl.07, da Tortima di Conco, già tenente garibaldino delle Brigate Internazionali in Spagna; è nominato comandante del Distaccamento.

[108] **Ferruccio Roiatti “Spartaco”**, cl.08, da Cussignacco (Ud); è nominato commissario politico del Distaccamento.

[109] **Tommaso Pontarollo “Masetti – Coa rossa”**, cl.05, da Valstagna, re”duce” dal confine fascista; è nominato vicecommissario del Distaccamento.

[110] **Giuseppe Maschio “Zorzi-Pirro-Venezia”**, già deferito al Tribunale Speciale fascista; è nominato furiere del Distaccamento.

A partire da novembre le file si ingrossano con l'arrivo di altri giovani, tra cui Antonio Ferruzzi da Valstagna, Bruno Leone e Leone Baù da Asiago, Ottavio Bruno Baù e Primo Baù da Stoccareddo di Gallio, Giovanni Rossi "Volpe" e Ampelio Stefani da Sasso di Asiago.

Il gruppo riceve le sue prime armi automatiche e una mitragliatrice pesante da Schio e dai nuclei costituitisi ai piedi del Monte Novegno, oltre a quattro mitra Beretta da Bassano, recapitati tramite i fratelli Pietro e Giacomo Scaggiari Veca da Asiago.
La prima azione del Distaccamento è l'assalto, che fallisce, alla caserma degli Alpini di Valstagna nei primi giorni di novembre del '43.
Seguono poi le eliminazioni mirate di Alfonso Caneva (21 novembre 1943), commerciante fascista e zio del federale di Vicenza, e, a Valstagna, di Antonio Faggion (26 dicembre 1943), collaborazionista e comandante della *Wachkompanie 1009* di Bassano (Compagnia di protezione impianti).
Dopo l'uccisione dei quattro comunisti (Crestani, Roiatti, Pontarollo e Zorzi) alla fine di dicembre del '43, il comando viene assunto da Elia Girardi, già in contatto con Renato Ageno "Centauro", che emerge come il maggiore responsabile della trama delittuosa interna.
Il gruppo, già duramente provato dai fatti di Malga Silvagno, si disperde definitivamente dopo il rastrellamento dell'11-12 gennaio '44.

Altri nuclei spontanei della Pedemontana, delle vallate e del Monte Grappa

- **Gruppo di Fara Vicentino (Pedemontana dell'Altipiano):** le armi abbandonate a Thiene dai militari italiani sbandati vengono raccolte da alcuni giovani del posto – tra cui Alberto "Tonin", Gianfranco Zanchi "Caco", Fulvio Testolin "Falco" e Mario Zanella –, occultate inizialmente nel porcile del Collegio Vescovile e poi trasferite a Fara, dove Rinaldo Arnaldi "Loris" sta organizzando un nucleo di resistenti.
  Sulle alture tra Thiene e Breganze, nei giorni successivi all'8 settembre '43, confluiscono una quarantina di soldati anglo-americani in fuga e di militari italiani, i quali suscitano tra i giovani locali un'entusiastica adesione. Questo nucleo si trasforma presto in una vera e propria rete di resistenza armata e civile, nonché culla della futura Brigata "Mazzini".
- **Gruppo di Fratta di Valpegara (Valdastico):** sempre a settembre, a Fratta di Valpegara in Valdastico, si raduna spontaneamente un gruppo composto da una trentina di elementi.
- **Gruppo di Cartigliano (Bassanese):**[111] già il 9 settembre Ferruccio Caldana "Nadir" e il carabiniere Antonio Caron "Turco" costituiscono una banda ispirata a Giustizia e Libertà che, a novembre, prende il nome di Compagnia "Cesare Battisti", articolandosi in sei squadre di otto uomini ciascuna.
  Nel febbraio '44 si uniscono alla Compagnia altri due gruppi, uno guidato da Aldo Toresa e Ferruccio Parelli, l'altro da Paolo Simonetto e Betlemme Zolin.
  Il 7 giugno '44, dall'unificazione con altre squadre (tra cui il Gruppo autonomo "Garibaldi" di San Pietro di Rosà), nasce il Battaglione "Silvio Pellico" al comando di Ermenegildo Moro "Negri".
  Il 9 luglio il battaglione si affilia alla Brigata "Italia Libera Campo Croce".
  Dopo il feroce rastrellamento del Grappa del settembre '44, l'ex Battaglione "Pellico" viene rifondato prima come Compagnia e poi come Battaglione "Alpini del Grappa", inserito nel Battaglione (poi Brigata) "Giovane Italia".

[111] B. Gramola, *Le donne e la Resistenza*, cit., pag.130-132; M. Cuccarollo, *Tezze sul Brenta, cit.*

- **Gruppi del Monte Grappa:** i primi a salire in quota sono gli allievi ufficiali della Scuola Allievi Ufficiali di Complemento Alpini di Bassano del Grappa, i quali fanno base sui Colli Alti e sul Col Moschin.
  Il 10 settembre Ludovico "Vico" Todesco[112] e suo cugino Antonio Todesco,[113] insieme ad altri commilitoni, si impadroniscono di due camionette Spa 38.
  Vi caricano una mitragliatrice, fucili, pistole, bombe a mano, munizioni e coperte, e salgono alla casera della famiglia Todesco nei pressi di Col Fagheron (Colli Alti).
  Un secondo nucleo di sottufficiali Alpini si stanzia invece in Val Rossa, sotto Campo Croce; ne fanno parte, tra gli altri, Aldo Franciosi "Brey", Albino Cervellin "Pasca", Armando Andriollo "Pascaletta", Angelo Andriollo "Brespa", Luigi Marin "Aquila" e Giovanni Canil "Cana – il Re".

I Gruppi di Azione Patriottica (GAP) urbani

- **GAP di Vicenza:** [114] di questa struttura urbana fanno parte soprattutto esponenti di spicco del PCI, come Aquilino Nozze (attivo nella zona di San Felice e Sant'Agostino), Luigi Cerchio "Gino" e Orfeo Vangelista "Aramin" (operanti in centro storico), e Oddo Cappannari (a Santa Corona).
  Il supporto logistico è garantito da Olimpia Menegatti "la mamma" (operaia del Cotonificio Rossi), Ida Martello, Lucia Peruffo ed Edila Balbi, responsabili cittadine di "Soccorso Rosso", e da Romeo Dalla Pozza che è la guida del braccio operativo noto come CMP "Dalla Pozza".
- **GAP di Arzignano (Valle del Chiampo):**[115] il nucleo si costituisce spontaneamente per iniziativa di alcuni giovanissimi, con lo scopo di compiere azioni di sabotaggio, attentati e recupero di materiale bellico.
  Questo GAP rappresenta lo sviluppo diretto di un precedente gruppo di propaganda e agitazione antifascista, composto da giovani operai e studenti, attivo già nel biennio 1942-43.
  La formazione è composta da Bruno De Marzi "Primo", Remigio Dalla Rovere "Secondo", Oscar Marzotto "Quarto", Mario Signorin "Quinto", Pietro Zorzin "Diana", Angelo Marzotto "Duilio", Francesco Fochesato "Checca", Giuseppe Fochesato, Antonio Dal Molin, Giorgio Bevilacqua, Luigi Fetta e da un ex prigioniero francese.
  Il gruppo gappista perfeziona un'organica struttura militare, dotata di un comando che pianifica le varie operazioni in base all'esperienza acquisita sul campo. Le azioni vengono assegnate individualmente o a piccoli nuclei di due o tre elementi, ma non mancano colpi combinati che impegnano l'intero organico.
  La prima azione si attua nei giorni 9 e 10 settembre '43 a Montecchio Maggiore, fruttando il recupero di materiale militare, telefoni da campo e pneumatici di automezzi; nel corso

[112] **Ludovico "Vico" Todesco "Capitan Giorgi"** di Gio Batta e Paolina Todesco, cl. 14, da Solagna; studente universitario in medicina all'Università di Padova, fino al giugno '43 presta servizio come sottotenente del Servizio di Sanità del Corpo delle Guardie di Frontiera di stanza a Villa Nevoso (provincia di Fiume, ora Ilirska Bistrica in Slovenia). Ottenuto il trasferimento a Bassano "per motivi di studio", presta servizio sino all'8 settembre '43 alla Caserma "Reatto", presso l'ambulatorio del capitano medico dott. Carlo Lunelli.

[113] **Antonio Todesco** di Enrico cl.20, cugino di Ludovico e anch'esso studente in medicina, prima dell'8 settembre '43 è allievo ufficiale alpino di complemento presso la Caserma "Reatto" di Bassano.

[114] A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.36-45; G. Campagnolo, G. Cerchio, AE Lievore, *Contributo per una storia della Resistenza in Provincia di Vicenza*, cit.

[115] V. Nori, *Arzignano nel vortice della Guerra*, cit., pag. 142-145; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.65-68; L Chilese, *Montecchio Maggiore 1943-1945*, cit., pag.70-74; *Patria Indipendente* del 25 gennaio 1970, articolo di P. Zorzin, *I ragazzi gappisti di Arzignano.*

del mese altre incursioni portano al sequestro di ulteriore materiale bellico e di una radiotrasmittente.
Nei mesi tra settembre e novembre del ’43, in concomitanza con l'arrivo dei primi reparti tedeschi ad Arzignano, i gappisti procedono a continui sabotaggi: invertono la segnaletica stradale, interrompono le linee telefoniche, forniscono false indicazioni alle autocolonne nemiche, danneggiano i veicoli della Wehrmacht e recuperano armi.
In un’incursione notturna a Vicenza riescono persino a impossessarsi di un’ingente quantità di carte annonarie.
Nel corso del ’44 l’intensificarsi delle azioni – tra cui l'audace penetrazione nella caserma della Brigata Nera “Faggion” di Vicenza per asportare munizioni e bombe a mano – concentra sul gruppo le indagini delle polizie nazi-fasciste, che compiono una violenta irruzione nell’oratorio parrocchiale di Ponte di Cumiaga.
In questo frangente un provocatore noto come “Falco”, spacciatosi per partigiano ma in realtà agente nemico, tenta di infiltrarsi nel GAP.
Poco dopo, il giovane gappista Luigi Fetta smarrisce la propria carta d’identità nei pressi di un automezzo tedesco da cui è stata prelevata una pistola P38: il Fetta viene catturato e deportato in Germania.
Di fronte al pericolo imminente che la sua cattura porti all’individuazione dell’intera rete, il comando decide che gli elementi più esposti abbandonino la pianura per raggiungere i reparti di montagna del Battaglione “Danton” guidato da Giuseppe Marozin “Vero”.

Altri nuclei nel Medio e Basso Vicentino con i Colli Berici e la Lessinia Vicentina [116]

Altri nuclei spontanei si formano a Lonigo, a Gambellara, a Montebello Vicentino e a Zermeghedo. Anche ad Altavilla Vicentina, Brendola e Monteviale si organizzano gruppi che riuniscono un totale di ben 92 uomini.
Nel Basso Vicentino prendono vita gruppi armati a Camisano Vicentino, Grisignano di Zocco e Montegalda, mentre nella zona dei Monti Berici sorgono parecchie squadre dislocate tra Pianezze, Villabalzana, Barbarano Vicentino, Castagnero, Nanto e Zovencedo.

La “Libera comunità” di Contrà Zordani di Durlo (Val Chiampo) [117]

Il 10 settembre ’43, in Contrà Ferrazza di Crespadoro, presso l’osteria dei fratelli Franchetti Mura, Giuseppe Marozin “Vero” e la moglie Ines Franchetti Mura – incoraggiati da padre Ermanno Gaiga, già cappellano militare della Divisione Alpina “Julia” – disarmano due guardie della Milizia Forestale.
Poco dopo si spostano in Contrà Zordani di Durlo, dove vengono raggiunti da altri “ribelli” e dove si organizzano nella forma di una *“Libera comunità”,* nucleo iniziale del futuro Battaglione “Danton”. Tra i primi aderenti si contano Vittorio Cocco, Cesare Eccli e Virginio Roncolato, già attendente di Cesare Battisti.

[116] G. e F. Ghirardini, *Formazioni partigiane nel Vicentino*, cit.; R. Contro, Archivio Storico, Vol. III – Tomo 224.
[117] G. Marozin, *Odissea Partigiana*, cit., pag.19-20; M. Gechele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.93.

I gruppi dei Prelessini Occidentali (valli dell'Agno e del Chiampo) [118]

Tra il 9 e il 14 settembre Severino Visonà "Nave" recupera mitragliatrici e fucili abbandonati dai soldati italiani nella zona di Valdagno.
Sui monti tra le valli dell'Agno e del Chiampo – in particolare a Malga Senebele, al Rifugio Valdagno, in località Sacco di Castelvecchio e nelle contrade Bosco di Marana e Bertoldi – si formano i primi gruppi di "ribelli": si tratta di persone di varia provenienza, decise a opporsi con le armi alla RSI.

Tra i fondatori figurano Severino Visonà "Nave", Dante Perlati "Giove", Nico Zanotelli "Robin", Sergio e Sandro Perin, Bruno Gavasso, Alberto Visonà, Giovanni Lotto, Rino Marchesini, Antonio Pellizzaro, Italo Rossi "Pedro", Rino Vallortigara, Primo Pisi, Antonio Petrin, Francesco Venezia, Archimede e Corrado Massignani.

A ottobre, tra i ribelli riparati in un primo momento in Contrà Bosco di Marana, si attesta un gruppo proveniente da Vicenza, formato da Bruno Bazzacco "Giorgio",[119] Gagliardo Piccolo "Bill", Danilo Toniolo "Jon", Secondo Cariolato "Guido", Antonio Cariolato "Moro" e Sergio Mattolin "Aviatore". Livio Bottazzi di Vicenza, socialista e abile organizzatore, è il loro mentore e provvede a dotarli di 6 fucili '91, alcune bombe a mano e una pistola "Astra".

Al Rifugio Valdagno, nel novembre '43, arrivano anche dodici ex prigionieri alleati guidati da Gino Soldà "Paolo".
Molti giovani, provenienti soprattutto da Selva, Quargnenta, Piana, Alvese, Nogarole, San Benedetto, si organizzano inizialmente sotto la guida di Alfredo Rigodanzo "Catone"; nell'aprile '44 il gruppo aderisce al Distaccamento "Fratelli Bandiera", confluendo poi nel costituendo Battaglione "Stella" della Brigata "Garemi".
È il primo periodo della Resistenza "spontaneistica", in cui i gruppi, con l'arrivo dell'inverno, si sciolgono o si trasformano. Il primo a trovare una solida identità e organizzazione militare è il Gruppo di Malga Campetto.

Reti esterne e pedemontana del Grappa

- **GAP del Basso Padovano-Veronese e Vicentino:** i primi Gruppi di Azione Patriottica nella Bassa Veronese vengono organizzati da Carlo Gatto "Otto Gallarc", mentre nella Bassa Padovana e Vicentina la delega è assunta da Giuseppe Doralice "Athos" e da Napoleone Ferraresi per l'Alto Polesine.
  Questi nuclei vengono coordinati da un "Comitato Interzonale" in costante contatto con il Comando Formazioni Garibaldi venete, fino a strutturarsi nelle Brigate Garibaldi (il 3° Battaglione, poi "Paride", nella Bassa Padovana occidentale e la "Stella Rossa" nella Bassa Veronese orientale).
- **Gruppo di Rocca d'Arsiè (Pedemontana nord del Grappa):**[120] l'11 ottobre '43, presso la Cooperativa di Rocca, alla costituzione del Gruppo partigiano di Rocca d'Arsiè, oltre al tenente colonnello Angelo Zancanaro,[121] sono presenti il sottotenente Sisto Strapazzon

[118] G. Zarzanello, *Brigata "Stella"*, Vol. 1, cit.; M. Dal Lago, *Valdagno 1943-1945*, cit., pag.10, 67; G. Pupillo, *Una giovinezza difficile*, cit., pag.240-243; M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit. pag.23-26, 88-89; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.71.

[119] **Bruno Bazzacco "Giorgio"**, cl.25, da Vicenza

[120] C. Dal Prà, L. Calgaro, *Questo strano prete*, cit.

[121] **Angelo Zancanaro**, cl.1894, da Arsiè (Bl); tenente colonnello degli Alpini, l'8.9.43 si trova a Tarcento (Ud), al Comando del Btg. Alpini "Gemona". Rientra a Feltre (Bl) e il 7.10.43 contribuisce alla nascita del CLN Feltrino ed è nominato comandante militare della zona del Piave. E' trucidato assieme al figlio Luciano nel giugno '44 a Feltre per mano tedesca.

"Tom", Amelio Faoro "Montegrappa", don Antonio Pegoraro[122] e alcuni dipendenti della Lancia Automobili di Cismon del Grappa.
Tra questi vi sono il direttore, dottor Francesco Verga "Baldo", il responsabile di fabbrica Gaudenzio Verga "Dado", il sindacalista e membro del CLN di Milano Walter Salbego "Walter", i responsabili delle officine Librario e Audisio, il segretario Migliara e il disegnatore Bordone.
Il Gruppo di Rocca d'Arsiè accoglie l'11 novembre '43 la Missione militare "CORREANI" che, una volta paracadutata sul territorio, posiziona la propria stazione radiotrasmittente presso l'abitazione di Amelio Faoro "Montegrappa" e di sua sorella Meri "Italia".
Il 2 dicembre '43, in seguito a una delazione, il paese subisce un duro rastrellamento nazista che ha come obiettivo primario gli operatori radio della Missione.
Per sfuggire alla cattura, Amelio Faoro e i suoi compagni si trasferiscono sul Grappa, a Col dei Prai di Cismon, venendo costretti a sospendere l'attività del gruppo fino alla primavera.
A metà maggio del '44 il nucleo entra formalmente a far parte del Battaglione "Monte Grappa" della Brigata Garibaldi "Antonio Gramsci".

Settembre 1943: lo sfruttamento del lavoro forzato[123]

L'occupazione tedesca dell'Italia rappresenta per il Terzo Reich una grande occasione per mettere le mani su milioni di lavoratori.



Già circa ***1 milione di militari italiani*** finisce nelle mani della Wehrmacht, che li trasferisce a tappe forzate soprattutto nei lager della Germania e della Polonia occupata. Altri ***100.000 lavoratori volontari***, giunti in territorio tedesco prima della caduta del regime fascista, vengono trasformati d'autorità, a partire dal 27 luglio 1943, in *"lavoratori precettati"*: l'apparato nazista li costringe cioè a rimanere in Germania, bloccati al proprio posto di lavoro.

Teoricamente, il potere civile in Italia viene affidato all'ambasciatore Rudolf Rahn con un decreto speciale del *Führer* datato 10 settembre '43.
Con questo atto, il cosiddetto *"Governo nazionale fascista"* – formula utilizzata per ridefinire il territorio occupato in cui non esiste ancora alcun reale esecutivo italiano – riceve l'ufficiale riconoscimento del Terzo Reich.
Il provvedimento garantisce al Ministero degli Esteri tedesco il controllo sul nuovo Stato fascista proprio tramite il Plenipotenziario Rahn.
Sulla carta, quest'ultimo ha il potere di governare l'Italia servendosi dei prefetti italiani, i quali devono eseguire le istruzioni impartite dai suoi incaricati sul territorio.

[122] **don Antonio Pegoraro** di Vincenzo e Antonia Aicardi, cl.11, nato in Germania, ad Alpenbruck di Wiehl, vicino a Colonia, poi residente a Rotzo sull'Altipiano dei 7 Comuni, profugo a Barbarano, infine a Zanè; già cappellano sul Grappa, nella parrocchia di Caltana (Ve) e a Rocca d'Arsiè (Bl) (C. Dal Prà, L. Calgaro, *Questo strano prete*, cit.).

[123] https://lavoroforzato.topografiaperlastoria.org/temi.html?id=6&cap=20&l=it; https://www.ns-zwangsarbeit.de/en/italian-military-internees/topics/occupation-and-capture; https://www.ns-zwangsarbeit.de/en/italian-military-internees; https://www.ns-zwangsarbeit.de/en/italian-military-internees/topics/germany-and-italy-as-allies-1936-1943; https://www.osservatoriodigenere.com/paradigma-lager-whole-essays-40687/89-arbeit-macht-frei-nazi-occupation-and-utilization-of-labour-in-the-marche.html?lang=en.

Pochissimi giorni dopo, tuttavia, anche i vertici militari tedeschi istituiscono la propria autonoma amministrazione.
Il capo di stato maggiore della Wehrmacht, Wilhelm Keitel, dà l'ordine di creare una fitta rete amministrativa territoriale su tutto il territorio italiano occupato: la struttura si articola in 19 Comandi militari di circoscrizione (***Militärkommandantur***) dislocati nelle città principali e in una serie di Comandi di piazza (***Platzkommandantur***) nei centri minori.

La geografia dei comandi nel Veneto

Per il Veneto, la ***Militärkommandantur 1009*** si insedia a Verona, estendendo la propria giurisdizione anche sulla provincia di Vicenza e, in un primo momento, su quella di Mantova.
Le rimanenti province venete – ad esclusione di Belluno, di fatto annessa al Reich all'interno della Zona d'operazioni Prealpi – quali Treviso, Padova, Venezia e Rovigo, vengono invece inserite nella sfera d'influenza della ***Militärkommandantur 1004***, che stabilisce la propria sede centrale a Padova.

Scala di comando militare tedesca per il Vicentino

Militärkommandantur 1009 di Verona
(Comando Militare Territoriale di Verona)
↓
Platzkommandantur 12/1009 di Vicenza
(Comando Piazza di Vicenza)
↓
Standortgruppe
(Comando Gruppo dei Presidi: Vicenza, Schio e Bassano)
↓
Standortkommandantur
(Comando di Zona o di Presidio: Vicenza, Lonigo, Arzignano, Valdagno, Recoaro, Schio, Arsiero, Asiago, Marostica, Bassano, Thiene, Malo)
↓
Platzkommandantur
(Comandi Piazza minori)

Il 20 settembre '43 il generale Joachim Witthöft assume la guida dell'Amministrazione militare territoriale in Italia (***Militärverwaltung Italien***).
In qualità di Comandante militare territoriale dell'Italia occupata (***Militärbefehlshaber Oberitalien***), l'ufficiale accentra poteri sempre maggiori, erodendo progressivamente le competenze politiche originariamente riservate al Plenipotenziario Rudolf Rahn.
A partire dall'ottobre '43, il generale Witthöft crea una serie di comandi territoriali intermedi, le ***Militärkommandanturen***, che assumono la gestione diretta di aree corrispondenti grosso modo a 3 o 4 province.

Il comandante dell'amministrazione militare diventa così il vero centro del controllo tedesco sulla penisola.
Nello svolgimento delle sue funzioni burocratiche e logistiche, il generale Witthöft è affiancato da un apposito organismo amministrativo composto da funzionari economici, i quali operano sotto la guida diretta del Sottosegretario di Stato all'Economia del Reich, Friedrich Landfried.

Il generale Witthöft non esercita però alcun potere sulle zone sottratte "de facto" alla sovranità italiana e annesse al Reich: la **Zona d'operazioni delle Prealpi** (*Alpenvorland*) e la **Zona d'operazioni del Litorale Adriatico** (*Adriatisches Küstenland*).[124]
Queste ex province italiane sono poste fin dall'11 settembre sotto l'assoluto comando di due Alti commissari (*Gauleiter*), rispettivamente Franz Hofer e Friedrich Rainer.
Da queste due zone d'operazioni strategiche rimangono totalmente escluse sia le autorità collaborazioniste italiane sia i comandi militari della stessa Wehrmacht.

La costituzione delle due **Zone d'Operazione, Alpenvorland e Adriatisches Küsterland**, è uno fra i più sprezzanti segnali di quale è il giudizio della Germania hitleriana sul valore, sull'importanza, sulla dignità stessa della formazione statale fascista repubblicana che aveva preso il posto al suo fianco dopo il crollo disastroso dell'Italia di Mussolini.

L'11 settembre 1943 Goebbels scrive:

«Noi non dobbiamo riavere soltanto il Sudtirolo nelle nostre mani, ma io mi immagino la linea di confine a sud del Veneto. Tutto ciò che era un tempo possesso austriaco deve tornare in nostra mano»;

e il 23 settembre 1943 scrive:

«In ogni caso, ora dobbiamo iniziare gradualmente ad emarginare politicamente il Duce […] *egli ci ha reso dei servizi tanto preziosi, ma questo deve avere un limite, soprattutto laddove sono in gioco gli interessi del Reich.* […]

Il "Führer" non dimentica quanto ha fatto il Duce. Ma poiché le cose sono giunte a tanto, ora siamo obbligati a sostenere gli interessi del Reich direttamente e senza alcun riguardo», ovvero estendendo il territorio del Reich, secondo le intenzioni di Hitler, *«fino ai confini del Veneto e che il Veneto stesso sia annesso al Reich con un'unione libera. Il Veneto lo tollererà* […]*, perché vinta la guerra il Reich soltanto potrà procurargli un movimento turistico, a cui Venezia attribuisce la massima importanza».*

Il generale Witthöft, dopo il sopralluogo compiuto il 17 settembre '43, sostiene nella sua relazione ufficiale che la situazione nella provincia di Vicenza si presenta *"del tutto soddisfacente"*. Il lavoro riprende ovunque, i negozi rimangono aperti e la popolazione, sebbene ancora molto impaurita, si mantiene tranquilla.[125]

Successivamente la carica del generale Witthöft assume la formale denominazione di *Plenipotenziario generale della Wehrmacht in Italia* (Bevollmächtigter General der deutschen Wehrmacht in Italien), configurandosi come il Supremo comandante territoriale nell'intera area della penisola occupata, con attribuzioni sia di natura militare sia amministrativa.
I gruppi di gestione insediati presso ognuno dei 19 Comandi militari fanno capo a una direzione centrale stabilita a Riva del Garda (Trento).
A partire dal 26 ottobre '43, la guida della ***Militärverwaltung Italien*** passa nelle mani del generale Rudolf Toussaint.

A febbraio del 1944 l'amministrazione militare risulta ormai pienamente organizzata,

"pronta allo sfruttamento dell'apparato produttivo e della popolazione italiana al fine di trarne il massimo vantaggio per gli scopi bellici del Terzo Reich",

ed è strutturata in quattro dipartimenti principali:

- *Amministrazione generale;*
- *Economia generale*

[124] **Zona d'operazioni Prealpi – Alpenvorland** e **Zona d'operazioni Litorale Adriatico – Adriatisches Küsterland:** A. Di Michele, R. Taiani, *La Zona d'operazioni delle Prealpi*, cit., pag.49-50, 58, 65-66, 369-379; K. Stuhlpfarrer, *Le zone d'operazioni*, cit.; U. Corsini, *L'Alpenvorland*, cit. pag.11-56; M. Wedekind, *Tra integrazione e disgregazione*, cit., pag. 239-272; G. Ferrandi, W. Giuliano, *Ribelli di confine*, cit.; G. Ferrandi, W. Giuliano, *Ribelli di confine*, cit., pag.21-34; L. Baratter, *Le Dolomiti del Terzo Reich*, cit., pag.140-159, 215-228, 229-247.

[125] Relazione contenuta negli allegati al diario di guerra del generale *Joachim Witthöft* conservato presso l'Archivio Militare della Repubblica Tedesca a Friburgo in Brisgovia (Bundesarchiv-Militärarchiv, Freiburg i. Br.), collocazione d'archivio: RH 24-73/4 (A.30).

- *Armamenti e Produzione bellica;*
- *Lavoro*.

L'ascesa delle SS e la sovrapposizione dei poteri

Dall'estate del '44 avvengono mutamenti cruciali ai vertici della macchina d'occupazione.
In Italia, Karl Wolff – *Supremo comandante delle SS e della Polizia* (Höchster SS- und Polizeiführer) – subentra a Rudolf Toussaint.
In Germania, l'alto ufficiale delle SS Otto Wächter sostituisce Friedrich Landfried nel ruolo di Sottosegretario di Stato all'Economia del Reich.
Questi avvicendamenti rendono evidente anche sul fronte italiano il progressivo processo di accentramento dei poteri nelle mani del partito nazionalsocialista e delle SS.

Oltre alla Wehrmacht e al Ministero degli Esteri, si installano in Italia tutte le altre principali istituzioni economiche e politiche tedesche: il rappresentante del Piano quadriennale di Hermann Göring, l'inviato del Ministero degli Armamenti di Albert Speer (da cui dipende l'Organizzazione Todt) e i delegati di Fritz Sauckel per l'impiego coatto della manodopera.
Tutte queste agenzie entrano in aperta competizione tra loro per lo sfruttamento del lavoro forzato.

Questa sovrapposizione di direttive, spesso in palese contraddizione, genera un caos generalizzato.
Lo stato di totale confusione delle prime settimane d'occupazione è acuito dalla mancanza di un reale governo italiano o di istituzioni certe a cui i cittadini possano fare riferimento.
In questo vuoto di potere, stabilire a quali ordini o a quali leggi obbedire diventa un dilemma quotidiano.

Il caso emblematico di Milano

Il 16 settembre il *"Comando delle Forze Armate del Reich occupanti la Città di Milano"* fa pubblicare sulla prima pagina del *Corriere della Sera* un drastico comunicato in undici punti, che evidenzia la commistione tra poteri civili e militari:

"1) Le officine nei territori dell'Alta Italia occupati dalle Forze armate del Reich sottostanno alle leggi germaniche riguardanti l'economia bellica.

2) Tutte le aziende industriali e commerciali sono tenute a riprendere immediatamente la loro attività.

3) Tutte le ditte dell'Alta Italia che occupano 1.000 e più operai sono tenute a presentarsi presso il Reparto Commerciale del Consolato Generale di Germania, istituito provvisoriamente presso l'albergo Principe di Savoia a Milano, per ritirare un questionario.

4) Tutte le scorte di materie prime, di semilavorati e di prodotti finiti devono essere inventariate sommariamente e denunciate al Reparto Commerciale del Consolato Generale di Germania entro 10 giorni dal ritiro del predetto questionario e comunque non oltre il 30 settembre 1943.

5) Le suddette ditte indicheranno per quanti giorni ancora dispongono di combustibile, qual è il loro fabbisogno giornaliero nonché il loro normale fornitore. […]

8) Tutti i dirigenti degli stabilimenti industriali saranno confermati dal Consolato Generale di Germania. Essi sono personalmente responsabili dell'andamento dello stabilimento ad ogni singolo affidato".

Un ordine emesso da un comando militare viene dunque messo in pratica dal Consolato Generale, ramo del potere diplomatico e civile.

Dal fallimento della violenza al paravento della RSI

In questo primissimo periodo è comunque la Wehrmacht a esercitare il peso maggiore nella politica del lavoro coatto.
La strategia tedesca, nel settembre del '43, punta a utilizzare gli uomini rastrellati nelle zone prossime alla linea del fronte per edificare le fortificazioni necessarie a bloccare l'avanzata degli Alleati.
Per i comandi appare più semplice convincere i lavoratori a presentarsi, o quantomeno a non fuggire, se l'impiego avviene a breve distanza dalle loro case; inoltre, avendo la Wehrmacht già catturato circa un milione di militari italiani, l'apporto dei civili risulta più utile se mantenuto sul territorio nazionale.
Pesa infine il fattore logistico: mentre l'esercito è già massicciamente schierato in Italia, le altre agenzie tedesche necessitano di tempo per trasferire i propri uffici e organizzare le reti a sud delle Alpi.



L'appello di Kesselring
ai lavoratori italiani

Il Feldmaresciallo Kesselring, come abbiamo già pubblicato, ha diretto ai lavoratori italiani il seguente appello:

AI LAVORATORI ITALIANI.

In questi ultimi giorni molti lavoratori italiani che già avevano lavorato in Germania e che passavano le loro vacanze in Italia, si sono presentati agli uffici germanici a Roma e hanno chiesto il permesso di poter tornare in Germania ai loro vecchi posti di lavoro.

Nell'occasione hanno fatto capire che era loro desiderio ritornare ad un tenore di vita ordinato. Essi sanno che nella Germania nazionale veramente socialista, che attualmente sostiene una lotta gigantesca per una nuova Europa, essi avevano trovato un giusto trattamento, assistenza ed equo compenso che assicuravano a loro stessi e alle loro famiglie in Italia buone condizioni di vita.

Tutti questi lavoratori possono ora, com'è loro desiderio, tornare in Germania.

Inoltre possono presentarsi per chiedere di lavorare in Germania anche quei lavoratori dell'industria e dell'agricoltura che ancora non hanno lavorato in Germania. Essi verranno accolti al pari dei centomila italiani che già hanno trovato oltre Alpe lavoro e pane, con quello spirito di giustizia nazionale e socialista che distingue la nuova Germania. Essi vivranno coi loro camerati tedeschi e con quei milioni di liberi lavoratori di tutti i paesi del nostro continente quella comunanza che un giorno sarà il fondamento della nuova Europa dei lavoratori e dei contadini.

Lavoratori italiani, presentatevi per il libero lavoro in Germania come già hanno fatto centinaia di migliaia di italiani prima di voi.

Presentatevi agli uffici di arruolamento in Via Tasso n. 155. Colà riceverete un permesso per entrare in Germania il quale vi dà in pari tempo diritto di usufruire gratuitamente della ferrovia. Non è necessario che abbiate un passaporto italiano o un visto per lasciare l'Italia.

Voi andate in Germania come liberi lavoratori e ritornerete come liberi lavoratori nella vostra Patria.

Feldmaresciallo KESSELRING.

Preso atto che questo tipo di gestione non può funzionare, i vertici militari e politici tedeschi comprendono rapidamente che è indispensabile sfruttare ciò che resta dell'apparato amministrativo italiano e il nascente fascismo repubblichino per reperire la manodopera necessaria alla macchina bellica.
In ottobre, il plenipotenziario Rahn si incontra con Erwin Rommel e con il generale Toussaint sul Lago di Garda: nella riunione viene deciso di delegare al governo repubblichino la gestione formale degli affari civili.

In questo quadro, la nascente RSI riceve il preciso compito di legalizzare il reclutamento dei lavoratori e di istituzionalizzare il lavoro coatto, nel tentativo di rassicurare la popolazione.
Al contempo, però, gli stessi vertici fascisti si rendono conto che i rastrellamenti indiscriminati, il lavoro forzato e le deportazioni oltre le Alpi infliggono un colpo mortale al già fragile prestigio della RSI.
Nessun cittadino può infatti nutrire fiducia nei confronti di uno Stato che si dimostra incapace di garantire persino i minimi standard di sicurezza e incolumità al proprio popolo.



La presentazione degli arruolati
per il Servizio del Lavoro

La Prefettura comunica:

Per norma degli interessati si avverte che gli Uffici di collocamento ai quali il giorno 24 corrente dovranno presentarsi, per essere arruolati in servizio del lavoro, gli appartenenti alle classi dal 1921 al 1925, residenti nel territorio del Governatorato di Roma, in esecuzione dell'ordinanza prefettizia in data 20 volgente, sono quelli dei Lavoratori dell'Industria, via Urbana, 176; dei Lavoratori dell'Agricoltura, viale Africa, 26; del Commercio, via Carlo Armellini, 16; e del Credito ed Assicurazioni, Corso Rinascimento, 52.

Gli interessati stessi potranno presentarsi — a loro scelta — ad uno dei predetti uffici.

Agli uffici medesimi, pure a libera scelta, potranno presentarsi anche gli appartenenti alle classi dal 1910 al 1920, residenti nel territorio del Governatorato di Roma, che intendano aderire volontariamente al reclutamento.



Un bando di Graziani
per l'assunzione di lavoratori

La costituzione di reparti inquadrati da ufficiali italiani del Genio

Un telegramma di Hitler
al Presidente Wang Ching-Wei

Le attività economiche
nel dopoguerra



20 settembre 1943: trasporto n.2, deportazione dall'Italia al KZ di Dachau [126]

l 22 settembre 1943 giunge al campo di concentramento (*Konzentrationslager* – KZ) di Dachau il convoglio ferroviario classificato come "Trasporto 2", carico di militari e oppositori politici italiani catturati nei giorni immediatamente successivi all'armistizio.
Tra di loro si conta un folto nucleo di cittadini nati o residenti nel Vicentino.

Le vittime:

1. **Gastone Beltrame (**classe 1920, nato a Montebello Vicentino, meccanico): viene internato nel KZ di Dachau con la matricola 53804 e catalogato nella categoria *Pol. – Politisch* (deportato politico). Il 6 dicembre 1943 subisce il trasferimento al KZ di Mauthausen (matricola 40482), da dove viene inviato nel sottocampo di Schwechat-Floridsdorf, nei pressi di Vienna. Successivamente rientra nel campo principale di Mauthausen, per poi essere nuovamente dislocato nel terribile sottocampo di Gusen, dove muore il 27 febbraio 1945.
2. **Luigi Cainelli** (classe 1920, nato a Pove del Grappa): viene immatricolato a Dachau con il numero 54915 e inserito nella categoria *AZR – Arbeitszwang Reich* (deportati assegnati al lavoro coatto). Destinato al sottocampo di Allach, muore il 2 marzo 1944.
3. **Antonio De Peron** (classe 1911, nato a Torrebelvicino): giunge a Dachau il 22 settembre '43 con la matricola 54866. Attraverso il trasporto n. 206, tra il 30 e il 31 ottobre del '43, viene trasferito nel KZ di Buchenwald (matricola 35305), dove i nazisti lo riclassificano come *Pol. – Politisch* (deportato politico). Inviato nel sottocampo di Saalfeld, subisce un ultimo spostamento verso il KZ di Bergen-Belsen il 28 maggio 1944, dove perde la vita il 10 luglio 1944.
4. **Bortolo Lot** (classe 1911, da Asiago): dopo l'immatricolazione a Dachau viene trasferito nel campo di concentramento di Buchenwald (matricola 30747) e impiegato nel sottocampo di Oertelsbruch-Saalfeld, dove muore in data rimasta sconosciuta.
5. **Giovanni Spilzi** (classe 1915, da Cresole di Caldogno, sergente pilota militare, antifascista): inviato in Spagna dall'aviazione fascista nell'aprile del '38, nel mese di luglio sceglie la via della ribellione, atterrando con il proprio velivolo nella zona controllata dai repubblicani

[126] AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; **http://www.deportati.it**; **https://www.internamentoveneto.it**; Vedi Vol. VI, Allegato*: Database Denunce possesso di valuta in marchi tedeschi (Decreto Ministeriale 14 aprile 1943) Provincia di Vicenza, n.451*.

per combattere nelle file delle Brigate Internazionali. Riparato in Francia nel febbraio del ’39 al crollo della Repubblica spagnola, viene internato dalle autorità transalpine; nel ’40 i tedeschi lo consegnano alla polizia fascista italiana, e il Tribunale militare lo condanna a 10 anni di reclusione per diserzione, da scontare nel carcere di Gaeta. Subito dopo l’8 settembre ’43 i tedeschi lo prelevano dalla prigione e lo inseriscono nel Trasporto 2 diretto a Dachau (matricola 54296), dove viene registrato come *AZR* (lavoratore forzato) dichiarando il mestiere di infermiere. Tra il 12 e il 13 dicembre del ’44 subisce il trasferimento a Buchenwald (matricola 30952) come deportato politico (*Pol.*). Spostato infine nel sottocampo di **Ohrdruf** il 15 gennaio 1945 (matricola 111063), vi muore pochi giorni dopo, il 21 gennaio 1945.

6. **Giuseppe Bastini** [indicato anche come Bastili] di Antonio e Maria Gennaro (classe 1912, nato a Montorso Vicentino e residente a Montecchio Maggiore, operaio): viene registrato a Dachau con il numero 54991 e inquadrato nella categoria *AZR* (lavoratore coatto). Muore nel campo il 12 marzo 1945.

Deportati sopravvissuti, almeno 11:

- **Giovanni Artuso** (classe 1909, da Noventa Vicentina): immatricolato a Dachau con il numero 53692, viene classificato come *AZR* (lavoratore coatto) e assegnato alle officine del sottocampo di Kempten;
- **Filippo Avanzi** (classe 1916, da Sandrigo, muratore): registrato a Dachau con il numero 55232 nella categoria *AZR*, subisce il trasferimento a Mauthausen nell’ostacolo dell'agosto ’44, per poi essere distaccato nel campo di lavoro di St. Valentin prima di rientrare a Dachau;
- **Tullio Battistin** (classe 1919, da Vicenza): riceve a Dachau la matricola 53939 come lavoratore coatto (*AZR*), per poi essere trasferito nel KZ di Natzweiler-Struthof in Alsazia con il numero 12250;
- **Belfiore Barnabè** [indicato anche come Barnaba o Belfiore] (classe 1895, da Montecchio Maggiore): subisce l'internamento a Dachau dove riceve la matricola 54991;
- **Giovanni Ceribella** (classe 1917, da San Rocco di Tretto-Schio, meccanico elettronico): immatricolato a Dachau con il numero 54315 come lavoratore *AZR*, viene impiegato nei cantieri del sottocampo di Ottobrunn;
- **Alfredo Cerizara** (classe 1919, da Poleo di Schio): giunge a Dachau con il numero 54111 nella categoria *Schutz. – Schutzhäftlinge* (deportati per motivi di sicurezza/custodia preventiva). Nell’ottobre del ’43 viene inviato nel Brandeburgo, all'interno del KZ di Sachsenhausen (matricola 72481);
- **Giovanni Corà** di Luigi (classe 1920, da Valle di San Floriano-Marostica, meccanico): riceve a Dachau la matricola 54830 come lavoratore *AZR*. Con il Trasporto n. 208 del marzo ’44 viene trasferito a Buchenwald (matricola 46222), dove l'amministrazione lo riclassifica come deportato politico (*Pol.*), inviandolo nel complesso di Kahla prima di un ultimo rientro a Buchenwald;
- **Giovanni Fiaccola** [indicato anche come Fiscola] (classe 21, da Rosà): immatricolato a Dachau con il numero 54212 nella categoria *AZR*, lavora per i Comandi del sottocampo di Allach;
- **Gino Finco** (classe 1918, da Vicenza): affronta la prigionia a Dachau sotto la matricola 53968, inquadrato come lavoratore forzato *AZR*;

- **Gino Moz** (classe 1921, da Revine Lago, Treviso, meccanico): registrato a Dachau con il numero 54074, affronta il trasferimento a Buchenwald con il Trasporto n. 215 il 30 ottobre 1944 (matricola 35307);
- **Antonio Prima** (classe 1913, da Montebello Vicentino, meccanico): registrato inizialmente a Dachau con il numero 55052, viene inviato a Mauthausen (matricola 40717). Il 9 gennaio 1945 rientra a Dachau con la nuova matricola 61299 e la qualifica di deportato politico (*Pol.*), venendo infine destinato alle catene di montaggio del sottocampo di Allach.

Il KZ di Ohrdruf (nome in codice: S III)

Il campo di concentramento (*Konzentrationslager*) di Ohrdruf, noto con il nome in codice "S III", è situato nella cittadina di Ohrdruf, nei pressi di Weimar, e fa parte del vasto complesso concentrazionario dipendente da Buchenwald.



Viene liberato il 4 aprile ’45 dalla 4ª Divisione Armata statunitense e dal 355º Reggimento di fanteria della Terza Armata: si tratta del primo campo di concentramento nazista a essere liberato dagli Alleati sul fronte occidentale.

Le drammatiche fotografie dei corpi scheletrici, fucilati o parzialmente bruciati che i soldati scioccati della Terza Armata degli Stati Uniti scoprono al loro ingresso plasmano ancora oggi la memoria visiva globale dei crimini nazisti.

Alla fine del 1944 nei settori del campo si trovano già più di 10.000 prigionieri, mentre alla fine di marzo del 1945 la cifra sale a circa 20.000 internati: si tratta principalmente di russi, polacchi ed ebrei ungheresi, a cui si sommano francesi, cechi, italiani, belgi, greci, jugoslavi e tedeschi.

Le testimonianze dei sopravvissuti riferiscono che non esistono letti all’interno delle baracche, ma solo "paglia insanguinata e pidocchi" sparsi sul pavimento.

Nonostante il gelo invernale, non tutti i prigionieri trovano spazio nei dormitori stabili: i giacigli di paglia vengono allestiti anche nelle ex scuderie, sotto grandi tende o all'interno di vecchi bunker.

I turni di lavoro e la politica dell'annientamento

I turni di lavoro sono scientificamente concepiti per sfinire e distruggere l’organismo dei prigionieri: inizialmente dalle 10 alle 11 ore, e in seguito fino a 14 ore di spietata fatica fisica nella costruzione di strade, nella posa di binari ferroviari o nello scavo di gallerie sotterranee per le industrie del Reich.

Le ore lavorative vengono allungate da estenuanti marce di trasferimento e da infiniti appelli in piedi, il tutto aggravato dalla totale assenza dei più elementari servizi igienico-sanitari, dalla mancanza di qualsiasi assistenza medica e da cibo e vestiti del tutto inadeguati al clima.

Le SS, rinforzate all'inizio di gennaio del 1945 dall'arrivo di guardie evacuate dal complesso di Auschwitz, portano avanti l'ampliamento dei tunnel sotterranei con brutale crudeltà e senza sosta.

Più di 3.000 persone muoiono di stenti, sfinimento e malattie o vengono direttamente assassinate dai sorveglianti all'interno del perimetro del campo.

Altri episodi minori o poco documentati

- **Settembre 1943 – Vicenza. Azione partigiana:** Presso l'Ospedale Militare Italiano di Vicenza, un gruppo di antifascisti locali riesce a organizzare un'audace azione clandestina e a liberare circa trecento militari italiani, fornendo contemporaneamente a ciascuno di loro una regolare licenza di convalescenza contraffatta per eludere i controlli (G. e F. Ghirardini, *Formazioni partigiane nel Vicentino*, cit., pag. 449).
- **Settembre 1943 – Visignano d'Istria / Višnjan (Istria – Croazia). Rappresaglia tedesca:** Presso un posto di blocco organizzato congiuntamente da soldati italiani e partigiani slavi, all'arrivo di un'autoblindo tedesca si accende un violento scontro a fuoco nel quale rimangono uccisi alcuni militari germanici. Per rappresaglia, i nazi-fascisti organizzano un vasto e spietato rastrellamento nell'area, che provoca l'uccisione di 84 civili inermi. Tra le vittime si conta anche il vicentino Tranquillo Casarotto da Torrebelvicino, che si trova in quei luoghi per motivi di lavoro (*Il Patriota*, n. 1/2023, articolo di I. Cattozzi, *Torrebelvicino: sulla tomba del padre a 80 anni dalla morte*, pag. 13).
- **8 settembre 1943 – Croazia. Caduto nella Prima Resistenza:** Perde la vita nei giorni del collasso dei fronti all'estero Carlo Franceschini di Alessandro e Carolina Falchetto (classe 1912, nato a Minerbe, Verona, e residente a Pojana Maggiore). Titolare della matricola 31326, è fante della 10ª Divisione di Fanteria autotrasportata "Piave" (57° Reggimento Fanteria "Abruzzi"). Muore in Croazia l'8 settembre 1943 opponendosi ai tedeschi (R. Contro, *Archivio Storico*, cit., Vol. 3 - tomo 2, pag. 219).
- **26 settembre 1943 – Fara Vicentino (Pedemontana dell'Altopiano). Azione partigiana:** Sul muro di fronte alla chiesa del paese compare, affisso in bacheca, un foglio bianco recante un manifesto scritto a mano che incita alla diserzione e alla rivolta:
  "Compagni, il nemico della nostra Patria, aiutato dai traditori, vuole che ci presentiamo alle armi per combattere per lui. Non dobbiamo obbedire e non obbediremo! I venduti ricordino bene che li teniamo d'occhio, che siamo forti e decisi a tutto e che la nostra volontà è incrollabile. Compagni! In alto i cuori! Viva l'Italia. I giovani di Fara".
- **Fine settembre 1943 – Velo d'Astico e Arsiero (Val d'Astico). Azioni partigiane:** Vengono organizzati dai primi nuclei di "ribelli" dei colpi di mano mirati per impadronirsi delle armi che molti civili ed ex militari hanno consegnato, per paura o per obbligo, alle due locali stazioni dei Carabinieri o agli uffici comunali. Queste incursioni non rimangono episodi isolati in provincia. Il 4 ottobre '43, per esempio, l'azione si ripete a Pozzoleone, come documentano le carte municipali:
  "Stamane alle ore otto circa, il Sig. Bertoluzzo Giovanni applicato comunale, procedendo all'apertura degli Uffici Comunali constatava che ignoti nella notte erano entrati negli uffici stessi mediante scasso di una griglia di ferro, rottura di un vetro e forzando una serratura. Il Bortoluzzo di ciò avvertiva subito il segretario comunale sig. Lombardi Urbano ed ambedue constatavano il furto di nove fucili da caccia e di otto rivoltelle custodite nell'Ufficio Anagrafico e dello Stato Civile. Dette armi fra quelle ritirate alla popolazione civile in seguito a bando del Comando Militare Germanico" (P.A. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag. 67; Aramin, *Brigate d'assalto Garemi*, cit., pag. 137; M. Cuccarollo, *Quando il mondo si fa paese. Tezze sul Brenta e frazioni nel triennio 1943-45*, doc. Archivio Comunale di Pozzoleone).

Settembre 1943, totale vittime accertate: 20 (stimate: 1.419)

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
18	0	0	18	0

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
2	0	0	2	0

Civili	Militari "Prima Resistenza"	Militari Internati IMI	Lavoratori coatti	Deportati
3	511 (**)	600 (**)	300 (**)	6

(**) Non esistono cifre ufficiali attendibili sui militari vicentini caduti in combattimento o assassinati dai nazi-fascisti durante la *prima Resistenza*, né tantomeno conosciamo il numero dei militari vicentini deceduti durante il loro trasferimento nei lager, o morti durante l'internamento, o subito dopo il loro rientro in Patria, e la stessa situazione la riscontriamo anche per i *lavoratori coatti.*
Secondo un approssimativo calcolo statistico abbiamo ipotizzato per il Vicentino una realtà di circa **500** Caduti durante la *prima Resistenza*, di circa **600** IMI i e circa **300** *lavoratori coatti* deceduti.



Ottobre 1943

La scelta

L'ora delle scelte individuali e la crisi generazionale[127]

Dopo l'8 settembre 1943, da un giorno all'altro, mentre nelle città e nei paesi si dà la caccia ai soldati sbandati e successivamente ai renitenti alla leva, per ogni cittadino diventa imperativo scegliere tra il risorgente fascismo e la ribellione antifascista, tra la Repubblica di Salò e la guerra per bande.
È, per tutti, una scelta difficile; lo è ancor più per i giovani, educati quotidianamente dal regime a venerare Mussolini e il simbolo del littorio, e che prima d'ora non hanno mai compiuto scelte individuali.

Questa opzione di campo non riguarda soltanto gli italiani che vivono nella penisola sotto il tallone nazi-fascista, ma investe persino gli oltre 700.000 soldati internati nei lager della Germania. Di questo immenso contingente, soltanto una quota modesta compresa tra i 20.000 e i 25.000 uomini – costituiti soprattutto da ufficiali e sottufficiali – aderisce alla Repubblica di Salò o al Terzo Reich.

Le decisioni, principalmente tra i giovanissimi, sono il frutto di slanci spontanei e a volte entusiastici, oppure l'esito di lunghe e sofferte riflessioni.
Dietro ogni scelta di campo c'è una storia, uno stimolo e uno scopo differente.

Per il vicentino Umberto Scaroni, ad esempio, il fascismo è un mito che riempie l'esistenza e al quale egli offre una fervida adesione, vissuta con il rigore e la coerenza tipici dell'adolescenza: gli hanno insegnato a "credere, obbedire, combattere", ed ora egli continua a credere con fede assoluta, si mostra pronto a obbedire e vede nel combattimento la sua massima aspirazione.



I CASI SONO DUE

I militari italiani internati in Germania che non hanno chiesto di rientrare in Patria per riprendere le armi sono dei bastardi, dei profittatori e degli speculatori.

Essi, i bastardi, sanno che rimanendo nei campi di concentramento hanno tutto da guadagnare e nulla da perdere.

Essi sanno che i casi sono due:

1) Vincono (questo è sicuro) i tedeschi ed allora una buona pedata nel sedere gli restituirà all'Italia;

2) Vincono (questo è impossibile) gli anglo-americani ed allora passeranno per dei martiri.

Nell'uno o nell'altro caso, per noi che abbiamo scelta una sola via, sono semplicemente dei **VIGLIACCONI.**

Sedico 3-12-1943-XXI

Il 3 dicembre 1943, a Sedico (Bl), venne affisso un manifesto della Repubblica Sociale Italiana che definiva gli Internati Militari Italiani "vigliacconi", nel tentativo di convincerli a aderire al nuovo esercito fascista.

Per altri vicentini di Montecchio Precalcino, Michelangelo Giaretta – cresciuto in una famiglia e in un ambiente lavorativo di netta impronta antifascista – e Francesco Campagnolo "Checonia" – internazionalista in Spagna e reduce dal confino –, la scelta di campo è invece compiuta da tempo.
Per Palmiro Gonzato, Rino Dall'Osto e Giuseppe Grotto, la decisione di partecipare attivamente alla Resistenza matura in seguito al barbaro assassinio da parte dei fascisti del loro amico Livio Campagnolo, lasciato morire dissanguato a Preara di Montecchio Precalcino il 20 aprile '44.

Esistono poi le mezze scelte, ossia decisioni per nulla spontanee ma determinate da avvenimenti eccezionali, come l'emanazione dei bandi di chiamata alle armi.
Dopo i primi provvedimenti del novembre '43, ma soprattutto dopo il "Bando Graziani" del 4 febbraio 1944 e il *Decreto del Duce* del 18 febbraio – che punisce *"con la morte mediante fucilazione nel petto"* tutti i giovani dai 19 ai 22 anni che non si presentano ai rispettivi distretti militari –, moltissimi ragazzi decidono di entrare nelle file della Resistenza.

[127] G. Bocca, *La Repubblica di Mussolini*, cit., pag.191; S. Luzzatto, *Il corpo del Duce*, cit., pag.58; M. Dondi, *La lunga liberazione*, cit., pag.18; A. Del Boca, *Italiani, brava gente?* cit., pag.267.

Tra il rischio certo di essere deportati in un campo d'istruzione in Germania e il salto nel buio della guerriglia montana, preferiscono la seconda opzione, anche se il loro massiccio afflusso in quota crea ai comandi partigiani più problemi logistici che l'appagamento di un reale bisogno militare.

Si registra infine, ed è la maggioranza della popolazione, la quota di chi decide di non compiere alcuna scelta per paura, per attendismo, per incapacità decisionale, per disimpegno civile o per rifiuto della storia.

Lo scontro e l'anatomia militare di Salò

Concluse le scelte di campo, lo scontro armato diventa inevitabile.
All'inizio del 1944, dalla parte di Salò militano circa 100.000 uomini, mentre in montagna sono attivi non più di 10.000 partigiani.
Va detto, però, che i militi della RSI sono poco addestrati e mancano di tutto: dalle armi agli automezzi, dal vestiario alla benzina, dalle coperte fino alle gavette. Non mancano invece gli ufficiali – tra cui si contano ben 300 generali – che aderiscono alla RSI attirati soprattutto dai lauti stipendi garantiti dalle casse repubblichine.
E anche quando, dopo il marzo del '44, l'esercito si ingrossa per via della coscrizione obbligatoria, la sua reale efficienza rimane tutta da provare:

"Le caserme si stanno lentamente riempiendo, anche se i giovani vi entrano spinti dalle baionette e non certo dall'«amore di Patria» o dalla fede fascista. La GNR lo sottolineava in tutti i suoi rapporti".

Un altro motivo che spiega la scarsa operatività dell'esercito di Salò risiede nella sua profonda frantumazione interna e nella totale mancanza di un comandante unico:

- **Renato Ricci** guida la Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), nata sulle ceneri della vecchia Milizia;
- **Alessandro Pavolini** istituisce nel giugno '44 le Brigate Nere e ne assume direttamente il comando militare;
- Il principe **Junio Valerio Borghese** dirige la Decima Flottiglia MAS come se fosse una proprietà personale, dovendo però obbedire ciecamente ai dettami logistici dei nazisti;
- **Rodolfo Graziani**, nella sua veste di Ministro della Guerra, dovrebbe avere il comando supremo di tutte le forze armate, ma a malapena riesce a occuparsi delle quattro divisioni regolari da addestrare nei campi della Germania;
- Le **20.000 SS italiane** dipendono direttamente dai comandi supremi tedeschi, alla stessa stregua di molti reparti scelti della GNR come la Legione "Tagliamento", la brigata "Cacciatori degli Appennini" o il reggimento "40° Verona";
- La **Legione Autonoma Mobile "Ettore Muti"** è diretta da un ex sergente, Francesco Colombo, autonominatosi colonnello.

A questo quadro si sommano i vari reparti di polizia che torturano e uccidono in autonomia centinaia di antifascisti.
L'unico elemento di cui non difetta l'apparato militare di Salò è la violenza più estrema, vile e disonorevole.
Nel territorio Vicentino ne sono tragica testimonianza le nefandezze compiute quotidianamente dalla Squadra politica della Questura, dalla famigerata "Banda Carità", dalla "Banda Fiore" dipendente dalla Marina, dalle squadre politiche della Decima MAS e della "Tagliamento", o dal "Reparto Azzurro" dell'Aeronautica Repubblicana.

"L'azione scellerata di questi gruppi diffamerà la repubblica oltre le sue colpe, avvolgerà tutto e tutti nella sua caligine tanto che la parte migliore del nuovo fascismo tenterà di disfarsene, inutilmente perché la logica distorta della guerra li esige e li cerca".

"La violenza, nella storia della RSI, è stata anche sadismo, piacere di violentare la sensibilità dei civili, terrificante avvenimento. La pubblica esibizione dei corpi degli impiccati e dei fucilati è stata praticata dai militi della RSI come forma estrema di controllo della piazza italiana, la forma più muta eppure la più parlante possibile; gli uncini da macellaio hanno utilmente servito alla bisogna, come strumento di degradazione degli uomini a bestie".

"L'esposizione della morte diventa soprattutto un'imposizione a vedere. Si scelgono così i punti cruciali delle città per lasciare in mostra i morti. …Uno dei teatri di morte più noti è Piazzale Loreto a Milano, dove vengono lasciati accatastati quindici antifascisti. …Uno degli episodi di più luttuosa spettralità si verifica a Bassano del Grappa, quando 31 partigiani vengono appesi agli alberi del corso centrale".

"A volte imposizione dello spettacolo di morte durava giorni, e inutilmente intervenivano i famigliari degli uccisi per far cessare il supplizio. …Il prolungamento dello spettacolo di morte non aveva soltanto lo scopo di imporre alle popolazioni ore o giorni di angoscia, ma anche stabilire che quei corpi, straziati dalle torture, dal piombo o dal cappio della forca, non meritavano alcuna pietà, alcuna considerazione, quasi fossero appartenuti a una categoria subumana". (Giorgio Bocca)



Manifestazione repubblichina in Piazza dei Signori a Vicenza
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

Sbaglia chi pensa che la violenza della RSI sia un fenomeno nuovo. Essa ha, al contrario, origini molto lontane.
Si collega direttamente all'uso dell'olio di ricino, concepito per umiliare profondamente la vittima del sopruso; si ricollega al manganello, alla pistola, al pugnale e alla bomba a mano, vale a dire agli strumenti identitari delle squadracce fasciste già prima della marcia su Roma.

Questa brutalità si connette idealmente alle forche alzate nei territori della Libia e dell'Etiopia, ai plotoni di esecuzione schierati nei Balcani e all'uso metodico del fuoco come strumento di punizione totale e di rappresaglia contro le popolazioni civili.
Esiste, di conseguenza, una forte e indiscutibile linea di continuità tra la violenza del "ventennio" fascista e quella espressa dai reparti della Repubblica di Salò.

Riflessione …

Il **massacro di Hodorovka**, consumato nel sangue tra il 27 e il 28 giugno 1944 nell'attuale Bielorussia, rappresenta uno dei crimini di guerra più feroci e ignorati della Seconda Guerra Mondiale, in cui i reparti nazisti sterminano in un bosco **almeno 200 Internati Militari Italiani (IMI)** e **600 civili bielorussi** evacuati dal vicino *Lager di Liborovshchina*.

Rari sono gli studi che accennano a questa tragedia.
Eppure, in quel lembo di terra dimenticato, si consuma il martirio di **200 italiani**.
Poco conta se il teatro degli eventi si trova a oltre 2.000 chilometri dai confini nazionali, ben oltre Minsk.
Qui, vicino all'odierno paese di Novaja Veska, sorge nell'autunno del 1943 un campo di prigionia nazista dal nome impronunciabile: Liborovshchina (o *Liborowszczyzna*), situato nei pressi del villaggio di Paraf'janovo, nell'odierno distretto di Dokšycy all'interno della regione di Vitebsk.

Il lager di Liborovshchina e l'orgoglio degli IMI

La vicenda si colloca cronologicamente dopo la resa tedesca a Stalingrado, dopo la disfatta italiana nella sacca del Don e all'indomani dell'armistizio dell'8 settembre, momento in cui per l'ex alleato germanico i soldati italiani diventano improvvisamente nemici.
Ai militari viene teso il ricatto dell'**«opzione Graziani»** – gestita dal maresciallo Rodolfo Graziani, ministro della Difesa della Repubblica Sociale Italiana (RSI) – nata direttamente dopo l'accordo di Monaco del 23 settembre 1943 tra Hitler e Mussolini.

Su oltre 700.000 soldati e ufficiali italiani catturati e privati dei diritti della Convenzione di Ginevra, solo il 5% accetta di collaborare con l'asse nazi-fascista; il restante 95% oppone un solidissimo rifiuto, preferendo i reticolati e la fame ai deliri di Salò.
Hitler conia per loro, quasi con disprezzo, l'acronimo IMI (*Italienische Militär-Internierte*).

Nel fitto reticolo dei campi d'internamento la Wehrmacht utilizza anche la struttura di Liborovshchina, dove giungono almeno 200 italiani.
Prima dell'8 settembre, una parte di questi uomini presta servizio sorvegliando il vicino aeroporto di Sittsy sotto gli ordini delle SS.
Con il passare delle settimane, la popolazione del lager aumenta progressivamente a causa dei rastrellamenti indiscriminati compiuti dai nazisti contro la popolazione civile bielorussa: donne, bambini e anziani strappati dalle proprie case, per un totale di quasi 1.000 persone.

Più il campo si affolla, più le condizioni di vita diventano disumane.
I prigionieri vegetano all'interno di baracche di legno prive di riscaldamento, falciati da un inverno polare, da razioni alimentari ridotte al minimo e da una fame assassina.

L'Operazione "Bagration" e la mattanza nel bosco

Per i disgraziati reclusi a Liborovshchina la situazione precipita definitivamente nel giugno del 1944.
Il 22 giugno – nel terzo anniversario dell'invasione tedesca dell'URSS – l'Armata Rossa scatena una colossale offensiva strategica, *l'Operazione "Bagration"*, che nel giro di poche settimane infligge alla Wehrmacht una disfatta spaventosa da 450.000 perdite tra morti, feriti e prigionieri.
La manovra, strettamente coordinata con lo sbarco Alleato in Normandia (*Operazione Overlord*), stringe la Germania in una morsa letale.

I comandi nazisti vengono presi dal panico. Consapevoli dell'imminente collasso e incalzati dall'avanzata sovietica, i responsabili del lager ricevono ordini chiarissimi prima di iniziare la ritirata.
Tra il 27 e il 28 giugno 1944, tutti i prigionieri ancora in vita all'interno del campo – i 600 civili bielorussi e i 200 militari italiani – vengono condotti a forza nel vicino bosco di Hodorovka e sterminati a raffiche di mitra, senza alcuna pietà.

Le vite dei soldati italiani si chiudono in questo modo, scaraventate all'interno di una fossa comune accanto a quelle dei civili locali.
Tra le vittime figurano anche uomini giunti originariamente in Russia nel 1941, trascinati nella folle campagna di guerra di Mussolini: anime che fanno parte delle 229.005 vite sacrificate dal fascismo per i propri sogni di gloria.
Usati come carne da macello al fronte, rimangono carne da macello fino alla fine; catturati, ridotti in schiavitù e infine giustiziati in un bosco sperduto mentre i loro aguzzini scappano per sottrarsi all'abbraccio dell'Armata Rossa.
Quando i sovietici arrivano a Hodorovka, trovano solo cadaveri e le macerie fumanti del campo.

Il muro dell'oblio e la condanna dell'ignoranza

Oggi, sul luogo del crimine a Liborovshchina sorge un memoriale che ricorda il sacrificio delle vittime; in Italia, al contrario, la storiografia ufficiale e la memoria pubblica non riservano a questa strage nemmeno una riga.
Del resto, la reale portata e il valore etico della *"Resistenza coatta"* degli IMI rimangono per lo più sconosciuti nel nostro Paese.

Il ricordo di questi ***200 martiri***, così come l'epopea dell'intero milione di soldati italiani disarmati nei lager, viene a lungo sacrificato sull'altare dell'opportunismo politico del dopoguerra, poiché far riaffiorare i dettagli di una simile tragedia non giova alle convenienze di chi comanda.

Come ammonisce una celebre riflessione filosofica, ***"il male viene quasi sempre dall'ignoranza"***, e l'assenza di memoria consapevole finisce per essere la vera forza di chi vuole nascondere la verità.



Strutture e presidi tedeschi e repubblichini nel Veneto e nel Vicentino [128]

Il Veneto come baricentro politico-militare della RSI

Il Veneto, e in particolar modo la sua fascia pedemontana e settentrionale, si colloca al centro dell'intera situazione politico-militare del biennio 1943-45. Le motivazioni di questa centralità sono molteplici.

Appare evidente, infatti, l'esclusione di intere aree geografiche del Nord Italia (come il Piemonte, la Lombardia occidentale e l'Emilia-Romagna) quali possibili sedi per gli organi di governo della RSI. Questo risponde sostanzialmente a due fattori strategici:

- L'area gardesana e il territorio veneto offrono di fatto le maggiori garanzie di sicurezza e controllo militare, data la rassicurante vicinanza con le grandi arterie di comunicazione e le linee ferroviarie dirette verso la Germania;
- Le amministrazioni militari e civili tedesche d'occupazione trovano il loro definitivo radicamento territoriale proprio in quest'area di confine, elevando Verona a proprio centro operativo e logistico supremo.

Il 1° ottobre '43 Adolf Hitler sottrae d'autorità alla sovranità della RSI – annettendole di fatto al Terzo Reich – le province di Trento, Bolzano e Belluno, che vanno a costituire la Zona d'operazioni delle Prealpi (*Alpenvorland*), e le province di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana, riunite nella Zona d'operazioni del Litorale Adriatico (*Adriatisches Küstenland*).

Da queste regioni l'amministrazione nazista esclude ogni interferenza civile o militare neofascista.

La diaspora dei ministeri fascisti sul territorio veneto

La RSI, a partire dal 10 ottobre '43, dissemina il Veneto dei propri ministeri ed uffici centrali, parcellizzando lo Stato in una miriade di sedi periferiche:

- **Ministero degli Interni:** stabilisce solo alcuni uffici di rappresentanza a Salò, mentre il grosso delle strutture operative viene distribuito nel Bresciano;
- **Direzione Generale di Pubblica Sicurezza:** si insedia a **Valdagno**, portando con sé il Casellario Politico Centrale e i delicatissimi fascicoli riservati dell'OVRA;
- **Ministero dell'Educazione Nazionale e Ministero dell'Economia Corporativa:** occupano i palazzi di Padova;
- **Ministero dei Lavori Pubblici, Ministero della Cultura Popolare** e alcune direzioni generali del **Ministero degli Affari Esteri:** si stabiliscono a Venezia;
- **Ministero delle Telecomunicazioni:** trova sede a Verona;
- **Ministero della Guerra:** si frammenta in tre distinti Sottosegretariati di Stato (SSS):
  - *SSS Marina:* si disloca tra Belluno e Montecchio Maggiore;
  - *SSS Aeronautica:* fissa il comando a Bellagio (Como), ma trasferisce a Bassano del Grappa le sue direzioni generali nevralgiche, tra cui la Direzione Generale del Personale, il Gabinetto e la Segreteria del Sottosegretario;
  - *SSS Esercito:* si sparpaglia interamente nella provincia di Treviso. Il Sottosegretario e la Direzione Generale Artiglieria occupano l'Istituto Filippin e Villa Brisighella ad Asolo; la Direzione Generale Leva e Truppa si insedia al Collegio Filippin di Paderno del Grappa, mentre le restanti sezioni si dividono tra i comuni di Pagnano,

[128] L. Valente, *Schio. La verità sull'8 Settembre,* cit., pag.224-226, 276-277, note 37; F. Maistrello, *XX Brigata Nera*, cit., pag.232-233; F. Maistrello, *Processo ai Fascisti*, cit., pag.95; R. Caporale, *La "Banda Carità"*, cit., pag. 169-171, 182-183; ASPD, Affari Politici e PS, cat. XV, 1943-45, b.580, fasc. Segnalazioni varie, telegramma n° 3519 del 25.6.44.

Montebelluna, Pederiva, Onè di Fonte, Volpago del Montello, Crespano del Grappa e Cornuda. Nell'ottobre del '44 l'intero apparato del SSS Esercito si trasferisce a Monza;

- **Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste:** fissa i comandi centrali a Treviso (occupando Villa Ninni, Villa Sbarra, Villa Parpinelli, Casa Moretti Adimari, Casa Della Rovere, Casa Baseggio, Casa Zandigiacomi e Casa Felisent), ma distacca una parte consistente dei propri uffici a Thiene;
- **Ministero del Lavoro:** si distribuisce nella marca trevigiana, dislocando l'Archivio di Stato a Oderzo, la Confederazione Nazionale Fascista Professioni e Artisti a Vittorio Veneto, la CNF Lavoratori Agricoltura a Valdobbiadene, la CNF Lavoratori Aziende di Credito a Conegliano, la CNF Lavoratori dell'Industria a Motta di Livenza e l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale tra Vittorio Veneto, Tarzo e Volpago del Montello.

La cittadina di Salò, sulla sponda bresciana del Lago di Garda, rappresenta in definitiva unicamente il simulacro politico di ciò che resta del regime.
Lì si stabiliscono solo poche sezioni degli Esteri e della Cultura Popolare; a Gargnano si isola la **Segreteria particolare del *"duce"***; a Maderno si posizionano il **Partito Fascista Repubblicano** e il **Gabinetto del Ministro degli Interni**; a Desenzano e Bogliaco si attesta la **Presidenza del Consiglio dei Ministri**; a Cremona si trasferisce il **Ministero della Giustizia** e a Brescia si insediano i **ministeri delle Finanze e dell'Africa Italiana**.

Il Ministero dell'Agricoltura si insedia a Thiene

l 19 ottobre '43 arrivano da Roma e si insediano a Thiene gli strategici uffici del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, noti collettivamente come **Associazione Nazionale degli Enti Economici dell'Agricoltura**. [129]
I funzionari statali prendono possesso del Collegio Vescovile di via Corradini, impiantando i seguenti servizi: Personale, Reperimento, Statistica e Accertamenti Agricoli, Direzione Amministrativa (I e II Sezione), Segreteria Generale, Direzione Generale, Commissariato, nonché gli Enti Economici dell'Ortoflorofrutticoltura, dell'Olivicoltura, della Pastorizia e della Zootecnia.

La complessa Direzione Tecnica comprende a sua volta le sezioni Affari Generali, Direzione, Servizio Carni, Servizio Allevamenti, Servizio Latte, Servizio Mangimi, Ufficio Legale e del Personale, Amministrazione, Ufficio Amministrativo del protocollo ed Economato.
Un ulteriore e importante distaccamento ministeriale, l'Ente Economico della Cerealicoltura, viene installato con una dozzina di impiegati nei locali storici delle Opere Parrocchiali in via San Francesco.

In totale si contano 124 impiegati civili giunti direttamente da Roma, ai quali si aggiungono in breve tempo applicati e dattilografe reclutati sul posto a Thiene.
Nel corso dei mesi, molti di questi dipendenti ministeriali collaborano attivamente con il neofascismo locale, aderendo prima alla Squadra d'Azione del PFR e poi, nell'agosto del '44, militarizzandosi nelle file della 22ª Brigata Nera "Antonio Faggion".
Non si tratta però di un'adesione totalitaria: tra gli impiegati romani opera infatti in totale clandestinità anche un nucleo antifascista, guidato dal partigiano "Otto", l'agente coperto Giuseppe Irsuti. [130]

[129] D. Restiglian, *Thiene nel periodo della Seconda guerra mondiale*, cit., pag.53-55; E. Franzina, *"La provincia più agitata"*, cit., pag.34.

[130] **Giuseppe Irsuti "Otto"**, nato a Thiene, cl.14, rimasto orfano ha trascorso la giovinezza presso l'Orfanatrofio "Chilesotti Velo"; con la maggiore età si trasferisce a Roma, dove ha trovato lavoro e dove continua gli studi universitari, ma a causa dell'abbandono della capitale anche da parte del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, torna a Thiene nell'ottobre '43. *"Appassionato della poesia e ribelle all'ideale fascista, stampò clandestinamente volantini ardenti, e con l'ode «9 settembre» incitava così: «Fratelli offesi, traditi e dispersi – nell'ora vicina che viene – ciascuno*

Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (DGPS) si insedia a Valdagno

L'insediamento e l'attività della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza a Valdagno costituiscono una delle pagine più singolari e strategiche della geografia burocratica della RSI nel Vicentino.

Mentre il ministro degli Interni Guido Buffarini Guidi mantiene il suo ufficio principale sul Garda, il vero cuore pulsante del controllo poliziesco, della censura e della repressione si sposta nella Valle dell'Agno, trovando a Valdagno la sua sede ideale.

Le ragioni della scelta e la logica logistica

Il trasferimento da Roma della Direzione Generale di Pubblica Sicurezza (DGPS) a Valdagno, effettivo dall'autunno del 1943, risponde a precise logiche di sicurezza e funzionalità:

- **Le strutture della "Città Sociale":** Valdagno offre infrastrutture moderne e monumentali, nate dalla pianificazione urbanistica e assistenziale del Lanificio Marzotto (la cosiddetta "Città sociale" o "Città dell'armonia"). Gli ampi palazzi moderni, i convitti e gli alberghi della cittadina laniera si prestano perfettamente a ospitare centinaia di funzionari, uffici e tonnellate di materiale d'archivio.
- **Isolamento e controllo:** Rispetto ai grandi centri come Verona (sottoposta a continui bombardamenti e snodo dei comandi militari tedeschi) o Padova, la Valle dell'Agno offre un relativo isolamento, più facile da difendere e da controllare da occhi indiscreti e da infiltrazioni partigiane, pur rimanendo protetta dalla Wehrmacht.

L'attività specifica degli uffici a Valdagno

A Valdagno si concentra l'intera macchina della polizia politica e amministrativa del neofascismo repubblichino. Gli uffici principali e le attività si articolano in settori nevralgici:

- **Il Casellario Politico Centrale (CPC):** Viene trasferito a Valdagno l'immenso e minuzioso archivio dei sovversivi e degli antifascisti d'Italia. Migliaia di fascicoli personali, contenenti informative, verbali di confino, fotografie e rapporti di polizia raccolti in oltre vent'anni di dittatura, vengono sistemati nei locali della cittadina vicentina. I funzionari utilizzano questo materiale per dare la caccia agli antifascisti storici che rientrano in servizio o che animano le prime bande in montagna.
- **I fascicoli riservati dell'OVRA:** La polizia segreta fascista trasferisce a Valdagno i propri schedari e la fitta rete di informative raccolte dai fiduciari e dalle spie infiltrate. Da questa sede si coordinano le attività di controspionaggio per intercettare i comitati clandestini e le prime cellule gappiste in pianura.
- **Divisione Polizia Politica e Amministrativa:** Da Valdagno partono le circolari d'ordine dirette a tutte le questure del Nord Italia e ai Capi delle Province (i prefetti della RSI). Gli uffici gestiscono la macchina dei provvedimenti di internamento nei campi di concentramento della penisola (come Fossoli), le ordinanze di arresto per motivi politici e il controllo delle frontiere.
- **La censura postale e radiotelegrafica:** Un settore considerevole della Direzione è addetto al controllo sistematico della corrispondenza civile e militare. Le lettere dei cittadini

---

un'arma qualunque si brandi – il patrio nemico s'arresti». Lo scritto venne scoperto dai fascisti che, ben presto, riuscirono a risalire all'autore". Viene condannato dal tribunale speciale a 5 anni di prigione, ma ai primi di gennaio riesce ad evadere dal Carcere di "S. Biagio a Vicenza, trovando asilo presso l'Orfanotrofio di Thiene. In seguito a delazione, Irsuti viene nuovamente arrestato il 9 gennaio '44: *"Il 9 corrente, i carabinieri hanno proceduto al fermo del sovversivo Irsutti, reo confesso di uno scritto sovversivo inviato a mezzo posta ad autorità e a fascisti del luogo"* dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al "duce" del 3.3.44. Riesce ancora ad evadere e ad unirsi nella pedemontana ai partigiani della Brigata "Mazzini". (D. Restiglian, *Thiene nel periodo della Seconda guerra mondiale*, cit., pag.54-55*;* E. Franzina, "La provincia più agitata", cit., pag.34).

vengono intercettate, lette e censurate alla ricerca di segnali di disfattismo, critiche al regime o contatti con le formazioni "ribelli". I rapporti periodici sulla "fede politica" e sull'umore della popolazione, inviati regolarmente a Mussolini, vengono redatti sulla base delle intercettazioni elaborate proprio in questi uffici.

La convivenza forzata: burocrati, operai e partigiani

La presenza di oltre ottocento funzionari e impiegati di Pubblica Sicurezza (molti dei quali giunti da Roma con le rispettive famiglie) crea a Valdagno una situazione di fortissima tensione latente:

- **La marea impiegatizia:** I dipendenti ministeriali occupano case, pensioni e alberghi. La popolazione locale li guarda con diffidenza, definendoli ironicamente i *"romani"* o i *"ministeriali"*, estranei al tessuto sociale ed economico della vallata.
- **Il paradosso della Valle dell'Agno:** Nella stessa cittadina in cui hanno sede i massimi uffici della polizia della RSI, il Lanificio Marzotto continua a dare lavoro a migliaia di operai, molti dei quali animano gli scioperi del 1944 e supportano clandestinamente le formazioni partigiane d'alta quota, come il costituendo Battaglione "Nino Stella". La Direzione Generale di Pubblica Sicurezza si trova così a operare in un territorio che, sotto la superficie dell'ordine apparente, sostiene attivamente la Resistenza armata.

In mezzo a questo fitto reticolo di ministeri fascisti e comandi tedeschi, Padova diventa quasi subito la punta avanzata della Resistenza veneta.
La spinta più vigorosa proviene dall'ambiente universitario e accademico, senza tuttavia tralasciare il forte apporto del mondo operaio (legato a grandi complessi industriali come la Breda, la Stanga e la Viscosa) che già nel marzo del '43 inizia a incrociare le braccia, ripetendo poi le mobilitazioni di sciopero nei mesi di novembre e dicembre dello stesso anno.

Nel Vicentino, i tedeschi pongono imponenti presidi militari sia nel capoluogo sia in numerosi paesi della provincia.
Dai principali centri mandamentali, dove concentrano le forze d'occupazione più consistenti e addestrate, i comandi germanici esercitano un controllo capillare sulla popolazione civile, sulle industrie e sull'attività agricola dell'intero territorio circostante.

La provincia di Vicenza, ricca di stabilimenti e fabbriche essenziali per la produzione bellica e caratterizzata da campagne fertili e produttive, riveste un'importanza fondamentale per l'economia del Terzo Reich.
La sua peculiare posizione geografica – posta al confine diretto con la Zona d'operazioni delle Prealpi (*Alpenvorland*) – e le sue storiche vie di comunicazione dirette verso la Germania costituiscono fattori di estremo interesse e di assoluto valore strategico per gli occupanti.

Non a caso il feldmaresciallo Albert Kesselring, comandante supremo di tutte le truppe tedesche operanti in Italia e nello scacchiere del Sud-Ovest europeo, nel settembre del '44 decide di trasferire il proprio comando generale proprio ai piedi delle Piccole Dolomiti vicentine, insediandosi nel complesso termale delle Fonti Centrali di Recoaro Terme.

1° ottobre 1943:
azione partigiana alla Stazione ferroviaria di Thiene (Alto Vicentino)[131]

La vittima:

1. **Giuseppe Antonio Tiranelli "Toni"** di Pietro e Caterina Fontana, cl.26, da Thiene; partigiano.

Il sabotaggio e lo scontro a fuoco

Alle ore 19:30, presso lo scalo ferroviario di Thiene, nonostante la stretta ed asfissiante sorveglianza delle sentinelle tedesche, cinque uomini appartenenti al nucleo embrionale del futuro Battaglione "Thiene" della Brigata "Mazzini" mettono a segno un'audace azione di sabotaggio.

Il gruppo – composto da Gino Amadori, Giuseppe Bruno De Marchi "Gnoco",[132] Giorgio Pravato, Fulvio Testolin "Falco" e dal diciassettenne Giuseppe Antonio Tiranelli –, agendo con la probabile e rischiosa complicità del capostazione Fortunato Mina, riesce ad appiccare il fuoco e a incendiare quattro vagoni ferroviari interamente carichi di materiale bellico tedesco destinato al fronte meridionale.

Nello scontro a fuoco che si accende immediatamente dopo l'esplosione, le sentinelle germaniche di guardia intercettano i sabotatori e feriscono mortalmente il giovane Giuseppe Tiranelli.

Soccorso prontamente dai compagni sotto il tiro nemico, Tiranelli viene trasportato d'urgenza all'ospedale cittadino, dove si spegne pochi giorni dopo a causa delle gravissime ferite riportate. "Toni" si consacra così come il primo caduto della Guerra di Liberazione nel territorio Thienese.

La rappresaglia tedesca e il coprifuoco

La reazione dei comandi occupanti è immediata e spietata.



Per rappresaglia, i militari tedeschi traggono subito in arresto il capostazione Fortunato Mina.

Nel corso della notte successiva, i reparti nazisti eseguono una serie di retate preventive, prelevando in qualità di ostaggi i civili Cesare Miola, Maria De Zane e i fratelli Carollo Oco provenienti da Centrale di Zugliano.

Il comando germanico lancia un durissimo monito alla cittadinanza: tutti i prigionieri verranno immediatamente fucilati nel caso in cui le azioni di sabotaggio e i colpi di mano partigiani dovessero continuare.

A partire dal 2 ottobre, per stringere ulteriormente il controllo sulla società civile, l'orario del coprifuoco cittadino viene rigidamente anticipato, passando dalle ore 22:00 alle ore 20:00.

---

[131] G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.28; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.67-68; D. Restiglian, *Thiene nel periodo della seconda guerra mondiale*, cit., pag.36-37; GE. Fantelli, *La Resistenza dei cattolici nel padovano*, cit., pag.71.

[132] **Giuseppe Bruno De Marchi "Gnoco"**, cl.23, da Canove di Riana, proprietario di una segheria alla "Conca" di Thiene.

3 ottobre 1943:
Trasporto n.222, deportazione dall'Italia al KZ di Buchenwald e al sottocampo di Mittelbau-Dora [133]

A fine settembre 1943, attraverso il convoglio ferroviario classificato come "Trasporto 222", i primi soldati italiani catalogati dalle autorità occupanti come particolarmente pericolosi vengono deportati dall'Italia al KZ di Buchenwald, in Turingia.
Il successivo 3 ottobre '43 questo contingente subisce il trasferimento coatto nel terribile sottocampo di Mittelbau-Dora; tra i prigionieri si conta un folto nucleo di soldati nati o residenti nella provincia di Vicenza.

Le vittime:

1. **Pietro Boscardin** (classe 1919, nato ad Arzignano): già declassato a IMI, viene deportato nel campo di concentramento di Mittelbau-Dora con la matricola 0195 e registrato sotto la sigla *KGF* (*Kriegsgefangener* – prigioniero di guerra). Successivamente trasferito nel sottocampo di Salza, in Turingia (*Thüringen*), muore di stenti il 14 dicembre 1943.
2. **Gregorio Facci** (classe 1901, nato a Tretto di Schio): già catalogato come IMI e probabilmente in possesso di un grado militare, viene immatricolato a Mittelbau-Dora con il numero 0509 e la qualifica di *KGF*. Destinato ai cantieri di lavoro forzato del sottocampo di Salza, in Turingia, vi muore il 31 gennaio 1944.
3. **Giuseppe Giarolo** (classe 1915, nato a Lonigo): già registrato come IMI, subisce l'arresto a Genova. Deportato a Mittelbau-Dora sotto la matricola 0255 e classificato come *KGF*, affronta lo spostamento punitivo nel sottocampo di Salza/Thürongen, in Turingia, dove perde la vita l'8 febbraio 1944.
4. **Giulio Gorlin** (classe 1914, nato a Posina): già catalogato come IMI, subisce l'internamento forzato nel campo di Mittelbau-Dora (matricola 0349) sotto la qualifica di *KGF*. Muore nel complesso concentrazionario tra il 28 dicembre 1944 e il 3 gennaio 1945.
5. **Giuseppe Marini** (classe 1917, nato ad Albettone): già inserito nella categoria degli IMI, viene immatricolato a Mittelbau-Dora con il numero 0277 e la classificazione di *KGF*. Muore per il duro regime del campo il 14 aprile 1944.
6. **Guerrino Missiaia** (classe 1915, nato a Vicenza): già IMI, giunge a Mittelbau-Dora ricevendo la matricola 0394 e lo status formale di *KGF*. Inviato nelle gallerie del sottocampo di Salza, in Turingia, si spegne il 7 marzo 1944.
7. **Gianni Pasquale** (classe 1921, nato a Recoaro Terme): già catalogato come IMI, affronta la deportazione a Mittelbau-Dora (matricola 0488) con la qualifica di *KGF*. Assegnato ai massacranti turni di lavoro di Salza, in Turingia, muore il 26 marzo 1944.
8. **Bortolo Poli** (classe 1924, da Marostica): il giovanissimo soldato, già catalogato come IMI, viene registrato a Mittelbau-Dora sotto il numero 0485 e lo status di *KGF*. Trasferito nel distaccamento di lavoro di Salza, in Turingia, muore il 26 dicembre 1943.
9. **Giuseppe Soldà** (classe 1923, nato a Valdagno): già IMI, affronta l'universo concentrazionario di Mittelbau-Dora, dove riceve la matricola 0566 e la stampigliatura di *KGF*. Muore nel campo il 15 novembre 1944.
10. **Luigi Zampese** (classe 1914, nato a Salcedo): già inserito tra gli IMI, viene immatricolato a Mittelbau-Dora con la matricola 025 e lo status di *KGF*. Soccombe al regime carcerario del campo il 29 febbraio 1944.

[133] AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; http://www.deportati.it; https://www.internamentoveneto.it.

Il campo di concentramento di *Mittelbau-Dora* (noto inizialmente come *Dora-Mittelbau* o *Nordhausen*) rappresenta uno dei capitoli più cupi, tecnologicamente avanzati e spietati dell'intero sistema concentrazionario delle SS.
Nato originariamente come sottocampo dipendente da Buchenwald, si trasforma in seguito in un immenso complesso autonomo. La sua nascita risponde a una precisa e drammatica urgenza strategica del Terzo Reich: proteggere le industrie belliche dalle incursioni aeree e accelerare la produzione delle armi segrete di Hitler.

L'inferno sotterraneo del monte Kohnstein

La svolta per il campo avviene nell'agosto del 1943, subito dopo il devastante bombardamento Alleato che distrugge la centrale sperimentale di Peenemünde, sulle coste del Baltico.
Per mettere al sicuro i progetti dei missili balistici **V2** e delle bombe volanti **V1**, i vertici nazisti decidono di trasferire l'intera catena di montaggio nel cuore della Germania, all'interno del monte Kohnstein, nei pressi di Nordhausen.

- **Le gallerie della morte:** La produzione viene ospitata in un gigantesco complesso di gallerie sotterranee preesistenti, ampliate dai deportati in turni massacranti. I prigionieri vivono, lavorano e muoiono nel sottosuolo. Per i primi sei mesi dell'attività, gli internati non vedono mai la luce del sole: vengono costretti a dormire all'interno delle gallerie stesse, in condizioni di umidità totale, al freddo, avvolti dalla polvere degli scavi e nel rumore assordante delle mine.
- **La totale assenza di igiene:** Nelle gallerie sotterranee mancano inizialmente persino i servizi igienici minimi e l'acqua potabile. Le epidemie di dissenteria, tubercolosi e tifo polmonare decimano i prigionieri a ritmi spaventosi.

"Vernichtung durch Arbeit": l'annientamento mediante il lavoro

A Mittelbau-Dora le SS applicano in modo rigoroso e programmatico la dottrina dello sterminio per mezzo delle fatiche fisiche.
Il lavoro forzato non costituisce solo un valore economico per le industrie del Reich, ma è esso stesso lo strumento dell'eliminazione.

- **Turni e punizioni:** I deportati affrontano turni di lavoro forzato che variano dalle 12 alle 14 ore giornaliere, continuamente percossi dai sorveglianti e costretti a spostare carichi immani.
  Le punizioni corporali sono all'ordine del giorno: per i sospetti di sabotaggio nella catena di montaggio dei missili V2 è prevista la morte immediata per impiccagione all'interno delle gallerie, davanti agli occhi degli altri operai schiavi.
- **Il tragico bilancio numerico:** Si calcola che nel corso dell'intera attività del campo passino per Mittelbau-Dora circa 60.000 prigionieri provenienti da tutti i paesi dell'Europa occupata.
  Di questo immenso contingente, **almeno 20.000 persone perdono la vita** per sfinimento, fame, malattie o esecuzioni sommarie. Un tasso di mortalità spaventoso, che rende Dora uno dei punti più letali dell'universo concentrazionario nazista, superando in termini di vittime umane il numero di morti causato dagli stessi missili V2 sui bersagli civili di Londra e Anversa.

È in questo brutale ingranaggio di violenza e fatica sotterranea che vengono stritolate e spezzate anche le esistenze dei dieci soldati vicentini del Trasporto n. 222, rimasti per decenni nell'oblio della storiografia ufficiale.

Rifessione…

Il sacrificio dimenticato dell'Arma [134]

Il 7 ottobre 1943, a seguito dell'ordine di disarmo firmato da Rodolfo Graziani – Ministro della Difesa repubblichino e criminale di guerra –, l'*Obersturmbannführer* Herbert Kappler, il boia di via Tasso, procede al rastrellamento e alla successiva deportazione verso i campi di prigionia di oltre 2.500 Carabinieri di Roma.



Questo evento costituisce il prologo logistico del feroce rastrellamento del 16 ottobre ai danni dei cittadini romani di religione ebraica.

Il sacrificio pagato dai Carabinieri e il loro contributo alla Resistenza rimangono troppo spesso sottaciuti nella memoria pubblica.

Sono migliaia, infatti, i militari dell'Arma che combattono nelle file della Resistenza o che muoiono nei campi di prigionia dopo aver rifiutato l'adesione alla Repubblica di Mussolini.

Di loro si parla sempre troppo poco, malgrado la presenza di Carabinieri sia costante in tutte le grandi formazioni partigiane, in Italia e all'estero.

Allo stesso modo, non si ricordano mai abbastanza i militari che prendono parte attiva alle Quattro Giornate di Napoli o i giovani allievi che a Porta San Paolo, a Roma, affiancano i soldati e la popolazione opponendo un'eroica resistenza armata all'invasione nazista della Capitale.

Il pensiero corre inevitabilmente a Salvo D'Acquisto, agli eroici Carabinieri di Fiesole massacrati dai nazi-fascisti e agli ufficiali e militari dell'Arma trucidati alle Fosse Ardeatine.

La memoria batte nel cuore del futuro.

7 ottobre 1943: la trappola di via Nazionale

Il 13 luglio 1814 il Re Vittorio Emanuele I di Savoia fonda l'Arma dei Carabinieri Reali, un nuovo corpo militare dedicato esclusivamente a garantire la sicurezza pubblica.

Una sera di inizio ottobre di 129 anni dopo – nel 1943, anno di profondi e drammatici mutamenti strutturali per l'Italia – il Ministro per la Difesa Nazionale della RSI, il maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, inoltra un particolare ordine da Roma al generale di brigata Casimiro Delfini, comandante generale pro-tempore dell'Arma, e al collega Umberto Presti, comandante della Polizia dell'Africa Italiana (PAI).

È il protocollo riservato n. 269 del 6 ottobre 1943.

Poche ore dopo, durante la notte tra il 6 e il 7 ottobre, sempre da Roma parte a mezzo telegramma un altro documento destinato alla segreteria del *Führer*, volto a informare i superiori berlinesi dell'ordine concordato con il feldmaresciallo Albert Kesselring.

A inviarlo è il capo della polizia e dei servizi di sicurezza tedeschi a Roma, il tenente colonnello delle SS Herbert Kappler.

L'ordine di Graziani facilita fortemente i programmi di cattura di Kappler, configurandosi come una vera manna dal cielo. La direttiva si presenta semplice e spietata:

"Tutti i Carabinieri Reali in servizio alle Stazioni della capitale devono essere disarmati entro la notte stessa e gli ufficiali confinati nei propri alloggi a pena di esecuzione sommaria e di arresto

[134] AM. Casavola, *La deportazione dei Carabinieri nei Lager nazisti*, cit.

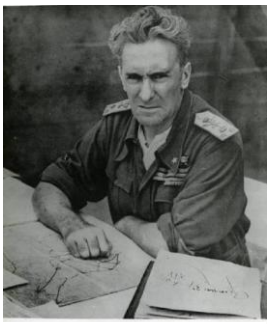
delle loro famiglie. I loro incarichi e servizi devono essere sostituiti in toto da uomini della Polizia dell'Africa italiana (P.A.I.), a cui vengono assegnate anche la responsabilità e la contestuale custodia in caserma dei medesimi".

Si tratta di messaggi e ordini chiari, che non ammettono dubbi o contraddittori. Come nella consuetudine della gerarchia militare, l'ordine viene reiterato dal generale Delfini e articolato per l'esecuzione dettagliata a tutti i comandi dell'Arma della Capitale con il foglio n. 1/1 di protocollo riservato del 6 ottobre 1943.

Alla prima luce dell'alba del 7 ottobre – festa della Madonna del Rosario – le principali caserme dell'Arma della Capitale vengono circondate, senza alcuna via di fuga, da reparti scelti di paracadutisti nazisti e delle SS.
Al loro interno tutti i Carabinieri, ignari della trama ad esclusione dei rispettivi alti comandi, diventano in un attimo prigionieri, privati della disponibilità delle armi che solitamente vengono depositate quando non si è in servizio o in pattuglia.
L'Arma nata per proteggere e per garantire la sicurezza pubblica si ritrova presa in trappola in un batter d'occhio.

Il tradimento dei vertici e l'avvio verso i lager

A dire il vero, non tutti i comandanti delle caserme e delle stazioni periferiche si dimostrano complici dei propri generali.
In diverse sedi marginali, più di qualche carabiniere comprende l'inganno di cui sta per diventare protagonista e riesce a dileguarsi, invitando e facilitando la fuga dei commilitoni.
Scappano quasi sempre in abiti civili, portando con sé una minimale dotazione di armi e munizioni per andare a rafforzare le prime leve della Resistenza romana e laziale.
Essi trovano in una Roma occupata molte porte aperte pronte a proteggerli, sfidando ad altissimo rischio i bandi di Kappler, Mussolini e Graziani.



Il "criminale di guerra" Rodolfo Graziani

Molto peggio si rivela il destino dei Carabinieri impossibilitati a fuggire. Vengono rinchiusi e accentrati nelle principali caserme della Capitale: la Pastrengo, la Podgora, la dell'Acqua e la Lamarmora, oltre che nella caserma della Legione Allievi, allora intitolata a Vittorio Emanuele II.
Il giorno successivo, venerdì 8 ottobre, i prigionieri vengono condotti in massa alle stazioni ferroviarie Ostiense e Trastevere e stipati a forza su treni merci e carri bestiame diretti verso il Nord Italia.
Per facilitare il compito e prevenire rivolte, viene loro mentito dicendo che li attende il lavoro coatto a Fidenza o nel Milanese.

I nazisti, appena occupate le strutture, si dedicano a bruciare e distruggere gli archivi per cancellare le tracce.
Per anni le fonti ufficiali italiane ridimensionano l'entità dell'arresto parlando di circa duemila uomini, nel tentativo di attenuare le evidenti colpe del generale Graziani.
Negli ultimi decenni, grazie alle ricerche di affermati storici, la cifra reale viene quantificata in non meno di 2.500 anime.
Duemila e cinquecento carabinieri traditi dai propri vertici e spediti nei lager del Terzo Reich ad ingrossare le file degli IMI come schiavi di Hitler, privati dei diritti e delle convenzioni internazionali.

Gli studi storici più recenti parlano di oltre 600 morti tra i Carabinieri deportati in quella prima ondata dell'autunno '43, un bilancio coerente con il tasso di mortalità del 20-25% causato dalle privazioni dei lager.

Tra i 700.000 disperati, il nome del generale Graziani rimane tra i più colpevoli e maledetti.

La logica del "Macellaio del Fezzan"

Ma perché il ministro di Salò decide di sbarazzarsi dei Carabinieri di Roma in quel 6-7 ottobre 1943?
Quale paura lo spinge a svenderli ai nazisti, ben sapendo quale tragica fine li attende nei lager del Reich?
Nel mese di ottobre del 1943, dopo oltre quattro anni di guerra globale, chiunque conosce i metodi spietati e lo sterminio sistematico che i nazisti applicano contro i propri nemici.
Cosa vi è di così importante nella strategia fascista da sacrificare criminalmente 2.500 soldati italiani?

In quel periodo il nome del generale Graziani figura già tra i primi posti nella lista della *War Crimes Commission* alleata come criminale di guerra.
Egli è già passato alla storia come il *"macellaio del Fezzan"* per le sanguinose stragi compiute in Libia, ed è il grande accusato dalla Società delle Nazioni per aver violato per primo al mondo – su ordine diretto del *"duce"* – il divieto di utilizzare l'iprite e i gas asfissianti contro popolazioni civili inermi e bambini durante la guerra d'Etiopia del 1936-1937, o per il successivo massacro di Addis Abeba.

Un crimine in più o un crimine in meno poco importa nella mente di Graziani, convinto che in Italia la popolazione tenda a dimenticare rapidamente ogni infamia.

L'ossessione di Graziani: accattivarsi il favore di Berlino

Arriverà un tempo in cui qualcuno deciderà di dedicargli un solenne e discusso monumento commemorativo proprio ad Affile, alle porte di Roma, nel corso dell'agosto 2012, quasi a voler scommettere sull'oblio storico collettivo.

Le domande sulle motivazioni del generale Rodolfo Graziani hanno più risposte, tutte strettamente connesse alla sua complessa figura pubblica.
Dal 23 settembre 1943, appena due settimane prima del disarmo dell'Arma, egli viene nominato dal *"duce"* come proprio braccio destro ministeriale, ma – elemento da non sottovalutare – contro il parere esplicito del padrone di Berlino.
Adolf Hitler desidera infatti ben altro profilo per la guida militare della RSI: non tollera quel fanatico fascista, considerato il grande sconfitto dell'*Operazione Compass* in Nord Africa, un fallito che con la sua ritirata mette in grave difficoltà strategica persino le truppe d'élite di Erwin Rommel, la celebre "Volpe del deserto".

Graziani avverte quindi la pressante necessità di riconquistare quanto prima la fiducia del *"führer"* e, al contempo, di premiare Mussolini per averlo scelto a dispetto dei dubbi tedeschi.
Egli deve inoltre consolidare la propria traballante *leadership* nell'entourage neofascista, in netto calo dalla fine del '42, soddisfacendo le correnti più radicali del partito d'Italia e, in primo luogo, i fascisti della Capitale.
Roma offre l'occasione idonea in quelle precise settimane d'autunno.

L'oro del Ghetto e il piano di Herbert Kappler

In ogni Paese occupato dai nazisti – soprattutto nelle città principali e nelle capitali – i primi a essere rastrellati e depredati di ogni bene sono gli ebrei.
Per l'apparato nazista le comunità ebraiche non costituiscono unicamente il "nemico di razza numero uno" sul piano teorico, ma rappresentano la prima e più immediata risorsa economica a cui attingere sul piano pratico.

È già accaduto a Praga, Varsavia, Minsk, Riga, Amsterdam e Parigi. Ora la medesima sorte tocca a Roma.

Appena insediatosi nella Capitale, Herbert Kappler ordina già il 26 settembre che la comunità ebraica gli consegni, entro un limite tassativo di 36 ore, ben 50 chilogrammi d'oro, minacciando in caso contrario la deportazione immediata di 200 ostaggi verso i campi di sterminio.
A Roma, come nel resto d'Europa, la natura di questi provvedimenti è ben nota fin dal luglio del 1942: chi dichiara di non sapere lo fa solo per convenienza.
Due giorni dopo l'oro viene regolarmente consegnato a Kappler e da questi instradato a Berlino, compiacendo Hitler e Himmler e rivalutando la figura del capo della Gestapo agli occhi dei superiori.

Ma questo bottino non basta. La rapidità della consegna dimostra ai nazisti che vi sono altre ricchezze di cui impadronirsi. Kappler ha già studiato nei minimi dettagli il piano per un rastrellamento di massa, concentrato inizialmente sul Ghetto ebraico del Portico d'Ottavia e pianificato per il 25 settembre 1943.
Visto il pagamento del riscatto in oro, l'ufficiale delle SS posticipa l'operazione al 16 ottobre, progettando una sventagliata di arresti totale, spietata e priva di deroghe.

I Carabinieri come ostacolo logistico allo sterminio

Sul cammino di Kappler si erge però un ostacolo imprevisto: la presenza dei Carabinieri Reali di Roma, che si dimostrano apertamente ostili alle direttive degli occupanti.
Come annota nelle sue memorie il maggiore dei Carabinieri Alfredo Vestuti, catturato proprio in quella mattinata:

"Il giorno della cattura fummo fatti cadere in un tranello… Eravamo un ingombro, un ostacolo… eravamo testimoni da eliminare, eravamo l'unica protezione per le popolazioni avvilite e stanche e decisero di disfarsi di noi".

Per Kappler i Carabinieri Reali rappresentano un pericolo reale: la maggior parte di essi boicotta sistematicamente gli ordini del comando tedesco quando questi colpiscono direttamente i civili. Ecco il legame logistico che unisce il 7 ottobre al 16 ottobre: l'ufficiale delle SS teme fermamente che l'avvio del rastrellamento degli ebrei possa innescare una rivolta armata della popolazione, spalleggiata proprio dalle stazioni dei Carabinieri della Capitale.

In questo frangente interviene il generale Rodolfo Graziani.
Insediatosi al Ministero della Guerra il 23 settembre, egli intuisce subito la potenziale ostilità dell'Arma capitolina.
Fin dall'8 settembre i Carabinieri sfuggono al controllo autoritario fascista.
Molti gerarchi rimasti fedeli a Mussolini si lamentano ripetutamente della loro condotta, giudicandoli troppo legati alla figura del Re – fuggito a Brindisi – ed esprimendo forti riserve sulla loro affidabilità futura.
Pur essendo rimasti a Roma, i comandanti delle caserme e delle stazioni periferiche cercano fin da subito di tutelare i cittadini dalle prepotenze naziste e dalle ritorsioni dei redivivi fascisti romani.

L'uso strumentale dell'Arma e il dovere della memoria

Graziani nutre un profondo risentimento verso i Carabinieri, dopo averli ampiamente utilizzati per coprire le proprie stragi e i crimini coloniali in Africa orientale, comprando la fedeltà di alti ufficiali compiacenti.
Il regime fascista abusa costantemente dei Carabinieri Reali: essi non mancano mai nelle sanguinose campagne d'invasione in Jugoslavia e in Grecia.

A Podhum, il 12 luglio 1942, reparti dell'Arma partecipano alle esecuzioni al fianco delle camicie nere di Temistocle Testa.
Sono sempre i Carabinieri a gestire la vigilanza interna di molti campi di concentramento del *"duce"*, rendersi complici di atrocità a Pisticci, Corropoli, Nereto, Lama dei Peligni, Agnone, o nei campi di Città Sant'Angelo e Urbisaglia, fino a Castel di Guido.

Mussolini e il ministro Guido Buffarini Guidi pescano proprio tra gli alti gradi dell'Arma per affidare il comando dei peggiori campi d'internamento: Vincenzo Cuiulli a Rab/Arbe, Salvatore Bonofiglio a Visco, Alfredo Anceschi ed Eliseo Signorini a Monigo, Eugenio Vicedomini nel tragico campo di Gonars, fino a Mario Ascione a Fertilia in Sardegna.
Non a caso, il 4 marzo 1948, quando la *War Crimes Commission* alleata stila la lista dei "top 26" criminali di guerra italiani di cui chiede la consegna, tra i nomi figurano ben sei ufficiali dei Carabinieri: Gualtiero Sestilli, Giovanni Pais, Giuseppe Viscardi, Giuseppe Delogu, Giuseppe Gaetano e Alfredo Roncoroni.

Eppure, all'indomani dell'8 settembre, la stragrande maggioranza dei Carabinieri Reali rifiuta la continuità con il fascismo repubblichino, riscattando la divisa con atti di straordinario eroismo. Sono Carabinieri i Salvo D'Acquisto; sono ufficiali dell'Arma Raffaele Aversa e Ugo De Carolis, giustiziati alle Fosse Ardeatine dagli uomini di Kappler.
Sono Carabinieri Fulvio Sbarretti, Alberto La Rocca e Vittorio Marandola che, a metà agosto del '44 a Fiesole, si consegnano spontaneamente per salvare dieci ostaggi civili innocenti, pretendendo di indossare la propria uniforme prima di cadere sotto il piombo tedesco.

Ogni generalizzazione si rivela un'ingiustizia storiografica.
Se sotto il fascismo vi sono ufficiali dell'Arma che tradiscono i propri compiti per ambizione o potere, il neofascismo si caratterizza proprio per la capacità di sfruttare l'autorevolezza delle istituzioni piegandola ai propri fini criminali.
Il generale Graziani teme i Carabinieri e non dimentica il ruolo decisivo avuto dall'Arma nell'arresto di Mussolini il 25 luglio 1943.
Consegnandoli disarmati a Kappler, egli ottiene tre risultati in un colpo solo: si sbarazza di un corpo ostile, conquista il plauso di Hitler e spiana la strada alla caccia agli ebrei di Roma, privandoli di ogni scudo difensivo e offrendoli in pasto alle reti della delazione.

La macchina della delazione e i cacciatori di taglie

Nella stragrande maggioranza dei casi, la cattura degli ebrei della Capitale nei mesi successivi avviene dietro la sistematica delazione da parte di spie e collaborazionisti italiani.
L'analisi dei registri permette di ricostruire la dinamica dettagliata di centinaia di arresti, svelando i nomi di chi permette la cattura e la sorte successiva dei deportati.

I documenti d'archivio mettono a nudo i metodi e il cinismo dei delatori, i quali agiscono attirati dalle ricche taglie in denaro messe a disposizione dai comandi tedeschi e dai fascisti repubblichini per ogni cittadino ebreo consegnato.
Questa caccia all'uomo trasforma la denuncia in una lucrosa attività economica, in cui spie locali e informatori infiltrati cooperano attivamente con la Squadra politica della Questura e con la Gestapo, dimostrando come la macchina della spoliazione e della morte necessiti, per funzionare fino in fondo, della complicità attiva e quotidiana del collaborazionismo italiano.

La macchina delle spie e il mercato dell'oro

Nella stragrande maggioranza dei casi, quei 747 ebrei catturati a Roma nelle settimane successive al primo blitz vengono presi su delazione di altri italiani.

L’indagine storica riesce a ricostruire la dinamica dettagliata di almeno 383 arresti, ma la cifra reale è drammaticamente più alta.
I documenti d'archivio svelano dove e quando i prigionieri vengono catturati, chi ne permette l’arresto e cosa accade loro dopo la cattura.

L'analisi mette a nudo i metodi cinici dei delatori, i quali agiscono sia come singoli sia riuniti in vere e proprie bande criminali al soldo degli occupanti tedeschi.
Se ne censiscono ufficialmente otto nella Capitale, a partire dalla famigerata banda Cialli-Mezzaroma, responsabile da sola della consegna di ben 80 persone.
Questi cacciatori di taglie arrivano persino a fingersi avvocati all'interno delle carceri giudiziarie, offrendo finta assistenza legale per convincere i detenuti a fornire gli indirizzi segreti dove si nascondono i loro parenti.

A Roma, nel macabro “mercato degli ebrei”, nella convulsa settimana che va dal 7 al 16 ottobre il prezzo di questa risorsa umana aumenta vistosamente, garantendo enormi ricavi economici a chi decide di entrare nella “partita”.
Consegnare un prigioniero a Kappler – il quale ripaga i delatori attingendo direttamente ai fondi e all'oro sottratti alle vittime medesime, in un perfetto e agghiacciante circuito chiuso – significa incassare denaro contante immediato: 5.000 lire per un uomo, 3.000 lire per una donna e 1.500 lire per un bambino.

Per comprendere il valore reale di queste cifre, basta guardare i dati ufficiali dello Stato nel 1943: in un’Italia ridotta alla fame e stremata dalla guerra, lo stipendio annuo medio di un operaio industriale si attesta a 4.235 lire.
Vendere un solo uomo ebreo ai nazisti garantisce un guadagno superiore a un intero anno di duro lavoro in fabbrica, ammesso di avere la fortuna di un impiego regolare.

l sabato nero e il bilancio della deportazione

È in questo scenario che il 16 ottobre ’43 – mentre sui vagoni dei Carabinieri disarmati viene già impressa la sigla IMI – si consuma la prevista catastrofe del Ghetto ebraico.
Nel giro di poche settimane vengono deportate verso lo sterminio 1.769 vite, tra cui moltissime donne e bambini: 1.022 persone vengono catturate in quel solo "sabato nero" al Portico d’Ottavia, a cui si sommano altri 747 ebrei, romani e non, rintracciati successivamente nella Capitale.
Di quel primo immenso contingente avviato ad Auschwitz-Birkenau, fanno ritorno a casa soltanto quindici uomini e una sola donna.

Passano meno di venti mesi e l’Italia ottiene la liberazione definitiva dai nazisti e dal collaborazionismo fascista. Nella Guerra di Liberazione nazionale, il contributo offerto dall’Arma dei Carabinieri si rivela essenziale, declinandosi sia nella forma della Resistenza civile e disarmata all'interno dei lager, sia nella lotta partigiana con le armi in pugno.
I bilanci storici quantificano questo sacrificio in 2.735 caduti, 6.521 feriti e oltre 5.000 deportati, un tributo d'onore che vale all'Arma 723 ricompense individuali al Valor Militare, innumerevoli riconoscimenti al Valore e al Merito Civile, e il conferimento della Medaglia d’Oro al Valor Militare alla Bandiera di Guerra.
Sono dati e numeri che parlano da soli, definendo il prestigio istituzionale e la scelta morale dei Carabinieri di fronte al collasso della nazione.

Il nodo della memoria contemporanea

Sessantasette anni dopo, l'11 agosto 2012, ad Affile si inaugura un mausoleo dedicato a Rodolfo Graziani, voluto dall'allora Assessore regionale Francesco Lollobrigida con fondi pubblici stimati tra

130.000 e 160.000 euro da testate internazionali quali *New York Times*, *El País*, il *Daily Telegraph* e la *BBC*.

Come di rito, prende la parola davanti al sacrario in piazza San Sebastiano tra le bandiere della "Giovane Italia", organizzazione giovanile dell'allora PdL (siamo prima della nascita di FdI):

"In questi giorni ci sono state tante polemiche, troppe chiacchiere. Per noi della Valle Aniene l'affetto per il generale Rodolfo Graziani è stato sempre un punto di riferimento. Fino a tre anni fa quest'area era privata. Siamo qui con grande serenità per consegnare un bel monumento. I soldi sono stati spesi bene e si è realizzata un'opera in economia dimostrando capacità amministrativa e buona politica".



Affile, alle porte di Roma, il mausoleo al "criminale di guerra" Rodolfo Graziani

E prosegue, con applausi convinti e chiare conferme, anche alle parole l'altro assessore regionale presente alla cerimonia, Teodoro Buontempo:

"Qui non ci sono parole di odio. C'è solo una parte della popolazione italiana legata a certe idee ed eventi. Graziani era un vero militare e si è fatto bene ricordare la sua figura".

Nel 2026, quell'Assessore ha fatto carriera ed è ministro del Governo di Giorgia Meloni.
Si chiama Francesco Lollobrigida. Suo cognato, o ex-cognato non ho capito bene. Di certo una figura di primo piano in FdI.

Il "Premio Nobel" Octavio Paz, ha scritto che:

"La memoria non è ciò che ricordiamo, ma ciò che ci ricorda. La memoria è un presente che non finisce mai di passare".



Che memoria abbiamo oggi in Italia, a oltre ottant'anni dopo dal protocollo riservato n. 269 del gen. Graziani, il *"macellaio del Fezzan"*?
Quel giorno ha venduto ai nazisti 2.500 Carabinieri, peraltro in numero maggiore degli ebrei arrestati il 16 ottobre.
Dei secondi poco si ricorda (sempre troppo poco e sempre troppo in ritardo), dei primi ancora meno.
Forse perché nella retata ebraica la colpa essenzialmente è dei nazisti, mentre in quella dei Carabinieri è italiana, è fascista?

Kahlil Gibran, il grande poeta libanese, un giorno ha composto questa lirica:

"Alcuni di noi sono come inchiostro, altri come carta.
E se non fosse per il nero di alcuni di noi, altri sarebbero muti.
E se non fosse per il bianco di alcuni di noi, altri sarebbero ciechi".

L'Arma dei Carabinieri, quel giorno, scrisse d'inchiostro una pagina bianca nel libro nero della Storia del nostro Paese.
E, come cantava Pierangelo Bertoli quand'ero ragazzo, *"il nero è un triste colore"*.
Anche se – in questo tempo che torna indietro - ultimamente è diventato di moda.
Ad Affile un mausoleo ce lo ricorda giorno su giorno.

10 ottobre 1943:
arriva in Veneto la Missione del 1SF-SIM "PEARL" ("MRS": Marini Rocco Service)[135]

La vittima:

1. **Giuliano Benassi** di Tommaso, cl.24, da Carpi (Mo); catturato a Chioggia (Ve), muore nel KZ di Bergen-Belsen il 27 aprile '45 durante un tentativo di fuga.

Il 10 settembre 1943, a Brindisi, il Comando inglese — per mezzo di Harlem [136] ufficiale dello *Special Operations Executive* (SOE) - *N°1 Special Force* (1SF, il nome in codice del SOE in Italia) — raduna i marinai italiani e chiede chi di loro sia disponibile a essere inviato in missione segreta nell'Italia settentrionale occupata dai tedeschi: Angelo Rocco [137] è tra i primi ad aderire.

Analoga proposta viene fatta agli avieri e ai soldati riuniti presso l'aeroporto di Brindisi: tra i primi ad associarsi c'è il tenente Renato Marini. [138]

I volontari seguono un corso di trasmissioni e di sabotaggio, in particolare per apprendere i cifrari inglesi. Vengono poi suddivisi in gruppi di due persone: un radiotelegrafista e un addetto alle informazioni.



Agenti del SOE alla radio
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

Il 2 ottobre 1943 la missione congiunta di 1SF e SIM, nome in codice "PEARL" [139] nell'ambito dell'Operazione BAROGRAPH (il nome in codice per il SIM italiano è invece MRS, da "Marini Rocco Service"), [140] dopo un corso di venti giorni viene trasferita via mare in abiti borghesi.

I due hanno con sé una valigia in apparenza sgangherata che contiene un apparecchio radio ricetrasmittente; si imbarcano sul MAS 514 da Brindisi a Barletta, dove giungono alle ore 15:00.

l 3 ottobre '43, il MAS 514 lascia Barletta e si dirige verso le isole Tremiti, ove giunge alle ore 7:00; alle ore 18:00 lascia le isole, ma è costretto a rientrare per un'avaria.

Il 6 ottobre '43, alle ore 17:55, mollati gli ormeggi, il MAS 514 parte per la sua missione con destinazione San Benedetto del Tronto (AP), in territorio occupato.

Alle ore 20:14 giunge all'altezza del punto di sbarco. [141]

Alle ore 23:25, a circa 80 metri dalla riva, si procede allo sbarco in canotto dei due componenti la Missione "PEARL" (MRS): Angelo Rocco "Carmelo" e Renato Marini "Pinocchio", guidati dal 2° Capo cannoniere Silvio Serra. [142]

---

[135] CSSAU, *Fondo "Colombo" e Vallarini, Lettere & Documenti*, cit.; C. Vallarini, *"E' cessata la pioggia"*, cit., pag.233, 254-258; E. Rocco, *Missione "MRS"*, cit.; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, Vol. II, cit., pag.868-870; A. Chilesotti, *Giacomo Chilesotti*, cit., pag.135-136.

[136] **Tenente Harlem**: per l'esattezza, il maggiore o tenente *John Harlem* o *Andrew Harlem* a seconda dei documenti della 1SF.

[137] **Angelo Rocco "Carmelo"** di Davide, da Belvedere di Tezze, cl.14, della Regia Marina Militare Italiana con il grado di maresciallo telegrafista. Già imbarcato nei sommergibili atlantici.

[138] **Renato Marini "Picchio-Silvio-Marta–Silvestri"**, cl.14, da Parma, tenente dell'Aeronautica Militare.

[139] **Nomi in codice del 1SF/SOE**: generalmente le missioni sono "designate" dal nome in codice del "piano di segnale radio", e specialmente nel caso di personale inviato senza radio, dal nome in codice dell'operazione o dell'infiltrazione originale.

[140] **Codice del SIM per le missioni**: queste "designazioni" del SIM sono composte da tre lettere e dovrebbero comparire solo quando gli agenti impegnati sono del SIM, ma così non è sempre avvenuto (Vedi Mis. "RUINA", tutta del 1SF/SOE, ma con codice SIM SSS/2). Inoltre, le liste dei codici SIM, specialmente per quanto riguarda le missioni con personale non-SIM, spesso non sono affidabili e precise (Min. Difesa, *L'azione dello Stato Maggiore Generale della Difesa per lo sviluppo del movimento di Liberazione*, cit.).

[141] **Punto di sbarco:** Alba Adriatica di Tortoreto, in provincia di Teramo (Abruzzo), a circa 16 km a Sud di San Benedetto del Tronto, in provincia di Ascoli Piceno (Marche).

[142] **Silvio Serra**, sbarca come guida della Missione data la sua conoscenza del punto di sbarco e la presenza di famigliari sul posto.

La Missione “PEARL” (MRS) si sposta verso nord con destinazione San Ruffillo (BO), per portarsi poi a Vado di Monzuno (BO) da dove, a metà ottobre ’43, spedisce al Comando Alleato il primo messaggio cifrato con il quale comunica, assieme ad altre informazioni, l'arrivo nell’Italia occupata.
Da Vado, dove occultano con cura la famosa valigia, Renato Marini “Pinocchio” e Angelo Rocco “Carmelo” ripartono dopo qualche giorno in treno per Padova, dove si separano.
Il primo resta a Padova per l’attività di raccolta informazioni; il secondo si porta a Belvedere di Tezze sul Brenta, presso la casa paterna.
Dopo aver predisposto un sicuro nascondiglio per la radio, Angelo Rocco ritorna in treno a Vado a riprenderla; il giorno dopo, alla stazione di Cittadella (PD), si fa prestare una bicicletta e, con la valigia sul manubrio, si dirige a Belvedere.

Dal 10 ottobre ’43 al 15 marzo ’44 la Missione PEARL (MRS) fa base a Belvedere di Tezze sul Brenta, dove il padre Davide Rocco è il direttore della locale filanda, e dove la valigia con la ricetrasmittente, dopo l’uso, viene occultata nel pollaio.

A metà ottobre ’43 Marini e i fratelli Rocco, con l’aiuto dell’avvocato Gavino Sabadin “Serena” e dell’imprenditore Francesco Conz, con i quali Elio è già in contatto, prendono accordi con il CLNR Veneto nella persona del rettore Concetto Marchesi, del professor Egidio Meneghetti e del tenente colonnello Angelo Zancanaro, per organizzare il Comando Militare Unico per il Veneto.

Alla Missione “PEARL” (MRS), composta originariamente da due elementi, aderiscono già nel ’43 anche il fratello di Angelo, Elio Rocco “Puntino”, [143] Giuseppe Armano, Vasco Baggio, Giacomo Chilesotti “Nettuno - Loris”, Orlando Bettarel “Nino - Otello”, [144] Giovanni Troncon e altri ancora.
Nell’inverno ’43-’44, fra le azioni più impegnative della Missione PEARL (MRS), c’è la trasmissione agli Alleati della mappa della “Linea Gotica”, che i tedeschi stanno approntando mentre il fronte è ancora a Cassino e Anzio.

Infatti, la Missione “PEARL” (MRS), assieme ai fiorentini Andreina e Luigi Morandi, nonché all’ingegner Giacomo Chilesotti “Nettuno” (ex ufficiale vicentino dell’Istituto Geografico Militare di Firenze) e con l’aiuto delle organizzazioni partigiane del luogo, realizza un rilievo accurato di tutte le fortificazioni.
Un primo plico contenente le mappe della “Linea Gotica”, confezionato a mo’ di libro con copertine in lamine di piombo, [145] viene consegnato a Giuliano Benassi, [146] studente universitario a Padova. Questi da Chioggia (VE) deve imbarcarsi nel gennaio ‘44 sul sommergibile italiano “Platino”, che però manca all’appello.
Il Benassi viene catturato con il plico ancora nelle mani: scampa la fucilazione immediata solo perché i fascisti sperano di ottenere informazioni, viene trasferito prima a Bolzano e poi, alla fine del ’44, nel lager di Bergen-Belsen, dove il 27 aprile ’45 trova la morte durante un tentativo di fuga.

---

[143] **Elio Rocco “Puntino”** di Davide, da Belvedere di Tezze, fratello di Angelo; già sottotenente del Genio Alpini e Reduce di Russia; tra l’altro, è stato compagno di scuola di “Tom” Arnaldi, fratello di Rinaldo “Loris” e di “Mary”.

[144] **Orlando Bettarel “Nino - Otello”** di Antonio e Luigia Cipriani, nato a Fregona (Tv), cl.19; socialista, agente del SIM e collaboratore della Missione “PEARL” (MRS). Esiste presso TNA - PRO un “record” che lo riguarda e con documenti dal 1939 al 1946, ma sino al 2031 il fascicolo è segretato (E. Ceccato, *Patrioti contro partigiani*, cit., pag.185-192).

[145] **Lamine in piombo**, per appesantire il libro e renderlo così più affondabile in acqua in caso della necessità che non cada in mani nemiche.

[146] **Giuliano Benassi** di Tommaso, nato a Carpi (Mo), cl.24; il padre si dimette da deputato dopo l’uccisione di Matteotti; Giuliano profondamente cattolico si è diplomato nel ’43 al Liceo classico “Galvani” di Bologna e dopo l’armistizio entra nelle Formazioni di *Giustizia e Libertà* sugli Appennini; dopo varie vicissitudini raggiunge prima Milano e poi Padova dove collabora con il CLNR Veneto (C. Vallarini, “*E’ cessata la pioggia”*, cit., pag.107-109).

Il 14-15 febbraio ‘44, a Giarabassa di San Giorgio in Bosco (PD), cinque agenti della Missione “PEARL” (MRS) accolgono la Missione DULWICH (BGB = “Beretta-Gentili-Battaglia”) e la Missione “ANTICER” (NZO). [147]

Dal 15 marzo ’44 la Missione “PEARL” (MRS) si sposta tra il Vicentino e il Trevigiano, trovando accoglienza presso famiglie antifasciste.

La Missione raggiunge anche Asiago, su iniziativa dei fratelli Scaggiari e Boemo, dell’albergatore Alzetta, dei cugini Dal Sasso-Gatti e del dottor Cavazzani, e si sistema in una casa privata non lontana dal centro.
Durante questa permanenza, la Missione ottiene dagli Alleati un prezioso aviolancio in Val Galmarara, che avviene la notte del 19 marzo, seguito poi da altri due lanci in Val di Nos il 20 e il 21 marzo.

Più tardi la missione lascia l’Altipiano dei Sette Comuni per scendere tra Bassano e Marostica, a Marsan, presso la casa colonica di Antonio Perin (mezzadro di Ugo Sostero che abita a Villa Sedea, tra Valle di S. Floriano e S. Michele di Bassano).
Subito dopo la partenza della Missione, Antonio Perin e la sorella Maria vengono catturati dal BdS-SD di Alfredo Perillo e per tre mesi vengono torturati e seviziati a Bassano.

Ai primi di aprile ‘44 la Missione PEARL (MRS) aiuta la Missione RYE [148] a mettersi in contatto con Brindisi per comunicare notizie, ottenere materiale e un nuovo marconista con la radio, attraverso un aviolancio sul campo (DZ) [149] di Caselle di Isola della Scala (Vr).
Tra il 15 e il 30 aprile ‘44 vengono effettuati sull’Altipiano di Tretto i primi 5 aviolanci per le formazioni garibaldine e un quarto aviolancio sull'Altipiano di Asiago.
Sempre in aprile, durante una retata pilotata da elementi fascisti di Belvedere di Tezze, i fratelli Rocco vengono arrestati e incarcerati a Padova fino a circa la metà del giugno ’44.

Durante questo periodo Marini “Pinocchio”, aiutato dalla Missione BIPLANE, [150] si adopera per continuare l’attività della Missione PEARL (MRS).
Trasloca varie volte, spostandosi alternativamente a seconda della pressione che esercitano i tedeschi nella loro ricerca con mezzi muniti di radiogoniometro.
La radio viene spostata tra Giarabassa di S. Giorgio in Bosco (PD) presso l’abitazione di Ivone Busetto, Padova (nel rifugio di Marini) e il Collegio Antoniano.
Con l’aiuto dell’ingegner Chilesotti “Nettuno” e del suo aiutante Albino Chiumento, la ricetrasmittente viene poi trasferita a S. Rocco di Arcugnano, sui Colli Berici, presso la casa della famiglia Chilesotti.
Da qui, poiché l'energia elettrica autoprodotta è insufficiente, la missione si sposta nell’Alto Vicentino.



Recupero e trasporto dei containers di un lancio
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

A metà giugno ’44, subito dopo la scarcerazione dei Rocco, la Missione viene ospitata a fianco della Chiesetta di S. Rocco a Preara di Montecchio Precalcino, presso la famiglia di Vittorio

[147] Vedi anche in Vol. I, cit., Scheda*: 14/15 febbraio 1944: arriva la Missione 1SF-RAI “DULWICH” (VIS - BGB)*.
[148] Vedi anche in Vol. I, cit., Scheda*: 30 Novembre 1943: arriva la Missione ISLD-SIM “RYE”;* vedi anche successiva scheda: 2. RYE.
[149] **DZ**: Droping Zone – Zona di rilascio.
[150] Vedi anche in Vol. II, cit., Scheda*: 22-23 Aprile 1944: arriva in Veneto la Missione 1SF-SIM “BIPLANE” (ZZZ).*

Buttiron. Posizionata l'antenna sul campanile della Chiesetta, viene trasmesso il radiomessaggio n. 189:

"per patrioti Thiene approntato campo letto torrente Astico Lat. 45°42' Long. O°54' W monte Mario alt. Segnali 4 luci rosse et una bianca lettera C come Como disposte a T atterraggio alt. Frase affermativa "la tradotta arriva" frase negativa "Lili viaggia in tradotta" alt". [151]

Quando Radio Londra, nel corso dei "Messaggi Speciali" (tra i "Messaggi per Ferruccio" per la Resistenza Veneta), trasmette la frase negativa *"Lili viaggia in tradotta"*, i partigiani hanno la conferma che la richiesta è presa in esame.
A fine giugno, la trasmissione della frase positiva *"la tradotta arriva"* fa scattare l'ordine di mobilitazione per la raccolta.
Il campo viene allestito con quattro luci rosse fisse disposte a T e una bianca ai piedi, per segnalare in codice Morse la lettera C al momento del passaggio del velivolo.
Il lancio nel letto del torrente Astico (tra Villa Capra-Contrà Pozzani e Contrà Maglio a Breganze) riesce perfettamente. [152]

Dal 26 luglio al 13 agosto '44, la Missione si sposta a Sarcedo, presso la villetta dell'imprenditore tessile Lino Saugo e poi nella stalla della fattoria di Bepi Gallio in Contrà Costa.
Il 12 agosto, inoltre, vengono ricevute in Val Cariola-Bocchetta Paù le Missioni 1SF RUINA e FLUVIUS.
Trasferitasi poi nella zona di Molvena e Mason, la Missione PEARL accoglie a Granezza, il 31 agosto, anche le Missioni 1SF GELA e SIMIA. [153]



Tarda estate 1944: un'immagine inedita della missione "Fluvius", da poche settimane paracadutata nell'Alto Vicentino, assieme ad alcuni partigiani scledensi. Partendo da sinistra sono riconoscibili Alessandro Cogollo "Randagio" (2°), Christopher Woods "Colombo" (3°), John Orr-Ewing "Dardo" (4°), mentre l'uomo a destra di quest'ultimo dovrebbe essere John Prentice Wilkinson "Freccia". Tra gli uomini seduti il 2° da sinistra è Biagio Penazzato "Bob".

Da fine settembre '44 al gennaio '45, la "PEARL" (MRS) si sposta nel Trevigiano con l'aiuto di Nino Bettarel e l'ausilio di Gino Sartor e del professor Primo Visentin "Masaccio" (comandante della Brigata "Martiri del Grappa"), trovando rifugio a Castelfranco Veneto presso la famiglia Andretta.
Segue un periodo di massima attività informativa, logistica e di sabotaggio.
In questo scomparto temporale (da metà giugno a fine settembre '44), con il ritorno operativo di Angelo ed Elio Rocco, la missione sperimenta anche una forte concorrenza e un contrasto "politico" con la Missione BIPLANE. [154]

L'ultimo atto va dal 30 gennaio '45 alla Liberazione: un periodo di intensissimo lavoro preparatorio per l'arrivo degli Alleati e per gestire la ritirata nazi-fascista, riducendo al minimo le distruzioni infrastrutturali.
Organizzando continui lanci in tutto il Nord-Est, la Missione si afferma come l'indispensabile anello di raccordo tra i Comandi Alleati, il Comando Militare Unico Regionale e le brigate partigiane sul

[151] E. Rocco, *Missione "MRS"*, cit., pag.138-139; https://www.yumpu.com/it/document/view/15559282/testimonianze-di-elio-rocco-a-cura-dellavv-gianni-conz.
[152] Idem.
[153] file:///C:/Users/Acer/Downloads/Integrazione_Relazione_2021%20(2).pdf; vedi anche in Vol. III, cit., Scheda*: 12 e 31 agosto 1944: arrivano sull'Altipiano dei 7 Comuni la Missione del N° 1 Special Force "*RUINA FLUVIUS*" (SSS/2), e le Missioni 1SF da essa dipendenti, "SIMIA" (RUT/2) e "GELA" (COM)*.
[154] Secondo lo storico Christopher Woods "Colombo", in base ai vari documenti da lui consultati presso il TNA-PRO di Londra, dietro a queste tensioni vi sarebbero anche i diversi orientamenti politici degli agenti coinvolti - democristiano il gruppo di Cittadella legato alla "PEARL" (MRS), comunista il gruppo di Piombino Dese legato alla "BIPLANE" (ZZZ) (C. Vallarini, "*E' cessata la pioggia*", cit., pag.230 n23, 233).

territorio, trovando gli ultimi rifugi tra Castelfranco Veneto, Riese Pio X (presso la famiglia Comacchio), Poggiana e Ramon di Loria.

Per mantenere la sicurezza del paese, per la protezione della popolazione civile e per evitare contromisure più severe, il Comando Supremo Germanico comunica

PREMI

Fino a L. 5.000 e Kg. 5 di sale per ogni segnalazione che renda possibile il sequestro di un deposito o di rifornimento aereo di armi e di esplosivi oppure la cattura di un ribelle.

Fino a L. 10.000 e Kg. 10 di sale per la segnalazione di un importante deposito e rifornimento aereo di armi ed esplosivi oppure di capobanda e in altri casi particolari.

Fino a L. 1.000 e kg. 1 di sale per ogni utile segnalazione di ribelli, armi nascoste, rifornimenti aerei.

I ribelli che si presenteranno spontaneamente ai Comandi germanici verranno esentati da qualsiasi pena e per le loro segnalazioni verranno corrisposti i premi suddetti.

Le persone che ci informeranno delle sopraddette segnalazioni verranno trattate con assoluto riserbo e in modo non compromettente. [155]

Il C/do delle Truppe Germaniche

14-17 ottobre 1943: rastrellamento del Tretto, Torrebelvicino e Valli del Pasubio (Val Leogra)[156]

Questa vasta operazione si qualifica come la prima azione di rilievo condotta dalle forze occupanti contro un movimento partigiano vicentino ancora agli albori.
La zona interessata dai rastrellamenti comprende alcune contrade strategiche nei territori di Torrebelvicino, Valli del Pasubio e del Tretto.

Le retate notturne e la solidarietà contadina

Grazie alla delazione mirata di un contadino della zona, nella notte tra il 14 e il 15 ottobre i militari tedeschi del *Lehr-Bataillon Gebirgs-Jäger-Schule Fulpmes* – truppe alpine della Scuola d'alta montagna di Fulpmes (nella Valle dello Stubai, in Tirolo) – circondano Contrà Masetto di Torrebelvicino.
Qui i soldati catturano tre giovani appartenenti al "Gruppo del Masetto": Pietro Bogotto, Antonio Busellato e Luigi Marangoni.
Insieme a loro viene tratta in arresto Vittoria Costa, che gestisce l'osteria della contrada e offre loro ospitalità.

[155] Alcuni casi: il 7.10.43 a Bassano del Grappa, il vigile urbano Razzetti denuncia ai repubblichini la presenza in Casa Gio Batta Mazzocchin, a S. Lazzaro, di un inglese rivelatosi invece uno militare italiano sbandato, certo Alberto Vidossi da Roma, cl.24, poi deportato in Germania. Alla cattura partecipano l'autista Bel Caviggio, Angarano Dalle Barchette e il vecchio squadrista Pietro Colle; il 24.10.43 a Lonigo, su delazione è catturato il tenente colonnello del Regio Esercito Sirio Rubisse (ASVI, CLNP, b.15; ASVI, CAS, b.18 fasc.1125; AA.VV, *Dal Brenta al Piave*, cit., pag. 27).

[156] ASVI, Danni di guerra, b. 323 fasc. 22497; *Quaderni Istrevi*, n. 1/2006, di L. Valente, *La repressione militare tedesca nel vicentino*, pag.42; L. Valente, *Schio, La verità sull'8 settembre*, cit., pag.242-252; E. D'Origano, *Diari della Resistenza*, n.1/1994, cit., pag.17-21.

Nel corso della concitata operazione si accende una breve sparatoria in cui un militare tedesco rimane ferito.

Parallelamente, in Contrà Manozzo di Valli del Pasubio, l'esito è differente: grazie al tempestivo avvertimento della giovane Pierina Vallortigara, i ragazzi ospitati nella contrada intuiscono il pericolo imminente e riescono a mettersi in salvo prima dell'arrivo delle pattuglie nemiche.

La seconda ondata del 17 ottobre e i trasferimenti

La mattina di domenica 17 ottobre, servendosi delle preziose informazioni estorte sotto tortura a Pietro Bogotto, i *Gebirgsjäger* tedeschi (un contingente di 70 uomini guidato da tre ufficiali) rientrano in azione con estrema violenza.
La colonna punta decisa verso Santa Caterina di Tretto e Contrà Cerbaro: qui, tuttavia, l'effetto sorpresa fallisce e tutti i resistenti del *"Gruppo del Cerbaro"* riescono a ripiegare in quota, mettendosi in salvo sul Monte Novegno.

Un altro reparto tedesco si dirige invece verso le contrade Festaro e Formalaita, nella zona delle Piane di Schio, dove riesce a sorprendere e a bloccare alcuni partigiani del *"Gruppo del Festaro"*. Le SS e i *Gebirgsjäger* arrestano un totale di 25 persone, tra cui figurano diversi abitanti e civili delle contrade colpevoli di favoreggiamento.
La gran parte dei fermati viene rilasciata nei giorni successivi, ma i comandi trattengono in stato d'arresto i resistenti chiave: Igino Piva, Eugenio Piva, Romeo Lora, Valentino Comparin e Giuseppe Bortoloso.

Dopo aver subìto un duro e brutale interrogatorio presso le scuole elementari di via Marconi a Schio – adibite a caserma provvisoria dei *Gebirgsjäger* –, il 19 ottobre i partigiani catturati al Festaro subiscono il trasferimento a Vicenza.
Vengono rinchiusi nei locali della Caserma "Chinotto", utilizzata come centro di detenzione dalla *Feldgendarmerie* tedesca.
Alla Chinotto i prigionieri delle Piane trovano anche i compagni precedentemente catturati al Masetto: l'intero nucleo viene infine trasferito d'autorità al Forte San Mattia di Verona, tragico snodo carcerario del Veneto.
Gli uomini di Germano Baron "Turco", componenti il *"Gruppo del Cerbaro"*, rimangono gli unici a sfuggire indenni alla morsa del rastrellamento, insediandosi e riorganizzandosi stabilmente sul Monte Novegno.

16 ottobre 1943: azione partigiana a Montebello Vicentino (Prelessini meridionali)[157]

Le vittime:

1. **Armando Di Lorenzo** (classe 1924, da Gambellara): partigiano, catturato il 16 ottobre 1943, viene fucilato a Forte Procolo (Verona) il 12 febbraio 1944;
2. **Rodolfo Cocco** (da Gambellara): partigiano, catturato nel marzo '44, viene fucilato a Forte Procolo (Verona) l'8 maggio 1944;
3. **Serafino Beltrame "Lino"** (da Gambellara): partigiano, catturato nel marzo '44, viene fucilato a Forte Procolo (Verona) l'8 maggio 1944.

[157] ASVI, CLNP, b. 10 fasc. 8, b. 15 fasc. 2; ATVI, CAS, Sentenza n.82/46-88/45 del 1.7.46 contro Grumolato Virginia; *Il Giornale di Vicenza* dell'8 e 9.1.46; *Il Nuovo Adige* del 9.1.46.

Il recupero delle armi e lo scontro a fuoco

Un nucleo di patrioti originari di Gambellara – composto dai fratelli Francesco e Armando Di Lorenzo, da Serafino Beltrame e dai fratelli Rodolfo e Vittorio Cocco – si attiva fin dai giorni dell'armistizio.
Già il 9 settembre ’43 il gruppo si porta a Schio, dove riesce a recuperare moschetti e fucili modello 91; successivamente, i giovani mettono a segno un colpo presso l’aeroporto "Dal Molin" di Vicenza, dove smontano e trafugano una mitragliera contraerea da 20 mm.

Nella notte del 16 ottobre ’43, la squadra raggiunge Montebello Vicentino con l’obiettivo di sabotare e dare alle fiamme il locale parco automezzi requisito dai tedeschi.
Armati di benzina e con un paio di fucili a tracolla, i giovani si portano sul luogo dell'azione, ma vengono intercettati e bloccati dall’alt intimato da una pattuglia di Carabinieri.
Ne nasce un immediato e confuso scontro a fuoco in cui un Carabiniere rimane ucciso e un secondo commilitone viene ferito.

Le retate delle SS e i plotoni d'esecuzione

I cinque patrioti vengono immediatamente inseriti nella lista dei ricercati speciali dalle SS del *BdS-SD* (*Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD*) di Verona.[158]
Le squadre di sicurezza tedesche entrano in azione già la notte successiva, catturando Armando Di Lorenzo; il giovane patriota viene in seguito trasferito a Verona e fucilato nel perimetro di Forte Procolo il 12 febbraio 1944.

Nel marzo del ’44, grazie alla delazione della collaborazionista Virginia Grumolato,[159] coadiuvata da un certo Menin, le SS veronesi individuano l’abitazione di Vittorio Cocco.
Non trovando il ricercato, i tedeschi traggono in arresto come ostaggi il fratello e la sorella, obbligando così il partigiano a presentarsi per salvare la famiglia.
Nel corso dello stesso rastrellamento, le SS catturano anche Rodolfo Cocco e Serafino Beltrame. Dopo un periodo di dura detenzione, entrambi vengono condotti davanti al plotone d'esecuzione l’8 maggio ’44, sempre a Forte Procolo di Verona.

Soltanto il partigiano Francesco Di Lorenzo, noto con il nome di battaglia “Romeo”,[160] riesce a sfuggire stabilmente alla caccia all'uomo.
Egli ripiega verso l'alta valle con la propria squadra, entrando inizialmente nelle file del Gruppo di Malga Campetto, per poi aderire a metà marzo del ’44 al nascente Battaglione “Danton” guidato dal comandante Giuseppe Marozin “Vero”.

[158] Vol. V, Tomo I, *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l’organizzazione e i reparti nazisti nel Vicentino*, cit.

[159] **Virginia Grumolato** di Gaetano, cl.14, da Gambellara; spia che collabora con il BdS-SD di Verona e con l’ex maresciallo dei Carabinieri Prandini, comandante il Distaccamento della GNR di Monteforte d'Alpone e Montebello. Arrestata dopo la Liberazione, entrata a S. Biagio tra il 6 e 11 agosto ’45; l’8.1.45 il processo viene rinviato *“per far luce sull'attività dell'imputata”*; ricomincia l’1.7.46, ma la Corte dichiara il non doversi procedere perché il reato è estinto per amnistia - d.l.l. 22.6.46 n.4. (ASVI, CLNP, b. 10 fasc. 8, b. 15 fasc. 2; ATVI, CAS, Sentenza n.82/46-88/45 del 1.7.46 contro Grumolato Virginia; *Il Giornale di Vicenza* dell’8 e 9.1.46; *Il Nuovo Adige* del 9.1.46).

[160] **Francesco Di Lorenzo “Romeo”**, cl.20, da Gambellara; dopo l’Operazione “Timpano”, comanda la Brigata partigiana “Adige” nella zona di Minerbe (Vr).

BANDO

Il Comandante Militare Germanico di Asiago comunica:

Essere necessario che da parte di tutti i cittadini Asiaghesi venga svolta opera di collaborazione coi soldati germanici per la cattura di prigionieri inglesi o americani di cui si dovesse constatare la presenza nel territorio comunale.

Per ogni prigioniero inglese o americano catturato e consegnato al Comando suindicato verrà corrisposto al consegnatario un premio di L. 1.800 (milleottocento).

Avverte inoltre che è fatto assoluto divieto di nascondere o comunque di assistere tali prigionieri. Coloro che dovessero contravvenire a tale divieto saranno sottoposti a severissime pene.

Asiago li 18 Ottobre 1943

Il Comando Militare Germanico

22-23 ottobre 1943: perquisizioni e saccheggi a Thiene e Fara (Alto Vicentino e Pedemontana Altipiano 7 Comuni)[161]

Alle ore 18:00 del 22 ottobre, in via Rialto a Fara Vicentino, un reparto composto da circa venti soldati tedeschi e da elementi della *Feldgendarmerie* di Vicenza [162] fa irruzione nel centro abitato.
I militari, giunti a bordo di tre autocarri e coadiuvati attivamente dai fascisti delle locali Squadre d'Azione al comando di Giovanni Sperotto, circondano le abitazioni dei fratelli Vittorino e Bortolo Boschiero di Domenico, già denunciati per attività sovversiva.

Le forze occupanti e i collaborazionisti avviano una minuziosa perquisizione alla ricerca di armi clandestine che si presumono nascoste dall'altro fratello, Leone Boschiero.
Non trovando nulla di ciò che sperano, i nazi-fascisti si danno al saccheggio sistematico delle case.
La medesima sorte tocca immediatamente alle abitazioni di Maria Segalla di Costantino (vedova Simonato) e di Giovanni Boschiero di Defendi.
Stessa sorte tocca alla casa di Maria Segalla di Costantino ved. Simonato (Arduino di Bortolo), e di Giovanni Boschiero di Defendi.

L'estensione delle retate e la deportazione dei civili

Sempre il 22 ottobre, una pattuglia di SS tedesche esegue una violenta perquisizione, completata dal saccheggio dei beni, nell'abitazione di Giovanni Zanchi a Thiene, in via Giacomo Zanella.
Il giorno successivo, il 23 ottobre, i reparti nazi-fascisti tornano a colpire Fara Vicentino, investendo nuovamente con violenza le proprietà e i coloni della famiglia Boschiero.

[161] R. Nicolussi, *Diario storico della Brigata Mazzini*, in Archivio privato G. Vescovi, ora ISTREVI, pag.19; ASVI, Danni di guerra, b.121, 200, 210, 238, 268, fasc.7737, 13721, 14577, 16267, 18268.
[162] Vol. V, Tomo I, *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti nel Vicentino*, cit.

Nel corso di queste due giornate di terrore nella Pedemontana, i tedeschi catturano una ventina di ragazzi e sei donne del posto.
Molti di questi arrestati, strappati alle proprie case come ostaggi o sospetti favoreggiatori, non vengono rilasciati, ma subiscono l'immediata deportazione verso i campi di lavoro forzato della Germania per servire l'economia di guerra del Terzo Reich.

26 ottobre 1943:
rastrellamento a Cismon del Grappa (Val Brenta)[163]

Alle ore 14:00 del pomeriggio, un imponente contingente di circa 400 militi del *SOD – Südtiroler Ordnungsdienst* (il Servizio d'ordine sudtirolese),[164] al comando del maresciallo Corazza e su preciso ordine del comandante della *Ortskommandantur* tedesca di Bassano del Grappa, circonda il centro abitato di Cismon.
Le forze occupanti avviano un rastrellamento sistematico di tutti i maschi del paese, ammassandoli a forza nella piazza principale antistante la chiesa parrocchiale.

Nel corso dell'operazione vengono tratti in arresto l'arciprete di Cismon don Francesco Caron, il tenente Fausto Pelloso, gli studenti in medicina Antonio Todesco di Enrico e Dario Ferronato, il ricevitore del dazio Enrico Bovo, Giovanni e Luigi Caenaro, Antonio Vettori, il sergente maggiore Maran e Gigliante Mocellin.
Insieme a loro i militi del SOD bloccano un'altra quarantina di uomini, trattenuti perché non in regola con i controlli dei documenti civili.

L'intero gruppo di prigionieri viene avviato sotto scorta a Bassano del Grappa per subire duri interrogatori: la Gestapo e i collaborazionisti li accusano formalmente di essere *"antifascisti, antitedeschi, di fare propaganda comunista e di sovvenzionare i ribelli"*.
Da Bassano gli arrestati vengono successivamente trasferiti a Vicenza nelle strutture carcerarie della *Feldgendarmerie*.
L'arciprete don Francesco Caron subisce infine il trasferimento a Verona, dove viene rinchiuso nelle celle della fortezza di San Mattia; la sua scarcerazione avviene la sera del 5 novembre, unicamente grazie al tempestivo e pressante interessamento diplomatico del Vescovo di Vicenza.

28 ottobre 1943:
Trasporto n.7, deportazione dall'Italia al KZ di Dachau[165]

Il 30 ottobre 1943 fa il suo ingresso nel campo di concentramento (*Konzentrationslager* – KZ) di Dachau un convoglio carico di prigionieri politici e militari italiani.
Tra i deportati si registra la presenza di cittadini nati o catturati nel territorio di Vicenza e della sua provincia.

Le vittime:

1. **Giuseppe Umberto Bonazzi** (classe 1900, nato ad Arzignano): il 30 ottobre '43 viene internato nel KZ di Dachau con la matricola 57215 e inserito nella categoria *Pol. – Politisch* (deportato politico). Attraverso il trasporto n. 233 del 22 novembre 1943 subisce il trasferimento nel Brandeburgo, all'interno del KZ di Ravensbrück (matricola 6335), per poi

[163] PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.73; B. Gramola, R. Fontana, *Il processo del Grappa*, cit., pag.68, 142-143; ASVI, Fondo Danni di guerra, b.74 fasc. 4521.
[164] Vol. V, Tomo I, *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti nel Vicentino*, cit.
[165] AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; http://www.deportati.it; https://www.internamentoveneto.it.

essere destinato al lavoro coatto nel sottocampo di Barth, nel Meclemburgo-Pomerania, dove muore l'11 maggio 1944.

2. **Francesco Clavi** (classe 1899, nato a Valli del Pasubio, magazziniere): catturato a Pisino, in Istria, affronta la deportazione a Dachau sotto la matricola 57295. Da qui subisce una lunga catena di trasferimenti: viene inviato dapprima al KZ di Buchenwald e, nel novembre del '44, nel Brandeburgo all'interno del KZ di Ravensbrück (sottocampo di Barth, matricola 6414); da lì passa nel KZ di Sachsenhausen, sempre nel Brandeburgo, e successivamente nel KZ di Flossenbürg in Baviera (matricola 23952). Le SS lo dislocano prima nel sottocampo di Kaufering VIII e poi a Seestadtl, in Boemia Occidentale (ora Ervěnice, nella Repubblica Ceca), per poi trasferirlo definitivamente nel sottocampo di Zwickau, in Sassonia, dove muore di stenti il 9 gennaio 1945.
3. **Giovanni Grabella** (classe 1924, da Villaverla): il giovanissimo soldato viene immatricolato a Dachau con il numero 57289. Soccombe al duro regime del campo e vi muore il 16 marzo 1945.

Deportati sopravvissuti, almeno 2:

- **Giovanni Bracesco** (classe 1904, da Torri di Quartesolo): riceve a Dachau la matricola 57206. Con il trasporto n. 233 del 22 novembre 1943 viene trasferito nel Brandeburgo, nel campo di concentramento di Ravensbrück, dove gli viene assegnata la matricola 6339;
- **Eugenio Schio** (classe 1911 o 1921, da Montebello Vicentino): viene immatricolato a Dachau con il numero 57397 sotto la sigla *Schutzhäftlinge* (deportato per motivi di sicurezza/custodia preventiva). Attraverso il trasporto n. 233 del 22 novembre 1943 viene trasferito a Ravensbrück (matricola 6545), dove l'amministrazione delle SS lo riclassifica come Deportato politico (*Politisch*), destinandolo infine ai turni di lavoro forzato del sottocampo di Barth.

Il KZ-Außenlager Barth
(campo di concentramento distaccato o sottocampo di Barth)

È situato nel Meclemburgo-Pomerania sulle coste del Mar Baltico, rappresenta uno snodo cruciale e spietato per il lavoro forzato legato all'industria aeronautica del Terzo Reich.

Aperto formalmente nel novembre del 1943 e strettamente dipendente dal KZ principale di Ravensbrück (e in parte da quello di Sachsenhausen), il campo nasce con l'obiettivo specifico di fornire manodopera schiava per le fabbriche sotterranee e decentrate della ditta Heinkel (*Heinkel-Flugzeugwerke*), impegnata nella produzione dei cacciabombardieri e delle parti strutturali dei velivoli militari della *Luftwaffe*.

La struttura e il sistema del lavoro forzato

Il campo di Barth si ingrossa rapidamente tra la fine del 1943 e il 10 maggio 1945, giorno della sua definitiva liberazione da parte delle truppe dell'Armata Rossa.

Al suo interno le SS ammassano un contingente multinazionale che arriva a superare i 6.000 prigionieri, tra cui figurano russi, polacchi, francesi, ebrei ungheresi e un cospicuo nucleo di deportati politici e militari italiani (IMI riclassificati).

- **Il regime di vita e la fame**: Le baracche di legno di Barth sono sature, prive di servizi minimi e infestate dai parassiti. Il vitto, del tutto inadeguato a compensare lo sforzo energetico richiesto, si riduce alla classica brodaglia di rape scondite e a microscopiche razioni di pane nero. È in questo perimetro che si consuma, ad esempio, il martirio del vicentino Giuseppe Umberto Bonazzi di Arzignano, che vi muore di stenti l'11 maggio 1944.

- **La produzione per la Heinkel**: I deportati affrontano turni di lavoro massacranti di 12 ore, sia di giorno sia di notte, all'interno dei grandi capannoni industriali adibiti al montaggio degli aerei.
  Chi rallenta le catene di montaggio o manifesta segni di cedimento fisico subisce la punizione immediata del "nervo di bue", l'isolamento o il trasferimento di ritorno al campo madre di Ravensbrück per essere eliminato.

l legame con i trasporti dei vicentini

Come documentano i fogli matricolari del Trasporto n. 233 del 22 novembre 1943, i deportati politici berici (tra cui i già citati Francesco Clavi di Valli del Pasubio e il sopravvissuto Eugenio Schio di Montebello Vicentino) vengono trasferiti in blocco da Dachau a Ravensbrück proprio per andare a costituire la prima forza-lavoro specializzata (meccanici, magazzinieri, elettricisti) richiesta dai direttori della Heinkel per l'attivazione delle linee produttive di Barth.
Nonostante l'altissimo tasso di decessi per tubercolosi e sfinimento, il sottocampo di Barth mantiene le sue attività belliche fino alle prime settimane del 1945, quando il collasso del fronte orientale costringe le SS a evacuare i superstiti in drammatiche "marce della morte" verso l'interno della Germania.

l KZ-Außenlager Kaufering VIII e il campo di Seestadtl (ora Ervěnice, nella Repubblica Ceca)

Rappresentano due tappe distinte e ugualmente spietate della complessa odissea concentrazionaria subìta dai deportati politici nei sottocampi dipendenti da grandi complessi come Flossenbürg, Dachau e Natzweiler, legati alla manodopera schiava per l'industria bellica del Terzo Reich.
Le vicende di queste due installazioni si legano alla sorte del magazziniere vicentino Francesco Clavi di Valli del Pasubio, documentando la drammatica frammentazione dei percorsi dei prigionieri italiani declassati nell'autunno-inverno del 1944.

l complesso di Kaufering (Baviera)

Il sistema di sottocampi di Kaufering (articolato in 11 strutture numerate da I a XI, dipendenti dal KZ principale di Dachau) viene attivato dalle SS in Baviera a partire dall'estate del 1944. Il suo scopo specifico rientra nel gigantesco progetto denominato *Ringeltaube* (Progetto "Colomba d'anello"), volto a edificare colossali bunker sotterranei in cemento armato per proteggere dalle incursioni aeree le linee di montaggio dei caccia a reazione Messerschmitt Me 262.

- **Le condizioni di vita estreme:** Kaufering è considerato dagli storici uno dei settori più micidiali dell'universo concentrazionario bavarese. I prigionieri vengono alloggiati in baracche seminterrate e coperte di terra (*Erdhütten*), fredde, umide e prive di luce, concepite per mimetizzarsi dall'alto.
- **Il lavoro forzato edilizio:** sotto la direzione dell'Organizzazione Todt e delle grandi ditte di costruzione tedesche, i deportati vengono costretti a turni massacranti di 12 ore per impastare e gettare tonnellate di cemento. Lo sforzo fisico immane, combinato a razioni alimentari del tutto insufficienti, provoca un tasso di mortalità spaventoso per sfinimento e tifo esantematico, rendendo il soggiorno a Kaufering una condanna a termine.

l campo di Seestadtl (Ervěnice - Boemia Occidentale)

Seestadtl (registrato nei documenti concentrazionari anche come *Ervenice* o *Seestadtl-Ervenice*) opera invece a partire dall'autunno del 1944 come sottocampo dipendente dal KZ di Flossenbürg

(e in alcuni periodi dal complesso di Sachsenhausen/Natzweiler) nel territorio della Boemia Occidentale occupata.

- **Lo sfruttamento minerario e chimico:** i prigionieri trasferiti in questo distaccamento (tra cui, nell'inverno del '44, lo stesso Francesco Clavi) vengono utilizzati come forza-lavoro schiava nelle miniere di carbone a cielo aperto e negli impianti industriali chimici limitrofi della zona dei Sudeti, strategici per la produzione di carburanti sintetici destinati alla Wehrmacht.
- **Il regime carcerario:** pur essendo un distaccamento numericamente più ridotto rispetto ai grandi agglomerati industriali bavaresi, il campo mantiene un regime punitivo rigidissimo gestito dalle SS e dai sorveglianti aziendali. Le malattie polmonari dovute alle polveri di carbone e i traumi causati dagli incidenti sul lavoro accelerano il deperimento dei prigionieri: coloro che perdono le forze vengono costantemente scartati e re-instradati verso i forni crematori dei campi principali o verso altri sottocampi di punizione (come Zwickau, in Sassonia), dove la vita dei superstiti si spegne nei primi giorni del 1945.

Il KZ-Außenlager Zwickau (situato in Sassonia)

Rappresenta un altro tassello fondamentale e drammatico dell'apparato industriale-concentrazionario nazista.
Attivo come sottocampo ufficiale dipendente dal KZ principale di Flossenbürg a partire dal 30 agosto 1944 (e fino all'evacuazione del campo nell'aprile 1945), è lo scenario in cui si spegne l'esistenza del magazziniere vicentino Francesco Clavi di Valli del Pasubio, morto di stenti il 9 gennaio 1945.
La nascita e la gestione di questo distaccamento rispondono alla logica del totale asservimento dei prigionieri alle necessità della produzione automobilistica e aeronautica del Terzo Reich.

La produzione per la Auto Union e il lavoro forzato

I prigionieri trasferiti a Zwickau (un contingente multinazionale che arriva a contare fino a circa 1.000 internati contemporaneamente) vengono utilizzati come manodopera schiava negli stabilimenti della Horch, marchio automobilistico di proprietà della Auto Union (il colosso industriale da cui nascerà l'odierna Audi).

- **La riconversione bellica:** Le officine di Zwickau sono interamente riconvertite alla produzione di motori per i carri armati della Wehrmacht, siluri, componenti per i velivoli della *Luftwaffe* e veicoli militari. I prigionieri vengono sfruttati in turni continui di 12 ore, sotto la sorveglianza combinata delle SS e dei capireparto aziendali della Horch.
- **L'annientamento programmato:** Le condizioni di vita all'interno delle baracche provvisorie, allestite nei pressi della fabbrica, sono spietate. La totale mancanza di igiene, l'esiguità delle razioni alimentari (la solita brodaglia di rape) e il freddo polare dell'inverno sassone accelerano il deperimento dei prigionieri. Chi si ammala o si infortuna sulle catene di montaggio perde la sua utilità economica per l'azienda e viene lasciato morire d'inedia o re-instradato verso i forni crematori di Flossenbürg.

Nel gennaio del 1945, nel momento di massimo sforzo e disperazione della produzione bellica tedesca, il tasso di mortalità nel campo tocca picchi altissimi: è in questa tragica morsa contabile che cede l'organismo di Francesco Clavi.

Le marce della morte e la fine del campo

Nell'aprile del 1945, di fronte all'avanzata travolgente delle truppe americane, le SS abbandonano gli stabilimenti di Zwickau ed evacuano i prigionieri superstiti in una serie di

devastanti e sanguinose *"marce della morte"* (*Todesmärsche*) dirette verso la Boemia e il campo di Flossenbürg, durante le quali chiunque rallenti il passo o cada per lo sfinimento viene immediatamente giustiziato con un colpo alla nuca.

28 ottobre 1943:
i magazzini tedeschi e il caso di San Bonifacio [166]

Le vittime:

1. **Nereo Brazzarola** di San Bonifacio (Vr);
2. **Rino Franchetto** di Veronella (Vr);
3. **Silvio Gnesato** di S. Gregorio di Veronella (Vr);

Il contesto dei depositi e il mercato nero dei ricambi

Il contesto in cui si consuma la tragedia è quello di San Bonifacio, dove da qualche giorno prendono alloggio reparti delle truppe germaniche.
La vicenda si rivela però fortemente significativa per l'intera Italia occupata: i tedeschi vogliono far capire subito chi comanda sul territorio, poiché per l'alto comando dominare la penisola significa proteggere i confini meridionali del Reich.
Di conseguenza, non viene tollerato alcun atto di sabotaggio né alcun assalto ai vari magazzini logistici, che si vanno riempiendo di ogni genere di merce requisita per garantire la prosecuzione della guerra.

I comandi nazisti sanno che la popolazione civile è stremata dalle dure restrizioni alimentari. Fuori dai depositi vengono perciò affissi cartelli monitori tassativi:

"Questo magazzino appartiene alle Forze Armate Germaniche. Chiunque tenterà di asportare qualsiasi cosa sarà passato per le armi".

L'obiettivo è stroncare sul nascere quel clima caotico che si determina dopo l'8 settembre con l'abbandono delle caserme e i frequenti assalti ai depositi militari, mettendo una volta per tutte fine al lucroso mercato nero.
Questo avviene nonostante i militari, i magazzinieri e i sorveglianti tedeschi vi sguazzino spesso dentro in prima persona.

Per comprendere la rarità e il valore delle merci, basta considerare che su 32 autovetture presenti a San Bonifacio nell'ottobre del 1943, solo 7 risultano effettivamente efficienti; a Montecchio Precalcino, nel Vicentino, su 77 automezzi sequestrati tra motocarri, autocarri e vetture, solo 17 sono marcianti e appena 4 sono autovetture.
I pezzi di ricambio e gli pneumatici sono quindi richiestissimi e preziosi.

Il furto all'ex bottonificio e le retate

Il fatto scatenante si verifica a San Bonifacio il 29 ottobre '43, quando viene scoperto un ingente furto di pneumatici al deposito militare allestito presso i locali dell'ex bottonificio.
Ignoti scalano la mura posteriore, manomettono l'inferriata di sicurezza e asportano circa 2.000 pezzi.

L'indomani scattano in tutta la zona asfissianti ricerche e perquisizioni da parte dei tedeschi, coadiuvati dai Carabinieri al comando del maresciallo Riccardi.

---

[166] E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.430, 473; G. Storari, *Il cavallo bianco*, cit., pag.104-107; G. Storari, *Quel 27 Aprile*, cit., pag.193-196.; Archivio CSSAU, cartella *Altri doc* e cartella *Fascisti e sangue dei vinti*, file: *Montecchio automezzi e cariche PNF;* https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=4490.

Le pattuglie sembrano muoversi a colpo sicuro: nell'arco di una sola giornata gli pneumatici rubati vengono rintracciati all'interno delle abitazioni di Egidio Cervato e Alfonso Dal Savio di Veronella, Giuseppe Alberto di Monteforte, Gaetano Sardini di Casaleone, Augusto Luigi Zorzi di Arcole, Amelio Cisorio di Zevio, Taddeo Giuseppe Negretto di San Bonifacio, Marco Fornasari di Suzzara, Renzo Boscaini di Gazzolo, Rino Chiavenna e Irma Pavani di Caldiero, Antonio Fedrigo e Adele Cappellari di Belfiore.

A questi nomi si aggiungono infine Nereo Brazzarola di San Bonifacio, Silvio Gnesato di San Gregorio di Veronella e Rino Franchetto di Veronella. Quasi tutti i sospettati vengono scagionati nell'immediato, ad eccezione degli ultimi tre, che vengono arrestati e trascinati al Comando tedesco di San Bonifacio, insediato presso l'ex Casa del Fascio.

La delazione interna e la fucilazione nella notte

I tre civili si difendono accanitamente durante l'interrogatorio.
Spiegano che il Franchetto, proprietario di un'osteria e uomo benestante, ha semplicemente prestato il denaro agli amici Brazzarola e Gnesato affinché acquistassero i pneumatici con l'intenzione di rivenderli al mercato nero.
Per questo motivo nelle case dei due si trova parte della refurtiva, mentre la restante quota rimane custodita in casa di Franchetto come pegno e garanzia del saldo del prestito.
I prigionieri dichiarano apertamente di aver acquistato regolarmente la merce da un magazziniere tedesco della Wehrmacht, e si dicono pronti a riconoscerlo in un confronto diretto.

A questo punto interviene nella vicenda anche il commissario prefettizio di San Bonifacio, il dottor Bruno Reggiani, che fa condurre i prigionieri di fronte alla chiesa, presso la locale caserma della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) da lui diretta.
I tre civili italiani servono ottimamente al disegno dei comandi nazi-fascisti: fungono da perfetto esempio di spietata durezza per stroncare sul nascere ogni altra azione di furto o scasso.
Di contro, la grave responsabilità penale e il tradimento del magazziniere tedesco vengono secretati, derubricati a questione disciplinare interna alla Wehrmacht.

La macchina della giustizia sommaria si muove fulminea: a notte alta, alle ore tre di mattina di domenica 31 ottobre '43, in un angolo della piazza di San Bonifacio, una scarica di mitra falcia i tre amici, facendoli cadere esanimi in una pozza di sangue.

19/20 Ottobre 1943:
l'affondamento della M/N "Sinfra" nei pressi di Creta (Mediterraneo Or.)

Le vittime:

1. **Valentino Gonzo** di Valentino e Caterina Carretta (classe 1917, nativo di San Vito di Leguzzano). Gonzo è un Alpino d'Africa e d'Albania, effettivo al 9° Reggimento Alpini (inquadrato nel 2° Battaglione Mortai).

La motonave *Sinfra* fa il suo ingresso nel porto di Heraklion, nell'isola di Creta, nei primi giorni di ottobre del 1943.
Il successivo 19 ottobre, una volta completato il caricamento di un ingente quantitativo di bombe e munizioni nelle stive, la nave è ormai pronta a salpare con destinazione il Pireo.

L'ultima operazione logistica ordinata dai comandi tedeschi prevede l'imbarco forzato di migliaia di militari italiani, rastrellati dopo l'8 settembre e trattenuti fino a quel momento all'interno del campo di concentramento allestito presso l'area portuale.

Verso sera il trasferimento dei prigionieri viene completato e gli uomini vengono stipati a forza, fino allo spasimo, nei ponti inferiori e nelle stive del natante.

L'attacco aereo e l'esplosione nella notte

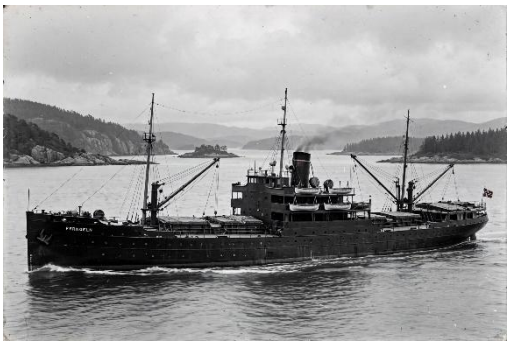
Verso le ore 23:30, i bombardieri degli Alleati intercettano la rotta della motonave e scatenano un violento attacco aereo. Intorno alle ore 02:30 del mattino del 20 ottobre, gli incendi divampati a bordo raggiungono i depositi dove sono stivate le bombe: la deflagrazione è totale e la nave esplode, colando rapidamente a picco.

Il bilancio della catastrofe è spaventoso: dei 2.389 internati militari italiani e partigiani greci imprigionati a bordo, ben **1.850 perdono la vita** nel naufragio, molti dei quali impossibilitati a mettersi in salvo poiché le sentinelle tedesche sbarrano le uscite delle stive a colpi di mitra.
I sopravvissuti sono in tutto appena 539 (527 soldati italiani e 12 civili greci).

Il martirio dell'alpino Valentino Gonzo

Tra le oltre millecinquecento vittime italiane che colano a picco con la nave si conta anche l'Alpino vicentino Valentino Gonzo.

Il soldato vicentino viene catturato dai tedeschi il precedente 12 ottobre, dopo che il suo reparto – rifiutando categoricamente di cedere le armi alla Wehrmacht e appoggiato attivamente dai partigiani greci dell'isola – tenta una strenua e disperata resistenza armata contro l'invasione nazista, prima di essere sopraffatto dalla netta superiorità numerica del nemico.
Trascinato al porto e chiuso nella stiva della *Sinfra*, Gonzo trova la morte a trenta chilometri dalle coste di Creta, svanendo nel nulla di una tragedia per decenni dimenticata dalla storiografia ufficiale.





Ottobre 1943, totale vittime accertate: 22

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
22	0	0	22	0

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
0	0	0	0	0

Civili	Militari e Partigiani	Partigiani caduti in combattimento	Antifascisti e Patrioti	Deportati e IMI
3	5	1	0	13

Novembre 1943

Una “LISTA NERA” degli Antifascisti della Città di Vicenza

Questo eccezionale documento d'archivio costituisce la "Lista Nera" originaria dei 236 cittadini individuati come antifascisti (o presunti tali) nel capoluogo berico, compilata dai funzionari dell'Ufficio Politico della Federazione Provinciale del Partito Fascista Repubblicano (PFR) tra l'ottobre e il novembre del 1943. [167]

Il documento non è una semplice schedatura burocratica, ma si configura come un vero e proprio piano operativo per la cattura di ostaggi civili e politici, finalizzato a decapitare la futura classe dirigente della città e a fornire alle polizie di Salò e ai reparti nazi-fascisti un elenco prefissato di bersagli da arrestare per ritorsione.

1.Albanese dr. Corrado	**2.Anesini rag. Daniele**
3.Arcidiacomo Ignazio	**4.Avogari Annibale**
5.Balbo Narciso	**6.Baron Arturo**
7.Barone Giuseppe: primo segretario presso la Procura del Regno di Vicenza;	**8.Baruffato Antonio:** catturato dalla “Banda Carità” è poi deportato a Mauthausen il 21.12.44;
9.Bassan rag. Luigi	**10. Bassanello Policarpo:** dipendente della Camera di Commercio, Ufficio abbigliamento;
11. Bedoni Wiliam	**12. Benincà …**
13. Bergozza Amalia	**14. Bergozza Carmela in Ferrario**
15. Bernardelli Arnaldo di Franco	**16. Bernardi Giuseppe**
17. Bertolini avv. Teodoro	**18. Bertuzzo Lino**
19. Biancardi Silvio di Luigi	**20. Biasia don Antonio**
21. Binda Mario	**22. Boaretti Alessandro:** “Max” del Com. “Garemi” (PdA);
23. Boaretto Luigi	**24. Borgo Bortolo**
25. Borriero avv. Sebastiano	**26. Boschin Giuseppe**
27. Brunelli prof. Lucrezia in Todescan	**28. Brunello dr. Augusto**
29. Busetto Romano	**30. Caldonazzo Aldo di Pio**
31. Calvi avv. Mario	**32. Campadella Guiffo**
33. Caniotto Angelo di Franco: comandante squadra GAP;	**34. Canizzero Pasquale di Giovanni**
35. Capnist Giovanni di Pietro: comandante squadra GAP;	**36. Cappannari Oddo:** (PCI);
37. Carletti Tullio	**38. Cariolato Angela ved. Michelon**
39. Carlotto Silvio di Faustino	**40. Casara Michelangelo:** rag. presso il Comune?
41. Casara avv. Severino	**42. Casolin Gino**
43. Cavaggion Rino	**44. Cavalloni dr. Luigi:** commercialista;
45. Ceccon Federico	**46. Ceccon Oreste**
47. Cerchio Luigi: “Gino” del Comando Prov. Militare e responsabile GAP e SAP (PCI); è catturato dalla “Banda Carità” il 31.12.44;	**48. Cevese ing. Tom**
49. Cisco Tulio: già dei “Piccoli Maestri” (PdA);	**50. Cocchiero sott.te Girolamo**
51. Colli dr. Gian Luigi	**52. Colotti Paolo**
53. Comin Dino	**54. Conte Giuseppe**
55. Corradi Giuseppe: della Brigata “F.lli Rosselli” – Arzignano (PdA);	**56. Crosara Eugenio**
57. Crovato Eugenio	**58. Dal Lago Domenico**
59. Dal Maso prof. Giuseppe di Luigi: insegnante presso il Liceo Classico “Pigafetta”;	**60. Dal Mestre col. Arnaldo**
61. Dal Toso Romolo	**62. Danieli rag. Angelo:** vicedirettore Cassa d Risparmio Vicenza)
63. Danieli Mario di Giuseppe	**64. Da Porto co. Alessandro**

[167] Archivio privato Giovanni Periz – Vicenza.

65. Da Porto co. Giuseppe	**66. Da Schio co. Giovanni fu Almerigo**
67. De Grandis Domenico fu Giuseppe	**68. De Grandis Leonida di Domenico**
69. De Grandis Libera di Domenico	**70. Delai o De Lai Francesco**
71. De Longhi Pietro: cancelliere del Tribunale Civile e Penale di Vicenza; arrestato dalla "Banda Carità" il 15.1.44;	**72. Dal Prà prof. Mario:** (PdA);
73. De Marchi Tommaso	**74. De Marzi avv. Mariano**
75. De Nicolais Alfredo	**76. Di Giorgio Gaetano**
77. Donà Gian Giorgio	**78. Eccli Severino:** padre di Cesare, il comandante "Battisti" del Btg. "Manara" della "Garemi"
79. Faccio Luigi: gia Sindaco socialista della città e componente del CLNP (PSUP); è catturato dalla "Banda Carità" il 4.12.45	**80. Faccioli Giovanni**
81. Ferrando Mariano	**82. Ferrario Guido**
83. Foladore Valentino di Carlo	**84. Fontana Nestore**
85. Fornetti Rigo di Ar.o	**86. Fortuna Giorgio**
87. Franceschi Bruno di Benedetto	**88. Frasson Torquato**
89. Galla Mariano	**90. Gallinaro Giuseppe**
91. Gavazzo Pietro	**92. Gelai Francesco**
93. Giagazbanian Gregorio	**94. Giani dr. Antonio**
95. Giaretta prof. Rino o Dino fu B.	**96. Giordana Vittorio**
97. Giuliari avv. Giovanni: componente del CLNP (DC) e 1° Presidente della Provincia;	**98. Giuriato Adolfo**
99. Grigolli dr. Riccardo	**100. Guaiana Baldassarre**
101. Guaiana Gaspare di Leonardo	**102. Guerrasio Giuseppe:** SSS Marina;
103. Lampertico Angelo: già ultimo podestà della città prima della RSI;	**104. Lanzi Augusto**
105. Liboni Emilia in Bellini	**106. Livia prof. Alberto**
107. Loredan don Giuseppe	**108. Lorenzetti Maria**
109. Lorenzoni Giuseppe	**110. Lovisetto Oscar**
111. Luccetto Giacomo	**112. Lucengeli Anacleto**
113. Lugangeli avv. Anacleto	**114. Lupi Franco di Aldo**
115. Magagnato Licisco di Remo: comandante squadra GAP (PdA);	**116. Maccà Gino**
117. Mancuso Giacomo: dipendente PPTT;	**118. Manella Ercole**
119. Maretto Gaetano	**120. Marola ing. Gino**
121. Marongin Eligio fu Pietro	**122. Marotti dr. Gastone**
123. Martelletto avv. Gaetano	**124. Martini Giulio**
125. Marzotto Evaristo	**126. Masera Antonio**
127. Masera Vincenzo	**128. Mazzadi Giuseppe di Giovanni**
129. Mecenero Giuseppe	**130. Menegatti Gaetano**
131. Meneghello Luigi: già dei "Piccoli Maestri", poi Brigata "Argiuna" (PdA);	**132. Menegoni Giuseppe**
133. Meschinelli o Neschinelli dr. Comino	**134. Micciarelli prof. Aquilino**
135. Michelon Giovanni di Silvio	**136. Milani Ada di Gino**
137. Milani Dina di Gino	**138. Mimiola Giovanni**
139. Monteverdi Claudio	**140. Montressor Aldo**
141. Morbin Antonio	**142. Mosca Paolo di Pio**
143. Nardi Enzo di Ulderico	**144. Nardi dr. Giona**
145. Narcisi geom. Nazzareno	**146. Nascinben avv. Domenico**
147. Neri rag. Antonio	**148. Neri Filippo**
149. Nichele Giovanni	**150. Nilo ing. Griso di Giovanni:** componente del CLN di Arzignano; catturato dalla "Banda Carità";
151. Nodari Vittorio: rag. presso il Comune?	**152. Nordera dr. Ettore:** (direttore Ospedale Psichiatrico di Vicenza)
153. Novello Gino	**154. Oliva avv. Giorgio:** componente del CLNP (DC);
155. Pagello ing. Leonardo	**156. Pan Giacomo**
157. Paolazzi Bonfigliolo fu Pietro	**158. Parise Mario**
159. Pasin Antonio	**160. Pasini Antonio**
161. Pedron o Perron Sante di Abramo	**162. Pegoraro Primo:** segretario presso la Procura

	del Regno di Vicenza;
163. Perara Giuseppe	**164. Peretti Renato**
165. Peruffo …: Lucia, dei GAP ?	**166. Pezzotti prof. Lorenzo**
167. Piovene co. Cesare	**168. Piovesan Primo**
169. Poletto Romolo	**170. Pozza Neri:** (PdA);
171. Pozzan Angelo	**172. Pranovi Remo "Primula Rossa":** componente del CLNP (PdA); è catturato dalla "Banda Carità" il 6.12.44;
173. Prinzi ing. Giovanni	**174. Proto Giacomo**
175. Proto Mario	**176. Radin Eugenia**
177. Rasi rag. Giovanni	**178. Ratto dr. Alessandro**
179. Refosco Bortolo	**180. Rezzadore Antonio**
181. Rezzara avv. Mario: direttore delle Ferro-tranvie Vicentine;	**182. Rigon Remo**
183. Rizzardi Annibale	**184. Roi march. Antonio**
185. Roi march. Giuseppe: ha presieduto la Commissione Reale che governa la Provincia dal '24 al '26;	**186. Rosalinda dr. Maria Teresa**
187. Rossi Giuseppe di Teodoro; componente del CLN di Arzignano;	**188. Rossi prof. Mariano:** catturato dalla "Banda Carità" a fine novembre;
189. Roveran mons. Giuseppe	**190. Sala prof. Alberto**
191. Sala dott. Giovanni	**192. Salviati dr. Silvio**
193. Santagiuliana Alberto	**194. Sararù Gino**
195. Sartori rag. Gemino	**196. Scocco Matteo di Domenico**
197. Segala avv. Mario: componente del CLNP (PSUP);	**198. Serafini Ernesto**
199. Serafini Lelio	**200. Serini Giorgio**
201. Sette mons. Giuseppe: insegnante di Diritto al Liceo del Seminario Vescovile, cappellano del Carcere di San Biagio e segretario del Vescovo di Vicenza Carlo mons. Zinato;	**202. Sguario dr. Nico**
203. Sinicato Cesare di Antonio	**204. Sinicato Mario**
205. Sorgato dr. Gino	**206. Stefani Gaetano**
207. Stratta avv. Carlo	**208. Stratta avv. Giuseppe**
209. Tadiello Gottardo	**210. Tescari Vittorio**
211. Tommasin Pilade fu Antonio	**212. Tonazzi avv. Attilio**
213. Tombel Angelo	**214. Tretti dr. Federico**
215. Tretti ing. Renato	**216. Vendra Calogero di Giuseppe:** rag. presso il Comune, o dirigente servizio sanitario del 26° Com Milit. Provinciale;
217. Veronese dr. Giuseppe	**218. Veronese Odino Emilio di Narciso**
219. Veronese dr. Umberto	**220. Vezzana Caffiero di Vasco:** arrestato il 29.6.44 e deportato a Dachau;
221. Visonà Gino	**222. Zaccaria Ernesto**
223. Zamberlan dr. Mario: commercialista e consigliere della Banca Pop. Vicenza;	**224. Zambon Gaetano:** industriale;
225. Zamboni avv. Attilio	**226. Zampieri dr. Giuseppe:** notaio e futuro 2° Sindaco della città (DC);
227. Zanella Giuseppe	**228. Zanini avv. Antonio**
229. Zanini Umberto	**230. Zeffiro Bruno**
231. Zicche Arrigo fu Giuseppe	**232. Zilio Margherita**
233. Zilio Grandi avv. Gaetano	**234. Zini Umberto di Pietro**
235. Zoccatelli Isacco	**236. Zulian Augusto.**

1° novembre 1943: deportazione al KZ di Mittelbau-Dora[168]

Il 1° novembre 1943 l'amministrazione delle SS registra nuovi ingressi di prigionieri italiani all'interno del perimetro del campo di concentramento di Mittelbau-Dora, in Turingia.
Tra i deportati destinati al lavoro forzato sotterraneo si conta almeno un superstite originario dell'Alto Vicentino.

Giuseppe Gasparini (classe 1912, da Piovene Rocchette): già catalogato come IMI all'indomani dell'armistizio ed evaso con ogni probabilità dal proprio luogo di internamento, viene intercettato e catturato a Schönebeck, nella regione della Sassonia-Anhalt.
Per punizione, le autorità tedesche lo declassano e lo deportano nel KZ di Mittelbau-Dora, dove riceve la matricola 03183 e la classificazione burocratica di *KGF* (*Kriegsgefangener* – prigioniero di guerra), venendo inserito nei massacranti turni di scavo delle gallerie per la produzione dei missili V2.

9 novembre 1943: primi bandi RSI "di prima chiamata e di richiamo alle armi"

L'offensiva burocratica di Salò e i primi bandi di novembre

L'ultimo bando di leva delle Forze Armate regie, prima dell'armistizio dell'8 settembre 1943, risale ai primi d'agosto, scade il 31 dello stesso mese e chiama alle armi il quarto e ultimo scaglione (ottobre-decembre) della classe 1924.
Con la nascita della Repubblica Sociale Italiana, l'obiettivo prioritario del neofascismo diventa l'organizzazione di un proprio autonomo esercito.
Il 27 ottobre '43, con un decreto retrodatato al 9 settembre '43 e firmato da Benito Mussolini, vengono ufficialmente costituiti l'Esercito Nazionale Repubblicano, la Marina di guerra Nazionale Repubblicana e l'Aeronautica Nazionale Repubblicana.


Comune di Modena

CHIAMATA ALLE ARMI
delle classi 1923-1924-1925

Il Ministero della Difesa Nazionale ha disposto la chiamata alle armi dei giovani appartenenti alle classi 1923 - 1924 - 1925.
Le modalità e la data di presentazione al Distretto Militare sono specificate nell'apposito manifesto in pubblicazione.
Si reputa necessario far presente, per norma degli interessati, che l'Autorità Militare ha avvertito che in caso di mancata presentazione dei militari soggetti alla predetta chiamata oltre alle pene stabilite dalle vigenti disposizioni del codice militare di guerra saranno presi immediati provvedimenti anche a carico dei capi famiglia.

IL COMMISSARIO PREFETTIZIO
GIANNUZZI

La RSI dirama il suo primo vero bando di leva e di richiamo alle armi il 9 novembre '43: il provvedimento, firmato dal ministro Rodolfo Graziani, chiama alle armi l'intera classe 1925 e richiama simultaneamente i militari sbandati delle classi 1923 e 1924.
Pochi giorni dopo, il 18 novembre '43, esce un secondo bando di richiamo coatto indirizzato agli sbandati delle classi 1920, 1921 e 1922.
L'ordine impone di presentarsi presso il proprio comune di residenza entro il 27 e il 30 novembre '43, scadenze che i comandi prorogano in seguito fino al 18 dicembre '43 a causa del diffuso boicottaggio.
Il 5 dicembre '43, infine, esce il bando di chiamata alle armi per gli allievi ufficiali dei battaglioni universitari d'istruzione.[169]

[168] AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; http://www.deportati.it; https://www.internamentoveneto.it.
[169] ASVI, CLNP, b.22 fasc. Pratiche Sindacali e Lavoro.

Il ricatto di Neos Dinale e la risposta dei giovani vicentini

Il 24 novembre ’43, di fronte a un afflusso di reclute che si rivela assolutamente insoddisfacente, il capo della provincia vicentina, il prefetto Neos Dinale, invia un telegramma di sollecito perentorio a tutti i podestà e ai commissari prefettizi del territorio berico:

“Riunite subito segretario del fascio, maggiorenti del paese compresi i Parroci cui chiedere specifica collaborazione et capi famiglia per efficace opera di persuasione avvertendo che coloro che non sentono dovere imperativo momento sono passabili denuncia tribunale militare ed espongono propri congiunti a dure rappresaglie. Il Prefetto di Vicenza, N. Dinale, 25 novembre 1943”.

Nonostante le minacce, la gran parte dei giovani vicentini continua a non presentarsi.
I registri comunali evidenziano il fallimento della chiamata: a Valdagno, il 13 dicembre ’43, su 138 precettati si presentano appena in 25; a Recoaro Terme risponde solo una decina di ragazzi. Sebbene i podestà e i commissari prefettizi, incalzati da Dinale e dai comandi militari tedeschi, ripetano continuamente gli ordini e le intimidazioni – avvalendosi anche dei parroci che leggono i decreti dal pulpito durante le messe –, la popolazione resiste.
Le autorità minacciano l’arresto immediato dei padri e dei fratelli dei renitenti, nonché il blocco e il ritiro della tessera annonaria per il pane, ma i presentati rimangono pochissimi.

Malgrado la proroga dei termini al 18 dicembre, il Notiziario della GNR del 28 dicembre ’43 informa il *“duce”* che a Vicenza si contano in tutto appena 1.500 reclute registrate, e solo dopo pesanti azioni di rastrellamento sul territorio e il prelevamento forzato di numerosi ostaggi tra i familiari.
I bilanci storiografici calcolano che nel Veneto risponde in questa prima fase il 48,3% delle reclute complessive, mentre per la circoscrizione specifica di Vicenza la percentuale crolla attorno al 40%.[170]

L'inganno della licenza illimitata

Dietro la quota di coloro che scelgono comunque di presentarsi si cela in realtà un preciso espediente burocratico.
Nell’ordinanza emanata dal capo di stato maggiore generale Gastone Gambara si dispone infatti che tutti i graduati e i militari di truppa già in servizio alla data dell’8 settembre ’43, insieme ai nuovi scaglioni della classe 1925, debbano presentarsi non ai distretti militari, ma dai podestà o dai commissari prefettizi del comune di residenza al solo fine di regolarizzare la propria posizione.

All'atto della presentazione, il comune rilascia a ciascun militare una dichiarazione ufficiale di licenza illimitata senza assegni.
I municipi trasmettono poi i fogli notizia ai distretti militari, i quali compilano i fogli di congedo provvisorio che i messi comunali recapitano direttamente agli interessati.
Molti giovani scelgono quindi di registrarsi solo perché sanno che verranno provvisoriamente rimandati a casa, e ciò avviene per il semplice fatto che il neonato esercito repubblichino non possiede ancora le strutture, i quadri e le caserme per poterli arruolare e addestrare.

A ciascun richiamato delle classi dal 1920 al 1924 viene inoltre promessa una ricompensa in denaro per ogni pezzo di equipaggiamento militare – vestiario, zaini, giberne – conservato o recuperato e consegnato ai centri di raccolta.

[170] AAVV, *Riservato a Mussolini*, cit., pag.410; E. Brunetta, *Dalla grande guerra alla Repubblica*, cit., pag.1002; M. Gecchele e D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.72-75; F.W. Deakin, *Storia della repubblica di Salò*, cit., pag.647; GP. Pansa, *Il gladio e l’alloro*, cit., pag.30-31.

[…] [171]
Berretto o busta ***L. 30-20***
Giubba di panno ***L. 200-130***
Pantaloni grigioverdi ***L. 140-100***
Gavetta e cucchiaio ***L. 15-10***
[…]
9 Novembre 1943

Il Capo dello S.M. dell'Esercito
Gen.Gambara

Ordinanza del Capo di Stato Maggiore dell'esercito. [172]
Premio recupero armi

Tutti coloro che comunque recupereranno o concorreranno a recuperare armi già appartenute alle forze armate italiane riceveranno un premio:

Per ogni pistola ***L. 100***
Per ogni fucile o moschetto ***L. 200***
Per ogni fucile mitragliatore o mitragliatrice ***L. 500***

[…]

9 Novembre 1943

Il Capo dello S.M. dell'Esercito
Gen. Gambara

Il paravento del congedo provvisorio regge però solo pochi mesi: nel successivo mese di febbraio del 1944, al momento della vera e propria chiamata alle armi con l'avvio nei campi di addestramento in Germania, le percentuali di adesione crolleranno drasticamente, spingendo migliaia di giovani a scegliere la via della montagna e delle bande partigiane.

Scheda:

I Bandi di chiamata alle armi della RSI

(Ultimo Bando delle RR.FF.AA. Italiane: 4° Trimestre, Classe 1924 - scadenza 31 Agosto 1943).

L'autunno 1943: la nascita della coscrizione repubblichina

- **9 novembre 1943:** il governo della RSI emana il primo bando ufficiale di chiamata alle armi per l'intera **Classe 1925** e ordina il contestuale richiamo dei militari sbandati appartenenti alle **Classi 1923 e 1924**. Scompaginando le vecchie consuetudini regie, l'ordinanza impone ai precettati di presentarsi non più presso i tradizionali Distretti Militari, ma direttamente nei rispettivi municipi di residenza dinanzi al podestà o al commissario prefettizio. Il termine iniziale, fissato al 27 novembre 1943, subisce una successiva proroga fino al 18 dicembre 1943.
- **18 novembre 1943:** scatta il richiamo obbligatorio per i militari sbandati delle **Classi 1920, 1921 e 1922**. L'ordine impone la presentazione presso il comune di residenza entro il 30 novembre 1943, un limite temporale anch'esso successivamente posticipato al 18 dicembre 1943.

[171] G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.34-35 note.
[172] G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag. 34-35 note.

- **5 dicembre 1943:**[173] il ministro della Guerra Rodolfo Graziani firma l'ordine esecutivo di chiamata alle armi indirizzato specificamente agli **allievi ufficiali dei battaglioni universitari d'istruzione**, nel tentativo di militarizzare la gioventù studentesca e ricavare quadri subalterni per i reparti in via di formazione.

L'inverno 1944: la reintroduzione della pena di morte

- **4 febbraio 1944:**[174] l'amministrazione decreta un nuovo ordine di richiamo alle armi che investe le **Classi 1922, 1923 e il primo quadrimestre della Classe 1924**. La presentazione segue una rigida turnazione alfabetica tra il 20 e il 25 febbraio, fissando come termine ultimo definitivo l'8 marzo 1944. Il provvedimento elenca una precisa serie di esenzioni categoriali: sono esclusi i religiosi, specifiche classi di studenti, i militari già inquadrati nella GNR, nella PAR o nella Polizia carceraria, il personale civile alle dipendenze dei comandi tedeschi (inclusa l'Organizzazione Todt) e i volontari dell'Ispettorato Generale del Lavoro.
- **18 febbraio 1944 (Il decreto della pena di morte):** [175] il Capo del Governo Benito Mussolini firma un drammatico decreto legislativo volto a stroncare la renitenza alla leva. Le disposizioni impongono misure estreme:
    - Gli iscritti di leva arruolati e i militari in congedo che, senza giustificato motivo, non si presentano alle armi nei tre giorni successivi a quello prefissato, sono considerati **disertori di fronte al nemico e puniti con la pena di morte** mediante fucilazione al petto;
    - La sanzione colpisce direttamente i giovani delle **Classi 1923, 1924 e 1925** che non hanno risposto alle precedenti chiamate o che, dopo essersi presentati, si sono allontanati arbitrariamente dai reparti d'istruzione;
    - Il decreto introduce una clausola di sanatoria temporanea: i renitenti vanno esenti da pena e non subiscono procedimenti penali se regolarizzano la propria posizione presentandosi spontaneamente ai comandi entro un termine di 15 giorni (fissato al 5 marzo 1944). Questa scadenza viene progressivamente dilatata dai successivi decreti correttivi (il Decreto n. 336 del 9 marzo e i Decreti n. 341, 145 e 146 del 25 aprile 1944), i quali spostano l'ultimatum finale fino al **25 maggio 1944**;
    - La medesima pena capitale si applica ai militari in servizio attivo che si allontanano senza autorizzazione dal proprio reparto restando assenti per tre giorni, nonché ai soldati illegittimamente assenti che non si ripresentano entro cinque giorni dalla scadenza della licenza.
- **26 febbraio 1944:** viene pubblicato l'ordine di chiamata alle armi per i nati nel **secondo e terzo quadrimestre della Classe 1924** e per i contingenti del **primo e secondo semestre della Classe 1925**.

La primavera-estate 1944: i richiami generali e il lavoro coatto

- **10 marzo 1944:** il ministero dispone il richiamo forzato alla leva dei sottufficiali delle **Classi 1918 e 1919** e di una parte delle **Classi 1920 e 1921** (con obbligo di presentazione entro il 6 aprile). Lo stesso bando ordina la precettazione di sottufficiali e truppa della **Classe 1916** (entro il 12 aprile), della **Classe 1917** (entro il 25 aprile), delle **Classi 1914 e 1915** (entro il 26 aprile) e dei soldati di truppa delle **Classi 1918 e 1919** (entro il 1º maggio).

[173] ASVI, CLNP, b.22 fasc. Pratiche Sindacali e Lavoro – Dichiarazione Silvio Adrogna; CSSMP, b.2, fasc. Ospedale Psichiatrico.
[174] Copia originale in CSSAU, b.8/A.
[175] Virgilio Panozzo, *La Resistenza in Tresché Conca, 1943-1945*, Australia 2010, pag. 58-59.

- **6 aprile 1944:** si normalizza il richiamo alle armi per le **Classi 1918 e 1919**, fissando la scadenza per l'arruolamento obbligatorio al 10 maggio 1944.
- **18 aprile 1944 (Il bando del lavoro obbligatorio):** le autorità emanano l'ordine di precettazione per il **Lavoro obbligatorio in Germania** (*Arbeitseinsatz*), investendo i cittadini appartenenti alle **Classi 1920 e 1921** e i giovani della neonata **Classe 1926**, imponendo il termine di presentazione al 25 maggio 1944.
- **18 aprile 1944 (Decreto contro le bande):**[176] in contemporanea con i bandi di lavoro, il Duce firma un decreto speciale che introduce pesantissime sanzioni penali e la pena di morte a carico dei militari e dei civili uniti in bande armate partigiane che operano sabotaggi o azioni di guerra a danno delle organizzazioni militari o civili della RSI e delle truppe tedesche.
- **8 giugno 1944:** viene ordinato il richiamo alle armi relativo alla seconda parte dei sottufficiali e della truppa delle **Classi 1920 e 1921**, disponendo contestualmente la chiamata alla leva per i giovani nati nel **primo semestre della Classe 1926**.

L'autunno 1944 e l'inverno 1945: i tentativi di amnistia e il collasso finale

- **28 ottobre 1944:**[177] in occasione della ricorrenza del 23º annuale della Marcia su Roma, il Duce promulga un bando straordinario di amnistia, offrendo il condono delle pene ai disertori.
- **8 novembre 1944:** il governo emana una proroga dei termini del bando di amnistia, garantendo la totale immunità penale e personale a sbandati, renitenti alla leva e membri delle bande partigiane, a condizione che si presentino e consegnino le armi alle autorità entro il limite tassativo del 10 novembre 1944.
- **25 febbraio 1945 (L'ultimo appello a Vicenza):**[178] il capo della provincia di Vicenza, il prefetto Filippo Mirabelli, pubblica un drammatico manifesto intitolato **"Appello ai giovani!"**. L'ordinanza stabilisce che tutti i giovani residenti nel Vicentino appartenenti alle **Classi dal 1914 al 1926** aventi obblighi militari possono regolarizzare la propria posizione entro il 10 marzo 1945, presentandosi presso l'Ispettorato Militare del Lavoro (assegnati al 3º Battaglione Lavoratori in Corso Ettore Muti 51). I precettati presteranno la loro opera nel territorio della provincia o nelle zone limitrofe; coloro che scelgono di combattere verranno invece incorporati nell'Esercito Repubblicano. Il bando ammonisce che chi rimane sordo all'appello *"sarà considerato alla stessa stregua dei rinnegati e dei traditori e come tale punito"*.
- **7 marzo 1945:**[179] di fronte al caos degli organici e all'imminente crollo militare, il Ministero delle Forze Armate emana un provvedimento eccezionale di sanatoria generale. Si dispone che tutti i militari che alla data del 7 marzo 1944 si trovano in servizio presso reparti o corpi diversi da quelli d'origine si intendono regolarmente arruolati, sanando le posizioni irregolari ed estinguendo i relativi procedimenti penali per diserzione.

[176] Pubblicato in Gazzetta Ufficiale RSI del 25.4.44 - Testo completo in Giulio Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino. Storia della Divisione Alpina "Monte Ortigara" 1943-1945*, Ed. La Serenissima, Vicenza 1975 e 1997, pag. 72-73 note.
[177] ASVI, CLNP, b.17 fasc. Ispettorato Militare del Lavoro.
[178] Virgilio Panozzo, *La Resistenza in Tresché Conca, 1943-1945*, Australia 2010, pag.64.
[179] ASVI, CLNP, b.19 fasc. Schede Matricolari Polizia Repubblicana – Scheda Matricolare PAR – brig. Gastaldon Pasquale.

9 novembre 1943: Concetto Marchesi, inaugura il 722° Anno Accademico Università di Padova con un "Appello agli studenti"

Il 9 novembre 1943 il Magnifico Rettore dell'Università di Padova, il professor Concetto Marchesi, compie un atto di rottura totale contro il neofascismo e l'occupante tedesco.
Durante la cerimonia ufficiale di inaugurazione del 722° Anno Accademico dell'Ateneo, egli pronuncia e diffonde un dirompente discorso programmatico, che si trasforma immediatamente in un manifesto di rivolta per l'intera gioventù studentesca:

"Una generazione di uomini ha distrutto la vostra giovinezza e la vostra patria. Traditi dalla frode, dalla violenza, dall'ignavia, dalla servilità, dovete rifare la storia dell'Italia e costruire il popolo italiano.
Non frugate nelle memorie o nei nascondigli del passato i soli responsabili di episodi delittuosi; dietro ai sicari c'è tutta una moltitudine che quei delitti ha voluto e ha coperto con il silenzio e la codarda rassegnazione; c'è tutta la classe dirigente italiana sospinta dalla inettitudine e dalla colpa verso la sua totale rovina.
Studenti: mi allontano da voi con la speranza di ritornare a voi maestro e compagno, dopo la fraternità di una lotta assieme combattuta.
Per la fede che vi illumina, per lo sdegno che vi accende, non lasciate che l'oppressore disponga della vostra vita, fate risorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dalla schiavitù e dall'ignominia, aggiungete al labaro della vostra Università la gloria di una nuova più grande decorazione in questa battaglia suprema per la giustizia e per la pace nel mondo".

La reazione nell'Ateneo e la latitanza di Marchesi

Si tratta di un gesto senza precedenti, che ha un'enorme e immediata risonanza in tutte le università dell'Italia occupata.
L'appello, stampato clandestinamente nella tipografia di Remo Turra, viene diffuso in migliaia di copie in tutto il Veneto, raggiungendo capillarmente anche i giovani della provincia di Vicenza.

Subito dopo la lettura del testo, a difesa del Rettore e della dignità dell'Ateneo, un compatto nucleo di studenti e docenti antifascisti affronta ed espelle fisicamente dall'Aula Magna del Palazzo del Bo un manipolo di militi repubblichini in divisa, entrati per intimidire i presenti.

Per sottrarsi alla rabbiosa e immediata reazione repressiva delle SS e della polizia fascista, che ne ordinano la cattura, il professor Marchesi passa alla clandestinità e ripara temporaneamente nella vicina Svizzera.
Il suo esilio dura però poco: nell'ottobre del '44 egli rientra segretamente in Italia, deciso a ricongiungersi ai compagni di lotta e assumendo ruoli di primissimo piano nella direzione politica del CLNR Veneto.

L'appello del professor Concetto Marchesi tocca corde sensibilissime e agisce come un vero e proprio acceleratore di coscienza tra i giovani universitari vicentini.

Nel novembre del 1943 la provincia di Vicenza si trova in una posizione paradossale: da un lato è sommersa dalla burocrazia della RSI (con i ministeri e la DGPS che si insediano tra Thiene, Bassano e Valdagno), dall'altro è attraversata dalla rete clandestina dei primi nuclei antifascisti.

Per gli studenti universitari berici – quasi tutti iscritti proprio all'Ateneo di Padova e costretti a fare i pendolari in treno – le parole del Rettore si saldano immediatamente con la necessità pratica di rispondere ai coevi bandi di leva di Graziani del 9 novembre.

L'impatto si manifesta attraverso tre direttrici principali sul territorio vicentino:

I treni dei pendolari da Padova al vicentino come canale di propaganda

Il testo del discorso, stampato clandestinamente in migliaia di copie, viaggia nascosto nelle tasche e tra le pagine dei libri di testo degli studenti vicentini.
Il canale di diffusione primario diventa la fitta rete delle linee ferroviarie che uniscono quotidianamente Padova a Vicenza, ma che si diramano anche verso i centri nevralgici di Valdagno, Thiene, Schio e Bassano del Grappa.

In questo modo, i giovani universitari pendolari si trasformano in veri e propri vettori della propaganda di diserzione: il ciclostile clandestino esce dalle aule accademiche del Palazzo del Bo e penetra rapidamente nelle canoniche della Pedemontana, nei mercati di paese, tra i coetanei operai dei lanifici e nelle case coloniche, offrendo una solida legittimazione morale e intellettuale al rifiuto di massa contro i bandi di leva della RSI.

La spinta decisiva per il gruppo degli "Azionisti" vicentini

Nel capoluogo berico l'appello del professor Marchesi trova terreno fertile nel nucleo di giovani intellettuali che si muove attorno alla guida e al carisma militante di Antonio Giuriolo (“Capitan Toni”), e che fa riferimento all'insegnamento ideale e giuridico del “Maestro” Ettore Gallo.

Figure come Luigi Meneghello – iscritto alla facoltà di Lettere a Padova – e i suoi compagni di studi leggono nelle parole del Rettore l'ordine esplicito di far risorgere i battaglioni e di scendere in campo in prima persona.
Questo discorso cancella gli ultimi dubbi legati all'attendismo o alla speranza di una conclusione rapida e indolore del conflitto.
È proprio in questo frangente d'autunno che si accelera il passaggio definitivo alla clandestinità armata per i giovani della "generazione del Ventennio" (coloro che Meneghello racconterà mirabilmente nelle pagine dei *Piccoli maestri*), spingendoli a rifiutare in blocco i bandi della RSI e a pianificare la salita sulle vette del blocco prealpino, dall'Agordino ai Colli Alti del Grappa.

Il saldarsi con l'antifascismo cattolico e la "Resistenza civile"

Nelle cittadine dell'Alto Vicentino come Thiene e Schio, l'appello di Marchesi – sebbene pronunciato da un noto esponente comunista – viene recepito trasversalmente anche dall'ambiente studentesco cattolico.

Le parole del Rettore sull'obbligo di *"rifare la storia d'Italia"* e di non piegarsi alla *"schiavitù e all'ignominia"* offrono ai giovani universitari della DC e dell'Azione Cattolica un manifesto d'azione che si integra con le direttive caritatevoli ma ferme del vescovo Carlo Zinato.

Gli studenti thienesi e scledensi, forti di questa spinta ideale, collaborano attivamente con figure di primo piano come Rinaldo Arnaldi o con l’ingegner Giovanni Carli ad Asiago.

I giovani universitari si adoperano per nascondere i POW Alleati e gli ebrei internati nei vari comuni della provincia, e si attivano contemporaneamente per reperire i primi rifugi sicuri destinati ai renitenti alla leva.

In questo modo, l’astensione dai bandi di Salò si trasforma da una scelta di pura sopravvivenza individuale in un dovere patriottico e collettivo, gettando le basi per le future reti logistiche della Pedemontana.

Vicenza 9 Novembre 1943 XXII [180]

Oggetto: Apparecchi radioriceventi in possesso di persone notoriamente antifasciste.

Alle autorità della Provincia

Risulta che molte persone abitudinariamente ascoltano le emissioni di "Radio Londra" e di altre stazioni radio emittenti nemiche e propagano le notizie alla propaganda nemica.

***È necessario* […] *reprimere* […] *tale attività subdola e deleteria e pertanto dispongo che sia subito proceduto al ritiro degli apparecchi* […] *indipendentemente dalle altre sanzioni* […].**



Il Capo della Provincia
Neos Dinale

12 novembre 1943:
cambio ai vertici di "Palazzo Littorio", la federazione provinciale del PFR

Il 12 novembre 1943 si consuma una svolta radicale e oltranzista all'interno del fascismo repubblichino vicentino.
Giovanni Battista Caneva, esponente della linea dura e intransigente, spodesta il federale Bruno Mazzaggio, giudicato dai vertici e dai nostalgici del vecchio squadrismo come una figura fin troppo tenera, diplomatica e incline al compromesso.

Una volta insediatosi a "Palazzo Littorio", il nuovo federale Giovanni B. Caneva si circonda immediatamente di un manipolo di fedelissimi – reclutando tra le file anche diversi suoi parenti stretti – e istituisce la ***"Squadra d'Azione Speciale"*** della federazione provinciale del PFR di Vicenza.

Questo reparto speciale si rende responsabile di nefandezze e violenze di ogni genere, sia nel capoluogo sia nei centri della provincia, agendo al di fuori di qualsiasi controllo legale.

Lo scontro istituzionale tra il Partito e la Questura

L'operato brutale della Squadra Speciale provoca ben presto durissimi dissidi e scontri di competenza con il questore repubblichino di Vicenza, Cesare Linari.
Quest'ultimo, preoccupato per il collasso dell'ordine pubblico e per il disprezzo che tali metodi generano nella popolazione, preme sui vertici nazionali.
Caneva si vede così costretto a sciogliere ufficialmente il reparto alla fine di febbraio del 1944.

La gravità della frattura interna e l'impatto di queste violenze emergono nitidamente dai documenti d'archivio e dai rapporti riservati dell'epoca.
Il questore Linari scrive infatti in una relazione riservatissima diretta al Capo della Polizia:

"… hanno incontrato favorevole impressione il provvedimento reso anche noto dalla stampa, circa lo scioglimento della Polizia Federale e le recenti disposizioni del "duce" che vietano gli arresti e fermi illegali…" (dalla relazione del 29 dicembre 1943).

[180] G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag. 34 note.

La tesi trova piena conferma anche nei documenti successivi della Guardia Nazionale Repubblicana, inviati direttamente a Mussolini per monitorare l'ordine pubblico:

"… la situazione politica interna permane sempre difficile a causa soprattutto della cattiva impressione prodotta nei vari ambienti dai noti atti di violenza commessi dalla disciolta squadra di azione della locale Federazione del P.F.R." (dal Notiziario "Mattinale" della GNR di Vicenza, 3 marzo 1944). [181]

L'inganno delle "Compagnie della Morte"

Ciò nonostante, il blocco dello squadrismo federale non si ferma.
Domenica 2 aprile 1944, muovendosi in totale spregio delle direttive della Questura, il federale Caneva costituisce presso il Centro Reclutamento Volontari di Vicenza un nuovo e temibile gruppo operativo speciale, battezzato significativamente ***1ª "Compagnia della Morte"***.

Si tratta di un palese espediente per aggirare l'opposizione e i divieti del questore Linari: all'interno del nuovo organico compaiono infatti quasi tutti gli squadristi della precedente e disciolta *"Squadra d'Azione Speciale"*, spalleggiati e rinforzati dall'innesto di nuovi elementi fanatici.
Il modello operativo di Caneva si estende rapidamente ai principali centri industriali e strategici della provincia: ai primi di giugno del 1944 si costituiscono infatti anche la *2ª "Compagnia della Morte" di Schio* e la *3ª "Compagnia della Morte" di Bassano del Grappa,* completando la rete del terrore fascista sul territorio berico.

12 novembre 1943: azione partigiana a Carpanè di San Nazario (Val Brenta) [182]

La scelta strategica della Val Brenta non è casuale: il canale di Brenta costituisce una delle arterie stradali e ferroviarie più sorvegliate e vitali per la Wehrmacht, poiché collega direttamente la pianura Veneta al Trentino e ai confini del Reich.
Colpire i presidi in questa morsa significa per la Resistenza tentare di allentare il controllo tedesco e, contemporaneamente, fare rifornimento di armi e munizioni.

Nella notte del 12 novembre '43, il *"Gruppo di Fontanelle di Conco"* (il Distaccamento garibaldino "Monte Grappa") scende dall'Altopiano per tentare un'audace incursione di sorpresa contro il distaccamento repubblichino acquartierato presso l'ex caserma della Guardia di Finanza di Carpanè di San Nazario.
I partigiani si appostano sulla strada di circonvallazione che sovrasta l'abitato, in posizione dominante a monte del paese, pronti a piombare sulla struttura.
L'effetto sorpresa tuttavia fallisce. Le sentinelle fasciste reagiscono e, quasi contemporaneamente, interviene con prontezza il vicino presidio militare tedesco di stanza nella valle, allertato dal primo fragore delle detonazioni.
Ne nasce uno scontro a fuoco a distanza che costringe i partigiani, armati solo di leggeri moschetti e a corto di munizioni, a ripiegare rapidamente verso i sentieri sicuri della montagna per evitare l'accerchiamento.

[181] E. Franzina, "La provincia più agitata", cit., pag.35 e 141.
[182] U. De Grandis, *Malga Silvagno*, cit, pag.147-149.

Il rapporto del Podestà

La concitazione e il panico delle autorità collaboratrici locali emergono chiaramente dal fonogramma urgente che il podestà di San Nazario, Lorenzo Signori, invia la mattina stessa alla Prefettura di Vicenza:

"All'Eccellenza il Prefetto. Verso le ore due di stamani, un gruppo di sbandati, rimasti per ora sconosciuti, hanno aperto una sparatoria con moschetti (dalla strada di circonvallazione che si eleva a monte del paese) diretta verso l'abitato di Carpanè. Il Podestà (Lorenzo Signori)".

Pur risolvendosi in un insuccesso tattico, l'assalto di Carpanè mette in forte allarme i comandi della *Ortskommandantur* di Bassano.
Dimostra infatti come i "ribelli" dell'Altopiano non si limitino più a nascondersi nelle malghe, ma siano già in grado di pianificare attacchi coordinati fin nel fondovalle, sfidando apertamente la morsa nazi-fascista a metà novembre del 1943.

20 novembre 1943: deportazione dal Campo d'internamento italiano di Fossoli al KZ di Dachau [183]

20 novembre 1943, dal campo di transito di Fossoli di Carpi, parte uno dei primi convogli ferroviari orchestrati dai comandi nazisti e destinati al campo di concentramento (*Konzentrationslager* – KZ) di Dachau.
Nelle liste di questo trasporto coatto, composto prevalentemente da oppositori politici e militari che rifiutano di piegarsi al nuovo ordine, figurano anche due resistenti nati ed estrapolati dal territorio vicentino.

Deportati sopravvissuti, almeno 2:

- **Johann Garbari** (classe 1889, da Rotzo): l'anziano operaio dell'Altipiano viene registrato nel KZ di Dachau con la matricola 58462. Superata la selezione nel campo principale, l'amministrazione delle SS lo assegna ai turni di lavoro coatto all'interno del sottocampo di *Kottern-Weidach*, distaccamento industriale strategico situato in Baviera;
- **Luciano Ongaro** (classe 1913, da Carpanè di San Nazario in Val Brenta, operaio saldatore a filo): catturato nella Pedemontana, subisce l'immatricolazione a Dachau con il numero 58444 sotto la sigla punitiva *Schutz. – Schutzhäftlinge* (deportato per motivi di sicurezza/custodia preventiva). La sua odissea carceraria si aggrava il 17 agosto 1944, quando le SS lo inseriscono in un nuovo trasporto diretto in Austria, trasferendolo d'autorità nel micidiale KZ di Mauthausen (matricola 90045).

Il **KZ-Außenlager Kottern-Weidach**,
è situato a Kempten, nella regione dell'Algovia in Baviera, e rappresenta un nodo industriale fondamentale e spietato del sistema sussidiario del KZ principale di Dachau.

Attivo dall'ottobre del 1943 (proprio in concomitanza con l'arrivo dei primi flussi di deportati politici e militari italiani) fino all'evacuazione forzata nell'aprile del 1945, questo sottocampo nasce con l'obiettivo specifico di fornire manodopera schiava per le grandi fabbriche tessili e metalmeccaniche della zona, interamente riconvertite alle pressanti necessità della produzione bellica del Terzo Reich.

Lo sfruttamento industriale e la produzione per la Messerschmitt

[183] AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; http://www.deportati.it; https://www.internamentoveneto.it.

I prigionieri del campo (un contingente multinazionale che arriva a contare tra i 700 e i 1.000 internati contemporaneamente, con una massiccia presenza di italiani, russi e polacchi) vengono alloggiati inizialmente nei locali di un'ex fabbrica tessile (*Kottern Textil AG*) e successivamente in baracche nel distretto di Weidach.

- **Le commesse belliche:** La manodopera forzata viene affittata dalle SS a diverse aziende private tedesche operanti nella zona. Tra queste spiccano la ditta *Kemper* e, massimamente, i laboratori e le officine collegate al colosso aeronautico *Messerschmitt AG.* I prigionieri, tra cui l'anziano operaio *Johann Garbari*, vengono costretti a turni estenuanti di 12 ore per produrre parti strutturali e componenti meccaniche per i velivoli da caccia della *Luftwaffe*.
- **I lavori pesanti sul territorio:** Oltre al lavoro in fabbrica, i deportati vengono utilizzati per compiti di logistica pesante all'esterno del perimetro industriale: sono costretti a spianare terreni, a scavare trincee, a posare cavi e condutture e a sgomberare le macerie delle linee ferroviarie e delle strade distrutte dalle incursioni aeree Alleate nella zona di Kempten.

l regime carcerario e le marce della morte

Pur non essendo un campo di sterminio diretto, il regime quotidiano a Kottern-Weidach è durissimo, scandito dall'arbitrio e dalle violenze dei sorveglianti delle SS.

- **Le privazioni:** L'alloggiamento in baracche fredde e sovraffollate, la quasi totale assenza di assistenza medica o di misure di sicurezza sul lavoro, e un regime alimentare ridotto alla misera brodaglia quotidiana provocano un rapido e sistematico deperimento fisico dei prigionieri, falciati dalla tubercolosi e dalle infezioni. Coloro che perdono completamente le forze e non sono più abili alla produzione vengono periodicamente scartati e re-instradati verso l'infermeria del campo principale di Dachau, dove li attende la morte per inedia o per iniezione letale.
- **L'evacuazione finale:** Il 26-27 aprile del 1945, di fronte all'avanzata delle avanguardie dell'esercito statunitense, i comandanti delle SS ordinano lo svuotamento del campo. I prigionieri ancora in grado di camminare vengono trascinati a tappe forzate in una drammatica *"marcia della morte"* verso il Tirolo e le montagne austriache, interrotta solo pochi giorni dopo dalla definitiva liberazione da parte delle truppe Alleate.

21 novembre 1943: azione partigiana a Vallonara e rappresaglia a Marostica (Pedemontana Altipiano 7 Comuni) [184]



Alfonso Caneva
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

La mattina del 21 novembre 1943, Alfonso Caneva[185] si sta dirigendo a bordo del suo furgoncino, insieme a un'inserviente (Fulvia Miotti), verso Lusiana per allestire il consueto banco ambulante di calzature.
All'altezza del terzo tornante della strada che da Vallonara sale verso Crosara, da un lato della carreggiata parte una sventagliata di arma automatica che blocca l'automezzo.

La donna, rimasta illesa, viene subito lasciata libera di allontanarsi lungo

[184] ASVI, CAS, b.19 fasc.1197, Danni di Guerra, b.80, 237, 279, 280, fasc.5040, 16179, 18882, 18909; *Popolo Vicentino* del 22.11.44; *Il Giornale di Vicenza* del 21.11.45; E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.83 e 249-250; Z. Meneghin M., *Tra cronaca e storia*, cit., pag.110; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.68; U. De Grandis, *Malga Silvagno*, cit., pag.150-160.

[185] **Alfonso Caneva** di Giovanni Battista e Domenica Lobia, cl.1884, nato ad Asiago e residente a Marostica; commerciante di calzature; zio del federale Giovanni Caneva e dei fratelli Bruno e Adelmo Caneva da Asiago (E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.83; Foto: ACSSAU).

la stradina che conduce verso Cà Bianca.
Caneva, al contrario, viene freddato sul colpo con un proiettile alla testa.
Gli autori dell'esecuzione sono i partigiani del *"Gruppo di Fontanelle di Conco"*: Giuseppe Crestani "Bepi-Strizza", Tommaso Pontarollo "Coarossa-Masetti", Enzo Passamai "Audace", Decimo Vaccari "Deciso" e Luigi Nodari "Carabiniere".
Alfonso Caneva si consacra così come il primo fascista repubblichino a essere giustiziato nel Vicentino.

La reazione fascista e la caccia agli intellettuali

Appena la notizia dell'agguato giunge al capoluogo, i reparti repubblichini salgono in forze a Marostica per vendicare l'uccisione del Caneva, con l'intenzione dichiarata di attuare una rappresaglia feroce ed esemplare, sul modello dei recenti eccidi di Ferrara. [186]

Le forze di sicurezza traggono immediatamente in arresto l'antifascista Ermenegildo Guarda, di professione barbiere.
Sottoposto a duri interrogatori sulla provenienza del materiale di propaganda e sui manifesti clandestini trovati in suo possesso, il Guarda fornisce indicazioni che portano al fermo del professore di filosofia Serafino Serafini; quest'ultimo, a sua volta, fa il nome del suo collega, il professor Mario Dal Prà di Vicenza, esponente di spicco del Partito d'Azione.

Nel corso della medesima operazione i fascisti trattengono altre 13 persone, note per le loro simpatie antifasciste a livello locale, e ne sottopongono a interrogatorio altre 14.
Tra i fermati figurano Giulio Girardi, Giovanni Battista Tasca di Giuseppe (entrambi già sottoposti a fermo di Pubblica Sicurezza), Giovanni Berto, Walter Viaro, Guido Napoleone Costa, Attilio Costacurta, Raffaello Craveri, il dottor Pedrollo (medico condotto di Crosara), Rinaldo Bitante, Fulvio Pasquali, Rino Lunardon e il farmacista Arpi Ragazzoni.

Caricati a forza sui camion militari, i prigionieri vengono trasferiti a Vicenza presso la sede di Palazzo Littorio (Palazzo Folco, in Contrà San Marco), dove gli squadristi li sottopongono a selvaggi maltrattamenti e torture.
Nelle prime ore del mattino del giorno seguente, gli arrestati vengono infine trasferiti e rinchiusi nelle celle del carcere di San Biagio.

I nazi-fascisti coinvolti: [187]

- **Reparto tedesco non identificato**, appartenente con ogni probabilità alla *SS-Feldgendarmerie*;
- ***1. Wachbataillon Waffen-SS Bersaglieri*** (1° Battaglione Bersaglieri volontari "Benito Mussolini");
- **Polizia Ausiliaria Repubblichina** (PAR) di Vicenza, sotto la direzione del questore Cesare Linari e di Giovanni Battista Polga;
- **Comandi e reparti della GNR** (Guardia Nazionale Repubblicana) di Vicenza, guidati da Galesio Nichesola;
- ***Squadra d'Azione Speciale*** della federazione provinciale del PFR di Vicenza, sotto il comando diretto del federale Giovanni Battista Caneva;
- **Compagnia "Pionieri" dell'ONB** (Opera Nazionale Balilla) di Vicenza, composta da giovani Avanguardisti al comando di Antonio Ventra.

[186] **La strage di Ferrara del 15 novembre 1943**. Dopo l'uccisione del federale, i fascisti fucilano per rappresaglia 11 antifascisti.
[187] Vol. VII, Tomo I e II, *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino*, cit.

23 Novembre 1943: Caduto partigiano a Palena della Maiella (Chieti) [188]

Vittima:

1. **Giorgio Mainardi** di Giovanni e Maria Teresa Del Carlo (classe 1923, nato a Pieve di Cadore, Belluno, e residente a Vicenza).



Giorgio Mainardi
(Foto: Archivio CSSAU)

Il profilo intellettuale e la scelta di campo

Giorgio Mainardi è un militante di spicco della Gioventù Italiana di Azione Cattolica.
All'interno dell'associazione entra in stretto contatto, attraverso la mediazione dell'assistente diocesano don Vincenzo Borsato, con un nucleo di studenti scelti – composto da Franco Fraccon, Sergio Sala, Renato Dalla Palma e Gabriele Mozzi –, i quali perderanno tutti la vita nel corso del conflitto per le proprie scelte resistenziali.

Già studente del Liceo Classico "Antonio Pigafetta" di Vicenza e successivamente iscritto alla facoltà di Medicina, Mainardi si forma come allievo spirituale del professor Mario Dal Prà, mantiene un fitto contatto epistolare con don Primo Mazzolari e stringe rapporti operativi con numerosi intellettuali vicentini legati al Partito d'Azione.

Subito dopo l'armistizio dell'8 settembre '43, Giorgio Mainardi e la sorella Silvana entrano a far parte della rete resistenziale clandestina coordinata dal professor Torquato Fraccon.
Date le sue capacità e la sua assoluta affidabilità, Mainardi riceve un incarico della massima importanza strategica: superare la linea del fronte per stabilire i contatti con il legittimo Governo del Sud e trasmettere i cifrari segreti agli Alleati, allo scopo di coordinare i futuri sforzi militari e ottenere i lanci di armamento indispensabili per le prime formazioni partigiane che si vanno costituendo sulle montagne del Vicentino.

La missione al Sud e il martirio sulla Maiella

Il 4 novembre '43 Mainardi si allontana segretamente da Vicenza e il successivo 10 novembre raggiunge Sulmona (L'Aquila).
Qui prende contatto con un esponente locale del Movimento di Liberazione, insieme al quale si mette in marcia il 22 novembre per tentare il rischioso attraversamento delle linee montane verso sud.

Durante la traversata del massiccio della Maiella, il gruppo viene sorpresa in quota da un reparto tedesco in perlustrazione.
Giorgio Mainardi cade sotto il fuoco nemico il 23 novembre 1943, in località Guado di Coccia, nel territorio comunale di Palena (Chieti).

Solamente dopo otto anni di incessanti e dolorose ricerche, nel 1951 le sue spoglie vengono infine rintracciate tra i monti nei pressi di Castel di Sangro (L'Aquila) – uno spostamento rispetto al luogo del decesso rimasto privo di una spiegazione plausibile – e i solenni funerali vengono celebrati a Sulmona, dove il corpo riceve definitiva tumulazione nel cimitero cittadino.

---

[188] *"Italia contemporanea"* n. 262/2011, di Dario Borso, *Il 1943 di Mario Dal Pra*, pag. 97-106; A. Mainardi, *Ricordo di Giorgio Mainardi*, cit.; A. Santagata, *Una violenza "incolpevole"*, cit., pag.230-231; C. Poncina Dalla Palma, *Umanesimo e Resistenza*, cit., pag.23-78; *La Verità* del 11.11.45, articolo di Marcello Peretti, *Un eroe che non ritorna. Giorgio Mainardi*; https://tysm.org/essere-un-giovane-di-azione-cattolica-giorgio-mainardi-nel-1943/; https://biografieresistenti.isacem.it/biografie/mainardi-giorgio/; http://www.ultimelettere.it/?page_id=35&ricerca=770; https://www.reteabruzzo.com/2015/11/23/giorgio-mainardi-un-eroe-italiano-che-appartiene-anche-a-sulmona/; http://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/schede/Castel%20di%20Sangro%2023-11-1943.pdf.

I riconoscimenti e la memoria

L'11 giugno 1947 l'Università di Padova gli conferisce la laurea *honoris causa* in Medicina e Chirurgia per onorarne il sacrificio civile.

Il Comune di Vicenza decide di preservarne la memoria dedicandogli sia una via cittadina sia una scuola, mentre il suo nome rimane indelebilmente inciso sulla lapide di pietra all'interno del Liceo Classico "Pigafetta", posta a perenne ricordo degli studenti immolatisi in armi per la Libertà.

Scheda:
I Carabinieri Reali nella Resistenza Vicentina

Carabinieri caduti nel Rastrellamento del Grappa[189]

Al Comando Unico di Cima Grappa si trova aggregato anche un reparto composto da circa quaranta Carabinieri Reali.

L'unità è posta alle dirette dipendenze del tenente dei Carabinieri Luigi Giarnieri e riceve l'incarico di gestire il servizio di polizia interna, il pattugliamento e la custodia dei prigionieri catturati. Durante il grande e spietato rastrellamento nazi-fascista del settembre 1944, il reparto paga un tributo di sangue spaventoso:

- **Luigi Giarnieri** di Luigi Augusto (classe 1920, da Napoli) – Medaglia d'Argento al Valor Militare: tenente dei Carabinieri e comandante del reparto carabinieri-partigiani del Comando Unico di Cima Grappa. Catturato dai rastrellatori, viene sottoposto a durissimi interrogatori e selvaggiamente seviziato per due giorni; le SS lo uccidono per impiccagione il 24 settembre 1944 in Piazza San Marco a Crespano del Grappa.
- **Michele Arcangelo Ancona "Lele"** di Vincenzo e Dorotea Maggi (classe 1922, da Grottaglie, Taranto): già brigadiere dei Carabinieri a Trento, opera come partigiano-carabiniere e vicecomandante di distaccamento della 3ª Compagnia del 3° Battaglione "De Paoli" (Brigata "Matteotti"). Viene impiccato a Cavaso del Tomba il 25 settembre 1944 al poggiolo di Casa Binotto, sul lato che si affaccia direttamente su Piazza Caniezza.
- **Angelo Armano** [indicato anche come Armanno] di Domenico e Maria Esposito (classe 1924, da Cimitile, Napoli): carabiniere-partigiano del reparto di Cima Grappa, viene seviziato e impiccato insieme ad altri due compagni di lotta in Piazza Mazzini a Quero il 24 settembre 1944.
- **Alfredo Ballestin** di Gio Batta e Maria Valentina Scopel (classe 1925, da Cavaso del Tomba): partigiano-carabiniere presso il Comando Unico di Cima Grappa. Catturato e giudicato sommariamente a Quero, viene condotto a Cavaso del Tomba a bordo del "camion della morte"; i nazi-fascisti, dopo aver dato alle fiamme la sua casa natale, lo impiccano il 23 settembre 1944 a un albero di gelso all'inizio dello "Stradon de Oie", obbligando la madre ad assistere all'intero supplizio.
- **Maurizio Bergamin** (classe 1926, da San Martino di Lupari, Padova): partigiano-carabiniere sul Grappa, viene barbaramente seviziato e fucilato in località Gherla di Crespano del Grappa il 23 settembre 1944.
- **Attilio Bernardi** di Vittorio (classe 1923, da Arcole, Verona): partigiano-carabiniere a Cima Grappa e attendente personale del comandante Giarnieri, viene seviziato e passato per le armi in località Gherla di Crespano del Grappa il 23 settembre 1944.

[189] Vedi Vol. III, Scheda: *18-29 settembre 1944 - Operazione "Piave".*

- **Girolamo Binotto** di Francesco e Giuditta Tiso (classe 1924, da Bolzano Vicentino): partigiano-carabiniere presso il Comando Unico di Cima Grappa, viene ucciso per impiccagione a Cavaso del Tomba il 24 settembre 1944, legato a un palo della luce nei pressi della chiesetta di San Vittore nella frazione di Virago.
- **Giulio Buonvino "Marchetto"** di Roberto e Vincenza Bovenzi (classe 1924, da Santa Maria Capua Vetere, Caserta): studente universitario della facoltà di Giurisprudenza a Napoli e carabiniere-partigiano del reparto di Cima Grappa, viene seviziato e impiccato con i compagni Armano e Schirò in Piazza Mazzini a Quero il 24 settembre 1944.
- **Salvatore De Boni** (classe 1920, da Rosai di Seren del Grappa, Belluno): carabiniere-partigiano inquadrato nella Brigata "Matteotti", muore combattendo in prima linea in Val Martina di Seren il 24 settembre 1944.
- **Carmine D'Innocenzo** di Vincenzo e Lucia Dal Maso (classe 1917, da Magliano dei Marsi, L'Aquila): partigiano-carabiniere presso il Comando Unico di Cima Grappa, viene impiccato a Cavaso del Tomba il 24 settembre 1944 al poggiolo di Casa Rigattieri, in via Molinetto di Caniezza.
- **Domenico Giacca "Colombo"** (classe 1911, da Stridone di Portole, Trieste): già brigadiere dei Carabinieri e partigiano del 1° Battaglione della Brigata "Matteotti", cade in combattimento affrontando i reparti d'assalto in Val Zerbotana di Seren del Grappa.
- **Beatrice Giacconi in Giacca** (classe 1921, da Trieste): moglie del brigadiere Domenico Giacca e attiva come patriota, viene intercettata e arrestata a Cismon del Grappa nei giorni del grande rastrellamento dal sottotenente delle SS Joseph Feuchtinger. Quest'ultimo la trascina come prigioniera a Roncegno (Trento) e, dopo averla sottoposta a prolungate violenze sessuali e torture, la uccide barbaramente nella notte tra il 13 e il 14 ottobre 1944, abbandonando il corpo esanime sul ciglio di una strada per simulare un incidente stradale.
- **Pietro Giuseppe Giuliani** di Leonardo e Maria Mannu (classe 1915, da Cheremule, Sassari): già carabiniere, sceglie la diserzione dalla GNR presso il Sottosegretariato dell'Aeronautica a Bassano per unirsi alla Brigata "Italia Libera - Campo Croce". Catturato nel corso del rastrellamento a Gherla di Crespano, viene condotto nel capoluogo ed figura tra i 31 martiri impiccati pubblicamente il 26 settembre 1944 a Bassano del Grappa.
- **Antonio Gonzo** di Luigi ed Emilia Bassanese (classe 1916, da Isola Vicentina): appuntato dei Carabinieri e partigiano, componente attivo del reparto dell'Arma a Cima Grappa agli ordini del tenente Giarnieri, viene ucciso in combattimento il 22 settembre 1944 nei pressi della Casera dei Cavassi di Crespano del Grappa.
- **Luigi Carlo Inghirami** di Pasquale e Domenica Calevro (classe 1908, da Massa-Carrara): partigiano-carabiniere a Cima Grappa, viene passato per le armi il 22 settembre 1944 in località San Vittore di Crespano del Grappa.
- **Giuseppe Ruggero Laboragine "Ettore Fieramosca"** di Angelo Michele e Angela Capurso (classe 1921, da Barletta): partigiano-carabiniere della Brigata "Matteotti", viene impiccato al poggiolo del cinema nella piazza principale di Caniezza di Cavaso del Tomba il 25 settembre 1944.
- **Antonio Lago** (nato a Chicago, USA, e residente a Milano): partigiano-carabiniere, cade sul campo nel corso dei violenti scontri a fuoco a Cima Grappa il 21 settembre 1944.
- **Ermenegildo Metti "Sansone"** di Basilio e Maria Catuzzo (classe 1923, da Maser, Treviso) – Medaglia d'Argento al Valor Militare: proveniente dai quadri della Legione Carabinieri di Roma, opera come partigiano-carabiniere presso il Comando Unico di

Cima Grappa. Viene ucciso per impiccagione a Cavaso del Tomba il 24 settembre 1944, legato a un palo della luce nei pressi dell'osteria "Bellincanta" in Piazza Pieve.

- **Agostino Moro** di Lorenzo e Maddalena Fabbian (classe 1925, da Santa Eulalia di Borso del Grappa): già carabiniere, dopo l'8 settembre riesce a rientrare al paese natale; catalogato come sbandato e renitente alla leva della RSI, a seguito del rastrellamento decide di presentarsi volontariamente ai comandi. Viene immediatamente arrestato e deportato prima nel campo di transito di Bolzano e successivamente nel Reich, dove subisce la fucilazione nel lager di Bad Gandersheim (Bassa Sassonia) il 4 aprile 1945.
- **Guerrino Ruini** di Ciro e Onorina Francia (classe 1915, da Casalgrande, Reggio Emilia): partigiano-carabiniere del reparto di Cima Grappa, viene seviziato e fucilato in località Gherla di Crespano del Grappa il 23 settembre 1944.
- **Agostino Schirò** (partigiano-carabiniere): viene catturato e ucciso per impiccagione il 24 settembre 1944 in Piazza Mazzini a Quero, accanto ai compagni di martirio Buonvino e Armano.
- **Ferruccio Toniazzo "Balilla"** di Giovanni (classe 1923, da Capitelli di Vallonara, Marostica): già carabiniere, aderisce alla Brigata "Italia Libera Campo Croce". Sottoposto a torture, viene fucilato in località Gherla di Crespano del Grappa il 23 settembre 1944.
- **Umberto Virginio** di Gioacchino e Maria Nardi (classe 1918, da Zermeghedo): partigiano-carabiniere a Cima Grappa; le indagini storiche lo identificano con ogni probabilità nel corpo del partigiano rimasto a lungo ignoto, fucilato a Gherla di Crespano il 23 settembre 1944.

Ufficio "C" del SID presso il SSS Marina di Montecchio Maggiore

L'Ufficio "C" (Ufficio "Collegamento") del SID presso il Sottosegretariato di Stato (SSS) alla Marina di Montecchio Maggiore dipende direttamente dal Comando Generale del SID, il quale stabilisce la propria sede centrale a Volta Mantovana.

Questo specifico comparto d'intelligence della RSI è formato quasi esclusivamente da appartenenti all'Arma dei Carabinieri Reali.

La stragrande maggioranza di questi militari, rimasta intimamente fedele al Re e al legittimo governo del Sud, aderisce in segreto all'organizzazione clandestina dell'Arma, collaborando attivamente e scambiando informazioni con il CLN Alta Italia e con il CLN Regionale Veneto.

La rete occulta si articola attraverso i seguenti quadri operativi:

Alti comandi e direzione dell'Ufficio "C"

- **Candeloro De Leo** [190] (da Bagnara Calabra): tenente colonnello dei Carabinieri, ha il comando supremo del SID che durante il periodo della RSI ha sede a Volta Mantovana.
- **... Schiano**, [191] tenente colonnello dei Carabinieri, effettivo al comando generale del SID; prende parte attiva all'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma e mantiene i contatti operativi con il CLN di Padova.
- **Angelo Antico**[192] di Alberto (classe 1897, nato a Santu Lussurgiu, Oristano): maggiore dei Carabinieri, a partire dal marzo del 1944 e fino alla Liberazione comanda l'Ufficio del SID presso il Sottosegretariato alla Marina di Montecchio Maggiore. È un componente chiave dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma che collabora direttamente con il CLN

[190] ASVI, CAS, b.26 fasc.1743.

[191] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.784; http://www.carabinieri.it/docs/default-source/editoria/notiziariostorico/notiziario-2018-5.pdf.

[192] ASVI, CAS, b.26 fasc.1743; ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.16 fasc. A.

Regionale Veneto. Sfrutta il suo ruolo di comando per proteggere e arruolare i carabinieri sbandati ricercati dai nazisti; dopo la Liberazione assume il comando del Gruppo Carabinieri Reali di Udine.

I membri della rete informativa e logistica

- **Giuseppe Agù**: [193] carabiniere dell'Ufficio "C" della Marina stabilito a Milano, fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- **Rosario Beninati**: [194] carabiniere in servizio presso l'Ufficio "C" del SSS Marina di Montecchio Maggiore, collabora attivamente con la rete clandestina dell'Arma.
- **Stefano Bongiovanni**: [195] vicebrigadiere dei Carabinieri dell'Ufficio "C" presso il SSS Marina di Montecchio Maggiore, partecipa alla rete informativa della Resistenza.
- **Alberto Borioni**: [196] capitano dei Carabinieri, opera in qualità di capo del Centro "C" della Marina a Trieste, fungendo da terminale per l'organizzazione clandestina.
- **Giuseppe Borrega**: [197] appuntato dei Carabinieri; sfuggito alla cattura e alla conseguente deportazione in Germania, viene nascosto dal maggiore Antico che lo trattiene in un luogo sicuro per diversi giorni. Successivamente il maggiore riesce a inserirlo alle proprie dipendenze presso l'Ufficio "C" del SSS Marina a Venezia, permettendogli di rientrare nei ranghi dell'organizzazione resistenziale clandestina.
- **Pietro Callegari**: [198] vicebrigadiere dei Carabinieri inserito nell'Ufficio "C" del SSS Marina di Montecchio Maggiore, è un membro attivo del nucleo clandestino.
- **Giovanni Catenazzi**: [199] vicebrigadiere dei Carabinieri, presta servizio nella Compagnia dei CCRR presso il SSS Marina a Montecchio Maggiore fino al luglio del 1944. In seguito subisce il trasferimento all'Ufficio "C" del SSS Marina agli ordini del maggiore Antico, stringendo i legami con la Resistenza.
- **Salvatore Ciaccio**:[200] capitano dei Carabinieri; scampato alle retate tedesche e all'internamento oltrealpe, viene protetto dal maggiore Antico che lo occulta in un rifugio sicuro. Antico riesce in seguito a integrarlo alle proprie dipendenze presso l'Ufficio "C" del SSS Marina, nominandolo capo del Centro "C" di Venezia. Opera stabilmente nella rete clandestina dell'Arma; nel marzo del 1946, promosso al grado di maggiore, assume la guida del Gruppo Carabinieri Reali di Venezia.
- **Concetto Ciarapica**: [201] maresciallo dei Carabinieri, ai primi di dicembre del '43 si presenta alla Compagnia CCRR presso il SSS Marina di Belluno, seguendo il reparto nel successivo trasferimento a Montecchio Maggiore. Il 5 agosto 1944 sfugge al disarmo e alla cattura dei carabinieri orchestrati dai tedeschi per destinarli ai lager. Recuperato in un secondo momento dal capitano Ciaccio per il tramite del maggiore Antico, viene inserito nel SID presso il Centro "C" di Venezia, riprendendo l'attività resistenziale.
- **Luigi Cristofori**: [202] tenente dei Carabinieri in servizio presso il Centro "C" Marina di Milano, partecipa all'organizzazione clandestina dell'Arma.

[193] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[194] ASVI, CAS, b.26 fasc.1743; ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[195] ASVI, CAS, b.26 fasc.1743; ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[196] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[197] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[198] ASVI, CAS, b.26 fasc.1743; ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.16 fasc. A.
[199] ASVI, CAS, b.26 fasc.1743; ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[200] ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.16 fasc. A.
[201] ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.16 fasc. A.
[202] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.

- **Francesco De Marco**: [203] maresciallo dei Carabinieri; sfuggito alla cattura, viene protetto e nascosto dal maggiore Antico in un luogo sicuro per più giorni, fino a quando questi non riesce a farlo inserire nell'organico dell'Ufficio "C" del SSS Marina a Milano, aggregandolo alla Resistenza.
- **Francesco D'Errico**: [204] brigadiere dei Carabinieri effettivo al Centro "C" Marina di Milano, fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina.
- **Elio Ducci**: [205] brigadiere dei Carabinieri operante presso il Centro "C" Marina di Venezia, collabora alle operazioni clandestine della rete.
- **Vincenzo Gentile** [206] di Leonardo e Rosa Nettis (classe 1909, nato a Gioia del Colle, Bari): carabiniere e autista personale del maggiore Angelo Antico, fa parte dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- **Luigi Maggiolo**: [207] carabiniere inquadrato nell'Ufficio "C" del SSS Marina di Montecchio Maggiore, partecipa attivamente alle attività di infiltrazione della Resistenza.
- **Francesco Marsilla**: [208] brigadiere dei Carabinieri presso il Centro "C" Marina di Milano, è un elemento inserito nella rete clandestina dell'Arma.
- **Gabriele Pappagallo**: [209] carabiniere del Centro "C" Marina di Trieste, collabora alle attività informative occulte.
- **Giuseppe Polosa**: [210] capitano dei Carabinieri, agisce in veste di capo del Centro "C" Marina di Milano, inserito nei quadri della Resistenza.
- **Gino Pucci**: [211] maresciallo capo dei Carabinieri; sfuggito alla cattura e all'internamento, viene tutelato dal maggiore Antico che lo occulta per diversi giorni prima di integrarlo alle proprie dipendenze presso l'Ufficio "C" del SSS Marina a Venezia, reinserendolo nell'organizzazione clandestina.
- **G. Maria Pulina**: [212] maresciallo dei Carabinieri operante presso il Centro "C" Marina di Trieste, partecipa alla Resistenza clandestina dell'Arma.
- **Arturo Ravera**: [213] carabiniere presso il Centro "C" Marina di Milano, fa parte dell'organizzazione resistenziale.
- **Salvatore Russo**: [214] brigadiere dei Carabinieri; scampato all'arresto tedesco, viene protetto dal maggiore Antico e successivamente inserito alle sue dipendenze presso l'Ufficio "C" del SSS Marina a Milano, entrando nel nucleo clandestino.
- **Lorenzo Rossi**: [215] maresciallo maggiore dei Carabinieri presso l'Ufficio "C" del SSS Marina a Montecchio Maggiore, collabora alle operazioni di sabotaggio informativo.
- **Carlo Scattina**: [216] appuntato dei Carabinieri; sfugge alla cattura e viene nascosto dal maggiore Antico per più giorni, fino a quando non ottiene l'inserimento nell'Ufficio "C" del SSS Marina a Venezia, riprendendo l'attività clandestina.

[203] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[204] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[205] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[206] ASVI, CAS, b.26 fasc.1743; ASVI, CLNP, b.15 fasc.2 ed Elenco persone rilasciate.
[207] ASVI, CAS, b.26 fasc.1743; ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[208] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[209] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[210] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[211] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[212] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[213] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[214] ASV, CLNP, b.16 fasc. A.
[215] ASVI, CAS, b.26 fasc.1743; ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[216] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.

- **Virginio Sias**: [217] maresciallo maggiore dei Carabinieri. Su precisa direttiva del maggiore Antico costituisce il Centro "C" del SSS Marina a Venezia, per poi passare alla direzione del Centro "C" Marina di Trieste.

  Sias, sospettato di attività sovversiva dal comandante Poggi e dal capitano Izza, la sera del 4 agosto 1944 viene tratto in arresto dagli squadristi della Brigata Nera di Venezia in Piazza San Marco. Insieme a lui finiscono in trappola altre 16 persone, tra cui l'ammiraglio Tito Polacchini,[218] il maggiore Alfi e vari esponenti di spicco del CLN di Venezia.
  Il maggiore Antico sfugge miracolosamente alla cattura solo perché si presenta in ritardo all'appuntamento fissato. Sias fa parte stabilmente dell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.

- **Alfonso Stella**: [219] brigadiere inquadrato nell'Ufficio "C" del SSS Marina, partecipa alle operazioni della rete occulta.
- **Raffaele Vegliante**: [220] vicebrigadiere dei Carabinieri. Presta servizio inizialmente nella Compagnia CCRR presso il SSS Marina di Montecchio Maggiore fino al 1° agosto '44, per poi passare all'organico del Centro "C" di Montecchio Maggiore, integrandosi nell'organizzazione resistenziale clandestina dell'Arma.
- **Bruno Visentin**: [221] carabiniere del Centro "C" del SSS Marina di Montecchio Maggiore, collabora attivamente alle attività informative della Resistenza.

Compagnia Carabinieri presso il SSS Marina di Montecchio Maggiore

La Compagnia, comandata dal capitano dei Carabinieri Adriano Vitali, è ufficialmente posta alle dipendenze del responsabile della Polizia militare della Marina, il capitano di fregata Mario Spano, e del responsabile dell'Ufficio "C" del SID presso il Sottosegretariato di Stato (SSS) alla Marina, il maggiore dei Carabinieri Angelo Antico.
Anche i militari di questo reparto, rimasti fedeli al Re e al legittimo governo del Sud, aderiscono in segreto all'organizzazione clandestina dell'Arma e collaborano attivamente con le strutture del CLN Regionale Veneto.

- **Adriano Vitali**: [222] capitano dei Carabinieri Reali, comandante della Compagnia Carabinieri/GNR presso il SSS Marina e responsabile dell'Ufficio "G" (Giustizia).
  È un componente organico dell'organizzazione clandestina dell'Arma che collabora con il CLN Regionale Veneto.
  La sua condotta operativa emerge chiaramente nel corso dell'estate del 1944: durante l'audace attacco sferrato nel mese di luglio contro la sede del Sottosegretariato alla Marina da parte dei partigiani della Brigata Garibaldi "Stella", Vitali finge di opporsi all'incursione. L'ufficiale si asserraglia con i suoi uomini all'interno della struttura e ordina di contrattaccare, ma avvia il fuoco di risposta solo quando i partigiani si trovano ormai a distanza di sicurezza e del tutto lontani dall'edificio, salvaguardando l'incolumità dei distaccamenti d'assalto.
  Grazie alla sua posizione di comando all'Ufficio Giustizia, Vitali riesce a insabbiare le procedure penali e a salvare dalla fucilazione tre patrioti.

[217] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[218] **Ammiraglio Tito Polacchini:** figura di straordinario prestigio (già celebre comandante dei sommergibili atlantici della base *BETASOM* a Bordeaux nella prima fase della guerra), che pur avendo accettato l'inquadramento formale nella Marina della RSI per tutelare i propri uomini, collabora attivamente ed è il garante politico della cellula del CLN all'interno del Sottosegretariato.
[219] ASVI, CAS, b.26 fasc.1743; ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[220] ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.16 fasc. A, b.17 fasc. V.
[221] ASVI, CLNP, b.16 fasc. A.
[222] ASVI, CLNP, b. 11, fasc. Posta da archiviare, b. 25, fasc. Varie 1.

Tra questi figura il diciannovenne Francesco Gaggere "Tom" di Giovanni Battista e Matilde Zuffada (classe 1926, da Genova), capo pattuglia della Brigata "Stella", tratto in arresto dalle polizie nazi-fasciste e detenuto a partire dal 15 gennaio 1945 all'interno del carcere di San Biagio a Vicenza insieme ai compagni di lotta Lino Rodondi e Guido Lupato.

Altri Carabinieri legati alla Resistenza

- **Giovanni Ballarotto "Cambronne"**: [223] brigadiere della Stazione dei Carabinieri di Soave e partigiano operante nelle file della Brigata "Pasubio".
- **Giacomo Baruffi**: [224] brigadiere dei Carabinieri Reali, agisce come patriota infiltrato all'interno del distaccamento locale della GNR su precisa direttiva del CLN di Malo.
- **Alessandro Belvedere**: [225] capitano dei Carabinieri Reali e partigiano attivo nelle formazioni del territorio.
- **Domenico Bertoletti**: [226] carabiniere in servizio presso la Stazione di Terragnolo (Trento). Accusato da un collega appuntato di intrattenere rapporti clandestini con le bande partigiane insieme al proprio comandante e ad altri commilitoni, viene arrestato e imprigionato nelle carceri del *BdS-SD* di Rovereto.
- **Puddu Cabriolu**: maresciallo, comandante della Stazione dei Carabinieri di Barbarano Vicentino. Subisce l'arresto e la deportazione in Germania, dove muore in data e luogo rimasti sconosciuti.
- **Tullio Campana** di Francesco (classe 1907, nato a San Nazario e residente a Romano d'Ezzelino): già carabiniere, combatte come partigiano del Battaglione garibaldino "Anita Garibaldi". Riesce a salvarsi dal feroce rastrellamento del Grappa del settembre '44 ma, il 27 dicembre dello stesso anno, viene catturato da una squadra di trenta uomini del *BdS-SD* di Bassano – appartenenti all'ex "Reparto Azzurro" e guidati dal collaborazionista Lamberto Ceccato, detto "Gambastecca" – in Val del Lepre sul Grappa, dove vive nascosto con la famiglia. Condotto a Bassano, viene sottoposto a una settimana di atroci torture per poi essere trucidato a San Michele di Bassano il 5 gennaio 1945.
- **Arcangelo Careddu**: [227] maresciallo, comandante della Stazione di Terragnolo (Trento). Denunciato da un suo appuntato di intrattenere contatti con i partigiani insieme ad altri sottoposti, viene tradotto nelle carceri del *BdS-SD* di Rovereto, dove perde la vita durante il bombardamento aereo del 31 gennaio 1945.
- **Antonio Caron "Turco"**: [228] carabiniere; insieme a Ferruccio Caldana "Nadir" costituisce una banda armata ispirata ai principi di Giustizia e Libertà che, nel novembre del '43, prende la denominazione ufficiale di Compagnia "Cesare Battisti", strutturandosi in sei squadre da otto uomini ciascuna.
- **Antonio Gasparotto** [229] di Francesco (da Mure di Molvena): Carabiniere, sceglie la diserzione dalla Stazione di Grigno il 9 settembre 1943 per unirsi ai partigiani. Nel dopoguerra presenta un esposto formale al CLN Provinciale per denunciare il suo mancato reintegro nei ranghi dell'Arma.

[223] G. Storari, *Quel 25 Aprile*, cit., pag.53.
[224] ASVI, CLNP, b.11 fasc.3, Elenco componenti GNR ed Elenco iscritti PFR (copie in ACSSAU, b.3); U. De Grandis, *Il rosso, il nero e il bianco*, Quaderni di storia e cultura scledense, Febbraio 2013, pag.27.
[225] ASVI, CLNP, b.16 fasc.B163.
[226] L. Ravagni, *La lunga via per la libertà*, cit., pag. 104-105; G. Ferrandi, W. Giuliano, *Ribelli di confine*, cit., pag.246.
[227] Idem.
[228] B. Gramola, *Le donne e la Resistenza*, cit., pag.130-132; M. Cuccarollo, *Tezze sul Brenta, cit.*
[229] ASVI, CLNP, b.16 fasc.G1.

- **Renzo Ghisi "Scapaccino"** di Guglielmo e Clementa Corradi (classe 1920, da Ostiglia, Mantova): già carabiniere e poi partigiano, viene catturato e trucidato dai nazi-fascisti a San Sebastiano di Valli del Pasubio il 17 giugno 1944.
- **Paolo Gini** [230] di Enrico (classe 1905): maresciallo capo dei Carabinieri e patriota infiltrato; opera inizialmente in forza al Distretto Alpini di Bassano del Grappa e successivamente presso il Distretto Militare di Vicenza.
- **Alberto Gisondi**: [231] tenente, comandante la Tenenza Carabinieri/GNR di Valdagno. Ufficiale dei Carabinieri e al contempo patriota coperto, riceve la conferma in servizio sia durante i giorni della transizione sia dopo la Liberazione.
- **Alfredo Gravedi**: [232] vicebrigadiere dei Carabinieri Reali, rimane in servizio presso la Stazione di Vicenza fino al febbraio del 1944. Attivo come patriota infiltrato, per un certo periodo e in pieno accordo con i propri superiori clandestini svolge le funzioni di piantone presso il Comando militare tedesco della città, appositamente per carpire, trascrivere e riferire le notizie d'istituto alla Resistenza.
- **Vito Salvatore Grifone** [233] (classe 1901, da Grottaminarda, Avellino): già maresciallo maggiore dei Carabinieri Reali e comandante del Distaccamento della GNR di Arsiero. Viene tratto in arresto dai fascisti con l'accusa di non aver impedito l'attacco partigiano del 28 giugno 1944; consegnato ai tedeschi e deportato, giunge al campo di concentramento di Dachau il 9 novembre 1944 (matricola 123056), dove muore di tifo esantematico il 24 febbraio 1945. Già residente a Roana, il suo nome è inciso sul locale Monumento ai Caduti.
- **Antonio Manzardo** [234] di Marco (nato a Lugo di Vicenza il 21 aprile 1921): già vicebrigadiere dei Carabinieri Reali e comandante della Tenenza di Bucine (Arezzo). Passato alla Resistenza toscana, viene catturato insieme al compagno di lotta Pietro Raggioli e fucilato dai tedeschi il 29 giugno 1944 in località Fornaci di Pogi. L'esecuzione avviene nel corso del feroce rastrellamento di massa effettuato dai reparti d'élite della Divisione "Hermann Göring" nei territori di Civitella della Chiana, Cornia e Bucine.
- **Angelo Mollica** [235] di Alfonso (classe 1906, nato a Contrada, Avellino): maresciallo dei Carabinieri, assume il comando della Stazione di Lonigo e successivamente la carica di "aiutante capo" della GNR per lo stesso distaccamento. Agisce in realtà come patriota e stretto collaboratore del Pretore e capo della Resistenza Ettore Gallo; per i suoi eccezionali meriti informativi e logistici viene proposto dal CLN Provinciale di Vicenza per un avanzamento straordinario al grado di ufficiale (sottotenente).
- **Luigi Nodari "Carabiniere"** [236] (classe 1921, da Nove di Bassano): carabiniere-partigiano, già membro del nucleo di Fontanelle di Conco, viene catturato e passato per le armi a Marostica il 14 gennaio 1944.
- **Ampelio Pellini**: [237] carabiniere della provincia berica, viene catturato dalle forze occupanti e deportato nei lager in Germania.

---

[230] ASVI, CLNP, b.11 fasc.31 – Segnalazione Uff. I del CLNP a Comando Distretto Militare di Vicenza del 31.8.45, b.17, fasc.26° Deposito Misto – Ordine Permanente Militare n.297 e 305 dell'11 e 20 dicembre '44.

[231] E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.260-261, 267.

[232] ASVI, CLNP, b.9 fasc. 2, b.17 fasc. C.

[233] Vedi Vol. II, scheda*: 11/27 Giugno 1944: Operazione "263" sul Massiccio del Pasubio, Val Leogra e Val Posina.*

[234] www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=3203 ; www.pietredellamemoria.it/luoghi/toscana-ar-comune-bucine-museo-mermoria; www.pietredellamemoria.it/pietre/sacrario-delleccidio-di-san-pancrazio-bucine/;

[235] ASVI, CLNP, b.7 fasc. Proposte di avanzamento; b.16 fasc. M; E. Franzina, *La Parentesi*, cit., pag.119.

[236] Aramin, *Guerriglia al nord*, cit., pag.36-49, 62; *Quaderni di storia e cultura scledense*, n.17/2006, di U. De Grandis, *Parla uno della Garemi*, cit., pag.14-16; *Protagonisti*, n.75/2000, di M. Borghi, *Partigiani contro. Un documento inedito sulla storia del gruppo di Fontanelle di Conco*, pag.35-45; E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.143; De Grandis, *Malga Silvagno*, cit.; C. Segato, *Flash di vita partigiana*, cit., pag.37 e 64.

[237] ASVI, CLNP, b.10, fasc.8; ATVI, CAS, Sentenza n.36/46-24/46 del 6.4.46 contro Fantini, Pellini e Poli.

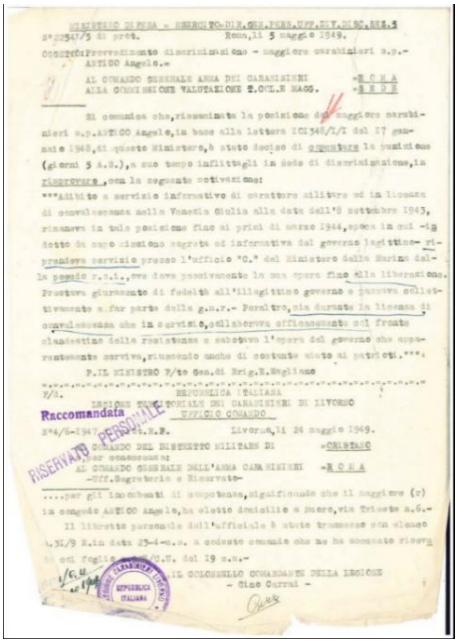
- **Alfredo Piccioni**: [238] appuntato dei Carabinieri presso la Stazione di Terragnolo (Trento). Accusato dal medesimo delatore interno di collaborare con i partigiani insieme al comandante Careddu, subisce l'incarcerazione nei locali di sicurezza del *BdS-SD* di Rovereto.
- **Benvenuto Pizzato**: maresciallo, comandante della Stazione dei Carabinieri di Fara Vicentino, mantiene un atteggiamento di copertura e tutela verso i renitenti della Pedemontana.
- **Benedetto Rausa**: [239] già maresciallo capo dei Carabinieri Reali, assume le funzioni di aiutante capo e comandante del Distaccamento della GNR di Malo e, a partire dal 29 luglio 1944, di quello di Dueville. In costante contatto con il CLN Provinciale di Vicenza, è lui ad avvertire segretamente il cappellano don Giovanni Marcon dell'imminente rastrellamento fascista organizzato per il 12 agosto '44 a Montecchio Precalcino, permettendo la fuga dei giovani.
- **Bruno Romio** [240] di Angelo (classe 1921, da Bolzano Vicentino): già maresciallo dei Carabinieri, viene assegnato all'Ufficio Informazioni della Federazione repubblichina alle dipendenze del capitano Ercole Labate. Il 26 febbraio 1944 entra nella Polizia Ausiliaria Repubblicana come allievo ufficiale (2ª Compagnia, 1° Plotone), trasformandosi in un prezioso e informato agente coperto del movimento partigiano vicentino. Espulso dalla polizia il 20 dicembre 1944 poiché sospettato, viene trasferito al Distretto per l'assegnazione al lavoro coatto. Dopo la Liberazione rientra nei ranghi e presta servizio presso la Stazione Carabinieri di Noventa Vicentina.
- **Matteo Scauri** [241] (classe 1904, nato a Udine): già maresciallo dei Carabinieri e comandante della Stazione di Chiampo, assume in seguito il ruolo di aiutante e comandante del locale Distaccamento della GNR, operando però come attivo collaboratore della Resistenza. Sospettato dai fascisti di aver favorito l'audace azione partigiana del 5 giugno 1944 – che porta al disarmo e al sequestro a Chiampo di oltre trenta militi della GNR –, viene catturato su ordine del Comando tedesco di Arzignano. Deportato col trasporto n. 115 nel KZ di Mauthausen (matricola 115718), non fa più ritorno a casa.
- **Salvatore Sidotti**[242] di Nicolò (classe 1908): carabiniere, viene arrestato dai nazi-fascisti il 18 aprile 1944 insieme al proprio comandante, il maresciallo Puddu, con l'accusa formale di aver occultato armi destinate ai patrioti. Mentre il maresciallo muore in deportazione, il carabiniere Sidotti riesce a evadere dalla Caserma "San Michele" di Vicenza, unendosi ai partigiani sui monti di Barbarano dal 5 agosto 1944 fino al 28 aprile 1945.
- **Vito Simini**: [243] maresciallo, comandante di Stazione dei Carabinieri Reali e reduce dal duro servizio prestato nella provincia di Lubiana occupata (padre dello storico scledense Enzo Maria Simini). Nel corso del 1944 diserta d'autorità e si unisce con tutti i suoi uomini ai partigiani della "Pasubio" del comandante Giuseppe Marozin "Vero", andando a costituire un efficiente reparto d'assalto denominato "Sambo"; a fine conflitto entra a far parte del CLN di Tregnago (Verona). Per rappresaglia e su iniziativa delle spie dell'UPI (*Ufficio Politico Investigativo*) veronese, la moglie Erminia Turco viene arrestata al suo posto e consegnata alle SS.

[238] L. Ravagni, *La lunga via per la libertà*, cit., pag. 104-105; G. Ferrandi, W. Giuliano, *Ribelli di confine*, cit., pag.246.
[239] ACMP, Fascicoli Militari, b.93.
[240] ASVI, CLNP, b.5 fasc. Tessere di Riconoscimento Reparto Agenti di PAR, b.17 fasc. Informazioni – Segnalazioni, 26.6.45 (copia in ACSSAU, b.1), b.19, fasc. Schede Matricolari Polizia Repubblicana, (foto in ACSSAU); AISTREVI, fondo Mantiero, fasc. Romio Bruno.
[241] Vedi Vol. II, cit., Scheda*: 5/26 Giugno 1944 - Operazione "263" in Lessinia, valli del Chiampo e dell'Agno.*
[242] ASVI, CLMP, b.25 fasc. Varie1.
[243] E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.206-207.

Nel dopoguerra i delatori e i militi responsabili delle catture (tra cui Scartozzoni, Bussinello, Truzzoli e i Grumolato) vengono processati dalla Corte d'Assise Straordinaria di Verona per la reiterata denuncia di patrioti ed ebrei (come i coniugi Lowenthal, spinti al suicidio, o i deportati inviati senza ritorno nei lager). Il giovane Danilo Grumolato, condannato in prima istanza a 27 anni e mezzo di reclusione, sconta la pena più lunga; successivamente amnistiato, si trasferisce a Vicenza dove si segnala tra i più attivi sostenitori del Movimento Sociale Italiano.

- **Gavino Soddu "Sardu"**: carabiniere di origini sarde, assume il comando del Distaccamento partigiano di Malga Cinespa (4ª Compagnia, Battaglione "Buozzi" della Brigata "Matteotti") sul Massiccio del Grappa.
- **Giovanni Soldà "Remo"** [244] di Giuseppe e Maria Luigia Malfiorito (classe 1922, da Valdagno): già carabiniere e partigiano d'avanguardia della Brigata Garibaldi "Stella". Catturato nel corso di una retata, viene trucidato dai fascisti contro il muro di Villa Favorita a Valdagno il 28 dicembre 1944. A guerra finita, l'attuale caserma della Compagnia Carabinieri di Valdagno viene ufficialmente intitolata alla sua memoria.
- **Nicolò Trudu** [245] (classe 1900, nato a Nuragus, Nuoro): maresciallo capo dei Carabinieri Reali e comandante della Stazione di Thiene. Sottoposto a stretta sorveglianza per il suo atteggiamento non collaborativo e per i sospetti di intelligenza con le bande della Pedemontana, viene catturato dai nazi-fascisti nell'agosto del 1944 durante la grande purga contro l'Arma e subisce l'immediata deportazione e l'internamento nei lager in Germania.
- **Guido Vigoni "Mantovan"** [246] di Giuseppe e Maria Strinasacchi (classe 1921, da Ostiglia, Mantova): già carabiniere e successivamente partigiano inquadrato nelle Brigate d'assalto Garibaldi "Garemi". Viene catturato dai reparti occupanti in Val Leogra nel giugno del 1944 e svanisce nel nulla; secondo un'ipotesi storica mai del tutto comprovata, subisce il trasferimento a Vicenza per essere poi deportato in un campo di sterminio nazista, dove trova la morte.
-
- **Eugenio Vivian** [247] (classe 1924, nato a Nove e residente a Molvena): già carabiniere, sceglie la via della clandestinità armata unendosi alla 2ª Brigata Garibaldi "Felice Cima". Muore combattendo in prima linea l'11 gennaio 1945 in Val di Rubiana, una laterale della Val di Susa, in provincia di Torino.

[244] Vedi Vol. IV, Scheda: *28 dicembre 1944 - Villa Favorita di Valdagno.*
[245] *Giorno della Memoria 2008*, *La deportazione dei Regi Carabinieri: Nicolò Trudu*, cit., pag.47-50.
[246] Vol. Vol. II, cit., Scheda*: 11/27 Giugno 1944: Operazione "263" sul Massiccio del Pasubio, Val Leogra e Val Posina.*
[247] Lapide presso la scalinata della Chiesa di Molvena.





Maggiore dei Carabinieri Angelo Antico
(Foto e documento: copie in Archivio CSSAU e originali in ASVI, Fondo CLNP, b.9 fasc.2, b.16 fasc. A)

Riflessione …

L'alba del 9 settembre 1943 e il declino della memoria

È l'alba, quando un convoglio di automobili fugge da Roma alla volta del porto di Ortona, con un biglietto di sola andata per Brindisi.
Nelle stesse ore, dal valico del Brennero, imponenti colonne di soldati nazisti – in perfetta coerenza con le direttive del piano *Achse* – si dirigono a tappe forzate verso la Capitale.
Nelle terre occupate di Grecia e Jugoslavia i soldati italiani vengono quasi simultaneamente circondati, catturati e, con l'inganno, privati delle armi.

È il 9 settembre 1943. Quel giorno – nei fatti – nasce la Resistenza italiana contro gli invasori tedeschi e contro i collaborazionisti repubblichini.
Viene chiamata *"Resistenza partigiana"*.
La Repubblica di Salò nasce ufficialmente solo il 23 settembre '43 a Monaco di Baviera, poiché per decretarne la nascita serve la firma sottomessa di Mussolini, che Hitler fa prelevare dai paracadutisti sul Gran Sasso il giorno 12.
Con i primi arresti in massa dei soldati nasce anche la categoria degli IMI, sebbene per la loro formale identificazione giuridica serva l'accordo del 23 settembre; Hitler si porta però avanti con il lavoro e li battezza con questo acronimo già il giorno 20.
La loro opposizione nei lager viene definita *"l'Altra Resistenza"*.

Eppure, ai giorni nostri, la parola *"Resistenza"* sembra perdere progressivamente smalto ed efficacia.
Nel 2020 un noto quotidiano arriva a ringraziare la presenza della pandemia da Covid-19 per aver evitato all'Italia *"la retorica del 25 Aprile"*; a scrivere questo articolo è il nipote di un magistrato fascista, presidente di un Tribunale Speciale che nel biennio '44-'45 condanna alla fucilazione decine di giovani partigiani.

A Roma una ragazza di 25 anni dal cognome famoso viene eletta con quasi 9.000 voti di preferenza e la prima dichiarazione nel suo nuovo ruolo pubblico afferma che lei *"il 25 Aprile onora solo San Marco"*.
Spesso i sindaci il 25 Aprile si trovano al mare o a fare pic-nic con i figli.
Sorge spontaneo chiedersi se tutti siano consapevoli che, senza quel 25 Aprile del 1945 e senza la Resistenza, oggi non sarebbe possibile dirigere un giornale libero, celebrare una ricorrenza democratica o spostarsi liberamente.
Le parole dello scrittore Aldous Huxley rimangono una perenne fonte di saggezza:
"I fatti non cessano di esistere solo perché noi li ignoriamo".

Il fantasma dell'annessione e il Patto d'Acciaio

La Resistenza dei partigiani e degli IMI riveste un'importanza capitale, anche se oggi appare quasi di moda negarle il giusto merito.
Si tratta di un errore storico immenso. Senza quel riscatto morale, l'orizzonte civile odierno sarebbe del tutto differente.
Pochi sanno, infatti, che l'intero Veneto corre il rischio concreto di essere annesso direttamente al Terzo Reich, subendo la medesima sorte dell'Austria o dei Sudeti nel caso di una vittoria dell'Asse. Joseph Goebbels lo scrive e lo ribadisce più volte nei suoi diari. [248]

Ma l'analisi va oltre l'ipotesi di una vittoria nazista e si concentra sul caso opposto, quello certificato dalla vittoria degli Alleati.
Il 14 settembre '43, cinque giorni dopo la fuga verso la Puglia e undici giorni dopo la firma della resa incondizionata a Cassibile, il Re Vittorio Emanuele III e il suo stato maggiore partecipano a un incontro decisivo a Brindisi, all'interno della villa adibita a nuova sede del comando dell'Ammiragliato.

I vincitori anglo-americani incontrano direttamente i perdenti: i rappresentanti di quell'Italia che ha sottoscritto il Patto d'Acciaio il 22 maggio '39, che ha emanato le Leggi Razziali il 5 settembre '38 e che ha dichiarato guerra a tradimento il 10 giugno '40 a Francia e Inghilterra nel momento del loro massimo isolamento, mentre Hitler bombarda le spiagge di Dunkerque.
È la celebre *"pugnalata alla schiena"*.
Da un lato del tavolo siede il nuovo vertice post 25 luglio (Badoglio, Ambrosio, Roatta, il sovrano) che, se si esclude la persona del *"duce"*, coincide quasi interamente con la classe dirigente precedente, in perfetto accordo con la legge del Gattopardo: cambiare tutto affinché nulla cambi.

l drammatico tavolo di Brindisi

Dall'altra parte siedono i rappresentanti Alleati.
A condurre le trattative per gli inglesi è il generale Frank Noel Mason-MacFarlane, influente governatore di Gibilterra, reduce da mille battaglie navali contro la Regia Marina e giudicato da tutti come un uomo profondamente prevenuto nei confronti degli italiani.
A confermare questa durezza sono sia Robert Murphy, rappresentante politico degli Stati Uniti in quel colloquio, sia Harold Macmillan, giovane ma già autorevole diplomatico britannico e futuro Primo Ministro tra il 1957 e il 1963.

L'incontro si apre alle ore 10:00 sotto i peggiori auspici, con un Mason-MacFarlane palesemente adirato, irrispettoso e offensivo nei confronti dei generali italiani sconfitti.

[248] J. Goebbels, *Diario intimo*, cit., pag.632.

Saggiamente, nell'interesse della prosecuzione delle trattative, si preferisce aggiornare il colloquio al pomeriggio, riprendendo i lavori dopo le ore 16:00 senza la presenza del generale inglese.
Quest'ultimo viene messo fuori gioco direttamente dall'alto (su pressione di Winston Churchill), a seguito delle lamentele sollevate da Harold Macmillan contro una strategia diplomatica giudicata troppo personale e distruttiva, capace di compromettere l'esito del vertice.

Nel salone nobile della villa si svolge quindi un colloquio più ristretto e mirato, dal quale viene esclusa la componente militare più direttamente coinvolta nel conflitto: rimangono fuori sia Pietro Badoglio, sia Vittorio Ambrosio, sia Mario Roatta.
Attorno al tavolo restano solo il padrone di casa, il Re – figura verso la quale la diplomazia inglese nutre un rispetto istituzionale sconosciuto alla controparte italiana –, il ministro della Real Casa e segretario di fiducia del sovrano, Pietro d'Acquarone, e per gli Alleati la coppia formata da Murphy e Macmillan, con l'assistenza tecnica di due interpreti: l'americano John M. Shaheen e il comandante di corvetta italiano Gustavo Lovatelli.

Teheran 1943: il Piano Churchill e lo smembramento dell'Italia

L'oggetto dell'incontro di Brindisi, che tanto fa adirare gli alti comandi inglesi fino a sfiorare l'offesa verbale, si presenta drammaticamente semplice: è il momento in cui inizia per l'Italia il giudizio universale, il giorno in cui i vincitori presentano il conto storico delle colpe fasciste.
Il Patto d'Acciaio, le Leggi Razziali e la pugnalata alla schiena sferrata contro la Francia e l'Inghilterra nel momento del dramma di Dunkerque non possono essere dimenticati né diventare indolori.

I discorsi fatti dai vincitori a metà settembre del 1943 sono durissimi, ma costituiscono solo un antipasto di quanto viene pianificato a Teheran, in Iran.
Le diplomazie Alleate e Sovietiche stanno infatti organizzando i temi della grande *Conferenza di Teheran (28 novembre - 1° dicembre 1943)*, dove Winston Churchill, Franklin Delano Roosevelt e Iosif Stalin decidono i destini della guerra e del mondo postbellico.



Proprio a Teheran, gli inglesi tirano fuori il loro piano punitivo per la penisola.
È la vendetta di Churchill, il conto geopolitico che a suo dire spetta all'Italia.
Nel progetto britannico, lo Stato uscito dall'armistizio deve essere totalmente destrutturato: il Re va immediatamente allontanato e il governo post-mussoliniano di Badoglio sostituito con un esecutivo di uomini non compromessi con il passato regime (anticipando di fatto ciò che accadrà nel dopoguerra con Alcide De Gasperi).

Ma il vero fulcro del Piano Churchill risulta un altro: l'Italia deve subire il medesimo destino della Germania sconfitta, subendo la spartizione e lo smembramento dell'intero Paese.
Se l'Italia viene faticosamente unita nel marzo 1861, sul finire del 1943, a causa di Mussolini e del fascismo, essa va incontro alla disunione totale.
Il piano inglese non prevede una semplice divisione in due zone come accadrà per la Germania, e nemmeno una ripartizione in quattro fette come si progetta per Berlino.
La torta italiana viene divisa tra più invitati, poiché i nemici ai confini esigono un risarcimento immediato.

Le cinque zone di occupazione: il Veneto agli jugoslavi

Nelle intenzioni di Churchill, l'Italia va spartita in ben **cinque distinte zone di occupazione**:



Il progetto di partizione dell'Italia presentato senza successo dai sempre tenaci inglesi alla conferenza interalleata di Tehran del novembre 1943, nonostante gli impegni presi in seguito all'incontro del 14 settembre 1943 a Brindisi (mappa di Vincent P. O'Hara).

1. **La Zona Ellenica:** estesa dalla Puglia a tutto il Meridione (ricalcando i confini dell'antica Magna Grecia), posta sotto il controllo militare dei greci, quale diretto risarcimento per l'invasione a tradimento sferrata da Mussolini il 28 ottobre 1940;
2. **La Zona Jugoslava:** estesa dall'Istria e dalla Dalmazia fino alle porte di Milano. Viene assegnata ai comunisti di Josip Broz Tito, ormai perno vincente nel mondo slavo e forte dell'appoggio di Stalin. Il Veneto finirebbe interamente all'interno di questo scacchiere occupazionale slavo;
3. **La Zona Francese:** assegnata ai cugini d'oltralpe per riparare all'offesa del 10 giugno 1940. Comprende la Valle d'Aosta, il Piemonte, la Liguria, l'isola d'Elba e la Lombardia fino a Milano inclusa (definita significativamente «il cestino del pane»);
4. **La Zona Britannica:** riserva al controllo diretto di Londra la Sardegna e la Sicilia, strategiche per il dominio sul Mediterraneo, insieme allo Stretto di Messina e a una parte della Calabria;
5. **La Zona Statunitense:** comprende l'Italia centrale, da Napoli fino alla linea del fiume Po, inclusa la città di Roma.

I progetti sono avanzatissimi e supportati da mappe e cartine geografiche precise, ampiamente dettagliate in seguito dagli studi dello storico Enrico Cernuschi. [249]
L'Alto Adige, inoltre, va subito restituito all'Austria, da rendere nuovamente indipendente e staccata dalla Germania.

A Teheran, tuttavia, l'urgenza del Secondo Fronte in Europa occidentale (la futura *Operazione Overlord*) mette momentaneamente in secondo piano la questione italiana.
Stalin si concentra unicamente sui propri milioni di morti e sull'avanzata dell'Armata Rossa, mentre Roosevelt, quasi geloso del ruolo di primadonna di Churchill, asseconda l'Alleato a parole ma rimanda le decisioni territoriali definitive alle conferenze successive.
A fine novembre del 1943 la situazione rimane fluida: l'Italia è spaccata in due dalla Linea Gustav, e molta strada e molti morti devono ancora venire.

Yalta 1945: il riscatto della Resistenza cancella il piano di spartizione

Il quadro cambia radicalmente quattordici mesi dopo, alla *Conferenza di Yalta (4-11 febbraio 1945)*.



La Germania è ormai al collasso, il mondo scopre l'orrore dei cancelli di Auschwitz e i gerarchi nazisti tentano di concordare vie di fuga clandestine verso il Sudamerica attraverso la *"via dei topi"*.

In Italia la situazione è profondamente mutata: la Resistenza partigiana offre un aiuto militare determinante all'avanzata degli eserciti di

[249] Enrico Cernuschi, *Buona Guardia! Una storia di Etica e difesa dello Stato*, in *Rivista Marittima. Mensile della Marina Militare dal 1868*, Novembre 2020, pag.80-90.

Eisenhower e Montgomery, liberando intere città prima dell'arrivo delle truppe alleate.
La popolazione civile paga questo riscatto morale a carissimo prezzo, registrando ben 24.445 uccisi senza armi in pugno all'interno di 5.885 eccidi nazi-fascisti.
Al contempo, nei lager del Terzo Reich, il 90% dei militari catturati dopo l'8 settembre – un'imponente massa di 700.000 Internati Militari Italiani (IMI) – oppone un massiccio e consapevole "NO" alle lusinghe di Salò, preferendo la fame, le privazioni e, per oltre 50.000 di loro, la morte, piuttosto che tornare a combattere per il fascismo.

Questo immenso fenomeno di rifiuto collettivo, giustamente definito *"l'Altra Resistenza"*, ribalta i presupposti politici del 1943.
Cosa sarebbe accaduto, infatti, se quei 700.000 uomini fossero diventati soldati operativi della RSI al servizio della Germania?

Grazie al sacrificio concorde della Resistenza partigiana e della Resistenza coatta dei lager, a Yalta le carte sul tavolo dei Tre Grandi risultano completamente stravolte.
Se l'accordo per la divisione della Germania rimane fermo, lo smembramento dell'Italia in cinque zone d'occupazione esce definitivamente dall'ordine del giorno.
La penisola segue il destino dell'Europa occidentale, venendo sottratta alle rivendicazioni territoriali dei paesi confinanti.
Certo, le tensioni non mancano, e il grande problema dei confini orientali con la Jugoslavia di Tito sfocerà nel dramma delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata, chiudendosi sul piano diplomatico solo trent'anni dopo con il Trattato di Osimo.
Ma l'unità e l'integrità territoriale dell'Italia sono salve.

10 agosto 1946: la voce dell'Italia a Parigi

Se le carte sul tavolo geopolitico internazionale cambiano radicalmente, il grande merito va dato alla *Resistenza partigiana* e all'*Altra Resistenza*: o meglio, alla *Resistenza* nella sua interezza.

Potrà piacere poco a certi giornalisti, a nipoti di uomini del passato regime, a sindaci distanti o a politici con un piede nel passato, ma la realtà dei fatti storici è questa.
Basterebbe studiare a fondo la Resistenza per comprendere l'immane difficoltà e il peso politico di chi, nell'immediato dopoguerra, si adopera per tenere in alto il prestigio, la libertà e "l'unità" del nostro Paese, a discapito e per rimediare a tutto ciò che si consuma nel recente passato fascista.



È proprio questa dote di sacrifici che permette ad Alcide De Gasperi, il 10 agosto 1946, di presentarsi al Palazzo del Lussemburgo davanti alla Conferenza di Pace di Parigi e di pronunciare parole che rimangono scolpite nella storia d'Italia:

«Prendo la parola in questo consesso mondiale e sento che tutto, tranne la vostra personale cortesia, è contro di me: è soprattutto la mia qualifica di ex nemico, che mi fa ritenere un imputato, l'essere arrivato qui dopo che i più influenti di voi hanno già formulato le loro conclusioni in una lunga e faticosa elaborazione. [...] Ho il dovere innanzi alla coscienza del mio paese e per difendere la vitalità del mio popolo di parlare come italiano, ma sento la responsabilità e il diritto di parlare anche come democratico antifascista, come rappresentante della nuova Repubblica che, armonizzando in sé le sue

aspirazioni umanitarie di Giuseppe Mazzini, le concezioni universalistiche del cristianesimo e le speranze internazionalistiche dei lavoratori, è tutta rivolta verso quella pace duratura e ricostruttiva che voi cercate e verso quella cooperazione fra i popoli che avete il compito di stabilire».

L'eredità della nuova Repubblica

In quel 10 agosto 1946 a Parigi, De Gasperi ha la possibilità storica di parlare in veste di capo del governo di un unico Paese, di una *"unica" Italia* (pur pagando il doloroso prezzo di pesanti amputazioni territoriali sul confine orientale) e di uno Stato unito che si presenta del tutto opposto e salvato rispetto all'inquietante e punitivo progetto di spartizione elaborato a Teheran.

Come ricorda magistralmente Aldous Huxley, *"I fatti non cessano di esistere solo perché noi li ignoriamo"*.
Di fronte a questa realtà sorge spontaneo e necessario un interrogativo che scuote la coscienza contemporanea: a chi giova, oggi, non ricordare il valore della Resistenza?
E a chi giova, oggi, far cadere nell'oblio e nel silenzio l'esistenza dell'Italia di Teheran?

30 Novembre 1943:
arriva in Veneto la Missione informativa ISLD-SIM "RYE" (Segale) [250]

È una missione dipendente dal britannico ISLD/SIS-MI6 e dall'italiano SIM, ma addestrata dal 1SF/SOE.
Parte da Brindisi il 26 novembre '43 con il sommergibile italiano "Nichelio" e sbarca in prossimità delle foci dell'Adige e del Po, presso l'isola di Albarella nel territorio di Rosolina (RO), il 30 novembre 1943.

I compiti affidati alla "RYE" prevedono di:

"individuare le bande di patrioti che già si fossero costituite nella provincia [Verona]; creare una stretta maglia di informazioni militari interessanti l'aviazione alleata, operare sabotaggi, chiedere lanci di rifornimento per le eventuali formazioni partigiane". [251]



Regio Sommergibile "Nichelio" **(Foto: ANMI – Gaeta, copia in Archivio CSSAU)**

Altri obiettivi riguardano il controllo del traffico stradale e ferroviario, i movimenti di truppe e materiale bellico, l'attività nei campi d'aviazione di Villafranca e Bovolone, lo studio delle opere di fortificazione, il monitoraggio delle infrastrutture di trasporto e dell'ubicazione dei comandi tedeschi, nonché la richiesta di bombardamenti mirati e rifornimenti per le formazioni partigiane.

La Missione "RYE" è composta dal capitano Carlo Perucci "Professore - Eugenio",[252] dal

[250] E. Gallo, *Dall'unità antifascista alla Resistenza armata*, cit., pag.17; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.80-81; M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.198, 208; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.664-681; C. Perucci, *Missione RYE*, cit.; C. Vallarini, *"È cessata la pioggia"*, cit., pag. 214-223; C. Vallarini, *Resistenza e Missioni Alleate*, cit., pag.53-62; G. F. Ghirardini, *Resistenza non armata*, cit., pag.181-182; G. Maccagnan, G. Storari, G. Battaglia, A. Corain, *Vento sulla pianura*, cit., pag.3; M. Zangarini, *Storia della Resistenza Veronese*, cit., pag.96-97, 103-125, 127-150, 205-206, 231-232, 305-321, 446-448, 496, 509-516; L. Schievano, *Notizie sull'attività della Missione Militare RYE*, cit.; Sergio Spiazzi, *La missione Rye, i resistenti, i patrioti e i deportati politici*, pag. 61-77 in https://www.sanmartinoba.it/SergioSpiazzi-2-Guerra-Mondiale.pdf.

[251] L. Schievano, *Notizie sull'attività della Missione militare RYE*, cit., pag.92.

capitano Bruno Avigo “Allievo”[253] e dal marinaio radiotelegrafista Gian Paolo Marocco “Marelli”.[254] Il giorno successivo allo sbarco, tuttavia, i tedeschi catturano “Marelli” e sequestrano la radio. [255]

Ridotta a due sole persone e priva di radiotrasmettitore, la Missione trova ospitalità in un primo momento grazie ai parroci di Caselle, Salizzole, Raldon, S. Maria di Zevio (don Narciso Busti) e S. Michele Extra (don Giacomo Gentilin, che da allora diventa uno stretto collaboratore).
In un secondo tempo, la “RYE” si sposta a Tarmassia di Isola della Scala (VR), accolta in canonica dal parroco don Luigi Cavaliere.

La canonica diventa per settimane la sede operativa della Missione, ospitando riunioni organizzative e corsi di sabotaggio.
Lo stesso parroco, dalla sommità del campanile, svolge un’efficace azione di spionaggio monitorando i movimenti nemici.

Ai primi di aprile del ‘44, grazie alla mediazione della Missione PEARL (MRS), la RYE riesce a riallacciare i contatti con Brindisi per trasmettere aggiornamenti e richiedere materiale e un nuovo marconista.
L'operazione deve concretizzarsi tramite un aviolancio sul campo (DZ) di Caselle di Isola della Scala (VR).
L’8 aprile ‘44, Radio Londra trasmette il messaggio: *“Grazie Professore e Allievo: l’amico secondo verrà presto”*, ripetuto anche il 12 dello stesso mese.
Il lancio viene programmato a Caselle per una notte compresa tra il 27 e il 30 aprile, ma non va a buon fine.

Il mattino del 3 maggio, si presenta nella chiesa di Caselle un giovane forestiero: è il romano Riccardo Lorusso “Achille”, il nuovo marconista.
Giunge però privo di radio, poiché l'apparecchio è precipitato a cinque chilometri dal punto d'impatto previsto ed è ormai in mani nemiche.

Il 25 maggio ’44, dopo che “Icaro” e i suoi collaboratori della Missione BIPLANE — ospitati a Santo Stefano di Zimella — mettono a disposizione la propria strumentazione, viene concordato un nuovo invio.
Il 14 giugno, nelle Valli Grandi Veronesi, viene paracadutata un’altra ricetrasmittente che, superati alcuni imprevisti, giunge finalmente alla Missione RYE, rendendola del tutto indipendente sul piano informativo. [256]

Nell’aprile ’44, su impulso del CLNP di Vicenza e dei CLN locali, e con il supporto della “RYE”, nasce la Brigata “Tre Stelle”, attiva tra la Bassa Lessinia veronese e vicentina e il Medio e Basso Vicentino e Veronese.[257]

---

[252] **Carlo Perucci “Professore”**, nato a Città di Castello (Pg), cl.14; già professore di italiano e latino al liceo classico “Scipione Maffei” di Verona; fra il ’36 e il ’39 è presidente dell’Azione Cattolica giovanile di Verona. Malvisto dal fascio veronese, viene trasferito al liceo classico di Arpino (Fr). Richiamato alle armi, con il grado di tenente, il 25 luglio ‘43 riesce a lasciare la Dalmazia e a raggiungere Brindisi. A fine novembre ’43 parte in missione per Verona. Muore a Brescia nel 1974.

[253] **Bruno Avigo “Allievo”**, nato a Savigno Bolognese di Valsamoggia (Bo), cl.14, residente a Moniga del Garda (Bs), capitano dell’aeronautica presso la 2ª Squadra Aerea di Padova, sino all’8 settembre in servizio presso il Centro Telescriventi, poi raggiunge gli Alleati il 5.11.43 a Bari e mettendosi a loro disposizione.

[254] **Gian Paolo Marocco “Marelli”**, radiotelegrafista della Marina. Catturato dopo lo sbarco sarà sostituito successivamente dal radiotelegrafista Riccardo Lorusso.

[255] Con la *Missione RYE* ad Albarella sbarcano altre due missioni del ISLD/SIS-MI6 e SIM, per un totale di 7 agenti: la *Missione “ORCHARD”* probabilmente destinata alla Lombardia (capitano Comotti “Darrac” da Milano e il suo RT Tornio o Torchio); la *Missione ARDRICK*, destinata ad operare tra Venezia e Treviso (Cesare Berardinelli Calvagna “Bernardo”, già direttore dell’Aeroporto del Lido di Venezia e il suo RT serg. Tonino Baldanello, da Bologna, ma residente a Venezia, già attore in una compagnia teatrale di Venezia). Dopo lo sbarco i tedeschi, oltre al RT “Marelli” della “RYE”, catturano anche tutte le 3 radio, e i componenti delle altre due missioni, eccetto il capitano Comotti “Darrac”, che riesce poi a raggiungere Milano.

[256] Vedi anche in Vol. III, cit., Scheda: *Aprile 1944 - nel Medio-Basso Vicentino e Veronese nasce la Brigata “Tre Stelle”.*

Nel resto della pianura scaligera, tra aprile e ottobre ’44, la Missione organizza diversi nuclei partigiani, tutti aderenti al *Movimento Armato di Liberazione* (MAL)[258] e successivamente inquadrati nei Raggruppamenti “Delfino”, “Tigre”, “Scorpione”, “Pantera”, “Lupo” e “Leone”. [259]
In quest’ultimo confluiscono, dal 17 luglio ’44, parte dei partigiani della disciolta Brigata “Tre Stelle”.

Nell’estate del ’44, l’organigramma informativo e militare della “RYE” nella zona del Veronese orientale include figure chiave come: il tenente colonnello Silvio D’Emilio “Marco” (responsabile di zona); Oliviero Rinaldi “Fausto” (capo nucleo informatori di Bevilacqua Boschi); Umberto Bongiovanni “Achille” (capo nucleo informatori di Lonigo); Alberto Frigo “Marte” (capo nucleo informatori di Cologna Veneta) e Gino Lazzarin “Walter”; il tenente Ottavio Tessari “Piero” (capo nucleo informatori di San Bonifacio); il professor Agostino Pettenella “Campari” (capo nucleo informatori di Roverchiara); il sottotenente Raffaello Corradini “Lupo” (capo nucleo informatori di Legnago); Rino Zampolla “Rino”; Pio Brunner “Brio” (capostazione a Porta Nuova e informatore); Dino De Lorenzi (capostazione a Locara e informatore); Augusto Tebaldi (responsabile militare del CLN di Soave); Giuseppe Fadini (dipendente dell’aeroporto di Villafranca e informatore); Luigi Schievano; l'avvocato Tommasi; Gianni Strepparava e il maggiore Erminio Lucchi.

La Missione RYE si trova a sostituire il CLN Provinciale di Verona, decimato per ben due volte dai nazifascisti, e riesce a comporre le controversie con Giuseppe Marozin “Vero”, comandante della Brigata “Vicenza” operante nei Lessini veronesi e vicentini. [260]
Nell’agosto ’44, infatti, grazie alla mediazione del capitano dei Carabinieri Tullio Recchia “Flavio” (membro del comando della Brigata “Vicenza”), il capitano Carlo Perucci “Professore” entra ufficialmente nella formazione di Marozin con il nome di battaglia di “Eugenio”.
Contestualmente, confluisce nella “Pasubio” anche il colonnello Umberto Ricca “Rito”, comandante della “Banda dell’Aquila” (già Battaglione “Valpolicella”).
Marozin ha un disperato bisogno di armi ed “Eugenio” è in grado di garantirgli i lanci Alleati; in cambio, “Vero” accetta di sottostare alle direttive del *Movimento Armato di Liberazione (MAL)*.

La Missione RYE tenta inoltre di sanare i contrasti che la oppongono al CLNAI e al CNLR Veneto. Con questo intento si svolgono due incontri: il primo a Verona il 26 agosto e il secondo a Padova il 2 settembre ‘44, ai quali partecipano il professor Egidio Meneghetti del CLN Regionale e il maggiore Alessandro Cugini, consulente militare del Comando Militare Regionale Veneto.
Il capo della Missione RYE esprime un giudizio positivo sull'intesa raggiunta. [261]

L'accordo, tuttavia, ha breve durata. Il terzo CLNP di Verona — superato il drammatico periodo degli arresti del secondo comitato (2-5 luglio ‘44), della liberazione dal carcere degli Scalzi di Giovanni Roveda (17 luglio ’44)[262] e dell’Operazione “Timpano” (settembre ’44) — cerca di

---

[257] Idem.

[258] **Movimento Armato di Liberazione (MAL)**: è l’organizzazione resistenziale italiana monarchico-liberale, legata a Casa Savoia e allo Stato Maggiore Generale del Regio Esercito Italiano (SME), in chiara antitesi alla maggioranza dei partiti antifascisti organizzati nel Comitato Liberazione Nazionale (CLN).

[259] *Il Nuovo Adige* del giugno 1946, di C. Perucci, *La Missione RYE nella lotta clandestina.*

[260] **CLNP di Verona**: Il *1° CLNP* nasce nell’ottobre ’43, ed è guidato dall’avv. Giuseppe Tomasi, ma solo un mese dopo, tutti suoi componenti sono arrestati. Il *2° CLNP* nasce nel gennaio ’44, per opera del prof. Francesco Viviani del Pd’A, ma anch’esso sopravvive solo fino a luglio ’44. Il *3° CLNP* si costituisce da settembre ’44 e arriva alla Liberazione (C. Vallarini, *“È cessata la pioggia”*, cit., pag.249).

[261] FLMBs, Fondo Carlo Perucci, *“I compiti della Missione e la controversia coi CLN”*, dattiloscritto, pag.39-49; R. Marchi, *La Resistenza nel Veronese*, cit., pag. 47-48; L. Schievano, *Notizie sull’attività della Missione militare RYE*, cit., pag.90-114; E. Rocco, *Missione “MRS”*, cit., pag.180.

[262] **Giovanni Roveda:** uno dei più importanti esponenti del PCI e della CGIL, dopo il suo arresto a Milano il 21 dicembre ’43, e la sua detenzione nel Carcere “degli Scalzi” a Verona dal 6 gennaio ’44, è liberato dai GAP di Verona il 17 luglio ’44 (M. Zangarini, *Storia della Resistenza veronese*, cit., pag.248-268).

riprendere il pieno controllo delle forze partigiane della provincia, esautorando l'apparato militare e territoriale strutturato dalla Missione.

Secondo Romano Marchi "Miro", comandante della Divisione garibaldina "Avesani" (Gruppo Divisioni "Garemi") operante nella montagna veronese, gli esponenti della Missione RYE *"hanno spesso agito in funzione disgregatrice del movimento armato di Liberazione"*; riferisce inoltre che un inviato della Missione, il colonnello Ricca, si è presentato alla Divisione "Avesani" pretendendo di assumerne il comando.[263]

Il CLNP di Verona riesce solo parzialmente a riaffermare la propria autorità.
Il 24 aprile '45, il Comitato dirama un ulteriore documento in cui segnala che nella provincia agiscono ancora forze militari dipendenti dalla Missione, *"la quale insiste nell'esorbitare dai suoi compiti esclusivamente informativi"*.
L'atto invita alla massima vigilanza e all'adozione di provvedimenti immediati per arginare pericolose derive, accusando tali gruppi di condurre una dura propaganda contro i CLN, ai quali intendono contrapporre *"forze difficilmente identificabili, se non con il nome di reazionarie"*.

Novembre 1943:
cattura di ex prigionieri Alleati sulla Linea tranviaria Vicenza – Bassano [264]



La S.P. Marosticana all'altezza del ponte sull'Astico: i binari a sinistra, le fornaci a destra

Un gruppo composto da dieci ex prigionieri di guerra francesi, rifugiati fino a quel momento sui Colli Euganei, tenta di risalire la pianura per raggiungere i più sicuri nascondigli del Massiccio del Grappa.
Due partigiani, Antonio Carollo e Sebastiano Ceccarello, si offrono di fare loro da guida nel rischioso viaggio di trasferimento verso Bassano del Grappa.

L'ufficiale dell'ONB-GNR Mario Galeotto viene a conoscenza degli spostamenti del gruppo e pianifica l'arresto degli ex prigionieri Alleati, mosso dall'intenzione di riscuotere il cospicuo premio in denaro promesso dai comandi germanici per la cattura dei fuggiaschi.

I posti di blocco lungo la linea e l'arresto a Bassano

Per mettere a segno il blitz, un nutrito nucleo di militi della GNR, capeggiato da Beniamino Dorigo, e i giovani avanguardisti della Compagnia "Pionieri" guidati da Antonio "Nino" Ventra, organizzano una serie di posti di blocco.
Le squadre intercettano e fermano una prima volta il trenino della linea Vicenza-Bassano ancora entro i confini del capoluogo, all'altezza di Porta San Bortolo, ma l'ispezione iniziale non dà alcun esito.

Nuove e repentine perquisizioni vengono tentate lungo le stazioni successive, prima a Povolaro di Dueville e poi a Marostica, ma anche questi controlli vanno a vuoto.
Un'ultima e definitiva perquisizione scatta alla stazione d'arrivo di Bassano del Grappa e ha successo: i nazi-fascisti bloccano il convoglio, individuano i ricercati e catturano sia i dieci cittadini francesi sia le due guide italiane.

I nazi-fascisti coinvolti: [265]

[263] R. Marchi "Miro", *La Resistenza nel veronese*, cit.
[264] ASVI, CAS, b.26 fasc.1793; ASVI, CLNP, b.10 fasc.8, b.11 fasc.34, b.14 fasc.4, b.15, fasc.4 e 7; *Il Giornale di Vicenza* del 3.4.46; *Il Nuovo Adige* del 3.4.46.
[265] Vedi Vol. VII, Tomo II, cit., *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti fascisti nel Vicentino.*

- ***GNR* di Vicenza**.
    - Beniamino Dorigo e altri.
- ***Compagnia "Pionieri" dell'ONB*** di Vicenza (Avanguardisti).
    - Antonio Ventra, Mario Galeotto e altri.

Scheda: I Deportati vicentini o catturati nel vicentino e territori limitrofi nei Durchgangslager e nei Konzentrationslager nazi-fascisti [266]

FOSSOLI Polizei und Durchgangslager



Il campo di Fossoli nasce nel 1942 come campo di prigionia regio nel territorio di Fossoli, frazione del comune di Carpi in provincia di Modena.
La svolta drammatica per la struttura avviene il 14 novembre 1943, quando la Repubblica Sociale Italiana approva il Manifesto di Verona: il settimo dei diciotto punti programmatici sancisce che

«gli appartenenti alla razza ebraica in generale sono stranieri e, durante la guerra, nemici».

In forza di questa dichiarazione d'odio, a partire dal 5 dicembre 1943 il campo viene utilizzato direttamente dalle autorità della RSI e, tre mesi più tardi, preso in gestione dalle SS.
Si trasforma così nel principale campo di concentramento e transito (*Polizei- und Durchgangslager*) della penisola, finalizzato alla deportazione di massa verso la Germania di ebrei e oppositori politici, instradati in grande maggioranza verso il complesso di Auschwitz-Birkenau.

A causa del progressivo avvicinarsi della linea del fronte e dell'intensificarsi delle azioni di disturbo partigiane nella zona, la gestione e il controllo della struttura diventano militarmente insostenibili per gli occupanti.



Il Polizei und Durchgangslager di Fossoli **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

Il 2 agosto 1944 il comando tedesco decreta la chiusura ufficiale del lager e il suo contestuale trasferimento più a Nord, presso il *Polizei- und Durchgangslager* di Bolzano-Gries.

I bilanci storici stimano che per i reticolati di Fossoli transitino almeno 5.000 deportati, la metà dei quali è composta da cittadini di religione ebraica: di fatto, un terzo dell'intera popolazione ebraica deportata dall'Italia passa per questo imbuto carcerario.

Dall'agosto al novembre 1944, il campo di Fossoli passa alle dipendenze della Direzione

[266] AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, 4 Vol., cit.; https://arolsen-archives.org; http://www.deportati.it; https://www.internamentoveneto.it.

generale per l'ingaggio della manodopera per la Germania (Gba): il campo raccoglie cittadini rastrellati, oppositori politici, uomini e donne da inviare al lavoro coatto nei territori del Terzo Reich.

In seguito ai bombardamenti il campo viene trasferito a *Gonzaga* nel mantovano.

Per il Campo di Fossoli transitano almeno 90 tra vicentini o catturati nel Vicentino; 46 di questi sono ebrei, provenienti soprattutto dal *Lager di Tonezza* e tutti destinati, senza ritorno, al *VL di Auschwitz-Birkenau.*

La riconversione in centro di raccolta per il lavoro forzato

Dall'agosto al novembre del 1944, le strutture svuotate di Fossoli passano alle dirette dipendenze della Direzione generale per l'ingaggio della manodopera per la Germania (*Gba – Generalbevollmächtigter für den Arbeitseinsatz*).

Sotto questa nuova veste burocratica, il campo raccoglie i civili rastrellati nelle città, gli oppositori politici e contingenti di uomini e donne da avviare al lavoro forzato all'interno delle industrie del Terzo Reich.

Successivamente, a causa dei devastanti bombardamenti aerei Alleati, i comandi trasferiscono le attività del centro a Gonzaga, nel Mantovano.

Per il campo di transito di Fossoli passano almeno **90 cittadini vicentini** (o persone catturate dalle polizie nel territorio del Vicentino). Di questo contingente, ben 46 sono ebrei provenienti in gran parte dal campo di concentramento provinciale allestito nella colonia di Tonezza del Cimone: per tutti loro il transito a Fossoli rappresenta l'anticamera della deportazione senza ritorno verso i forni crematori di Auschwitz-Birkenau.

BOLZANO-GREIS Polizei und Durchgangslager [267]

Il campo di detenzione e transito della Polizia (*Polizei- und Durchgangslager*) di Bolzano è un campo di concentramento nazista, attivo nel quartiere di Gries-San Quirino dal luglio del 1944 fino al termine del secondo conflitto mondiale.

Prima di questa data, la struttura ospita già a partire dal 1942 un campo regio destinato ai prigionieri di guerra Alleati.

Dopo l'8 settembre 1943, Bolzano cessa di essere formalmente territorio sotto amministrazione italiana: le ex province di Belluno, Trento e Bolzano vengono sottratte alla RSI e annesse de facto al Terzo Reich all'interno della *Zona d'operazioni delle Prealpi* (*Alpenvorland*). Amministrativamente, il lager è gestito direttamente dalle SS di Verona.



Il comandante del *BdS* (*Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD*, il servizio di sicurezza tedesco in Italia) è l'*SS-Brigadeführer* Wilhelm Harster, mentre alla guida diretta del campo si trova l'*SS-Untersturmführer* Karl Friedrich Titho, coadiuvato dal responsabile della sicurezza, il maresciallo Hans Haage.

I due ufficiali guidano una guarnigione mista

[267] P. Agostini, C. Romeo, *Trentino e Alto Adige province del Reich*, cit.; A. Bufalini, *Il lager di Bolzano*, cit.; D. Vanegoni, L. Visco Gilardi, *Mostra documentaria: Oltre quel muro*, cit.

composta da militari tedeschi, collaborazionisti sudtirolesi e guardie ucraine, i quali si rendono responsabili di esecuzioni sommarie, torture e violenze efferate.

Struttura del campo e ingranaggio della deportazione

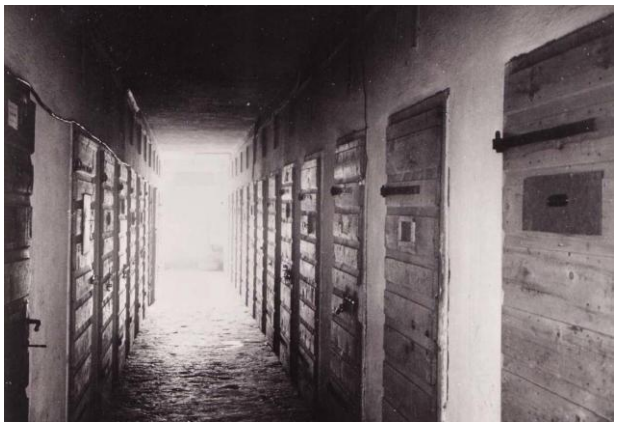
Nei circa dieci mesi di attività del campo di Bolzano-Gries vi transitano circa 10.000 persone. Per decenni i bilanci storiografici ritengono il numero dei prigionieri molto più elevato, poiché la matricola più alta assegnata all'interno del perimetro è il numero 11.115, ed è documentato che molti prigionieri – a cominciare da circa 400 ebrei – non subiscono alcuna immatricolazione.
In realtà, la numerazione dei registri a Bolzano non parte dal numero 1, ma si attesta intorno alla cifra 2.979, proseguendo linearmente da dove si interrompono i registri del disciolto campo di Fossoli.

I deportati provengono prevalentemente dall'Italia centrale e settentrionale, catturati in gran parte dalle forze e dalle bande d'azione della Repubblica Sociale Italiana e successivamente consegnati alle SS.
Si tratta principalmente di oppositori politici, ma non mancano ebrei, disertori sudtirolesi o i loro familiari arrestati per ritorsione (*Sippenhaft*), zingari (Rom e Sinti) e Testimoni di Geova.

Circa 3.500 persone – tra cui uomini, donne e diversi bambini – vengono trasferite nei KZ e nei campi di sterminio del Reich.
La parte restante della popolazione concentrazionaria viene invece utilizzata in loco come manodopera schiava, sia all'interno dei laboratori artigianali del campo, sia nelle grandi aziende della vicina zona industriale.
Notevole si rivela l'impiego di prigionieri presso le officine della I.M.I. (*Industria Meccanica Italiana*), trasferite per sicurezza all'interno della *galleria ferroviaria del Virgolo* per sfuggire alle incursioni aeree alleate, nonché nei lavori agricoli stagionali come raccoglitori di mele.

Il lager si articola in blocchi specifici contrassegnati da lettere:

- **Blocco A:** ospita i lavoratori fissi, trattati leggermente meglio poiché necessari alla manutenzione ordinaria della struttura;
- **Blocchi D ed E:** vi vengono reclusi i prigionieri politici considerati più pericolosi, rigidamente separati dagli altri deportati;
- **Blocco F:** è riservato alla reclusione di donne e bambini;
- **Blocco L:** vi vengono stipati esclusivamente i deportati ebrei di sesso maschile;
- **Blocco Celle:** costituisce la prigione interna del campo con cinquanta angusti loculi, teatro di torture sistematiche e di morte per decine di prigionieri.



Il Blocco Celle del Polizei und Durchgangslager di Bolzano
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

I sottocampi alpini e il bilancio vicentino

Il lager di Bolzano è l'unico, tra i campi di transito situati in Italia, a disporre di una rete ramificata di sottocampi.

Quando i devastanti bombardamenti degli Alleati interrompono i collegamenti ferroviari e stradali attraverso il valico del Brennero, rendendo difficili o impraticabili i trasporti verso la Germania, i nazisti creano dei distaccamenti regionali per sfruttare la forza-lavoro sul posto.
I principali sorgono nei comuni di Merano, Senales (in località Certosa), Sarentino, Moso in Passiria, Vipiteno, Dobbiaco e Colle Isarco.

Per il campo di Bolzano passano, e in parte vi rimangono, oltre **370 deportati vicentini** (o catturati nel territorio vicentino e nelle zone limitrofe).
Di questo immenso contingente si contano almeno 250 successivi trasferimenti nei KZ della Germania e della Polonia occupata, mentre un nucleo di un centinaio di prigionieri viene trattenuto all'interno del campo principale o dislocato nei sottocampi alpini.
Di questi ultimi, almeno 8 o 9 uomini non fanno più ritorno a casa:

- **Ettore Grazian** (da Schio): ebreo, muore nel campo il 16 aprile 1945;
- **Mario Vencato** (da Montebello Vicentino): ebreo, la cui fine rimane avvolta nel dubbio;
- **Luigi Dal Santo "Baracca"** (da Santorso), **Luigi Organo "Vicchi"** (da Poleo di Schio), **Carlo Zanini** (da Rovereto) e **Beniamino Marichetto** (da Contrà Pria di Arsiero): partigiani garibaldini;
- **Ross Littlejohn** (maggiore) e **Crowley** (caporale): militari d'élite britannici appartenenti al SAS (*Special Air Service*), catturati in missione e giustiziati;
- **Domenico Penzo "Minco"** (da Valli del Pasubio): si spegne nel campo il 22 febbraio 1945.

*TRIEST (*Risiera di San Saba) *Polizei und Durchgangslager* [268]

La Risiera di San Saba: l'unico campo di sterminio in Italia

Il complesso di edifici che costituisce lo stabilimento industriale per la pilatura del riso sorge nel 1898 nel rione di San Saba, alla periferia della città di Trieste.
Subito dopo l'armistizio, i comandi nazisti lo trasformano provvisoriamente in un campo di prigionia militare per i soldati italiani catturati, battezzandolo con la sigla *Stalag 339*.



Alla fine dell'ottobre del 1943, la struttura muta radicalmente funzione e si trasforma in un campo di concentramento nazista, inserito nella *Zona d'Operazioni del Litorale Adriatico* (*Adriatisches Küstenland*).
Il sito opera come gigantesco centro di raccolta per oltre 8.000 deportati politici e razziali da avviare nei KZ e VL della Germania e della Polonia occupata, fungendo al contempo da deposito centrale per lo stoccaggio dei beni personali razziati alle vittime e ai condannati a morte.

All'interno delle grandi strutture in mattoni vengono imprigionati civili catturati nel corso dei rastrellamenti antipartigiani, ostaggi e lavoratori coatti.
La Risiera si caratterizza però per l'eliminazione sistematica di sloveni, croati, partigiani, detenuti politici, Testimoni di Geova ed ebrei.

[268] E. Apih, *Risiera di San Saba*, cit.; E. Apih, *Italia, fascismo e antifascismo nella Venezia Giulia*, cit.

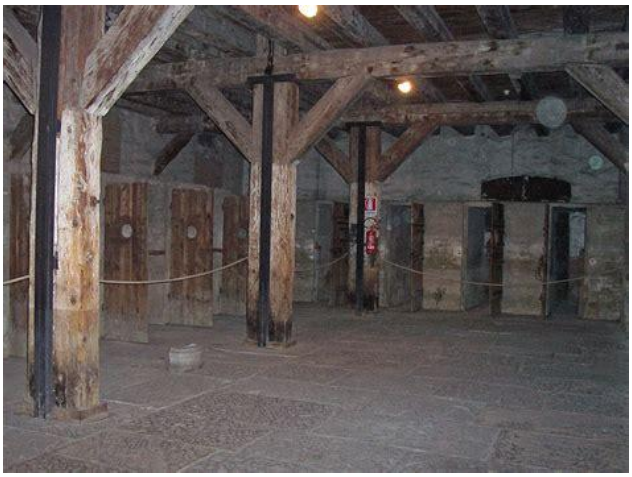
Le oltre 5.000 vittime stimate vengono fucilate, uccise brutalmente con un colpo di mazza ferrata alla nuca, impiccate o avvelenate tramite l'uso dei gas di scarico di furgoni appositamente attrezzati.

Il funzionamento del forno crematorio

Del lager fa parte un grande forno crematorio industriale, ricavato dall'edificio dell'essiccatoio e messo in funzione a partire dal 6 aprile 1944, quando i nazi-fascisti vi bruciano i corpi di una settantina di ostaggi civili, fucilati il giorno precedente presso il poligono di Villa Opicina.

Da quel momento e fino alla Liberazione, l'impianto viene adoperato regolarmente per incenerire i cadaveri di oltre 3.500 prigionieri.

In diversi frangenti di estrema ferocia, come accade per le partigiane Cecilia Deganutti e Virginia Tonelli, le testimonianze accertano che i detenuti vengono gettati e bruciati vivi all'interno della bocca del forno.



Le celle della Risiera di San Saba *(Foto: copia in Archivio CSSAU)*

La Risiera di San Saba si configura in questo modo come un *Polizei- und Durchgangslager* dotato, unico caso in Italia, della fisionomia e delle funzioni di un *Vernichtungslager* (campo di sterminio). [269]

La quota dei vicentini e il martirio di padre Cortese

Per il perimetro della Risiera di San Saba passa un nucleo ridotto composto da tre soli cittadini vicentini, le cui biografie confermano la spietatezza dei successivi smistamenti:

- **Antonio Giacaz**: viene immatricolato a San Saba e successivamente inserito in un trasporto verso il Reich, morendo nel KZ di Dachau il 24 febbraio 1945;
- **Italo Laffranchi** [indicato nei registri anche come Lanfranchi] (classe 1925, originario di Arsiero): subisce il trasferimento forzato in Austria all'interno del KZ di Mauthausen, venendo dislocato nel micidiale sottocampo di Gusen dove si spegne il 27 febbraio 1945;
- **Giovanni Soralia** (da Arzignano): rappresenta l'unico superstite del gruppo; trasferito dalla Risiera al KZ di Dachau, riesce a resistere alle privazioni fino al giorno della liberazione del campo.

A trovare la morte direttamente all'interno delle celle di isolamento della Risiera di San Saba è invece **padre Placido Cortese**, frate francescano e direttore della rivista *Il Messaggero di Sant'Antonio* a Padova. [270]

Cortese, anima della clandestina *"Catena di salvezza"* che soccorre centinaia di POW Alleati ed ebrei nel Veneto, viene rapito dai nazi-fascisti nell'ottobre del '44 di fronte alla Basilica del Santo e trascinato a Trieste, dove muore sotto tortura per mano della Gestapo senza cedere ai duri interrogatori.

[269] In verità, in quel momento Trieste non è più territorio italiano, infatti le ex province italiane di Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana, sono state annesse dal 1943 al Terzo Reich e ora fanno parte dell'*Operationszone Adriatisches Küsterland (OZAK),* cioè dello Stato della Zona d'Operazione Litorale Adriatico.

[270] Vedi la Scheda*: 20 dicembre 1943: L'antisemitismo, il Vicentino e la Colonia "Umberto I" di Tonezza.*

DACHAU Konzentrationslager (KZ)

Dachau: il modello del sistema concentrazionario nazista

Il campo di concentramento di Dachau viene aperto il 22 marzo 1933 su diretta iniziativa di Heinrich Himmler, con una decisione presa appena un mese dopo la salita al potere di Adolf Hitler. La struttura è posizionata nei pressi della cittadina di Dachau, a circa 16 chilometri a nord-ovest di Monaco di Baviera, nella Germania meridionale.
Il complesso si qualifica come l'unico campo di concentramento nazista a rimanere attivo per tutti i dodici anni della dittatura.
Nei primi anni del regime costituisce il più grande e il più noto dei campi operanti nel Reich, e il suo nome diventa ben presto sinonimo di terrore e di totale sottomissione in tutta la Germania.



Forno crematorio a Dachau **(Foto: copia in archivio CSSAU)**

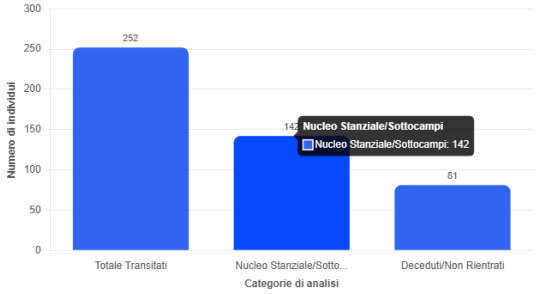
Per fare fronte alle pressanti esigenze della produzione bellica e per decentrare la manodopera schiava sul territorio, l'amministrazione delle SS appronta una fitta rete di strutture minori, gli ***Außenlager*** **(sottocampi)**, dislocandoli nelle immediate vicinanze dei luoghi di lavoro.
Sorgono così distaccamenti collegati direttamente alle catene di montaggio di grandi industrie private ed aeronautiche tedesche, quali la *Zeppelin*, la *Messerschmitt AG*, la *BMW*, la *Dornier*, la *Agfa*, la *Präzifix*, la *Dynamit Nobel*, la *Magnesite* e la *Kimmel*.

Nel corso del 1944, all'interno di questi sottocampi vengono uccisi attraverso turni di lavoro massacranti oltre 10.000 prigionieri ebrei.
Verso la fine dello stesso anno, la popolazione detenuta nel campo principale di Dachau e nei suoi distaccamenti esterni supera la quota di 63.000 persone contemporaneamente.

Il tragico tributo della provincia berica

Per l'universo concentrazionario del KZ di Dachau transitano, e in parte vi rimangono fino alla fine, ben **252 deportati vicentini** (o persone catturate dagli apparati nazi-fascisti nel territorio del Vicentino e delle zone limitrofe).
Di questo cospicuo contingente, l'indagine storiografica individua un nucleo di circa 142 deportati rimasti stabilmente a Dachau o distribuiti nella rete dei suoi sottocampi industriali bavaresi: di loro, **almeno 81 non fanno mai più ritorno a casa**, registrando un tasso di mortalità interna che supera il 57% dei presenti.

Impatto della deportazione vicentina nel KZ di Dachau (1943-1945)



MAUTHAUSEN-GUSEN *Konzentrationslager* (KZ)

Mauthausen-Gusen: la categoria estrema dell'annientamento

Il campo di concentramento di Mauthausen, denominato ufficialmente complesso concentrazionario di Mauthausen-Gusen dall'estate del 1940, costituisce un vasto e ramificato sistema di campi nazisti situato in Austria.
La struttura nasce come luogo nevralgico per lo sterminio sistematico dell'intellettualità polacca nel quadro della cosiddetta *Intelligenzaktion* (1939-1945), il piano preordinato da Berlino per decapitare la classe dirigente polacca e germanizzare i territori conquistati a Est.
Il secondo gruppo di vittime per consistenza numerica è composto dai prigionieri di guerra sovietici.

A partire dal settembre-ottobre del 1943, all'interno del perimetro di Mauthausen cominciano a confluire a migliaia anche i deportati politici italiani: si tratta di partigiani catturati in armi, operai scioperanti delle grandi fabbriche del Nord, renitenti alla leva della RSI e civili rastrellati per rappresaglia.
Al loro ingresso, essi vengono accolti con estremo disprezzo come "traditori" da parte dei guardiani nazisti e guardati con forte sospetto dagli altri detenuti politici europei.
Considerato a lungo e impropriamente dall'opinione pubblica come un semplice campo di lavoro, Mauthausen rappresenta in realtà l'unico sito tra tutti i campi nazisti a essere classificato di *"Classe 3***"**: un campo di punizione rigorosa e di sterminio programmato attraverso il lavoro (*Vernichtung durch Arbeit*).
L'eliminazione dei prigionieri si attua principalmente mediante i massacranti turni di fatica forzata nella vicina e famigerata cava di granito (scendendo e risalendo la terribile "scala della morte"), combinati a una deliberata consunzione per denutrizione, malattie e stenti generali.

Il collasso del 1944 e l'ingranaggio delle camere a gas

Nel corso del 1944 giunge a Mauthausen un immenso contingente di ebrei ungheresi e olandesi.
La stragrande maggioranza di questi internati muore nel giro di pochissime settimane a causa del regime di vita spietato, e moltissimi vengono barbaramente assassinati dalle guardie delle SS che li costringono a gettarsi nel vuoto dai dirupi della cava, nel cosiddetto "muro dei paracadutisti".

Durante gli ultimi mesi del conflitto, più di 20.000 prigionieri provenienti dagli altri lager evacuati davanti all'avanzata degli eserciti Alleati subiscono il trasferimento forzato nel complesso austriaco.
Nell'aprile del 1945, di fronte all'imminente collasso militare della Germania, le SS avviano la distruzione metodica dei registri d'archivio e pianificano lo sterminio totale dei prigionieri superstiti.
Secondo gli ordini tassativi impartiti dal *Reichsminister* Heinrich Himmler e dall'*Obergruppenführer* Ernst Kaltenbrunner al comandante del campo, Franz Ziereis, i complessi di Mauthausen e Gusen devono scomparire nel nulla senza lasciare testimoni vivi.
Non esistendo più altri lager verso cui evacuare i detenuti tramite le "marce della morte", l'intero perimetro si trasforma in una fabbrica della morte a ciclo continuo.

In quel tragico aprile del '45, le SS accelerano le gasazioni a ritmo incessante; i forni crematori non riescono a smaltire l'immane mole di cadaveri e la direzione si vede costretta a ordinare lo scavo di gigantesche fosse comuni esterne al campo, all'interno delle quali verranno rinvenuti, a guerra finita, oltre 10.000 corpi.

I carnefici procedono a prelevare circa 3.000 deportati esausti direttamente dal *Revier* (l'infermeria del campo), ammassandoli nel *Blocco 3* per poi condurli a gruppi di 120 o 150 persone alla volta nella piccola camera a gas.
I prigionieri, attirati con false promesse di cibo, scoprono l'inganno solo all'ultimo istante.
Stipati all'inverosimile in gruppi di 60 o 80 uomini in uno spazio angustissimo, i deportati vengono soffocati con l'acido cianidrico dello Zyklon B, mentre gli altri condannati attendono il proprio turno all'esterno, anche per ore.



3 maggio 1945: la Liberazione del KZ di Mauthausen (Foto: copia in Archivio CSSAU)

Poiché la struttura non nasce come centro di sterminio immediato sul modello di *Birkenau*, la capienza della camera a gas locale si rivela troppo ridotta per completare una simile mattanza di massa, e i centri di eliminazione medica esterni – come il *castello di Hartheim* – risultano già smantellati.
Di fronte all'impossibilità fisica di gasare decine di migliaia di persone in pochi giorni, i comandi nazisti mettono in atto un piano criminale estremo: ammassare l'intera popolazione dei deportati all'interno delle gallerie sotterranee di Gusen e di Ebensee per poi farle saltare in aria tramite l'impiego di dinamite ad altissimo potenziale.

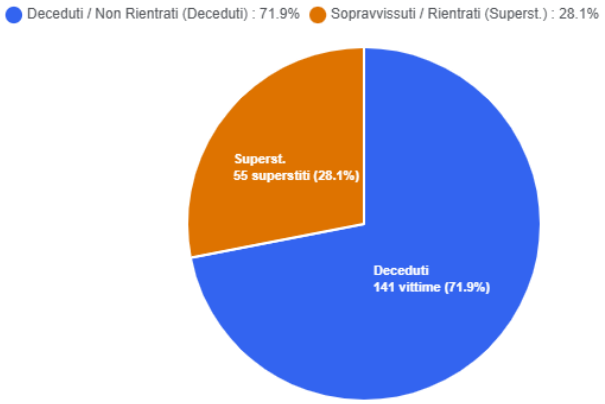
Due grandi gallerie del complesso di Gusen vengono effettivamente minate a questo scopo, un disegno sventato solo dal precipitare degli eventi e dall'arrivo delle avanguardie corazzate americane.

Il bilancio drammatico per la provincia di Vicenza

Per l'inferno del *KZ di Mauthausen* e per la fitta rete dei suoi sottocampi di lavoro forzato transitano complessivamente non meno di **196 deportati vicentini** (o persone catturate dagli apparati nazi-fascisti nel territorio vicentino e nelle zone limitrofe).

Se i prigionieri più fortunati vengono successivamente stralciati e trasferiti negli *Arbeitslager* industriali, per coloro che rimangono intrappolati nel campo principale o dislocati nei suoi più duri e micidiali distaccamenti di punizione l'esito è catastrofico: **almeno 141 di loro non fanno mai più ritorno a casa**, registrando un tasso di mortalità interna che tocca la drammatica quota del 75% dei presenti.

Mortalità dei deportati vicentini nel KZ di Mauthausen-Gusen (1943-1945)



BUCHENWALD *Konzentrationslager* (KZ)

Buchenwald: la macchina dello sfruttamento nella Turingia

Il campo di concentramento di Buchenwald, istituito nel luglio del 1937, costituisce uno dei più grandi e ramificati complessi carcerari della Germania nazista.
Prende il nome dall'omonima località situata sulla *collina dell'Ettersberg*, a circa otto chilometri di distanza da Weimar, nella regione orientale della Turingia.
La struttura sorge su un'altura ricoperta da una fitta e suggestiva estensione di alberi di faggio (il termine *Buchenwald* significa letteralmente *"bosco di faggi"*).

All'interno del perimetro del campo vengono deportate nel corso degli anni oltre 240.000 persone provenienti da trenta nazionalità diverse; il numero complessivo delle vittime storiche supera la quota di 57.000 unità, tra le quali si contano almeno 11.000 ebrei.

La tragica fama di Buchenwald si lega a numerosi macabri dettagli che si diffondono ben prima della fine del conflitto: la pratica di spietati esperimenti medici sui prigionieri, la presenza tra gli internati della principessa italiana Mafalda di Savoia (che vi trova la morte) e le perversioni di Ilse Koch, nota come *"la strega di Buchenwald"*, ne fanno uno dei luoghi più inquietanti e simbolici del terrore nazista.

L'ingranaggio industriale e l'architettura del crematorio

A partire dal 1943, all'interno del campo principale e nei suoi complessivi 135 distaccamenti e sottocampi esterni, l'amministrazione delle SS sfrutta brutalmente per le necessità dell'industria bellica tedesca sia la popolazione carceraria maschile sia, dal 1944, consistenti nuclei di donne.
Pur non nascendo come un centro di sterminio immediato sul modello dei VL polacchi, a Buchenwald si consumano uccisioni in massa di prigionieri di guerra e abusi sistematici da parte delle SS.
Le esecuzioni per impiccagione e fucilazione si susseguono a ritmo continuo, comminate senza alcun processo anche per minime o futili infrazioni ai rigidissimi regolamenti interni.

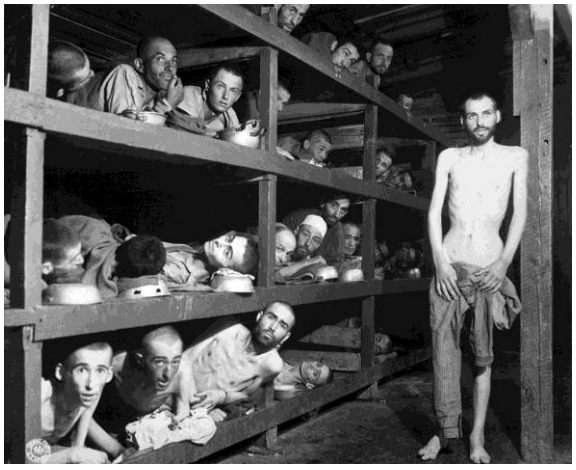


Foto di Lavoratori forzati a Buchenwald il 16 aprile 1945. Si riconosce Elie Wiesel (7º da sinistra nella 2ª fila dal basso).
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

Se fino al 1940 i corpi dei deceduti vengono trasferiti nella vicina Weimar per l'incenerimento, nel 1941 la direzione edifica un grande crematorio stabile all'interno del campo.
L'impianto viene dotato di sei bocche da fuoco ad alto potere d'incenerimento, ripartite in due grandi forni a tre muffole ciascuno, progettati e installati dalla ditta *J.A. Topf und Söhne* di Erfurt.

I muri del vasto sotterraneo del crematorio vengono attrezzati con 48 ganci da macellaio: qui le SS eseguono le condanne a morte per strangolamento e impiccagione, ammassando successivamente i cadaveri sul montacarichi che li trasporta direttamente al piano dei forni.
Sempre all'interno del blocco del crematorio operano un fornito ambulatorio medico, una sala settoria per le autopsie e un finto misuratore dell'altezza dei detenuti, il quale occulta una feritoia da cui una SS pronta alle spalle uccide la vittima di turno con un colpo alla nuca.

In questo ambulatorio, così come all'interno del Blocco 61, i medici delle SS selezionano i prigionieri ritenuti inutili o esausti, eliminandoli tramite iniezioni letali di benzina o fenolo praticate direttamente al cuore o in vena.

l collasso del 1945, la liberazione e il bilancio vicentino

Nel gennaio del 1945, di fronte alla travolgente avanzata dell'Armata Rossa a Est, il lager della Turingia si trasforma nell'ultima stazione d'arrivo per i trasporti di evacuazione provenienti dai complessi di Auschwitz e Gross-Rosen.
Le drammatiche *"marce della morte"* convogliano a Buchenwald migliaia di prigionieri stremati, tanto che la popolazione dei deportati tocca in quel periodo la cifra record di 86.000 persone; una parte consistente vive in condizioni spaventose all'interno di una provvisoria tendopoli esterna.
Nei giorni della Liberazione, i documenti fotografici – tra cui le celebri immagini del 16 aprile 1945 che ritraggono tra i prigionieri il futuro Premio Nobel Elie Wiesel – mostrano corpi ridotti a larve umane.

Poco prima dell'arrivo delle truppe alleate, nell'aprile del 1945, le SS tentano di sgomberare in fretta il campo.
Costretti a marciare verso mete incerte e senza cibo, un numero compreso tra i 15.000 e i 25.000 deportati muore di sfinimento lungo le strade.
Circa 21.000 prigionieri riescono tuttavia a boicottare gli ordini d'evacuazione, nascondendosi nei blocchi e rimanendo all'interno della struttura.
L'11 aprile 1945, al momento dell'ingresso dei soldati della Terza Armata americana, il campo conta ancora 16.000 deportati, tra cui figurano 4.000 ebrei e circa 1.000 bambini e adolescenti sopravvissuti.

Per il KZ di Buchenwald e per la fitta rete dei suoi sottocampi e distaccamenti di lavoro forzato transitano complessivamente non meno di **68 deportati vicentini** (o persone catturate dalle polizie nazi-fasciste nel territorio della provincia berica e delle zone limitrofe).
Di questo specifico contingente, l'indagine storica accerta che **almeno 15 uomini non fanno mai più ritorno a casa**, registrando un tasso di mortalità che si attesta al 22% dei transitati.

MITTELBAU-DORA Konzentrationslager (KZ)

L'era delle fabbriche sotterranee e la nascita di Dora

Il campo di concentramento di Mittelbau-Dora, dall'agosto del 1943 all'ottobre del 1944, opera come *Außenlager* (sottocampo) del KZ di Buchenwald, sempre in Turingia.
La struttura è situata sulle *colline dell'Harz*, a nord-ovest di Buchenwald e a sud-ovest di Magdeburgo e del fiume Elba, posizionandosi tra le cittadine di Ellrich e di Nordhausen, a ridosso del *monte Kohnstein*.



Deportati a Mittelbau-Dora *(Foto: copia in Archivio CSSAU)*

Il sottocampo di Dora nasce come diretta conseguenza dei devastanti *raid* aerei degli Alleati, che spingono i vertici nazisti a trasferire e a ricostruire progressivamente le fabbriche di armamenti all'interno di officine

sotterranee, al fine di metterle al riparo dalle incursioni.
Tra il 17 e il 18 agosto 1943, infatti, la *Royal Air Force* britannica distrugge la base sperimentale di Peenemünde, sulle coste del Mar Baltico, dove gli ingegneri del Reich hanno installato il centro di sviluppo delle armi segrete – *le bombe volanti V1 e i missili balistici V2* –, sulle quali il regime conta ciecamente per capovolgere a proprio favore le sorti del conflitto.

La direzione della produzione bellica decreta l'immediato trasferimento delle catene di montaggio in un sito sotterraneo sicuro, ricavato ampliando le gallerie preesistenti all'interno del *monte Kohnstein*.
L'impresa industriale *Mittelwerke GmbH* riceve l'incarico di gestire i lavori, e il termine *Mittelbau* va a identificare l'insieme delle colossali installazioni sotterranee e dei cantieri disposti attorno al nucleo di Dora.

Il segreto militare e lo sterminio tramite il lavoro

Per le opere di scavo e assemblaggio viene impiegata esclusivamente la manodopera schiava concentrazionaria.
Questo sistema presenta per le SS e per le aziende un duplice e cinico vantaggio: si rivela del tutto privo di costi salariali e permette di ridurre al silenzio i testimoni tramite l'annientamento fisico, salvaguardando così il segreto militare attorno alla fabbricazione di armi vitali per il Reich.



I primi contingenti di deportati raggiungono il cantiere di Dora il 25 agosto 1943, ad appena una settimana di distanza dal bombardamento di Peenemünde.
Il successivo 16 ottobre 1943, con il convoglio ferroviario classificato come Trasporto 222, i primi deportati vicentini – sia oppositori politici sia militari declassati – raggiungono il KZ di Buchenwald e vengono immediatamente instradati nei tunnel di Mittelbau-Dora.
A partire dal 28 ottobre 1944, al fine di blindare ulteriormente la segretezza e ottimizzare la produzione dei missili, Dora si stacca da Buchenwald e diventa un KZ autonomo sotto la denominazione ufficiale di **Lager Mittelbau-Dora**.

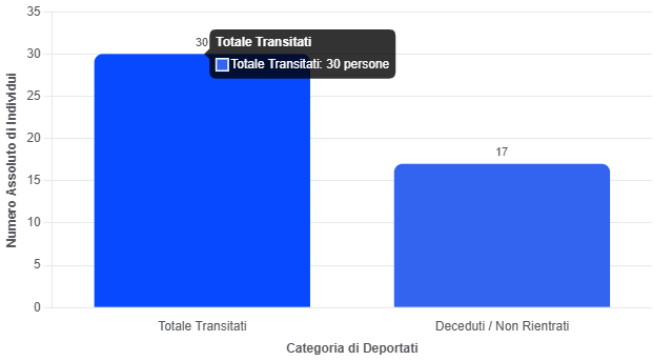
Il bilancio delle vittime e il tributo vicentino

Nel corso dell'intera attività del complesso vi vengono internati circa 60.000 prigionieri. Di questi, almeno 12.000 muoiono secondo i registri "ufficiali" delle SS; il bilancio complessivo delle vittime reali è tuttavia stimato dagli storici intorno alle **20.000 persone**.
La cifra comprende sia i prigionieri periti a causa dei crolli e delle epidemie nel sottosuolo, sia i morti sotto le incursioni aeree alleate che colpiscono le installazioni industriali esterne, sia – infine – i deportati stroncati dalle drammatiche "marce della morte" durante lo sgombero del campo nei primi mesi del 1945.

Per l'inferno sotterraneo del *KZ di Mittelbau-Dora* e per i suoi spietati sottocampi di lavoro forzato passano non meno di **30 deportati vicentini** (o persone catturate dagli apparati occupanti nel territorio della provincia berica e delle zone limitrofe).

Per questo nucleo di soldati e civili l'impatto del regime concentrazionario si rivela spaventoso: **almeno 17 di loro non fanno mai più ritorno a casa**, registrando un tasso di mortalità che tocca la drammatica quota del 57% dei presenti.

Impatto della deportazione vicentina nel KZ di Mittelbau-Dora (1943-1945)



FLOSSEMBÜRG Konzentrationslager (KZ)

Flossenbürg: il granito e le catene di montaggio della Messerschmitt

Il campo di concentramento di Flossenbürg è un complesso concentrazionario nazista situato a circa metà strada fra le città di Norimberga e Praga, attivo a partire dal maggio del 1938 fino all'aprile del 1945.

L'area in cui sorge la struttura fa ora parte del territorio comunale di Flossenbürg (all'interno del circondario di Neustadt an der Waldnaab), poco lontano dalla città di Weiden in der Oberpfalz, nella foresta dell'Alto Palatinato (nella parte nord-orientale della Baviera) e a ridosso del confine con la regione ceca dei Sudeti.



Il KZ di Flossenbürg **(Foto: copia in archivio CSSAU)**

A partire dal 1942, l'industria bellica del Terzo Reich diventa sempre più dipendente e subordinata alla manodopera gratuita fornita dai campi di concentramento.

All'inizio del 1942 viene infatti fondato l'ufficio centrale per la gestione delle attività economiche e amministrative delle SS (*SS-Wirtschafts- und Verwaltungshauptamt* – WVHA), e i comandanti dei singoli lager ricevono la nomina a diretti responsabili delle aziende installate all'interno del perimetro dei campi.

In forza di questa riorganizzazione industriale, dal febbraio del 1943 a Flossenbürg inizia la produzione su vasta scala di componenti meccaniche e fusoliere per il caccia intercettore *Messerschmitt Bf 109*.

Alla catena di montaggio l'amministrazione assegna inizialmente 200 detenuti schiavi; all'inizio del 1944 la cifra sale a 2.000 operai e nell'ottobre dello stesso anno si contano ben 5.000 prigionieri impiegati nell'officina aeronautica.

Il collasso finale e le marce della morte

In previsione del collasso del fronte e dell'imminente arrivo delle avanguardie dell'Armata Rossa, il 20 aprile 1945 il comandante del campo, l'*SS-Obersturmbannführer* Max Koegel, ordina

l'immediato sgombero forzato della struttura tramite una imponente *"marcia della morte"* diretta verso sud, alla volta del KZ di Dachau.

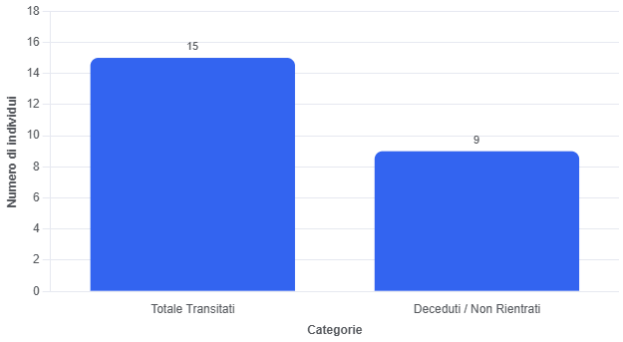
I prigionieri vengono ripartiti in quattro distinte colonne, composte da un numero variabile tra i 2.000 e i 4.000 internati ciascuna.
Di questa immensa e tragica morsa umana in cammino nel gelo e falciata dalle esecuzioni sommarie delle guardie, solo una colonna riesce effettivamente a raggiungere i reticolati di Dachau il 28 aprile del 1945, a pochissime ore dalla liberazione del campo da parte dell'esercito statunitense.

Il bilancio statistico provinciale

All'interno del perimetro del *KZ di Flossenbürg* e nella fitta rete dei suoi spietati sottocampi industriali e minerari giungono nel corso del conflitto circa **15 deportati vicentini** (o persone catturate dalle polizie nazi-fasciste nel territorio della provincia berica e nelle zone limitrofe).

Per questo piccolo e sfortunato nucleo di prigionieri, l'impatto del regime di lavoro e delle privazioni bavaresi si rivela catastrofico: **almeno 9 di loro non fanno mai più ritorno a casa**, registrando un tasso di mortalità interna che tocca la drammatica quota del 60% dei presenti.

Impatto della deportazione vicentina nel KZ di Flossenbürg (1943-1945)



SACHSENHAUSEN Konzentrationslager (KZ)

Sachsenhausen: il cuore burocratico del sistema concentrazionario

Il campo di concentramento di Sachsenhausen costituisce uno dei più grandi complessi carcerari della Germania nazista, rimanendo in esercizio dal 1936 fino all'aprile del 1945.
Grazie alla sua immediata vicinanza strategica a Berlino, la struttura viene utilizzata dalle SS come vero e proprio campo di formazione per l'addestramento e il tirocinio dei comandanti e del personale da dislocare successivamente negli altri lager d'Europa.
All'interno del perimetro ha sede l'Ispettorato dei campi di concentramento (*IKL – Inspektion der Konzentrationslager*), l'organo supremo da cui si impartiscono le direttive amministrative e logistiche per l'intero universo dei lager delle SS.

A Sachsenhausen vengono deportate nel corso degli anni circa 200.000 persone: di queste, ben 100.000 vi trovano la morte.
I prigionieri vengono impiegati in officine e imprese di proprietà diretta delle SS, concentrate nel grande cortile industriale adiacente al campo.
La struttura ospita una sartoria, una falegnameria, officine per la lavorazione pesante dei metalli e sofisticati laboratori elettrici.
A partire dal 1942, al nucleo centrale si affianca una rete composta da oltre 100 sottocampi e distaccamenti di lavoro forzato.

Il lavoro forzato per le industrie di Berlino e il sospetto del sabotaggio

I deportati vengono utilizzati come forza-lavoro schiava nelle aziende limitrofe per la produzione di armamenti.

Vista la vicinanza con la capitale, consistenti contingenti di prigionieri subiscono il trasferimento giornaliero presso i principali stabilimenti industriali di Berlino: la *Demag-Panzer*, la *Henschel & Sohn*, la *IG Farben*, la *AEG* (*Allgemeine Elektricitäts-Gesellschaft*), la *DEST*, la *DAW*, la *Siemens*, la *Heinkel* e la *Daimler-Benz*.



KZ di Sachsenhausen *(Foto: copia in Archivio CSSAU)*

La ditta aeronautica *Heinkel*, per esempio, impiega stabilmente un nucleo compreso tra i 6.000 e gli 8.000 prigionieri di Sachsenhausen per l'assemblaggio del bombardiere pesante He 177.

Sebbene i registri ufficiali aziendali dichiarino che i detenuti lavorano con assoluta precisione, diversi bombardieri precipitano in circostanze misteriose sul fronte di Stalingrado, alimentando il forte sospetto di sabotaggi industriali attuati segretamente dagli operai schiavi.

I prigionieri vengono inoltre consumati dal lavoro pesante all'interno di una gigantesca fabbrica di mattoni (*Klinkerwerk*).

La "Stazione Z", gli esperimenti e il Sonderlager

Pur essendo classificato come campo di concentramento e non di sterminio immediato, Sachsenhausen registra migliaia di decessi per stenti, fame, dissenteria e polmonite.

Nel cortile della prigione interna, rigidamente isolato dal resto del campo, hanno luogo le esecuzioni per impiccagione.

Il fulcro di questa attività omicida risiede nella cosiddetta *"Stazione Z",* un complesso di edifici costruito nella zona industriale del campo, dove le SS eseguono condanne a morte repentine, anche per semplice sospetto di sabotaggio e senza alcuna autorizzazione.

Sui deportati vengono effettuati crudeli esperimenti medici.

Proprio a Sachsenhausen si sperimentano i primi metodi di eliminazione di massa attraverso i gas tossici, sia utilizzando i gas di scarico dei camion appositamente attrezzati (*Gaswagen*), sia allestendo le prime e rudimentali camere a gas stabili.

All'interno del perimetro sorge inoltre il *Sonderlager* (campo speciale), un settore in cui vengono ammassati 13.000 prigionieri di guerra sovietici: di questi, ben 12.000 vengono uccisi, 10.000 dei quali eliminati metodicamente con un colpo alla nuca attraverso una feritoia nascosta durante una finta visita medica.

L'fabbrica dei falsari: l'Operazione Bernhard

A Sachsenhausen si sviluppa la più imponente opera di contraffazione valutaria della storia finanziaria, nota come *Operazione Bernhard* (*Aktion Bernhard*).

Su progetto del capo del Servizio centrale per la sicurezza del Reich (*RSHA*), Reinhard Heydrich, i nazisti raggruppano nel campo i migliori tipografi e falsificatori ebrei d'Europa per produrre in serie valuta falsa e colpire al cuore l'economia della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

I bilanci economici stimano la produzione di circa 133 milioni di sterline e di un'enorme quantità di dollari, oltre a francobolli e documenti d'identità contraffatti.

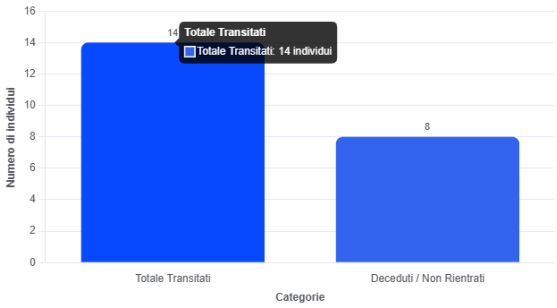
L'operazione si svolge in totale isolamento tra le baracche 18 e 19 del *Kleines Lager* (il Piccolo Campo), circondate da filo spinato e dotate di finestre dipinte di bianco per azzerare la visibilità dall'esterno.
I 142 operai coatti godono di eccezionali privilegi materiali: dispongono di armadi personali, cibo abbondante, abiti civili e la possibilità di leggere quotidiani.
Nonostante l'intenzione originaria delle SS preveda l'eliminazione totale di questi testimoni segreti al termine dei lavori, una parte dei falsari riesce a sopravvivere fino alla fine del conflitto.

Il collasso del 1945 e il bilancio vicentino

Nella primavera del 1945, di fronte all'avanzata travolgente dell'Armata Rossa, il Comando delle SS ordina lo sgombero frettoloso della struttura.
Tra il 20 e il 21 aprile, un immenso contingente di 33.000 deportati viene costretto a mettersi in marcia verso nord-ovest.
I prigionieri, già stremati, muoiono a migliaia lungo il percorso; coloro che cadono a terra esausti vengono immediatamente giustiziati con un colpo alla nuca dalle guardie della scorta.
Il campo principale, in cui rimangono circa 3.000 malati, viene liberato tra il 22 e il 23 aprile 1945 dai reparti d'avanguardia delle truppe sovietiche e polacche.

Per i reticolati del KZ di Sachsenhausen e per la fitta rete dei suoi sottocampi industriali transitano complessivamente almeno **14 deportati vicentini** (o persone catturate dagli apparati nazi-fascisti nel territorio della provincia berica e delle zone limitrofe).
Per questo nucleo il bilancio finale si rivela pesantissimo: **8 di loro non fanno mai più ritorno a casa**, registrando un tasso di decessi interni che si attesta al 57% dei presenti.

Impatto della deportazione vicentina nel KZ di Sachsenhausen (1943-1945)



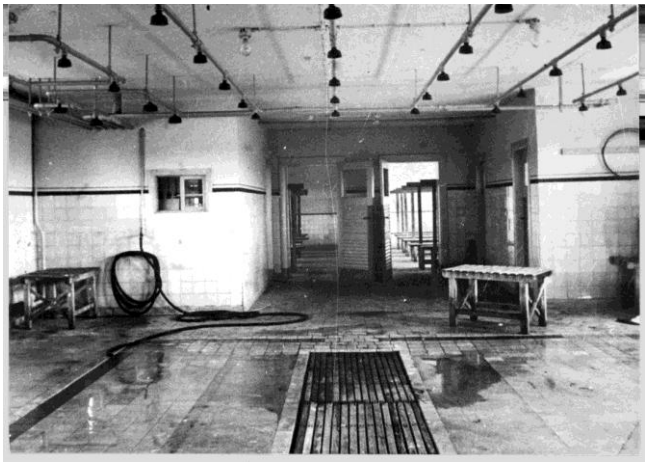
NEUENGAMME Konzentrationslager (KZ)

Neuengamme: la rimozione delle macerie ad Amburgo

Il campo di concentramento di Neuengamme viene organizzato il 13 dicembre 1938 all'interno dei locali di una fabbrica di mattoni in disuso a Neuengamme, un sobborgo situato a sud-est della città di Amburgo.
Rimane operativo fino al 4 maggio 1945: inizialmente sorge come semplice sottocampo dipendente dal KZ di Sachsenhausen, ma nell'estate del 1940 l'amministrazione delle SS lo trasforma in un campo di lavoro indipendente, destinato a sviluppare una rete composta da oltre 85 sottocampi esterni.

Creato in origine principalmente per l'internamento e la punizione degli oppositori politici tedeschi, a partire dal 1937 il perimetro accoglie flussi costanti di ebrei, zingari Sinti e Rom,

omosessuali, Testimoni di Geova, presunti asociali e detenuti comuni.
Dall'inizio del 1944 si assiste a una proliferazione di nuove strutture sussidiarie: vengono istituiti circa 60 nuovi campi esterni, finalizzati massicciamente a impiegare i deportati nello sgombero delle macerie causate dai bombardamenti aerei nelle città della Germania settentrionale e nella costruzione d'urgenza di fortificazioni difensive.
Nel luglio del 1944 giunge a Neuengamme un immenso contingente di circa 10.000 prigionieri ebrei, trasferiti coattivamente dai complessi di Auschwitz e dall'Ungheria.
Alla fine del 1944 la popolazione carceraria tocca le 49.000 unità (12.000 nel campo principale e 37.000 nei distaccamenti esterni), all'interno delle quali si conta la presenza di circa 10.000 donne.



Il "mattatoio" del KZ di Neuengamme (Foto: copia in Archivio CSSAU)

Il collasso del 1945 e la cancellazione delle prove

Nel 1945, di fronte all'evidenza della sconfitta militare della Germania, lo staff delle SS avvia l'evacuazione caotica dei settori e la sistematica distruzione delle prove dei crimini commessi.
L'ordine di sgombero per il campo principale scatta il 19 aprile: tutta la documentazione cartacea dei registri, le forche e gli strumenti di tortura vengono bruciati nei forni, mentre le baracche di detenzione vengono interamente ripulite per non lasciare tracce.
L'unico distaccamento a non subire l'evacuazione forzata è il *sottocampo di Salzwedel*, dove il 14 aprile 1945 circa 3.000 donne recluse vengono liberate dall'intervento delle avanguardie della 9ª Armata degli Stati Uniti.

All'interno del memoriale odierno sono esposti gli elenchi nominativi di 20.400 vittime accertate; i bilanci storiografici stimano tuttavia il totale dei decessi intorno alle 26.800 unità.
A questa cifra si sommano i prigionieri stroncati durante le drammatiche fasi dello sgombero, valutati in circa 17.000 morti.
Da questi dati storici si evince che **almeno 42.900 persone non sopravvivono** al regime concentrazionario di Neuengamme.

Il bilancio dei deportati vicentini e dei territori limitrofi

Per i reticolati del KZ di Neuengamme passano appena **9 prigionieri vicentini** (o resistenti catturati nel territorio della provincia berica e nei comprensori di confine).
Di questo nucleo, la morsa del lager risparmia soltanto due unici sopravvissuti, che riescono a fare ritorno a casa nel 1945:

- **Gioconda Dal Cappello** (da Crespadoro);
- **Emilio Ghiotto** (da Grancona).

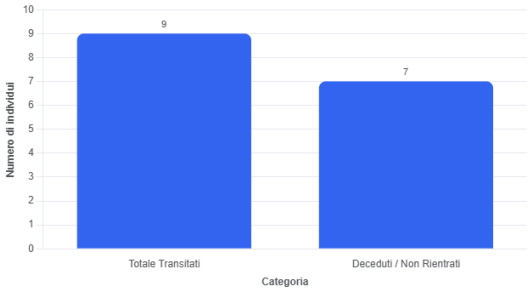
Tutti gli altri sette compagni di prigionia muoiono di stenti all'interno del campo principale o nei distaccamenti di lavoro forzato:

- **Arcangelo Del Medico** (nato a Villaverla): si spegne nel campo il 12 giugno 1944;
- **Antonio Castan** (da Monticello Conte Otto): muore di privazioni il 21 gennaio 1945;
- **Danilo Pezzo** (da Bosco Chiesanuova, Verona): partigiano della Brigata “Pasubio”, muore

il 28 febbraio 1945;

- **Sebastiano Ziliotto** (da Crespano del Grappa, Treviso): partigiano del Grappa, muore a ridosso della fine delle ostilità, il 1° maggio 1945;
- **Pietro Bernardi** (da Follina, Treviso): partigiano del Grappa, muore tra il 17 e il 27 dicembre 1944;
- **Giuseppe Belligoli** (da Povegliano Veronese, Verona): partigiano del Grappa, muore il 27 dicembre 1944;
- **Louis Da Campo** (da Vas di Quero, Belluno): partigiano del Grappa, assassinato in data rimasta incerta.

Impatto della deportazione vicentina nel KZ di Neuengamme (1943-1945)



RAVENSBRÜCK *Konzentrationslager* (KZ)

Ravensbrück: il cuore dello sterminio femminile

Il campo di concentramento di Ravensbrück costituisce il più grande complesso carcerario femminile organizzato in territorio tedesco.
Sorge nel villaggio di Ravensbrück, nei pressi della località di Fürstenberg, nella parte settentrionale della provincia del Brandeburgo e a circa 90 chilometri a nord di Berlino.
Il sito si articola in una vasta rete concentrazionaria che comprende, oltre al settore femminile, un blocco maschile, ampie aree industriali private, il campo sussidiario di Uckermark, il *Siemenslager Ravensbrück* e oltre quaranta sottocampi esterni utilizzati dalle SS come serbatoi di manodopera schiava, disseminati dal Mar Baltico fino alla Baviera.

Nell'aprile del 1943 l'amministrazione registra l'immatricolazione della prigioniera numero 19.244 e avvia l'edificazione del primo forno crematorio stabile.
All'inizio del 1944 si concentrano le deportazioni più massicce: tra il 2 e il 30 agosto giungono flussi ininterrotti di migliaia di donne evacuate dai lager orientali a causa della travolgente avanzata sovietica, tra cui ben 14.000 deportate provenienti dal solo complesso di Auschwitz-Birkenau.



Di fronte a un incremento esponenziale delle detenute che non trova riscontro nelle richieste di manodopera aziendale, il campo satura ogni spazio vitale.
Per alloggiare le prigioniere in eccedenza, la direzione fa allestire un'enorme tenda militare (il *Blocco 25*) in una zona paludosa e insalubre del perimetro.

La totale assenza di igiene, la fame e la spaventosa promiscuità trasformano rapidamente la tenda in un incubo biologico infestato da parassiti, dove infuriano devastanti epidemie di tifo e dissenteria.
Le SS constatano con soddisfazione l'efficacia mortale della struttura, elevando l'involontario esperimento a metodo ordinario di eliminazione; lo schema viene infatti replicato nel vicino sottocampo di *Uckermark*, stipato con le deportate giudicate ormai inabili alle fatiche industriali.
A partire dalla fine del 1944, Uckermark si trasforma in un vero e proprio campo di liquidazione, dove lo sterminio si attua tramite l'inedia pianificata, l'avvelenamento, l'assideramento e le periodiche selezioni per la camera a gas del campo madre.

Il corridoio della fucilazione e la catena di montaggio della morte

All'inizio del 1945, a causa dello smantellamento e della chiusura dei centri di eliminazione esterni (come il *castello di Hartheim*) e della paralisi delle linee ferroviarie distrutte dalla guerra, le esecuzioni delle condannate a morte devono essere eseguite direttamente entro i confini di Ravensbrück.
I carnefici attivano un perimetro intermedio tra il blocco del *Bunker* e l'area dei forni, battezzato *“corridoio della fucilazione”*, dove le SS uccidono le prigioniere con un colpo alla nuca alla presenza del medico del campo; le donne che non muoiono all'istante vengono eliminate dal personale medico tramite iniezioni letali di veleno al cuore, prima di essere avviate alla cremazione.

Giudicando insufficiente il rendimento delle fucilazioni e degli altri metodi coercitivi, il comandante del campo decide di accelerare lo sterminio sistematico introducendo le esecuzioni chimiche in massa.
Fa allestire in tutta fretta una camera a gas provvisoria all'interno di una baracca di legno nei pressi dello *Jugendlager* (il campo delle giovani), azionata tramite i cristalli di *Zyklon B* e collocata a ridosso del crematorio per ovvie ragioni logistiche.
La supervisione tecnica della mattanza viene affidata all'*SS-Hauptsturmführer* Johann Schwarzhuber, specialista dello sterminio già comandante del campo di prigionia maschile ad Auschwitz-Birkenau fino all'ottobre del 1944.

Il vicino crematorio sorge a metà strada tra il perimetro delle baracche e le sponde del lago Schwed, all'interno del quale vengono gettate quotidianamente le ceneri delle vittime.
L'impianto conta inizialmente due forni fissi *Kori T II "Reform"* a doppia porta che, pur rimanendo attivi giorno e notte a ciclo continuo, si dimostrano del tutto incapaci di smaltire la spaventosa mole di cadaveri prodotta dalle epidemie e dalle gasazioni; nel corso del 1944 la direzione si vede costretta a integrare la struttura acquistando un terzo forno crematorio di tipo *Kori "Mobile"* alimentato a olio combustibile.

Il collasso del 1945, la liberazione e il bilancio vicentino

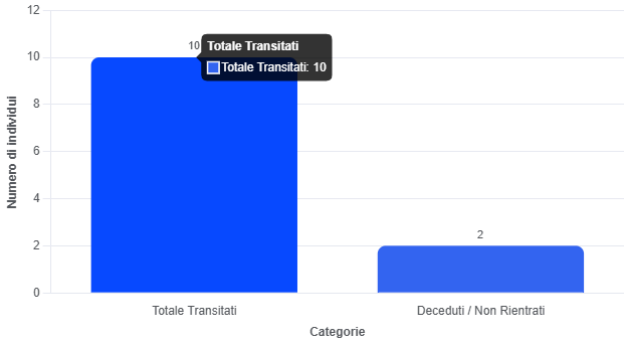
Se a gennaio del 1945 il campo registra la presenza record di 46.000 deportate, nel successivo mese di aprile la cifra si riduce drasticamente a sole 11.000 donne sopravvissute.
Il 25 aprile 1945, nel tentativo di cancellare i testimoni oculari dei massacri, le SS giustiziano l'intero organico del *Sonderkommando* addetto alle camere a gas e ai forni.
Le indagini storiche e le testimonianze giurate dei superstiti accertano che nei pochissimi mesi di funzionamento della camera a gas (gennaio-aprile 1945) vi vengono assassinate almeno 6.000 persone.
Ai primi di aprile, le SS ordinano inoltre la distruzione di una seconda e più ampia camera a gas in muratura, rimasta incompiuta e progettata sui complessi schemi strutturali dei VL polacchi.

Il 23 aprile 1945, nel disperato tentativo di ottenere salvacondotti personali dai vincitori, Heinrich Himmler avvia trattative diplomatiche che permettono alla Croce Rossa svedese di trarre in salvo circa 7.000 donne di nazionalità francese, belga, olandese e norvegese.
Il successivo 26 aprile le SS ordinano lo sgombero forzato delle restanti prigioniere e degli uomini del settore maschile, trascinandoli in una drammatica *"marcia della morte"* diretta verso nord.

Il campo viene finalmente liberato dai reparti avanzati dell'Armata Rossa il 30 aprile 1945: all'interno della struttura i soldati sovietici trovano circa 3.000 donne e 300 uomini scampati all'evacuazione, quasi tutti in condizioni di estremo deperimento fisico e falciati dalle malattie.
Nelle ore successive, le unità corazzate intercettano e traggono in salvo anche i sopravvissuti della colonna in marcia. I bilanci complessivi calcolano che tra il 1939 e il 1945 Ravensbrück ospiti circa 130.000 deportati (di cui 110.000 donne), registrando la perdita di almeno 92.000 vittime.

Per i reticolati del KZ di Ravensbrück transita un nucleo ridotto composto da **10 deportati vicentini** (quattro donne e sei uomini), in gran parte trasferiti da Dachau con il Trasporto n. 233 del novembre del 1943. Per questo piccolo contingente la durezza del campo non concede sconti: **due di loro non fanno mai più ritorno a casa**, ingrossando la quota dei caduti in terra straniera.

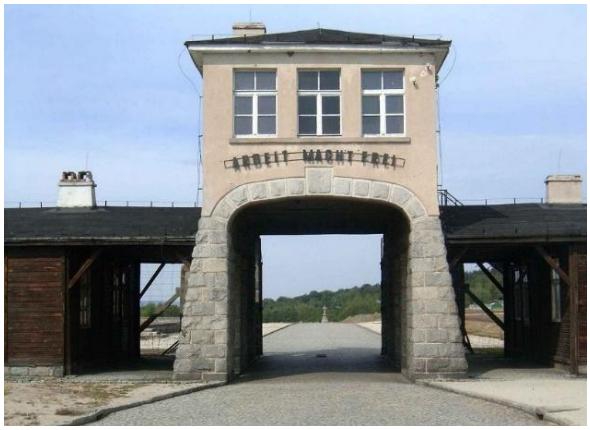
Impatto della deportazione vicentina nel KZ di Ravensbrück (1943-1945)



GROSS ROSEN Konzentrationslager (KZ)

Gross-Rosen: l'inferno del granito nella Bassa Slesia

Il campo di concentramento di Gross-Rosen è un lager nazista situato nei pressi dell'omonimo villaggio di Gross-Rosen (oggi Rogoźnica), nella regione della Bassa Slesia, in territorio polacco.
Il campo viene aperto il 2 agosto 1940 come sottocampo dipendente da Sachsenhausen, ma si rende amministrativamente indipendente a partire dal 1º maggio 1941.


L'ingresso del KZ di Gross Rosen *(Foto: copia in Archivio CSSAU)*

La struttura, che si trasforma in breve tempo nel più grande complesso concentrazionario della Bassa Slesia, è nota per essere una delle più famigerate per il trattamento brutale riservato ai prigionieri contrassegnati dalla sigla ***Nacht und Nebel*** (Notte e Nebbia), nonché per l'internamento di ben 26.000 donne (la maggior parte delle quali ebree) su un totale di 76.728 prigionieri; questa cifra rappresenta uno dei più grandi gruppi di prigioniere di sesso femminile dell'intero sistema dei lager nazisti.

Inizialmente gli internati vengono obbligati a lavorare nella grande cava di granito situata nei pressi del campo e di proprietà della *DESt* (*Deutsche Erd- und Steinwerke GmbH*), una società controllata direttamente dalle SS che si occupa dell'estrazione di pietra da utilizzare per la costruzione dei monumentali edifici progettati per sorgere in tutto il Reich.

«L'impresa non risulta particolarmente vantaggiosa, ma, ciò nonostante, migliaia di belgi, bulgari, danesi, cechi, greci, francesi, polacchi, rumeni, ungheresi, italiani e russi vi conducono una vita di stenti, di fame, di epidemie».

L'espansione industriale e il sollecito alla ditta Topf

Con la crescita del complesso e il prosieguo del conflitto, molti internati vengono trasferiti nei campi satelliti di Gross-Rosen per essere sfruttati nelle fabbriche di materiale bellico e di prodotti chimici, lavorando per grandi aziende private quali la *IG Farben*, la *Krupp* e la *Daimler-Benz*.
In breve tempo Gross-Rosen arriva ad amministrare una fitta rete di circa 97 sottocampi sparsi tra la Germania orientale e la Polonia occupata, raggiungendo la massima espansione nel corso del 1944.
Al culmine della sua attività, la popolazione del complesso arriva a contare l'11% del totale dei deportati rinchiusi nei KZ nazionalsocialisti.

La maggior parte della popolazione del campo è formata da ebrei trasferiti inizialmente dai settori di Dachau e Sachsenhausen, e successivamente da Buchenwald.
I deportati ebrei provengono principalmente dalla Polonia e dall'Ungheria, ma non mancano internati da Belgio, Francia, Grecia, Jugoslavia, Slovacchia e Italia.
Un totale di circa 125.000 deportati transita per il complesso e si stima che di questi circa 40.000 muoiano a causa dei massacranti turni di lavoro o durante le marce forzate di evacuazione.

Il tasso di mortalità nel campo è talmente alto che il crematorio di Gross-Rosen
«risulta insufficiente per "trattare" tempestivamente le spoglie delle vittime»;
prova ne è il fatto che *«dagli atti la ditta Topf & Söhne di Erfurt, specializzata nella costruzione di crematori, viene sollecitata per l'installazione di un impianto di grande capacità, a quattro bocche»*.

L'evacuazione del 1945 e il bilancio vicentino

Quando il campo sta per essere raggiunto dalle avanguardie delle forze sovietiche, nel gennaio del 1945, il complesso di Gross-Rosen comincia a essere frettolosamente evacuato, sorte che tocca anche ai sottocampi della riva orientale del fiume Oder.

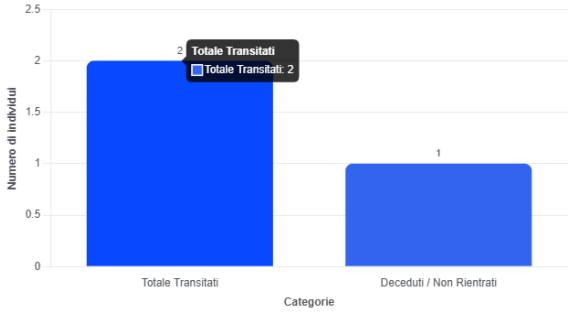
«Ai primi di febbraio del 1945, il campo principale e molti sottocampi sono stati completamente evacuati. 40.000 prigionieri, la metà dei quali ebrei, vengono costretti a marce della morte verso ovest, a piedi ed in condizioni brutali».

I sopravvissuti a queste marce vengono stipati su treni merci e distribuiti nei campi di Bergen-Belsen, Buchenwald, Dachau, Flossenbürg, Mauthausen, Mittelbau-Dora e Neuengamme.
Durante queste evacuazioni moltissimi prigionieri trovano la morte per totale mancanza di cibo e di acqua, mentre le SS giustiziano sul posto con un colpo alla nuca tutti coloro che diventano troppo deboli per proseguire il cammino.
Il 14 febbraio 1945 i reparti della 52ª Armata sovietica del Fronte Ucraino entrano nel campo e liberano Gross-Rosen.

Per il KZ di Gross-Rosen passa un nucleo ridottissimo di due soli cittadini vicentini, le cui sorti rimangono registrate nei fogli matricolari:

- **Gennaro Mancinotti** (classe 1920, nativo di Foza): rappresenta l'unica vittima vicentina accertata del campo, dove si spegne a causa delle privazioni il 7 novembre 1944;
- **Pietro Pascolari** (classe 1913, da Vicenza): risulta l'unico transitato della provincia; sopravvive alla permanenza a Gross-Rosen e viene successivamente evacuato verso i lager occidentali prima della Liberazione.

Impatto della deportazione vicentina nel KZ di Gross-Rosen (1943-1945)



BELGEN BELSEN Konzentrationslager (KZ)

Bergen-Belsen: il collasso finale e l'inferno del tifo

Il campo di concentramento di Bergen-Belsen è una struttura concentrazionaria nazista situata nella regione della Bassa Slesia, a sud-est della cittadina di Bergen e nei pressi di Celle.
Adibito fino al 1943 unicamente a campo di prigionia per militari (*Stalag XI-C*), negli anni successivi il perimetro viene riconvertito per accogliere flussi di ebrei, criminali comuni, oppositori politici, zingari Sinti e Rom, ed omosessuali.
I prigionieri di guerra sovietici vengono rigidamente isolati in una apposita e micidiale sezione del campo.



Nel KZ di Bergen-Belsen dopo la Liberazione
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

Quando i reparti britannici e canadesi della 11ª Divisione Corazzata dell'esercito Alleato, sotto il comando supremo del generale Bernard Law Montgomery, liberano il campo il 15 aprile 1945, si trovano di fronte a uno spettacolo orrendo.
I soldati scoprono circa 60.000 prigionieri sopravvissuti, la stragrande maggioranza dei quali si trova in condizioni moribonde o di totale deperimento organico, circondata da migliaia e migliaia di cadaveri insepolti, accatastati in immani cumuli all'interno e nei pressi delle recinzioni.
Per combattere la spaventosa epidemia di tifo esantematico e la massiccia infestazione da pidocchi, gli stessi genieri inglesi si vedono costretti a bruciare interamente le baracche di legno del campo utilizzando i lanciafiamme.

Ci vogliono settimane di sforzi per riportare la situazione sanitaria sotto controllo; un lasso di tempo drammatico durante il quale la medicina Alleata non riesce a evitare il decesso di oltre 13.000 ex prigionieri, ormai troppo debilitati dalle privazioni per poter essere salvati.
La liberazione del campo ha una vastissima eco nell'opinione pubblica mondiale.
Le drammatiche immagini dei cadaveri scheletrici e delle fosse comuni vengono pubblicate con enorme rilievo sulla stampa internazionale, mentre le interviste ai sopravvissuti svelano in modo inequivocabile la brutalità intrinseca del sistema concentrazionario nazista.

La contabilità della morte per inedia

Bergen-Belsen non nasce come un campo di sterminio immediato: al suo interno non esistono camere a gas né viene programmata l'eliminazione industriale delle vittime tramite esecuzioni di massa.
Ciò nonostante, il bilancio totale dei decessi supera la spaventosa quota di **70.000 morti**, provocati deliberatamente dal freddo, dalla sporcizia e da una fame scientificamente pianificata.
Nel settore originario dei prigionieri di guerra sovietici si registrano ufficialmente almeno 20.000 decessi per inedia tra il 1941 e il 1943, ma la cifra reale è sensibilmente più alta.

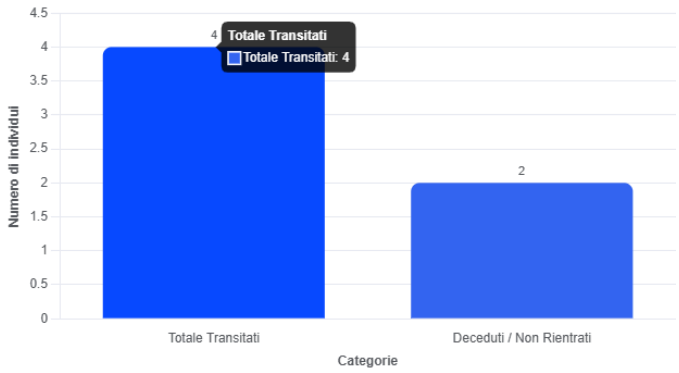
Tra il maggio del 1943 e l'aprile del 1945 si calcola che circa 50.000 persone perdano la vita all'interno delle recinzioni: di queste, tra le 36.400 e le 37.600 muoiono di stenti prima dell'arrivo degli Alleati, a cui si sommano le oltre 13.000 vittime perite nei giorni immediatamente successivi alla liberazione.
La maggioranza dei deceduti è composta da ebrei provenienti dalla Boemia, dalla Moravia e dalla Polonia occupata, a cui si integrano prigionieri cattolici, omosessuali e zingari.
Questo computo statistico non considera le ulteriori migliaia di prigionieri che dallo snodo di Bergen-Belsen vengono re-instradati a morire in altri distaccamenti del Reich.

Il bilancio statistico provinciale

All'interno del perimetro del *KZ di Bergen-Belsen* giunge un nucleo ridottissimo composto da **4 deportati vicentini** (o resistenti catturati dagli apparati nazi-fascisti nel territorio della provincia berica e nelle zone di confine).
I fogli matricolari registrano il loro destino estremo:

- **Antonio De Peron** (classe 1911, da Torrebelvicino): già transitato per Dachau, Buchenwald e Saalfeld, subisce un ultimo spostamento forzato verso Bergen-Belsen nel maggio del 1944; logorato dalle privazioni, si spegne nel campo il 10 luglio 1944;
- **Giuliano Benassi** (classe 1924, nativo di Carpi, Modena): studente universitario e partigiano inquadrato nei ranghi della Brigata Garibaldi “Pasubio”, viene catturato nel corso dei rastrellamenti invernali nella Val Leogra. Deportato a Bergen-Belsen, viene ucciso dalle guardie delle SS il 27 aprile 1945 nel corso di un disperato tentativo di fuga intrapreso a pochissimi giorni dall'arrivo dei liberatori.

Impatto della deportazione vicentina nel KZ di Bergen-Belsen (1943-1945)



NATZWEILER-STRUTHOF Konzentrationslager (KZ)

Natzweiler-Struthof: la morsa del gelo sui monti Vosgi

Il campo di concentramento di Natzweiler-Struthof sorge nei pressi del villaggio alsaziano di Natzweiler, incastonato tra le alture dei monti Vosgi, a circa cinquanta chilometri di distanza a sud-ovest di Strasburgo.

Natzweiler-Struthof si qualifica come l'unico *Konzentrationslager* principale edificato dall'apparato nazista in territorio geografico francese.

Questo avviene nonostante il fatto che, all'indomani del crollo militare della Francia nel giugno del 1940, la regione dell'Alsazia-Lorena venga sottratta a Parigi e annessa unilateralmente come parte integrante del territorio nazionale del Terzo Reich.



Il KZ di Natzweiler-Struthof oggi **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

Il campo rimane pienamente operativo dal 21 maggio 1941 fino al settembre del 1944, momento in cui la guarnigione delle SS avvia l'evacuazione forzata dei prigionieri davanti all'avanzata nemica.

Le strutture vuote vengono individuate e liberate dalle forze armate americane il 23 novembre 1944.

All'interno del perimetro vengono internate nel corso degli anni circa 40.000 persone provenienti principalmente dalle regioni della Polonia, dell'Unione Sovietica, dei Paesi Bassi, della Francia, dell'Italia, della Germania e della Norvegia.

Il sito si configura essenzialmente come un duro campo di lavoro forzato, ma l'amministrazione vi fa edificare sia una camera a gas sia un impianto per il forno crematorio, destinati all'eliminazione dei detenuti esausti.

I bilanci storiografici stimano che a Natzweiler-Struthof perdano la vita almeno **25.000 persone**, colpite in grande maggioranza tra le file dei partigiani e degli oppositori politici europei catturati nel quadro del decreto *Nacht und Nebel*.

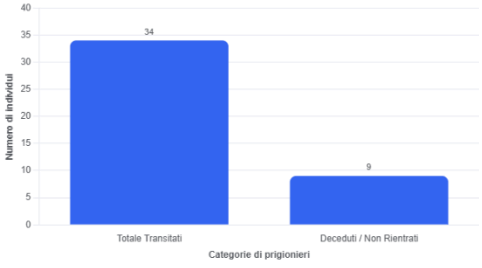
Il bilancio statistico provinciale

All'interno del perimetro del *KZ di Natzweiler-Struthof* e nella fitta rete dei suoi oltre cinquanta sottocampi industriali e minerari giungono o transitano non meno di **34 deportati vicentini** (o resistenti catturati dagli apparati nazi-fascisti nel territorio della provincia berica e nelle zone limitrofe).

Per questo contingente l'impatto del regime carcerario alsaziano si rivela implacabile: **almeno 9 di loro non fanno mai più ritorno a casa**, ingrossando la quota dei caduti in terra straniera.

Si tratta, nella maggior parte dei casi accertati, di giovani partigiani vicentini e trevigiani catturati in armi durante il grande e tragico rastrellamento del Massiccio del Grappa del settembre del 1944.

Impatto della deportazione vicentina nel KZ di Natzweiler-Struthof (1943-1945)



Gli scisti bituminosi e il petrolio [271]

Il campo fa parte del famigerato progetto strategico nazista denominato ***"Unternehmen Wüste" (Operazione Deserto)***.
Lanciato nell'estate del 1944 per far fronte alla disperata carenza di carburante del Terzo Reich, il piano prevede l'estrazione e la distillazione degli scisti bituminosi della Svevia per ricavarne petrolio sintetico. I prigionieri lavorano fino a 16 ore al giorno in condizioni disumane.

La gestione dell'impianto estrattivo e di produzione di Schörzingen (denominato ***Wüste VII***) è affidata alla società chimico-mineraria *Kohle-Öl-Union* (KÖU), che sfrutta direttamente la manodopera schiavistica fornita dalle SS.

STUTTHOF Konzentrationslager (KZ)

Stutthof: il dramma del Baltico e la fabbrica della Focke-Wulf

Il campo di concentramento di Stutthof sorge presso l'omonima cittadina di Stutthof (oggi Sztutowo, in Polonia), situata a circa 35 chilometri a est di Danzica.
A partire dal 1942 l'amministrazione comincia a internarvi le prime prigioniere di sesso femminile e, nel corso del 1943, il complesso originario subisce un imponente ampliamento logistico: la popolazione carceraria passa dai 3.500 detenuti del 1940 ai 57.000 del 1944.
Come accade nel resto del sistema concentrazionario, il sito estende la propria giurisdizione a numerosi campi satellite e sottocampi.

Molti deportati vengono impiegati nelle officine della *DESt* (*Deutsche Erd- und Steinwerke GmbH*) e della *DAW* (*Deutsche Ausrüstungswerke*), aziende di proprietà diretta delle SS che stabiliscono i propri impianti industriali in prossimità del campo.
Nel 1944, di fronte alla pressante necessità di armamenti per il Reich, a Stutthof viene edificata una grande fabbrica aeronautica di proprietà del colosso *Focke-Wulf*.
Per controllare l'immensa massa di manodopera forzata, i reparti di guardia delle SS vengono potenziati integrando numerose unità di collaborazionisti ucraini.

Le epidemie, la camera a gas e la "soluzione finale"

Le brutali condizioni di vita, la sottoalimentazione cronica e l'inesistente igiene scatenano ciclicamente devastanti epidemie di tifo esantematico, le cui ondate più acute si registrano nel 1942 e nel 1944.
I deportati ammalati o reputati troppo deboli per la produzione vengono periodicamente selezionati dalle SS ed eliminati tramite iniezioni letali al cuore o, a partire dal 1944, all'interno della camera a gas.
L'impianto chimico, azionato tramite i cristalli di *Zyklon B*, viene installato tra l'estate del 1943 e l'inizio del 1944.
La prima operazione di sterminio documentata risale al 22 giugno 1944, mentre le gasazioni vengono sospese nel novembre dello stesso anno, lasciando le prove di almeno 1.450 vittime uccise dal gas.



9 maggio 1945: Deportati del KZ di Stutthof alla Liberazione
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

[271] https://www.minehunters.de/index.php/u-verlagerungen/untertage-verlagerungen-nach-bundeslaendern/u-verlagerungen-in-baden-wuerttemberg/unternehmen-wueste; https://zeitreise-bb.de/wp-content/uploads/2021/04/Materialbuch-KZ-Aussenlager.pdf; https://www.deportatibrescia.it/lager-o-campo-prigio/schorzingen/; https://www.fachwerk-konzepte.de/projekte/w%C3%BCste/.

Contemporaneamente all'attivazione della camera a gas, a Stutthof giungono massicci trasporti di ebrei inseriti nel flusso della "soluzione finale", i quali vanno a costituire una percentuale significativa dei deportati.
Questo afflusso si deve all'avanzata dell'Armata Rossa, che costringe i nazisti a sgomberare i campi situati più a est: nel luglio e nell'agosto del 1944 arrivano consistenti scaglioni dal *campo estone di Klooga*, da Białystok e da Varsavia, a cui si sommano treni provenienti da Auschwitz, in quel momento sovraccarico per lo sterminio degli ebrei ungheresi.

Il martirio sul Baltico e la liberazione tardiva

Alla fine del 1944 ha inizio l'evacuazione del campo.
Circa 50.000 deportati, in maggioranza ebrei, vengono costretti a marciare nel gelo verso l'interno della Germania.
Un contingente di 5.000 prigionieri provenienti dai sottocampi viene spinto fino alle rive del Mar Baltico: le SS costringono gli internati a entrare in acqua in pieno inverno, fucilandoli in massa a colpi di mitragliatrice.
Gli altri tronconi della colonna vengono fatti rientrare a Stutthof quando i comandi constatano che le truppe sovietiche hanno ormai tagliato ogni via di ritirata verso il Reich; in questa micidiale sequenza di marce forzate nel freddo polacco migliaia di persone perdono la vita.

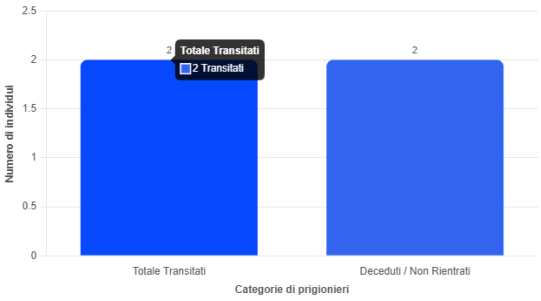
Alla fine dell'aprile del 1945, i superstiti di Stutthof vengono nuovamente condotti verso le rive del Baltico e imbarcati a forza su navi dirette a *Neuengamme* o in altri porti della zona.
Nel corso di queste evacuazioni via mare si stima la perdita di circa 25.000 prigionieri su 50.000.
Pochi giorni prima del crollo finale del Reich, i sopravvissuti vengono trasferiti a Malmö, in Svezia, e affidati alle cure della nazione neutrale.
Il campo di Stutthof viene definitivamente liberato dalle forze sovietiche il 9 maggio 1945: primo a essere creato fuori dai confini della Germania, è anche l'ultimo a essere liberato.
Su 115.000 internati transitati nel corso degli anni, si calcola che circa **65.000 trovino la morte**.

Il bilancio statistico provinciale

All'interno del perimetro di Stutthof affrontano la deportazione e trovano la morte due soli cittadini vicentini (o resistenti catturati nel territorio della provincia berica e nelle zone di confine). I registri d'archivio fissano il loro tragico destino, segnando il 100% di mortalità vicentina per questo specifico lager:

- **Luigi Segalla** (classe 1901, da Piovene Rocchette): arrestato dalle polizie occupanti, affronta il trasporto verso la Polonia e si spegne a causa delle privazioni del campo il 9 novembre 1944;
- **Ruggero Menin** (classe 1926, da Vicenza): giovanissimo partigiano catturato nel corso dei rastrellamenti prealpini, subisce il trasferimento a Stutthof dove muore il 24 m

Impatto della deportazione vicentina nel KZ di Stutthof (1943-1945)



THERESIENSTADT Konzentrationslager (KZ)

Theresienstadt: il ghetto degli intellettuali e la finzione di Terezín

Il campo di concentramento di Theresienstadt (noto anche come *ghetto di Terezín*) costituisce una complessa struttura di internamento, transito e deportazione utilizzata dall'apparato nazista durante la Seconda Guerra Mondiale, rimanendo in esercizio dal 24 novembre 1941 fino al 9 maggio 1945.

Incorporata d'autorità entro i confini del Terzo Reich nel 1938, la cittadina fortificata della Repubblica Ceca, situata a circa 60 chilometri di distanza da Praga, è nota per aver concentrato al suo interno *«i maggiori artisti, il fiore degli intellettuali ebrei mitteleuropei, pittori, scrittori, musicisti»* e per aver registrato *«una forte e tragica presenza di bambini».*

Presentato in modo fraudolento dalla propaganda orchestrata da Joseph Goebbels e dalle SS come un esemplare e pacifico insediamento autonomo ebraico (tanto da ingannare le ispezioni della Croce Rossa Internazionale), il ghetto si configura in realtà come un brutale luogo di raccolta e smistamento di prigionieri da indirizzare a tappe forzate verso i forni crematori di Treblinka e Auschwitz-Birkenau.



Il KZ di Theresienstadt o ghetto di Terezín
(Foto: copia in archivio CSSAU)

I dati storici confermati dall'Istituto Yad Vashem di Gerusalemme accertano che su un totale di

«155.000 ebrei passati da Theresienstadt fino alla sua liberazione, avvenuta l'8 maggio 1945, ben 35.440 periscono all'interno del ghetto per fame e malattie, mentre 88.000 subiscono la deportazione» verso i centri di sterminio immediato.



I forni del crematorio di Terezín

Nel computo finale degli arrivi e dei decessi vengono inclusi anche circa 15.000 ebrei che giungono al campo nelle ultime tre settimane di guerra, sfollati ed evacuati in condizioni estreme dagli altri lager occidentali al collasso.

Il bilancio statistico provinciale

Proprio in concomitanza con questi convogli caotici degli ultimi giorni di guerra, giungono a Terezín due soli deportati vicentini (o resistenti catturati dagli apparati occupanti nel territorio della provincia berica e nelle zone di confine).

I registri del campo ne documentano il transito e il miracoloso salvataggio, fissando lo 0% di mortalità vicentina per questo specifico sito:

- **Giovanni Beggiao** [indicato talvolta nei registri tedeschi come *Begigio*] (classe 1913, da Vicenza): immatricolato con il numero 2332916, affronta la detenzione e riesce a resistere fino all'arrivo dei liberatori;
- **Battista Romano** (classe 1924, nativo di Arten di Fonzaso, Belluno): giovane partigiano operante sul Massiccio del Grappa, viene catturato nel corso dei rastrellamenti nazi-fascisti. Trasferito nella rete dei lager del Reich e infine evacuato a Terezín sotto la matricola 2342731, sopravvive all'universo concentrazionario e viene liberato nel maggio del 1945.

Come i KZ, gli STRAF-LAGER di:
ROSENGARTEN-KAHLA, WITTWMBERG, UNTERLÜSS e la Prigione di BERNAU bei BERLIN

L'universo degli *Straf-lager* e la stretta di Himmler

Gli *Straf-lager* (campi di punizione) costituiscono le strutture detentive speciali all'interno delle quali le autorità tedesche destinano i ***"lavoratori coatti"*** e i ***"liberi lavoratori"*** (la categoria degli ex IMI riclassificati), in caso di resistenza, sabotaggio industriale, tentata evasione o per minime infrazioni ai regolamenti di fabbrica.
Questi campi differiscono ben poco, in termini di brutalità e tasso di mortalità, dai terribili KZ gestiti direttamente dalle SS, arrivando in molti casi a specchiarsi o a integrarsi con essi.

A peggiorare ulteriormente le condizioni di vita dei prigionieri interviene, a partire dal 1° ottobre 1944, un preciso decreto politico: la gestione degli *Arbeiter-lager* (campi di lavoro), fino a quel momento subordinata alla Wehrmacht, passa sotto l'amministrazione e l'affidamento diretto di Heinrich Himmler, comandante supremo delle SS, capo della polizia e Ministro degli Interni del Reich.

1. Il complesso industriale REIMAHG di Rosengarten-Kahla (Turingia)

Il campo di **Rosengarten-Kahla** figura ufficialmente come un *Arbeiter-lager* destinato ai lavoratori coatti e agli ex IMI, ma si configura de facto come uno spietato *Straf-lager* capace di raggiungere i medesimi livelli di disumanità di un KZ.
Nella primavera del 1944, di fronte all'intensificarsi dei bombardamenti strategici degli Alleati contro le industrie belliche tradizionali e al collasso dell'aviazione tedesca, i nazisti decidono di incrementare la produzione di velivoli con ogni mezzo, occultando le catene di montaggio all'interno di colossali fabbriche sotterranee.



Arbeiter-lager/KZ di Rosengarten-Kahla
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

Nel *monte Walpersberg*, nei pressi della cittadina di Kahla in Turingia, i tecnici individuano una rete di miniere adatte a ospitare i macchinari; i lavori di scavo vengono finanziati direttamente dalla Banca Nazionale di Weimar.
Ben 95 aziende private tedesche si impegnano nell'operazione, accumulando enormi profitti industriali grazie al totale azzeramento dei salari della manodopera schiava.
Le officine sotterranee di Kahla diventano così le uniche produttrici del rivoluzionario caccia a reazione *Messerschmitt Me 262.*

Tutte le imprese operano sotto il comando della società *REIMAHG* (*Reichsmarschall Hermann Göring*),[272] impiegando dall'aprile del 1944 all'11 aprile del 1945 circa 15.000 persone: un contingente multinazionale composto da uomini, donne e adolescenti rastrellati nelle nazioni europee occupate.
Il settore di Rosengarten costituisce il primo nucleo da cui dipendono i sottocampi di Bibra, Reinstädt ed Eichenberg.

[272] **Reimahg** derivava dalle iniziali di *Reich Marschall Herman Goering* e contrassegna le fabbriche di sua proprietà, destinate alla produzione di armi per l'aviazione.

La geografia del terrore si articola in vari settori: i campi 1, 2 e 3 sorgono a sud di Kahla, mentre a sud-est, tra le località di Kleinedembach, Eutersdorf, Lindig e Schmölln, si posizionano i campi 4, 5, 6 e 7.
I prigionieri italiani vengono concentrati prevalentemente nei Lager 5 e 6; il campo 7, soprannominato *"Lager dei morti"* a causa dell'altissimo tasso di mortalità interna, viene riservato in via punitiva agli IMI e ai deportati politici.
Il *Lager "E"* sorge nei pressi di Eichenberg come campo di rieducazione al lavoro (*AEL*), mentre il *Lager "0"* opera come vero e proprio campo di punizione gestito dalle SS.
A Hummelshain vengono collocate l'infermeria e le baracche di isolamento per gli ammalati.

Il principale bacino concentrazionario che rifornisce di manodopera la REIMAHG è il vicino *KZ di Buchenwald*, a cui si integrano i trasporti ferroviari dei civili deportati al lavoro coatto.
Le condizioni di vita nei settori di Kahla risultano disumane: i prigionieri affrontano turni di 12 ore nel sottosuolo in assenza di misure di sicurezza e in condizioni igieniche pessime.
Su un totale di 15.000 internati, **muoiono almeno 6.000 persone**.
All'interno di questi lager, privi di camere a gas e forni crematori stabili, gli archivi municipali registrano "ufficialmente" 441 vittime italiane su un totale di 855 decessi trascritti, ma le indagini storiche accertano che la contabilità reale è drammaticamente più alta, individuando negli italiani il gruppo etnico più numeroso sia per presenze sia per perdite.
I corpi riposano in gran parte in una fossa comune all'interno del cimitero cittadino.

Il bilancio dei caduti vicentini a Kahla

All'interno dello *Straf-lager* della REIMAHG affrontano la deportazione e trovano la morte 6 cittadini vicentini (o catturati nel territorio della provincia berica), le cui esistenze si spezzano nel Walpersberg:

- **Bruno Pergher** (da Lastebasse);
- **Giovanni Doppio** (da Marano Vicentino);
- **Alessandro Dal Maso** (da Marano Vicentino);
- **Giuseppe Malognini** (da Thiene);
- **Nereo Zanella** (da Arsiero);
- **Primo Bertoldi** (da Recoaro Terme).

2. Lo *Straf-lager* IV di Wittenberg (Sassonia-Anhalt)

Lo *Straf-lager* IV (*Außenkommando – Elbregulierung Appollensdorf*) di *Wittenberg,* situato sulle sponde del fiume Elba nella regione della Sassonia-Anhalt, opera ufficialmente come campo di punizione per lavoratori coatti ed ex IMI.
Sotto il profilo del trattamento coercitivo e dell'indice di mortalità, la struttura eguaglia la violenza di un KZ delle SS.

I prigionieri, stroncati da turni massacranti e da una sistematica sottoalimentazione, vengono affittati come forza-lavoro schiava presso la locale fabbrica di prodotti in gomma *Gummiwerke*, controllata dalla società *Felten & Guilleaume Carlswerk AG* (l'odierna *Elba AG*).
All'interno di questo distaccamento si incrociano i destini di tre resistenti dell'Alto Veneto:

- **Giovanni Manfiotto** (partigiano da Semonzo di Borso del Grappa, Treviso): muore nel novembre del 1944 a causa dei selvaggi pestaggi subìti nel campo;
- **Santo Manfiotto** (partigiano da Semonzo di Borso del Grappa, Treviso): cugino di Giovanni, viene pesantemente bastonato e infine assassinato dalle guardie con un colpo di pistola alla testa nei primi giorni di dicembre del 1944;

- **Michelangelo Giaretta** (classe 1926, da Montecchio Precalcino): già attivo nei GAP delle linee ferrovie e successivamente inquadrato come partigiano nella Brigata "Mazzini", affronta la durezza della punizione a Wittenberg e riesce a sopravvivere fino alla Liberazione.

3. Lo *Straf-lager* di Unterlüß e l'epopea dei 44 ufficiali (Bassa Sassonia)

Lo *Straf-lager di Unterlüß*, in Bassa Sassonia, si qualifica come sede di uno dei più duri e punitivi campi di concentramento del territorio nazionale tedesco.
La sua storia si lega indissolubilmente al gesto eroico compiuto da un gruppo di militari italiani, passati alla storia come i **"44 eroi di Unterlüß"**.
L'episodio trae origine dal rifiuto radicale opposto da un contingente di 214 ufficiali del Regio Esercito i quali, reclusi presso l'*Oflag 83* di Wietzendorf, rifiutano categoricamente ogni forma di collaborazione lavorativa o militare con il Terzo Reich.

Per ritorsione, il 16 febbraio 1945 i comandi tedeschi li trasferiscono presso l'aeroporto militare in disuso di Dedelsdorf, una struttura "civetta" concepita appositamente per attirare le incursioni aeree alleate e distoglierle da altri obiettivi strategici.
Di fronte al persistente e compatto rifiuto opposto dagli ufficiali per sei giorni consecutivi, il 24 febbraio 1945 un ufficiale della Gestapo, affiancato da un reparto d'assalto delle SS, seleziona per decimazione 21 prigionieri dal gruppo dei dissidenti, minacciandone la fucilazione immediata.

In quel frangente, con uno straordinario scatto d'orgoglio, 44 ufficiali italiani si offrono volontariamente al plotone d'esecuzione al posto dei compagni selezionati.
Sconcertati e colpiti dal codice d'onore e dall'eroismo collettivo dei militari, i comandi tedeschi sospendono la fucilazione e decretano l'avvio del gruppo alla *"rieducazione al lavoro"*, disponendo l'immediato trasferimento nel durissimo KZ-AEL di Unterlüß.

Fino al mese di aprile, i quarantaquattro ufficiali vengono sottoposti a lavori forzati estenuanti, torture e a un regime di totale inedia. Sei di loro perdono la vita nel campo: il tenente **Alberto Pepe** (da Teramo) e il tenente **Giuliano Nicolini** (da Stresa) muoiono sotto le percosse dei sorveglianti, mentre il sottotenente **Giorgio Tagliente** (da Taranto) viene picchiato a morte e finito con un colpo alla nuca. Tutti e tre, insieme ai sottotenenti **Giorgio Balboni**, **Giovanni Anelli** e **Michele Rinaudo**, ricevono la Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria. I 38 ufficiali superstiti ottengono la liberazione il 9 aprile 1945, un'epopea storicamente documentata sia dai resoconti dei sopravvissuti sia dalle dichiarazioni giurate rilasciate nel dopoguerra alla Croce Rossa Internazionale da cittadini tedeschi testimoni dei fatti, tra cui il residente Otto Wahl.

4. La prigione giudiziaria di Bernau bei Berlin (Brandeburgo)

Il circuito carcerario punitivo si estende infine alla *prigione di Bernau bei Berlin*, situata nella regione del Brandeburgo.
All'interno di questa struttura di detenzione statale affronta la reclusione forzata un cittadino dell'Alto Vicentino:

- **Luciano Dalla Valle** (classe 1923, da Valdagno): catturato dalle polizie nazi-fasciste nel corso dei rastrellamenti nella zona di Cornedo Vicentino, affronta il trasporto verso il cuore della Germania; fa il suo ingresso nel carcere di Bernau il 10 giugno 1944, venendo registrato sotto la matricola punitiva 5416.

MAJDANEK-LUBLIN Konzentrationslager (KZ)

Majdanek-Lublin: la fabbrica della morte intatta alla periferia dell'Est

Il campo di concentramento di Majdanek-Lublin è un centro di detenzione e di sterminio immediato nazista, edificato e gestito direttamente dalle SS alla periferia della città di Lublino, nella Polonia orientale.
La struttura conta al suo culmine ben sette camere a gas operative, due forche di legno stabili e circa 227 edifici complessivi, fattori logistici che lo collocano di diritto tra i più vasti e spaventosi campi di concentramento dell'intero universo nazionalsocialista.

Sebbene i progetti iniziali della direzione lo destinino alle fatiche dei lavori forzati per l'economia di guerra piuttosto che all'eliminazione immediata, il campo viene integrato su scala industriale nel raggio d'azione dell'***Operazione Reinhard (Aktion Reinhard)***, il piano segreto del Terzo Reich finalizzato all'assassinio sistematico di tutti i cittadini di religione ebraica residenti nel Governatorato Generale polacco.
I bilanci storiografici accertano all'interno del perimetro la perdita di circa 78.000 vittime, delle quali ben 59.000 sono ebrei.



I forni crematori del KZ di Majdanek-Lublin **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

Il complesso rimane pienamente attivo dal 1° ottobre 1941 fino al 22 luglio 1944, giorno in cui viene liberato quasi interamente intatto.
La travolgente e rapidissima avanzata dei reparti corazzati dell'Armata Rossa sovietica nel corso dell'*Operazione Bagration* coglie di sorpresa le guarnigioni delle SS, impedendo ai guardiani in fuga di distruggere le infrastrutture, le baracche, i forni e i registri d'archivio del campo.

Il bilancio statistico provinciale

All'interno delle recinzioni del KZ di Majdanek-Lublin e nella fitta rete dei suoi sottocampi industriali e agricoli giunge nel corso del conflitto un unico e solo cittadino vicentino, la cui sorte rimane registrata nei fogli matricolari:

- **Giorgio Brosco** [indicato talvolta nei registri tedeschi come *Brosquor*] (classe 1889, originario di Barbano, frazione del comune di Grisignano di Zocco): arrestato dalle polizie occupanti nel corso delle retate politiche del 1943, affronta la deportazione verso la Polonia; si spegne a causa delle privazioni e delle sevizie il 25 marzo 1944 all'interno del sottocampo di lavoro di Lublin, registrando il 100% di mortalità vicentina per questo specifico lager.

Aktion Reinhard (Operazione Reinhard)

Rappresenta il capitolo più spietato, scientifico e radicale dell'intera Shoah: il piano nazista concepito per lo sterminio sistematico di tutti gli ebrei residenti nel Governatorato Generale, ossia l'area della Polonia occupata.

Prende il nome da Reinhard Heydrich, il potente capo dell'RSHA (*Reichssicherheitshauptamt*) e coordinatore della *"Soluzione finale"*, assassinato dai partigiani cechi a Praga nel 1942.
L'operazione, attiva dall'autunno del 1941 fino al tardo autunno del 1943, risponde a una logica puramente omicida: a differenza di campi come Auschwitz o Dachau, dove esiste il concetto di *"selezione per il lavoro"*, i centri dell'*Aktion Reinhard* nascono come *fabbriche della morte a ciclo chiuso*, dove l'unica finalità è l'assassinio immediato dei deportati entro poche ore dal loro arrivo.

L'architettura dello sterminio: i tre campi della morte

La spina dorsale dell'operazione si articola su tre campi principali, strategicamente isolati ma perfettamente collegati alla rete ferroviaria polacca, diretti dal generale delle SS Odilo Globočnik:

- **Belzec:** Attivo dal marzo del 1942 nella Polonia sud-orientale. È il prototipo dell'assassinio di massa tramite camere a gas fisse, alimentate inizialmente dal monossido di carbonio di motori endotermici. Vi trovano la morte circa 434.000 ebrei.
- **Sobibór:** Aperto nel maggio del 1942 nella zona di Lublino. Caratterizzato da un isolamento totale tra boschi di pini, è teatro del martirio di circa 170.000 persone. Diventa celebre per la clamorosa e riuscita rivolta armata dei prigionieri nell'ottobre del 1943.
- **Treblinka:** Situato a nord-est di Varsavia, inizia l'attività nel luglio del 1942. È il più letale dei tre: in meno di quindici mesi vi vengono liquidati tra gli 800.000 e i 900.000 ebrei, provenienti in gran parte dal gigantesco Ghetto di Varsavia.

Il complesso di **Majdanek-Lublin** funge da immenso snodo logistico e retrovia industriale a supporto di questa rete, venendo a sua volta utilizzato come centro di eliminazione di massa.

Il meccanismo logistico ed economico

L'efficienza dell'*Aktion Reinhard* si basa sulla rapidità e sulla spoliazione totale delle vittime:

- **L'inganno dell'arrivo:** I treni merci carichi di deportati arrivano a ridosso delle camere a gas. Per evitare scene di panico o rivolte, i campi vengono camuffati da stazioni di transito, con finti orari dei treni e cartelli che invitano alla doccia per la disinfestazione.
- **La catena della spoliazione:** Prima di entrare nelle camere a gas, i prigionieri sono costretti a consegnare vestiti, denaro, gioielli e persino i capelli. Una volta sigillate le porte, il monossido di carbonio o i primi cristalli di gas tossico compiono la mattanza in meno di venti minuti. I corpi vengono poi ispezionati dal *Sonderkommando* (prigionieri costretti al lavoro forzato) per estrarre l'oro dentario, prima di essere interrati o bruciati su enormi pire all'aperto.
- **Un'impresa finanziaria:** Tutti i beni confiscati – tonnellate di oro, valuta estera, indumenti e fedi nuziali – vengono catalogati, ripuliti e inviati a Berlino direttamente alla *Reichsbank*, trasformando lo sterminio di razza in una lucrosa operazione economica per le casse delle SS e del Reich.

La liquidazione e l'*Erntefest* (Festa del Raccolto)

Nel corso del 1943, di fronte all'avanzata sovietica a Est e alle prime rivolte dei prigionieri (come nei ghetti e a Sobibór), i nazisti decidono di chiudere l'operazione e cancellare le prove.
I tre campi di Belzec, Sobibór e Treblinka vengono letteralmente smantellati: i forni distrutti, le fosse comuni dissotterrate per bruciare i resti e i terreni spianati, seminati a grano o piantumati ad alberi per nascondere i crimini.

L'atto finale dell'operazione si consuma tra il 3 e il 4 novembre 1943 con il macabro nome in codice di **Operazione *Erntefest*** (Festa del Raccolto).
In quei due giorni, all'interno dei campi di Majdanek, Poniatowa e Trawniki, le SS e la Polizia fucilano in massa oltre **43.000 ebrei superstiti** nel giro di poche ore, accompagnando le scariche dei mitragliatori con musica da ballo ad alto volume diffusa dagli altoparlanti per coprire le urla delle vittime.

Si calcola che l'*Aktion Reinhard* abbia causato la morte di **almeno 1.700.000 persone**, annientando per sempre la secolare civiltà ebraica della Polonia.

I bilancio di sangue dell'Aktion Reinhard: 1.700.000 vittime

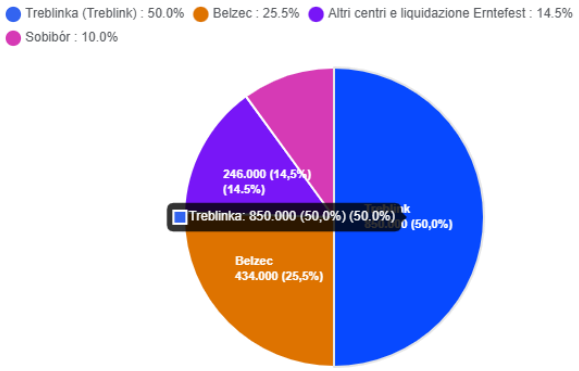
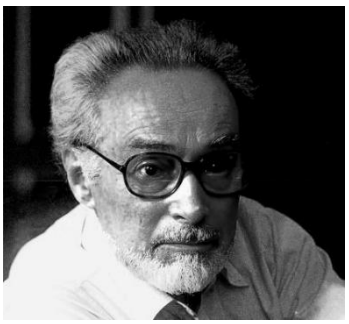


Tabella Comparativa dei Grandi Campi e Straf-lager

Campo / Straf-Lager	Categoria e Localizzazione	Transitati Vicentini	Deceduti Vicentini	Tasso di Mortalità
KZ Dachau	Campo prototipo / Fabbriche bavaresi	252	81	**57%**
KZ Mauthausen-Gusen	*Stufe III* (Punizione e Annientamento)	196	141	**75%**
Straf-Lager Kahla	Fabbriche sotterranee Me 262 / REIMAHG	6	6	**100%**
KZ Majdanek-Lublin	Centro di Sterminio / *Aktion Reinhard*	1	1	**100%**
KZ Neuengamme	Sgombero macerie / Amburgo e Nord	9	7	**77%**
KZ Bergen-Belsen	Campo di transito / Collasso e Tifo	4	2	**50%**
KZ Buchenwald	Sfruttamento bellico / Turingia	68	15	**22%**
KZ Gross-Rosen	Cave di granito e Slesia / *Nacht und Nebel*	2	1	**50%**
KZ Natzweiler-Struthof	Solo KZ in terra francese / Monti Vosgi	34	9	**26%**
KZ Flossenbürg	Lavoro forzato aeronautico / Baviera	15	9	**60%**
KZ Sachsenhausen	Centro addestramento / Fabbriche di Berlino	14	8	**57%**
KZ Stutthof	Campo del Baltico / Fabbriche Focke-Wulf	2	2	**100%**
Straf-Lager Wittenberg	Fabbrica di gomma / Fiume Elba	1	0	**0%**
KZ-AEL Unterlüß	Rieducazione al lavoro / I 44 eroi	0 *	0	**0%**
KZ Theresienstadt	Ghetto di transito / Intellettuali e Boemia	2	0	**0%**
KZ Ravensbrück	Principale campo femminile / Brandeburgo	10	2	**20%**
Prigione di Bernau	Carcere giudiziario / Brandeburgo	1	0 *	**0%**
KZ Mittelbau-Dora	Fabbriche sotterranee (Missili V2)	30	17	**57%**

** Nota storiografica: L'organico dei 44 eroi di Unterlüß è composto da ufficiali del Regio Esercito provenienti da varie province d'Italia (come Teramo, Stresa, Taranto); la prigione di Bernau registra il salvataggio di Luciano Dalla Valle di Valdagno, rimasto in vita.*

Gli affari del fascismo e delle imprese italiane ad Auschwitz [273]



Una complicità nella Shoah poco conosciuta, nonostante quanto scrisse Primo Levi in "Se questo è un uomo". Ma ecco cosa è emerso nel porre nuove domande alla Storia: riguarda un'altra pagina dei conti mai fatti con il fascismo, nonché alcune personalità del passato prossimo del mondo del calcio (Antonio Camuso - Archivio Storico Benedetto Petrone)

"La storia della mia relazione con Lorenzo è insieme lunga e breve, piana ed enigmatica. In termini concreti, essa si riduce a poca cosa: un

[273] https://www.patriaindipendente.it/servizi/gli-affari-del-fascismo-e-delle-imprese-italiane-ad-auschwitz/; http://www.schiavidihitler.it/pagine_ricerca/fabbriche_risposta.asp.

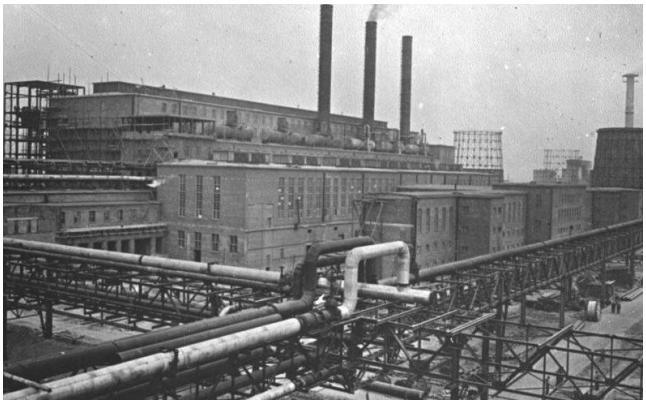
operaio civile italiano mi portò un pezzo di pane e gli avanzi del suo rancio ogni giorno per sei mesi; mi donò una sua maglia piena di toppe; scrisse per me in Italia una cartolina, e mi fece avere la risposta. Per tutto questo, non chiese né accettò alcun compenso, perché era buono e semplice, e non pensava che si dovesse fare il bene per un compenso. Io credo che proprio a Lorenzo debbo di essere vivo oggi; e non tanto per il suo aiuto materiale, quanto per avermi costantemente rammentato …di essere io stesso un uomo"

(Primo Levi, *"Se questo è un uomo"*).

Chi è quel "libero" *operaio civile Lorenzo* che lavorava nel **cantiere/lager di Auschwitz III-Buna–Monowitz** e che ha permesso a Primo Levi di sopravvivere all'orrore pianificato, sino alla liberazione da parte dell'Armata Rossa, il 27 gennaio 1945?

Una domanda che la maggior parte dei lettori non si è mai posta, così come non l'hanno fatto molti dei curatori delle tante edizioni in cui questo libro è stato diffuso, e la cui risposta avrebbe fatto luce sulla complicità delle *imprese italiane*, e del fascismo, con il *sistema concentrazionario nazista e la Shoah*.

Auschwitz e gli altri lager non sono solo pianificazione dello sterminio di milioni di ebrei, minoranze etniche, perseguitati politici, partigiani, ecc., ma anche inumano sfruttamento dei deportati, nella veste di schiavi lavoratori nella produzione bellica, sino all'esaurimento fisico, per esser poi eliminati e sostituiti da altri.



Il complesso industriale di Monowitz della Farben con l'annesso campo di Auschwitz III

A circa sei chilometri da *Auschwitz* dall'estate 1942, è sorto il complesso industriale di *Monowitz* con l'annesso campo di *Auschwitz III*, ove l'*industria chimica Farben* ha cercato di produrre benzina sintetica dal carbone. Vi ha lavorato anche il deportato Primo Levi.

Una fabbrica dell'orrore costruita con il contributo decisivo di *industrie italiane*, i cui lavoratori sono affiancati da deportati-schiavi.

Una vicenda vergognosa che la storiografia ufficiale sull'*Olocausto* ha preferito non approfondire, seguendo le linee guida, condotte in Germania e in Italia, per la denazificazione e la defascistizzazione della società.

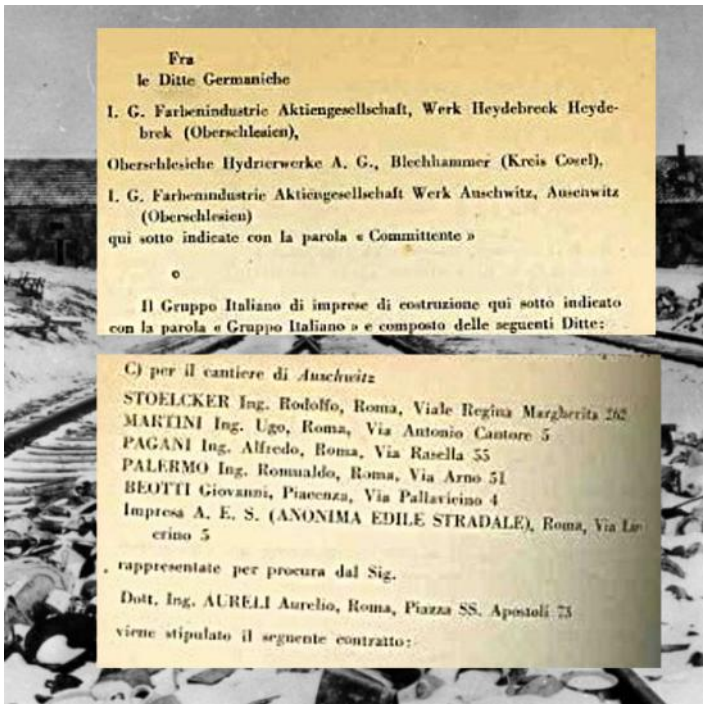
Gettare la colpa dell'orrore pianificato sui vertici del partito nazista e dei loro più stretti collaboratori, ma salvare la spina dorsale industriale e imprenditoriale dei Paesi ex nemici per farne dei solidi alleati in chiave anticomunista nel clima crescente da Guerra Fredda: è stata questa la decisione presa da Usa e Gran Bretagna.

Non è un caso che il documento che contiene i termini dell'infame accordo tra le ***imprese italiane*** e l'***industria Farben***, che ha brevettato il famigerato *gas Zyklon*,[274] sia stato acquisito dal

[274] La ***Farben*** produceva lo ***Zyklon B***, usato per le camere a gas dei campi di sterminio nazisti.

Dipartimento di Stato americano e poi dal luglio 1945 custodito per decenni nella Biblioteca del Congresso a Washington.
Di esso si ritrovano tracce solo a fine Novecento, quando è acquistato da un collezionista di cimeli storici.
Grazie a questo ritrovamento si sono potuti conoscere i particolari di quell'accordo di cui, nel 1942, fa cenno l'opuscolo della ***Federazione nazionale fascista costruttori edili***, imprenditori di opere e industriali affini (***Fnfce***):

"Raggruppamento Germania: Contratto per l'esecuzione di lavori di costruzione in partecipazione con imprese germaniche, nei cantieri di Heydebreck, Blechhammer e Auschwitz, Tipografia del Gianicolo, Roma 1942".


Fra
le Ditte Germaniche
I. G. Farbenindustrie Aktiengesellschaft, Werk Heydebreck Heydebrek (Oberschlesien),
Oberschlesiche Hydrierwerke A. G., Blechhammer (Kreis Cosel),
I. G. Farbenindustrie Aktiengesellschaft Werk Auschwitz, Auschwitz (Oberschlesien)
qui sotto indicate con la parola « Committente »
Il Gruppo Italiano di imprese di costruzione qui sotto indicato con la parola « Gruppo Italiano » e composto delle seguenti Ditte:
C) per il cantiere di *Auschwitz*
STOELCKER Ing. Rodolfo, Roma, Viale Regina Margherita 262
MARTINI Ing. Ugo, Roma, Via Antonio Cantore 5
PAGANI Ing. Alfredo, Roma, Via Rasella 55
PALERMO Ing. Romualdo, Roma, Via Arno 51
BEOTTI Giovanni, Piacenza, Via Pallavicino 4
Impresa A. E. S. (ANONIMA EDILE STRADALE), Roma, Via Lucrino 5
rappresentate per procura dal Sig.
Dott. Ing. AURELI Aurelio, Roma, Piazza SS. Apostoli 73
viene stipulato il seguente contratto:

Alcune pagine del contratto della vergogna

L'appalto della vergogna

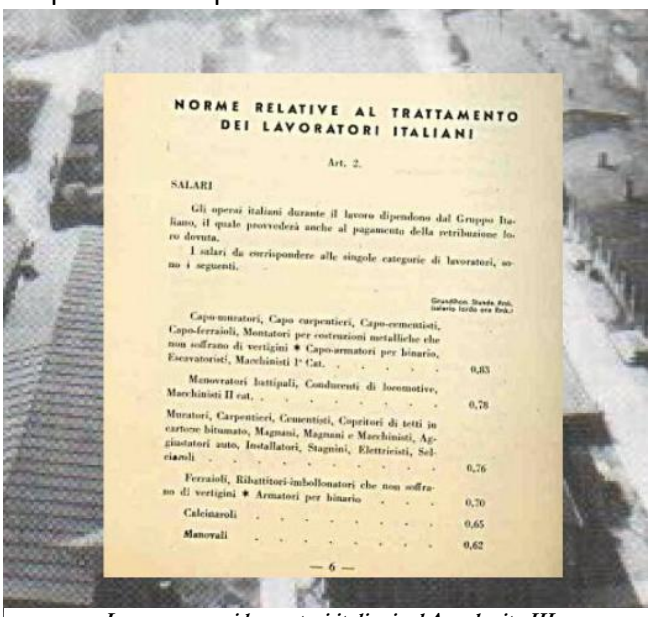
Nel gennaio 1942 in alcuni incontri preliminari tra funzionari tedeschi e la delegazione *Fnfce*, è prospettata, a questi ultimi, la possibilità di agganciarsi alla locomotiva industriale germanica che fa lucrosi guadagni con l'affitto di deportati schiavi messi a disposizione dalle SS.
Alcuni imprenditori italiani colgono al volo l'occasione, dando via poi alle premesse del contratto di appalto firmato il 14 marzo 1942, a Roma, dell'**Ing Aurelio Aureli**, presidente della *Corporazione Fascista dei Costruttori* (nonché presidente e consigliere delegato della *Lazio*), in nome di un consorzio di aziende italiane, che avrebbero operato presso tre siti industriali tedeschi.
Tra questi ultimi, quello nascente nei pressi di ***Auschwitz-Monowitz***, dell'***IG Farbenindustrie AGl***, dove opera quale *capocommessa* la "**Ingegner Stoelcker Rodolfo**", Roma, Viale Regina Margherita 262, rinomata per le sue opere in ferro e cemento armato nella Capitale e avente stretti rapporti con i gerarchi fascisti romani.
Le aziende italiane sub appaltatrici, da essa dipendenti e impegnate in ***Auschwitz III***, sono la **Ing. Ugo Martini**, Roma; **Ing. Alfredo Pagani**, Roma; **Giovanni Beotti**, Piacenza; **Impresa A.E.S** (Anonima Edile Stradale), Roma.[275]

Il contratto di Auschwittz III - Buna Werke Monowitz prevede l'impiego di 1.196 operai italiani, più 4 cucinieri e 3 interpreti, con una paga media 8 marchi al giorno equivalente a 250 marchi al mese, vitto e alloggi compresi, cui sono affiancati in seguito migliaia di schiavi, ebrei e non solo.
La manodopera richiesta: 20 capo muratori, 190 muratori, 12 calcinatori, 20 capo carpentieri, 200 carpentieri, 15 capo cementisti, 135 cementisti, 8 calcinaroli, 10 capo ferraioli, 100 ferraioli, 25

[275] Nel **cantiere/lager di Auschwitz III-Buna–Monowitz**, vi lavorano anche le imprese appaltatrici: **Pietro Benazzi/o**; la **Colombo**, Roma; la **Cornense**. Operai Volontari italiani lavorarono anche per l'Impresa edile **Holger** o **Kolger** e per l'Impresa di costruzioni **Ways&Freytag** di Roethengach (Vol.6, Allegato 2: Database delle Denunce di possesso valuta in marchi tedeschi (D.M. 14 aprile 1943) - Provincia di Vicenza).

manovratori pattipali, 19 escavatoristi, 19 conducenti di locomotive, 11 aggiustatori di auto, 33 installatori, 33 elettricisti, 325 manovali, ecc.

Un totale di 1.196 unità, il cui ottimo lavoro espletato nei primi mesi ad *Auschwitz* è tanto apprezzato dagli esecutori contrattuali nazisti che, questi ultimi, nel gennaio 1943, giungono a ricattare l'Italia fascista e Mussolini, di tagliare i rifornimenti di benzina e materie prime strategiche, se i lavoratori italiani, non rientravano al loro posto, dopo le ferie natalizie.


NORME RELATIVE AL TRATTAMENTO DEI LAVORATORI ITALIANI

Art. 2.

SALARI

Gli operai italiani durante il lavoro dipendono dal Gruppo Italiano, il quale provvederà anche al pagamento della retribuzione loro dovuta.

I salari da corrispondere alle singole categorie di lavoratori, sono i seguenti.

	Grundlohn Stunde Rpf. (oberste Lohn ore Rm.)
Capo-muratori, Capo carpentieri, Capo-cementisti, Capo-ferraioli, Montatori per costruzioni metalliche che non soffrano di vertigini * Capo-armatori per binario, Escavatoristi, Macchinisti I^a Cat.	0,83
Menovratori battipali, Conduttori di locomotive, Macchinisti II cat.	0,78
Muratori, Carpentieri, Cementisti, Copritori di tetti in cartone bitumato, Magnani, Magnani e Marchinisti, Aggiustatori auto, Installatori, Stagnini, Elettricisti, Selciaioli	0,76
Ferraioli, Ribattitori-imbullonatori che non soffrano di vertigini * Armatori per binario	0,70
Calcinaroli	0,65
Manovali	0,62

— 6 —

Le norme per i lavoratori italiani ad Auschwitz III previste dal contratto di appalto

Una riluttanza degli operai ben comprensibile per l'essere quotidianamente testimoni dell'inumano sfruttamento e delle sevizie sugli schiavi-deportati, che in quel cantiere muoiono in 10.000.

Un contratto d'appalto che teoricamente dovrebbe interrompersi dopo otto mesi dalla firma, salvo proroghe, ma, grazie alla testimonianza di Primo Levi, sappiamo che esso si protrae ben dopo l'8 settembre '43, e sin poco prima l'arrivo dell'Armata Rossa ad *Auschwitz*.

I lavoratori italiani,[276] che per mesi e anni sono colposamente testimoni e complici dell'orrore concentrazionario, hanno preferito tacere al loro ritorno in Italia, salvo pochissime eccezioni, come quella dell'operaio *Giovanni Busicchia* che ha raccontato la sua vicenda nel ***film documentario Monowitz. Ein Tatort*** (Germany/Poland/Italy, 2002, diretto da Alfred Jungraithmayr), che non è mai stato fatto circolare in Italia.

Quella di *Busicchia* è la storia di un operaio che, a metà di aprile 1942, dopo un mese di duro lavoro e di sgomento, decide di provare ogni espediente pur di rientrare immediatamente in Italia ma, nonostante l'essersi dato malato, gli è imposto di restare.

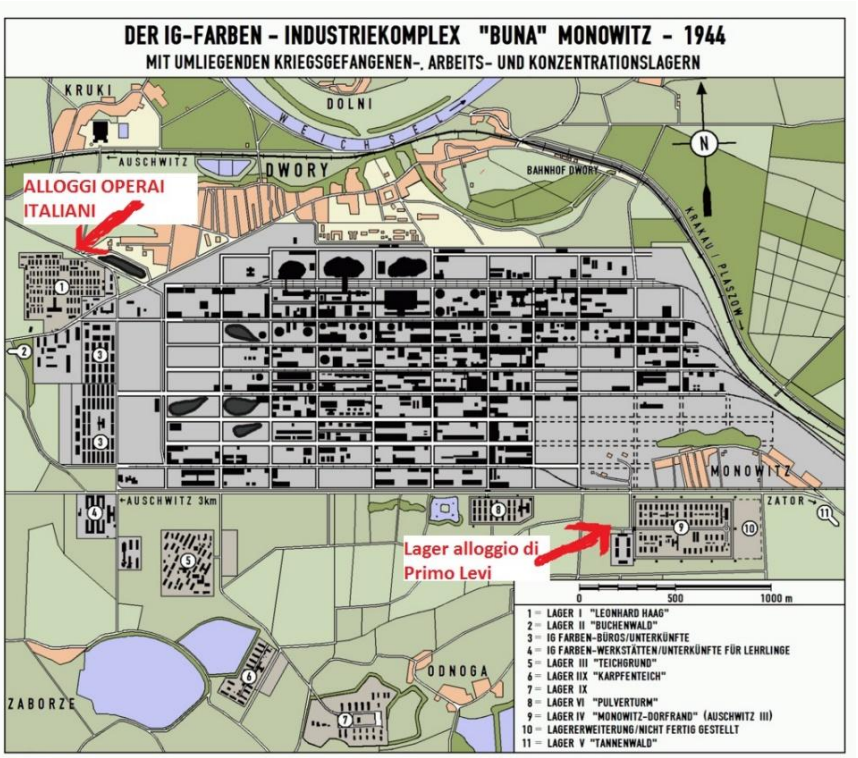
Egli matura e concreta l'idea di darsi a una spericolata fuga che finisce con la cattura da parte della polizia di frontiera tedesca e la sua consegna a quella italiana, finendo per alcuni mesi in prigione.

Dalla sua testimonianza possiamo avere la conferma di ciò che nell'estate 1942 è scritto con grande enfasi dal *Corriere dei Costruttori*, organo della *Federazione fascista dei costruttori italiani*, cioè della celerità con la quale le aziende italiane hanno inviato, ad aprile '42, appena tre settimane dalla firma dell'accordo, dirigenti, ingegneri e operai presso i tre siti industriali interessati all'appalto, compreso quello di *Auschwitz-Monowitz*.

Lo stesso *ingegner Aurelio Aureli* fa diversi viaggi in Germania per assicurarsi che le imprese italiane non siano inadempienti e che la Farben badasse a liquidare puntualmente il corrispettivo economico agli imprenditori italiani.

A sua volta l'ingegnere italo-tedesco *Rodolfo Stoelcker* si trasferisce da Roma per sovraintendere di persona i lavori ad *Auschwitz-Monowitz* sino alla fine del conflitto.

[276] Tra quei **lavoratori italiani volontari**, molti sono vicentini, tra cui: Antonio Bettanin di nn da Vicenza; Riccardo Cornolò di Caterino da Castana di Arsiero; Giovanni Fracasso di Ottavio da Arzignano; Luigi Ghiotto di Girolamo, cl.1894, da Montecchio Maggiore; Angelo Guzzo di Gio Batta, cl.05, da Foza; Giuseppe Pertegato di Arcangelo, cl.1899, da Bressanvido; Pietro Piazza di Pietro, cl.1887, da Chiampo; Ferruccio Rossato di Pietro, cl.13, da Valdagno; Giuseppe Selmo di Pietro, cl.02, da Chiampo; Giuseppe Tadiello di Luigi da Montecchio Maggiore (Vol. VI, Allegato 2: Database delle Denunce di possesso valuta in marchi tedeschi (D.M. 14 aprile 1943) - Provincia di Vicenza).



Gli alloggi dell'operaio Lorenzo e del deportato Primo Levi

Dell'ubicazione degli alloggi che ospitano la manodopera italiana, sono rintracciabili, se pur faticosamente, grazie ad alcune indicazioni e qualche fortunosa foto.

Una è quella del **Lager I- Leonhard Haag**, situato a ridosso all'impianto *Buna-Werk* nella parte nord-ovest dello stesso, in una posizione tale per cui a destra si può *"ammirare la torre del carburo della Buna e dall'altra le ciminiere fumanti delle camere a gas di Auschwitz e Birchenau"*.

Il *Lager I - Leonard Haag,* un classico campo di baracche non difforme dallo standard germanico del tempo, distante più di due chilometri dal **Lager IV – Monowiz-Dorfrand o "Buna" camp (Auschwitz III)**, che è destinato agli ebrei e che ospita Primo Levi, è situato nell'estremità opposta a sud-est.

La costruzione di quest'ultimo inizia nell'ottobre 1942, dopo che un'epidemia di tifo ha colpito i deportati di *Auschwitz e Birchenau* mettendo in pericolo l'approvvigionamento di manodopera alla *Farben* da parte delle SS.

Sino a quella data, e dall'aprile del 1942, quando i primi deportati iniziano a preparare il terreno della *Buna-Werke*, centinaia di loro sono costretti quotidianamente a percorrere a piedi i sei chilometri che separano il *Lager principale di Auschwitz* dal cantiere in costruzione e poi più "benevolmente" dal luglio 1942, condotti dalle SS in treno e fatti scendere alla stazione di Dwory, antistante all'impianto della *Farben*.

Paradossalmente, quel luogo di morte, cui *Primo Levi* è sopravvissuto anche grazie all'aiuto di *Lorenzo*, che avrebbe dovuto essere il luogo ove l'industria chimica tedesca doveva sperimentare la pietra filosofale con cui trasformare il carbone in benzina, si tramuta nel più colossale esempio di un'opera inutile e sanguinosamente costosa.

Da quell'impianto non è prodotto mai un litro di carburante, mentre circa ***10.000 schiavi-deportati*** vi muoiono a causa delle percosse, delle impiccagioni sommarie, della fame, di malattie e

incidenti, o semplicemente per l'essere avviati alle camere a gas di *Birchenau*, quando ormai ritenuti inabili al lavoro.

L'inutile processo di Norimberga

Nel 1947, il sesto processo di Norimberga, intentato contro l'IG Farben e i collaboratori delle SS, accusati dell'assassinio e della tortura di migliaia di esseri umani, terminò con condanne a dir poco vergognose.
Per esempio a Karl Krauch, presidente IG Farben, venne comminata la pena di 6 anni; a Fritz Ter Meer responsabile di Buna Monowitz, di 7 anni; a Otto Ambros, capo produzione chimica Buna Monowitz, di 8 anni; a Ernest Buergin responsabile impianto, di 2 anni; Heinrich Buetefisch, capo produzione e colonnello SS, di 6 anni; Walter Duerfelld, capo costruzioni Auschwitz III - Buna Monowitz, di 8 anni.
La Farben divenne nel dopoguerra un contenitore vuoto cui fu impossibile far pagare l'orrore subito dalle sue vittime. La chimica tedesca, nella quale si riciclarono gli ex dirigenti e ricercatori della Farben, così come alcune imprese dell'indotto, grazie all'impulso ricevuto dalla ricerca scientifica dallo sforzo bellico nazista e i finanziamenti post-bellici dagli Usa, divenne nel dopoguerra il fiore all'occhiello della economia della Repubblica Federale Tedesca.

Il vuoto della Memoria

Nel dopoguerra, nonostante che l'*impresa dell'**Ing. Rodolfo Stoelker*** sia stata inserita nella lista nera delle imprese schiaviste coinvolte nell'*Olocausto*, ritorna tranquillamente in affari in Italia nel campo edilizio.
Tra le sue attività più rilevanti di quel periodo è la costruzione del ponte sul *fiume Orta*, in Abruzzo, in collaborazione con l'*Ing. Morandi*, il progettista del *ponte "Morandi" di Genova*.
Nel 1955, *Stoelker* dichiara fallimento chiudendo ogni attività.



Qualche tempo fa, con il patrocinio del Comune di Roma, è organizzata una mostra sulle sue opere nella Capitale, per esaltarne il genio imprenditoriale e creativo, mostra sospesa solo a causa della pandemia.
L'***Ing. Aurelio Aureli***, premiato con onorificenze dal regime fascista per la sua opera d'intermediazione con la Germania nazista, ancor oggi è ricordato dai tifosi laziali quale uno sportivo e indimenticabile presidente, mentre la comunità dell'industria edilizia lo onora come un abile imprenditore.

Noi antifascisti preferiamo ricordare l'***operaio Lorenzo*** che non si voltò dall'altra parte e rimase un uomo.

Riflessione …

Il dovere della memoria e dello studio

Il 10 luglio 1944 viene assassinato nelle camere a gas del complesso di Auschwitz-Birkenau il quattordicenne Hanuš Hachenburg, dopo aver subìto per venti mesi la deportazione forzata all'interno del *Ghetto di Theresienstadt*.

Acqua (Siamo acqua che scorre)

Non più che acqua, siamo tutti acqua
che dietro la palpebra cade
e vuole solo correre
e prendere un po' di sole
e battere sempre le isole
che infrangono il nostro tempo.
Non siamo che acqua verde
di fango e spirito,
scagliato dalla tempesta sulle rocce,
battute da burrasche e fulmini
che ruggiscono tra i detriti sparsi,
spingendoci in avanti.
Cantiamo la nostra melodia!
Così mormora il mare, d'amore canta,
contro le onde si infrange.
Ma il tempo e noi
- la pace desideriamo anche se muori -
diamo fuoco al mondo.
E l'acqua fresca, la nuova ondata
rode la diga scavando una grotta
e sempre sotto la rabbia del tuono
rompiamo le dighe, noi stessi, l'età.
Così, un'ultima folata, boom e raffica
fino a quando cadono i salici
e la lucentezza delle foglie è passata
e il mondo perirà nella bocca delle bugie
e tempererà la differenza tra terra e mare,
il sole ci bacerà sulle labbra delle grida.
Non più dell'acqua è ognuno di noi,
che l'acqua scorre e ama.
Quel vapore acqueo e niente da dire.
Non guardare l'orologio,
oggi le stelle turbinano
in uno strano tumulto notturno.
Ti inghiotte per la disperazione.
Scorriamo attraverso il coperchio della bara
con forza per abbracciare il mondo
lì, nella vigna.
Presto oggi.
Quando cadiamo potremmo essere
solo il letto del fiume.
Quello rimarrà!

Hanuš Hachenburg
(poeta, 12 luglio 1929 - 10 luglio 1944)

Nella Repubblica Ceca, in Slovacchia e persino in Germania i programmi scolastici impongono lo studio approfondito delle opere poetiche di Hanuš Hachenburg, con la medesima solennità ed importanza con cui in Italia si studiano i testi di Giacomo Leopardi o di Giovanni Pascoli.
La motivazione risiede nel valore civile di questi versi: Hanuš ha ragione, anche nella penisola italiana la popolazione scorre come acqua destinata a svanire, ma i cittadini non diventeranno mai il letto solido di quel fiume storico – l'unico presidio che resiste e permane nel tempo – se prima non scelgono di comprendere a fondo il proprio passato, unica via per evitare di edificare un futuro identico alle tragedie del totalitarismo che oggi si vanno nuovamente progettando in Italia e in Europa.

La comprensione del passato rimane subordinata all'obbligo dello studio e della ricerca documentaria: perché per capire, l'unica strada percorribile è, e rimane, lo studio rigoroso dei fatti.

Altri episodi minori o poco documentati

3-4 novembre 1943: Dueville (Alto Vicentino) – Azione partigiana

Nella notte tra il 3 e il 4 novembre, in occasione della ricorrenza della "Festa della Vittoria", alcuni giovani di Dueville e Novoledo attuano un'audace sfida simbolica contro le autorità occupanti germaniche: si recano in segreto presso il cimitero militare inglese di Dueville e vi depongono una corona d'alloro in onore dei soldati Alleati caduti (V. Dal Cengio, *Il moroso della Rissa"*, cit., pag.44).

13 novembre 1943: Sovizzo (Prealpi Lessine Orientali) – Azione nazi-fascista di intimidazione e saccheggio

Alle ore 14:30 un pesante torpedone carico di squadristi della RSI appartenenti alla 42ª Legione della GNR di Vicenza fa irruzione nel centro abitato di Sovizzo.
Muovendosi su precisa delazione di Lina Peron (coniugata Carta) e affiancati dai fascisti repubblichini del paese – tra cui spiccano Gio Batta Carta, il commissario prefettizio Angelo Pieropan e il segretario comunale Fedele Toffanini –, i militi circondano l'abitazione del dottor Adolfo Zanfrà.
Le camicie nere avviano una violenta operazione di intimidazione e saccheggio della proprietà, culminata nel sequestro coatto dell'autovettura personale del medico (ASVI, CLNP, b. 10, fasc. 8).

14 novembre 1943: Vicenza – Il martirio carcerario dello studente Sergio Sala

Sergio Sala di Luigi e Maria Belvedere (classe 1922, da Vicenza) è uno studente della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova, registrato sotto la matricola 36/21.
All'atto dell'iscrizione accademica, risalente all'anno 1940-1941, la famiglia risultava residente in via del Castello, 5 a Vicenza.
Iscritto formalmente al GUF cittadino, Sala entra attivamente nelle file della Resistenza vicentina già nel corso del 1943, operando nei quadri della Brigata "Cesare Battisti" nel territorio di Malo, Monte di Malo, Castelnovo di Isola Vicentina e Camisano Vicentino.
Qui agisce come organizzatore di cellule clandestine, falsificando documenti per i disertori e contrabbandando armi per i ribelli della montagna.
Nello stesso anno contrae una prima e debilitante pleurite polmonare dovuta ai rigori della macchia.
Il 14 novembre 1943 le polizie fasciste lo intercettano e lo traggono in arresto con l'accusa di renitenza alla leva e traffico d'armi. Rinchiuso nelle celle del carcere cittadino di San Biagio per diversi mesi, subisce duri maltrattamenti e privazioni che ne compromettono irrimediabilmente la salute, provocandogli una seconda e più grave pleurite.
Dimesso in condizioni disperate, continua tenacemente i suoi contatti burocratici con l'Ateneo dai letti degli ospedali.
Il 12 giugno 1945 entra nel sanatorio di Bassano del Grappa e il 18 settembre 1946 viene trasferito in quello di Galliera Veneta, dove si spegne il 28 febbraio 1947 a causa di una tubercolosi polmonare doppia.
Classificato ufficialmente come "partigiano combattente" deceduto per causa di servizio della lotta di Liberazione, l'Università di Padova gli concede nel 1961 la laurea *honoris causa* alla memoria alla presenza del ministro dell'Istruzione. Il suo nome figura inciso sul marmo del Liceo Classico "Antonio Pigafetta" di Vicenza.
(https://www.internamentoveneto.it/portfolio/studenti-e-partigiani-luniversita-di-padova-nella-resistenza/studenti-partigiani-vicentini/sergio-sala/.).

24 novembre 1943: Dueville-Polegge (Alto Vicentino) – Sabotaggio delle linee telefoniche

I distaccamenti di sabotatori intensificano gli attacchi contro le infrastrutture di comunicazione dell'esercito occupante.

La linea telefonica militare da campo che collega la frazione di Polegge a Montecchio Precalcino (in località Bastia) subisce ripetute interruzioni tra le pietre militari 5, 6 e 8.

I registri d'archivio documentano una vera e propria offensiva logistica: l'8 novembre i partigiani asportano 80 metri di cavo; il 15 novembre la linea viene nuovamente recisa; il 17 novembre i tecnici della GNR tentano di ripristinare l'isolamento del filo ma il successivo 20 novembre scatta un nuovo taglio.

L'atto finale avviene il 23 novembre, quando alle ore 8:00 vengono sottratti 30 metri di filo telefonico militare e, nello stesso giorno alle ore 16:30, ne vengono asportati altri 30 metri (ACDu, b. Archivio anno 1944 (6-7-8), categoria VIII, fasc. classe II).

Novembre 1943: Vicenza – Attacco ai depositi di carburante

Un nucleo clandestino di sabotatori penetra nel perimetro industriale di Vicenza e tenta di appiccare il fuoco al grande deposito centrale di carburante dello stabilimento "J.F.".

L'incendio, potenzialmente catastrofico per i rifornimenti della Wehrmacht, viene sventato solo all'ultimo istante grazie al tempestivo intervento della guardia notturna di vigilanza (Notiziario "Mattinale" della GNR di Vicenza, 26 novembre 1943 in E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit. pag. 33).

Novembre 1943: Thiene (Alto Vicentino) – Colpo di mano e liberazione di un prigioniero

Nel corso di una ricognizione serale all'interno del centro abitato di Thiene, una pattuglia di partigiani thienesi si imbatte improvvisamente in un servizio di scorta nemico composto da quattro soldati tedeschi e da un milite repubblichino.

I militari stanno trasferendo a forza verso le locali carceri mandamentali un resistente catturato.

I partigiani aprono il fuoco, aggrediscono la scorta, mettono in fuga i guardiani e riescono a liberare il compagno di lotta traendolo in salvo (D. Restiglian, *Thiene nel periodo della Seconda guerra mondiale*, cit., pag.56).

Novembre 1943: Contrà Angonese di Salcedo (Pedemontana dell'Altopiano) – Il disarmo del deposito fascista

I servizi informativi della Resistenza intercettano la notizia che presso l'abitazione di un influente dirigente fascista di Salcedo è stato stipato un arsenale composto da moderne armi automatiche, destinate ad equipaggiare un futuro presidio della RSI nella zona. Informato del carico, il gruppo partigiano di Fara Vicentino organizza un immediato colpo di mano.

All'azione partecipano figure di primo piano della Pedemontana, tra cui Rinaldo Arnaldi "Loris", Flavio Pizzato "Serse", Angelo Maino "La bionda", Attilio Crestani "Schiràto", Leonzio e Giovanni Boschiero, Giobatta Poletto "Tita Palmo" e Giobatta Seganfredo.

Il totale successo dell'operazione permette a questo nucleo embrionale di rifornirsi dei mezzi necessari per armarsi adeguatamente in vista dell'inverno (L. Carollo, *Dall'Isonzo al Chiavone*, cit., pag.58-61).

Novembre 1943: Contrà Sculazzon di Treschè Conca (Altopiano dei Sette Comuni) – Retata e cattura di POW australiani

In Contrà Sculazzon, muovendosi su precisa indicazione di una spia locale, un reparto combinato di soldati regolari tedeschi e di squadristi della neocostituita "Banda Caneva" di Asiago esegue una fulminea retata.

L'operazione porta alla cattura di due ex prigionieri di guerra alleati di nazionalità australiana – un capitano e un tenente, identificati come Walter e George –, che hanno trovato rifugio nelle stalle dell'Altopiano dopo l'8 settembre.
I due ufficiali vengono trasferiti sotto scorta a Vicenza e consegnati direttamente agli uffici della *Platzkommandatur* tedesca.
All'operazione partecipano gli effettivi della *Feldgendarmerie* di Asiago sotto la guida di Hans Müller e gli uomini del "Reparto germanico difesa impianti" (ASVI, Danni di Guerra, b. 15, fasc. 19; G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.31-35; V. Panozzo, *La Resistenza in Tresché Conca,* cit., pag.8; PA. Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit., pag.65, 69; G. Spiller, *Treschè Conca e Cavrari terre partigiane*, cit., pag.90).

Novembre 1943: Vicenza – Il ciclo di sabotaggi urbani e industriali
Nel corso del mese il capoluogo berico diventa teatro di tre spericolati ed audaci prelevamenti clandestini di armi, messi a segno dai partigiani urbani sia presso un deposito militare tedesco in via Astichello, sia nei pressi della località "Stanga".
Le incursioni fruttano il recupero di una mitragliatrice pesante Breda, sei fucili, due pistole, un mitra e ben tremila cartucce.
Un colpo analogo scatta in via Paolo Sarpi, dove i resistenti sottraggono da un magazzino occupato tre fucili, venti caricatori e quattro bombe a mano.
Parallelamente, le squadre d'azione eseguono sistematiche interruzioni delle linee telefoniche germaniche e posizionano mine ed esplosivi lungo la strategica linea ferroviaria Venezia-Vicenza-Verona.
L'attacco investe infine le officine aeronautiche "SARA" (*Società Anonima di Riparazioni Aeronautiche*), dove i sabotatori penetrano nei capannoni e distruggono l'apparecchiatura e otto motori di velivoli militari della *Luftwaffe* in corso di riparazione (G e F. Ghirardini, *Formazioni partigiane nel Vicentino*, cit., pag.450; R. Contro, *Archivio Storico*, cit., Vol.3-tomo 2, pag.224).

Novembre 1943, totale vittime accertate: 1

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
2	0	0	2	0

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
0	0	0	0	0

Civili	Partigiani	Partigiani caduti in combattimento	Antifascisti e Patrioti	Deportati
0	2	0	0	0

Dicembre 1943

Dicembre 1943 e luglio-agosto 1944: cattura, deportazione e Resistenza dei Carabinieri[277]

- **Alcune delle vittime nel Vicentino:**
    1. **Maresciallo Puddu Cabriolu**: sardo, stimato comandante della Stazione di Barbarano Vicentino. Viene catturato il 18 aprile 1944 dagli squadristi della GNR con l'accusa formale di occultamento di armi destinate ai patrioti; subisce la deportazione in Germania, dove muore in data e località rimaste sconosciute;
    2. **Maresciallo Maggiore Vito Salvatore Grifone** [278] (classe 1901, da Grottaminarda, Avellino): già comandante del Distaccamento della GNR di Arsiero, viene arrestato per non aver opposto resistenza all'attacco partigiano e deportato nel KZ di Dachau, dove si spegne il 24 febbraio 1945;
    3. **Maresciallo Matteo Scauri** [279] (classe 1904, da Udine): comandante della Stazione di Chiampo, viene catturato dai tedeschi il 6 giugno 1944 a seguito del sequestro politico del suo distaccamento e deportato nel KZ di Mauthausen, dove trova la morte.

Reparti mobilitati e stazioni territoriali

All'indomani del collasso dell'8 settembre 1943, diventa storiograficamente necessario operare una netta distinzione tra i Carabinieri inquadrati nei

"reparti mobilitati, i quali seguono le sorti delle rispettive unità, in maggior parte disgregatesi confusamente ed altre disarmate e catturate dalle truppe germaniche", [280]



e i Carabinieri territoriali.
Questi ultimi, operando stanzialmente nelle singole Stazioni di paese, scelgono di rimanere al loro posto per garantire i normali compiti istituzionali di ordine pubblico, tutelati dalle stesse convenzioni internazionali.

Si tratta di militari strettamente legati alla vita delle comunità locali, delle quali costituiscono, insieme al clero parrocchiale, l'unico baluardo di autorità e protezione superstite di fronte alla violenza dell'occupazione:

[277] ASVI, Danni di Guerra, b.168, fasc. Vicenza; CSSAU, Diario di Pietro Guidotto, cit; A. Ferrara, *I Carabinieri nella Resistenza*, cit.*;* Il *Presente e la Storia*, n.87/2015, di Marco Ruzzi, *I Carabinieri nella Resistenza*, cit.; GL. Messineo, *Mio nonno era un Carabiniere*, cit.; Vedi Allegati: *I Carabinieri Reali nella Resistenza Vicentina*.

[278] Vedi Vol. II, cit., Scheda*: 11/27 Giugno 1944: Operazione "263" sul Massiccio del Pasubio, Val Leogra e Val Posina.*

[279] Vedi Vol. II, cit., Scheda; 5-*26 Giugno 1944 - Operazione "263" in Lessina, Prelessinia, valli del Chiampo e dell'Agno*; Vol. IV, cit., Scheda: *8 gennaio 1945: trasporto n.115, deportazioni dal DurchgangsLager di Bolzano al KZ di Mauthausen.*

[280] AUSCC, Sezione 122.2, anni 1943/44, Legione territoriale Carabinieri di Verona.

"L'organizzazione territoriale dell'Arma, salvo parziali e isolati sbandamenti, non ha subito sostanziali contraccolpi […]".[281]

La rete si articola capillarmente su marescialli, brigadieri e appuntati posti alla guida di pochi uomini nei piccoli municipi della provincia, coordinati da un ristretto nucleo di ufficiali superiori rimasti al vertice dell'Arma provinciale nel capoluogo.

Il rifiuto della GNR e la diffidenza tedesca

Alla fine del 1943, la stragrande maggioranza dell'Arma reagisce con profonda e viscerale contrarietà al decreto di unificazione forzata con la Milizia fascista nella neonata Guardia Nazionale Repubblicana (GNR). [282]

In sostanza, mentre i gradi più elevati e i generali dell'Arma finiscono per piegarsi alle imposizioni tedesche – giungendo in alcuni casi a cooperare attivamente alle rappresaglie germaniche, come si constata nel tragico eccidio piemontese di Boves del 19 settembre '43 –, i sottufficiali comandanti le Stazioni periferiche adottano una vasta gamma di comportamenti oscillanti tra l'astensione prudente e il boicottaggio coperto, in attesa degli sviluppi militari.

È l'atteggiamento generale di totale sfiducia e di passiva avversione al regime manifestato dalla popolazione civile a imporre la massima prudenza agli uomini dell'Arma, gravati dal disagio psicologico di vedersi incorporati d'autorità nelle file della GNR.

I comandi tedeschi, dal canto loro, annotano nei propri rapporti interni la natura infida e l'inaffidabilità politica dei Carabinieri, ma scelgono di tollerarne provvisoriamente la presenza poiché ne riconoscono l'assoluta necessità logistica per il controllo del territorio.

Il progetto fascista di assorbimento dell'Arma nella GNR procede dall'ottobre del '43 in modo subdolo.

Le informazioni strategiche rimangono riservate a pochissimi ufficiali superiori e le manovre proseguono senza che si registrino aperte ribellioni armate; si nota tuttavia un lento, silenzioso e irrefrenabile esodo dall'istituzione.

I militari ricorrono a scappatoie burocratiche di ogni genere, simulando patologie per ottenere rinvii medici, beneficiando di precoci formule di congedo o scegliendo direttamente la via della totale irreperibilità civile.

Quando le reali intenzioni autoritarie del fascismo repubblichino diventano di pubblico dominio, i Carabinieri si dibattono ormai tra adesioni formali puramente di facciata e il sostegno segreto ma attivo alle bande partigiane.

I severi giudizi dei comandi repubblichini e germanici

Nei medesimi documenti ufficiali della RSI si comincia ben presto ad ammettere l'errore strategico di aver inserito i Carabinieri nei quadri della GNR.

Il questore di Arezzo, Facchini, scrive emblematiche parole nel maggio del 1944, applicabili all'intera penisola occupata:

"…ci sono ancora troppi carabinieri che ragionano con la vecchia mentalità e dei quali non si può né si deve fidarsi […]".

Lo stesso funzionario aggiunge un duro giudizio etico sugli stessi fascisti confluiti nella GNR:

"…si sono intromessi elementi di dubbia moralità e fede che hanno approfittato del momento

[281] AUSCC, Sezione 122.2, anni 1943/44, Legione territoriale Carabinieri di Verona.

[282] Vedi in Vol. VII, cit., *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino*.

attuale per sfogare rancori personali e commettere soprusi a danni di cittadini inermi ed onesti".[283]

Ancor più significative si rivelano le fonti e i dispacci interni dei comandi militari tedeschi, i quali analizzano con fredda lucidità il tradimento strisciante dell'Arma:

"…oltre alla popolazione anche le autorità, come i carabinieri, non solo non partecipano alla lotta contro i ribelli, ma addirittura forniscono loro appoggio in ogni occasione […]. Aumenta sempre più l'impressione che non si può contare né sui carabinieri né sugli altri organi di sicurezza italiani. A prescindere dal fatto che i carabinieri appartengono da sempre alle forze filo-monarchiche più fedeli". [284]

Un secondo rapporto del controspionaggio germanico ribadisce la gravità della situazione logistica:

"…anche questa volta si rileva che non si può contare sui carabinieri in caso di emergenza. Questi organi di sicurezza filomonarchici non offrono la minima resistenza ai ribelli, come dimostrano i molteplici assalti su caserme, depositi di armi o di altri impianti. Secondo le notizie ricevute, i primi posti sono stati «colti di sorpresa» oppure «si trovavano in inferiorità numerica». Dato che i carabinieri non denunciano, e semmai con molto ritardo, gli assalti o le altre azioni dei ribelli dirette contro i membri tedeschi della Wehrmacht, si pone la questione se e fino a che punto, da parte tedesca non si debba dare l'avvio alla riforma di questa truppa di sicurezza e se non si debba sopprimere soprattutto i suoi molteplici elementi inaffidabili". [285]

La promiscuità nelle caserme e la finzione del giuramento

Nel frattempo l'unificazione coatta nella GNR avanza per l'ostinazione del nuovo comandante Renato Ricci e del capo di stato maggiore Niccolò Nicchiarelli, i quali impongono l'immissione diretta di fanatici elementi della milizia fascista all'interno delle caserme territoriali.
Questa coabitazione forzata genera una promiscuità che i Carabinieri giudicano indegna delle tradizioni dell'Arma; repugna loro la convivenza ravvicinata con soggetti invisi alla cittadinanza e animati unicamente da violenza settaria, dal momento che in molti casi si tratta di veri e propri delinquenti comuni amnistiati:

"Seguivano per l'Arma giorni sempre più difficili. La milizia si era accresciuta di numero, incorporando gente di ogni risma, reclutando persino nelle carceri e nei riformatori". [286]

Sul delicato nodo del giuramento di fedeltà alla RSI, imposto per legge nel febbraio del 1944, una relazione coeva del Comando Carabinieri di Asti descrive mirabilmente lo stato d'animo collettivo dei reparti:

"Venne così l'ordine di giuramento (mese di febbraio '44) accompagnato dalle solite voci di minaccia. […] Nessuna direttiva, nessun orientamento venne dai nostri alti comandi che, al contrario, si limitarono a far comprendere la necessità di non opporre rifiuto che avrebbe significato una sicura deportazione in Germania o altri provvedimenti di rigore. Ciascuno dovette fare appello al proprio buon senso e pensare al suo caso, ma in tutti finì per prevalere il duro realismo e il concetto che il giuramento non rivestiva alcuna forma di legalità ed era priva di contenuto giuridico in quanto emanazione di un governo non eletto o riconosciuto dal popolo e perché veniva imposto alle coscienze sotto la minaccia di gravi danni alla persona e alla famiglia. Perciò, la maggioranza degli ufficiali si apprestò a compiere tale passo colla piena convinzione di non venir meno alle leggi dell'onore e al primo giuramento prestato […]. Anche i sottufficiali e i

[283] MSGdF, *La Guardia di Finanza nella Resistenza e nella Liberazione di Milano*, cit., pag.25.
[284] Militärkommandantur 1020 di Cuneo del 15 dicembre 1943.
[285] Idem
[286] AUSCC, Sezione 122.2, anni 1943/44, Legione territoriale Carabinieri di Alessandria.

carabinieri, sebbene a malincuore, seguirono l'esempio dei loro ufficiali salvo poche eccezioni".[287]

L'inganno della Flak e il blitz nazi-fascista del 5 agosto 1944

La frattura definitiva e la presa di posizione più radicale dell'intera Arma si consumano alla fine della primavera del 1944, quando i comandi tedeschi decidono di avviare il trasferimento forzato in Germania di una quota imponente di Carabinieri.
I militari, subodorando l'inganno di un loro impiego coatto al servizio delle batterie della *Flak* (la contraerea della *Luftwaffe*) o come guardiani dei lager, scelgono la via della diserzione in massa.

Per «deficienza di personale» e per l'improvviso svuotamento degli organici, le autorità repubblichine si vedono costrette a decretare la soppressione immediata di decine di neo-distaccamenti della GNR (le ex Stazioni) in tutto il Veneto e nel territorio vicentino.
Un memoriale dell'epoca fissa la dinamica degli eventi:

"Le autorità germaniche stabilirono allora il trasferimento graduale dei nostri uomini in Germania col pretesto di adibirli ai servizi di polizia dei campi di concentramento dei nostri connazionali ma in realtà per tagliar corto al conflitto fra Arma e milizia; […] dovettero fermarsi dopo le prime partenze perché le defezioni aumentavano e solo poche unità arrivavano al luogo di radunata".

Davanti al fallimento dei trasferimenti burocratici, scatta la spietata reazione militare degli occupanti.
La notte tra il 4 e il 5 agosto 1944, dopo aver simulato un falso allarme generale per fittizie esigenze di servizio, la polizia tedesca, coadiuvata attivamente dai reparti d'assalto della milizia fascista, circonda improvvisamente tutte le caserme e i domicili privati dei militari, bloccando all'interno l'intero organico dell'Arma.

Tutti i Carabinieri catturati nel corso del blitz vengono disarmati sul posto e trasferiti coattivamente sotto scorta verso i centri di raccolta intermedi, per essere stipati sui vagoni merci diretti ai lager del Terzo Reich.

Nonostante la capillarità del blocco nazi-fascista, molti militari riescono ad eludere la vigilanza delle sentinelle e a evadere dalle caserme minori, dileguandosi nell'oscurità delle campagne e risalendo le valli prealpine per andare a ingrossare le file delle grandi formazioni partigiane, determinando il collasso definitivo del controllo territoriale della RSI.

L'impatto del blitz del 5 agosto 1944 nella provincia berica

Nel corso dell'agosto del 1944, l'offensiva repressiva tedesca porta alla cattura e alla successiva deportazione nei lager del Reich di circa 10.000 Carabinieri Reali su scala nazionale.
All'interno del territorio vicentino, l'operazione colpisce capillarmente i distaccamenti territoriali:

- **Ad Arsiero:** [288] già alla fine di luglio del '44, i Carabinieri rimasti in servizio nelle stazioni montane vengono interamente catturati e instradati verso la Germania. Tra le vicende collegate si registra il dramma di Italo Laffranchi (classe 1925), figlio del maresciallo capo Domenico Laffranchi; catturato dalle polizie occupanti a Lubiana, subisce anch'egli la deportazione forzata in territorio austriaco, dove si spegne nel micidiale sottocampo di Gusen (Mauthausen) il 26 febbraio 1945;
- **A Vicenza:** [289] il 5 agosto '44 scatta in tutto il perimetro urbano la caccia ai Carabinieri territoriali. Tra i numerosi militari catturati e destinati ai convogli ferroviari figura il maresciallo maggiore Pietro Franzosi di Annibale. La medesima sorte investe

[287] AUSCC, Sezione 122.2, anni 1943/44, Comando Carabinieri di Asti.
[288] ASVI, Danni di guerra, b.105 fasc.6630.
[289] ASVI, Danni di guerra, b.168 fasc. Vicenza.

contemporaneamente i componenti della Stazione di Malo;

- **A Bassano del Grappa:** [290] sempre la mattina del 5 agosto, i reparti d'assalto nazi-fascisti circondano la sede dell'ex Tenenza, disarmando e traendo in arresto tutti i militari presenti;
- **A Thiene:** [291] le pattuglie catturano l'intero organico della locale Stazione dei Carabinieri, incluso il comandante, il maresciallo capo **Nicolò Trudu** (classe 1900, nato a Nuragus, Nuoro).

Le eccezioni collaborazioniste

Di contro all'atteggiamento di rifiuto espresso dalla stragrande maggioranza dell'Arma, l'indagine storiografica individua isolati casi di aperto asservimento e collaborazionismo con le forze occupanti all'interno delle stazioni vicentine:

- **A Montebello Vicentino:**[292] l'ex stazione è guidata da un noto collaborazionista, il maresciallo aiutante Angelo Faggion, soprannominato "Pasin" di Pietro Antonio (originario di Trissino);
- **A Lastebasse:** [293] il comando del distaccamento si trova nelle mani del brigadiere Matteo Faggiana di Agostino (classe 1891, nato a Terrassa Padovana). Faggiana si distingue come zelante reclutatore a forza dei giovani dell'Alta Valle dell'Astico per conto della RSI, operando come spia e delatore al servizio dei nazi-fascisti; per queste sue colpe, viene giustiziato dai partigiani locali nel corso di un'operazione mirata il 4 luglio 1944;
- **Nei quadri degli ufficiali:** [294] si registra la condotta dell'ex capitano dei Carabinieri Italo Dall'Osso, il quale mette la propria esperienza al servizio della propaganda fascista. I documenti d'archivio ne tracciano le mosse:
  "Risulta… che… nel giugno 1944 compì un giro di propaganda in favore della RSI fra i militari dell'arma in servizio in codesta provincia; in particolare tale propaganda mirava a fare opera di persuasione nei confronti di quei militari che cercavano di sottrarsi al servizio per non essere inclusi nei battaglioni che in quell'epoca venivano approntati per l'invio in Germania…".

Il sostegno dell'Arma alla lotta di Liberazione

Innumerevoli sono, al contrario, gli esempi di Stazioni territoriali o singoli militari che, pur mantenendo formalmente la divisa d'ordinanza, svolgono un'intensa attività di sostegno logistico, informativo e operativo a favore delle forze della Resistenza:

- **A Barbarano Vicentino:** [295] il 18 aprile '44 la GNR trae in arresto due carabinieri con l'accusa di favoreggiamento. Il comandante della struttura, il maresciallo Puddu Cabriolu, subisce la deportazione senza ritorno nei lager in Germania. Il carabiniere Salvatore Sidotti di Nicolò (classe 1908) riesce invece a evadere audacemente dalla Caserma "San Michele" di Vicenza (sede del Comando Provinciale della GNR); passa immediatamente alla clandestinità armata, unendosi ai distaccamenti partigiani operanti sui Colli Berici dal 5 agosto 1944 fino al 28 aprile 1945, giorno in cui rientra regolarmente in servizio nei ranghi della rinnovata legalità statale;
- **A Chiampo:**[296] l'intero personale boicotta le direttive repubblichine, pagando la scelta a

[290] ASVI, Danni di guerra, b.359 fasc.25879.
[291] *Le porte della Memoria*, cit., 2008, pag. 47-50.
[292] ASVI, CAS, b.17 fasc.1021; ASVI, CLNP, b.10 fasc.8, b.11 fasc.3, b.15 fasc.1, 2 e 7; *Il Giornale di Vicenza* del 4 e 12 settembre 1945.
[293] Vedi Vol. II, cit., Scheda: *4 luglio - eliminazione spia collaborazionista a Lastebasse*; ATVI, Sentenza Corte d'Assise del 29.02.56; *Il Giornale di Vicenza* del 23.6.12, pag. 25, articolo di G. M. Filosofo, *Brigadiere trucidato. Gli onori 68 anni dopo*.
[294] CSSMP, b.1– Comm. Epurazione CCRR a CLNP del 7.6.46.
[295] ASVI, CLMP, b.25 fasc. Varie 1.
[296] Vedi Vol. II, cit., Scheda: 5-*26 Giugno 1944 - Operazione "263" in Lessina, Prelessinia, valli del Chiampo e dell'Agno*.

carissimo prezzo. Il comandante, il maresciallo Matteo Scauri, viene catturato dai tedeschi il 6 giugno 1944 a seguito del sequestro politico del suo distaccamento e muore in deportazione nel KZ di Mauthausen;

- **A Montecchio Maggiore:**[297] i Carabinieri in servizio presso il Sottosegretariato alla Marina agevolano svariate volte le manovre della Resistenza, in particolare coprendo e facilitando l'audace assalto partigiano sferrato tra il 23 e il 24 luglio 1944. La figura centrale della cellula d'intelligence è il maggiore Angelo Antico di Alberto (classe 1897, nato a Santu Lussurgiu, Oristano), comandante dell'Ufficio "C" del SID presso la Marina, il quale opera contemporaneamente come perno dell'organizzazione clandestina dell'Arma in contatto con il CLN Regionale Veneto, con il SIM del governo del Sud e con i servizi della *No. 1 Special Force* britannica;
- **A Dueville:**[298] la Stazione guidata dal maresciallo Benedetto Rausa funge da terminale informativo per i ribelli, giungendo ad avvertire segretamente il cappellano don Giovanni Marcon dell'imminente rastrellamento nazi-fascista pianificato contro la popolazione di Montecchio Precalcino il 12 agosto 1944;
- **A Fara Vicentino:** [299] il presidio fa capo al maresciallo Benvenuto Pizzato, il quale asseconda copertamente le manovre delle bande della Pedemontana all'interno delle quali milita, in qualità di comandante, il figlio Flavio Pizzato ("Serse").

Le diserzioni di massa e i reparti a tappe forzate

La storiografia provinciale registra infine la scelta radicale di interi presidi territoriali che decidono di passare in blocco, "armi e bagagli", nelle file del movimento partigiano:

- **I Carabinieri di Canove di Roana:** informati dell'imminente retata nazi-fascista, i militari decidono di anticipare le mosse del nemico e attuano una diserzione collettiva. Sotto la guida del maresciallo Francesco Molinas, il reparto risale l'Altopiano e ripiega verso l'Appennino tosco-emiliano, costituendosi in una efficiente ed autonoma banda partigiana di montagna;
- **I Carabinieri-partigiani del Grappa:**[300] l'Arma dà vita a una vera e propria Compagnia combattente regolare, posta sotto il comando tattico del tenente Luigi Giarnieri (già comandante della Tenenza di Tarvisio). Il reparto opera sul Massiccio del Grappa svolgendo compiti di polizia militare e presidio a supporto della Brigata "Matteotti", condividendo il tragico destino: gli uomini dell'unità vengono in gran parte catturati, seviziati e sterminati nel corso del feroce Massacro del Grappa del settembre 1944.

[297] ASVI, CAS, b.26 fasc.1743; ASVI, CLNP, b.9 fasc.2, b.16 fasc. A; MG. Pasqualini, *L'opera di controspionaggio dell'Arma dei Carabinieri dopo l'8 settembre 1943*, in *Il Presente e la Storia* di M. Ruzzi, *I Carabinieri nella Resistenza*, cit., pag.19-32.

[298] Vol. III, cit., Scheda: *12 agosto 1944. Il rastrellamento di Montecchio Precalcino.*

[299] F. Pizzato, *Terre rosse*, cit.

[300] A. Ferrara, *I Carabinieri nella Resistenza*, cit., pag. 93-97.

Riflessione …

Nei primi giorni del gennaio 2019, la stampa di Padova pubblicizza una mostra documentaria di straordinario rilievo storico, aperta a partire da giovedì 17 gennaio presso gli spazi delle Scuderie di Palazzo Moroni.
Il titolo dell'esposizione ne chiarisce immediatamente la portata civile:
"La scelta. Carabinieri contro la Shoah".

Inserita nell'ambito delle manifestazioni promosse dall'Amministrazione comunale per la ricorrenza del *Giorno della Memoria*, la mostra presenta fotografie e documenti d'archivio inediti, finalizzati a *«ricordare quei Carabinieri che decisero di non chinare la testa davanti al nazifascismo e per questo motivo subirono la stessa sorte degli ebrei deportati e uccisi»*.

Sono moltissimi, infatti, i Carabinieri territoriali che dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 scelgono consapevolmente di *«rimanere in servizio finché fu possibile, spesso d'intesa con il Comitato di Liberazione Nazionale, a difesa della popolazione».*
Questi militari decidono di non fuggire, ma di combattere i decreti d'odio del nazifascismo e della Shoah agendo dal "di dentro" dell'apparato statale, per facilitare la salvezza dei cittadini di religione ebraica e dei perseguitati politici.

Profilo del Maggiore Vasio: un "Giusto" nell'ombra

All'interno di questa rete occulta di salvataggio emerge con forza la figura del maggiore Alberto Vasio, ufficiale della Legione Carabinieri di Padova.
Per il suo straordinario coraggio, nel 2012 Vasio riceve il titolo ufficiale di *"Giusto"* da parte del Comitato scientifico del *Giardino dei Giusti del Mondo* di Padova, per aver sottratto alla deportazione diverse famiglie ebrei.
Tra queste spicca il nucleo di Renato Parenzo (futuro presidente della Comunità Ebraica padovana), il cui destino si incrocia tragicamente con quello dei correligionari concentrati a Vò Vecchio e successivamente sterminati nel *VL di Auschwitz-Birkenau*.

Alberto Vasio nasce nel 1892 ad Accadia (all'epoca in provincia di Avellino, successivamente inserita nella circoscrizione di Foggia), arruolandosi a diciannove anni presso la Legione Allievi per poi essere destinato nel 1912 alla Legione di Roma.
Durante la Prima Guerra Mondiale ottiene nel maggio del 1917 la promozione a sottotenente; subito dopo la disfatta di Caporetto, il 28 novembre 1917, viene trasferito al fronte veneto in forza alla 1ª Legione provvisoria autonoma mobilitata dei Carabinieri Reali.

Nel corso degli anni Venti affronta vari trasferimenti tra Verona, Bologna, San Marino e Napoli.
Nel capoluogo campano, a causa di un grave infortunio di servizio che lo priva dell'uso della mano destra, si vede costretto a lasciare temporaneamente il servizio attivo a partire dal 1° giugno 1925.
Viene tuttavia richiamato nei ranghi e promosso al grado di capitano il 1° gennaio 1930.
All'atto dello scoppio del secondo conflitto mondiale, Vasio rifiuta di rimanere inattivo e chiede personalmente il reintegro in servizio sul campo.
Il Comando Generale lo destina alla Legione Carabinieri Reali di Padova, promuovendolo maggiore il 16 luglio 1941 e affidandogli, dal luglio del 1942, la guida della Sottozona militare.

Il sabotaggio degli ordini e il gioco di squadra

All'indomani dell'8 settembre 1943, soppressa la sottozona militare, il maggiore Vasio passa a disposizione della Legione di Padova e, due mesi più tardi, viene distaccato alle dirette dipendenze

della Prefettura con l'incarico formale di riorganizzare i servizi di vigilanza e la protezione degli impianti industriali e delle linee di comunicazione.
È in questa veste burocratica che l'ufficiale si trasforma nel protettore segreto di centinaia di ricercati.
I documenti d'archivio dimostrano come egli saboti sistematicamente e dall'interno gli ordini di cattura e di precettazione ricevuti dai comandi tedeschi e dai capi del fascismo repubblichino, guidati a Padova dall'intransigente capo della provincia Filippo Mirabelli.

Vasio agisce con intelligenza e acume fino all'agosto del 1944, momento in cui, scoperto dalle polizie nazi-fasciste decise a bloccarlo per sempre, è costretto a passare alla totale clandestinità per continuare a operare nell'ombra.
Il punto di forza del maggiore risiede nel formidabile gioco di squadra che riesce a strutturare attorno a sé, stringendo legami d'acciaio con il partigiano "Renato" (l'ingegner Otello Pighin) e con un compatto nucleo di militari dell'Arma che di lui si fidano ciecamente.

La cellula informativa e logistica conta sui capitani Renato Ferraro e Alberto Ricci, sui marescialli Gavino Fiori ed Emilio Martinelli, sul brigadiere Orazio Cestaro, sul vicebrigadiere Lidio Chemelli, sugli appuntati Pietro Muriana e Biagio Tornambé, e sui carabinieri Giuseppe Aprile, Luigi Apuzzi ed Eugenio Greco.
Alla squadra si affiancano inoltre elementi coperti di altri corpi dello Stato, come il tenente Giovanni Satta della Guardia di Finanza.

Le vite salvate e il dopoguerra

Grazie alle azioni di questa rete protettiva, decine di perseguitati politici e razziali del Padovano e del Veneto riescono a sfuggire alla morte.
Tra questi figura la famiglia di Renato Parenzo, che la squadra di Vasio riesce a occultare nei rifugi sicuri della Val Rovina, nei pressi di Bassano del Grappa, avvalendosi del supporto operativo del partigiano "Renato".
L'ufficiale protegge inoltre nella propria abitazione privata il cittadino veneziano Attilio Casilli, ricercato speciale della polizia fascista, procurandogli tempestivamente i documenti d'identità falsi necessari per organizzarne la fuga e l'espatrio oltre confine.

Dopo aver trascorso gli ultimi mesi di guerra nascosto in attesa del crollo del regime, il 12 maggio 1945 – a due settimane esatte dalla Liberazione – il maggiore Alberto Vasio si presenta in alta uniforme presso il Centro Raccolta Carabinieri Reali di Padova.
A cinquantatré anni riprende regolarmente il suo posto nei ranghi per servire una nuova Patria, finalmente libera e democratica.
Rimane in servizio fino al momento del collocamento a riposo e si spegne nel 1971, circondato dagli onori di quanti ne hanno conosciuto il valore morale.

La scelta civile del maggiore Vasio dimostra che, anche nei lunghi mesi della violenza e dei soprusi nazi-fascisti, un'altra via etica rimane possibile.
Bastava volerlo, bastava rifiutare di piegare la testa davanti agli occupanti e rimanere fedeli a quei giusti valori per i quali, un giorno del lontano 1911, un giovane del Sud ha scelto di indossare l'uniforme dell'Arma.
Ciononostante, si constata con rammarico come nel territorio veneto abbondino le vie intitolate a esponenti del passato regime come Giorgio Almirante, mentre non si riscontrano odonimi dedicati alla memoria del maggiore Vasio.

Una distorsione del ricordo pubblico che evidenzia come la memoria istituzionale tenda talvolta a nascondere o a eludere le pagine più limpide del proprio recente passato, preferendo le logiche della pura sopravvivenza all'onore della verità storica.

5 dicembre 1943: Ordine esecutivo di chiamata alle armi per gli allievi ufficiali dei battaglioni universitari di istruzione [301]

L'ordine esecutivo del 5 dicembre 1943 rappresenta una mossa psicologica e politica cruciale per la neonata Repubblica Sociale Italiana.
Con questo bando, firmato dal ministro della Guerra Rodolfo Graziani, il regime di Salò chiama alle armi *gli allievi ufficiali dei battaglioni universitari d'istruzione*, cercando di colpire al cuore il mondo accademico.

La decisione riveste un'importanza strategica e propagandistica fondamentale per tre motivi principali:

1. L'obiettivo: inquadrare la futura classe dirigente

Nelle intenzioni di Mussolini e Graziani, le università non devono diventare focolai di ribellione o di renitenza.
Chiamare gli studenti che hanno già ricevuto un addestramento preliminare nei battaglioni universitari (le strutture di addestramento militare del GUF durante il ventennio) ha un duplice scopo:

- **Fornire quadri intermedi:** L'Esercito Nazionale Repubblicano soffre di una drammatica carenza di ufficiali e sottufficiali subalterni (tenenti e sottotenenti) capaci di addestrare le reclute della classe 1925;
- **Sottrarre linfa alla Resistenza:** Il regime sa bene che gli universitari costituiscono il nucleo intellettuale più pericoloso per la propaganda clandestina. Inquadrarli a forza nelle caserme serve a neutralizzarli.

2. Il nesso temporale con l'"Appello" di Concetto Marchesi

Questo bando esce esattamente meno di un mese dopo il dirompente discorso tenuto a Padova dal Rettore Concetto Marchesi (9 novembre 1943), che ha esortato gli studenti a *"far risorgere i battaglioni"* contro l'oppressore tedesco e fascista.

L'ordine del 5 dicembre si configura come la risposta repressiva e burocratica di Salò all'insubordinazione degli atenei veneti.
Graziani mette i giovani universitari – compresi i tantissimi pendolari vicentini iscritti a Padova – davanti a un bivio definitivo: piegarsi all'arruolamento nell'esercito repubblichino o scegliere la via della totale illegalità e della fuga.

3. L'effetto boomerang: la fuga verso la macchia

L'esito di questo bando ricalca il fallimento generale della coscrizione autunnale della RSI.
La stragrande maggioranza degli studenti universitari vicentini rifiuta l'ordine esecutivo.
Invece di presentarsi come allievi ufficiali per Salò, molti di questi giovani (istruiti, capaci di leggere le cartine topografiche e dotati di carisma) scelgono il salto nella clandestinità.

[301] ASVI, Fondo CLNP, b.22 fasc. Pratiche Sindacali e Lavoro; ASVI, Foglio Matricolare 1546 del 1909; P. Snichelotto, *Fatti, luoghi e persone*, cit., pag.153-154.

Diventeranno i quadri dirigenti, i comandanti di distaccamento e i commissari politici delle bande partigiane che si vanno strutturando sul Pasubio e sul Carega, sull'Altopiano di Asiago, sul Massiccio del Grappa e nelle valli della Pedemontana.

La chiamata del 5 dicembre, nata per militarizzare gli studenti, finisce per accelerare la nascita della Resistenza intellettuale e armata nel Veneto.

8 Dicembre 1943:
i Caduti del 1° Raggruppamento Motorizzato a Monte Lungo di Mignano (CE) [302]

La battaglia di Monte Lungo rappresenta il battesimo del fuoco del nuovo Esercito Italiano cobelligerante a fianco degli Alleati. L'attacco a Quota 343 è durissimo e costa molte vite, ma segna l'inizio della rinascita militare dell'Italia.
Il Sacrario Militare di Mignano Montelungo custodisce infatti le spoglie di 974 Caduti della Campagna di Liberazione.

Le vittime:

1. **sottotenente Giuseppe Cederle** di Antonio e Teresa Muraro, classe 1918, da Montebello Vicentino. Ufficiale del 1° Raggruppamento Motorizzato, muore in combattimento l'8 dicembre 1943 a quota 343 di Monte Lungo. Per il suo eroico sacrificio viene insignito della Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione:

   "Benché appartenente a reparto non impiegabile, otteneva di essere inquadrato in prima linea al comando di un plotone che conduceva all'assalto contro tedeschi sistemati in caverne, su terreno difficilissimo sotto micidiale tiro di mitragliatrici e bombe a mano. Con un braccio fracassato incitava i suoi uomini a contenere il contrattacco nemico gridando: «Ho dato un braccio alla Patria, non importa, avanti per l'onore d'Italia». Colpito a morte trovava ancora la forza di trarre di sotto la giubba una bandiera tricolore che scagliava in un supremo gesto di sfida contro il nemico, additandola ai suoi soldati perché la portassero avanti. – Quota 343 di Monte Lungo, 8 dicembre 1943".



2. **fante Domenico Boscato** di Giovanni e Caterina Silvestri, classe 1909. Originariamente in forza al 232° Reggimento Fanteria (315° Battaglione Costiero), dopo l'armistizio dell'8 settembre viene inquadrato nel 6° Gruppo Battaglioni (successivamente confluito nel Corpo Italiano di Liberazione). Ricoverato presso l'Ospedale Civile di Caserta a seguito di un grave incidente automobilistico in servizio, muore il 13 maggio 1944. Entrambi i militari riposano oggi nel Sacrario Militare di Mignano Montelungo.

[302] *Il Giornale di Vicenza* del 4.9.45; *La Verità* del 21.10.45, *Giuseppe Cederle. Prima medaglia d'oro della guerra di liberazione*.

11 dicembre 1943:
Cesare Linari, nuovo questore a Vicenza [303]

Il 11 dicembre 1943 si registra un passaggio chiave nella strutturazione dell'apparato di sicurezza della RSI nel capoluogo berico.
Il colonnello della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) Cesare Linari riceve la nomina ufficiale a questore di Vicenza, subentrando al funzionario uscente Enrico Ferrara.
Originario di Perugia (classe 1904), Linari è un fascista di provata fede, già squadrista e inserito come elemento di spicco nei quadri del partito ad Arezzo.
Dal settembre al novembre del 1943 opera nel territorio vicentino con il grado di maggiore della GNR, per poi essere promosso tenente colonnello in concomitanza con la sua nomina a capo della Questura, una carica di massima responsabilità che mantiene ininterrottamente fino ai giorni della Liberazione.

Questura di Vicenza

La Questura al 30 novembre 1943 è costituita da:

- 7 Funzionari di ruolo;
- 60 Agenti effettivi, che costituiscono un Comando di Stazione con a capo un sottufficiale.

Dopo un anno di gestione Linari (Dicembre 1944), la Questura risulta costituita da:

- 1 Vice Questore;
- 9 Funzionari di ruolo;
- 4 Funzionari ausiliari;
- 76 Agenti effettivi, elevati a Comando di Tenenza Territoriale, con a capo un ufficiale;
- 1 Compagnia di Agenti ausiliari, pari ad un organico di 546 unità, comandata dal capitano Giovanni Battista Polga;
- 2000 guardie civili, incaricate della vigilanza permanente alle linee telegrafiche, telefoniche e alle strade ferrate; il "Servizio Protezione Impianti" per tutta la provincia ha al comando un ufficiale della GNR, ma dipendono di fatto dalla *Platzkommandantur di Vicenza*.

"La disponibilità di forze ha consentito alla polizia la partecipazione alla lotta contro i ribelli, mediante diverse azioni di rastrellamento eseguite nelle campagne, anche in collaborazione con gli organi di Polizia Germanici, come la Platzkommandantur di Vicenza e con i Comandi delle SS di Padova e Vicenza", dalla relazione svolta dalla Questura di Vicenza nel periodo 1.12.43 al 12.10.44.

"[…] *500 ausiliari non completamente armati e scarsamente equipaggiati"* dalla relazione di Giorgio Pini (Sottosegretario all'interno) di fine novembre '44.[304]

La strategia di riorganizzazione repressiva e le faide con il PFR

Una volta insediatosi al vertice della Questura, il tenente colonnello Linari esercita il proprio ruolo rivendicando una forte autonomia gestionale. Questa condotta lo porta a entrare frequentemente in urto sia con il capitano Giovanni Battista Polga, comandante della Squadra Politica della Questura, sia con lo stesso capo del fascismo provinciale, il federale Giovanni Battista Caneva.
Questa pretesa di centralizzazione lo porta a entrare immediatamente in rotta di collisione con gli altri settori del fascismo provinciale, determinando una dura guerra intestina:

[303] ASVI, CLNP, b.10 fasc.8, b.11 fasc.31, b.17, fasc. Informazioni e fasc. Sentenze; ATVI, CAS, Sentenza n. 1/45- 1/45 del 22.06.45 contro Linari e altri; Istresco, Tribunale TV, b. CAS 1945, fasc. Sentenza n. 82/45 del 19.9.45; *Il Giornale di Vicenza* del 16, 17 e 23.6.45; S. Residori, *La "pelle del diavolo"*, cit., pag. 3-7.
[304] E. Franzina, *"La provincia più agitata"*, cit., pag.222-225, 226-229.

- **Lo scontro con il capitano Giovanni Battista Polga:** Polga, comandante della Squadra Politica della Questura, si muove con spregiudicata autonomia, effettuando arresti clandestini e scavalcando costantemente l'autorità del questore per rispondere direttamente ai comandi delle SS tedesche;
- **La faida con il federale Giovanni Battista Caneva:** La spaccatura più grave si consuma con il capo del PFR vicentino. Caneva, insediatosi a Palazzo Littorio a metà novembre, ha istituito la sua spietata "Squadra d'Azione Speciale". Linari si oppone ai metodi di questa banda federale, che compie saccheggi e fermi arbitrari al di fuori di ogni controllo, minando l'autorità formale dello Stato.

Il questore Linari invia durissimi rapporti riservati a Salò e allo stesso Mussolini per denunciare il pericolo dello squadrismo incontrollato del partito; una pressione istituzionale che costringerà Caneva – in un temporaneo successo della Questura – a decretare lo scioglimento formale della Polizia Federale alla fine del successivo febbraio del 1944.

La realtà sul campo: rastrellamenti e scorta armata

L'avversione di Linari verso i metodi della Squadra Speciale di Caneva non rallenta affatto la macchina carceraria, ma ne ottimizza il rendimento militare.

Al di là delle frizioni burocratiche sulle competenze, il questore si dimostra un interprete feroce della guerra ai ribelli e partecipa in prima persona a numerosi e sanguinosi rastrellamenti sul campo.

Egli guida le polizie e i reparti d'assalto nei settori più caldi della Resistenza vicentina e della Pedemontana, dirigendo le operazioni a Marostica, a Crespano del Grappa, a Crespadoro, nella Valle dell'Agno e a Salcedo.

Consapevole del pericolo e del disprezzo che genera nella popolazione, stabilisce la propria residenza fortificata a Vancimuglio di Grumolo delle Abbadesse, a Villa Chiericati Porto Rigo, dove vive barricato potendo contare sulla protezione costante di una nutrita e scelta scorta armata.

Il delitto di Giacomo "Enzo" Passamai [305]

La spietatezza del questore emerge drammaticamente nel tardo autunno del 1944. I servizi informativi della RSI individuano una pericolosa falla all'interno della Polizia Ausiliaria Repubblicana (PAR) di Vicenza, scoprendo l'attività di Giacomo "Enzo" Passamai, un agente ausiliario che opera in realtà come patriota segretamente infiltrato per conto del CLN.

Quando il "Gruppo Anti-Polga", organizzato dal Comando Militare Provinciale, riesce a giustiziare in un agguato il capitano Giovanni Battista Polga, Linari ordina un'immediata e feroce rappresaglia interna.

Il 29 novembre 1944, su suo preciso comando, l'agente infiltrato Passamai viene prelevato e barbaramente assassinato all'interno dei locali della Caserma di San Domenico a Vicenza, un delitto talmente palese da essere censurato per la sua irregolarità persino dagli stessi organi giudiziari della RSI prima del crollo.

l dopoguerra: il processo a Palazzo Bonin Longare

Tratto in arresto dalle formazioni patriotiche il 28 aprile 1945, subito dopo la Liberazione, il tenente colonnello Linari è il primo alto funzionario collaborazionista a essere trascinato alla sbarra davanti alla neonata *Corte d'Assise Straordinaria (CAS) di Vicenza.*

[305] Vedi in Vol. IV, cit., Schede: *28 novembre 1944: azione partigiana con eliminazione di un "criminale di guerra" a Priabona di Monte di Malo ; 29 novembre 1944: assassinio alla Caserma S. Domenico a Vicenza.*

Il dibattimento ha inizio il 16 giugno 1945. A causa dell'inagibilità del Palazzo di Giustizia di contrà Santa Corona – pesantemente danneggiato e sventrato dalle bombe nel corso del devastante raid aereo alleato del 18 marzo 1945 –, le udienze si tengono nella sala maggiore di *Palazzo Bonin Longare*, a Porta Castello.
Insieme a Linari siedono sul banco degli imputati sei membri della Polizia Ausiliaria vicentina, accusati di aver costituito il braccio armato del delitto: Giovanni Comparini, Beppino Rizzi, Ferdinando Sartori, Dante Lombardo, Carmelo Torre e Semprevivo Contaldi.

Il 22 giugno 1945 la Corte d'Assise Straordinaria emette la sua storica prima sentenza: riconosce Cesare Linari colpevole del delitto di collaborazionismo e del reato di omicidio, condannandolo a 30 anni di reclusione e alla totale confisca dei beni.
La medesima sentenza colpisce gli esecutori materiali, comminando la pena di morte mediante fucilazione per Comparini e Sartori, 20 anni a Contaldi e 15 anni a Rizzi.

Il colpo di spugna della magistratura ordinaria

Nel dopoguerra, il meccanismo giudiziario della rinata Italia democratica avvia un sistematico smantellamento dei verdetti delle Corti d'Assise Straordinarie, trasformando i processi vicentini in un colpo di spugna generale:

- **Cesare Linari:** presenta ricorso in Cassazione e il 9 luglio 1946 la Suprema Corte gli riduce la condanna a 10 anni. Il 15 febbraio 1948 la Corte Suprema annulla definitivamente la sentenza per non aver commesso l'omicidio Passamai, mentre per il reato di collaborazionismo interviene il colpo di spugna dell'amnistia politica. L'ex questore ottiene infine la totale riabilitazione dalla Corte d'Appello di Venezia nel 1962;
- **Beppino Rizzi e Semprevivo Contaldi:** beneficiano delle scarcerazioni anticipate e vengono interamente amnistiati l'anno successivo al verdetto, ottenendo la formale riabilitazione dalla Corte d'Appello di Venezia rispettivamente nel 1958 e nel 1984;
- **Ferdinando Sartori:** scampato alla fucilazione grazie all'annullamento della Cassazione, vede il suo procedimento trasferito alla Corte d'Assise di Treviso, che tramuta la condanna a morte in 25 anni di reclusione. Esce tuttavia in "libertà condizionata" già il 9 marzo 1950 per l'intervento della Corte d'Appello veneziana;
- **Giovanni Comparini:** la Corte d'Assise di Treviso riduce la sua condanna a morte a 30 anni. Rimasto latitante, il 14 luglio 1954 il Tribunale di Treviso gli condona l'intera pena residua. Comparini ricorre infine per la revisione del procedimento presso la Corte d'Assise d'Appello di Perugia che, con sentenza del 5 dicembre 1957, lo assolve con formula piena dall'imputazione di omicidio e, il successivo 20 dicembre, dichiara estinto per prescrizione il reato di collaborazionismo, revocando l'ordine di cattura che gli pendeva sulla testa fin dai giorni della Liberazione.

20 dicembre 1943:
L'antisemitismo, il Vicentino e la Colonia "Umberto I°" di Tonezza[306]

Le vittime (*per nucleo famigliare):

1. ***Ettore Grazian**, cl.1876, nato a Vittorio Veneto e residente a Schio, di religione ebraica, già capotecnico della locale Telve, l'agenzia dei telefoni, dopo le "leggi razziali" è licenziato, e lavora privatamente come elettricista; è arrestato dalla GNR di Schio e incarcerato a Tonezza il 23.12.43; ricoverato all'ospedale di Schio, riesce a sfuggire alla deportazione ad Auschwitz, ma l'11.1.45 è individuato, e arrestato dalle SS; è deportato il 13.2.45 da Vicenza e muore nel *KZ di Bolzano* il 16 aprile 1945.
2. ***Paul Pokorni** di Maurizio e Sofia Fuchs, cl.1896, nato a Vienna (Austria), di cittadinanza cecoslovacca, coniugato con Irene Zausner (deportata ad Auschwitz e liberata il 27.1.45), chimico; luoghi di internamento con la moglie in Italia: Fiume, Vicenza, Fossoli di Carpi (Mo); si allontanano arbitrariamente dal campo di internamento di Fiume il 17.12.43; arrestati sono incarcerati a Vicenza e successivamente nel Lager di Fossoli; il 26 giugno '44 sono deportati ad Auschwitz, dove muore in luogo e data ignoti.
3. ***Rosabella Jakobstam in Eising** di Filippo e Paola Lissner, cl.1887, nata a Posen (Germania), di cittadinanza tedesca, coniugata Eising, casalinga; luoghi di internamento in Italia: Fiume, Lusiana, Servegliano (Fm), Fossoli di Carpi (Mo); si allontana arbitrariamente con il nipote da Lusiana il 20.8.43, catturati a Affida – Ascoli Piceno (Ap) e incarcerati a Servigliano (Fm); da Fossoli il 16 maggio '44 è deportata con il nipote ad Auschwitz, dove muore in luogo e data ignoti.
4. **Richaed Nelken** di Salomon e Emma Jakobstam, cl.05, nato a Breslau (Germania), di cittadinanza tedesca, celibe, commerciante; il 16 maggio '44 è deportato con la zia (Rosabella Jakobstam in Eising) ad Auschwitz, dove muore in luogo e data ignoti.
5. ***Karl Nasch** di Filippo e Juli Enhrenhart, nato a Vienna, cl.1897, commerciante; apolide (ex cittadino tedesco); tradotto da Fiume a Vicenza il 25.11.41, è internato a Camisano Vic.; allontanatosi arbitrariamente il 12.9.43, è arrestato nell'ottobre '43 ad Ascoli Piceno; internato a Servigliano (Fm) e poi a Fossoli di Carpi (Mo); il 16 maggio '44 è deportato ad Auschwitz, dove muore in data ignota.
6. ***Leopoldo Schapira** di Paolo e Carolina Baldauf, nato a Vienna, cl.21, elettricista; apolide (ex cittadino polacco), tradotto da Fiume a Vicenza il 25.11.41, è internato a Camisano Vic.; allontanatosi arbitrariamente il 12.9.43, è arrestato nell'ottobre '43 ad Ascoli Piceno;

[306] AA.VV*, Il Libro dei Deportati*, cit; F. Minuto Peri (a cura di), *E. Franceschini, Uomini liberi. Scritti sulla Resistenza*, cit.; F. Minuto Peri (a cura di)*, L'archivio di E. Franceschini sulla Resistenza. Regesto dei documenti*, cit.; F. Minuto Peri (a cura di), *L'archivio di Ezio Franceschini sulla Resistenza. Il carteggio del Gruppo Frama*, cit.; S. Sorani, *L'assistenza ai profughi ebrei in Italia;* S. Antonini, *DELASEM*, cit.; S. Zuccotti, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, cit.; L. Picciotto, *Memorie di un ebreo toscano*, cit.; E. Collotti, *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e RSI*, e Il fascismo e gli ebrei, cit.; C. Bricarelli, *Una gioventù offesa*, cit.; P. Tagini, *Le poche cose*, cit.; CL. Martini, *Catena di Salvezza*, cit; L. Picciotto, *L'alba ci colse come un tradimento*, cit.; G. D'Amico, *Sulla strada per il Reich; Le porte della Memoria 2013*, cit., pag.1-9; AA.VV, *Gino Soldà e il suo tempo*, di M. Dal Lago, *L'esperienza partigiana di Gino Soldà*, cit., pag.67-104; G. Magrin, *Comandante "Paolo"*, cit; F. Offelli, *Pow. Prigionieri di Guerra Alleati in Italia*, cit.196-205, 227-249; M. Carlotto, *Pensando al passato*, cit.; S. Fortuna, G. Refosco, *Tempo di guerra*, cit., pag.98-99; don A. Frigo, *Ricordi*, cit., pag. 114-115; *Quaderni della Resistenza – Schio*, n.1, 8, 11, 12, 13, 14/1977-78-79-80-81, cit., pag.21, 271-272, 574-580, 653, 672, 766-767 F. Pizzato, *Terre Rosse*, cit.; L. Carollo, *Dall'Isonzo al Chiavone*, cit.; B. Gramola, *Cattolici nella Resistenza*, cit.; C. Sartori, *Maria Borgato*, cit.; L. Chilese, *Montecchio Maggiore 1943-1945*, cit., pag.26-52, 75-93; A. Spinelli, *Resistenza ed Ebrei: un rapporto biunivoco*, in Cenzon e altri, *La Resistenza vicentina*, cit., pag.501-520; *Il Giornale di Vicenza* del 10 gennaio 1999, articolo di C. Magaraggia e M. T. Dalla Vecchia, *Da Tonezza ad Auschwitz viaggio senza ritorno per 32 internati dell'ex colonia montana "Umberto I"*, pag.16; *Il Giornale di Vicenza* del 27 gennaio 2010, articolo di Gerardo Rigoni *"Dai quattro eroi di Enego "carte false" per gli ebrei"*, pag.17; *Coriere del Veneto* del 26 giugno 2021, articolo di Sofia Poletti *"Shoah, a Vicenza posate le prime due pietre d'inciampo. Dedicate ai coniugi Orvieto, commercianti morti ad Auschwitz"*.

internato a Servigliano (Fm) e poi a Fossoli di Carpi (Mo); il 16 maggio ’44 è deportato ad Auschwitz, dove muore in data ignota.

7. **Paolo Schapira** di Enrico e Rika Pik, nato a Bielitz (Polonia), cl.1894, installatore; apolide (ex cittadino polacco), tradotto da Fiume a Vicenza il 25.11.41, è internato a Camisano Vic.; allontanatosi arbitrariamente il 12.9.43, è arrestato nell’ottobre ’43 ad Ascoli Piceno; internato a Servigliano (Fm) e poi a Fossoli di Carpi (Mo); il 16 maggio ’44 è deportato ad Auschwitz, dove muore in data ignota.
8. ***Ljudevit (Ludovico) Braum** di Emanuele e Giulia Deucht, cl.1879, nato a Djurdjevag (Jugoslavia), di nazionalità jugoslava, celibe, industriale; luoghi di internamento in Italia: Fiume, Noventa Vic., Teatro Olimpico di Vicenza; prelevato dalla polizia tedesca il 30.1.44 è trasferito alla Risiera di San Saba a Trieste, il 29 marzo ’44 è deportato ad Auschwitz con mat.179589 muore in luogo e data ignoti.
9. ***Nicolò Sagi** di Giulio e Francesca Abeles, cl.1896, nato a Fiume, apolide di origini ungheresi (cittadino italiano dal ’24, perde la cittadinanza per le leggi razziali), coniugato con Elisabetta Kubak, magazziniere; luoghi di internamento in Italia dal 19 giugno ’40: Campagna (Sa), Montecchio Maggiore, S. Sabba di Trieste; il 29 marzo ’44 è deportato ad Auschwitz con mat.179606; muore il 6 ottobre ’44.
10. ***Carola o Carolina Perloff o Perlow in Braun**, cl.04, da Celje (Ceglie di Primano-Fiume); arrestata a Grisignano di Zocco l’11.11.44 da tedeschi; detenuta nelle Carceri di Venezia è trasferita alla Risiera di San Saba a Trieste; partita l’11.1.45 e arrivata il 16 gennaio 45 al KZ di Ravensbrück con mat.97468 e classificata con la categoria *Pol Jude – Deportato Politico Ebreo*; trasferita al KZ di Bergen-Belsen, muore in data ignota.
11. **Roberto Braun**, cl.37, da Fiume; arrestato a Trivignano (Ve) l’11.11.44 da tedeschi; detenuto nelle Carceri di Venezia è trasferito alla Risiera di San Saba a Trieste; partito l’11.1.45 e arrivato il 16 gennaio ’45 al KZ di Ravensbrück con mat.97461 e classificato con la categoria *Pol Jude – Deportato Politico Ebreo*; trasferita al KZ di Bergen-Belsen, muore il 23 giugno 1945.
12. **Paola Perloff o Perlow**, cl.10, da Fiume; arrestata a Grisignano di Zocco l’11.11.44 da tedeschi; detenuta nelle Carceri di Venezia è trasferita alla Risiera di San Saba a Trieste; partita l’11.1.45 e arrivata il 16 gennaio ’45 al KZ di Ravensbrück con mat.97465 e classificata con la categoria *Pol Jude – Deportato Politico Ebreo*; trasferita al KZ di Bergen-Belsen, muore in data ignota.
13. **Silvia Perloff o Perlow**, cl.37, da Fiume; arrestata a Grisignano di Zocco l’11.11.44 da tedeschi; detenuta nelle Carceri di Venezia è trasferita alla Risiera di San Saba a Trieste; partita l’11.1.45 e arrivata il 16 gennaio ’45 al KZ di Ravensbrück con mat.97462 e classificata con la categoria *Pol Jude – Deportato Politico Ebreo*; trasferita al KZ di Bergen-Belsen, muore in data ignota.
14. ***Carlotta Cantoni in Silva** di Giuseppe e Virginia Leoni, nata a Vicenza, cl.1883, coniugata con Umberto Silva; arrestata a Venezia il 5 dicembre ’43 da italiani, detenuta nelle Carceri di Venezia, portata nel Lager di Fossoli, è deportata il 22 febbraio ’44 (Convoglio n.8); arriva e muore ad Auschwitz il 26 febbraio 1944.
15. ***Caterina Luzzatto in Boehm** di Girolamo e Adele Rebbeno, nata a Vicenza, cl.1878, coniugata con Michelangelo Boehm, residente a Milano; arrestata a Tirano (So) il 13 dicembre ’43; detenuta nelle carceri di Sondrio e Como, portata al Lager di Fossoli, è

deportata il 22 febbraio ’44 (Convoglio n.8); arriva e muore nel Lager di Auschwitz il 26 febbraio 1944.

16. ***Schachone Wald** [307] di Peisach e Brucha Wald, cl.1886, nato a Tarnobrzeg (Polonia), di nazionalità polacca; imbarcato nel novembre ’40 sul piroscafo *Pentcho*, naufraga con altri 500 presso l’isola greca disabitata di Camillanissi; salvati dalla nave italiana *Camogli*, è sbarcati a Rodi; il 12.2.42 è condotto nel campo di concentramento di Ferramonti di Tarsia (Cs) e il 24.7.42 a Canove di Roana, dove già è deportato il figlio; si allontana arbitrariamente con il figlio il 10.9.43; fermato a Roma e ucciso con il figlio alle *Fosse Ardeatine* il 24 marzo ’44.
17. **Peisach Wald** di Schachone e Malka Laub, cl.21, nato a Berlino (Germania), di nazionalità polacca, studente universitario; tradotto da Fiume a Canove di Roana il 22.11.41, si allontana arbitrariamente con il padre il 10.9.43; fermato a Roma e ucciso con il padre alle *Fosse Ardeatine* il 24 marzo ’44.
18. *** Feige Sturm in Ulman**, sfollata da Milano e internata a Camisano Vic. con la figlia dal marzo ’43; detenuta a Fossoli, è poi deportata ad *Auschwitz* dove muore in date ignote.
19. **Ruth Ulman**, di Simeche e Feige Sturm, nata a Vienna, cl.27; sfollata da Milano e internata a Camisano Vic. con la madre; detenuta a Fossoli, è poi deportata ad *Auschwitz* dove muore in date ignote.
20. ***Salomone Geltner** di Benjamin e Ennie Fetner, cl.1894, nato a Repuzynce (Polonia), di nazionalità tedesca, coniugato con Sara Minka, commerciante; luoghi di internamento con la famiglia in Italia dal 31 agosto ’39: Ferramonti di Tarsia (Cs), Albetone, Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad *Auschwitz*, muore in luogo e data ignoti.
21. **Renèe Geltner** di Salomone e Sara Minka, cl. 31, nata a Vienna; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.
22. **Sara Minka in Geltner** di Mendel e Resel Sokor, cl.1896, nata a Repuzynce (Polonia), di nazionalità tedesca, coniugata con Salomone Geltner, casalinga; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.
23. ***Chaim Rubinfeld** di Israel e Chaja Fraum, cl.1897, nato a Grodek (Polonia), di nazionalità polacca, coniugato con Jenny Heier Schöendel, commerciante; luoghi di internamento con la famiglia in Italia dal 11 marzo ’41: Ferramonti di Tarsia (Cs), Albetone, Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.
24. **Edward Rubinfeld** di Chaim e Jenny Heier Schöendel, cl.32, nato a Vienna; è ucciso all’arrivo ad Auschwitz il 6 febbraio 1944
25. **Erika Rubinfeld** di Chaim e Jenny Heier Schöendel, cl.37, nata a Vienna; è uccisa all’arrivo ad Auschwitz il 6 febbraio 1944.
26. **Jenny Heier Schöendel in Rubinfeld** di Israel e Chaja Weininger, cl.04, nata a Strojnetz (Romania), apolide (ex cittadina polacca), coniugata con Chaim Rubinfeld, casalinga; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportata il 6 febbraio ’44 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.
27. ***Lipa Lublinski Stuczinski** di Israel e Bronja Belous, cl.1885, nato a Sokolka (Polonia), di nazionalità polacca, coniugato con Anna Slukin, commerciante di legnami; luoghi di

[307] M. Avagliano, M. Palmieri, *Le vite spezzate delle Fosse Ardeatine*, cit., pag.561-562.

internamento con la famiglia in Italia dal 10 giugno ’40: Bengasi (Libia), campo nel deserto libico, Napoli, Ferramonti di Tarsia (Cs), Albetone, Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio ’44 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.

28. **Anna Slukin in Lublinski Stuczinski** di Beniamino e Ljuba Sochor, cl.01, nata a Grodno (Polonia), di nazionalità polacca, coniugata con Lipa Lublinski Stuczinski, casalinga; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio ’44 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.

29. ***Berthold Israel Riesenfeld** di Sigfrid e Ernestina Fisch, cl.1893, nato a Katscher (Slesia), di nazionalità tedesca, coniugato con Anna Helene Freud, orologiaio e meccanico di precisione; luoghi di internamento con la famiglia in Italia dal 10 giugno ’40: Bengasi (Libia), campo nel deserto libico, Napoli, Ferramonti di Tarsia (Cs), Arsiero, Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; arriva il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz con mat.173468; trasferito al KZ di Gross Rosen; trasferito al KZ di Buchenwald il 10.2.45 con mat.126898 e classificato *Pol Jude – Deportati politici ebrei* ; muore a Buchenwald nel marzo 1945.

30. **Hans Riesenfeld** di Berthold Israel e Anna Helene Freud, cl.23, nato a Breslavia (Polonia), studente universitario e meccanico di precisione; da Tonezza è tradotto a Vicenza e a Verona il 30.1.44; arriva il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz con mat.173467; trasferito al KZ di Gross Rosen; trasferito al KZ di Buchenwald il 10.2.45 con mat.126897 e classificato *Pol Jude – Deportati politici ebrei*; muore a Buchenwald il 1° marzo 1945.

31. **Anna Helene Freud in Riesenfeld** di Hermann e Amalia Jakobovitz, cl.1898, nata a Gleiwitz (Germania), apolide (ex cittadina tedesca), coniugata con Berthold Israel Riesenfeld, casalinga; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio ’44 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.

32. ***Menasse Stabholz** di Chaim e Frieda Jerznberg, cl.1879, nato a Varsavia (Polonia), apolide (ex cittadino polacco), coniugato con Clara Jostowitz, commerciante; luoghi di internamento con la moglie in Italia dal 11 marzo ’41: Ferramonti di Tarsia (Cs), Arsiero, Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; è ucciso al suo arrivo ad Auschwitz il 6 febbraio ’44.

33. **Klara Jostowitz in Stabholz** di Mayr e Wermann Brandl, cl.1886, nata a Lodz (Polonia), di nazionalità polacca, coniugata con Menasse Stabholz, casalinga; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.

34. ***Jacob Schatz** di Mosè e Frida Kersoler, cl. 1875, nato a Leopoli (Urss), apolide (ex cittadino polacco), vedovo, sarto; luoghi di internamento in Italia dal 11 marzo ’41: Ferramonti di Tarsia (Cs), Arsiero, Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; ucciso al suo arrivo ad Auschwitz il 6 febbraio 1944.

35. ***Emil Kramm** di Max e Rosa Deutsch, cl.1886, nato a Vienna (Austria), di nazionalità tedesca, coniugato con Ester Schwertfinger, impiegato di fabbrica; luoghi di internamento con la moglie in Italia: Ferramonti di Tarsia (Cs), Barbarano Vicentino (11.10.41), Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.

36. **Ester Schwertfinger in Kramm** di Markus e Marja Landau, cl.1883, nata a Stanislavczik (Urss), di nazionalità tedesca, coniugata con Emil Kramm; è uccisa all’arrivo ad Auschwitz il 6 febbraio 1944.

37. ***Moses Lind** di Raphael e Lea Oppenheimer, cl.1877, nato a Huettengesaess (Germania), di nazionalità tedesca, vedovo, pasticcere (industriale); luoghi di internamento con il figlio in

Italia: Ferramonti di Tarsia (Cs), Barbarano Vicentino (25.9.41), Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; ucciso al suo arrivo ad Auschwitz il 6 febbraio 1944.

38. **Kurt Lind** di Moses e Matilde Gruenbaum, cl.06, nato a Offenbach am Main (Germania), di nazionalità tedesca, elettrotecnico (fotografo, impiegato); tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.
39. ***Leo Bloch** di Samuele e Berta Levi, cl. 1876, nato a Vienna (Austria), di nazionalità tedesca, coniugato con Olga Grunhut, architetto; luoghi di internamento con la moglie in Italia: Lubiana, Lonigo (15.1.42), Teatro Olimpico di Vicenza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.
40. **Olga Grunhut in Bloch** di Adolfo e Giovanna Reichenberg, cl. 1880, nata a Vienna (Austria), di nazionalità tedesca, coniugata con Leo Bloch, casalinga; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.
41. ***Ivan Alfredo Zaduk** di Josiph e Julia Kohn, cl. 1871, nato a Berlino (Germania), di nazionalità tedesca, vedovo o celibe, albergatore; luoghi di internamento in Italia: Fiume, Lusiana, Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; ucciso al suo arrivo ad Auschwitz il 6 febbraio 1944.
42. ***Samuel Mangel** di Massimo e Natalia Ebhel, cl.1869, nato a Cracovia (Polonia), di nazionalità polacca, coniugato con Sabine Schuskind; luoghi di internamento con la moglie in Italia: dall'ospedale di Malo e Teatro Olimpico di Vicenza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti.
43. **Sabine Schuskind in Mangel** di Elias e Rosalia Bauminger, cl.1874, nata a Biez (Polonia), di nazionalità polacca, coniugata con Samuel Mangel; uccisa al suo arrivo ad Auschwitz il 6 febbraio 1944.

    - **Emanuele Max Mangel**, figlio di Samuele e Sabine Schuskind, ebreo polacco proveniente da Belgrado, risulta risiedere a Malo a Villa Villardi, in via Roma, 43-45 (proprietà di Franco, Gabriella e Maria Silvana Villardi di Camillo); mentre i genitori sono deportati ed uccisi, Emanuele sopravvive e si trasferisce negli USA dopo la guerra.[308]

44. ***Flora Baruch** di Davide e Rosa Pinto, cl.23, nata a Serajevo (Jugoslavia), di nazionalità croata, celibe, studentessa universitaria; luoghi di internamento con i fratelli in Italia; Spalato, Sossano (3.3.43), Tonezza (10.12.43); tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz, muore in luogo e data ignoti;
45. **Rita Baruch** di Davide e Rosa Pinto, cl.31, nata a Mentone (Francia), di nazionalità croata, celibe, studentessa; il 20.12.43 internata a Tonezza; tradotta da Vicenza a Verona il 30.1.44; uccisa al suo arrivo ad Auschwitz il 6 febbraio 1944.
46. **Salomon Silvio Baruch** di Davide e Rosa Pinto, cl.21, nato a Serajevo (Jugoslavia), di nazionalità croata, celibe, studente universitario; il 20.12.43 internata a Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz con mat.173403, muore in luogo e data ignoti, ma dopo il 28 gennaio '45.
47. ***Aron Koen** di Abram e Bea Garon, cl.05, nato a Serajevo (Jugoslavia), separato, cameriere; luoghi di internamento con la moglie in Italia: Fiume; il 20.12.43 internata a Tonezza; Vicenza, Canove di Roana (12.11.41), Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44;

[308] ASVI, Danni di guerra, b. 307 e 361, fasc.20957 e 26016

deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz con mat.173442, muore in luogo e data ignoti, ma dopo il 27 maggio ’44.

48. ***Oscar Koen** di Mauro e Rosalia Breiner, cl.1894, nato a Mostar (Jugoslavia), di nazionalità serba, coniugato con Giannina Benvenisti; luoghi di internamento con i famigliari in Italia: Fiume, S. Nazario (25.11.41), Sossano, Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz; muore in luogo e data ignoti, ma dopo il 1.5.45.
49. **Giannina Benvenisti in Koen** di Isacco e Renèe Levi, cl.1896, nata a Belgrado (Jugoslavia), di nazionalità serba, coniugata con Oscar Koen, casalinga; luoghi di internamento con i famigliari in Italia: Fiume, S. Nazario (25.11.41), Sossano, Tonezza; tradotta da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportata il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz; muore in luogo e data ignoti.
50. **Milo Koen** di Oscar e Giannina Benvenisti, cl.19, nato a Belgrado (Jugoslavia), di nazionalità serba, celibe, studente di ingegneria; luoghi di internamento con i famigliari in Italia: Fiume, S. Nazario (25.11.41), Sossano, Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz; muore in luogo e data ignoti.
51. **Nina Koen in Eskenasi** di Oscar e Giannina Benvenisti, cl.20, nata a Mostar (Jugoslavia), di nazionalità serba, coniugata con Bora Eskenasi; luoghi di internamento con i famigliari in Italia: Fiume, S. Nazario (25.11.41), Sossano, Tonezza; tradotta da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportata il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz; muore in luogo e data ignoti.
52. **Bora Eskenasi** di Abramo e Malvina Adler, cl.10, nato a Belgrado (Jugoslavia), di nazionalità croata, coniugato con Nina Koen; luoghi di internamento con i famigliari in Italia: Fiume, S. Nazario (25.11.41), Sossano, Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz; muore in luogo e data ignoti.
53. **Marina Eskenasi** di Bora e Nina Koen, cl.41, nata a Belgrado (Jugoslavia), di nazionalità croata; luoghi di internamento con i famigliari in Italia: Fiume, S. Nazario (25.11.41), Sossano, Tonezza; tradotta da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportata il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz; muore in luogo e data ignoti.
54. ***Ivan Gelza Oblath** di Samuele e Johanna Wieth, cl.1882, nato a Lovrecina (isola di Brazza/Brač), di nazionalità croata, celibe, commerciante; luoghi di internamento in Italia; Fiume, Sossano (25.11.41), Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz; muore in luogo e data ignoti.
55. ***Kurt Buchsbaum**; internato a Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz; muore in luogo e data ignoti.
56. ***Bernardo Cszopp**; arrestato il 20.12.43 è internato a Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; ucciso al suo arrivo ad Auschwitz il 6 febbraio 1944.
57. ***Walter Dannenbaum** di Siegmund e Johanna Freudemberg, cl. 1879, nato a Krefeld (Germania), di nazionalità croata, vedovo o celibe, Ebreo di religione cattolica, commerciante; luoghi di internamento in Italia: Fiume; allontanatosi arbitrariamente da Montecchio Maggiore, è catturato il 13.12.43 e internato a Tonezza; tradotto da Vicenza a Verona il 30.1.44; deportato il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz, muore dopo la liberazione del Lager.
58. ***Guido Fortunato Orvieto**, cl.1893; coniugato con Angelina Caivano; commercianti originari della Toscana, emigrano a Vicenza nel 1936 dove in Corso Palladio 84 aprono un negozio di lingerie che diventa famoso in città; arrestati nel 1943 vengono internati in provincia di Verona, abbandonano “arbitrariamente” il luogo di confino, sono nuovamente

catturati a Padova, tradotti a Vicenza presso il Teatro Olimpico, poi a Verona il 30.1.44, sono deportati il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz; muore nel 1944.
Dal 2022 lui e la moglie sono ricordati con la posa di due *Stolpersteine* (pietra d'inciampo) posta in Corso Palladio, loro ultima residenza.

59. **Angelina Caivano in Orvieto**, cl.1893; coniugata con Guido Fortunato Orvieto, commerciante a Vicenza; arrestati nel 1943 vengono internati in provincia di Verona, abbandonano "arbitrariamente" il luogo di confino, sono nuovamente catturati a Padova, tradotti a Vicenza presso il Teatro Olimpico, poi a Verona il 30.1.44, sono deportati il 6 febbraio 1944 ad Auschwitz; muore non prima del 31.12.44.

Altre vittime non Ebree:

60. **padre Placido Cortese**, cl.07, nato a Cherso in Istria, frate francescano e direttore del Messaggero di S. Antonio di Padova, esponente di spicco della rete di salvataggio per ebrei, antifascisti e soldati Alleati conosciuta come *Gruppo "Fra-Ma"* o anche come *"Catena di salvezza"*, che molto ha operato anche nel Vicentino. L'8 ottobre 1944 è catturato, e da Padova è trasferito nel bunker della Gestapo di piazza Oberdan a Trieste dove viene sottoposto a tortura fino a morire il 15 novembre '44; viene probabilmente cremato nella Risiera di San Sabba.

Fine dubbia:

61. ***Mario Vencato**, cl.25, nato a Montebello Vicentino; deportato al Lager di Bolzano come "Jude" (Matricola 9860 Blocco I); dovrebbe essere stato fucilato, ma non ci sono ad oggi conferme;
62. ***Haim A. Coen** di Leone e Ester Karic, cl.1895, nato a Pazarevac (Jugoslavia), celibe, negoziante; arrestato, è condotto al campo di concentramento provinciale di Tonezza, ma non compare nella lista degli Ebrei prelevati dal campo dai tedeschi e condotti a Vicenza il 30 gennaio '44;
63. ***Editta Lindner**; internata nel campo di concentramento di Tonezza; non se ne conosce la sorte e non risulta partita da Tonezza il 30 gennaio '44;
64. **Elena Lindner**; internata nel campo di concentramento di Tonezza; non se ne conosce la sorte e non risulta partita da Tonezza il 30 gennaio '44;

Sopravvissuti:

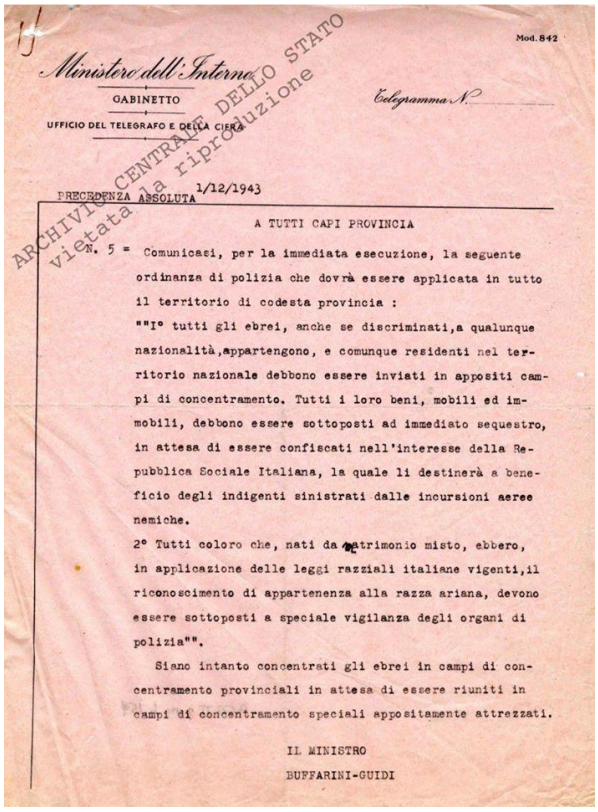
- ***Raphael Rosenblatt**, cl.12, da Groningen (Olanda). Arrestato a Civitella del Tronto (Te) il 30.9.43 da italiani; detenuto presso il Campo di Civitella del Tronto, Carceri di Vicenza e Campo di Fossoli; il 16.5.44 è deportato ad Auschwitz con mat. A-5464; il 28.1.45 è trasferito al KZ di Dachau con mat.140117 e classificato *Jude – Ebreo.*
- ***Bianca Soncgyi in Braun**, cl.10, da Fiume; arrestata a Grisignano di Zocco l'11.11.44 da tedeschi; detenuta nelle Carceri di Venezia è trasferita alla Risiera di San Saba a Trieste; partita l'11.1.45 e arrivata il 16.1.45 al KZ di Ravensbrück con mat.97469 e classificata con la categoria *Pol Jude – Deportato Politico Ebreo*;
- **Erminia Braun**, cl.36, da Fiume; arrestata a Trivignano (Ve) l'11.11.44 da tedeschi; detenuta nelle Carceri di Venezia è trasferita alla Risiera di San Saba a Trieste; partita l'11.1.45 e arrivata il 16.1.45 al KZ di Ravensbrück con mat.97466 e classificata con la categoria *Pol Jude – Deportato Politico Ebreo*;

- ***Irene Zausner in Pokorni,** di cittadinanza cecoslovacca, coniugata con Paul Pokorni; luoghi di internamento con il marito in Italia: Fiume, Vicenza, Fossoli di Carpi (Mo); si allontanano arbitrariamente dal campo di internamento di Fiume il 17.12.43; arrestati sono incarcerati a Vicenza e successivamente nel Lager di Fossoli; il 26 giugno ’44 sono deportati ad Auschwitz, dove e liberata il 27.1.45;
- ***Raimondo Abramo Arbisser** di Jankel e di Dvorah Gerschkoviz, nato a Minsk Mazor (Polonia), cl.18, di nazionalità polacca, meccanico; luoghi di internamento in Italia: Fiume, dal 22.11.41 a Vicenza, Canove di Roana, fermato alla frontiera svizzera, dopo l’8 settembre ’43 è internato a Barbarano Vic., fermato il 25.1.44 è incarcerato a Noventa Vic., il 12.2.44 a Vicenza e il 26.5.44 a Fossoli; deportato ad Auschwitz il 26 giugno ’44 e liberato in un sottocampo il 18.1.45.

L'autonomia dell'antisemitismo fascista e le Leggi Razziali

L’Italia, a dispetto di una narrazione stereotipata legata alla propria tradizione di asilo politico, non si dimostra seconda a nessun altro Paese per la severità e la meticolosità delle misure imposte ai cittadini di religione ebraica sotto il regime fascista.

È fuori dubbio che le strutture istituzionali e la legislazione antiebraica del ventennio, a partire dall'emanazione delle Leggi Razziali nell'autunno del 1938, rappresentano per l’occupante nazista un supporto logistico e informativo inaspettato, che ne agevola enormemente l’operato persecutorio dopo l'8 settembre 1943.


Mod. 842

Ministero dell'Interno

GABINETTO

UFFICIO DEL TELEGRAFO E DELLA CIFRA

Telegramma N.

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO vietata la riproduzione

PRECEDENZA ASSOLUTA 1/12/1943

A TUTTI CAPI PROVINCIA

N. 5 = Comunicasi, per la immediata esecuzione, la seguente ordinanza di polizia che dovrà essere applicata in tutto il territorio di codesta provincia :

""1° tutti gli ebrei, anche se discriminati,a qualunque nazionalità,appartengono, e comunque residenti nel territorio nazionale debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni, mobili ed immobili, debbono essere sottoposti ad immediato sequestro, in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica Sociale Italiana, la quale li destinerà a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree nemiche.

2° Tutti coloro che, nati da matrimonio misto, ebbero, in applicazione delle leggi razziali italiane vigenti,il riconoscimento di appartenenza alla razza ariana, devono essere sottoposti a speciale vigilanza degli organi di polizia"".

Siano intanto concentrati gli ebrei in campi di concentramento provinciali in attesa di essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati.

IL MINISTRO

BUFFARINI-GUIDI

Contrariamente al pensare comune, l’inaugurazione della politica antiebraica italiana non deriva da alcuna pressione diretta da parte di Berlino, ma costituisce una decisione autonoma del fascismo, presa nell’intento di radicalizzare e rivitalizzare il regime dall’interno.

La campagna razziale si rivela funzionale a uscire dal vicolo cieco politico in cui il fascismo si è cacciato con l’impresa coloniale africana e le conseguenti sanzioni economiche applicate dalla Società delle Nazioni.

Sin dall’inizio, nel prendere posizione contro gli ebrei, Benito Mussolini tiene conto della consolidata tradizione cattolica di antigiudaismo, che ha a lungo associato, nella polemica contro la modernità, l’ebraismo alla massoneria, al socialismo e al bolscevismo; un calderone ideologico che la propaganda fascista rimesta a più riprese negli anni della guerra e, massimamente, durante l'esperienza della Repubblica Sociale Italiana.

Con l’approssimarsi del conflitto la pressione persecutoria s’inasprisce: la responsabilità dello scatenamento della guerra mondiale viene scaricata sulla presunta congiura dell’*Internazionale giudaica* e sulle trame degli ebrei annidati nelle *democrazie plutocratiche*.

L'ordine di confinamento del 1940 e la geografia dell'internamento vicentino

Nel maggio del 1940, il Ministero dell'Interno impartisce l'ordine tassativo a tutti i prefetti del Regno di confinare gli ebrei italiani considerati pericolosi e tutti gli ebrei stranieri, presenti in territorio italiano per sfuggire alle persecuzioni già in atto nel resto d'Europa.
Come conseguenza diretta di questa direttiva, in centinaia di comuni della penisola vengono improvvisati luoghi di detenzione coatta sotto forma di *"internamento libero"*.

All'interno della provincia di Vicenza vengono destinate a questa funzione di confino ben **27 distinte località**, trasformando il territorio berico in uno dei principali epicentri dell'internamento prefettizio:

- **I dati dei confinati per comune:** Albettone (11), Arsiero (31), Arzignano (25), Barbarano Vicentino (4), Bassano del Grappa (1), Breganze (22), Brendola (6), Caltrano (16), Camisano Vicentino (33), Canove di Roana (48), Carpanè di San Nazario (18), Cismon del Grappa (3), Enego (50), Lastebasse (14), Lonigo (61), Lusiana (25), Malo (49), Marostica (30), Montebello Vicentino (15), Montecchio Maggiore (27), Noventa Vicentina (15), Posina (30), Sandrigo (25), Sossano (19), Tonezza del Cimone (1), Valli del Pasubio (29) e Vicenza (9).

La rete provinciale arriva a raggruppare un totale di **almeno 617 ebrei confinati**.

Salò e il Manifesto di Verona: gli ebrei come "stranieri e nemici"

Nel novembre del 1943 il governo repubblichino di Salò acuisce le persecuzioni razziali, attribuendo ai poteri occulti dell'ebraismo le cause dei disastrosi rovesci militari e, non ultimo, il catastrofico armistizio dell'8 settembre.
Il punto 7 della *Carta di Verona*,[309] approvata dal Partito Fascista Repubblicano, recita programmaticamente: *«Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante la guerra appartengono a nazionalità nemica»*.

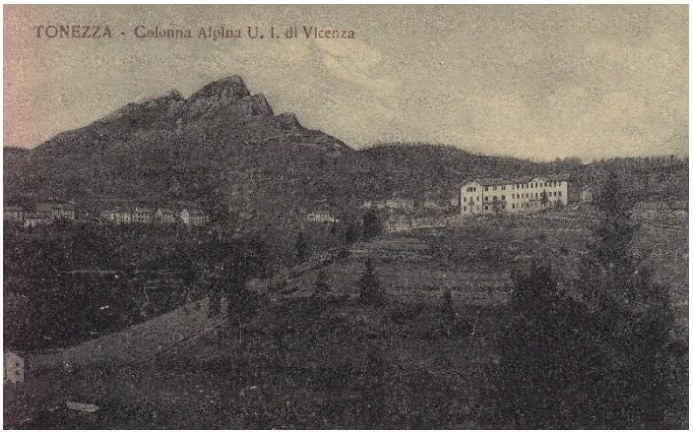
Il richiamo alla razza rappresenta in questo frangente qualcosa di mistico e mitico al tempo stesso: la fiammata di antisemitismo della RSI costituisce il risvolto ideologico del vuoto di altri valori spirituali.
Coerentemente con il carattere fanatico di rinnovata violenza del fascismo repubblichino, l'antisemitismo viene portato alle conseguenze più estreme.
L'offensiva si articola attraverso i provvedimenti promossi dal ministro dell'Interno Guido Buffarini Guidi, la diretta collaborazione logistica alle razzie e alle deportazioni naziste, e la martellante propaganda razzista alimentata dalle autorevoli firme di Giovanni Preziosi e Telesio Interlandi. Viene avviata un'opera capillare di diffamazione mediatica che serve ad alimentare l'ostilità popolare, canalizzando sui perseguitati i malumori e le insoddisfazioni della fame bellica.

I provvedimenti discriminatori giungono all'apice con l'***Ordinanza di polizia n. 5 ovvero Ordinanza Buffarini Guidi del 30 novembre 1943***, che dispone l'arresto e il raduno di tutti gli ebrei in appositi campi di concentramento provinciali, e con il successivo *Decreto legislativo del Duce n. 2 del 4 gennaio 1944* (controfirmato dal ministro della Giustizia Piero Pisenti), in virtù del quale lo Stato decreta la requisizione e la confisca di tutti i beni mobili e immobili appartenenti ai cittadini di religione ebraica.

[309] La **"Carta di Verona"** vuole essere una vera e propria Costituzione in miniatura scaturita dal congresso straordinario del PFR, tenutosi nella città scaligera. I 18 punti della "Carta di Verona", scritti da Alessandro Pavolini, neosegretario del PFR, praticamente sotto dettatura di Mussolini, tracciano sinteticamente le linee di condotta degli italiani in tutti i settori della vita pubblica. Il testo completo della "Carta di Verona" è consultabile sul sito: https://www.romacivica.net/anpiroma/rsi/rsicartaverona.htm.

Il Lager di Tonezza del Cimone e la "Catena di Salvezza"

Dei 31 *campi di concentramento provinciali* organizzati dalla RSI per raccogliere gli ebrei arrestati, 4 sorgono in territorio veneto: Venezia, Verona, Vò Vecchio (Padova) e Tonezza del Cimone (Vicenza).



Il campo di Tonezza viene istituito ufficialmente il 20 dicembre 1943 all'interno dei locali della Colonia alpina "Umberto I", con la finalità di concentrare tutti gli ebrei isolati nella provincia per destinarli alla deportazione.
La direzione della struttura viene affidata a Silvio Toniolo, ex seniore della Milizia fascista. [310]

Nel frattempo, la gran parte dei 617 ebrei confinati nel Vicentino – una quota pari a **circa l'89% del totale** – riesce a mettersi in salvo prima del trasferimento coatto a Tonezza.
I fuggiaschi ottengono la salvezza grazie alla solidarietà della popolazione locale, all'appoggio delle prime bande partigiane e, soprattutto, all'attività finanziaria e logistica dell'organizzazione clandestina ebraica **DELASEM** (*Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei*), operante attraverso le maglie della cosiddetta **"Catena di salvezza"**.

Malgrado questa imponente rete di solidarietà, dal territorio vicentino le polizie nazi-fasciste riescono a deportare **almeno 71 ebrei**: di questo contingente, solo 5 persone sopravvivono all'universo concentrazionario, mentre gli altri 66 prigionieri (pari al **93% dei deportati**) vengono assassinati nei campi di sterminio.

Il Teatro Olimpico e il Trasporto n. 6 per Auschwitz

Il 30 gennaio 1944, a bordo di un pullman della ditta SITA, le SS e i militi repubblichini prelevano i 40 ebrei rimasti reclusi a Tonezza per tradurli nel capoluogo, concentrandoli provvisoriamente presso il *Teatro Olimpico*.
All'arrivo davanti al monumento palladiano, tre membri della famiglia Landmann (Friedrich Moses, classe 1892; Barbara Eckl, classe 1897; Walter Heinz, classe 1927), grazie a un fortunato sotterfugio logistico e alla complicità di alcuni presenti, vengono fatti scendere dalla corriera, riuscendo a dileguarsi e a salvarsi.

Al contrario, i restanti 37 ebrei di Tonezza rimasti a bordo del mezzo, a cui i fascisti uniscono i coniugi Orvieto prelevati nel capoluogo, vengono condotti alla stazione ferroviaria di Vicenza e trasferiti a Verona.
Nella città scaligera i prigionieri berici vengono stipati sui vagoni bestiame del convoglio in cui sono già rinchiusi i deportati provenienti dal binario sotterraneo 21 della Stazione Centrale di Milano.

---

[310] **Silvio Toniolo** di Luigi, cl.1886, da Camisano Vicentino; del PFR-BN, già comandante del campo di concentramento fascista di Tonezza del Cimone; commissario del fascio locale e comandante la Squadra d'Azione con cui partecipa al rastrellamento del Grappa. Arrestato dopo la Liberazione, è processato (in contumacia) dalla CAS di Vicenza il 3.10.45 perché *"imputato di aver cooperato col nemico organizzando ed animando con intensa propaganda nazista il fascio di Camisano, dopo l'6 settembre, denunciando anche al commissario federale Giovanni Caneva i nomi di varie persone che svolgevano attività patriottica e chiedendo a loro carico severi provvedimenti."*; è condannato a 10 anni di reclusione, ma il 2.7.46 la Corte Suprema annulla senza rinvio perché il reato è estinto per amnistia. Per aver diretto il Lager di Tonezza, niente! Manco imputato (ATVI, CAS, Sentenza n.33/45-47/45 del 3.10.45, contro Renzi Gino, Stella Pietro, Sinigaglia Cesare, Turetta Umberto e Toniolo Silvio; *Il Giornale di Vicenza* del 3 e 4.10.45).

Il 6 febbraio 1944 il convoglio, catalogato come **Trasporto n. 6**, fa il suo ingresso nel *VL di Auschwitz-Birkenau*.

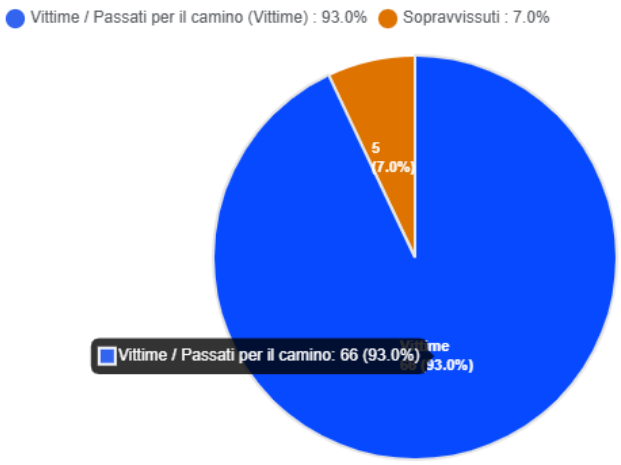
Su un totale di 605 deportati politici e razziali stipati su quel treno – all'interno del quale viaggiano ben 36 bambini nati dopo il 1931 e 158 anziani nati prima del 1885 – i sopravvissuti finali saranno appena 20.
Dei 39 ebrei partiti da Vicenza e giunti ad Auschwitz in quella data, **nessuno fa ritorno a casa**: 10 vengono uccisi nelle camere a gas immediatamente all'arrivo dopo la selezione sulla banchina, 26 muoiono nel fango del campo in data rimasta ignota, 2 perdono la vita dopo un successivo trasferimento a Buchenwald e l'ultimo si spegne per deperimento dopo la liberazione del campo, avvenuta il 27 gennaio 1945.

La contabilità delle successive deportazioni razziali

La spietata contabilità della deportazione razziale dal Vicentino registra nei mesi successivi ulteriori e tragici trasporti verso i lager del Reich:

- **22 febbraio 1944 (Trasporto n. 8):** 2 ebrei vicentini raggiungono Auschwitz; nessuno sopravvive;
- **29 marzo 1944:** 2 ebrei vengono trasferiti dal *Polizei- und Durchgangslager* della Risiera di San Saba di Trieste verso Auschwitz; entrambi muoiono;
- **16 maggio 1944:** 6 ebrei raggiungono il complesso di Auschwitz; uno solo riesce a sopravvivere;
- **26 giugno 1944:** 3 ebrei fanno il loro ingresso ad Auschwitz; due rimangono in vita fino alla Liberazione;
- **In data ignota:** 2 ebrei vicentini vengono instradati verso Auschwitz, morendo nel campo;
- **16 gennaio 1945:** 6 ebree vicentine vengono deportate dalla Risiera di San Saba verso il campo femminile di Ravensbrück; la morsa del lager risparmia solo due sopravvissute;
- **13 febbraio 1945:** 1 ebreo raggiunge il campo di transito di Bolzano-Gries, dove si spegne il 16 aprile 1945; di un secondo ebreo internato a Bolzano i registri non conservano né la data d'arrivo né quella del decesso;
- **La sorte ignota:** di altri 3 ebrei, storicamente censiti come internati a Tonezza del Cimone ma non inseriti negli elenchi ufficiali dei trasferiti al Teatro Olimpico di Vicenza, le carte d'archivio non riescono a determinare il destino finale.

Mortalità della deportazione razziale vicentina (1944-1945)






L'arrivo ad Auschwitz **(Foto: copie in archivio CSSAU)**

Novembre-dicembre 1943:
la Resistenza civile, la DELASEM e la "Catena di Salvezza"

Tra i mesi di novembre e dicembre del 1943, di fronte all'inasprimento dei decreti razziali della RSI, si accendono spontaneamente efficaci episodi di boicottaggio burocratico all'interno dei municipi vicentini.

A **Enego**, sull'Altopiano dei Sette Comuni, tre impiegati comunali – *Angelo Giustino Bussolaro, Lisele Tognon* e *Salvatore Rossi* – insieme al loro capo ufficio *Carlo Cappellari*, riescono a falsificare in pochissimi giorni circa quaranta carte d'identità.

Modificando d'autorità i cognomi d'origine, le date e i paesi di nascita, i funzionari attribuiscono la falsa qualifica di "razza ariana" a quaranta ebrei, fino a quel momento internati presso i locali padiglioni delle colonie della Croce Rossa. Grazie a questo tempestivo espediente documentale, i perseguitati riescono a dileguarsi e a salvarsi dalle retate.

Una dinamica analoga scatta il 1° dicembre 1943 a **Valli del Pasubio**.

Il locale maresciallo dei Carabinieri, ricevuto il telegramma prefettizio con l'ordine esecutivo di arresto, decide di violare il segreto d'ufficio: avverte immediatamente i ventinove ebrei in residenza coatta nel paese, concedendo loro un margine di quarantotto ore per darsi alla fuga.

Il cappellano del paese, *don Michele Carlotto*, si attiva per procurare al gruppo i documenti d'identità contraffatti e assume la protezione diretta della vedova Olga Schlesinger e dei suoi due figli, Sreko e Mladen Spiegel, occultandoli in un rifugio sicuro.

L'ingranaggio della DELASEM: dalla legalità alla clandestinità

Questa diffusa rete di complicità locale si salda con l'attività della **DELASEM** (*Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei*), organizzazione di resistenza ebraica che opera in Italia tra il 1940 e il 1947.

L'associazione sorge inizialmente in forma legale, tollerata dal governo fascista, su iniziativa dell'Unione delle comunità israelitiche in Italia, con il compito ufficiale di assistere i profughi stranieri confinati nella penisola e agevolarne l'emigrazione verso l'estero.

Con la sede centrale stabilita a Genova, la DELASEM convoglia finanziamenti internazionali provenienti principalmente da enti ebraici di Parigi, raccogliendo sul suolo italiano tra il 30% e il 40% dei fondi complessivi.

Fino all'8 settembre 1943, il regime fascista e le autorità militari mantengono l'indirizzo delle leggi razziali del 1938, le quali, pur discriminando e privando di diritti i cittadini ebrei, non

contemplano lo sterminio fisico né la consegna dei prigionieri alla Germania, preferendo favorire i progetti di emigrazione verso paesi neutrali come la Spagna. Sfruttando queste maglie, tra il 1939 e il 1943 la DELASEM assiste oltre 9.000 rifugiati e ne trae in salvo circa 5.000.

Con l'inizio dell'occupazione tedesca e l'emanazione del Manifesto di Verona, che definisce gli ebrei *"stranieri e nemici"*, la DELASEM passa alla totale clandestinità per contrastare il progetto di sterminio sistematico.
I dirigenti stringono un patto d'azione con il cardinale di Genova, Pietro Boetto, il quale mette a disposizione le strutture della Chiesa cattolica per proteggere i perseguitati.
Il collegamento operativo tra la centrale di Genova e le città del Centro-Nord viene garantito sia da corrieri ebrei – quali Raffaele Cantone (fino all'espatrio), Mario Finzi (fino all'arresto e alla deportazione ad Auschwitz) e Giorgio Nissim – sia da un compatto gruppo di sacerdoti.
Tra questi spicca don Carlo Salvi, che viaggia frequentemente per rifornire di fondi e cifrari le cellule di Verona, Rovigo, Belluno, Treviso, Vittorio Veneto, Padova e Vicenza.
A livello locale, la DELASEM coordina una fitta maglia di solidarietà che unisce partigiani, preti, civili e persino funzionari di polizia e membri dell'esercito tedesco, garantendo la salvezza a migliaia dei 35.000 ebrei sopravvissuti in Italia.

Il campo di concentramento di Vò Vecchio (Padova) [311]

Di contro alle storie di salvataggio si consuma la tragedia del *campo di concentramento provinciale di Vò Vecchio*, allestito alle pendici occidentali dei Colli Euganei, presso le strutture della seicentesca Villa Contarini-Giovanelli-Venier.
Collocato al confine geografico con la provincia di Vicenza e precedentemente utilizzato come casa estiva dalle suore elisabettine, il campo opera dal *3 dicembre 1943 al 17 luglio 1944*, adibito dalle autorità repubblichine a luogo di reclusione per gli ebrei rastrellati nelle province di Padova e Rovigo.
I quattro piani dell'edificio arrivano a stipare contemporaneamente fino a 60 o 70 prigionieri, sorvegliati da agenti di polizia italiani.

Il 17 luglio 1944 un reparto militare tedesco fa irruzione nella villa, disfa il campo e preleva i 47 ebrei in quel momento presenti.
I prigionieri vengono trasferiti inizialmente a Padova, dove le SS separano gli ostaggi: i 19 uomini entrano nelle celle del carcere di Piazza Castello, mentre le 28 donne vengono rinchiuse nel carcere dei Paolotti in via Belzoni.
Il successivo 19 luglio il contingente viene caricato sui camion e deportato alla Risiera di San Saba a Trieste; da qui, il 31 luglio, gli ebrei vengono stipati sui vagoni diretti in Polonia, facendo il loro ingresso ad Auschwitz il 3 agosto 1944.
Dell'intero gruppo di Vò Vecchio, la selezione e lo sterminio nei forni lasciano in vita soltanto tre uniche donne sopravvissute: **Bruna Namias**, **Ester Hammer Sabbadini** e la figlia **Sylvia Sabbadini**.

La "Catena di salvezza" e l'asse Padova-Milano-Lugano (Gruppo FRA-MA)

I singoli episodi di salvataggio registrati nella provincia berica non costituiscono eventi isolati, ma risultano strettamente interconnessi e coordinati da una vasta e capillare organizzazione clandestina.
Sfruttando la complicità e la protezione di numerosi appartenenti all'Arma dei Carabinieri, la rete poggia nel Vicentino su figure di primissimo piano dell'antifascismo, quali **Torquato Fraccon** e **Gino Massignan**.

[311] https://it.wikipedia.org/wiki/Campo_di_concentramento_di_Vo'_Vecchio.

I terminali religiosi e civili nel Vicentino

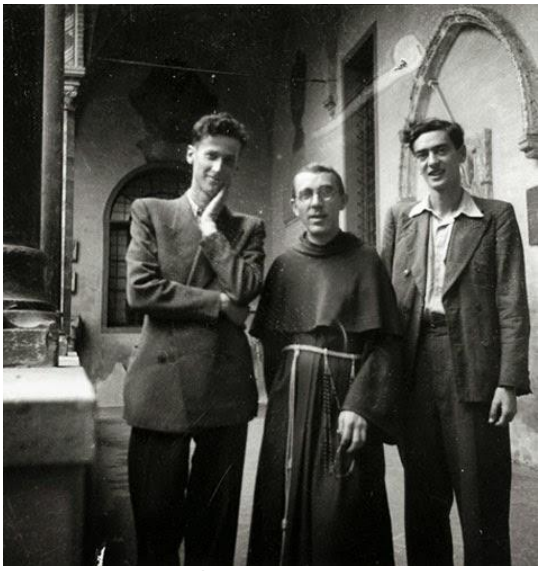
Il soccorso logistico e la fornitura di rifugi sicuri si articolano capillarmente attraverso istituzioni religiose, reti parrocchiali e staffette civili radicate nel territorio:

- **I conventi e i collegi:** la rete conta sull'apporto dei frati dell'ordine dei Servi di Maria del Santuario di Monte Berico (tra i quali si distingue padre Amedeo), dei docenti del Seminario Vescovile di Vicenza, delle religiose dell'Istituto delle Dame Inglesi del capoluogo e del Collegio Vescovile di Thiene;
- **Il clero secolare e regolare:** operano attivamente religiosi come don Antonio Frigo, don Angelo Dal Zotto, suor Maria Fedora Casol, suor Gemma Paoletto, don Michele Carlotto a Valli del Pasubio, don Ottorino Zanon a Vicenza e monsignor Girolamo Tagliaferro a Schio;
- **La Pedemontana e gli Altopiani:** la struttura si avvale dell'aiuto del professor Campiglio (direttore dell'Istituto di Mezzaselva di Roana), di partigiani e scalatori d'avanguardia come il celebre alpinista Gino Soldà a Recoaro Terme, Rinaldo Arnaldi e la sorella Mary Arnaldi a Dueville, e il comandante partigiano Giacomo Chilesotti a Thiene;
- **I collaboratori e le staffette locali:** la logistica viene garantita dalla famiglia Pianegonda a Valli del Pasubio, da Leda Scalabrin a Fara Vicentino, da Edi Tomiello Maraschin e Stefano Remo Grendene a Schio, e ancora da Alberto Zanchi, Flavio Pizzato, Angelo Maino, Lia Boschiero, Celso Boschiero, Vittorino Boschiero, Maria Zanardi in Cadore, Giovanni Dal Santo, Giuseppe Muraro, Giuseppe Mella, Laura Billo, Michele Biasiolo, Silvio Parise, Giovanni Mani, Luciano Ruffino, Angelina Peronato e molti altri ancora.

Il perimetro padovano e l'ingranaggio delle Officine del Santo

Al vertice di questa imponente macchina umanitaria nel Veneto si collocano il Rettore dell'Università di Padova, **Concetto Marchesi**, e il professor **Egidio Meneghetti**.

Il perno operativo e spirituale dell'intera struttura risiede nella figura di **padre Placido Cortese**, frate francescano del convento della Basilica di Sant'Antonio e stimato direttore della rivista *Il Messaggero di Sant'Antonio*.



padre Placido Cortese **(Foto: copia in archivio CSSAU)**

La cellula padovana guidata da Cortese mette in atto un espediente di straordinaria audacia: utilizza le rotative della stessa tipografia del *Messaggero* per stampare a ciclo continuo moduli e documenti d'identità falsi, applicando sui passaporti le fotografie rimosse dagli ex-voto lasciati dai fedeli sulla tomba di Sant'Antonio.

Nel Padovano, la trama dei soccorsi mobilita un compatto nucleo di resistenti e staffette, all'interno del quale si distinguono padre Carlo Varischi, Angelo Romani, Carla Liliana, le sorelle Lidia e Teresa Martini, don Giovanni Fortin, Luigia Maria Pulcheria Borgato insieme alla nipote Delfina Borgato, Pierina Boschi, Parisina Lazzari, Adele Laplanche e Milena Zambon.

Il triangolo ideale della salvezza e i Giusti tra le Nazioni

L'insieme di questi uomini e donne costituisce un'organizzazione clandestina coordinata, responsabile – tra il settembre del 1943 e la primavera del 1944 – del trasferimento e dell'espatrio

forzato di centinaia di ebrei, militari Alleati sbandati e scampati ai campi di concentramento, e dirigenti antifascisti ricercati dalle polizie.
La rete, definita ufficialmente ***Gruppo FRA-MA*** (dalle iniziali di Ezio Franceschini e Concetto Marchesi) o ***"Catena di Salvezza"***, poggia su un triangolo ideale i cui vertici strategici sono costituiti da:

1. **Padova:** sotto la direzione del professor Egidio Meneghetti e di padre Placido Cortese;
2. **Milano:** affidata al coordinamento logistico del professor Ezio Franceschini dell'Università Cattolica, terminale per lo smistamento dei fuggiaschi verso le frontiere alpine;
3. **Lugano (Svizzera):** dove operano lo stesso Concetto Marchesi, Giorgio Diena e Wanda Diena, addetti alla ricezione dei profughi e alla gestione dei contatti finanziari e diplomatici con le autorità elvetiche neutrali.

Per aver operato in questo immenso circuito affrontando il pericolo della tortura e della morte, la memoria di molti di questi protagonisti, sia religiosi sia civili, viene ufficialmente onorata dallo Stato d'Israele presso il memoriale di Yad Vashem, ricevendo il solenne riconoscimento di **Giusti tra le Nazioni**.

1ª Riflessione …

L'imprevisto della Storia: la contabilità civile di Arzignano

Lo studio della Storia si rivela una disciplina densa di imprevisti e traiettorie inattese.
Può capitare di analizzare specifiche vicende per anni, approfondendo eccidi, stragi e dinamiche geopolitiche, per poi imbattersi nei momenti eroici di piccoli *"eroi borghesi"*.

Il vortice della guerra nella Valle del Chiampo

Il 7 giugno 1988 lo storico Vittoriano Nori riceve una lettera di straordinaria utilità per le sue ricerche sulla Shoah nel Vicentino e, in particolare, nel territorio di Arzignano.
L'anno successivo, nel 1989, lo studioso pubblica un volume fondamentale intitolato "Arzignano nel vortice della guerra 1940-1945" (Cit.). A pagina 201, Nori riporta integralmente il testo di quella missiva, inserendolo nel contesto della solidarietà locale.

Nel volume si evidenzia come, all'interno del distretto di Arzignano, numerose famiglie abbiano spontaneamente aiutato e salvato i cittadini ebrei in fuga, braccati dai fascisti repubblichini ancor più che dai reparti tedeschi stanziati nella zona.
Si tratta di un aiuto clandestino e rischioso, se si considera che la Valle del Chiampo è teatro di duri scontri partigiani (a partire dai precoci scioperi alla Pellizzari del marzo 1943) e di feroci eccidi nazi-fascisti, come le stragi della prima metà di luglio del 1944.

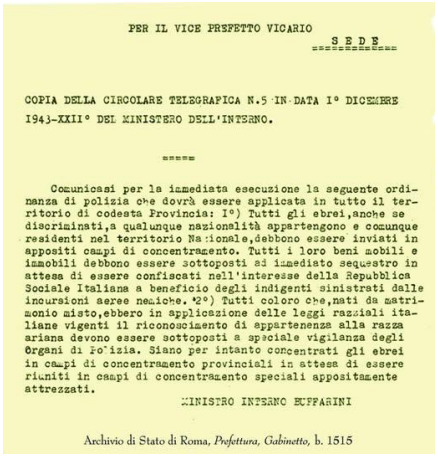
I dati storici accertano che ad Arzignano vengono internati, prima dell'8 settembre 1943, ben 27 ebrei stranieri (in gran parte fuggiti dalla ex Jugoslavia invasa dalle truppe italiane il 6 aprile 1941), riconducibili a 7 nuclei familiari.
A eccezione di una sola donna, Elvira Jelinek, deceduta per malattia nel dicembre del 1942, tutti gli altri internati riescono a sopravvivere alla guerra grazie alla complicità della popolazione, la quale sceglie nel dopoguerra di non ostentare tali meriti, applicando la massima di Gino Bartali: *"Alcune medaglie si appendono all'anima, non alla giacca".*

L'odissea di Stefania Lustig: da Fiume ad Arzignano

La lettera ricevuta da Nori nel 1988 descrive la straordinaria catena di soccorso attivata per salvare una donna ebrea, Stefania Lustig, la quale, dopo essere svanita nel nulla da Arzignano alla

metà di settembre del 1943, ricompare miracolosamente a guerra finita a Santa Maria al Bagno, nel Leccese.

Stefania è una cittadina croata originaria di Fiume (classe 1905), nata quando la città adriatica è ancora parte dell'Impero Austro-Ungarico.
In gioventù si trasferisce per lavoro a Belgrado in qualità di dattilografa; all'atto dell'invasione nazi-fascista dei Balcani, cerca rifugio presso i parenti del padre Giacomo a Dobrun, nei pressi di Višegrad.
Il 14 maggio 1941, quattro settimane dopo la resa jugoslava, Stefania viene intercettata e fermata dagli ustaša croati di Ante Pavelić lungo la nuova linea di confine tracciata tra la zona d'occupazione italiana e il neocostituito Regno di Croazia.



PER IL VICE PREFETTO VICARIO
SEDE

COPIA DELLA CIRCOLARE TELEGRAFICA N.5 IN DATA 1° DICEMBRE 1943-XXII° DEL MINISTERO DELL'INTERNO.

=====

Comunicasi per la immediata esecuzione la seguente ordinanza di polizia che dovrà essere applicata in tutto il territorio di codesta Provincia: 1°) Tutti gli ebrei,anche se discriminati,a qualunque nazionalità appartengono e comunque residenti nel territorio Nazionale,debbono essere inviati in appositi campi di concentramento. Tutti i loro beni mobili e immobili debbono essere sottoposti ad immediato sequestro in attesa di essere confiscati nell'interesse della Repubblica Sociale Italiana a beneficio degli indigenti sinistrati dalle incursioni aeree nemiche. 2°) Tutti coloro che,nati da matrimonio misto,ebbero in applicazione delle leggi razziali italiane vigenti il riconoscimento di appartenenza alla razza ariana devono essere sottoposti a speciale vigilanza degli Organi di Polizia. Siano per intanto concentrati gli ebrei in campi di concentramento provinciali in attesa di essere riuniti in campi di concentramento speciali appositamente attrezzati.

MINISTRO INTERNO BUFFARINI

Archivio di Stato di Roma, *Prefettura, Gabinetto*, b. 1515

Consegnata ai Carabinieri Reali di Abbazia, dopo mesi di reclusione viene trasferita d'autorità ad Arzignano il 25 febbraio 1942.
Successivamente, adducendo motivi di salute – espediente utilizzato per giustificare i trasferimenti interni, sebbene la donna affronti un reale ricovero nell'ospedale locale –, le autorità la inviano il 1° dicembre 1942 a Canove di Roana, in regime di domicilio coatto presso la Trattoria “Giardinetto”.
Nell'aprile del 1943 Stefania ottiene il rientro ad Arzignano, venendo impiegata come collaboratrice domestica presso la famiglia Frizzo (detta i "Ciampe") in via Cisalpina.
Qui vive il dramma dell'8 settembre 1943 e la stretta antisemita della RSI imposta dai punti razziali della Carta di Verona.

Il battesimo e la rete di camuffamento di don Giovanni Battaglia

Mentre a metà settembre del '43 gli altri ebrei confinati riescono a dileguarsi, Stefania Lustig rimane bloccata poiché si trova ricoverata presso l'Ospedale Cazzavillan.
In quei giorni di terrore, la donna chiede a don Giovanni Battaglia – sacerdote del nosocomio originario di Lonigo – di ricevere il sacramento del battesimo.
Don Giovanni scrive nella sua memoria:

«Pensando che volesse il battesimo per mettersi al sicuro dai tedeschi (allora gli ebrei battezzati non venivano perseguiti) la dissuasi energicamente, assicurandola nello stesso tempo che le avrei rilasciato regolare certificato di battesimo. Ma Stefania persistette nella sua richiesta. Per la preparazione al battesimo fu affidata ad un padre conventuale di S. Lorenzo in Vicenza di origine iugoslava, che la battezzò, padrino il dott. Volpato».

Ma il battesimo non basta a fermare le deportazioni delle SS verso i campi di sterminio.
Don Giovanni decide di nasconderla, avviando una trafila di rifugi precari:

«Primo rifugio fu una povera casetta di Via Mantovana, di proprietà dei Frizzo, abitata da una coppia di anziani contadini. Passa qualche mese, sembra che corrano delle voci su questa casetta e così un pomeriggio di una domenica d’inverno, tenendo al braccio Stefania vestita da uomo, con mantello e basco che raccoglie i suoi biondi capelli, tremante per debolezza e paura, arrivo tranquillo in Crosara, imbocco Via Duca D’Aosta e salgo a S. Bortolo alla casa di Maria e Teresa Fracasso, sorelle del dott. Lino, primario psichiatrico. Giuste considerazioni di sicurezza dei parenti delle sorelle, consigliano un altro cambiamento di alloggio e da S. Bortolo passiamo a S. Zeno Alto

dai Zini. Dai Zini si ritorna alle sorelle Fracasso, ma oramai Stefania è nel mirino dei nazifascisti: deve essere allontanata. E ancora una volta la Provvidenza ci viene in aiuto. A SS. Trinità di Montecchio Maggiore la signorina Cecilia da Montorso ha una casa colonica con una stanzetta a lei riservata. Per il trasporto da S. Bortolo a SS. Trinità, Bepi Danieli mette a disposizione il suo calesse e per arrivare a destinazione si passa davanti alle Caserme della Decima Mas».

La stufa di ghisa nel gelo dell'inverno del 1943

L'inverno del 1943 si rivela uno dei più gelidi del secolo e Stefania, rintanata nella stanza della casa colonica a Santissima Trinità di Montecchio Maggiore, soffre tremendamente il freddo a causa delle sue precarie condizioni fisiche.
È in questo frangente che si attiva la generosità degli uomini di Arzignano.

Un cittadino della zona, Gino Fochesato (soprannominato "Mezzanotte"), mette a disposizione una pesante stufa di ghisa completa di tutti i relativi tubi di scarico per il fumo. Sfidando il rigore del clima, la neve e il costante pericolo di incrociare i pattugliamenti della GNR, don Giovanni Battaglia e i suoi collaboratori legano la stufa a una bicicletta, trainando l'intero carico lungo le strade della pianura fino a raggiungere il rifugio di Montecchio Maggiore.

Grazie all'installazione di questo impianto di riscaldamento d'emergenza e al cibo recapitato segretamente dalle staffette, Stefania Lustig riesce a superare i mesi più duri dell'occupazione nazi-fascista, rimanendo nascosta ed invisibile alle polizie fino ai giorni della Liberazione, quando può finalmente riprendere la via del Sud Italia verso i campi profughi della Puglia.

Ma a guerra finita, all'indomani della Liberazione, prima di riprendere le vie del mondo e sparire per sempre, Stefania sceglie di ritornare un'ultima volta ad Arzignano per manifestare la propria gratitudine, rimanendo ancora una volta ospite della famiglia Frizzo.

La scelta di non far finta di nulla

L'azione di don Giovanni Battaglia si rivela determinante per salvare la vita della donna, ma l'esito felice è il frutto di un eccezionale lavoro di équipe, un'operazione collettiva degna della massima notorietà storica.
Una decina di cittadini comuni comprende la realtà della persecuzione e sceglie di rischiare la vita mentre la Shoah miete vittime in tutto il Vicentino.



a destra don Giovanni accanto al chierico arzignanese don Silvio Parlato. Il primo a sinistra è don Lino Gennaro, al Centro il Vescovo Carlo Zinato e Mons. Rizzetti
(foto da Unità Pastorale di Arzignano Centro 15 ottobre 2020)

Anche nella terra berica la macchina dello sterminio razziale opera a pieno regime, supportata dall'attivismo dei fanatici collaborazionisti di Benito Mussolini, dall'istituzione del Lager di Tonezza del Cimone, dall'efficienza del vicino campo di Vò Vecchio, e dalle azioni criminali del seniore Silvio Toniolo, del federale Giovanni Battista Caneva e del delatore Mauro Graziadio Grini.

Eppure, di fronte a mercanti di uomini assetati di denaro e sangue, si leva la barriera morale di tanti eroi borghesi e di Chiesa che rifiutano di rimanere a guardare e che non proseguono la propria esistenza, per citare il monito di Primo Levi, "facendo finta di nulla".
Prima di essere assassinato a Memphis, il leader per i diritti civili Martin Luther King ribadisce in un celebre discorso una verità che interroga la coscienza di ogni epoca: *«Può darsi che non siate responsabili per la situazione in cui vi trovate, ma lo diventerete se non fate nulla per cambiarla»*.

2ª Riflessione …

Il colpevole silenzio

L'EGELI e la burocrazia del furto di Stato nella RSI

Il "colpevole silenzio" che per decenni avvolge le complesse vicende del confine orientale italiano – l'esodo forzato e il dramma degli istriani e dei giuliano-dalmati costretti ad abbandonare case, beni e terreni sotto la pressione delle milizie jugoslave di Tito – trova un parallelo speculare e altrettanto colpevole nell'oblazione storiografica che copre i crimini economici compiuti sul suolo nazionale dal fascismo repubblichino.

La memoria storica del dopoguerra elude a lungo l'attività dell'***EGELI*** (*Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare*).
Istituito formalmente in applicazione del Regio decreto-legge 9 febbraio 1939 n. 126 per curare la gestione e l'amministrazione dei beni sequestrati ai cittadini ebrei nel quadro della legislazione razzista del 1938, l'ente registra il suo massimo e più feroce sviluppo operativo dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943.

Il governo della Repubblica Sociale Italiana gli affida l'esecuzione del Decreto legislativo 4 gennaio 1944 n. 2, il quale dispone la confisca totale e immediata di tutte le proprietà ebraiche, sia italiane sia straniere.
L'ente riceve il compito di incamerare, gestire e vendere i patrimoni, le aziende e gli effetti personali sottratti ai perseguitati.

Con l'insediamento dei ministeri di Salò, la direzione centrale dell'EGELI si trasferisce a San Pellegrino Terme, posta sotto la guida del commissario Leopoldo Pazzagli, uomo di assoluta fiducia di Benito Mussolini.
Sul piano locale, le operazioni di spoliazione vengono delegate ai capi delle province e ai prefetti fascisti, spalleggiati nell'azione di forza dai reparti d'assalto repubblichini.

Il ruolo del capo della provincia Neos Dinale a Vicenza [312]

Nella provincia di Vicenza l'ingranaggio delle confische fa capo direttamente al capo della provincia e prefetto Neos Dinale. Attraverso i suoi decreti passa l'intera attività di inventario, esproprio, incameramento e liquidazione dei beni appartenenti alle famiglie ebraiche internate o in fuga nei vari comuni del Vicentino, applicando rigidamente il principio della *Carta di Verona* che definisce l'ebreo come uno straniero appartenente a nazionalità nemica.

Come ricorda Hannah Arendt, *"la guerra non restaura i diritti ma ridefinisce i poteri e ridistribuisce le ricchezze"*.
I registri conservati presso il Centro Studi sull'Internamento e la Deportazione documentano l'anatomia di questa gigantesca razzia amministrativa attraverso emblematici casi locali:

1. La confisca del patrimonio di Carlo Fölkel a Schio

L'8 aprile 1944 Neos Dinale emana il decreto prefettizio (registrato al n. 305 del 21 aprile 1944 dal Ministero) con cui elenca e incamera i beni sottratti a Carlo Fölkel di Alfredo, ingegnere laureatosi a Venezia nel 1921, intercettato dalle polizie a Schio insieme alla zia Enrica Steif.

[312] ACS, Fondo Ministero delle Finanze della Repubblica Sociale Italiana (RSI), fasc. "Vicenza - Corrispondenza generale", b. 92 - Verbali di presa di possesso e rendiconti EGELI (luglio-novembre 1944); ASVI, CLNP, b.10 fasc.8; b.11 fasc.31; b. 17, fasc. Informazioni e fasc. Sentenze; *Centro Studi sull'Internamento e la Deportazione Marina Eskenasi*, Tabelle e inventari dei decreti di confisca prefettizi della provincia di Vicenza -1943-1944 (https://www.internamentoveneto.it/).

L'esproprio burocratico viene preparato già il 10 dicembre 1943, quando il vicecapo dell'Ufficio Tecnico del Comune di Schio, affiancato dal capo dei Vigili urbani Antonio Montella e dal vigile Silvio Grigolo, fa irruzione nell'abitazione dei due ebrei per redigere un minuzioso inventario del contenuto, valutandone l'insieme alla cifra approssimativa di 7.780 lire.
Al valore degli oggetti d'arredo Dinale aggiunge d'autorità il sequestro dei titoli azionari depositati presso la filiale della Banca Commerciale Italiana di Vicenza – consistenti in 129 azioni della *Montecatini*, 50 della *Società Adriatica di Elettricità* e 3 dell'*Italgas* – e la confisca del saldo a credito del conto corrente pari a 9.425,75 lire.
Il 7 febbraio 1945 il ministro delle Finanze Domenico Pellegrini Giampietro autorizza infine l'EGELI a utilizzare i fondi sequestrati per saldare un credito di 29.403,40 lire avanzato dall'Ospedale Civile di Schio per le spese di degenza e cura del perseguitato.

2. Il sequestro degli effetti personali di Gabriella Fischer a Malo

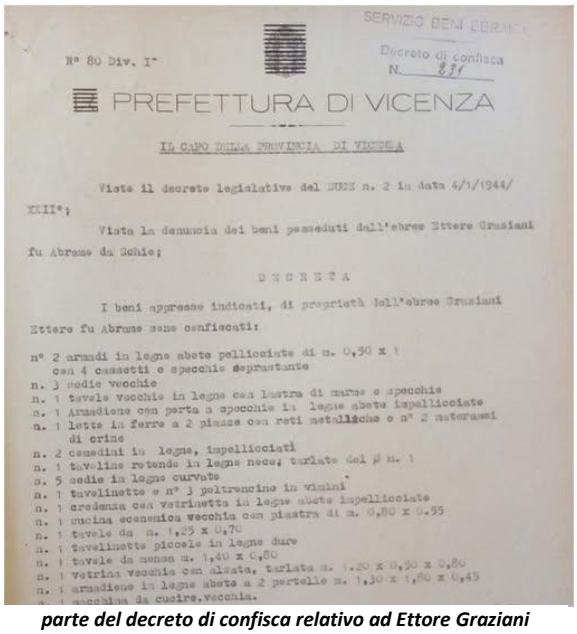
La contabilità del furto di Stato investe i nuclei familiari più vulnerabili.
Gabriella Fischer, cittadina ebrea straniera, si trova internata in regime di confino libero nel comune di Malo insieme ai suoi tre figli piccoli di tre, cinque e sei anni.
All'atto dell'ordinanza di arresto di fine novembre, la donna riesce a fuggire e a darsi alla macchia con i bambini, abbandonando precipitosamente l'alloggio.

Il 21 marzo 1944 Neos Dinale firma il relativo decreto di confisca (n. 138 del 5 aprile 1944 del Ministero) per incamerare tutto ciò che la famiglia ha dovuto lasciare nella casa: l'inventario descrive 7 berretti da bambino, 3 cravatte, un costume da bagno in lana, 2 borse contenenti oggetti del culto religioso israelitico, un manto sacerdotale, una fascia da collo, 3 pantaloncini da bambino, un golf in lana da donna, 3 magliette da bambino, un paltò da donna, 9 paia di mutandine da bambini e 2 paia di mutande da donna, oltre a 4 cuscini in piuma d'oca e un paio di guanti in camoscio.

3. L'esproprio dei mobili e del libretto di Ettore Graziani a Schio

Il 31 marzo 1944 Neos Dinale colpisce il patrimonio di Ettore Graziani del fu Abramo (decreto n. 231 del 17 aprile 1944 del Ministero).
Le stesse autorità municipali che si sono occupate del caso Fölkel a Schio stilano l'elenco dei mobili dell'abitazione di Graziani, stimandone il valore totale in 3.120 lire.

Dimostrando una precisione geometrica nella spoliazione, il prefetto aggiunge al sequestro dei mobili l'esproprio della misera cifra di 15,50 lire rinvenuta su un libretto di risparmio depositato presso la Banca Popolare di Vicenza.
Dopo il successivo arresto e il trasferimento nel campo di transito di Bolzano-Gries, Ettore Graziani si spegne nel lager il 16 aprile 1945, mentre i suoi beni rimangono nelle casse della RSI.


SERVIZIO BENI EBRAICI
N° 80 Div. I°
Decreto di confisca N. 231
PREFETTURA DI VICENZA
IL CAPO DELLA PROVINCIA DI VICENZA
Vista il decreto legislativo del DUCE n. 2 in data 4/1/1944/ XXII°;
Vista la denuncia dei beni posseduti dall'ebreo Ettore Graziani fu Abramo da Schio;
D E C R E T A
I beni appresso indicati, di proprietà dell'ebreo Graziani Ettore fu Abramo sono confiscati:
n° 2 armadi in legno abete pelliciate di m. 0,90 x 1 con 4 cassetti e specchio deprestante
n. 3 sedie vecchie
n. 1 tavole vecchie in legno con lastra di marmo e specchio
n. 1 Armadiena con perta a specchio in legno abete impelliciate
n. 1 letto in ferro a 2 piazze con reti metalliche e n° 2 materassi di crine
n. 2 comodini in legno, impelliciati
n. 1 tavoline rotonde in legno noce, tarlate del p n. 1
n. 5 sedie in legno curvate
n. 1 tavolinette e n° 3 poltroncine in vimini
n. 1 credenza con vetrinetta in legno abete impelliciate
n. 1 cucina economica vecchia con piastra di m. 0,80 x 0.55
n. 1 tavole da m. 1,25 x 0,70
n. 1 tavolinette piccole in legno dure
n. 1 tavole da mensa m. 1,40 x 0,80
n. 1 vetrina vecchia con alzata, tarlata m. 1.20 x 0,50 x 0,80
n. 1 armadiena in legno abete a 2 portelle m. 1,30 x 1,80 x 0,45
n. 1 poltrona da cuoio vecchia.

parte del decreto di confisca relativo ad Ettore Graziani

4. Il sequestro a domicilio della famiglia Mangel a Malo

Nel caso di Samuele Mangel e della moglie Sabine, anziani e malati internati a Malo, il segretario comunale Filippo Censori e il comandante della Stazione dei Carabinieri Benedetto

Rausa eseguono un attento inventario dei beni mobili il 9 dicembre 1943 alle ore 16:00, aggiungendo a verbale una nota di cinica precisione: *"Il tutto in buone condizioni"*.
Poiché i due coniugi non sono fuggiti a causa delle loro precarie condizioni di salute, lo stesso Samuel riceve la formale nomina a consegnatario e responsabile della conservazione dei propri beni sequestrati.
Passano pochissimi giorni e le autorità fasciste, dopo aver bloccato i loro averi, ne pretendono le vite: Samuele e Sabine vengono tratti in arresto e condotti al *Teatro Olimpico di Vicenza,* da dove, il 30 gennaio 1944, le SS li prelevano per aggregarli al Trasporto n. 6 diretto ad Auschwitz-Birkenau, dove entrambi muoiono.

5. La spoliazione di Hermine Fleisig a Camisano Vicentino

Il decreto di confisca emanato da Neos Dinale il 28 marzo 1944 (n. 234 del 17 aprile 1944 del Ministero) colpisce i beni di una donna registrata sotto il cognome del coniuge, Merznik (indicato erroneamente in alcuni faldoni come *Merzuich*). Si tratta con ogni probabilità di Hermine Fleisig, internata a Camisano Vicentino insieme alla madre Chaja Mandel e al padre David Fleisig.

Il verbale compilato dagli uffici municipali elenca meticolosamente ogni singolo effetto personale lasciato dalla donna, offrendo un quadro straziante della quotidianità violata: 2 vestiti da donna di lana, 1 grembiale di seta a fiori, 1 soprabito di lana nero, 2 gonne di lana nere, 1 vestaglia blu di cotone, 1 camicia da notte, 1 maglietta, 1 soprabito estivo nero, 1 gonna nera, 1 paio di pantofole di lana, 1 cinghia di cuoio, 1 paio di mutande, 2 ventriere elastiche e reggicalze, 1 sacchettino, 1 cuffia di gomma, 6 libri, oggetti vari, 2 vestaglie di tela, 1 sottoveste rosa di seta, 2 sottovesti di seta, 1 vestito estivo di stoffa rossa, 4 federe di lino, 2 magliette e mutande di tela, 2 camicie da notte, una camicetta azzurra, 2 foulard di seta, un cappello nero e un fiasco.

All'inventario dell'indumento intimo e personale le autorità uniscono il sequestro dei beni d'uso domestico: 2 sacchettini di tela, 8 piatti, 4 tazze da caffè e 4 grandi, 2 vasi di vetro, un copri mobile con ricamo, 3 reggiseni, 8 porta vesti in legno e due libri in lingua tedesca.

6. Il colossale esproprio ad Alice De Benedetti tra Nanto e Longare

Il 29 marzo 1944 Neos Dinale firma il decreto di confisca (n. 230 del 17 aprile 1944 del Ministero) che colpisce lo straordinario patrimonio di Alice De Benedetti del fu Mattia (nata a Padova nel 1868 e coniugata con Fausto Orefice).
La ditta De Benedetti, ricevuta in eredità dal fratello Gino, costituisce una realtà economica complessa ed imponente, articolata su terreni agricoli, ville, macchinari, attrezzi, scorte di bestiame e contratti attivi con numerosi inquilini, lavoratori e fittavoli nei territori comunali di Nanto, Castegnero, Mossano e Longare.

Per gestire questo immenso patrimonio sequestrato, Dinale nomina inizialmente in qualità di amministratore straordinario il dottor Pasquale Salerno, assistito dall'agente agricolo Francesco Pratesi.
Successivamente, tra il 13 luglio e il 28 agosto del 1944, l'Istituto di ***Credito Fondiario delle Venezie***, operando su esplicita delega dell'EGELI, esegue la formale presa di possesso dei beni.

Delle operazioni si occupano l'ingegner Stefano Arreghini e il ragioniere Domenico Giunta, i quali redigono un monumentale rendiconto finanziario.
La stima complessiva della parte immobiliare e mobiliare confiscata alla ditta De Benedetti supera la sbalorditiva cifra di *63 milioni di lire dell'epoca* (un valore che al cambio odierno si attesta a oltre 350 milioni di euro), trasformando l'esproprio in un affare economico di primaria grandezza per le casse della RSI e dell'EGELI di Vicenza.

7. I sigilli alle casse di Max Orefice a Bosco di Nanto

Il saccheggio investe anche il figlio di Alice, Max Moisè Leon Orefice (nato a Padova nel 1892), colpito dal decreto di confisca di Dinale il 21 aprile 1944 (n. 725 dell'8 maggio 1944 del Ministero) sotto la dicitura di *"Max Orefice da Nanto"*.
Il 10 gennaio 1944, alle ore 9:00, il sequestratario dottor Pasquale Salerno si presenta nella villa De Benedetti a Bosco di Nanto, affiancato dal residente Antonio Arbete e dall'appuntato dei Carabinieri Salvatore Sidotti (il quale partecipa formale in veste di testimone per la Stazione di Barbarano Vicentino, prima di scegliere la via della diserzione e della macchia partigiana).

Il segretario comunale e commissario prefettizio di Nanto, Antonio Barbieri, compila materialmente l'inventario di 24 grandi casse di legno appartenenti a Max Orefice (riuscito a mettersi in salvo in America) e temporaneamente custodite in un locale del piano terra della casa colonica del mezzadro Pierasco.
Le casse, dotate di sigilli apposti solo due giorni prima, vengono scassinate e catalogate cassa per cassa.

Tra il 31 ottobre e il 3 novembre 1944, l'ingegner Arreghini si reca a Vicenza presso i forzieri della Banca Nazionale del Lavoro e della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno per prendere in consegna l'argenteria e i titoli finanziari di Orefice, alla presenza del vicedirettore Angelo Danieli e del fattorino Mario Busato.
Nel lungo elenco degli oggetti d'arte compare una nota che svela la diretta complicità e la spartizione del bottino con gli occupanti stranieri: un intero lotto di mobili antichi figura *"in consegna all'Autorità Militare Germanica e riposti al I° piano nella stanza di tramontana a sinistra del domenicale"*.
Si tratta di un grande cassettone antico in legno di ciliegio con specchio e sovrastrutture ornamentali metalliche, un *armadio armoire* coordinato a sette cassetti, sei sedie in vimini con intelaiatura in ferro, un tavolino e tre pesanti tendaggi di velluto verde, per un valore parziale di 33.400 lire.
La stima totale dei soli beni mobili rintracciati nelle casse di Max Orefice tocca la quota di *1.780.360 lire* (pari a circa 10 milioni di euro attuali).

Il colpo di spugna storico e la fine dell'EGELI

La spoliazione scientifica attuata dal prefetto Neos Dinale e dai funzionari annonari dimostra l'estensione del collaborazionismo economico nella provincia berica.
Per comprendere la complessità burocratica di questo immenso furto patrimoniale, basti ricordare che l'**EGELI** viene sciolto ufficialmente solo nel **1957**, mentre le procedure di liquidazione dei beni e i contenziosi, affidati al Ministero del Tesoro, si protraggono faticosamente **fino al 1997**.

A guerra finita, la stragrande maggioranza delle famiglie ebraiche colpite dai decreti della RSI non può rientrare in possesso di nulla di quanto sottratto, poiché i legittimi proprietari perdono nei lager sia la dignità di cittadini sia la stessa vita.
Di fronte a questi inventari di mutandine da bambini e libretti di risparmio da 15 lire si misura la meschinità del fascismo repubblichino.

Se il 10 febbraio 2024 il Presidente del Consiglio Meloni chiede giustamente perdono a nome delle istituzioni dello Stato a Basovizza per il colpevole silenzio che ha avvolto il dramma del confine orientale, diventa storicamente necessario rompere il silenzio anche sui crimini commessi e sui furti perpetrati dagli italiani fascisti ai danni degli ebrei.

Come ricorda lo scrittore Milan Kundera, *«la nostra generazione è colpevole della propria ignoranza»,* ed è unicamente attraverso lo studio onesto, documentato e privo di manipolazioni di parte che si può evitare che la Storia ripassi drammaticamente sopra le nostre vite.

L'onestà della Storia contro le distorsioni della propaganda

Il dovere civile impone all'Italia contemporanea di non rendersi più complice di omissioni o silenzi di comodo.
Durante la sua visita istituzionale a Basovizza il 10 febbraio 2024, il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni dichiara pubblicamente di essere il primo capo di governo a visitare il sacrario della foiba. In realtà, l'indagine storica raddrizza il dato cronologico, ricordando come il sito abbia già ricevuto le visite ufficiali sia di Francesco Cossiga nel 1991, sia, in tempi recenti, del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, protagonista il 13 luglio 2020 di uno storico omaggio congiunto.

Sotto il profilo dell'onestà intellettuale, l'intervento istituzionale che esprime le parole più complete e rigorose rimane quello pronunciato il 25 aprile 2021 dal Presidente del Consiglio Mario Draghi.
Affermando pubblicamente che *«dobbiamo anche ricordarci che noi italiani non fummo tutti brava gente»*, Draghi colpisce con precisione il cuore del problema storiografico nazionale.

Diventa indispensabile ricordare ogni capitolo del recente passato, incluse le pagine più nere e i crimini commessi dagli apparati occupanti o collaborazionisti, e non soltanto i passaggi che si rivelano elettoralmente utili per una parte politica.
La selezione arbitraria dei fatti in base alla convenienza del momento prende il nome di *"propaganda"*, uno strumento lecito nelle dinamiche del consenso ma del tutto estraneo alla ricerca scientifica.
Il libro della Storia pretende un rigore differente e superiore; in caso contrario, il colpevole silenzio e le strumentalizzazioni incrociate proseguiranno indefinitamente, perpetuando le medesime zone d'ombra anche dopo le celebrazioni ufficiali del 10 febbraio 2024.

20 dicembre 1943: deportazione dal Campo d'internamento italiano di Fossoli al KZ di Dachau [313]

Il 21 dicembre 1943 fa il suo ingresso all'interno del campo di concentramento (*Konzentrationslager* – KZ) di Dachau un nuovo Trasporto carico di prigionieri politici italiani, partiti il giorno precedente dal campo di transito e punizione di Fossoli di Carpi.
Nelle liste di questo convoglio coatto figurano due resistenti legati per nascita o per cattura al territorio della provincia berica.

Le vittime:

1. **Giorgio Brosco** [indicato nei registri delle SS come *Brosquor*] (classe 1889, originario di Barbano, frazione del comune di Grisignano di Zocco): subisce la deportazione a Dachau dove riceve la matricola 60711, venendo inserito nella categoria punitiva *Schutz* (*Schutzhäftlinge* – deportato per motivi di sicurezza). Successivamente l'amministrazione lo trasferisce nel Governatorato Generale polacco all'interno del tragico campo di sterminio di Majdanek-Lublin, dove si spegne a causa delle privazioni il 25 marzo 1944. Rappresenta l'unico vicentino storicamente censito in quel lager dell'Est;

[313] AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; http://www.deportati.it; https://www.internamentoveneto.it.

2. **Angelo Zen**, (classe 1899, da Piovene Rocchette, di professione imbianchino): attivo nell'antifascismo torinese, viene tratto in arresto dalle polizie occupanti nel capoluogo piemontese. Il 20 dicembre 1943 affronta il trasporto a Dachau; da qui i comandi lo trasferiscono il 21 febbraio 1944 in territorio austriaco presso il KZ di Mauthausen, venendo assegnato ai massacranti turni di scavo nelle gallerie del micidiale sottocampo di Ebensee, dove muore di stenti il 18 marzo 1945, a pochissime settimane dalla Liberazione.

25 dicembre 1943: Vicenza e la sua provincia sotto le bombe [314]

A partire dalla fine del 1943, la città di Vicenza e i principali centri della provincia diventano bersaglio di dure e sistematiche incursioni aeree da parte dei bombardieri delle forze alleate.



Effetti del bombardamento di Vicenza (Foto: copia in Archivio CSSAU)

Gli attacchi mirano a paralizzare le infrastrutture militari tedesche e le linee di comunicazione della RSI, ma provocano una spaventosa carneficina tra la popolazione civile e il totale annientamento del patrimonio architettonico e monumentale del territorio.

La cronologia dei grandi bombardamenti sul capoluogo

Data Incursione	Obiettivo Strategico	Zone Urbane Colpite e Danni ai Monumenti	Vittime Civili
25 dicembre 1943 *(Natale)*	Aeroporto "Dal Molin"	San Francesco, Porta San Bortolo, via Medici, via Monte Grappa, viale D'Aviano, Porta Santa Croce, Corpus Domini, Piazza San Lorenzo, Corso Fogazzaro, Corso San Felice e Fortunato.	**31 morti** 50 feriti
28 dicembre 1943	Stazione, scalo e arsenale ferroviario	Borgo Berga, Viale Riviera Berica, stradella dei Nani, Valletta del Silenzio, Borgo Casale e Quartiere Ferrovieri.	**41 morti** Centinaia di feriti
26-27 marzo 1944 *(Notturno)*	Scalo ferroviario, Cotonificio e Lanificio Rossi	Attacco notturno con bombe dirompenti e spezzoni incendiari su Borgo Berga, zona Gogna e Quartiere Ferrovieri.	**14 morti** 20 feriti
2-3 aprile 1944 *(Notturno)*	Scalo ferroviario	Distruzione totale dei teatri Verdi ed Eretenio; abbattimento della Torre del Territorio; colpiti l'Ospedale Psichiatrico e il Cimitero Maggiore.	**26 morti** 20 feriti
14 maggio 1944	Scalo ferroviario	Il bombardamento più pesante: semidistrutto il centro storico da Piazza Duomo (mutilati Duomo e Vescovado) a Piazza San Lorenzo, da Porta Castello a Ponte degli Angeli.	**59 morti** Centinaia di feriti
18 novembre 1944	Aeroporto "Dal Molin" *(Piste di decentramento)*	Strage dei civili precettati coattivamente dai tedeschi per riparare la pista colpita il giorno 17. Le bombe a spillo falciano i paesi della cintura (Caldogno, Dueville, Monticello, Bolzano Vicentino) e l'Ospedale San Bortolo.	**319 morti** Centinaia di feriti
4 gennaio 1945	Scalo ferroviario	Ordigni ad alto potenziale colpiscono nuovamente l'area di Porta Castello e Piazza Duomo.	Poche vittime

[314] AA.VV, *Una Provincia in Guerra*, cit.; G. Versolato, *Bombardamenti aerei degli alleati nel vicentino*, cit.; ASVI, Fondo Danni di guerra.

28 febbraio 1945	Scalo ferroviario	Quattro incursioni successive martellano i binari e le zone adiacenti del centro storico.	**16 morti** Centinaia di feriti
18-19 marzo 1945 *(Notturno)*	Scalo ferroviario	Ultimo grande bombardamento notturno: centrata Piazza dei Signori con gravi danni alla Basilica Palladiana e alla Torre di Piazza; il centro storico è quasi interamente sventrato.	**5 morti** 10 feriti

Il bilancio finale del capoluogo e il dramma dei comuni provinciali

Il 1943 e il 1944 si chiudono per Vicenza in un clima di lutto e devastazione, aggravato dalla cronica penuria di generi alimentari, dalla mancanza di combustibile per il riscaldamento e dalla requisizione forzata di alloggi e viveri da parte delle truppe occupanti.

A gravare sul collasso dei bilanci comunali interviene l'imposizione fascista di porre tutte le spese di occupazione militare tedesca a carico delle casse locali.

Al termine del conflitto, la città di Vicenza registra – oltre alle grandi incursioni tabulate – almeno altre quaranta incursioni aeree minori.



Effetti del bombardamento di Vicenza (Foto: copia in Archivio CSSAU)

Il bilancio complessivo delle **vittime civili nel solo capoluogo si attesta a 625 morti e 1.131 feriti**.

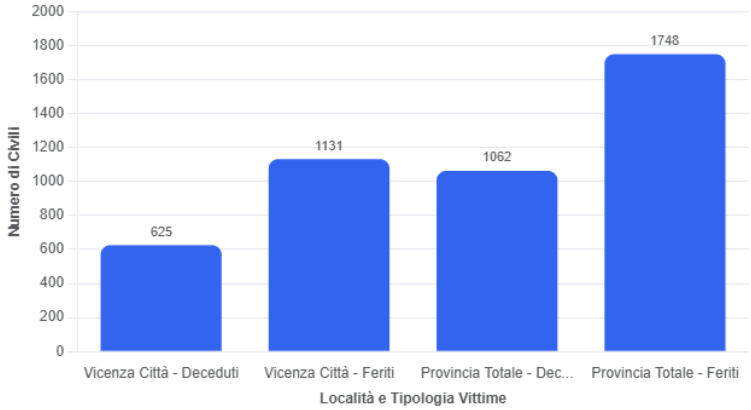
Il resto del territorio provinciale subisce un martirio geometrico, totalizzando oltre un migliaio tra bombardamenti mirati e mitragliamenti a bassa quota compiuti dai caccia Alleati lungo le strade.

I nodi logistici e industriali più duramente colpiti sono Lonigo, Montecchio Maggiore, Altavilla Vicentina, Bolzano Vicentino, Torri di Quartesolo, Grisignano di Zocco, Barbarano Vicentino, Valdagno, Recoaro Terme, Valli del Pasubio, Schio, Thiene, Dueville, Bassano del Grappa, Rossano Veneto, Rosà, Nove, Friola di Pozzoleone, Pove del Grappa e Carpanè di San Nazario.

Le distruzioni più radicali si concentrano tuttavia nei centri strategici di Cismon del Grappa e Montebello Vicentino.

L'entità esatta dei danni materiali e la scomposizione demografica delle perdite per sesso ed età rimangono non del tutto quantificabili nei registri d'anagrafe; ciononostante, i dati storici accertano che il bilancio delle sole **vittime civili della provincia ammonta ad almeno 1.062 morti e 1.748 feriti**.

Bilancio delle vittime civili dei bombardamenti alleati nel Vicentino



26 dicembre 1943: eliminazione di un "collaborazionista" e rappresaglia nazi-fascista a Valstagna (Val Brenta) [315]

Alle ore 21:00 del 26 dicembre 1943, tre partigiani appartenenti al *"Gruppo di Fontanelle di Conco"* – Attilio Provolo "Vampiro", Luigi Nodari "Carabiniere" e Tommaso Pontarollo "Coarossa-Masetti" – giustiziano nella piazza principale di Valstagna il tenente colonnello Antonio Faggion. Quest'ultimo, ex ufficiale dell'Esercito Italiano, opera in quel momento alle dirette dipendenze del Comando Germanico in qualità di ispettore e comandante della *Wachkompanie 1009* di Bassano (Compagnia Protezione Impianti di Bassano del Grappa).

La spedizione punitiva e la stesura della lista nera

Verso le ore 1:00 del 27 dicembre giunge a Valstagna da Bassano del Grappa, insieme a un manipolo di fascisti, Giovanni Maria Zilio, addetto al Comando del locale presidio militare repubblichino.
Ad attenderli sul posto si trovano i fascisti locali, guidati dal reggente del fascio dottor Italo Marchetti e dal commissario prefettizio Lorenzo Signori.

Zilio, pur essendo formalmente informato del fatto che l'esecuzione è opera di *"tre individui datisi alla macchia"*, estrae una lista di sospetti già compilata a Bassano, presso il Bar Centrale, durante i preparativi della spedizione punitiva.
Le indagini storiche accertano che, oltre ai fascisti che trasportano il corpo di Faggion a Bassano – identificati in Giovanni Lazzarotto (detto "Gigio Bega") e Umberto Zannini –, alla stesura di quella lista nera partecipa attivamente il segretario comunale di Valstagna, Benvenuto Minuzzo, il quale si stabilisce come il principale suggeritore dei nomi da colpire.

La Squadra d'Azione di Bassano, composta tra gli altri dal reggente del fascio bassanese Amerigo Lulli, da Bruno Bonato, Giovanni Righetto, Erasmo Martinato, Romano Rosi e Vincenzo Gasparini, avvia per le vie di Valstagna una violenta e sistematica rappresaglia.
Gli squadristi fanno irruzione nelle abitazioni, terrorizzano i familiari dei ricercati, eseguono perquisizioni arbitrarie e asportano beni di valore.
Lista alla mano, i militi traggono in arresto tutti i segnalati, concentrandoli provvisoriamente presso la sede del Municipio.

L'intervento di Linari e i giorni di carcerazione

Alle ore 3:00 giunge da Vicenza il questore Cesare Linari, affiancato da un forte contingente di agenti della Polizia Ausiliaria Repubblicana (PAR) e della GNR.
Alle ore 14:00 dello stesso giorno, i civili arrestati vengono caricati a forza su un autofurgone per essere tradotti inizialmente nelle vicine celle di sicurezza della GNR di Carpanè di San Nazario, e da qui trasferiti ammanettati alle carceri mandamentali di Bassano del Grappa.
Durante l'operazione, i repubblichini saccheggiano interamente il negozio di Gedeone Ferrazzi e della figlia Pierina, situato in Piazza San Marco, e devastano l'abitazione di Giovanni Pontarollo fu Giovanni.

Gli arrestati vengono trattenuti in carcere per lunghi periodi in assenza di formali interrogatori o garanzie giudiziarie:

[315] ASVI, CAS, b.14 fasc.857; ASVI, CLNP, b.10 fasc.8; ASVI, Danni di Guerra, b.172 e 291 fasc.11486 e 19652; E. Franzina, *"la provincia più agitata"*, cit., pag.141-142, 145, 223; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.68-69; U. De Grandis, *Malga Silvagno*, cit., pag.161-178; A. Santagata, *Una violenza "incolpevole"*, cit., pag.243.

- **Trattenuti per 50 giorni:** Ernesto Benetti, Ermanno Dalla Costa, Angelo Ferrari, Gedeone Ferrazzi, Pierina Ferrazzi, Marco Finco, Maria Gheno, Fulvio Lazzarotto, Ildebrando Lazzarotto, Antonio Perli, Ildebrando Signori, Leopoldo Vedove e Antonio Zannoni;
- **Trattenuti per 74 giorni:** Luigi Zuliani e Attilio Costa;
- **Trattenuti per 82 giorni:** Aldo Ferrari;
- **Trattenuto per 220 giorni:** Atos Dalla Costa.

La Questura di Vicenza tenta in seguito di rivendicare il successo delle indagini, come emerge da una relazione riservata inviata al Capo della Polizia il 12 ottobre 1944:

«…importanti indagini hanno consentito di identificare gli autori di un grave omicidio consumato in Valstagna, il 27 dicembre u.s., in persona del T. Col. Faggion; gli esecutori di tale delitto vennero a loro volta uccisi da altri elementi fuori legge».

I nazi-fascisti coinvolti: [316]

- *Wack Companie 1009 Bassano – Compagnia Protezione Impianti di Bassano del Grappa*.
  - Antonio Faggion.
- *GNR* di Vicenza.
- *Polizia Ausiliaria Repubblicana (PAR)* di Vicenza.
  - Cesare Linari.
- *Squadre d'Azione del PFR* di Bassano del Grappa e Valstagna.
  - Giovanni Maria Zilio, Giovanni Lazzarotto, Italo Marchetti, Lorenzo Signori, Umberto Zannini, Benvenuto Minuzzo, Amerigo Lulli, Bruno Bonato, Giovanni Righetto, Erasmo Martinato, Romano Rosi, Vincenzo Gasparini.

27 dicembre 1943: retata a Valle di Sotto di Lusiana (Pedemontana Altipiano 7 Comuni)[317]

Il 27 dicembre 1943, le forze di sicurezza repubblichine sferrano una repentina operazione di rastrellamento nella frazione di Valle di Sotto, nel comune di Lusiana.
L'azione viene condotta congiuntamente dai militi della GNR di Thiene, guidati da Giovanni Battista Sperotto (originario di Fara Vicentino), e dai collaborazionisti di Asiago capeggiati da Carlo Bruno Tripoli Caneva.
Nel corso della retata le squadre catturano tre giovani del posto: Renato Scalabrin (classe 1924), Giovanni Boschiero (classe 1916) e Arviero Boschiero (classe 1925).
I prigionieri vengono immediatamente trasferiti e rinchiusi nei locali del Distaccamento della GNR di Lusiana.

L'assedio alla caserma e l'azione diplomatica

Informato dell'arresto, il locale gruppo partigiano decide di reagire immediatamente con un'audace azione di forza per sottrarre i compagni alla minaccia della deportazione.
I partigiani scendono dalle alture e circondano militarmente la caserma fascista; tuttavia, prima di aprire il fuoco e dare inizio all'attacco vero e proprio, il comando ribelle sceglie di tentare la via diplomatica per evitare un bagno di sangue in paese.

Vengono inviati a parlamentare Silvio Scalabrin e la giovane figlia Leda Scalabrin, staffetta della Resistenza.

[316] Vedi in Vol. VII, *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino*.
[317] ASVI, CAS, b. 16, fasc. 952; L. Carollo, *Dall'Isonzo al Chiavone*, cit., pag.85-86.

Gli emissari entrano all'interno del presidio per trattare direttamente con i comandanti fascisti, intimando la resa e paventando il totale annientamento del distaccamento in caso di rifiuto.
Il bluff logistico e la pressione psicologica hanno successo: dopo circa mezz'ora di febbrile colloquio, i mediatori escono dall'edificio e i tre giovani prigionieri ottengono l'immediato rilascio.

I nazi-fascisti coinvolti: [318]

- Reparto tedesco non meglio individuato, forse *Feldgendarmerie* di Asiago.
- *Presidio "germanico difesa impianti"* di Asiago – *"Banda Caneva".*
  - Carlo Bruno Tripoli Caneva
- *GNR*, Distaccamento di Lusiana.
- *Squadre d'Azione del PFR* di Lusiana, Fara e Thiene.
  - Giovanni Battista Sperotto.

Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al "duce" del 28 dicembre 1943. [319]

"… L'avversione della gran parte della popolazione contro il Governo Sociale Repubblicano permane […] *Gran parte della massa non vuole più sentire pronunciare la parola Fascismo* […] *In provincia, ma specialmente nella zona montana, vi sono ancora numerose bande armate di ribelli che vengono rifornite di viveri ed altro dalla compiacente popolazione* […] *Il locale Comando Germanico è sempre stato informato, ma azioni di rastrellamento, per ora, non sono state compiute* […] *Il clero lavora assai e s'ingerisce, seppure in forma occulta, di questioni politiche e militari. L'omertà in questa zona è fortissima* […] *Nell'ambiente militare, per ciò che riguarda la presentazione dei giovani delle classi attualmente richiamate, dopo attiva opera di convincimento e dopo alcune azioni di rastrellamento di giovani e prelevamento dei loro famigliari, si è raggiunta la cifra di circa 1500 reclute* […] *pochissimi sono iscritti al PFR* […] *Ancora molta gente sta alla finestra in attesa di eventi* […] *Nello stesso ambiente fascista si nota un certo senso di sfiducia verso gli organi politici superiori* […]".

Nel Notiziario ("Mattinale") della GNR di Brescia al "duce" si legge che la popolazione ha *"spiccati sentimenti di morbosa simpatia"* per i gruppi dei ribelli.

30 dicembre 1943:
Malga Silvagno, il giorno nero della Resistenza Vicentina (Altipiano 7 Comuni) [320]

Le vittime dell'epurazione interna:

1. **Giuseppe Crestani "Bepi-Strizza"** di Pietro e Paola Crestani (classe 1907, da Tortima di Conco): già capitano dei volontari delle Brigate Internazionali durante la guerra civile spagnola, militante comunista e confinato politico a Ventotene, opera in qualità di comandante militare del Gruppo; viene ucciso a Bosco Littorio, in località Biancoia di Conco, il 30 dicembre 1943;
2. **Tommaso Pontarollo "Coarossa"** [indicato anche come Pontarollo Masetti] di Giovanni e Domenica Bianchini (classe 1905, da Valstagna): di professione muratore, comunista, già confinato politico a Ventotene e nel campo di concentramento di Pisticci (Matera); viene assassinato a Malga Silvagno di Valstagna il 30 dicembre 1943;

[318] Vedi in Vol. VII, *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino*.
[319] E. Franzina, *La Provincia più agitata*, cit.
[320] M. Faggion, G. Ghirardini, *Figure della Resistenza vicentina*, cit., pag.55-56, 67-69; PA. Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit., pag.9-35; U. De Grandis, *Malga Silvagno*, cit.; G. Zarzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.29-78; Anpi Vi, *Atti del convegno: Malga Silvagno*, cit.

3. **Ferruccio Roiati "Spartaco"** di Domenico e Amabile Cosolini (classe 1908, da Cussignacco di Udine): bracciante, comunista, già confinato politico alle isole Tremiti, ricopre l'incarico di commissario politico del distaccamento; viene ucciso a Bosco Littorio, in località Biancoia di Conco, il 30 dicembre 1943;
4. **Alvise Zorzi "Pirro"** (da Venezia): militante comunista inviato dai quadri padovani; viene ucciso a Malga Silvagno di Valstagna il 30 dicembre 1943.

Le origini del "Gruppo di Fontanelle di Conco"

Il *"Gruppo di Fontanelle di Conco"* si costituisce sull'Altopiano grazie all'apporto combinato di giovani renitenti locali, elementi della pianura e provati quadri antifascisti inviati direttamente dalla delegazione delle Brigate "Garibaldi" di Padova.
Il distaccamento riceve sostegno logistico e finanziario dai nuclei antifascisti del luogo, di Nove, di Marostica e dagli ambienti della sinistra di Vicenza, Asiago, Bassano del Grappa e Schio.
La formazione sposta periodicamente le proprie basi logistiche, insediandosi prima a Malga Cogolin di Conco, successivamente a Malga Silvagno di Valstagna [321] e infine a Malga Montagna Nuova di Dietro di Conco.

A causa di insanabili dissensi ideologici, politici e strategici circa la conduzione della guerriglia e l'egemonia del comando, il 30 dicembre 1943 la formazione va incontro a un epilogo drammatico: quattro esponenti di spicco della componente comunista e garibaldina vengono eliminati dai loro stessi compagni.
La drastica decisione di liquidare i vertici del gruppo – una Porzûs ante litteram – riceve l'avallo formale della componente moderata, badogliana e cattolica legata ai comandi del Comitato Militare Provinciale "Dalla Pozza" di Vicenza, e viene materialmente eseguita dagli uomini dell'ala cattolica e nazionalista del reparto, oggi definibili dei *"talebani cattolici"*.

L'agguato e l'occultamento dei corpi nel "Buso del giaso"

Approfittando di una discesa temporanea verso l'abitato di Fontanelle di Conco da parte del comandante Crestani e del commissario Roiati, gli esecutori passano all'azione all'interno della base.
Immobilizzano e incappucciano a tradimento Pontarollo e Zorzi, sottoponendoli a un violento e serrato interrogatorio volto a estorcere informazioni sui piani strategici personali e sulle future mosse del Comando delle Brigate Garibaldi.
Al termine dell'esame, i killer sopprimono a sangue freddo sia Tommaso Pontarollo sia Alvise Zorzi, dando loro una frettolosa e clandestina sepoltura nei pascoli adiacenti alla malga.

Per completare l'epurazione del vertice comunista, il gruppo armato si sposta subito dopo presso il Bosco Littorio, nella val Biancoia, per tendere un mortale agguato di ritorno a Giuseppe Crestani e Ferruccio Roiati.
Sorpresi dal fuoco dei compagni, i due dirigenti garibaldini cadono sul colpo; i loro cadaveri vengono successivamente trascinati e occultati all'interno di una profonda cavità carsica della zona, nota come "Buso del giaso".

Il rimanente organico del *Gruppo di Fontanelle*, profondamente indebolito, moralmente scosso e privato di una legittima catena di comando, subisce il definitivo tracollo undici giorni più tardi.

[321] **Malga Silvagno** di proprietà del Comune di Valstagna e gestita allora da Vincenzo Pontarollo di Antonio, è saccheggiata dai nazi-fascisti nel rastrellamento il 12 gennaio 1944 (ASVI, Danni di guerra, b.221 fasc.15188).

La formazione finisce stroncata sotto l'urto del grande rastrellamento nazi-fascista dell'11 gennaio 1944 e dalle successive esecuzioni sommarie ordinate dai tribunali speciali repubblichini, che fucileranno i superstiti catturati presso il Castello Inferiore di Marostica il 14 gennaio 1944.

Altri episodi minori o poco documentati

1° dicembre 1943: Rossano Veneto (Bassanese) – Perquisizione e saccheggio nazi-fascista
Un reparto della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) fa irruzione in un'abitazione di via Roma a Rossano Veneto. I militi eseguono una violenta perquisizione e il conseguente saccheggio dei beni all'interno della casa di Giovanni Romeo Marinello di Giovanni. Marinello opera come patriota attivo nelle file della Compagnia "Silvio Pellico" e, successivamente, entra in forza nei quadri della Brigata "Martiri del Grappa" (ASVI, Danni di guerra, b. 93, fasc. 5860).

2 dicembre 1943: Germania – Vittima civile del lavoro coatto
Il circuito del lavoro forzato all'interno dei confini del Terzo Reich registra la perdita di un civile vicentino. A causa di un improvviso e devastante mitragliamento aereo compiuto dai caccia Alleati contro le infrastrutture industriali tedesche, muore all'età di 58 anni l'operaio condannato al lavoro coatto **Giuseppe Pozza**.

3 dicembre 1943: Asiago (Altopiano dei Sette Comuni) – Perquisizione, saccheggio e cattura
Le polizie della RSI intensificano la vigilanza sui centri dell'Altopiano. In via Carli ad Asiago, una pattuglia della GNR penetra con la forza nell'abitazione del dottor Giuseppe Marrone. I militi sottopongono a saccheggio la proprietà e traggono in arresto il professionista, traducendolo sotto scorta verso i centri di raccolta del capoluogo (ASVI, Danni di guerra, b. 117 fasc. 7440).

17 dicembre 1943: Santa Romana di Nove (Bassanese)
Agguato della GNR e processo CAS del dopoguerra
Le dinamiche della repressione nei paesi della cintura bassanese si focalizzano sulle mosse di una pattuglia della GNR di Marostica, composta dai legionari Domenico Poli, Mario Fantini e Ampelio Pellini. Il precedente 15 dicembre, il nucleo intercetta e blocca i partigiani Giovanni Fittolani ("Giovanardi") e Baggio. Fittolani, sebbene ferito dal fuoco dei militi, riesce ad eludere la sorveglianza e a darsi alla fuga, mentre il compagno Baggio viene catturato e tradotto in cella.
All'indomani della Liberazione, i tre militi repubblichini Poli, Fantini e Pellini vengono tratti in arresto dalle forze del CLN. Il 6 aprile 1946 si apre il dibattimento a loro carico davanti alla *Corte d'Assise Straordinaria (CAS) di Vicenza* con l'emissione della sentenza n. 36/46: il tribunale assolve con formula piena Ampelio Pellini (il quale, ironia della storia, è un ex Carabiniere che dopo quei fatti subisce a sua volta il disarmo e la deportazione nei lager in Germania), mentre condanna Poli e Fantini a brevi pene detentive, successivamente interamente condonate (ASVI, CLNP, b. 10, fasc. 8; ATVI, CAS, Sentenza n. 36/46-24/46 del 6 aprile 1946).

Dicembre 1943: Arzignano e Selva di Trissino (Val del Chiampo) – Delazioni e sequestri
Nella Valle del Chiampo l'apparato repressivo si avvale della collaborazione dei delatori locali. Ad Arzignano le forze di sicurezza catturano il dottor Paolo Ferrari, rintracciato in base a una precisa spiata e denuncia inoltrata dal collaborazionista Antonio Ermiliani (noto con lo pseudonimo di "Bianchi").
Contemporaneamente, nel vicino territorio di Selva di Trissino, una squadra d'azione fascista esegue una violenta perquisizione culminata nel saccheggio distruttivo dell'abitazione privata appartenente a Giuseppe Colombaro di Andrea [ASVI, Danni di Guerra, b. 190 fasc. 12860].

Dicembre 1943, totale vittime accertate: 74

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
46	1	1	31	13

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
28	3	3	15	7

Civili	Militari e Partigiani	Militari caduti in combattimento	Antifascisti e Patrioti	Deportati
1063 *	5	1	0	67 **

(*) Oltre al conteggio molto approssimativo delle vittime civili causate dai bombardamenti dall'8.9.43 al 29.4.45 che ammonta ad almeno **1.062 vittime (di cui comunque non si conosce suddivisione per sesso ed età)**, non esistono cifre ufficiali attendibili sui morti a causa di ordigni bellici dopo la fine della guerra.

(**) Sono almeno **4 i Deportati deceduti in KZ e** almeno **63 i Deportati raziali deceduti**.

1943 - Settembre – Dicembre 1943: totale vittime accertate: 1.180 (stimate: 2.580)

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
88	1	1	73	13

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
30	3	3	17	7

Civili	Partigiani e Militari	Partigiani o Militari Caduti in combattimento	Antifascisti e patrioti	Militari Internati IMI	Lavoratori coatti	Deportati
1069 *	523 **	2	0	600 **	300 **	86 ***

(*) Oltre al conteggio molto approssimativo delle vittime civili causate dai bombardamenti dall'8.9.43 al 29.4.45 che ammonta ad almeno **1.062 vittime (di cui comunque non si conosce suddivisione per sesso ed età)**, non esistono cifre ufficiali attendibili sui morti a causa di ordigni bellici dopo la fine della guerra.

(**) Non esistono cifre ufficiali attendibili sui militari vicentini caduti in combattimento o assassinati dai nazi-fascisti durante la *prima Resistenza*, né tantomeno conosciamo il numero dei militari vicentini deceduti durante il loro trasferimento nei lager, o morti durante l'internamento, o subito dopo il loro rientro in Patria, e la stessa situazione la riscontriamo anche per i *lavoratori coatti.*
Secondo un approssimativo calcolo di stima abbiamo ipotizzato per il Vicentino circa **500 Caduti durante la *prima Resistenza*** e tra le fila delle ***nuove Forze Armate Italiane***, circa **600 Caduti *IMI*** e circa **300 *lavoratori coatti* deceduti nei Germania**.

(***) Sono almeno **63 i Deportati raziali in VL deceduti** e almeno **23 i Deportati in KZ deceduti.**



Brigata "7 Comuni": rancio partigiano.
Il primo a destra calzoncini corti e basco è Mario Rossi "Bill-Folco"
(Foto: Archivio CSSAU)

Gennaio 1944

Rastrellamenti e rappresaglie.
La repressione nazi-fascista nel Vicentino [322]

La struttura e la geografia della repressione nazi-fascista nel Vicentino

Durante i mesi dell'occupazione tedesca e della dittatura della Repubblica di Salò, le truppe germaniche e la quasi totalità dei reparti collaborazionisti repubblichini operano in perfetta sinergia contro le formazioni patriotiche, attuando sistematici rastrellamenti e feroci rappresaglie.

Sotto il profilo dottrinale e militare, la *rappresaglia* si configura come una forma di ritorsione immediata e violenta a fronte di un attentato o di un agguato dei partigiani.
Essa viene eseguita da formazioni tedesche appositamente addestrate, i cosiddetti *Jagdkommando* (Commando Caccia), reparti molto mobili ma numericamente ridotti.
Poiché i comandi teorizzano che la ritorsione risulta tanto più efficace quanto più appare ingiusta e spietata, l'azione colpisce e punisce consapevolmente persone del tutto innocenti.
La rappresaglia, di fatto, non nasce per aggredire direttamente i partigiani in armi, ma per spargere il terrore profondo tra i civili, in primo luogo tra le popolazioni della montagna.
L'obiettivo politico è isolare i ribelli, privandoli della protezione, dei ricoveri e dei rifornimenti alimentari forniti dalle comunità locali.

Le fasi dell'occupazione: dalla normalizzazione ai primi rastrellamenti

La politica di repressione militare messa in atto dalle autorità tedesche in Italia dipende in larga misura dalle fasi di sviluppo e di intensificazione dell'attività partigiana.
All'interno della provincia di Vicenza si registra la medesima evoluzione strategica. Subito dopo l'occupazione forzata del territorio berico – che si consuma tra il 10 e il 12 settembre del 1943 –, segue un iniziale periodo di relativa calma.
Passata la prima fase di normalizzazione, le unità tedesche stabilitesi in un primo momento vengono addirittura ridotte nell'organico, inviate verso la linea del fronte o assegnate ad altri settori operativi.

Nei primi mesi, il controllo del territorio rimane affidato a forze tutto sommato esigue e in grande maggioranza tedesche.
L'attività degli uffici investigativi si concentra principalmente sulla caccia agli antifascisti storici, agli ex militari regi sbandati, agli ex prigionieri di guerra Alleati evasi dai campi di prigionia e, capillarmente, ai cittadini di religione ebraica.

Appartiene a questa prima fase dell'occupazione il debutto della macchina militare contro il movimento partigiano agli albori: tra il 14 e il 17 ottobre 1943, nella zona di Schio (investendo i territori di Torrebelvicino, Valli del Pasubio e il Tretto), scatta il primo grosso rastrellamento della provincia.
L'operazione viene eseguita dalle truppe da montagna del Lehr-Bataillon della Gebirgsjäger-Schule di Fulpmes (il Battaglione d'istruzione della Scuola d'alta montagna dislocato nella Valle Stubai, in Tirolo), un reparto d'élite che abbandona il distaccamento di Schio alla fine dello stesso mese.

Una seconda e più vasta operazione repressiva si concentra sull'Altopiano dei Sette Comuni, nella zona di *Montagna Nuova di Conco*, tra il 10 e il 17 gennaio 1944.

[322] L. Valente, *La repressione militare tedesca nel vicentino*, cit., pag. 42-49; M. Dal Lago, *Valdagno 3 luglio 1944*, cit., pag. 30.

In questa occasione, per stringere la morsa attorno ai ribelli, i comandi germanici integrano le proprie forze – tra cui spicca il Presidio "germanico difesa impianti" di Asiago (la temibile "Banda Caneva") – con i neonati reparti collaborazionisti della RSI: partecipano al rastrellamento i militi della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) di Vicenza, gli squadristi della Squadra Speciale d'Azione della federazione del PFR e gli agenti della Polizia Ausiliaria Repubblicana (PAR).

La primavera del 1944: la rete dei quattordici *Jagdkommando*



Gebirgs-Jäger (truppe alpine) in rastrellamento
Foto Archivio CSSAU – originale conservato dal Bundesarchiv di Koblenz, Fond Polizeidienstellen in Italien)

A partire dalla primavera del 1944, di fronte alla crescita delle brigate partigiane, i vari presidi tedeschi si dotano di specifiche forze speciali destinate esclusivamente al controllo del territorio e alle azioni di controguerriglia: le *Unità d'allarme* (*Alarmeinheiten*) e i *Comandi caccia* (*Jagdkommando*).
Si tratta di reparti scelti incaricati della repressione immediata. Questa capillarità sul territorio emerge chiaramente dall'organigramma delle forze di primo impiego che, al 1° giugno 1944, conta la presenza attiva di ben *14 Comandi caccia* distribuiti nella provincia, per un totale di circa 460 uomini in armi:

- **Vicenza (3 unità):** gli effettivi provengono direttamente dal distaccamento della *Luftwaffe* di stanza presso l'Aeroporto "Tommaso Dal Molin", dai reparti del genio ferroviario e da un battaglione della riserva;
- **Thiene e Marostica (2 unità):** la forza-lavoro militare viene fornita dai reparti logistici della contraerea tedesca (*Luftwaffe-Flak*);
- **Bassano del Grappa (1 unità):** gli uomini appartengono alla 301ª Batteria 90/53 del deposito *Flak* della 7ª Regione Aerea;
- **Valdagno e Arzignano (2 unità):** i cacciatori dipendono dal *Luftnachrichten-Betriebsabteilung zur besonderen Verwendung 11*, un reparto speciale d'élite addetto alle trasmissioni e ai servizi della *Luftwaffe*; [323]
- **Lonigo (1 unità):** il presidio viene garantito da un reparto corazzato d'addestramento, il *Panzer-Ausbildungs-Abteilung Süd*;
- **Recoaro Terme (1 unità):** costituisce l'unità più consistente e pericolosa della provincia, potendo contare su 102 uomini della 1ª Compagnia del 3° Battaglione del 12° Reggimento *SS-Polizei*;
- **Schio (1 unità):** sotto la direzione del maresciallo Peters opera un nucleo composto da 27 uomini, appartenenti a un reparto cantieristico da campo della *Luftwaffe*;
- **Asiago (1 unità):** la difesa dell'Altopiano fa capo al Presidio "germanico difesa impianti", reparto interamente collaborazionista guidato da Carlo Bruno Tripoli Caneva;
- **Marano Vicentino (1 unità):** a partire dalla metà del maggio del 1944, il tenente Schrick assume il comando di un gruppo composto da 30 uomini e 2 ufficiali provenienti dai ranghi dell'*Ost-Bataillon 263.* [324]

[323] ***Jagdkommando* di Valdagno**, un reparto speciale di primo impiego del *Luftnachrichten-Betriebsabteilungen zur besonderen Verwendung 11.*, dell'11° Reparto informazioni e controllo di volo per impieghi speciali della Luftwaffe, posto agli ordini del tenente Joseph Stery.

Giugno 1944: la transizione alla guerra totale nel Vicentino

La situazione geopolitica e militare nel territorio vicentino comincia a mutare repentinamente nel corso della primavera.

Le formazioni partigiane, ingrossate dall'afflusso di migliaia di giovani renitenti in fuga dai bandi di precettazione straordinaria della RSI, potenziano le proprie capacità operative, ricevendo dagli Alleati i primi e strategici aviolanci di armi e munizioni.



Partigiani catturati in rastrellamento
(Foto: ricostruzione storica, copia in Archivio CSSAU)

Gli organi di sicurezza nazi-fascisti individuano, a partire dalla metà di maggio del 1944, consistenti forze ribelli attive nell'area compresa tra Schio e Asiago, settore contro il quale i comandi ordinano l'avvio della vasta *Operazione "Montebello"*.

Si tratta tuttavia, fino alla fine di maggio, di una situazione complessivamente meno drammatica rispetto alle aree incendiate della ritorsione in altre zone dell'Italia settentrionale.

L'offensiva di giugno e i clamorosi sabotaggi industriali

Il vero salto di qualità si consuma nel giugno del 1944, quando l'offensiva partigiana raggiunge un'intensità del tutto inedita.

Nella prima quindicina del mese, lungo la Lessinia veronese e vicentina, nella Val Leogra e sull'Altopiano dei Sette Comuni, i reparti d'occupazione subiscono una fitta serie di colpi di mano, agguati stradali, esecuzioni mirate di spie, assalti alle caserme e sabotaggi logistici, i quali costano decine di perdite umane alle forze occupanti per mano della Brigata "Pasubio", della neonata Brigata Garibaldi "Garemi" e del Battaglione "Sette Comuni".

Il traffico militare tedesco che attraversa la Val Leogra non transita quasi più indenne.

Alcune azioni d'intelligence assumono contorni clamorosi, come la cattura di un ammiraglio repubblichino trovato in possesso dei progetti segreti per un nuovo modello di siluro, e l'intercettazione di una delegazione ufficiale dell'industria bellica nipponica.

Il 14 luglio 1944, a Pian delle Fugazze, una pattuglia partigiana cattura il tenente colonnello Klaus Paul Schneider, effettivo al *Gebirgs-Erkundungs-Stab* (il Reparto ricognizioni montane), permettendo ai ribelli il recupero di piani topografici sulle fortificazioni difensive prealpine.

Sul piano dello sfruttamento economico delle risorse beriche, i distaccamenti partigiani sferrano un duro colpo alla produzione di guerra eseguendo a metà giugno una serie di sabotaggi contro le centrali elettriche della vallata, che forniscono energia agli stabilimenti militarizzati.

Un attacco ancor più pesante investe il grande *cementificio di Schio*, il cui danneggiamento blocca la produzione di cemento per diverse settimane.

Una quindicina di incursioni analoghe scatta pochi giorni dopo nei comprensori industriali di Recoaro Terme, Valdagno, della Pedemontana e dell'Altopiano.

---

[324] ***Ost-Bataillon 263***. È un battaglione costituito da quattro compagnie specializzate nella repressione antipartigiana e composto da volontari provenienti dall'Europa orientale, in prevalenza georgiani, ucraini e da Wolgadeutschen (abitanti della regione del Volga di origine tedesca); fa parte dell'Armata Cosacca, è guidato da ufficiali e sottufficiali tedeschi ed è comandato dal capitano della Wehrmacht, Fritz Buschmeyer.

L'Operazione "263" e la direttiva del terrore di Kesselring

In risposta a questa escalation, i comandi tedeschi fanno affluire in provincia *l'Ost-Bataillon 263* (il 263° Battaglione Orientale), pianificando una massiccia controffensiva denominata *Operazione "263"*.

Dal 4 al 28 giugno il territorio vicentino viene investito da rastrellamenti a tappe forzate: l'attacco colpisce l'Altopiano dei Sette Comuni, allargandosi dal 5 giugno alla Lessinia e alla Valle dell'Agno, per investire dall'11 giugno la Val Leogra e il Tretto.

Pur essendo ampiamente noto agli uffici politici che i bombardamenti delle città e delle linee ferroviarie hanno spinto verso la fascia pedemontana migliaia di civili profughi, sfollati e privi di documenti o di residenza formale, e che centinaia di cittadini percorrono le colline in cerca di cibo per le famiglie affamate, il *Generalfeldmarschall* Albert Konrad Kesselring emana ugualmente una drastica direttiva strategica.

Il bando garantisce la totale impunità giudiziaria agli ufficiali subalterni nell'effettuazione delle rappresaglie:

«La lotta contro i partigiani deve essere combattuta con tutti i mezzi a nostra disposizione e con la massima severità. Io proteggerò quei comandanti che dovessero eccedere nei loro metodi».

Le istruzioni concedono di fatto carta bianca ai rastrellatori per uccidere, incendiare e saccheggiare le contrade, a prescindere dall'effettiva presenza di "banditi" in zona.

È l'inizio del grande terrore tra i civili, aggravato dalla cattura di centinaia di ostaggi.

Gli ordini operativi tedeschi impongono a ogni unità la massima allerta e l'obbligo di inviare un rapporto investigativo immediato dopo ogni scontro, con l'esplicita avvertenza di non far pervenire alcuna relazione che non contenga l'indicazione chiara delle contromisure feroci adottate sul posto.

Il riassetto dei comandi e l'escalation repressiva

A metà del giugno 1944, i rapporti tedeschi registrano un vero e proprio movimento insurrezionale nell'area tra Belluno, Bassano e Schio, con l'obiettivo di bloccare le vie di rifornimento e le fortificazioni della barriera prealpina: l'area è *"fortemente perturbata da bande"*.

Un rapporto del 29 giugno 1944 dell'*Armeegruppe von Zangen*, il Comando del Gruppo Armate che controlla i confini della Zona d'Operazioni delle Prealpi (*Alpenvorland*), afferma:

"Non si tratta più di gruppi isolati, bensì di un vero e proprio movimento insurrezionale, organizzato e condotto militarmente dal nemico, secondo i criteri della guerriglia alle spalle del fronte … La guerriglia si è accresciuta particolarmente intorno al Pasubio, per impedire la costruzione delle opere di fortificazione della «barriera prealpina».

[…] *L'estensione dei focolai di resistenza rivela la chiara volontà di interrompere le vie di rifornimento dal Reich. Le contromisure prese sono attualmente insufficienti, ma anche se fossero draconiane non si riuscirebbe a pacificare il territorio".* [325]

Lo scontro di potere al vertice tedesco e l'estromissione della RSI

Come in Germania, anche in Italia è in atto al vertice un duro scontro di potere che si ripercuote direttamente sulla gestione della *"lotta alle bande"*.

Il *Generalfeldmarschall* Albert Konrad Kesselring esige il controllo totale della repressione da parte della *Wehrmacht*, mentre l'*SS-Obergruppenführer* Karl Friedrich Otto Wolff non intende in alcun modo rinunciare all'autonomia operativa delle *SS* e della Polizia.

[325] L. Valente, *La repressione militare tedesca nel vicentino*, in *Quaderni Istrevi*, n. 1, Vicenza 2006.

Si giunge infine a un compromesso verticistico: le direttive strategiche promanano da Kesselring, quindi dalla *Wehrmacht*, ma il responsabile dell'attuazione sul campo è Wolff.
Tale accordo rimescola radicalmente le carte, modificando drasticamente la gestione territoriale dell'Italia occupata.

Ne fa le spese il terzo organismo tedesco in Italia, ossia l'autorità amministrativo-militare del generale Rudolf Toussaint, che fino a questo momento detiene la giurisdizione sul territorio occupato, escluse le sole zone del fronte e le Zone d'Operazione: in sostanza le *Militärkommandanturen* (i Comandi Militari dell'Esercito tedesco in Italia) e, con esse, tutti gli altri Comandi distribuiti sul territorio, perdono ogni effettivo potere nella *"lotta alle bande"*.

Allo stesso tempo, la Repubblica Sociale Italiana viene definitivamente estromessa dalla gestione autonoma dell'"ordine pubblico" e, soprattutto, dalla "scala di comando"; i suoi reparti migliori subiscono l'assorbimento coatto da parte della *SS-Polizei*, [326] mentre tutti gli altri vengono messi a completa disposizione dei comandi tedeschi.

Il giro di vite e l'istituzione del Settore Vicenza-Nord

Nella repressione scatta quindi un primo e drastico "giro di vite".
Se fino a questo momento le operazioni antipartigiane nel Vicentino sono gestite direttamente dalla *Platzkommandantur 12/1009* di Vicenza (il Comando Militare della Piazza) in collaborazione con le forze repubblichine, ora la gestione della *"lotta alle bande"* passa direttamente alle dipendenze del Comando della Polizia di Sicurezza del Reich e della Polizia di Sicurezza del Partito nazista in Italia (*Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD Italien – BdS*), che ha sede centrale a Verona, e ai suoi distaccamenti decentrati.

Il territorio viene diviso in *"Settori di sicurezza"*, affidati a *"Comandanti di sicurezza"*, unici responsabili locali della controguerriglia.
Per l'Alto Vicentino, il 2 luglio 1944, mediante ordine diretto di Karl Wolff, il capitano Fritz Buschmeyer, comandante del 263° Battaglione Orientale (*Ost-Bataillon 263*), riceve la nomina a *Comandante di sicurezza del Settore Vicenza-Nord*. [327]

L'area in questione comprende i centri di Recoaro Terme, Valdagno, Arzignano, Schio, Piovene Rocchette, Arsiero, Marano Vicentino, Thiene, Marostica, Bassano del Grappa e Asiago, e si articola in *2 sottosettori*: quello *"Ovest"*, con propria sede stabilita a Valdagno, e quello *"Est"* a Bassano del Grappa.
Unico compito di Buschmeyer è la *"lotta alle bande"*, e per assolverlo egli ha a propria assoluta disposizione tutte le unità dislocate nel Settore, vale a dire i reparti della *Wehrmacht*, della *Luftwaffe*, delle *SS-Polizei*, dell'Organizzazione *Todt* e, ovviamente, tutte le formazioni repubblichine.

La strategia della "terra bruciata" in Val Chiampo

Il 3 luglio 1944, a Valdagno, fanno le spese di questo nuovo corso i sette antifascisti fucilati per rappresaglia dopo l'uccisione alla Ghisa di Montecchio Maggiore del tenente Walter Führ, appartenente alla 4ª Compagnia del *Luftnachrichten-Betriebsabteilung 11*.

[326] ***SS-Polizei:*** *Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD Italien - BdS-SD Italien* - Comando della Polizia di Sicurezza del Reich e della Polizia di Sicurezza del Partito nazista in Italia.

[327] **Altri «Comandanti della sicurezza» per la provincia di Vicenza** sono: per il «Settore Vicenza Sud», il sottotenente-SS Fritz Ehrke, comandante del BdS-SD, AK di Vicenza; per il «4° Settore Padova Sud» (che comprende anche il Basso Vicentino), il capitano del Genio Luftwaffe Willy Lembcke, comandante del 5. Luftnachrichten-Regiment 2.

Pochi giorni più tardi, dal 5 all'11 luglio 1944, è l'intera Val Chiampo a essere investita da un vasto e feroce rastrellamento, che si conclude con 75 civili e 4 partigiani trucidati.
Il nuovo metodo adottato dai nazi-fascisti consiste nel fare *"terra bruciata"* attorno ai partigiani, colpendo deliberatamente i civili nel tentativo di spezzare con il terrore il legame che unisce la Resistenza alla popolazione locale.

Nonostante la brutale "pacificazione" imposta, il pericolo partigiano continua a essere fortemente percepito dai comandi tedeschi.
A inizio agosto la *Platzkommandantur* di Vicenza interviene duramente sui temi della sicurezza, lamentandosi con i vari presidi del fatto che diversi punti di appoggio sono stati attaccati e distrutti dai "banditi", e che soldati e ufficiali hanno subìto la cattura poiché non è stata prestata sufficiente cura alle misure difensive ordinarie: scatta così l'ordine di procedere al rinforzo immediato delle postazioni e di incrementare i servizi di guardia.

Negli stessi giorni Wolff ordina di rinforzare la protezione ai depositi di carburante, dispone l'assoluto divieto di circolare senza scorta armata nei territori occupati dalle bande, ed esige che sia rigidamente regolato il suono delle campane parrocchiali, accusando apertamente il clero locale di essere connivente con i ribelli e di usare i rintocchi come segnale di avvertimento.



Tedeschi in rastrellamento con una autoblindo di produzione italiana AB 43 e un semicingolato **Sonderkraftfahrzeug 7/1** ***con 4 cannoncini Flakvierling da 20 mm*** *(Foto Archivio CSSAU – originale conservato dal Bundesarchiv di Koblenz, Fond Polizeidienstellen in Italien)*

La spoliazione delle Brigate Nere e il dramma dei civili

Accanto agli "ucraini" dell'*Ost-Bataillon 263*, operano anche le *Brigate Nere*, le quali apprendono velocemente il sistema tedesco della rappresaglia, anzi lo arricchiscono di originali varianti. Si uccide con una facilità straordinaria e, se non basta, si svaligiano case, si rapiscono persone, si violentano donne, si mangia e si beve senza pagare nelle case private e infine si portano a casa, alle proprie famiglie, trofei di guerra che consistono in capi di vestiario, scarpe, biancheria, formaggi, salumi, portafogli, orologi, catenine e anelli d'oro …
Dove arriva un rastrellamento, passa la spogliazione sistematica e completa:

"I rastrellamenti finivano col prendere la forma della caccia all'uomo. Si ricercavano i renitenti alla leva, gli operai restii ad arruolarsi per il lavoro in Germania, si sparava senza alcun riguardo su

ognuno che per paura accennasse a fuggire. Le perlustrazioni, specialmente nelle case di campagna, davano occasione a furti, a rapine, a prepotenze. Le popolazioni, inermi ed indifese, erano spaventate, preoccupate per la sorte dei loro uomini e delle loro cose. Quando si delineava la minaccia di un rastrellamento in questa o quella zona, in questo o in quel paese, era una fuga generale di tutti gli uomini dai sedici ai sessant'anni, che cercavano scampo nei boschi, nelle campagne, nelle caverne, in tane precedentemente scavate sotto terra. Scoperti, erano arrestati e deportati e non raramente fucilati sul posto".[328]

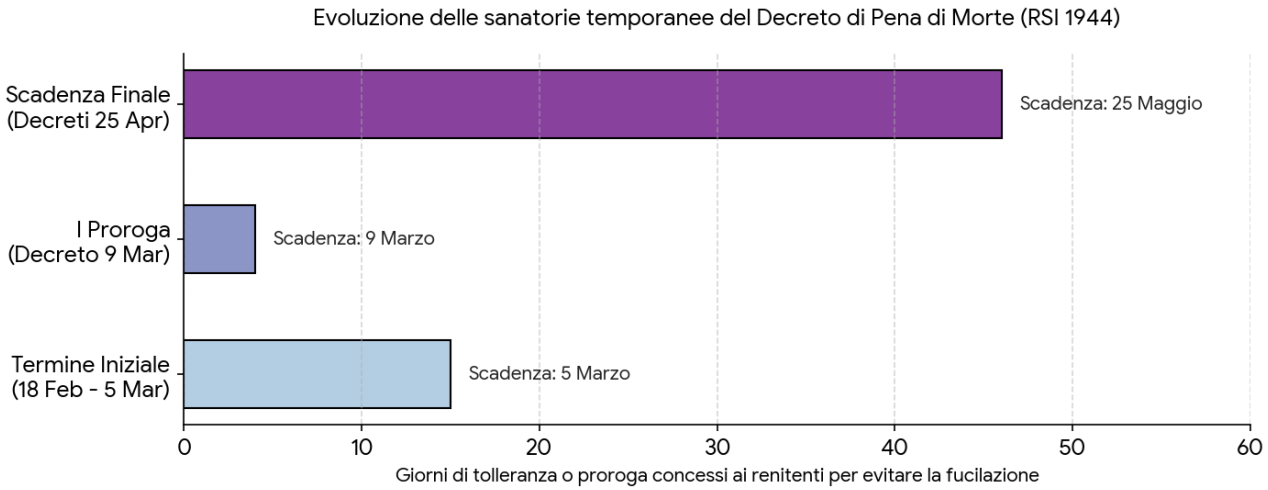
A questo punto, grazie alla spietata riorganizzazione burocratica e militare dei *Settori di sicurezza*, le forze d'occupazione nazi-fasciste riacquistano una temporanea supremazia sul territorio.
Dai dispacci riservati emanati dal Quartier Generale di Karl Wolff si parla esplicitamente di un'*"incipiente stanchezza delle bande e spossatezza della popolazione civile"*; in forza di questa analisi, la direzione tedesca ordina tassativamente che ogni tentativo di trattativa avanzato dai comandi ribelli o dai mediatori sia respinto sul nascere, salvo il caso in cui i partigiani non intendano arrendersi immediatamente e senza condizioni.

l fallimento della pacificazione e il ciclo dei grandi rastrellamenti autunnali
Si tratta tuttavia di un successo puramente effimero: l'offensiva partigiana della provincia berica riprende poco dopo con rinnovato vigore e raddoppiata intensità.
Per tentare di stroncare definitivamente la guerriglia, i comandi tedeschi e le SS scatenano una reazione immediata, che si rivela più feroce che mai.
Si apre così il tragico e sistematico *ciclo dei grandi rastrellamenti dell'agosto-settembre 1944*, finalizzato all'annientamento delle zone libere e dei territori controllati dalle brigate partigiane:

- **Dal 10 al 17 agosto 1944:** scatta la poderosa **Operazione "Belvedere"**, sferrata congiuntamente contro i presidi della "Zona libera del Pasubio";
- **Dal 2 al 16 settembre 1944:** è la volta dell'**Operazione "Timpano"**, che investe capillarmente i distaccamenti partigiani dislocati nella Lessinia veronese e vicentina;
- **Dal 4 al 15 settembre 1944:** i reparti ordinano l'avvio dell'**Operazione "Hannover"**, una devastante morsa militare concentrata sull'Altopiano dei Sette Comuni;
- **Dal 19 al 28 settembre 1944:** l'offensiva culmina sul Massiccio del Grappa con la spietata **Operazione "Piave"**, teatro di brutali massacri ed impiccagioni pubbliche.

Le conseguenze di questo ciclo coordinato si rivelano tragiche per le forze patriotiche e per i quadri della Resistenza veneta: i resoconti riservati redatti dagli uffici tedeschi riportano un bilancio parziale di ben *385 perdite totali inflitte al nemico*.
A tutte queste grandi operazioni d'autunno partecipa in prima linea, accanto agli effettivi dell'*Ost-Bataillon 263*, il vero e proprio fiore all'occhiello della repressione nazista sul campo: i reparti scelti della *Legione "Tagliamento"* e della *Legione "Cacciatori dell'Appennino"*, unità d'assalto repubblichine sottratte al controllo della RSI e poste sotto la diretta e personale dipendenza dell'*SS-Obergruppenführer* Karl Wolff. [329]

[328] L. Caliaro, *La città e la diocesi di Vicenza dal settembre 1943 al maggio 1945*, Dattiloscritto c/o Biblioteca del Seminario di Vicenza, pag. 55.
[329] PL. Dossi, *I grandi rastrellamenti nazi-fascisti dell'estate-autunno 1944 nel Vicentino*, cit.





Postazione con mortaio di paracadutisti tedeschi

(Foto Archivio CSSAU – originale conservato dal Bundesarchiv di Koblenz, Fond Polizeidienstellen in Italien)

9 gennaio 1944:
la “Catena di salvezza”, da Fara Vicentino alla Svizzera[330]

La sera del 9 gennaio 1944 si attiva una delle più audaci e complesse missioni di espatrio clandestino orchestrate dalla Resistenza civile e militare berica.
Un nucleo scelto di ricercati politici e ufficiali Alleati sbandati si raduna in segreto a Fara Vicentino per iniziare un lungo e rischioso viaggio alla volta della Svizzera neutrale.

La prima tappa e l'asse ferroviario per Milano

Ad aprire la strada provvede la giovanissima staffetta della Pedemontana Leda Scalabrin “Maddalena”, la quale assume il compito di scortare copertamente il gruppo da Fara fino alla stazione ferroviaria di Vicenza, eludendo i posti di blocco della GNR e i controlli sui vagoni passeggeri.
Il contingente in fuga è composto da figure di primissimo piano del movimento patriottico e da militari d'élite:

- **Rinaldo Arnaldi (“Loris”) e la sorella Mary Arnaldi**: animatori della cellula di soccorso di Dueville e Fara, profondamente legati alle reti della DELASEM e ai comandi clandestini cattolici;
- **Leda Scalabrin in Santi *"Maddalena"*** è stata una partigiana e agente segreto del SOE originaria di Fara Vicentino.
- **Gino Soldà (“Paolo”)**: celebre guida alpina e scalatore d'avanguardia originario di Valdagno, il quale mette la propria straordinaria conoscenza dei passi montani al servizio dell'organizzazione per guidare materialmente i fuggiaschi sui sentieri d'alta quota;
- **Alberto Zanchi** (da Thiene): ufficiale pilota della Regia Aeronautica e ricercato speciale dalle polizie nazi-fasciste per il suo immediato rifiuto di collaborare con la RSI;
- **James A. Riccomini** (proveniente dal Kent, Gran Bretagna) e **Harold A. Peterson** (da Sydney, Australia): due tenenti dell'esercito britannico ed ex prigionieri di guerra (POW) alleati, rimasti nascosti e protetti fino a quel momento dalla popolazione locale nella frazione di San Giacomo di Lusiana, sull'Altopiano dei Sette Comuni.

La trafila alpina e l'ingresso a Madonna di Tirano

Una volta raggiunto lo snodo ferroviario di Milano attraverso i canali protetti del professor Ezio Franceschini, il gruppo risale la Lombardia per imboccare la via della Val Camonica.
Sotto la guida di Gino Soldà, la comitiva affronta i rigori del gelido inverno alpino e le perlustrazioni della GNR Confinaria, superando i passi montani fino a raggiungere la località di Madonna di Tirano, in Valtellina, a ridosso del confine elvetico.



Verso la Svizzera … **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

Qui, eludendo l'estrema vigilanza delle sentinelle tedesche, la guida alpina e i fratelli Arnaldi completano la missione, consegnando l'ufficiale italiano e i due tenenti Alleati nelle mani delle autorità svizzere.

[330] CL. Martini, *Catena di salvezza*, cit.; AA.VV, *Gino Soldà e il suo tempo*, di M. Dal Lago, *L’esperienza partigiana di Gino Soldà*, cit., pag.67-L104; G. Magrin, *Comandante “Paolo”*, cit.; M. Incerti, V. Ruozi, *Il bracciale di sterline*, cit.; P. Adriano, *L’intrigo di Berna*, cit.; vedi anche Vol. I, cit., Schede: *Settembre 1943: La costituzione del Comitato di Liberazione Nazionale Provinciale di Vicenza* e *29 dicembre 1943: L’antisemitismo, il Vicentino e la Colonia “Umberto I” di Tonezza*.

L'agente SOE Leda Scalabrin “Maddalena” e la rete di intelligence britannica

Leda Scalabrin (coniugata Santi), nota nel mondo della clandestinità armata con lo pseudonimo di “Maddalena”, viene reclutata nel giugno del 1944 direttamente dal Rettore e dirigente della Resistenza Veneta Concetto Marchesi [indicato nei dossier britannici con la sigla *Mareschi*].
Secondo i dati ufficiali riportati nel suo modulo di Agente dei servizi segreti alleati, la ventiduenne nasce il 1° gennaio 1922 a Fara Vicentina, un paese rurale situato a circa 20 chilometri a nord del capoluogo berico, dove stabilisce la propria residenza.
La motivazione profonda che la spinge a collaborare attivamente con lo SOE (*Special Operations Executive*) è di natura puramente patriottica.

Il ruolo di corriere tra Berna e i gruppi del Veneto

All'interno del dossier di “Maddalena”, le caselle relative all'occupazione civile, alle inclinazioni politiche e alla valutazione del valore potenziale rimangono in bianco, ma la nota finale dei servizi britannici ne fissa i compiti operativi:

«Entrata in servizio nel giugno 1944. Ha svolto il ruolo di corriere tra Berna e i gruppi di attivisti in Veneto (tra cui Valvassori), dai quali ha portato segnalazioni e indicazioni di DZ [Dropping Zone – zone di lancio per gli aviolanci]. Questa era una linea secondaria. Il suo lavoro principale è stato svolto per l'addetto aereo britannico. Non ha alcun diritto nei confronti di S.O.E. in quanto qualsiasi responsabilità per la liquidazione spetta all'addetto aereo britannico a Berna».[331]

I documenti e i riscontri d'intelligence indicano come Marchesi operi in Svizzera in qualità di stretto collaboratore dell'addetto aereo britannico a Berna.
Quest'ultimo è con ogni probabilità il capo squadrone della *RAF* Freddie West, ufficiale d'élite già addetto militare a Helsinki e a Roma, la cui biografia lo descrive come l'organizzatore della rete che soccorre ed espatria gli aviatori Alleati fuggiti in Svizzera dopo l'abbattimento dei loro velivoli in territorio italiano. [332]
In questa trafila si innesta l'attività principale di Leda Scalabrin: ella funge da scorta per gli equipaggi sopravvissuti ai bombardamenti, raccogliendoli oltre la linea di confine per convogliarli al sicuro fino a Berna.
I registri Alleati indicano la cessazione formale del suo servizio con il SOE nel dicembre del 1944. [333]

Le retate della GNR e il doppio arresto a Fara Vicentina

La sua intensa attività clandestina attira ben presto l'attenzione dei servizi di controspionaggio della RSI e dei comandi tedeschi di Verona.
La parabola dei suoi arresti si articola in due drammatici momenti nell'autunno del 1944:

- **Il blitz del 16 ottobre 1944:** nel quadro di un'operazione coordinata direttamente dagli uffici centrali del *BdS* di Verona, gli squadristi della Brigata Nera di Thiene (comandati da Giovanni Battista Sperotto) e gli agenti della Squadra Politica della Questura di Vicenza (guidati dal capitano Giovanni Battista Polga) eseguono una massiccia retata nei comuni di Fara Vicentina, Zugliano e Centrale di Zugliano.
  I militi arrestano una ventina di uomini e sei donne; tra i prigionieri figurano sia Rosalia (“Lia”) Boschiero,[334] sia la stessa Leda Scalabrin.

[331] TNA HS9/1310/8 – Leda Santi.

[332] Pat Reid, *Il diplomatico alato: la storia della vita del commodoro dell'aria «Freddy» West*, Ed. Catto & Windus, Londra 1962.

[333] Da: Bernard O’Connor, *Churchill's Italian Angels: The women engaged by the Special Operations Executive in Italy during the Second World War* (English Edition) – *Gli angeli italiani di Churchill*, Ed. Lulu.com (25 November 2023), pag.121-122.

[334] **BOSCHIERO Rosalia (Lia)**, di Defendi, nata il 21.09.1917 a Fara Vicentina (Vicenza). Partigiana Combattente nella Brigata Martiri di Granezza. Proveniente da una famiglia animata da sempre di ideali patriottici e religiosi e avversa sin dall’inizio al fascismo, Rosalia, una volta che il fratello si è unito alle formazioni in montagna, diviene l’appoggio della Resistenza locale. Procura cibo, porta aiuti alimentari e messaggi, nasconde

Quest'ultima, non venendo riconosciuta dai verbali di Polizia, beneficia di un fortunato difetto d'informazione e ottiene un repentino rilascio; [335]

- **La retata del 18 novembre 1944:** un secondo e più mirato blitz scatta in via San Bortolo a Fara Vicentina. Muovendosi agli ordini diretti dell'agente Victor Piazza (del *BdS*), i militi della Brigata Nera "Ettore Muti" di Lusiana e gli uomini della Polizia Trentina circondano l'abitazione della famiglia Scalabrin.
  I fascisti eseguono una violenta perquisizione culminata nel saccheggio distruttivo della casa, traendo in arresto il padre Silvio Scalabrin e i figli Renato e Leda.
  Sottoposta a interrogatorio per la seconda volta, la Scalabrin riesce nuovamente a eludere le accuse degli inquisitori e ottiene un miracoloso rilascio.
  Consapevole di essere ormai nel mirino delle polizie, la donna abbandona la provincia e attua un definitivo ed audace espatrio clandestino in Svizzera, dove rimane protetta fino al termine delle ostilità. [336]

I fratelli Arnaldi: dall'intelligence del SOE al memoriale di Yad Vashem

- **L'agente SOE Mary Arnaldi:**
  Mary Arnaldi (classe 1912, da Dueville) riceve il reclutamento ufficiale all'interno dello SOE (*Special Operations Executive*) il 1º gennaio 1945 ad opera del maggiore John Wilkinson[337] della *Royal Artillery*. Una nota biografica conservata nel suo fascicolo personale (*Personal File*) indica come motivazione dell'arruolamento un profondo e disinteressato «patriottismo».[338]

All'interno della struttura d'intelligence alleata, Mary svolge compiti di staffetta e corriere di prim'ordine, assumendo il rischioso trasporto di messaggi cifrati, direttive strategiche e fondi in denaro tra gli ufficiali di collegamento britannici, i radioperatori clandestini e i comandi partigiani operanti sul campo.
Un modulo riassuntivo dei servizi segreti britannici ne attesta il valore: *«Questa donna per quattro mesi agisce come staffetta della Missione per tutti i contatti con la pianura (Padova, Vicenza, ecc.)».*

Mary Arnaldi, staffetta partigiana, agente del SOE e Medaglia di Bronzo al Valor Militare, muore a Dueville nella notte tra il 13 e il 14 giugno 2016, all'età di 104 anni.

Rinaldo Arnaldi: il comandante carrista e "Giusto tra le Nazioni"

Molto prima del suo formale inquadramento nei servizi britannici, Mary Arnaldi opera attivamente nella Resistenza civile e logistica affiancando il fratello Rinaldo Arnaldi ("Loris").
Nato a Dueville il 19 giugno 1914 e laureatosi in Economia e Commercio e in Scienze Politiche, Rinaldo assolve gli obblighi di leva come sergente allievo ufficiale dei carristi a Vicenza, prendendo parte alla Seconda Guerra Mondiale.
All'indomani dell'armistizio dell'8 settembre 1943, rifiuta ogni sottomissione e si rifugia sull'Altipiano dei 7 Comuni per dare vita ai primi nuclei di partigiani.

---

partigiani.

[335] ASVI, CAS, b.16 fasc.952, b.23 fasc. 1364, copia in ACSSAU, b. Fascisti, fasc. Sperotto Giovanni ; B. Gramola, *Le donne e la Resistenza*, cit., pag.19-44, 47-48.

[336] ASVI, CLNP, b.15 fasc.18; ASVI, Danni di guerra, b.54 fasc.3232.

[337] **John Prentice Wilkinson "Arrow – Freccia":** nato a Shanghai il 7.2.1915, da Edward Sheldon e Minnie Wilkinson, sposato con Dorothy May Paynter Wilkinson, a Powick nello Worcestershire. Laureato in Economia e Giurisprudenza nel 1937, entra subito nell'esercito, 1° Reggimento AA Leggero, Royal Artillery, poi agente (maggiore) del SOE dal 1943 nel SOM al Cairo e nel *"N.1 Special Force"* in Italia nel 1944-45. Comandante della Missione "Ruina Fluvius" e ufficiale di collegamento superiore (regionale), è ucciso dai nazi-fascisti l'8 marzo 1945 in Val Barbarena, tra l'Altipiano di Tonezza e la Valle del Rio Freddo.

[338] TNA HS9/53/3 – Mary Arnaldi.

Queste bande embrionali si aggregano successivamente nella *Brigata "Mazzini"*, all'interno della quale Arnaldi assume il ruolo di vicecomandante.
Parallelamente alla guerriglia, Rinaldo coordina con la sorella Mary i viaggi della "Catena di salvezza", proteggendo e guidando decine di fuggiaschi ebrei, perseguitati politici e militari Alleati evasi verso il confine svizzero.

l sacrificio sul marmo di Granezza

L'epopea militare di Rinaldo Arnaldi si interrompe tragicamente il 6 settembre 1944 a Granezza, sull'Altipiano dei 7 Comuni.
Per il suo eroismo, lo Stato gli conferisce la Medaglia d'Oro alla Memoria; il testo integrale della motivazione ufficiale, che esalta il suo sacrificio e la sua abnegazione nel salvare perseguitati politici ebrei e militari Alleati:

«Per indomita volontà di fiero italiano, subito dopo l'8 settembre 1943 raccolse intorno a sé tra i monti della terra nativa, i giovani anelanti di redimere la Patria oppressa. Organizzatore instancabile e trascinatore entusiasta, fu l'anima ardente della sua Brigata e seppe guidare i suoi uomini in aspri cimenti, rifulgendo per insigne coraggio e per sprezzo del pericolo. Molti perseguitati politici e militari alleati evasi dalla prigionia e braccati dal nemico devono la propria salvezza al suo altruismo e alla sua abnegazione. Sugli spalti di Granezza sosteneva, per lunghe ore, aspro combattimento e lanciava i suoi partigiani in temerari assalti. Colpito al cuore si accasciava sull'arma arroventata, leggendario eroe, uno contro mille, non vinto che dalla morte e dalla gloria»

Nel 1983 Yed Vashem, l'Ente nazionale per la Memoria della Shoah, ha riconosciuto Rinaldo Arnaldi *«Giusto tra le nazioni»* per aver messo in salvo ebrei perseguitati.

10-17 gennaio 1944: rastrellamento di Montagna Nuova di Conco (Altipiano 7 Comuni) [339]

È la seconda operazione di un certo rilievo contro il movimento partigiano nel Vicentino.

Le vittime:

1. **Domenico Baù** di Antonio (classe 1887, da Sasso di Asiago): civile, ucciso dai soldati tedeschi all'interno della propria abitazione a Sasso l'11 gennaio 1944;
2. **Luigi Nodari "Carabiniere"** (classe 1921, da Nove): partigiano appartenente al gruppo di Fontanelle, catturato in armi e fucilato a Marostica il 14 gennaio 1944;
3. **Bruno Provolo** (classe 1922, da Vicenza): partigiano, catturato e fucilato a Marostica il 14 gennaio 1944;

[339] ASVI, CAS, b.25 fasc.1511; ASVI, CLNP, b.10 fasc.5 e 8, b.11 fasc.34; ASVI, Danni di guerra, b. 126, 206, 221, fasc. 8055, 14253, 15188; G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag.65-66; Z. Meneghin M., *Tra cronaca e storia*, cit.; Z. Meneghin M., *Quattro ragazzi nella Resistenza*, cit.; E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.83; E. Franzina, *"la provincia più agitata"*, cit., pag.35 e 145; *Quaderni Istrevi*, n. 1/2006, di L. Valente, *La repressione militare tedesca nel vicentino*, cit., pag.42; PA. Gios, *Resistenza, Parrocchia e Società*, cit., pag.74-76; PA. Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit., pag.9-35; PA. Gios, *Clero, guerra e Resistenza*, cit., pag.167; U. De Grandis, *Malga Silvagno*, cit., pag.261-288; C. Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia*, cit., pag.124; M. Faggion, G. Ghirardini, *Figure della Resistenza vicentina*, cit., pag.67-69; E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.253, 473; AA.VV, *Atti del convegno: Malga Silvagno*, cit.; G. e F. Ghirardini, *Resistenza ed eccidi*, cit., pag.43-44; GC. Zorzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.29-78.

4. **Giovanni Rossi "Volpe"** (classe 1924, da Sasso di Asiago): partigiano, catturato e fucilato a Marostica il 14 gennaio 1944;
5. **Decimo Vaccari "Deciso"** (classe 1925, da Marostica): partigiano, catturato e fucilato a Marostica il 14 gennaio 1944.

- I deportati al lavoro coatto:
  Giordano Crestani e **Giovanni Schirato**: rastrellati e arrestati il 17 gennaio 1944, subiscono il trasferimento forzato il 25 gennaio 1944 presso il Campo di transito e smistamento provinciale del Gradaro (Bagnolo San Vito, Mantova), per essere successivamente deportati come lavoratori coatti nei territori del Terzo Reich in Germania.

Gli obiettivi strategici e le prime catture a Molvena

Il rastrellamento di Montagna Nuova investe l'Altipiano dei Sette Comuni, concentrandosi nei territori municipali di Conco, Asiago e Valstagna.
L'obiettivo militare è debellare i partigiani dell'ormai ex "Gruppo di Fontanelle di Conco" – storicamente inquadrato come Distaccamento garibaldino "Monte Grappa" –, una formazione già gravemente indebolita e disarticolata dall'epurazione fratricida dei suoi quattro comandanti comunisti, consumatasi il precedente 30 dicembre.
I nazi-fascisti si avvalgono sul posto di precise spie locali, individuate nei fascisti repubblichini di Conco Domenico Conte e Sante Schirato.

L'operazione prende le mosse il 10 gennaio 1944 a Molvena dove, su precisa delazione di Elisa Girardi, la Squadra d'Azione del PFR di Marostica intercetta e cattura un pilota militare inglese e alcuni partigiani del nucleo pedemontano, tra i quali figurano Giovanni Busatta e il tenente Elia Girardi.

L'invasione dei paesi e le violenze nelle canoniche

Nella notte tra il 10 e l'11 gennaio 1944, i centri abitati di Sasso di Asiago, Conco, Fontanelle e Rubbio vengono invasi in forze dai reparti fascisti e tedeschi.
I militi penetrano con la forza all'interno delle case private e delle canoniche parrocchiali, avviando perquisizioni brutali, saccheggi e percosse contro i residenti.

A *Rubbio di Conco*, il parroco don Pietro Miazzi viene tratto in arresto insieme a venti giovani del paese; gli ostaggi vengono trascinati dapprima presso i locali dell'Osteria "del Satton" e successivamente trasferiti ad Asiago.
A *Sasso di Asiago*, i soldati tedeschi uccidono a sangue freddo Domenico Baù nella sua stessa casa e traducono sotto scorta ad Asiago altri nove abitanti del borgo, insieme al loro curato don Valentino Frigo.
Contemporaneamente, gli agenti della Squadra Politica della Questura di Vicenza, i militi della GNR di Bassano del Grappa e gli squadristi della Squadra Speciale d'Azione della federazione fascista berica rastrellano la frazione di *Fontanelle di Conco*.
Tutti i civili catturati vengono concentrati, interrogati sotto tortura e selvaggiamente bastonati presso i locali dell'Albergo "Al Cappello" di Conco; tra le vittime delle sevizie figurano Pietro Crestani, Virginio Dinale, Leonardo Gaudino e Aurelio Girardi.

I combattimenti a Montagna Nuova e la sentenza del tribunale militare

L'11 gennaio 1944, nel corso dei combattimenti sul monte Montagna Nuova, le truppe tedesche aggrediscono le posizioni difensive dei partigiani. Quattro ribelli – due dei quali rimasti feriti nello scontro – cadono nelle mani del nemico.
Trasferiti d'urgenza nel capoluogo, i prigionieri subiscono un repentino processo da parte del tribunale militare tedesco sul campo (*Feldgericht*) della *Luftwaffe*, che applica il codice di guerra e commina la pena di morte.
Il 14 gennaio 1944, all'interno del cortile del *Castello Inferiore di Marostica*, il plotone d'esecuzione esegue la sentenza, fucilando al petto Luigi Nodari, Bruno Provolo, Giovanni Rossi e Decimo Vaccari.

L'andamento degli scontri trova immediato riscontro nei dispacci della RSI. Il Notiziario ("Mattinale") inviato dalla GNR di Vicenza a Benito Mussolini il 22 gennaio 1944 annota ben due volte:

«L'11 corrente, nella zona di Asiago, militari tedeschi hanno impegnato in conflitto circa 50 ribelli ferendone uno e catturandone due. Gli altri si allontanarono abbandonando armi, munizioni e viveri».
"Militari tedeschi hanno impegnato in conflitto circa 50 ribelli ferendone uno e catturandone altri due. Gli altri si allontanarono abbandonando armi, munizioni e viveri."

Una seconda relazione ufficiale, compilata dall'ispettore generale di Pubblica Sicurezza di Zona, Giuseppe Antoci, e indirizzata al Capo della Polizia a Salò, conferma la violenza del rastrellamento:

«…Due dei ribelli rimanevano feriti e altri due venivano catturati. Venivano fermate 12 persone, tra le quali il parroco e sequestrati fucili e mitragliatrici».

La seconda ondata del 17 gennaio e la caserma San Michele

Il 17 gennaio 1944, i reparti fascisti e tedeschi ritornano a *Fontanelle di Conco* per completare l'azione di bonifica.
I militi fanno irruzione nei locali dell'Albergo "All'Alpino" e traggono in arresto altre nove persone: Giordano Crestani, Mario Dinale, Giuseppe Schirato e Giovanni Schirato (gestori della vicina Osteria "Puffele"), Mario Girardi, Leonardo Gaudino, Gio Batta Bertuzzo, Virgilio Dinale e Pietro Crestani detto "Bolda".

Gli ostaggi vengono trasferiti a Vicenza e sottoposti a durissimi interrogatori individuali, venendo torturati prima all'interno della *Caserma San Michele* (sede della GNR) e successivamente nei locali della *Caserma "Sasso"*, presidiata dagli investigatori della *SS-Feldgendarmerie* tedesca.
Al termine delle sevizie, Giordano Crestani e Giovanni Schirato vengono inseriti nei trasporti dei lavoratori coatti diretti in Germania.

I nazi-fascisti coinvolti: [340]

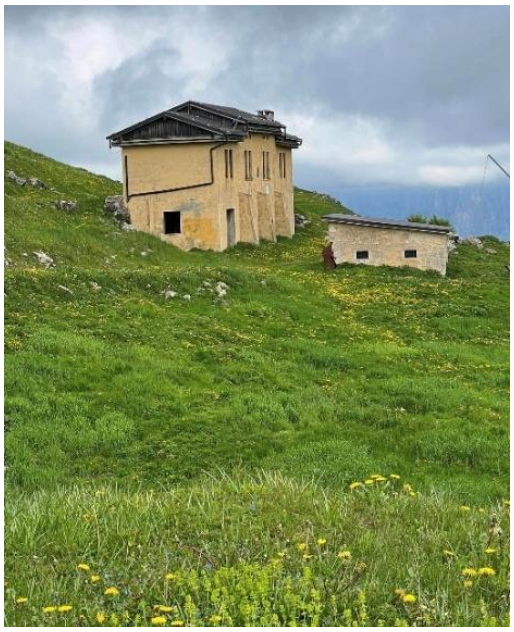
- **SS-Polizei e Feldgendarmerie:** distaccamenti investigativi e di sicurezza operanti nelle piazze di Schio, Asiago e Bassano del Grappa; tra gli altri Severino Canale;
- **Wehrmacht e Luftwaffe:** unità campali della contraerea tedesca (*Luftwaffe-Flak*), impiegate come Unità d'allarme (*Alarmeinheiten*) nelle piazze di Bassano, Marostica e Thiene;
- **Gebirgsjäger:** truppe da montagna ed esploratori facenti capo al 3º e 4º Gruppo di esplorazione (*3./4. Erkundungs-Gruppe*); [341]

[340] Vol. VII, Tomo I e II, *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino*.
[341] **Erkundungs-Gruppe.** È una formazione speciale istituita dal feldmaresciallo Rommel a metà settembre '43, e affidata al *colonnello Adolf Seitz*, contemporaneamente comandante della *Lehr-Bataillon Gebirgs-Jäger-Schule Mittenwald*, il Btg. d'addestramento della Scuola d'alta montagna di

- **Banda Caneva:** il Presidio "germanico difesa impianti" di Asiago, guidato dal collaborazionista Carlo Bruno Tripoli Caneva;
- **Guardia Nazionale Repubblicana (GNR):** comandi e militi del Comando Provinciale di Vicenza;
- **Partito Fascista Repubblicano (PFR):** gli squadristi della Squadra Speciale d'Azione della federazione di Vicenza, guidati sul campo da Giovanni Battista Caneva, Mario Rodolfo Boschetti ed Ernesto Snichelotto, coadiuvati dalle Squadre d'Azione locali di Conco, Thiene, Marostica e Bassano (composte tra gli altri da Domenico Conte, Elisa Girardi, Amerigo Lulli, Fortunato Saugo e Sante Schirato);
- **Polizia Ausiliaria Repubblicana (PAR) e Questura:** i funzionari e gli agenti della Squadra Politica della Questura di Vicenza, diretti dal questore Cesare Linari, dall'ispettore Giuseppe Antoci, dal capitano Giovanni Battista Polga, e dai militi Giovanni Comparini e Firmino Gasparini.

11 Gennaio 1944 – nasce a Recoaro il "Gruppo di Malga Campetto" [342]

Il 11 gennaio 1944 il Distaccamento partigiano composto dagli operai di Schio (un nucleo iniziale di 16-17 uomini) si installa provvisoriamente nei locali di un *ex albergo sul Monte Spitz*, sopra l'abitato di Recoaro Terme, a 1.125 metri di quota.



Malga Campetto
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

Poiché questa base logistica si rivela fin da subito troppo esposta alle perlustrazioni nazi-fasciste e facilmente individuabile dal fondovalle, alla fine del mese di gennaio il gruppo decide di ripiegare più in alto, trasferendosi a *Malga Campetto*, a 1.560 metri di altitudine, ai piedi del Monte Campetto (Monte Falcone).

Prende così forma il primo nucleo costitutivo della futura formazione d'assalto garibaldina "Garemi".

La composizione del Distaccamento "Fratelli Bandiera"

Il "Gruppo di Malga Campetto", ridenominato di lì a poco *Distaccamento "Fratelli Bandiera"*, giunge a raggruppare alla fine di gennaio circa una trentina di uomini.

La formazione riunisce collaudati quadri politici inviati lassù dalla *Delegazione Triveneta "Garibaldi" di Padova* e giovani operai e renitenti provenienti da Schio, Valdagno, Recoaro Terme e Vicenza.

Mittenwald (Baviera), con il compito di esplorare il territorio ed elaborare i piani di fattibilità di una linea difensiva prealpina. Il comando del reparto di *Seitz*, poi chiamato *Erkundungs-Stab Italien*, è di stanza a Bassano del Grappa; l'ufficiale ha giurisdizione sulla fascia prealpina veneta e di parte della Lombardia. Questo Reparto speciale è diviso in 10 gruppi di ricognizione, operativi nelle province di Belluno, Vicenza, Verona, Brescia e Sondrio. Nel Vicentino operano il: 3° *Gruppo di ricognizione Schneider a Enego - Erkundungs-Gruppe Schneider*; il *4° Gruppo di ricognizione Ploder ad Asiago - Erkundungs-Gruppe Ploder*; il *5° Gruppo di ricognizione Braun I a Schio – Erkundungs-Gruppe Braun*; il *6° Gruppo di ricognizione Braun II a Borghetto (Tn) - Erkundungs-Gruppe Braun II.*

[342] ASVI, Fondo Ufficio Patrioti, busta 14, fascicolo Ruolini formazioni garibaldine e busta 17, fascicolo Informazioni; Registri storici della Divisione d'Assalto Garibaldi "A. Garemi" (1944-1945), conservati in copia presso l'Archivio del *Centro Studi sull'Internamento e la Deportazione Marina Eskenasi*; V. Nori, *Arzignano nel vortice della guerra*, cit., pag. 192; M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit.; M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag. 95; *Quaderni della Resistenza – Schio*, n. 8/1979, cit., pag.438-441; E. Franzina, *"la provincia più agitata"*, cit., pag.178-179; G. Zarzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.67-108.

Reclutati in primo luogo dall'organizzazione clandestina del Partito Comunista, ai giovani garibaldini si uniscono anche elementi di ispirazione azionista e socialista, distaccati dal gruppo che già opera tra il Bosco di Marana e la Contrà Bertoldi.

All'indomani del duro rastrellamento subito il 16 febbraio 1944, il Distaccamento modifica la propria struttura tattica: si divide in piccole pattuglie agili che agiscono anche per lunghi periodi in totale autonomia logistica, allargando considerevolmente il proprio raggio d'azione tra le valli.
L'11 marzo 1944 il Gruppo di Malga Campetto, forte ormai di un contingente di oltre cento combattenti, aderisce ufficialmente al *Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) di Vicenza*.

L'organigramma del Comando e i componenti della formazione

Il primo organico di Comando della formazione si struttura in modo regolare, unendo le competenze degli ex ufficiali regi alla determinazione dei commissari politici:

- **Comandante:** Libero Lossanti "Milis - Capitano Lorenzini", già ufficiale di carriera del Regio Esercito;
- **Commissario Politico:** Gordiano Pacquola "Oreste";
- **Vicecomandante:** Leone Franchini "Franco";
- **Vicecommissario e responsabile del Servizio Informazioni:** Raimondo Zanella "Giani".

All'interno delle file del distaccamento combatte un numeroso e compatto nucleo di partigiani, tra cui:

Lino Albanello "Patata"
Silvio Apolloni "Leo"
Bruno Bazzacco "Giorgio"
Pietro Benetti "Pompeo"
Primo Benetti "Ceo"
Antonio Bertan "Bortolo"
Florindo Bortoloso "Segretario"
Giacomo Cà Alta "Greco"
Secondo Cariolato "Guido"
Antonio Cariolato "Moro"
… Carlassara "Pippo"
Marcello Ciscato
Rino De Momi "Ciccio"
Luciano De Rossi "Giek I"
Francesco Di Lorenzo "Romeo"
Innocente Fattori "Attilio - Flop"
… "Foggiano"
Luigi Freschi "Jek"
Giovanni Garbin "Marte"
Brenno Guastalla "Carlo"
Mario Guzzon "Cesare"
Clemente Lampioni "Pino"
Bruno Lorenzi "Emilio"
Sergio Mattolin "Aviatore"
Mario Molon "Ubaldo"
Severino Oliviero "Fulmine"
Danilo Pezzo
Gugliardo Piccolo "Bill"
Luigi Pierobon "Dante"
Gino Poppi
Giovanni Reschiglian
Dusolino Scorzato "Ivan"
… Selmin
Bruno Tessari "Vito"
Danilo Toniolo "Jon"
Giovanni Turra "Poker"
Norberto Unziani "Boby"
Romeo Zanella "Germano"
Bruno Ziesa "Terremoto"
ignoto jugoslavo "Tito lo Zingaro"

Scheda:

Il Commissario Politico [343]

L'anatomia dottrinale e i doveri civili del commissario politico

[343] G. Rochat, *Atti del Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà*, cit., pag.459-463.

All'interno della complessa struttura organizzativa delle formazioni partigiane, la figura del commissario politico riveste un ruolo pedagogico e amministrativo speculare e complementare a quello del comandante militare.
L'orizzonte dei suoi doveri si articola su precisi compiti istituzionali, morali e di intelligence:

1. La garanzia di legalità e i rapporti con la popolazione civile

Il primo e più delicato compito del commissario politico consiste nel gestire e mantenere i rapporti con la popolazione civile del territorio.

Si tratta di una funzione complessa, poiché egli deve conferire una veste di formale garanzia legale a tutte quelle inevitabili violazioni della legalità che le forze partigiane sono costrette per loro stessa natura a compiere per poter sopravvivere e operare sul campo.

Il commissario ha pertanto la responsabilità esclusiva di autorizzare, registrare e disciplinare le requisizioni di viveri e materiali, dirigendo al contempo, in stretta sinergia con il comandante militare, l'intera attività amministrativa e giudiziaria connessa alla vita quotidiana del distaccamento.

Egli si qualifica, in estrema sintesi, come il rappresentante diretto della nuova autorità civile e democratica che si afferma in una determinata zona per effetto dell'occupazione militare da parte dei reparti partigiani.

2. La diplomazia tra le formazioni e le prime forme di autogoverno

Quando le bande armate si moltiplicano e crescono fino a strutturarsi in organici complessi come le Brigate e le Divisioni, venendosi a limitare geograficamente l'una con l'altra, sorge il problema della gestione della convivenza logistica.

In questo frangente, i commissari politici assumono le funzioni di una specie di "ministro degli esteri" della propria formazione, incaricato di tenere i contatti stabili con i comandi vicini, stipulare accordi territoriali e dirimere le eventuali controversie di giurisdizione.

In veste di rappresentanti di questo ordine politico nuovo, all'interno delle valli e dei territori temporaneamente liberate dall'occupazione nazi-fascista, i commissari politici e i delegati civili affermano con la propria autorità le prime storiche forme di autogoverno che il popolo si dà liberamente: coordinano la nascita delle giunte comunali democratiche e l'insediamento dei Comitati di Liberazione Nazionale periferici.

3. La traduzione della coscienza storiografica e la maturità ideologica

Il dovere più alto e caratteristico del commissario politico risiede tuttavia nell'istruzione civile dei combattenti: egli deve spiegare ai propri uomini i motivi ideologici profondi della loro lotta, sviluppando in essi la precisa e limpida coscienza del dovere che si sono liberamente assunti prendendo le armi per la libertà.
Il suo compito è tradurre il sovente inconscio o istintivo impulso che ha spinto i giovani verso la montagna in una consapevolezza matura e storiografica, necessaria per affrontare con animo fermo i disagi, i rischi dei rastrellamenti, la tortura e la minaccia della morte.

Questa attività educativa viene condotta non con spirito fazioso o in nome di una particolare ed esclusiva ideologia di partito, ma nel quadro di una formula politica generale, incarnata dall'unione patriottica dei Comitati di Liberazione Nazionale.
Prima condizione affinché i partigiani li ascoltino e li seguano è la condivisione totale dei rischi: i commissari politici devono trovarsi con i propri uomini sempre e dovunque, partecipando

integralmente alle vicissitudini della loro vita, dalla durezza della fame nelle baite alpine durante l'inverno ai combattimenti a fuoco e alle azioni offensive.

Trovandosi ovunque sul campo in qualità di partigiano, quando giunge il momento opportuno e i compagni lo desiderano, il commissario ha il dovere di spiegare ai ragazzi la storia recente: come si è arrivati alla dittatura fascista, quale sia il male più grave che il regime ha perpetrato a danno della nazione e perché la RSI non possa e non debba vincere.
Egli deve spiegare a giovani nati e cresciuti sotto la tirannide totalitaria il significato profondo di concetti quali libertà, democrazia e giustizia sociale.

4. Il ripudio della violenza

Al commissario politico spetta infine il compito di ammonire costantemente i combattenti sul fatto che le armi e la violenza, pur costituendo in quel frangente un male necessario per abbattere l'oppressore, non devono diventare un metodo permanente.
Egli ricorda ai partigiani che la nuova politica democratica deve dotarsi di altre armi, fatte di persuasione, di libertà e di rispetto reciproco, spingendoli a conservare di quel duro periodo di vita un'unica fondamentale esperienza: quella dell'intransigenza morale e del coraggio civile.
Sotto questa veste i commissari sperano di essere ricordati dai propri compagni: come fratelli maggiori, più che come comandanti o maestri.

La nascita del "Commissario di Guerra"

Sotto il profilo puramente istituzionale e militare, la denominazione di questa figura va incontro a una precisa riforma negli ultimi giorni del conflitto.
A seguito dell'unificazione di tutte le forze partigiane nel *Corpo Volontari della Libertà (CVL)* – decisa dal CLNAI (*Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia*) il 29 marzo 1945 e ufficialmente comunicata al Comando Generale e ai reparti dipendenti il successivo 3 aprile 1945 –, il grado e la dicitura di *"commissario politico"* viene definitivamente soppressa e sostituita dal titolo ufficiale di "commissario di guerra".

13 gennaio 1944:
Trasporto 18, deportazioni da Torino al KZ di Mauthausen [344]

Il 13 gennaio 1944 si consuma la partenza del convoglio ferroviario catalogato dai registri concentrazionari come Trasporto 18, diretto verso il territorio austriaco.
Il treno fa il suo ingresso alla stazione di Mauthausen il giorno successivo, 14 gennaio 1944, con un carico complessivo di almeno 50 prigionieri politici italiani.
Sotto il profilo logistico, l'operazione si qualifica come il primo trasporto in assoluto a essere allestito tra le celle delle carceri Nuove di Torino e instradato direttamente dai binari della stazione di Porta Nuova.
Il contingente viaggia stipato all'interno di un solo carro bestiame, agganciato in coda ai treni ordinari, che arriva direttamente sulla banchina del *Konzentrationslager* (KZ) di Mauthausen.
Tra i deportati politici si conta almeno un cittadino vicentino.

Il profilo del sopravvissuto vicentino

All'interno della spietata contabilità dei sopravvissuti di questo specifico trasporto si accerta il rientro a casa di un solo operaio vicentino, il cui percorso tra i blocchi punitivi viene documentato dai fogli matricolari:

[344] AA.VV, *Il Libro dei deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; http://www.deportati.it. https://www.internamentoveneto.it.

- **Silvio Pifferi** (classe 1917, nativo di Nove, di professione meccanico installatore): attivo nelle file della Resistenza industriale torinese, viene tratto in arresto dalle polizie occupanti e rinchiuso alle Nuove. Il 13 gennaio 1944 subisce la deportazione forzata a Mauthausen, dove l'amministrazione delle SS lo immatricola con il numero 42299, inserendolo formalmente nella categoria punitiva *Schutzhäftlinge* – deportato per motivi di sicurezza. Nel corso dei mesi successivi viene trasferito dapprima nei sottocampi di lavoro forzato di Schwechat e di Floridsdorf, successivamente, il 31 luglio 1944, viene re-instradato nel micidiale distaccamento di Gusen I (nello specifico nella sezione di Reifeld), riuscendo a resistere alle fatiche e alle privazioni fino al giorno della Liberazione.

l KZ-Außenlager Schwechat-Floridsdorf [345]

Costituisce uno dei più importanti, vasti e letali complessi di sottocampi (*Außenlager*) dipendenti dal campo di concentramento centrale di Mauthausen, situato nella regione di Vienna, in Austria.

1. L'architettura industriale e la dislocazione

Il complesso nasce e si sviluppa in varie sotto-sezioni a causa dei bombardamenti aerei degli Alleati, che costringono i Comandi a spostare continuamente le catene di montaggio:

- Schwechat (Heinkel-Werke): Il sottocampo viene aperto ufficialmente nell'agosto del 1943 nei pressi di Vienna. La stragrande maggioranza dei prigionieri (che arriva a toccare le 2.600 unità) viene schiavizzata negli stabilimenti della *Heinkel* per produrre parti del bombardiere pesante He 177 e del rivoluzionario caccia intercettore a reazione He 162.
- L'evacuazione a Floridsdorf: Il 26 giugno 1944, un devastante bombardamento aereo americano distrugge quasi interamente le officine aeronautiche di Schwechat. I comandi delle SS evacuano d'urgenza i prigionieri superstiti e trasferiscono i macchinari nel sobborgo viennese di Floridsdorf, riorganizzando la produzione all'interno dei capannoni della fabbrica di locomotive (*Floridsdorfer Lokomotivfabrik*) e in gallerie sotterranee.
- La rete dei sottocomandi: da Floridsdorf dipendono altri distaccamenti minori di lavoro forzato, come quelli di *Jedlesee*, *Hinterbrühl* (dove i prigionieri scavano in una miniera di gesso sotterranea nota come *Seegrotte*) e *Wien-Heidfeld*. Proprio in questo circuito affronta la reclusione il meccanico vicentino Silvio Pifferi.

Le condizioni di vita e la camera a gas di Hinterbrühl

Le condizioni di detenzione all'interno di Schwechat-Floridsdorf sono spaventose, eguagliando per durezza i blocchi punitivi di Mauthausen e Gusen:

- I prigionieri affrontano turni di lavoro massacranti di 12 ore nel fango o nel sottosuolo, soffrendo la fame cronica e la violenza quotidiana dei guardiani della scorta. Le malattie respiratorie, la tubercolosi e gli infortuni sul lavoro falciano quotidianamente decine di vite.
- Nel sottocampo satellite di Hinterbrühl, le SS allestiscono persino una rudimentale camera a gas all'interno delle gallerie sotterranee, utilizzata per eliminare sul posto i prigionieri feriti o giudicati troppo esausti per poter continuare la produzione, senza dover attendere il loro trasferimento al campo madre.

L'evacuazione finale e la marcia della morte (Aprile 1945)

All'inizio dell'aprile del 1945, di fronte alla travolgente avanzata delle truppe sovietiche dell'Armata Rossa che stringono d'assedio Vienna, i Comandi delle SS ordinano lo sgombero immediato del complesso di Floridsdorf.

[345] https://www.mauthausen-guides.at/en/subcamp/satellite-camp-floridsdorf.

Il 1° aprile 1945, circa 2.000 prigionieri superstiti vengono incolonnati a forza e costretti a intraprendere una drammatica marcia della morte a piedi, nel gelo, per fare ritorno al campo centrale di Mauthausen, coprendo una distanza di circa 160 chilometri.
Coloro che cadono a terra esausti lungo la strada vengono metodicamente giustiziati con un colpo alla nuca dalle guardie delle SS.
Solo i più forti riescono a raggiungere i cancelli del KZ d'origine, dove la stragrande maggioranza viene liberata dalle truppe americane il successivo 5 maggio 1945.

19 e 27 gennaio 1944: deportazione politiche al KZ di Buchenwald [346]

Nel corso della seconda metà di gennaio del 1944, l'apparato repressivo nazi-fascista e le polizie di sicurezza attivano nuovi trasferimenti coatti di oppositori politici e lavoratori refrattari verso i lager della Germania centrale.
I registri d'immatricolazione del *Konzentrationslager* (KZ) di Buchenwald, in Turingia, conservano le tracce del passaggio e del miracoloso salvataggio di due deportati vicentini, entrambi inseriti nella categoria dei prigionieri politici (*Politisch*).

- **Giovanni Boscardini** (classe 1894, nativo di Lusiana, di professione scalpellino): emigrato in Francia per motivi di lavoro e attivo nei nuclei dell'antifascismo italiano all'estero, viene individuato e tratto in arresto dalle autorità di occupazione tedesche a Parigi. Il 19 gennaio 1944 affronta il viaggio di deportazione dalla capitale francese alla volta della Turingia; fa il suo ingresso a Buchenwald dove riceve la matricola 39917, riuscendo a resistere alle dure fatiche del campo fino alla Liberazione;
- **Angelo Soave** (classe 1920, originario di Trissino, di professione minatore): intercettato nel corso dei rastrellamenti invernali e precettato per le esigenze belliche del Reich, subisce il trasferimento forzato in Germania. Il 27 gennaio 1944 viene aggregato al trasporto diretto a Buchenwald, dove l'amministrazione delle SS lo immatricola il successivo 29 gennaio 1944 con il numero 44955, assegnandolo ai blocchi dei detenuti politici fino al termine delle ostilità.

25 gennaio 1944: Fongara di Recoaro Terme (Prelessini occidentali)[347]

La trappola della Squadra Speciale fascista e l'arresto del parroco di Fongara

Il parroco di Fongara (frazione del comune di Recoaro Terme, sui Prelessini Occidentali), don Severino Giacomello, viene a conoscenza del fatto che all'interno della propria giurisdizione ecclesiastica si trova un gruppo composto da 16-17 “forestieri”, i quali si sono insediati da qualche tempo nei locali dell'ex albergo sul Monte Spitz.
Si tratta del nucleo originariamente denominato Distaccamento partigiano degli operai di Schio, formazione che si trasferirà di lì a poco a Malga Campetto assumendo il titolo di Distaccamento “Fratelli Bandiera”,



[346] AA.VV, *Il Libro dei deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; http://
[347] ASVI, CAS, b.16 fasc.952; ASVI, CLNP, b.5 fasc. Tessere di Riconosci
Matricolari; M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani, *Malga Campetto*, c
G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.79-83; E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.280-281; *Il Giornale di Vicenza* del 23.12.45.

vero e proprio nucleo fondativo della futura Brigata d'Assalto Garibaldi "A. Garemi".

Il 16 gennaio 1944 il parroco sale sul monte per fare visita al gruppo partigiano.

Chiesa di Fongara di Recoaro **(Foto: copia Archivio CSSAU)**

L'incontro si rivela amichevole e cordiale; il sacerdote si mette a disposizione dei resistenti e offre loro di utilizzare il suono delle campane parrocchiali come segnale d'allarme qualora nel territorio della frazione compaiano pattuglie nazi-fasciste o persone sospette.

L'inganno dei provocatori del PFR

Qualche giorno dopo questa visita, si presentano alla porta della canonica di Fongara due forestieri.
I due sconosciuti si spacciano per partigiani alla macchia e chiedono di conferire urgentemente con il parroco per ottenere aiuti logistici.
Don Severino cade nel tranello: li fa entrare in canonica, offre loro del cibo, consegna un sacco di patate e un mazzo di carte da gioco da recapitare ai compagni sul Monte Spitz, auspicando apertamente che le forze armate Alleate liberino quanto prima l'intera penisola dall'occupazione nazi-fascista.

I due visitatori non sono tuttavia partigiani, ma agenti infiltrati appartenenti alla *Squadra d'Azione Speciale* della federazione del PFR di Vicenza, inviati sul campo per raccogliere prove contro il clero complice dei ribelli. [348]
L'equivoco costa carissimo al sacerdote. Il 25 gennaio 1944 don Severino Giacomello riceve una formale convocazione presso gli uffici della Questura nel capoluogo: una volta giunto sul posto, i funzionari di polizia lo accusano formalmente del reato di favoreggiamento e assistenza nei confronti di sbandati e "banditi", ordinandone l'immediata reclusione all'interno delle Carceri di San Biagio.

L'intervento del Vescovo Zinato e la scarcerazione

Il parroco di Fongara rimane rinchiuso nelle celle di San Biagio per un periodo di tre mesi, subendo la durezza della detenzione carceraria della RSI.
La sua liberazione si sblocca infine grazie a una febbrile attività diplomatica e al diretto, energico intervento personale del Vescovo di Vicenza, monsignor Carlo Zinato, il quale preme direttamente sul Capo della Provincia Neos Dinale, ottenendo la scarcerazione e il reintegro del sacerdote nella propria parrocchia.

Questo episodio spinge i Comandi tedeschi e le SS a inasprire le ordinanze restrittive sulla sicurezza in tutta la provincia, giungendo a vietare la libera circolazione dei civili e a tentare di regolamentare d'autorità il suono delle campane, nel tentativo di neutralizzare la complicità e il sostegno dei parroci della Pedemontana.

27 gennaio 1944:
Poligono di tiro di Borgo Panigale a Bologna[349]

Il processo farsa e la fucilazione del giornalista Ezio Cesarini a Bologna

- **La vittima vicentina:**
  Ezio Cesarini di Metello ed Eulalia Elodia Fuselli (classe 1897, originario di Montebello Vicentino). Coniugato e padre di tre figli, opera



Poligono di tiro di Borgo Panigale a Bologna
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

[348] Vol. VII, Tomo II, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i repa
[349] *Il Giornale di Vicenza* del 1° febbraio 2019, pag.46.

come stimato giornalista presso la redazione del quotidiano *Il Resto del Carlino* a Bologna. Schedato fin dal ventennio come militante del Partito Socialista, combatte in qualità di soldato durante la Grande Guerra. Successivamente subisce il licenziamento in tronco dal giornale per espliciti motivi politici, venendo riassunto solo in un secondo momento dopo aver preso parte come volontario alla campagna in Africa Orientale.

Il rifiuto della collaborazione e l'arresto

All'indomani della caduta di Benito Mussolini, il 26 luglio 1943, Cesarini prende pubblicamente la parola nel corso di un affollato comizio cittadino, schierandosi apertamente contro la dittatura e invocando il ripristino delle libertà democratiche.
Dopo il collasso dell'8 settembre 1943, egli si qualifica come uno dei pochissimi giornalisti della testata bolognese che, pur di non collaborare con gli occupanti tedeschi e con i traditori della RSI, rifiuta categoricamente di riprendere il proprio lavoro redazionale all'interno di un giornale ormai saldamente asservito alla propaganda nazi-fascista.

Deciso a superare clandestinamente le linee del fronte bellico per rifugiarsi nel Sud Italia già liberato, Cesarini viene intercettato e tratto in arresto dalle polizie fasciste il 4 gennaio 1944, subendo la reclusione all'interno delle celle del carcere bolognese di San Giovanni in Monte.

La rappresaglia di Borgo Panigale

La sua detenzione subisce una tragica accelerazione a seguito dell'attentato gappista sferrato il 26 gennaio 1944, nel quale perde la vita il federale di Bologna Eugenio Facchini.
Per ritorsione immediata contro l'azione dei GAP, un tribunale militare straordinario di guerra allestisce un repentino processo farsa con rito sommario, negando agli imputati la presenza di qualsiasi difensore e decretando la condanna a morte di otto prigionieri politici antifascisti.

Il 27 gennaio 1944, presso il Poligono di tiro di Borgo Panigale a Bologna, il plotone d'esecuzione esegue la sentenza.
Insieme a Ezio Cesarini cadono sotto il fuoco fascista i fratelli Alfredo (classe 1916) e Romeo Bartolini (classe 1901), operai dello stabilimento *Cogne* di Imola; Alessandro Bianconcini (classe 1909), stimato professore di musica e organizzatore delle prime cellule della Resistenza imolese; Silvio Bonfigli (classe 1886), impiegato civile; Cesare Budini (classe 1898), geometra; Francesco D'Agostino (classe 1882), primario dell'Ospedale Civile di Imola, e l'operaio Zosimo Marinelli (classe 1894).

Riconosciuto ufficialmente partigiano combattente nei ranghi della Brigata Matteotti "Città", Ezio Cesarini viene insignito della Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria.
Il suo nome figura inciso sul sacrario monumentale di Piazza Nettuno a Bologna.

30 gennaio 1944: Palazzo "Littorio" a Vicenza [350]

L'attacco gappista a Palazzo "Littorio" e la distruzione dell'archivio politico

La notte del 30 gennaio 1944, i Gruppi d'Azione Patriottica (GAP) di Vicenza sferrano un audace e clamoroso attacco nel pieno centro storico del capoluogo, prendendo di mira il fulcro politico e burocratico del neofascismo provinciale: *Palazzo*



Palazzo "Littorio", già Palazzo Franceschini Folco in Contrà S. Marco

[350] Aramin, *Guerriglia a Nord*, cit., pag.55-56; E. Franzina, *"la provincia più agitata"*, cit., pag.187; A Campagnolo, G. Cerchio, AE. Lievore, *Contributo per una storia della Resistenza*; in www.storiav *Popolo Vicentino* del 2 febbraio 1944; *Il Patriota. Rivista dell'ANPI di Vicenza*, n.12 del 15 settem

"Littorio" (già Palazzo Franceschini Folco, situato in Contrà San Marco), sede ufficiale della Federazione Provinciale dei Fasci Repubblicani guidata dal federale Giovanni Battista Caneva.

La versione della stampa fascista

All'indomani dell'esplosione, l'apparato propagandistico della RSI tenta di minimizzare la portata strategica dell'azione patriottica, derubricandola a mero atto di teppismo sulle pagine del quotidiano locale:

«Delittuoso gesto di prezzolati del nemico. Lo scoppio di un ordigno nella "Casa Littoria". L'altra notte alle ore 0,5 una forte detonazione veniva avvertita da gran parte dei cittadini, svegliati di soprassalto. La deflagrazione era dovuta allo scoppio di un ordigno esplosivo posto da mani delittuose ad una finestra di Palazzo Folco, sede della Federazione Provinciale dei Fasci Repubblicani e precisamente nell'ala sinistra ove hanno sede gli uffici di assistenza…».

La realtà storica dell'azione gappista

La realtà storiografica dei fatti d'archivio svela un'operazione di sabotaggio d'intelligence pianificata nei minimi dettagli e di straordinaria efficacia logistica.

L'obiettivo reale dell'attentato non è l'ala assistenziale del sindacato, ma il blocco di sicurezza dove i fascisti custodiscono il prezioso *Archivio dei rilasciati politici*, una banca dati fondamentale per la Questura e per la Squadra Politica del capitano Polga per sorvegliare, rintracciare e arrestare nuovamente gli oppositori del regime.

L'azione viene eseguita materialmente da due scelti gappisti vicentini, Luigi Cerchio "Gino" e Giovannino Marostegan "Gimmi".

I due patrioti penetrano nel perimetro di Contrà San Marco a mezzanotte inoltrata, posizionano l'ordigno ad alto potenziale a ridosso delle finestre degli uffici e si dileguano nell'oscurità a pochissimi istanti dalla deflagrazione.

Lo scoppio, avvertito in tutti i quartieri della città alle ore 0:05, sventra le murature dell'ala sinistra del domenicale e provoca l'incendio e la totale distruzione dei faldoni e delle schede informative della federazione, assestando un duro colpo alla contabilità poliziesca del prefetto Neos Dinale.

Gennaio 1944:
altri episodi minori o poco documentati

4 gennaio 1944: Lonigo (Basso Vicentino) – Rastrellamento nazi-fascista

L'apparato repressivo sferra un'operazione di rastrellamento nel quadrante meridionale della provincia. L'incursione viene eseguita direttamente dagli effettivi della Squadra Politica della Questura di Vicenza, la temibile "squadra Polga", all'interno della quale si distingue per attivismo sul campo il maresciallo Angelo Mollica (ASVI, CLNP, b. 7, fasc. Proposte di avanzamento).

6 gennaio 1944: Retassene di Recoaro Terme (Valle dell'Agno) – Rappresaglia incendiaria

Nel corso di una dura perlustrazione nella Valle dell'Agno, i reparti nazi-fascisti applicano i metodi della ritorsione distruttiva nella frazione di Retassene. I militi appiccano deliberatamente il fuoco a un intero fabbricato rurale con annessi rustici, di proprietà di Augusto Urbani di Giacinto, riducendolo in cenere (ASVI, Danni di guerra, b. 208, fasc. 14433).

6-7 gennaio 1944: Valdilonto di Castelgomberto (Prealpi Lessine Orientali) – Saccheggi civili

Le squadre di sicurezza della RSI estendono il rastrellamento invernale alle colline dei Prelessini Orientali. Tra il 6 e il 7 gennaio, i militi fanno irruzione nella località isolata di Valdilonto, nel comune di Castelgomberto, dove sottopongono a un violento e sistematico saccheggio le abitazioni private e i magazzini dei fratelli Domenico e Michelangelo Sbabo di Giacomo (ASVI, Danni di guerra, b. 218 e b. 237, fasc. 15013 e 16174).

17 gennaio 1944: San Michele di Bassano del Grappa (Pedemontana) – Incursione e rapina

I reparti territoriali intensificano la pressione sui paesi della Pedemontana. Una pattuglia scelta della GNR di Bassano del Grappa, guidata dal fanatico collaborazionista Lamberto Ceccato detto "Gambastecca", esegue una violenta perquisizione nella frazione di San Michele. L'operazione si conclude con il saccheggio completo e l'asportazione dei beni rinvenuti all'interno dell'abitazione di Leandro Andreatta di Giovanni (ASVI, Danni di guerra, b. 198, fasc. 13582).

21 gennaio 1944: Castelgomberto (Prealpi Lessine Orientali) – Sequestro agricolo coatto

Le polizie repubblichine colpiscono le scorte alimentari e di sussistenza della popolazione contadina. Nel corso di una brutale perquisizione eseguita a Castelgomberto all'interno della casa colonica di Riccardo Gasparella (classe 1887, coniugato con Maria Schiavo), i militi fascisti sottraggono con la forza e rapinano tre maiali destinati al sostentamento familiare (ASVI, Danni di guerra, b. 198, fasc. 13582).

26 gennaio 1944: Valstagna (Val Brenta - Altopiano) – Il grande rastrellamento e processo CAS

Un massiccio contingente combinato, formato dai militi della GNR di Bassano del Grappa e dagli squadristi della Squadra d'Azione di Valstagna, stringe d'assedio i territori in quota della Val Brenta, investendo capillarmente i borghi di Case Postarnia, Contrà Mandre, Col d'Astiago e le Fontanelle. Nel corso dell'operazione, i fascisti eseguono perquisizioni distruttive, percosse e rapine ai danni delle famiglie della montagna; tra i più feroci esecutori sul campo figurano Luigi Allegri, Antonio Cisonni, Mario Ferrazzi, Federico Lazzarotto e Giovanni Lazzarotto detto "Gigio Bega". Tratti in arresto alla Liberazione, i cinque squadristi vengono processati nel dopoguerra a Porta Castello dalla *Corte d'Assise Straordinaria (CAS) di Vicenza.* Il dibattimento si chiude il 18 ottobre 1945 con l'emissione della sentenza n. 42/45-55/45, che riconosce Allegri, Cisonni, Ferrazzi e i due Lazzarotto colpevoli di collaborazionismo e violenze, comminando loro severe pene detentive (ASVI, CAS, b. 5 fasc. 312; b. 18 fasc. 1134; ASVI, CLNP, b. 17; ATVI, CAS, Sentenza del 18 ottobre 1945; Emeroteca: Il Giornale di Vicenza, settembre e ottobre 1945).

Gennaio 1944, totale vittime accertate: 6

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
6	0	0	5	1

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
0	0	0	0	0

Civili	Partigiani	Partigiani caduti in combattimento	Antifascisti e Patrioti	Deportati
1	4	0	1	0

Febbraio 1944

2 febbraio 1944:
deportazione al KZ di Buchenwald [351]

Il 2 febbraio 1944 le autorità di sicurezza nazi-fasciste attivano un nuovo trasporto coatto di oppositori e renitenti verso la Germania centrale.
All'interno dei registri d'immatricolazione del *Konzentrationslager* (KZ) di Buchenwald, situato sulle colline della Turingia, rimane annotato il passaggio e il miracoloso salvataggio di un lavoratore della provincia berica, classificato formalmente nella categoria dei prigionieri politici (*Politisch*).

Il profilo del sopravvissuto vicentino

All'interno della contabilità dei sopravvissuti di questo specifico convoglio invernale si accerta il rientro a casa di un solo contadino vicentino, il cui destino carcerario viene registrato nei faldoni matricolari:

- **Giuseppe Angelo** (classe 1908, nativo di Camisano Vicentino, di professione contadino): subisce il trasferimento forzato oltre confine. Fa il suo ingresso a Buchenwald proprio il 2 febbraio 1944; l'amministrazione delle SS lo registra sotto la matricola 47232, assegnandolo ai blocchi punitivi dei politici e schiavizzandolo nei turni di lavoro forzato fino al momento della Liberazione.

4 febbraio 1944:
Il “Bando Graziani” e l’ordine esecutivo di richiamo alle armi per le classi 1922, 1923, 1924 e 1925

Il collasso dei bandi della RSI e la renitenza di massa

L'apparato militare della Repubblica Sociale Italiana intensifica le misure di coscrizione obbligatoria nel tentativo di riorganizzare i propri reparti.
In ordine alfabetico, tra il 20 e il 25 febbraio 1944 (fissando come termine ultimo l’8 marzo 1944), scatta il richiamo alle armi per i militari appartenenti alle Classi 1922, 1923 e al primo quadrimestre della Classe 1924.


Ministero delle Forze Armate

RICHIAMO ALLE ARMI PER MILITARI SOTTUFFICIALI E TRUPPA DELL'ESERCITO

Il bando prevede una rigida serie di esenzioni: sono estromessi dall'obbligo i religiosi, specifiche categorie di studenti universitari, i giovani già arruolati nei ranghi della Guardia Nazionale Repubblicana (GNR), della Polizia Ausiliaria Repubblicana (PAR) o della Polizia carceraria, e tutto il personale civile alle dipendenze dirette dei comandi militari tedeschi (inclusi i lavoratori dell'Organizzazione Todt) o iscritto in qualità di volontario presso l'Ispettorato Generale del Lavoro.

Sempre a febbraio, il giorno 18, le autorità pubblicano l'ordine di chiamata per i contingenti del

[351] AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; http://www.deportati.it; https://www.internamentoveneto.it.

secondo e terzo quadrimestre del 1924 e per il primo e secondo semestre del 1925.

Dalla finzione del congedo alla scelta della macchia

I bandi di reclutamento per l'esercito repubblichino si costituiscono fin da subito come un momento drammatico per le famiglie e, al tempo stesso, estremamente positivo per lo sviluppo della ribellione armata in montagna.
I primi bandi generali, diramati nel novembre del 1943, stabiliscono il richiamo dei soldati e dei sottufficiali delle Classi 1920, 1921, 1922, 1923 e del primo quadrimestre del 1924, ordinando al contempo la chiamata alla leva per i giovani del secondo e terzo quadrimestre del 1924, per l'intera Classe 1925 e per i neodiplomati delle Classi 1922 e 1923 destinati ai corsi per allievi ufficiali di complemento.

Se già nel novembre del '43 la quota di adesione si attesta su livelli molto bassi (a Vicenza si registra appena il 40% delle presentazioni attese), nel momento in cui i Comandi avviano l'arruolamento reale nelle caserme, le percentuali crollano verticalmente.

Nell'autunno precedente, infatti, moltissimi giovani scelgono di presentarsi alle autorità comunali con la certezza di essere immediatamente ricollocati in regime di *"congedo provvisorio in attesa di chiamata"*, poiché la macchina logistica di Salò non è ancora materialmente in grado di vestire, nutrire e armare le reclute.
Quando però, a partire dal gennaio del 1944, cominciano a essere recapitate a domicilio le cartoline di precettazione definitiva per l'invio nei campi d'addestramento in Germania o nei depositi piemontesi, gli arruolamenti subiscono una flessione pesante: eccettuando la quota dei volontari fascisti e di alcuni specialisti delle forze armate subito richiamati, pochissimi si presentano spontaneamente e la stragrande maggioranza decide di darsi alla macchia, risalendo le valli prealpine per ingrossare i distaccamenti partigiani in via di formazione.

La sfiducia della popolazione nei rapporti della GNR

Il totale fallimento morale e politico della leva straordinaria emerge con lucidità dalle stesse informative segrete compilate dagli uffici investigativi fascisti.
I Notiziari ("Mattinali") trasmessi dal Comando Provinciale della GNR di Verona direttamente a Benito Mussolini il 26 gennaio 1944 tracciano una radiografia spietata del paese:

"La popolazione rimane […] *indifferente per quanto concerne l'andamento della guerra e dimostra un senso di sfiducia sempre più accentuato sulla capacità di riorganizzazione dello Stato. Fra le masse si va sempre più diffondendo la convinzione che l'Esercito Repubblicano non potrà dare reparti combattenti spiritualmente saldi, dato che la maggior parte dei giovani è stata fatta presentare ai depositi con mezzi coercitivi. Scarsissima è la fiducia negli ufficiali, specialmente quelli di grado elevato"*.

7 febbraio 1944:
Circolare del federale Caneva per l'invio di manodopera in Germania[352]

Fin dagli ultimi mesi del 1943, i muri della città e dei paesi della provincia berica vengono coperti da manifesti ufficiali del governo di Salò che incitano gli operai italiani a trasferirsi volontariamente a lavorare nei complessi industriali del Terzo Reich.
Ai primi del 1944 interviene direttamente lo stesso Capo della Provincia Neos Dinale, il quale invia una direttiva per sollecitare i podestà e i commissari prefettizi a

[352] ATVI, CAS, Registro Generale procedimenti penali, fasc.102, Procedimento penale contro Lorenzi, Vescovi, Dal Zotto, Contaldi, Gasparini e altri; M. Dal Lago, *Valdagno 1943 1945*, cit., pag.21-22.

«svolgere intelligente, proficua opera di propaganda fra le masse lavoratrici affinché numerose siano le adesioni», atteso che «i lavoratori italiani possono con l'apporto del loro apprezzato lavoro concorrere efficacemente al sempre maggior potenziamento della gigantesca industria bellica tedesca e contribuire, così, validamente alla vittoria».


ITALIANI!

DONNE ED UOMINI!

La guerra è giunta alla sua decisione!
La vittoria è sicuramente della Germania, e la Sua Vittoria è anche la Vostra, o Italiani!
Ma per avvicinare l'ora del meritato trionfo è necessario che Voi cooperiate alla causa comune con il Vostro lavoro nelle officine e nei campi del Grande Reich.
L'Organizzazione Tedesca del Lavoro Vi assicura

CAMERATESCO TRATTAMENTO
OTTIMA ALIMENTAZIONE
GIUSTO GUADAGNO

Ai volontari che si presentano verrà pagato anticipatamente un

PREMIO DI L. 5.000

Inoltre le famiglie riceveranno per la durata di tre mesi

La moglie L. 500

per ogni figlio a carico L. 210

OLTRE GLI ASSEGNI FAMILIARI

Per più esatte informazioni rivolgersi all'
UFFICIO di COLLOCAMENTO per la GERMANIA VENEZIA Fondamenta Canonica, 4330A
MIRA Ufficio Collocamento
ORARIO D'UFFICIO: dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 16 alle 18.30.

I reclutamento nelle campagne della "Grande Germania"

Se il tono della circolare prefettizia di Dinale oscilla costantemente tra il formalismo burocratico e la retorica di regime, molto più concreta, dettagliata e ultimativa si rivela la circolare riservata che il commissario federale Giovanni Battista Caneva spedisce il 7 febbraio 1944 a tutti i reggenti del fascio repubblicano della provincia.

Questo documento si qualifica come estremamente significativo poiché, a differenza dei bandi precedenti, esplicita che il potente alleato germanico non necessita unicamente di tute blu per le proprie catene di montaggio sotterranee, ma esige con uguale urgenza manodopera agricola per risolvere il drammatico problema del razionamento alimentare del Reich.

Su questo punto le direttive del federale Caneva rimangono chiarissime:

«La guerra che i popoli dell'«Asse» stanno conducendo contro l'attacco bolscevico-plutocratico alla civiltà europea, impone al nostro Popolo proletario e rurale un decisivo contributo sul fronte della produzione agricola ed alimentare […] i lavoratori Italiani devono sentire l'orgoglio di accorrere alla chiamata della propria Organizzazione per colmare il cospicuo fabbisogno di manodopera nelle campagne della Grande Germania alleata, ove tutto è al servizio delle armi che ci daranno la sicura comune vittoria».

A tal fine, Caneva mette a verbale che la provincia vicentina

«dovrà dare, nel settore dell'Agricoltura, un fortissimo contingente di unità lavorative, maschili e femminili, scelto fra le categorie dei braccianti, coloni e coltivatori diretti».

Dalla propaganda alla deportazione civile: l'espediente di Caneva

Dopo aver illustrato le condizioni contrattuali dei salariati, da lui giudicate ingannevolmente "ottime sotto ogni aspetto", e dopo aver ricordato che la possibilità di emigrazione è estesa anche ai giovani appartenenti alle Classi 1923, 1924 e 1925 (le medesime leve strategiche a cui le autorità della RSI si rivolgono contemporaneamente con promesse e minacce di morte per ricostruire l'esercito regolare, incassando deludentissimi risultati), Caneva conclude perentoriamente affermando che *«la campagna per il reclutamento in esame deve assolutamente portare al conseguimento dei risultati voluti»*, astenendosi tuttavia prudentemente dal quantificare le quote numeriche obbligatorie.

I Comandi del *Plenipotenziario generale per l'impiego della manodopera* (l'ufficio di Fritz Sauckel) premono però con feroce insistenza sui Capi delle province della RSI: qualora non si

rintracci un numero sufficiente di braccia volontarie, i Comandi ordinano di passare a mezzi coercitivi immediati.
Si comincia a parlare apertamente di precettazione obbligatoria per classi e della conseguente deportazione civile di uomini e donne nei distretti industriali tedeschi.
La notizia di questi bandi forzati corre veloce tra le officine della pianura e della Pedemontana, innescando un profondo fermento sindacale che sfocia di lì a poco nei grandi e clamorosi scioperi di protesta del marzo 1944 negli stabilimenti militarizzati come la *Pellizzari* di Arzignano e la *Lanerossi* di Schio.

La pressante richiesta tedesca di forza-lavoro fornisce inoltre al federale Caneva una cinica opportunità politica: egli sfrutta le quote obbligatorie dell'emigrazione forzata per accelerare l'individuazione, il rastrellamento e l'eliminazione definitiva dei nemici del fascismo repubblichino. Attraverso la compilazione di elenchi punitivi compilati in base alla "Lista Nera" della federazione, i dissidenti politici, i sospetti di favoreggiamento e i giovani renitenti catturati nelle retate urbane non vengono più trattenuti nelle carceri locali, ma vengono messi direttamente a disposizione dell'Organizzazione *Sauckel* e stipati sui treni merci.

Questa straordinaria deportazione al lavoro coatto in Germania si trasforma così in uno spietato strumento di epurazione politica preventiva, volto a ripulire il territorio vicentino dai focolai della rivolta prima dell'apertura della campagna militare di primavera.

Partito Fascista Repubblicano
Federazione Provinciale di Vicenza

Prot. N.313 Ris. Vg. Sf. ***Vicenza, li 17 febbraio 1944 XXII***

Ai Reggenti dei Fasci Repubblicani
e p.c. agli Ispettori di Zona
loro sedi

Oggetto: Indagine idonei al lavoro

Il Capo della Provincia ha diramato a tutti i Podestà una disposizione diretta ad ottenere la precettazione per il lavoro obbligatorio di tutti gli sfaccendati e di tutti coloro che non possono provare di svolgere una chiara attività.
Dovranno essere segnalati tutti gli idonei al lavoro di sesso maschile dai 18 ai 60 anni che non possono provare di svolgere una chiara attività, senza alcun riguardo alla posizione sociale ed economica delle persone.
Invito i Reggenti dei Fasci di dare ai rispettivi Podestà la massima collaborazione onde ottenere l'effettiva eliminazione di tutti gli elementi di cui sopra, tenuto presente che con tale mezzo si possono allontanare dai paesi non poche persone nocive.

Il Commissario Federale
Cav. Uff. Giovanni Battista Caneva

8 febbraio 1944:
azione punitiva fascista a Montebello (Prelessini Meridionali) [353]

La spedizione punitiva della Squadra Speciale del PFR a Montebello Vicentino

Nella notte tra il 29 e il 30 gennaio 1944, nuclei clandestini della Resistenza distribuiscono per le vie del paese e affiggono ai muri di Montebello Vicentino numerosi volantini antifascisti.
Il contenuto dei manifesti mette in immediato allarme i quadri del fascismo locale.

Il commissario prefettizio del comune, Lucillo Frigo, avvia repentine indagini e dispone perquisizioni nel tentativo di identificare i responsabili, mettendo a soqquadro l'intero paese; l'inchiesta burocratica non porta tuttavia ad alcun risultato concreto.

L'alleanza tra Frigo e il federale Caneva

Il commissario Frigo attribuisce il totale fallimento delle investigazioni alla passiva contrarietà della cittadinanza e all'aperta diffidenza degli ex Carabinieri reali (da poco confluiti d'autorità nei ranghi della GNR), i quali rifiutano di collaborare alle delazioni.
Spinto dal nervosismo e dal pressante intento di ristabilire il prestigio personale e dei propri camerati, Frigo scavalca le autorità di Polizia e richiede direttamente al commissario federale Giovanni Battista Caneva l'invio di una spedizione punitiva da parte del partito.

La richiesta ottiene immediato accoglimento. La sera dell'8 febbraio 1944 la *Squadra Speciale d'Azione* della federazione del PFR di Vicenza,[354] guidata e comandata sul campo dallo stesso federale Caneva, fa il suo ingresso in forze a Montebello Vicentino per attuare una violenta ritorsione dimostrativa.

Le violenze all'Albergo Montebello e al Caffè Due Colonne

Le camicie nere si dividono in pattuglie e assaltano simultaneamente i principali luoghi di ritrovo del centro abitato:

- **Il blitz all'Albergo "Montebello":** quattro squadristi armati penetrano all'interno dei locali dell'albergo, pretendendo informazioni su uno dei frequentatori abituali della struttura. Non appena l'uomo fa il suo ingresso nel locale, i fascisti lo bloccano, lo costringono a uscire sulla strada con la forza e lo pestano a sangue, lasciandolo esanime sul selciato;
- **L'irruzione al Caffè "Due Colonne":** contemporaneamente, il grosso della Squadra d'Azione fa irruzione all'interno del caffè. I militi impongono il "mani in alto" a tutti i clienti presenti nel locale, sottoponendoli a una minuziosa perquisizione personale.

Una volta completato il controllo, gli squadristi individuano sistematicamente tutti i cittadini non iscritti al Partito Fascista Repubblicano e li obbligano, uno alla volta, a uscire dal locale.
Sul marciapiede antistante, i civili vengono aggrediti e selvaggiamente colpiti da schiaffi, pugni e manganellate da parte delle camicie nere.

All'assalto dei locali pubblici seguono nel corso della notte altri diffusi episodi di violenza e intimidazione privata contro i sospetti di renitenza e antifascismo nelle case del paese.
Una volta ultimata l'operazione di terrore, la *Squadra d'Azione Speciale* risale sugli automezzi e si ritira verso il capoluogo, lasciando la comunità di Montebello in uno stato di profonda tensione e fermento civile.

[353] B. Munaretto, M. Crispino, *Lino Zecchetto*, cit., pag.63-66.
[354] Approfondimenti nel Vol. VII, Tomo I e II, cit.: *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino*.

14/15 febbraio 1944: Arriva la Missione informativa - operativa 1SF-RAI "DULWICH" (BGB) [355]

Le Vittime:

1. **Francesco Battaglia**, già 1° aviere motorista della Regia Aeronautica, agente della Missione *DULWICH* (BGB), catturato è fucilato a Bolzano l'11 settembre '44;
2. **Tito Gentili**, già 1° aviere della Regia Aeronautica, agente radiotelegrafista della Missione *DULWICH* (BGB), catturato è fucilato a Bolzano l'11 settembre '44.

La Missione DULWICH (BGB o VIS) dell'Operazione AMBLESIDE viene organizzata dal N° 1 Special Force del SOE britannico e predisposta su richiesta della Regia Aeronautica Italiana (Sottosegretariato per l'Aeronautica del Governo del Sud). Nella notte tra il 14 e il 15 febbraio 1944, due missioni vengono accolte alla ricezione dalla Missione "PEARL" (MRS) e dai partigiani del gruppo Prandina-Armano presso la DZ (Drop Zone) di Giarabassa a San Giorgio in Bosco (Pd): sono la Missione ANTICER (NZO) [356] e la Missione DULWICH (BGB).
Quest'ultima è composta dal sottotenente pilota Alessandro Beretta "Sansi", dal 1° aviere motorista Francesco Battaglia e dal 1° aviere radiotelegrafista Tito Gentili. Il lancio dei cinque agenti complessivi viene eseguito da un quadrimotore Handley Page Halifax del 148° Squadrone RAF, reparto per operazioni speciali con base a Brindisi.

Al momento dell'invio in missione, Alessandro Beretta ha il grado di sottotenente pilota in s.p.e. (servizio permanente effettivo) della Regia Aeronautica.
Viene selezionato dal Sottosegretariato per l'Aeronautica del Governo del Sud (Brindisi) insieme agli specialisti Gentili e Battaglia proprio per le sue spiccate capacità di pilotaggio e la profonda affidabilità istituzionale, venendo poi addestrato dal comparto italiano della N° 1 Special Force (SOE).

La Missione DULWICH ha inizialmente scopi esclusivamente informativi, con l'obiettivo di infiltrarsi all'interno della 2ª Squadra Aerea della Repubblica Sociale Italiana (RSI) a Padova.
Il capo missione Alessandro Beretta riesce nell'intento sfruttando i bandi di richiamo per i piloti dello sbandato Regio Esercito.
I due avieri Battaglia e Gentili vengono invece arrestati pochi giorni dopo il lancio, per poi essere fucilati a Bolzano l'11 settembre 1944.

Nella notte tra il 14 e il 15 giugno 1944 l'attività iniziale della Missione DULWICH viene seguita da una seconda missione congiunta 1SF-RAI, denominata MONASTERY. [357]

Beretta riesce a farsi assegnare al 1° Gruppo Caccia "Asso di Bastoni", il reparto d'élite della caccia repubblicana allora comandato dal celebre asso Adriano Visconti.
Agendo come "osservatore" e raccoglitore di informazioni per conto del comando Alleato e del governo del Sud, Beretta non si limita a passare dettagli sui movimenti dei reparti di volo e sull'efficienza dei velivoli (i caccia Macchi C.205 e i Fiat G.55), ma lavora attivamente ai fianchi dello stesso Visconti e di altri ufficiali per convincerli a compiere una defezione in massa verso gli aeroporti del Sud Italia.

---

[355] CSSAU, *Fondo "Colombo e Vallarini, Lettere & Documenti*, cit.; C. Vallarini, *"È cessata la pioggia"*, cit., pag.237, nota 39: E. Rocco, *Missione MRS*, cit., pag.81, 132-134, 136, 154; G. Garello, *L'Aeronautica Nazionale Repubblicana*, in *Storia Militare Dossier*, luglio-agosto 2015, pag.74; D. Restiglian, *Thiene nel periodo della Seconda guerra mondiale*, cit., pag.65; AM. Preziosi, *Politica e organizzazione*, cit., pag.173; Vol. V, Tomo II, scheda: *1° Gruppo Caccia ANR "Asso di Bastoni"*.

[356] La **Missione ANTICER (NZO)**, è composta dal capitano degli Alpini Federico Punzio "Romolo", reduce di Russia, e dal marconista Giovanni Carnesecchi "Ugo". Sono destinati al Bresciano per operare con le Formazioni "Fiamme Verdi" (Cap. 1 – *Lettere tra "Colombo" e Vallarini, Lettere n.12/8L e n.25/20L*; C. Vallarini, *"É cessata la pioggia"*, cit., pag.68, nota 110).

[357] PL Dossi, *La Guerra di Liberazione nel Vicentino*, cit., Vol. II, Scheda: *14 giugno 1944 - Arriva la Missione 1SF-RAI "MONASTERY" (FAT)*.

Nonostante l'arresto immediato del suo radiotelegrafista Tito Gentili privi la missione del suo canale radio principale, Beretta riesce a sopravvivere alle indagini della polizia repubblicana e della Gestapo, mantenendo i contatti informativi attraverso staffette e reti partigiane locali nel vicentino e nel piemontese.
Dopo essersi aggregato al 1° Gruppo Caccia "Asso di Bastoni" distaccato a Venaria Reale (To) ed essere passato dall'aeroporto di Reggio Emilia, il 30 giugno 1944 Beretta viene trasferito tra Vicenza e Thiene.

È in questo contesto che il 21 luglio 1944 Beretta e altri compagni prendono parte a un drammatico combattimento aereo contro formazioni alleate nei cieli del Veneto: mentre diversi caccia italiani vengono abbattuti, Beretta riesce ad atterrare fortunosamente all'aeroporto del Lido di Venezia.
A fine agosto 1944, una squadriglia del suo Gruppo tenta con successo la defezione verso l'Italia meridionale liberata.

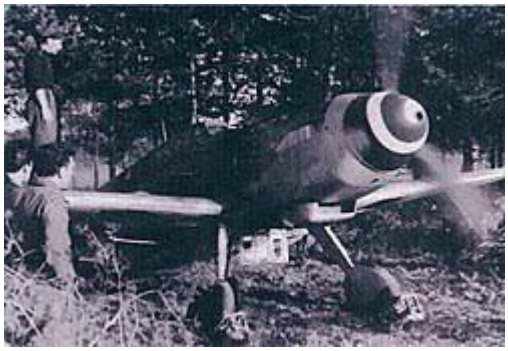
Per ritorsione, l'8 settembre 1944 il personale del Comando di Vicenza viene trasferito ad Albino (Bg) e le squadriglie superstiti vengono destinate a Ponte San Pietro (Bg).

"L'Ufficio regionale informazioni e collegamenti al Comando Militare Regionale.
Relazione giornaliera sull'attività svolta dall'ufficio, 8.9.1944:
Il campo di aviazione di Vicenza è stato completamente minato, come pure le piste per decentrare gli apparecchi. Si calcola siano stati posti circa 1400 fornelli, con carica minima di Kg 2000.
Disarmo aviatori del 1° Gruppo Caccia a seguito del passaggio agli Alleati di n.5 apparecchi caccia. Probabile trasporto in Germania dei disarmati".[358]

Successivamente, nel novembre 1944, il 1° Gruppo Caccia "Asso di Bastoni" viene rischierato in Piemonte.

Alessandro Beretta muore nel dopoguerra a causa di un incidente aereo nei cieli pugliesi.






1° Gruppo Caccia "Asso di Bastoni"

[358] AM. Preziosi, C. Saonara Politica e organizzazione della Resistenza armata, cit., pag.173; D. Restiglian, Thiene nel periodo della Seconda guerra mondiale, cit., pag.65; C. Vallarini, "È cessata la pioggia", cit., pag.239-240.

16 febbraio 1944:
rastrellamento di Malga Campetto di Recoaro (Lessini Vicentini) [359]

La prima battaglia sostenuta in modo organizzato dai partigiani nel Vicentino.

La battaglia di Malga Campetto a Recoaro Terme

Il 16 febbraio 1944 i Prelessini Occidentali diventano teatro del primo grande scontro campale della provincia vicentina.

Il "Gruppo di Malga Campetto" (il Distaccamento garibaldino "Fratelli Bandiera"), guidato dall'ex ufficiale del Regio Esercito Libero Lossanti ("Milis – Capitano Lorenzini") e composto in quel momento da una trentina di effettivi, viene investito da un massiccio rastrellamento coordinato da un contingente nazi-fascista forte di circa 150-200 uomini in armi.

La manovra a tenaglia e il bluff aereo

Muovendosi sotto la guida di delatori locali, le forze occupanti e collaborazioniste attuano una spietata manovra a tenaglia per stringere la malga in una morsa: i fascisti repubblichini risalgono i versanti montani partendo dalla frazione di Fongara, mentre i soldati tedeschi avanzano dal versante opposto di Campodalbero di Crespadoro.



Reparto partigiano in movimento *(Foto: copia in Archivio CSSAU)*

Per fiaccare la resistenza dei ribelli, i Comandi mettono in campo un importante dispiegamento di mezzi, alzando in volo un aereo da ricognizione della *Luftwaffe* (noto popolarmente come "cicogna") per sorvegliare le cime e posizionando mortai e mitragliatrici pesanti presso Malga Pizzegoro di Recoaro, tenendo sotto costante e violento tiro d'interdizione l'intero perimetro di Malga Campetto.

La formazione partigiana non si fa tuttavia cogliere di sorpresa. Preavvertiti il giorno precedente da Pietro Benetti "Pompeo" – inviato d'urgenza da Giuseppe D'Ambros "Marco" –, i ribelli si organizzano rapidamente in cinque distinte pattuglie autonome.

Lo sganciamento strategico e il bilancio dello scontro

All'alba del 16 febbraio, la prima pattuglia, posta sotto il comando di Clemente Lampioni ("Pino"), lascia la Malga per compiere una fondamentale manovra di alleggerimento logistico. L'unità è composta da oltre la metà degli effettivi del distaccamento, in gran parte giovani renitenti arrivati da pochissimi giorni e ancora del tutto disarmati; restando abilmente in quota lungo le creste, risale verso il Passo Restele e la Malga Frasselle di Sopra, dove riesce a mettere al sicuro l'arsenale delle armi pesanti, le scorte di munizioni, i viveri e le coperte per l'inverno.

Contemporaneamente, le restanti quattro pattuglie – composte da 3-4 partigiani ciascuna, sfruttano a proprio vantaggio la conoscenza del terreno e la protezione delle rocce.

I garibaldini ingaggiano un duro combattimento a fuoco contro le colonne d'assalto nazi-fasciste e, dopo quasi una giornata di continui scontri e sbarramenti, riescono ad attuare uno sganciamento

[359] "Aramin", *Rapporto Garemi*, cit., pag.121; "Aramin", *Guerriglia a nord*, cit., pag.104-105; *Quaderni della Resistenza – Schio*, n.6 e 8/1878-79, cit., pag.278-280, 425-427, 466-467; EM. Simini, *Malga Zonta*, cit., pag.50; E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.179; L. Bottazzi, *La Stella del Faldo*, cit., pag.10; G. Zorzanello, *Brigata Stella*, cit., pag.19; M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit., pag. 38-43, 88, 97, 124-125, 133-134; M. Faggion, G. Ghirardini, *Figure della Resistenza Vicentina*, cit., pag.136; G. Zorzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.109-140.

strategico perfetto, ripiegando senza subire alcuna perdita o cattura.
Nel corso della battaglia rimangono feriti nel tiro il comandante Libero Lossanti, Brenno Guastalla "Carlo" e il commissario politico Gordiano Pacquola "Oreste".

L'esito positivo del combattimento e la felice scelta di strutturare la formazione in pattuglie mobili e autonome evitano l'annientamento del nucleo originario della "Garemi".
Il successo permette al gruppo di Malga Campetto di riguadagnare l'iniziativa e di allargare stabilmente il proprio raggio d'azione e le proprie basi logistiche verso le contrade di Recoaro Terme, il monte Marana e l'area di Durlo di Crespadoro.

I nazi-fascisti coinvolti: [360]

- *Luftnachrichten Betriebsabteilung zur bersonderen Verwenddung 11* di stanza a Valdagno.
- *Btg. "OP" della GNR* di Vicenza.

18 febbraio 1944: decreto del "duce" contro disertori e renitenti [361]

[…]

1. *Gli iscritti di leva arruolati e i militari in congedo che durante lo stato di guerra e senza giustificato motivo non si presenteranno alle armi nei tre giorni successivi a quello prefissato, saranno considerati disertori di fronte al nemico, ai sensi dell'art.144 del codice penale militare di guerra, e puniti con la pena di morte mediante fucilazione sul petto.*
2. *La stessa pena verrà applicata anche ai militari delle classi 1923-1924 e 1925 che non hanno risposto alla recente chiamata o che, dopo aver risposto, si sono allontanati arbitrariamente dal reparto.*
3. *I militari di cui all'art. precedente andranno tuttavia esenti da pena e non saranno sottoposti a procedimento penale, se regolarizzeranno la loro posizione presentandosi alle armi entro il termine di 15 giorni decorrente dalla data del presente decreto.*
4. *La stessa pena verrà applicata ai militari, che essendo già in servizio alle armi, si sono allontanati senza autorizzazione dal reparto, restando assenti per tre giorni, nonché ai militari che, essendo in servizio alle armi e trovandosi illegittimamente assenti, non si presenteranno senza giustificato motivo nei cinque giorni successivi a quello prefissato.*
5. *La pena di morte inflitta per i reati di cui agli articoli precedenti deve essere eseguita, se possibile, nel luogo stesso di cattura del disertore o nella località della sua abituale dimora.*



[…]

"*Un bando rimasto comunque quasi senza esito: tra i "renitenti" e "disertori" generò il passaggio di molti alla resistenza armata e, sporadicamente, anche a ripensamenti, indotti o spontanei poco importa, di pochi soggetti i quali ritenevano di dover militare ora nell'uno ora nell'altro campo, pensando di poter praticare l'ambiguità dei ruoli e un personale doppio-gioco*".

[360] Vol. VII, Tomo I e II, cit., *Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.*
[361] V. Panozzo, *La Resistenza in Tresché Conca*, cit., pag. 58-59; V. Nori, *Arzignano nel vortice della guerra*, cit., pag.115.

18 febbraio 1944: Trasporto n.25, deportazioni da Torino al KZ di Mauthausen [362]

Il 18 febbraio 1944 si mette in movimento dalle banchine della stazione di Torino il convoglio ferroviario catalogato come *Trasporto 25*, diretto verso la rete concentrazionaria austriaca. Durante una sosta strategica programmata alla stazione di Milano, i comandi delle SS agganciano al treno ulteriori vagoni carichi di prigionieri politici rastrellati in Lombardia, portando il numero complessivo dei deportati ad almeno 122 unità.

Il convoglio fa il suo ingresso definitivo nel *Konzentrationslager* (KZ) di Mauthausen il 21 febbraio 1944. All'interno di questo Trasporto subisce la deportazione un operaio della provincia berica.

La Vittima:

1. **Vincenzo Agostino Barbisan** (classe 1902, originario di Montecchio Maggiore, di professione minatore): emigrato per motivi di lavoro e intercettato dalle polizie di sicurezza nel triangolo industriale del Nord, viene arrestato come oppositore politico. Il 18 febbraio 1944 affronta il viaggio nel carro bestiame verso Mauthausen, dove riceve l'immatricolazione sotto la matricola 53355 e la classificazione ufficiale nella categoria punitiva *Schutzhäftlinge* (deportato per motivi di sicurezza). Successivamente, l'amministrazione lo trasferisce nel vicino e micidiale sottocampo di annientamento di **Gusen**, dove si spegne a causa delle sevizie e della fame cronica il 18 marzo 1945, a pochissime settimane dal crollo del Terzo Reich.

Mauthausen: la cava di granito e l'inferno dei 186 gradini

La cava di granito e la cosiddetta *"scala della morte"* di Mauthausen costituiscono il fulcro operativo dello sterminio tramite il lavoro (*Vernichtung durch Arbeit*) all'interno del campo principale austriaco.
La colossale scalinata, interamente scavata nella roccia della collina su cui sorge il perimetro del lager, collega i blocchi superiori delle baracche alla vasta area estrattiva sottostante, aperta direttamente nelle viscere dell'altura.

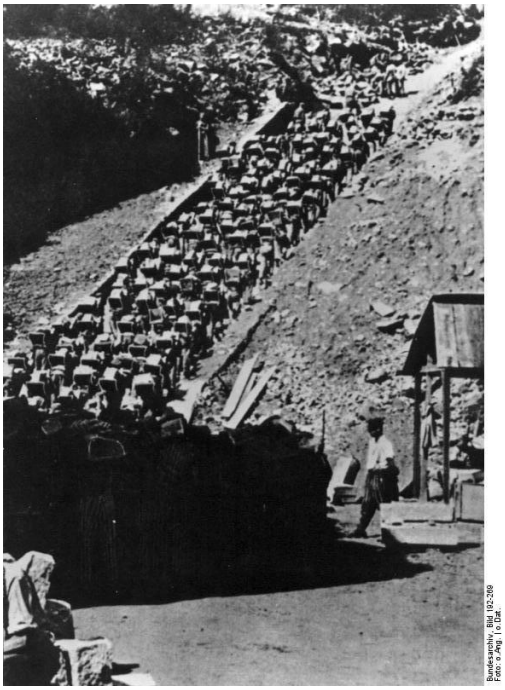
A partire dal 1943, su esplicita disposizione del comandante supremo delle SS Heinrich Himmler, l'amministrazione intensifica l'attività delle imprese estrattive ed industriali che fanno capo alla ditta DESt (*Deutsche Erd- und Steinwerke GmbH* – la Società tedesca degli sterri e delle cave s.r.l.), controllata direttamente dal comparto economico delle SS.

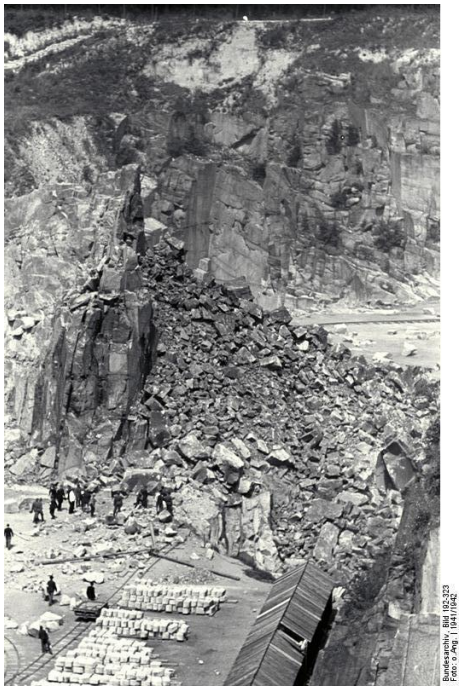
Lo scopo scientifico di tali aziende è ricavare e sottoporre a prima lavorazione il granito estratto nei pressi dei principali centri di detenzione, per destinarlo alle fastose e monumentali costruzioni urbanistiche del Reich millenario, pianificate dal *Führer* Adolf Hitler e disegnate dal suo architetto di fiducia, il ministro degli Armamenti Albert Speer.

Lungo i 186 gradini sconnessi di questa scala, i deportati (tra cui affrontano il martirio decine di vicentini) vengono costretti a salire e scendere a tappe forzate più volte al giorno, trasportando a spalla o sulla schiena immani massi di granito staccati dalle pareti della cava.
Spesso l'uso della scala cessa di essere una misura produttiva per trasformarsi in un puro pretesto per eliminazioni di massa.
Le guardie della scorta si divertono a spingere i detenuti nel vuoto o a costringerli a correre sotto la minaccia delle armi, provocando rovinose cadute a catena.
Il testimone e scrittore Christian Bernadac descrive la ferocia strutturale della scala della morte attraverso una drammatica memoria visiva:

[362] AA.VV, *Il Libro dei deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; http://www.deportati.it. https://www.internamentoveneto.it.

«Tra l'ingresso del campo e i primi gradini della cava c'era una discesa assai ripida. Questa, in inverno, era spaventosa perché il terreno gelato assomigliava a una pista di pattinaggio e le suole di legno degli zoccoli, sul ghiaccio, sembravano lamine di pattini. Le numerose scivolate erano drammatiche poiché, nella confusione generale, alcuni perdevano l'equilibrio e cadevano verso sinistra, cioè verso il precipizio, e la voragine della cava li inghiottiva dopo una caduta verticale di cinquanta o sessanta metri; invece, quelli che partivano in scivolata verso destra, oltrepassavano la zona proibita e i tiratori scelti aprivano il fuoco su quei fuggiaschi».





(Foto: copie in Archivio CSSAU – originale *conservato dal Bundesarchiv di Koblenz)*

23 febbraio 1944: azione partigiana a Schio (Val Leogra) [363]

Lo scontro a fuoco in via Toaldi a Schio e la scelta di Armando Frigo

Nel pomeriggio del 23 febbraio 1944, lungo via Toaldi a Schio, una pattuglia della GNR ferma per un controllo stradale il ventottenne scledense **Armando Frigo**.

I due militi repubblichini, identificati nei legionari Saccone e Vincenzo Cavalli, riconoscono nel giovane un ricercato speciale per il reato di diserzione e renitenza alla leva.

Sentendosi braccato e deciso a non farsi catturare, Frigo reagisce prontamente eludendo il blocco: estrae la pistola e apre il fuoco a bruciapelo, ferendo gravemente il milite Cavalli per poi darsi a una repentina fuga in bicicletta.

L'altro legionario, Saccone, risponde immediatamente al tiro, intercettando il fuggitivo e ferendolo a sua volta prima che questi riesca a dileguarsi nelle vie laterali.

Dalla convalescenza clandestina al martirio sul Civillina

Mentre il milite Vincenzo Cavalli si spegne per le lesioni riportate durante il trasporto d'urgenza verso l'ospedale cittadino, Armando Frigo trova rifugio sicuro e protezione presso le reti di assistenza della Resistenza scledense.

Una volta completata una lunga e difficile convalescenza clandestina all'interno di un nascondiglio sicuro, Frigo abbandona definitivamente il centro urbano di Schio per risalire le valli prealpine, unendosi ai distaccamenti della *Brigata Garibaldi "Stella"* sotto lo pseudonimo di "Spivak".

[363] U. De Grandis, *Quaderni di storia e cultura scledense, n. 19*, cit., pag.30; U. De Grandis, *Vallortigara*, cit., pag.201-202; M. Faggion e G. Ghirardini, *Figure della Resistenza vicentina*, cit., pag.107; *Il Popolo Vicentino* del 24 febbraio 1944.

Promosso per meriti sul campo al grado di commissario politico del Battaglione “Cocco”, la sua esperienza di combattente va incontro a un tragico epilogo l'inverno successivo.
Il 1° dicembre 1944, nel corso di un massiccio e devastante rastrellamento nazi-fascista sferrato tra il Monte Pian di Malo e il Monte Civillina di Recoaro Terme, il commissario Frigo cade in combattimento con l'arma in pugno insieme ad altri cinque compagni di lotta.

24 febbraio 1944: azione partigiana a Canove di Roana (Altipiano 7 Comuni)[364]

L'impatto dell'operazione e il timore che essa genera tra i fascisti emergono con precisione dalle informative riservate trasmesse a Salò.
Il Notiziario (“Mattinale”) compilato dal Comando Provinciale della GNR di Vicenza e indirizzato direttamente a Benito Mussolini il 4 marzo 1944 annota:

“Nella notte del 24 u.s., in frazione Canove del comune di Roana, ignoti esposero sul monumento ai caduti la bandiera nazionale che portava stampigliate sul bianco le seguenti frasi: “Giovani vendicateci! Chi si presenta tradisce la Patria e fratelli e sarà inesorabilmente punito”. In alto a destra della scritta, era dipinta la falce e martello e in basso un teschio. Tali segni vennero stampigliati anche sui muri di diversi punti dell’abitato” dal Notiziario (“Mattinale”) della GNR di Vicenza di Vicenza al “duce” del 4.3.44.

L'esposizione della bandiera avviene esattamente sei giorni dopo l'emanazione del terribile Decreto legislativo del “duce” del 18 febbraio 1944, che introduce la pena di morte mediante fucilazione al petto per i renitenti alla leva.
La scritta sulla bandiera (*“Chi si presenta tradisce la Patria”*) e il simbolo del teschio costituiscono la risposta frontale dei partigiani al terrorismo burocratico di Salò, un contro bando visivo volto a rassicurare i giovani che scelgono la via della macchia e ad ammonire pesantemente i collaborazionisti.

26 febbraio 1944: azione partigiana a Thiene (Alto Vicentino)[365]

Il colpo di mano patriottico alla sede del Fascio di Thiene

La notte del 26 febbraio 1944, un nucleo clandestino di sabotatori della Resistenza mette a segno un'audace incursione nel cuore di Thiene, penetrando all'interno della sede del Fascio Femminile e del Partito Fascista Repubblicano. L'operazione punta a disarmare il presidio politico e a recuperare materiale logistico per le bande della Pedemontana.

l testo del Notiziario della GNR al “duce”

La gravità dell'effrazione e lo scacco subìto dalle guardie repubblichine vengono messi a verbale nei rapporti riservati diretti ai vertici dello Stato. Il Notiziario (“Mattinale”) trasmesso dal Comando Provinciale della GNR di Vicenza a Benito Mussolini il 5 marzo 1944 annota:

“Attività dei ribelli. Nella notte del 26 febbraio u.s., in Thiene, ignoti, penetrati nella sede del Fascio Repubblicano, ruppero un emblema del Fascio Littorio, strapparono e macchiarono con inchiostro alcune carte e asportarono due pistole e 13 rivoltelle di vario calibro e alcune migliaia di cartucce delle stesse armi. Sul tavolo lasciarono un biglietto scritto a lapis inneggiante a Badoglio e al Re”.

L'episodio dimostra il totale fallimento delle misure di vigilanza notturna ordinate dal prefetto Neos Dinale, confermando che persino i centri urbani della Pedemontana, nonostante la presenza dei reparti logistici della contraerea tedesca (*Luftwaffe-Flak*), risultano ormai permeabili alle azioni mirate dei sabotatori.

[364] E. Franzina, *La provincia più agitata”*, cit., pag.36.
[365] D. Restiglian, *Thiene nel periodo della Seconda guerra mondiale*, pag. 59-60; E. Franzina, *“la provincia più agitata”*, cit., pag.36-37.

27 febbraio 1944:
deportazione dal Campo d'internamento di Fossoli al KZ di Dachau [366]

Il 28 febbraio 1944 fa il suo ingresso nel campo di concentramento (*Konzentrationslager* – KZ) di Dachau un nuovo trasporto carico di prigionieri politici italiani, partiti il giorno precedente dal campo di transito di Fossoli di Carpi. All'interno dei vagoni viaggia almeno un resistente vicentino, il cui percorso detentivo riflette la complessa e drammatica mobilità geografica imposta dal sistema carcerario delle SS.

Il sopravvissuto vicentino

I registri matricolari dei lager tedeschi permettono di ricostruire le tappe della deportazione e il miracoloso salvataggio del prigioniero:

- **Angelo Frison** (classe 1916, nativo di Enego, sull'Altopiano dei Sette Comuni): arrestato dalle polizie occupanti per attività di opposizione o renitenza e concentrato a Fossoli, subisce il trasferimento forzato a Dachau, dove l'amministrazione lo immatricola con il numero 64491, inserendolo nella categoria punitiva *Schutzhäftlinge* – deportato per motivi di sicurezza.

Nel corso del successivo mese di marzo del 1944, Frison affronta un nuovo trasferimento coatto oltre il confine francese, venendo rinchiuso nel durissimo *KZ di Natzweiler-Struthof* (sui monti Vosgi) sotto la matricola 8188, e assegnato ai massacranti turni di lavoro forzato nel sottocampo di *Markirch* (Sainte-Marie-aux-Mines), dove i prigionieri scavano gallerie per l'industria bellica.
Di fronte all'avanzata Alleata, nell'aprile del 1945 le SS lo evacuano nuovamente verso il cuore del Reich, re-instradandolo a Dachau dove viene registrato con la nuova matricola 150761, riuscendo a resistere fino all'arrivo dei liberatori americani.

l KZ-Außenlager Markirch

È situato nella regione dell'Alsazia, costituisce uno dei distaccamenti di lavoro forzato più duri e strategici dipendenti dal campo di concentramento centrale di Natzweiler-Struthof.

Il tunnel ferroviario e la produzione della BMW

L'obiettivo centrale del sottocampo è la militarizzazione e la riconversione industriale di un tunnel ferroviario strategico che attraversa i monti Vosgi, collegando Sainte-Marie-aux-Mines a Saint-Dié:

- **Il lavoro nel sottosuolo:** Circa 1.000-1.200 prigionieri politici, in gran parte contrassegnati dal triangolo rosso (tra cui un forte contingente di deportati italiani catturati dopo gli scioperi del marzo '44 o trasferiti da Fossoli e Dachau), vengono schiavizzati per trasformare la galleria ferroviaria in una fabbrica sotterranea protetta dai bombardamenti aerei;
- **La produzione per i motori aerei:** All'interno del tunnel, i deportati lavorano in turni massacranti di 12 ore per conto del colosso automobilistico **BMW**. Lo stabilimento sotterraneo è adibito alla produzione d'urgenza di alberi a gomiti e componenti strutturali per i motori dei velivoli da caccia della *Luftwaffe*.

Le condizioni detentive nell'ex segheria

Le condizioni di vita dei prigionieri a Markirch sono spaventose, governate dalla violenza della guarnigione delle SS:

[366] AA. VV, *Il Libro dei Deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; http://www.deportati.it; https://www.internamentoveneto.it.

- **L'alloggiamento:** I deportati non vivono in baracche tradizionali, ma vengono stipati all'interno dei capannoni industriali requisiti di un'ex segheria locale, in condizioni igieniche nulle e in totale assenza di riscaldamento, nonostante i rigori del clima montano dei Vosgi;
- **La mortalità e il deperimento:** La combinazione tra l'umidità perenne del tunnel ferroviario, la sottoalimentazione cronica, le polveri della lavorazione industriale e le percosse dei sorveglianti provoca una rapidissima diffusione di patologie polmonari, tubercolosi e deperimento organico. I prigionieri considerati esausti o non più abili al lavoro vengono metodicamente rispediti al campo madre di Natzweiler-Struthof per essere eliminati nella camera a gas o nel forno crematorio.

Lo sgombero e l'evacuazione verso Dachau (Autunno 1944)

Nel settembre del 1944, l'avvicinamento del fronte e la pressione delle truppe alleate spingono i comandi delle SS a smantellare le officine sotterranee.
I prigionieri superstiti di Markirch vengono incolonnati a forza e sottoposti a drammatici trasferimenti in ferrovia verso l'interno della Germania.
La stragrande maggioranza del contingente, proprio come documentato nel percorso di Angelo Frison, viene re-instradata nel *KZ di Dachau* o nei sottocampi del complesso di *Allach*, dove i sopravvissuti continuano i turni di lavoro forzato per le esigenze belliche del Reich fino alla Liberazione nel maggio del 1945.

29 febbraio 1944:
azioni partigiane contro strade e linee ferro-tranviarie del Vicentino [367]

L'offensiva dei GAP contro le linee ferro-tranviarie provinciali

La notte del 29 febbraio 1944, le squadre d'assalto dei GAP vicentini scatenano un'azione di sabotaggio coordinata contro le principali linee di comunicazione e trasporto della provincia. L'obiettivo delle incursioni è la paralisi del sistema di rifornimento delle truppe occupanti e il blocco dei convogli industriali diretti verso i poli produttivi della Pedemontana.

I rapporti della GNR a Benito Mussolini

L'estensione degli attacchi e l'allarme per la sicurezza dei binari emergono con precisione dai verbali di polizia trasmessi a Salò nei giorni successivi:

- Il Notiziario ("Mattinale") compilato dal Comando Provinciale della GNR di Vicenza e indirizzato al Capo del Governo il 3 marzo 1944 annota:

  «Attività dei ribelli. Il 29 febbraio u.s., alle ore 23,30, ignoti fecero saltare un tratto di binario delle tranvie elettriche Vicenza-Recoaro. Il traffico è stato riattivato. Nessun danno alle persone»;

- Un secondo rapporto riservato della GNR, datato 9 marzo 1944, conferma la simultaneità dei colpi di mano: *«Il 29 febbraio u.s., sulla linea ferroviaria Vicenza-Padova e Vicenza-Recoaro, si verificarono alcuni scoppi di ordigni. Lievi danni»*.

L'assalto al cavalcavia della "Marosticana" a Povolaro

Il fulcro di questa offensiva notturna si concentra presso lo snodo infrastrutturale di **Povolaro di Dueville**. In questo punto strategico, il cavalcavia della Strada Statale "Marosticana" permette alla carreggiata stradale e alla linea tranviaria a scartamento ridotto (che congiungono Bassano del Grappa al capoluogo) di sormontare la sottostante linea ferroviaria Schio-Vicenza.
Un nucleo scelto del GAP di Vicenza, composto dai patrioti Orfeo Vangelista "Aramin", Luigi Cerchio "Gino" e Giovannino Marostegan "Gimmi" (questi ultimi due già artefici, solo un mese

[367] E. Franzina, *"la provincia più agitata"*, cit., pag.35 e 38; "Aramin", *Guerriglia al nord*, cit., pag.82-85.

prima, del devastante attacco a Palazzo Folco), penetra nel perimetro dello scalo e mina il pilastro centrale del cavalcavia posizionando tre ordigni esplosivi ad alto potenziale.

Sotto il profilo prettamente militare, l'esito finale dell'operazione si rivela parzialmente deludente: a causa di un difetto nelle micce di innesco, solo due delle tre bombe posizionate deflagrano regolarmente.
L'esplosione provoca il danneggiamento dei binari della linea Vicenza-Bassano, determinando il blocco temporaneo per alcuni giorni, ma la struttura portante del ponte e la sottostante linea ferroviaria Schio-Vicenza rimangono intatte, consentendo ai genieri del comparto ferroviario tedesco un rapido ripristino del traffico.

Altri episodi minori o poco documentati

1 febbraio 1944: Almisano di Lonigo (Basso Vicentino) – Perquisizione e rastrellamento nazi-fascista

Le forze di sicurezza repubblichine aprono il mese intensificando la pressione sui centri del Basso Vicentino. Ad Almisano, frazione del comune di Lonigo, una squadra combinata composta da soldati regolari tedeschi, militi della GNR e squadristi della Squadra d'Azione di Lonigo esegue una violenta incursione. I fascisti, guidati sul campo dal tenente Salvatore Giovine e dal legionario Giacomo Guerriero, penetrano con la forza e sottopongono a perquisizione l'abitazione del civile Primo Fioraso (ASVI, CAS, b. 9, fasc. 642).

24 febbraio 1944: Zona di Marostica (Pedemontana) – Rastrellamento nazi-fascista per rappresaglia

L'uccisione di un soldato dell'esercito occupante tedesco per mano dei nuclei della Resistenza innesca un'immediata e spietata ritorsione militare nel distretto di Marostica. In linea con le direttive sulla controguerriglia, i reparti nazi-fascisti stringono d'assedio il territorio pedemontano e attuano un rastrellamento punitivo che si conclude con la cattura forzata di 13 cittadini innocenti, trattenuti in qualità di ostaggi per terrorizzare la popolazione civile ed evitare ulteriori attacchi alle scorte.

28 febbraio 1944: Roana (Altopiano dei Sette Comuni) – Arresti politici

La morsa carceraria colpisce i focolai di ribellione attiva sull'Altopiano, dove pochi giorni prima si è registrata l'audace sfida della bandiera sul monumento ai caduti a Canove. Un reparto combinato nazi-fascista esegue una mirata operazione di polizia nel centro abitato di Roana, che porta alla cattura e all'incarcerazione dei fratelli Flavio e Mario Azzolin (ASVI, CAS, b. 7, fasc. 552).

Febbraio 1944, totale vittime accertate: 3

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
3	0	0	3	0

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
0	0	0	0	0

Civili	Partigiani	Partigiani caduti in combattimento	Antifascisti e Patrioti	Deportati
0	0	0	0	3

Marzo 1944

Il Vicentino e le province limitrofe: le “Termopili d’Italia”

di Remo Pranovi e Sergio Caneva [368]

Dal Piave all’Adige, dai Colli Berici e Euganei al Massiccio del Baldo, dagli altopiani dei 7 Comuni e della Lessinia a quelli di Tonezza, Folgaria e Lavarone, dai massicci del Carega, Pasubio e Grappa, le forze partigiane sono state impegnate in una lotta senza quartiere contro le forze nazi-fasciste.

Ed è stato per il sostegno della popolazione che i partigiani hanno potuto superare in montagna due inverni di guerra in zone altrimenti impossibili. Perché se in altre zone dell’Italia il nemico ha tollerato anche il costituirsi di zone franche, questo è stato impensabile in Valsugana, Val d’Astico, Val Leogra e Val d’Assa, Val d’Adige, costituendo da sempre tali vallate le vie principali che dalla Pianura Padana portano al Brennero e alla Germania: Trento – Verona per la Val d’Adige; Trento – Bassano del Grappa per la Valsugana; Rovereto – Schio per la Vallarsa e la Val Leogra; Trento - Thiene per la Val d’Astico.

Queste due ultime vallate, in particolare, snodandosi attraverso le gole montagnose che hanno già visto calare i barbari fino a Roma, costituiscono le vie di ritirata più brevi per i tedeschi, che oltrepassati i passi di Pian delle Fugazze (Pasubio) e di Carbonare – Fricca (Folgaria – Lavarone) si potevano sentite già al sicuro.

Si deve tener conto inoltre che tutto il sistema montagnoso che va dalla Lessinia all’Altipiano dei 7 Comuni, dal Pasubio al Grappa, è stato teatro della Grande Guerra 1915-1918 e non esiste montagna che non sia attraversata da una rete stradale efficientissima e tale da consentire al nemico di giungere, in brevissimo tempo, motorizzato, in qualsiasi punto dove siano segnalate “bande armate”, spesso prima ancora che le staffette partigiane possano dare l’allarme.

Da Levico, Trento e Rovereto, da Verona, San Bonifacio, Arzignano e Valdagno, da Schio, Thiene, Marostica e Bassano, da Asolo, Montebelluna e Feltre, i comandi nazi-fascisti possono agevolmente concentrare gli attacchi simultanei di migliaia di armati contro quelle che il poeta, traduttore e accademico padovano Diego Valeri giustamente ha definito le *“Termopili d’Italia”*.

Nel Vicentino inoltre si insediano non solo gli alti comandi tedeschi e i più terrificanti reparti “anti-bande” – come l’Ost-Bataillion 263, la Divisione Xª, le legioni “Tagliamento” e “Cacciatori degli Appennini”, la Banda “Carità” e la Flak – ma anche, dopo il ripiegamento da Roma, i ministeri della RSI, come il ministero dell’Interno e i sottosegretariati alla Marina, Aeronautica ed Esercito, oltre le “scuole” allievi ufficiali e agenti della strada della GNR, le “scuole” antispionaggio delle SS Italiane a Longa di Schiavon, o della Flak a Bassano del Grappa, vere e proprie fucine di rastrellatori.

Si aggiungano a tutto ciò le linee ferroviarie e tranviarie, gli aeroporti ed altri elementi come la predetta configurazione geofisica per cui la provincia di Vicenza e quelle limitrofe, assumono per i tedeschi e repubblichini un ruolo della massima e vitale importanza.

Nel Vicentino si sviluppa la lotta armata

La primavera del 1944: il salto di qualità e la capillarità della lotta armata nel Vicentino

La primavera del 1944, superati i rigori e i duri mesi invernali di preparazione e di strutturazione clandestina, imprime al movimento partigiano vicentino un rapido e irreversibile processo di aggregazione militare e politica.

[368] R. Pranovi e S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel Vicentino*, cit. pag.103-104.

La scelta consapevole della lotta armata contro le truppe occupanti tedesche e i reparti collaborazionisti della RSI si estende progressivamente dalla città di Vicenza verso i centri maggiori della provincia, fino a investire capillarmente l'intero territorio collinare e montano del Vicentino, che si trasforma nel vero e proprio retroterra strategico dei distaccamenti partigiani.

L'insurrezione si afferma con caratteristiche differenti da zona a zona, modellandosi di volta in volta secondo l'orientamento politico, l'estrazione culturale dei gruppi dirigenti delle singole bande e la composizione sociale dei combattenti, in larga maggioranza operai della pianura e renitenti alla leva delle montagne.

Nonostante le diversità ideologiche iniziali, l'impegno unitario della Resistenza giunge a coinvolgere un numero imponente di combattenti in armi e ad avvalersi del sostegno solidale di ampi strati della popolazione civile.
Di conseguenza, lo scontro militare con l'apparato repressivo nazi-fascista esce dalla dimensione del sabotaggio urbano sporadico per tramutarsi in una guerriglia quotidiana, logorante e generalizzata su tutto il territorio berico.

1-8 Marzo 1944: Sciopero Generale [369]

L'offensiva operaia del marzo 1944 e lo sciopero generale nel Vicentino

Lo sciopero generale proclamato dal Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) per i giorni dall'1 all'8 marzo del 1944 non è soltanto *«il più importante sciopero in Italia dopo vent'anni di dominio fascista, fu anche il più grande sciopero generale compiuto nell'Europa occupata dai nazisti»*, secondo la nitida definizione dello storico Lutz Klinkhammer.

In precedenza, soprattutto nei mesi di novembre e dicembre del 1943, nelle industrie dell'Italia settentrionale scoppiano numerosi scioperi, indetti dalle maestranze per ottenere aumenti salariali e per protestare contro la cronica mancanza di generi alimentari di prima necessità, ormai reperibili unicamente a prezzi astronomici sul mercato nero.



Di fronte a quelle manifestazioni operaie le autorità tedesche operanti in Italia, in particolare l'ambasciatore plenipotenziario Rudolf Rahn, evitano di procedere in modo rigidamente repressivo e preferiscono accettare parte delle richieste salariali, pur di garantire quello che unicamente a loro importa, cioè la continuità assoluta della produzione bellica.
Questa flessibilità tattica non può ovviamente giungere fino a subire, senza una spietata

[369] ASVI, CLNP, b.10 fasc.8; ASVI, Danni di guerra, b.251 fasc.17194; V. Caroti (Giulio), *Vicende di una storia dimenticata*, cit, pag.36; *Quaderni di Storia e Cultura Scledense* n.19/2011, di U. De Grandis, *Gli scioperi del marzo 1944 a Schio;* M. Dal Lago e F. Rasia, *Valdagno, marzo-giugno 1944*, cit.*;* M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit., pag.62, 69, 115,166; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.69-70; L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia*, cit., pag.100, 225, 154-155, 211; L. Klinkhammer, *La resistenza non armata contro l'occupante tedesco 1943-45*, in *La resistenza non-armata*, a cura di G. Giannini, pag. 47-52;.E. Collotti, *L'amministrazione tedesca dell'Italia occupata*, cit., pag.199; L. Chilese, *Montecchio Maggiore 1943-1945*, cit., pag.94-107; R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, cit., pag.213-214; P. Spriano, *Storia del Partito Comunista Italiano*, Vol. V, cit., pag.262; P. Secchia, *Il partito comunista italiano e la guerra di Liberazione*, cit., pag.310; A. Scalpelli, *Scioperi e guerriglia in Val Padana*, cit., pag.23-26; G. Bocca, *Storia dell'Italia partigiana*, cit., pag.235; G. Pupillo, *Il pesciolino rosso*, cit., pag.27; G. Gaddi, *Guerra di popolo nel Veneto*, cit., pag.143; L. Valente, *Una città occupata*, cit., pag.128-132; F. Barbieri, G. De Rosa, *Storia di Vicenza*, Vol. IV/1, di M. Guiotto, *L'occupazione tedesca* e di E. Brunetta, *La Resistenza*, cit., pag.149 e 165; AA.VV, *Riservato a Mussolini*, cit., pag.412; E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.255-269; E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.37, 67, 145, 155-156, 189; G. Zorzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.141-173; *Il Popolo Vicentino* del 2 marzo 1944; *Il Giornale di Vicenza* del 1 marzo 2019, *Lo sciopero degli 8000*, pag.48.

reazione militare, uno sciopero che abbia come esplicito obiettivo politico la fine del fascismo e dell'occupazione nazista.

La geografia della protesta e la scintilla di Fritz Sauckel

L'adesione allo sciopero e il suo svolgimento sul campo hanno un andamento differente da zona a zona: a Torino e Milano sono alcune centinaia di migliaia gli operai che incrociano le braccia; nel Veneto le astensioni dal lavoro si verificano un po' ovunque, a partire dallo scalo industriale di Schio, dove le maestranze scioperano addirittura con un giorno di anticipo, il 29 febbraio. Nel frattempo, la stampa fascista cerca in ogni modo di nascondere, o almeno di limitare sui giornali, l'impatto reale della protesta operaia.

A far scendere in sciopero gli operai e a scatenare la protesta è soprattutto la notizia della precettazione e della conseguente deportazione dei lavoratori e delle donne in Germania.
In altre parole, la scintilla che innesca la protesta operaia sono le drastiche disposizioni emanate da Fritz Sauckel, plenipotenziario generale per l'impiego della manodopera nel Reich.
Per quanto riguarda l'Italia occupata, Saukel progetta originariamente di deportare in Germania ben 1 milione e mezzo di lavoratori durante il 1944.
Di questi, 1 milione dovrebbe partire entro i primi quattro mesi dell'anno; un piano che viene poi giudicato del tutto irrealizzabile dalla stessa amministrazione militare tedesca, la quale lo ridimensiona a 100.000 lavoratori per il mese di marzo e ad altri 250.000 per aprile, comprese le donne.

Nel solo mese di febbraio, secondo i piani, verrebbero prelevati dalle province di Verona e Vicenza circa 4.000 operai.
Alla fine di febbraio del '44, le cartoline-precetto per la Germania cominciano ad arrivare in massa anche nel Vicentino, creando un comprensibile e profondo allarme tra la popolazione.

Le voci dei parroci: don Pietro Meda e don Giacomo Tonin

Nei giorni della chiamata alle armi e al lavoro coatto in Germania per le classi 1922 e 1923, don Pietro Meda, parroco di Castelgomberto, documenta lo smarrimento e le diverse reazioni della popolazione locale tra latitanze, tentativi di arruolamento nella milizia repubblicana e il fermo rifiuto delle ragazze convocate con cartolina-precetto di recarsi nel Reich.
Sulla stessa linea, don Giacomo Tonin, parroco di Castelvecchio di Valdagno, registra la consegna delle cartoline-precetto e la conseguente risposta dello sciopero generale.

La paralisi industriale della provincia berica

La mobilitazione operaia blocca simultaneamente l'intero cuore produttivo del territorio vicentino.
Si fermano completamente le attività della Marzotto e della Miniera Pulli a Valdagno e Maglio di Sopra, dei Lanifici Rossi, Cazzola e Conte dislocati tra Schio, Pievebelvicino, Torrebelvicino, Dueville e Marano Vicentino, della Filatura Lora, della Fonderia De Pretto e Spavanello, della Formit, della Smith, della Fabbrica Navette, della Carrozzeria Dalla Via a Schio, della Fabbrica del Cioccolato a Santorso, del Setificio a San Vito di Leguzzano, della Filanda Maule & Massignan a Malo, delle Smalterie Italiane a Bassano del Grappa, della SAVA e delle Officine Ferroviarie nel capoluogo di Vicenza, del Canapificio G. Roi a Monticello Conte Otto e delle Navette Saccardo a Santorso, unendo nella protesta oltre 20.000 lavoratori.

Venerdì 3 marzo 1944, quattromila operai degli stabilimenti "Marzotto" scendono in sciopero bianco, unendosi alle migliaia di colleghi che nel Vicentino hanno già fermato i macchinari da due giorni.
Il Notiziario ("Mattinale") trasmesso dalla GNR di Vicenza a Benito Mussolini il 6 marzo 1944 registra puntualmente l'evento:

«Il 3 corrente, circa 4000 operai dei lanifici "Marzotto" di Valdagno e di Maglio di Sopra (Vicenza) hanno iniziato lo sciopero bianco, pare in segno di protesta contro la recente chiamata dei giovani per l'avviamento al lavoro in Germania».

La propaganda gappista e le agitazioni femminili nei distretti

La protesta si estende e si alimenta attraverso l'azione delle staffette e dei nuclei gappisti. I verbali di polizia documentano la diffusione dei contro-bandi patriottici.
Il Notiziario della GNR del 18 marzo 1944 annota:

«… la sera del 9 corrente, in Thiene, Breganze, Carrè e Chiuppano, ciclisti sconosciuti lanciarono manifestini a stampa incitanti gli operai a opporsi alla precettazione delle donne per il servizio di lavoro in Germania».

Il 13 marzo 1944 anche il comune di Monticello Conte Otto si unisce ai tumulti urbani.
Il Notiziario della GNR del 21 marzo 1944 descrive la rivolta scoppiata nella frazione di Cavazzale:

«… la commissione di fabbrica del Canapificio G. Roi di Cavazzale, comune di Monticello Conte Otto, chiuso per ferie fino al 20 corrente, avrebbe dovuto procedere al sorteggio di 60 donne e 21 uomini da inviare al servizio del lavoro in Germania. Per protesta circa 500 operai, in prevalenza donne, forzato il portone dello stabilimento, entrarono tumultuosamente all'interno…».

L'astensione dal lavoro paralizza anche l'Officina Ferroviaria del capoluogo e svariate altre strutture della provincia, inclusa la sede della Lanerossi di Dueville, dove la GNR registra un'adesione quasi plebiscitaria.
Un documento ufficiale del Comando Provinciale della GNR di Vicenza (Prot. N. 88/B/1 del 9 maggio 1944, firmato dal comandante tenente colonnello Otello Gaddi) certifica che *«allo sciopero del 21.3.44 hanno aderito 542 operai su 550»*, mentre il Notiziario del successivo 25 marzo 1944 annota il rientro parziale:

«Fa seguito alla segnalazione inserita nel notiziario del 23 corrente. Le maestranze del lanificio Rossi di Dueville ripresero il lavoro nel pomeriggio dello stesso giorno in cui avevano iniziato lo sciopero».

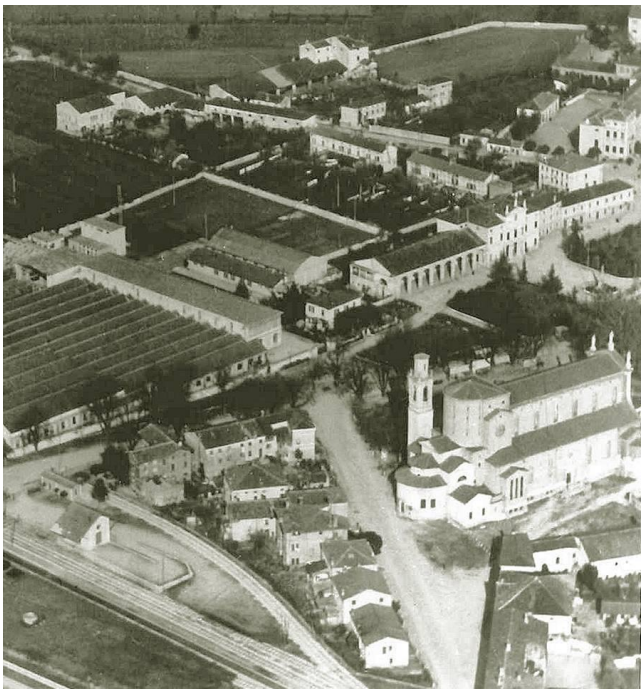


Foto aerea anni '50 del centro di Dueville con il Lanificio Rossi

Il bilancio della repressione e lo scacco all'ordine di Hitler

La reazione dei comandi occupanti e dei collaborazionisti si abbatte duramente sui promotori della protesta.
Quattro operai della Pellizzari vengono uccisi per rappresaglia immediata dai reparti tedeschi e 25 loro compagni di lavoro vengono forzatamente avviati al lavoro coatto in Germania, sorte che colpisce contemporaneamente anche altri 80 lavoratori della Marzotto di Valdagno.

Nonostante le vittime, in tutto il Nord Italia lo sciopero generale riesce pienamente in termini di mobilitazione operaia e di sostegno politico: si calcola che entrino in sciopero quasi 350.000 persone, consolidando l'evento come il più grande sciopero nell'Europa occupata dai nazisti.
La protesta costituisce una sfida enorme per le forze occupanti, una vera dimostrazione di forza politica e un cuneo insidioso frapposto nel sistema di controllo nazi-fascista sul territorio.

Di fronte all'insubordinazione delle fabbriche, Adolf Hitler ordina tassativamente di deportare nei KZ una quota punitiva pari al 20% di tutti gli scioperanti.
Le forze armate tedesche predispongono d'urgenza i vagoni merci per il trasporto di massa, ma all'ultimo momento l'ambasciatore Rudolf Rahn riesce a far revocare l'ordine del *Führer*, realizzando un caso estremamente raro di mediazione nella storia del nazismo.

La deportazione a tappeto viene così evitata, ma viene sostituita da una feroce "deportazione mirata" di 1.500 operai scelti tra i più noti attivisti antifascisti della provincia e della regione, utilizzata come deterrente per i mesi a venire: la durezza della misura blocca sul nascere ulteriori scioperi politici generali — se si eccettua un successivo episodio dai contorni drammatici consumatosi a Genova — fino ai giorni dell'insurrezione finale dell'aprile 1945.

All'indomani della repressione dello sciopero del marzo del '44, che nelle intenzioni dei dirigenti politici avrebbe dovuto polarizzare i lavoratori e risolversi in un'immediata insurrezione generale, anche i partiti antifascisti del CLN comprendono che solo la lotta armata dei gruppi partigiani può avere successo contro gli occupanti.
Di fronte alla costante minaccia delle precettazioni, alle masse dei lavoratori dell'Italia del Nord non resta in fondo nient'altro da fare che continuare la produzione di guerra in una sorta di "cooperazione forzata", una condotta strategica che non impedisce tuttavia di mantenere legami stabili e coperti, finanziari e informativi, con le bande partigiane e con i CLN sia regionali che locali.

8-11-16-22 marzo 1944:
Trasporti n. 32-33-34-35 – deportazioni dall'Italia al KZ di Mauthausen [370]

i Trasporti della ritorsione operaia dal Nord Italia a Mauthausen

All'indomani del grande sciopero generale del marzo 1944, i comandi della Polizia di Sicurezza tedesca e le autorità confinarie attivano una massiccia e coordinata trafila ferroviaria di deportazione politica.
Sotto la dicitura formale di "deportazione mirata" diretta a colpire i quadri dell'antifascismo industriale, centinaia di lavoratori italiani vengono stipati sui vagoni merci e trasferiti nel *Konzentrationslager* (KZ) di Mauthausen.
L'operazione si articola attraverso quattro convogli principali:

- **Trasporto 32:** parte dall'asse Firenze-Fossoli-Verona con un carico di 597 prigionieri politici e fa il suo ingresso a Mauthausen l'11 marzo 1944;
- **Trasporto 33:** si mette in movimento da Milano con un contingente di 100 operai; dopo una sosta tecnica programmata alla stazione di Innsbruck, raggiunge il lager austriaco il 13 marzo 1944;
- **Trasporto 34:** parte dallo snodo ferroviario di Bergamo con 563 deportati, completando il tragitto il 20 marzo 1944;
- **Trasporto 35:** un ulteriore convoglio di ritorsione che conclude la sua corsa sulla banchina di Mauthausen il 25 marzo 1944.

La tragica contabilità dei decessi all'interno del complesso austriaco e dei suoi sottocampi di annientamento registra il martirio di otto figli della terra vicentina:

1. **Fausto Benacchio** (classe 1905, nativo di Marostica, di professione operaio): viene aggregato ai vagoni del Trasporto 35, facendo il suo ingresso a Mauthausen il 25 marzo 1944. L'amministrazione delle SS lo immatricola con il numero 59553 nella categoria *Schutzhäftlinge* (deportato per motivi di sicurezza). Successivamente subisce il

[370] AA.VV, *Il Libro dei deportati*, cit.; https://arolsen-archives.org; http://www.deportati.it. https://www.internamentoveneto.it.

trasferimento nel vicino sottocampo di *Gusen*; re-instradato nel campo madre a causa del totale deperimento organico, si spegne nel blocco dei malati il 26 dicembre 1944;

2. **Marco Cappellaro** (classe 1901, nato a Enego, di professione saldatore): subisce il trasferimento coatto l'11 marzo 1944 a bordo del Trasporto 32. Registrato sotto la matricola 57013 nella categoria *Schutzhäftlinge* (deportato per motivi di sicurezza), viene assegnato ai turni di lavoro forzato nel *sottocampo industriale di Linz* (Alta Austria). Ridotto allo stremo delle forze, viene riportato a Mauthausen dove muore il 3 agosto 1944;
3. **Giuseppe Cristofari** (classe 1897, nato a Vicenza, di professione insegnante): attivo nell'antifascismo clandestino lombardo, viene tratto in arresto dalle polizie di sicurezza a Milano. Il 13 marzo 1944 raggiunge il campo madre con il Trasporto 33 (matricola 57569, categoria *Schutzhäftlinge*). I guardiani lo destinano ai massacranti turni di scavo nelle gallerie del sottocampo di *Ebensee*; crollato per le fatiche, affronta il passaggio nel *Sanitätslager* ("campo igienico-sanitario") e viene infine assassinato tramite gasazione nel *castello di Hartheim* (l'istituto di eliminazione *Erholungsheim-Hartheim* in Alta Austria) il 10 ottobre 1944;
4. **Isidoro Ferrando** (classe 1905, nato a Vicenza, di professione operaio): viene deportato l'11 marzo 1944 con il Trasporto 32 (matricola 57112, categoria *Schutzhäftlinge*). Trasferito nel distaccamento di *Ebensee* per essere schiavizzato nella costruzione delle fabbriche sotterranee, muore di stenti l'11 giugno 1944;
5. **Luigi Frazza** (classe 1899, nato a Lonigo, di professione autista): intercettato e arrestato a Milano nel corso delle retate nelle officine, giunge a Mauthausen l'11 marzo 1944 a bordo del Trasporto 32. Contrassegnato dalla matricola 57140 nella categoria *Schutzhäftlinge*, viene assegnato al campo di lavoro di *Ebensee*, dove si spegne il 24 giugno 1944;
6. **Guido Percali** (classe 1893, nato a Lonigo, di professione funzionario): viene catturato dalle polizie occupanti nel comune di Settala (Milano) per attività di favoreggiamento. Il 11 marzo 1944 subisce la deportazione a Mauthausen con il Trasporto 32 (matricola 57334, categoria *Schutzhäftlinge*). Assegnato anch'egli al distaccamento di *Ebensee*, cede alle privazioni il 20 aprile 1944;
7. **Domenico Sandri** (classe 1905, nato a Vicenza, di professione meccanico aeronautico): impiegato presso gli stabilimenti della ditta *Caproni* a Milano-Taliedo, viene tratto in arresto nel corso degli scioperi del marzo 1944. Fa il suo ingresso nel campo austriaco il 20 marzo 1944 a bordo del Trasporto 34, ricevendo la matricola 59122 (categoria *Schutzhäftlinge*). Nel corso dei mesi affronta una lunga trafila lavorativa, venendo dislocato prima a Gusen e successivamente nel complesso viennese di *Schwechat-Floridsdorf*; riportato a Mauthausen all'atto delle marce d'evacuazione, muore a un soffio dalla fine della guerra, il 24 aprile 1945;
8. **Bruno Zerbinati** (classe 1913, nato a Castagnaro, Verona, ma arrestato in territorio lombardo): operaio tornitore presso la Terza Sezione degli stabilimenti *Breda*, viene intercettato dalle polizie a Sesto San Giovanni il 14 marzo 1944. Dopo una detenzione nel carcere di San Vittore a Milano, subisce la deportazione il 16 marzo 1944 con il Trasporto 34. Immatricolato a Mauthausen con il numero 59214, riceve la doppia classificazione punitiva di *Schutzhäftlinge* e *Politisch* (deportato per motivi di sicurezza e deportato politico). Trasferito nel sottocampo di *Gusen*, viene ucciso dalle fatiche del blocco il 24 marzo 1945.

L'unico sopravvissuto censito

All'interno dei registri generali di questo blocco di convogli marzolini si riscontra il rientro a casa di un solo lavoratore della provincia berica, emigrato all'estero prima dello scoppio delle ostilità:

- **Tonio Ronzani** (classe 1900, originario di Lusiana, di professione macellaio): integrato nei nuclei della Resistenza europea in territorio transalpino, viene catturato dalle autorità tedesche nel distretto di Belmont [indicato erroneamente in alcuni faldoni come *Massignene Belmont*] nel Basso Reno, in Francia. Il 25 marzo 1944 subisce l'instradamento forzato verso l'Austria a bordo del Trasporto 35. Registrato a Mauthausen sotto la matricola 60536 nella categoria *Schutzhäftlinge*, viene assegnato ai turni di lavoro coatto nel *sottocampo industriale di Wiener Neudorf*, riuscendo a sopravvivere alla fame e ai bombardamenti fino alla Liberazione.

Il KZ-Außenlager Ebensee

Denominato in codice dalle SS *"Zement"* o *"Kalk"*, costituisce uno dei sottocampi più tragicamente noti, vasti e spietati dell'intero complesso concentrazionario di Mauthausen, situato nella regione montuosa dell'Alta Austria.

Lo scavo delle gallerie e lo sterminio tramite il lavoro

Il compito primario dei deportati stipati a Ebensee è lo scavo forzato di gigantesche gallerie sotterranee all'interno delle montagne circostanti.

- **I turni e la fatica:** I prigionieri lavorano in turni continui di 12 ore, giorno e notte, nel fango e al gelo, trasportando blocchi di roccia senza alcuna protezione o attrezzatura di sicurezza.
- **La brutalità:** I guardiani delle SS e i *Kapò* applicano una violenza geometrica e punitiva per accelerare i ritmi di scavo. Chi rallenta per la stanchezza viene metodicamente percosso, o giustiziato sul posto.
- **Il collasso fisico:** Le polveri di roccia inalate nel sottosuolo, combinate alla sottoalimentazione cronica, provocano un deperimento rapidissimo. La durata media della vita di un deportato assegnato allo scavo delle gallerie a Ebensee non supera, nei mesi più duri, le poche settimane.

Il Sanitätslager e il castello di Hartheim

Le condizioni igienico-sanitarie all'interno delle baracche di Ebensee sono nulle, aggravate dal costante sovraffollamento che arriva a stipare oltre 18.000 prigionieri contemporaneamente nella struttura.

- **Il blocco dei malati:** I deportati che crollano per la fatica o che subiscono infortuni invalidanti durante le esplosioni nelle gallerie vengono trasferiti nel cosiddetto *Sanitätslager* ("campo igienico-sanitario"). Questo luogo, lungi dal prestare cure, si configura come un reparto di pura agonia, privo di medicinali e cibo.
- **Il castello di Hartheim:** Per i prigionieri ormai ridotti a "scheletri viventi" (*Muselmänner*) e giudicati del tutto improduttivi per l'industria *Zement*, scatta l'avvio all'eliminazione. Periodicamente le SS organizzano trasporti speciali verso l'**Erholungsheim-Hartheim**, un castello situato nei pressi di Linz riconvertito in un vero e proprio centro di sterminio dotato di camera a gas, dove trova la morte l'insegnante vicentino Giuseppe Cristofari.

Il collasso finale e la rivolta della Liberazione (Maggio 1945)

Negli ultimi mesi della guerra, Ebensee diventa il terminale di arrivo delle drammatiche marce di evacuazione da altri campi in via di sgombero, determinando un collasso logistico totale e tassi di mortalità spaventosi a causa di un'epidemia di tifo petecchiale.

Il 5 maggio 1945, alla vigilia dell'arrivo delle truppe americane, il comandante delle SS del campo, Eric Ganz, ordina a tutti i prigionieri di incolonnarsi ed entrare all'interno delle gallerie sotterranee, con il preciso intento di far saltare in aria la montagna e sterminare i testimoni. In quel momento, i deportati politici — guidati dal compatto e organizzato comitato clandestino

internazionale — mettono in atto un atto di disobbedienza di massa: intonando i propri canti nazionali e compattando i ranghi, i prigionieri si rifiutano in blocco di varcare gli ingressi dei tunnel. Di fronte alla determinazione della massa e all'imminente arrivo delle avanguardie corazzate della *3ª Armata americana*, la scorta delle SS decide di darsi alla fuga. Il campo viene ufficialmente liberato il 6 maggio 1945, salvando la vita ai superstiti.

Il KZ-Außenlager Gusen

Articolato nel corso del tempo nei tre distinti complessi ***Gusen I***, ***Gusen II*** e ***Gusen III***, non costituisce un semplice sottocampo di Mauthausen, ma rappresenta il vero e proprio cuore pulsante dell'annientamento nel sistema concentrazionario austriaco.

Spesso definito dai superstiti come *"l'inferno degli inferni"*, Gusen giunge a superare per dimensioni, numero di prigionieri e tassi di mortalità lo stesso campo madre di Mauthausen.
È proprio in questo spietato ingranaggio che si consuma il martirio dei deportati vicentini catturati durante gli scioperi del marzo 1944 (come Fausto Benacchio, Domenico Sandri e Bruno Zerbinati).

La sua complessa e tragica realtà si articola su precisi e agghiaccianti elementi storiografici:

Il polo industriale e il tunnel "Bergkristall" (Gusen II)

L'espansione del complesso di Gusen risponde alla totale militarizzazione dell'economia delle SS, gestita attraverso la ditta aziendale **DESt** (*Deutsche Erd- und Steinwerke GmbH*). I prigionieri vengono schiavizzati in un duplice e gigantesco sforzo produttivo:

- **Le cave di granito e la Steyr-Daimler-Puch:** Inizialmente i detenuti estraggono il materiale da costruzione nelle cave locali (*Kastenhof* e *Gusen*); successivamente, ampi reparti del campo vengono affittati al colosso privato *Steyr*, per la produzione in serie di fucili e mitragliatrici destinati alla *Wehrmacht*;
- **La galleria sotterranea della Messerschmitt:** Con l'apertura del sottocampo di **Gusen II** (allestito all'inizio del 1944), le SS avviano la costruzione in codice *"Bergkristall"* a St. Georgen an der Gusen. Si tratta di una delle più colossali fabbriche sotterranee del Terzo Reich: circa 40.000 metri quadrati di gallerie scavate nella roccia dove i prigionieri montano a tappe forzate le carlinghe e le ali del rivoluzionario aereo da caccia a reazione *Messerschmitt Me 262.*

Le condizioni detentive e il "Totembuch" (Il registro dei morti)

Le condizioni di vita e di lavoro all'interno di Gusen sono calcolate scientificamente per provocare il rapido deperimento e la morte dei detenuti nel giro di pochi mesi:

- **Il lavoro nel fango e le percosse:** I deportati affrontano turni massacranti nello scavo delle gallerie o nelle cave, costantemente percossi dai *Kapò* tedeschi (spesso criminali comuni liberati dalle carceri del Reich) e dalle guardie delle *SS-Totenkopfverbände*;
- **Le docce gelate e le uccisioni sommarie:** Nel campo viene praticato su vasta scala il sadico metodo delle docce gelate prolungate per i detenuti malati o spossati, causandone la morte per ipotermia nel giro di poche ore. All'interno delle infermerie (*Revier*), i medici delle SS eseguono eliminazioni dirette mediante iniezioni di fenolo al cuore o gasazioni clandestine tramite autocarri appositamente attrezzati (*Sonderwagen*);
- **I numeri del massacro:** L'efficienza della macchina di sterminio di Gusen trova riscontro nel cosiddetto *Totembuch*, il registro dei decessi meticolosamente aggiornato dalla burocrazia del campo. Dei circa 71.000 prigionieri passati per i tre blocchi di Gusen, oltre 44.000 vengono uccisi, registrando un tasso di mortalità che sfiora il 62% dell'intero organico.

Il collasso finale e la liberazione (Maggio 1945)

Negli ultimi mesi del conflitto, il campo di Gusen riceve migliaia di prigionieri evacuati dai lager

orientali in fiamme, trasformando le baracche in una spettrale distesa di malati di tifo e scheletri viventi privi di acqua e cibo.

Il 5 maggio 1945, le avanguardie corazzate dell'esercito americano (l'11ª Divisione Corazzata della *3ª Armata* guidata dal generale Patton) fanno il loro ingresso nel perimetro di Gusen, ponendo fine alla tirannia delle SS e disarmando i guardiani.
Nonostante l'intervento immediato dei medici militari alleati, la fame e le epidemie continuano a mietere centinaia di vittime nelle settimane successive, spegnendo le vite di molti sopravvissuti a un passo dal ritorno a casa.



Deportati di Mauthausen alla Liberazione **(Foto: copia in archivio CSSAU)**

Il KZ-Außenlager Wiener Neudorf

Noto anche nei registri delle SS con il nome in codice di *Guntramsdorf*, costituisce un altro tassello fondamentale del sistema di sfruttamento economico e industriale amministrato dal campo centrale di Mauthausen nel territorio austriaco.

Attivo dal 2 agosto 1943 sino al 2 aprile 1945, questo sottocampo sorge a circa 15 chilometri a sud di Vienna, e incarna perfettamente la politica nazista della mobilitazione totale della manodopera coatta per conto dei grandi monopoli privati tedeschi.
È proprio all'interno di questa struttura che affronta la detenzione e riesce a resistere alle privazioni il macellaio vicentino **Tonio Ronzani** (matricola 60536), catturato in Francia ed evaso dalle maglie dello sterminio immediato.
La sua complessa e drammatica realtà logistica si articola su precisi elementi storici:

Il polo dei motori d'aereo e la ditta Flugmotorenwerke Ostmark

L'obiettivo strategico del sottocampo è il rifornimento a ciclo continuo di braccia da lavoro per gli stabilimenti della **Flugmotorenwerke Ostmark GmbH** (FOW):

- **La produzione bellica:** I prigionieri (il cui organico arriva a contare contemporaneamente oltre 3.000 detenuti, tra cui un compatto nucleo di politici italiani e vicentini catturati dopo gli scioperi del marzo '44 o trasferiti dai rastrellamenti) vengono affittati dalle SS alla ditta *Ostmark* per la fabbricazione e l'assemblaggio d'urgenza dei motori destinati ai caccia e ai bombardieri della *Luftwaffe*;
- **L'edilizia forzata:** Accanto alla produzione meccanica, ampi contingenti di deportati vengono utilizzati in durissimi lavori di ampliamento edile della struttura, nello scavo di trincee e nella riparazione dei raccordi ferroviari della zona di Guntramsdorf, costantemente martellata dalle incursioni aeree degli Alleati.

Il regime carcerario e i bombardamenti aerei

Le condizioni di vita all'interno delle baracche di Wiener Neudorf sono spaventose, governate dal terrore e dal deperimento organico:

- **Il sovraffollamento e la fame:** I deportati affrontano turni di 12 ore alle catene di montaggio in condizioni igieniche nulle, soffrendo la fame cronica e la durezza della sorveglianza affidata ai reparti delle *SS-Totenkopfverbände*;
- **Il pericolo dal cielo:** A partire dal 1944, l'area industriale di Wiener Neudorf diventa bersaglio regolare di pesanti bombardamenti aerei da parte delle forze aeree americane e

britanniche. Durante le incursioni, mentre il personale civile e le guardie delle SS si rifugiano nei bunker protetti, ai prigionieri del lager viene tassativamente vietato l'accesso ai ripari. Di conseguenza, decine di deportati italiani perdono la vita o rimangono gravemente mutilati sotto le bombe alleate all'interno delle stesse officine. I feriti gravi o i malati considerati ormai improduttivi vengono metodicamente rimandati al campo madre di Mauthausen per essere eliminati nel forno crematorio o nel castello di Hartheim.

L'evacuazione forzata e la marcia della morte (Aprile 1945)

La fine del sottocampo si consuma nei primi giorni della primavera del 1945, sotto l'incalzare della travolgente offensiva dell'Armata Rossa sovietica che stringe d'assedio il settore meridionale di Vienna.

Il 2 aprile 1945, i comandi delle SS ordinano lo sgombero immediato delle officine Ostmark. Circa 2.800 prigionieri superstiti (tra cui lo stesso Tonio Ronzani) vengono incolonnati a forza e costretti a intraprendere una drammatica *marcia della morte* a piedi verso Mauthausen, coprendo una distanza di quasi 180 chilometri nel gelo e nella penuria totale di cibo.
Durante la ritirata, i guardiani delle SS giustiziano sul posto con un colpo alla nuca chiunque rallenti la marcia o cada a terra sfinito.
Solo i più forti riescono a rientrare nel campo principale austriaco, dove vengono infine liberati dalle avanguardie corazzate americane il 5 maggio 1945.

Il KZ-Außenlager Linz

Il complesso dei sottocampi di **Linz** (articolato storicamente in **Linz I, Linz II e Linz III**) costituisce uno dei pilastri fondamentali del lavoro coatto e della produzione pesante del sistema di *Mauthausen* in Alta Austria.
Attivo dal 20 febbraio 1942 fino alla Liberazione del maggio 1945, questo distaccamento sorge a ridosso della città natale di Adolf Hitler, che il dittatore intende trasformare nella metropoli monumentale e industriale del Terzo Reich.
È all'interno di questo micidiale comparto metallurgico che viene schiavizzato il saldatore di Enego Marco Cappellaro (matricola 57013), travolto dalle retate post-sciopero del marzo 1944.
La sua drammatica realtà industriale e carceraria si articola su precisi elementi storiografici:

Il colosso dell'acciaio e i tre scomparti di Linz

La dislocazione dei prigionieri risponde alla sottomissione totale della manodopera per conto della **Hermann-Göring-Werke** (la gigantesca azienda siderurgica di Stato) e di altri monopoli privati:

- **Linz I (20 febbraio 1942 – 3 agosto 1944):** È il primo nucleo, adibito allo sgombero delle macerie, allo scavo di trincee e alla costruzione dei colossali altiforni per la ditta *Eisenwerke Oberdonau*. I prigionieri lavorano in condizioni disumane per erigere le strutture della fabbrica di acciaio e fonderia. È in questo specifico blocco che affronta il martirio Marco Cappellaro;
- **Linz II (27 febbraio 1944 – maggio 1945):** Allestito nel pieno delle ritorsioni per gli scioperi del Nord Italia, questo sottocampo costringe i deportati a scavare giganteschi rifugi sotterranei e bunker antiaerei nel fango e nella roccia della città di Linz, per proteggere i comandi civili e gli uffici della *Reichsbahn* (le ferrovie del Reich);
- **Linz III (22 maggio 1944 – maggio 1945):** Costituisce lo scomparto numericamente più vasto (arriva a stipare oltre 5.600 detenuti contemporaneamente). I prigionieri vengono impiegati direttamente nella produzione quotidiana di acciaio, piastre corazzate per i carri armati della *Wehrmacht* e munizioni all'interno degli stabilimenti della *Hermann-Göring-Werke*.

Il regime carcerario e il crollo dei corpi

Il lavoro nel comparto siderurgico di Linz e della *Hermann-Göring-Werke* è sinonimo di deperimento organico accelerato:

- **I turni e i fumi tossici:** I deportati affrontano turni di 12 ore davanti al calore degli altiforni, esposti ai fumi tossici delle colate di ghisa, alle polveri sottili e alle percosse dei *Kapò* scelti tra i criminali comuni tedeschi;
- **La selezione degli esausti:** Le SS applicano una selezione costante: chiunque subisca gravi infortuni sul lavoro (frequentissimi a causa delle scarse misure di sicurezza nella movimentazione delle lamiere incandescenti) o si ammali di tubercolosi viene considerato un "peso morto" per la produzione. I prigionieri esausti vengono metodicamente caricati sui camion ed evacuati verso l'infermeria del campo madre di Mauthausen o direttamente al vicino castello di Hartheim, per essere eliminati nelle camere a gas. Questa sorte colpisce lo stesso Marco Cappellaro, rimandato al campo madre nel momento del totale collasso fisico nell'agosto del 1944.

L'evacuazione parziale e la Liberazione (Maggio 1945)

A differenza di altri sottocampi austriaci che subiscono le drammatiche marce della morte a piedi nel fango a causa dell'incalzare delle truppe sovietiche, i complessi di Linz II e Linz III rimangono attivi e produttivi fino all'ultimo istante.

Nei primi giorni del maggio 1945, di fronte al collasso definitivo delle linee tedesche e all'avvicinamento dei reparti americani da ovest, i comandi delle SS abbandonano progressivamente i presidi di sorveglianza per tentare la fuga o confondersi tra i civili. Il 5 maggio 1945, le avanguardie della *3ª Armata americana* entrano negli stabilimenti industriali e nei blocchi del campo di Linz, ponendo fine al sistema di schiavitù della *Hermann-Göring-Werke* e traendo in salvo i prigionieri scampati alle selezioni dei mesi precedenti.

Marzo 1944: riorganizzazione del “Gruppo di Malga Campetto” e nascita del “Gruppo Novegno-Tretto” [371]

Dopo il rastrellamento nazi-fascista del 16 febbraio ’44, dopo che il comandante Libero Lossanti “Milis - capitano Lorenzini” è tornato in Emilia e il commissario Gordiano Pacquola “Oreste” si è trasferito sull’Altipiano dei 7 Comuni, il Gruppo di Malga Campetto – Distaccamento “Fratelli Bandiera” inizialmente si disarticola.
Ma già ai primi di marzo il gruppo, sotto il comando di Raimondo Zanella “Giani”, di suo cugino Romeo Zanella “Germano” come commissario e di Leone Franchini “Franco” come vicecomandante, si riorganizza in pattuglie quasi autonome, composte da 5-10 persone, cosa che permette loro di applicare una tattica definita “guerriglia di movimento”.

Già l’11 marzo “Giani” e “Germano” inviano al CLN provinciale e regionale l’adesione del Distaccamento garibaldino “Fratelli Bandiera” e l’impegno a seguire le direttive di guerra nella lotta di liberazione.
Nel giro di poco tempo le pattuglie diventano almeno quattordici:

- **Pattuglia Comando** (con Raimondo Zanella “Giani” e Romeo Zanella “Germano”): verso zona Campetto, ma spostandosi continuamente tra le valli dell’Agno e del Chiampo.
- **Pattuglia di Leone Franchini “Franco”**: Crespadoro - Vestenanova.

[371] AM. Preziosi, C. Saonara, *Politica e organizzazione della Resistenza*, Vol.1, cit., pag.34; M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit., pag.39, 50-51, 99, 128; E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit, pag.179; G. Zorzanello, *Brigata Stella – Archivio storico - 24 maggio-17 settembre 1944*, cit., pag.52; G. Zorzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.175-180, 205-244, 428-437.

- **Pattuglia di Mario Molon "Ubaldo"**: Posina - Val Leogra.
- **Pattuglia di Gino Ongaro "Ursus"**: contrade alte di Staro.
- **Pattuglia di Ennio Pozza "Cita"**: Rovegliana - Monte Civillina.
- **Pattuglia di Geremia Cornale "Lampo"**: Campofontana - Giazza.
- **Pattuglia di Clemente Lampioni "Pino"**: Alta Lessinia – Fosse - Val d'Adige; ne fanno parte anche: Pietro Benetti "Pompeo", Primo Benetti "Ceo", Aldo Ronchi "Romeo", Armando Frigo "Spivak", Silvio Apolloni "Leo", Roberto Unziani "Boby".
- **Pattuglia di Luigi Pierobon "Dante – Professore"**: Durlo – Chiampo - Badia Calavena.
- **Pattuglia di Rino De Momi "Ciccio"**: Badia Calavena – Tregnago - Illasi.
- **Pattuglia di Lorenzo Griffani "Tigre-Silvino"**: Valle dell'Agno sino a Trissino.
- **Pattuglia di Bruno Ziesa "Terremoto"**: Torreselle - Monteviale.
- **Pattuglia di Cirillo Cocco "Temporale"**: Isola Vicentina - Torreselle.
- **Pattuglia di Ferruccio Manea "Tar"**: Malo - Monte di Malo.
- **Pattuglia di Alfredo Rigodanzo "Ermenegildo"**: Piana di Valdagno - Selva di Trissino.
- **Pattuglia di Giovanni Garbin "Marte"**: Val Leogra - S. Caterina di Tretto; ne fanno parte anche: Primo Righele "Bixio", Pietro Marsilio "Omero", Pietro Bonollo "D'Origano", Lino Zanella "Churchill", Alfonso Rossi "Burasca", Aldo Santacaterina "Leone-Quirino", Carlo Carlin "Roosvelt", Antonio Sessegolo "Cavur".

Quest'ultima pattuglia si può ritenere l'anello di congiunzione tra il ***Gruppo di Malga Campetto*** e il ***Gruppo del Novegno-Tretto***.
Due entità inizialmente separate, ma che ben presto confluiranno prima nel ***Distaccamento/Battaglione "Fratelli Bandiera"*** e poi nella ***Brigata garibaldina "Garemi"***.

Nel febbraio-marzo '44 anche in Val Leogra i gruppi di ispirazione garibaldina si unificano attorno alla **Pattuglia di Giovanni Garbin "Marte"**, andando a costituire il ***Gruppo del Novegno-Tretto***.

Nel giro di poco tempo anche questo nuovo Gruppo si organizza con almeno altre nove pattuglie:

- **Pattuglia Comando**, alle dipendenze di "Marte", con base alle pendici del Monte Guizza di Tretto.
- **Pattuglia di Primo Righele "Bixio"**, con vicecomandante Aldo Santacaterina "Leone - Quirino", operante nella zona di S. Caterina di Tretto.
- **Pattuglia di Germano Baron "Turco"**: Val Posina, Monte Novegno, Poleo di Schio.
- **Pattuglia "Fondo Torre"** di Dusolino Scorzato "Ivan", poi Ernesto Vallortigara "Morgan": zona di Torrebelvicino.
- **Pattuglia di Stefano "Nino" Stella "Traingher"**: Staro, Val Leogra.
- **Pattuglia di Franco Dal Medico "Tom"**: zona Madeghe, M.Enna; vice comandante, Lorenzo Tecchio "Keno".
- **Pattuglia Territoriale di Poleo**: comandante, Luigi Marzarotto "Treno".
- **Pattuglia Territoriale di Torrebelvicino**: comandante, Guglielmo Bertoldi "Mino".
- **Pattuglia Territoriale di Schio**: nucleo originario della SAP "F. Bandiera".

Dopo l'*Operazione "Lessini Vicentini e Veronesi"* del marzo '44, viene messa in discussione la tattica della *"guerriglia di movimento"*, applicata sino a quel momento con successo dal Distaccamento garibaldino "Fratelli Bandiera" con le sue pattuglie autonome.
Da questa crisi, e dopo l'abbandono della lotta armata in montagna di molti partigiani, soprattutto originari della pianura, come i comandanti Raimondo Zanella "Giani" e Romeo Zanella "Germano", dai primi di aprile il *Distaccamento/Battaglione "Fratelli Bandiera"* viene provvisoriamente guidato da Clemente Lampioni "Pino".

Causa una grave ferita riportata nello scontro del 15 aprile ’44 a Marana, “Pino” passa provvisoriamente il comando a Luigi Pierobon “Professore”, che da quel momento cambia il suo nome di battaglia in “Dante”.

Dopo la metà di aprile, per decisione del Comando Regionale delle formazioni garibaldine, il comando viene ufficialmente assunto da Attilio Andreetto “Sergio”.
A fine aprile ‘44 arriva a Recoaro anche Nello Boscagli “Alberto” che va a ricoprire la carica di commissario politico.
È il preludio della costituzione della Brigata garibaldina “Ateo Garemi” (Malga Campo d’Avanti, 17 maggio ’44).

3 Marzo 1944: azioni partigiane in Val Leogra

“Il 3 corrente, in Schio, una pattuglia della GNR venne aggredita da 3 ribelli armati. Un legionario rimase ferito” dal Notiziario (“Mattinale”) della GNR di Vicenza di Vicenza al “duce” del 8.3.44.[372]



Partigiani *(Foto: ricostruzione storica, copia in Archivio CSSAU)*

“Il 3 corrente, verso le ore 18, lungo lo stradale di Schio, il vice caposquadra Angelo Munarini, del distaccamento GNR di Valli del Pasubio, venne fermato da 5 ribelli e disarmato della pistola. I ribelli avrebbero voluto ucciderlo, ma il Munarini ottenne di essere rilasciato spacciandosi per un contrabbandiere travestito. Il 3 corrente, in Torrebelvicino, il commissario dell’ONB Gildo Casarotto venne aggredito e malmenato da tre sconosciuti mascherati. Il 3 corrente, in Schio, un sottufficiale e un legionario della GNR vennero aggrediti da tre sconosciuti. Il legionario riportò ferita di lieve entità” dal Notiziario (“Mattinale”) della GNR di Vicenza di Vicenza al “duce” del 10.3.44.[373]

Leggendo tra le righe di questi documenti repubblichini, emergono dettagli storici e ambientali significativi su cosa sta succedendo in Val Leogra all'inizio di marzo del 1944:

1. **Il contesto: la nascita del "Gruppo Novegno-Tretto"**

   Il 3 marzo 1944 coincide esattamente con la riorganizzazione in pattuglie autonome territoriali di 5-10 persone.

   - L'episodio del vice caposquadra Angelo Munarini a Schio, bloccato da 5 ribelli, ricalca perfettamente la dimensione numerica di queste neonate pattuglie d'assalto.
   - Le azioni avvengono simultaneamente a Schio, Torrebelvicino e lungo le direttrici per Valli del Pasubio, dimostrando l'esistenza di una rete coordinata che agisce nello stesso giorno per dare un segnale di insicurezza ai presidi fascisti.

2. **Chi sono i bersagli?**
   La Resistenza in quel momento colpisce in modo mirato la struttura di controllo sociale e militare della RSI:

   - **Militi della GNR:** pattuglie isolate o elementi in transito (come Munarini o i militi aggrediti a Schio) a cui sottrarre armi, risorsa preziosissima per i partigiani.
   - **Gildo Casarotto:** viene identificato come "commissario dell'ONB" (Opera Nazionale Balilla,

[372] E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.38.
[373] Ivi, pag. 39.

che in realtà nel 1944 è già stata assorbita dalla Gioventù Italiana del Littorio - GIL). È l'organo del partito fascista che si occupa dell'indottrinamento dei giovani. L'aggressione e il pestaggio da parte di tre uomini mascherati a Torrebelvicino rappresentano un atto di "giustizia partigiana" e di forte intimidazione politica contro i massimi esponenti locali del regime.

3. La scaltrezza della sopravvivenza e il "Contrabbando"

L'aneddoto di Angelo Munarini che si salva spacciandosi per un contrabbandiere travestito è uno spaccato sociale straordinario dell'Alto Vicentino dell'epoca.
Tra le valli del Pasubio, il Tretto e il confine storico con il Trentino, il contrabbando (di tabacco, generi alimentari, sale) è un'attività comunissima, tollerata o comunque compresa dalla popolazione locale, partigiani inclusi.
I ribelli decidono di non ucciderlo perché la figura del contrabbandiere non è vista come un nemico politico, a differenza del milite fascista.
Questo dimostra anche che i partigiani operano una selezione accurata della violenza, legata all'identità politica della vittima.

4. Il linguaggio dei "Mattinali"

Il testo mostra la tipica propaganda e terminologia burocratica fascista:

- I partigiani sono sistematicamente definiti *"ribelli"* o *"sconosciuti mascherati"*, per privarli di uno status militare e bollarli come semplici criminali o banditi.
- C'è una costante tendenza a minimizzare i danni subiti nei rapporti ufficiali (es. *"ferita di lieve entità", "malmenato"*), un espediente per non mostrare a Mussolini la reale vulnerabilità e la perdita di controllo del territorio da parte delle forze della RSI nei confronti delle pattuglie e dei distaccamenti che da lì a poco formeranno, come in questo caso, la Brigata "Garemi".

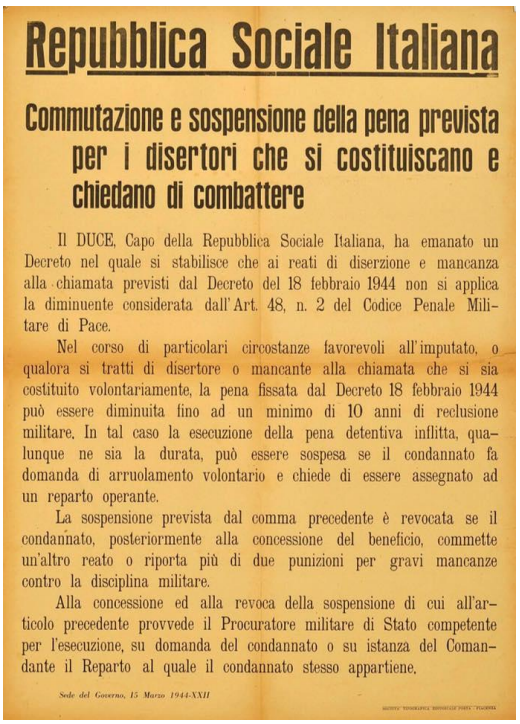
9 Marzo 1944: ultimatum del duce

l mese di marzo del ’44 incomincia con un ultimatum (Decreto n. 336 del 9 marzo ’44):

«L’8 corrente scade il termine di presentazione per le classi 1922-23-24-25. Ai renitenti disertori verrà inflitta, dopo tale data, la pena di morte per fucilazione».

Si presenta solo una percentuale molto bassa di giovani e, fra costoro, vi sono quelli che vogliono prendere tempo perché hanno già deciso di disertare alla prima occasione.
Mussolini tenta di correre ai ripari cercando di convincere i renitenti e gli sbandati – che costituiscono una parte considerevole delle nascenti forze partigiane – a regolarizzare la propria posizione per uscire dalla clandestinità.

Il duce proroga l’ultimatum al 15 aprile, poi al 18 aprile; infine, preso atto dello scarso interesse suscitato dall’iniziativa, rinvia il termine di un altro mese.
Dal momento che il testo viene pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» della RSI il 25 aprile, l’ultima scadenza resta fissata al ***25 maggio 1944***.



Repubblica Sociale Italiana

Commutazione e sospensione della pena prevista per i disertori che si costituiscano e chiedano di combattere

Il DUCE, Capo della Repubblica Sociale Italiana, ha emanato un Decreto nel quale si stabilisce che ai reati di diserzione e mancanza alla chiamata previsti dal Decreto del 18 febbraio 1944 non si applica la diminuente considerata dall'Art. 48, n. 2 del Codice Penale Militare di Pace.

Nel corso di particolari circostanze favorevoli all'imputato, o qualora si tratti di disertore o mancante alla chiamata che si sia costituito volontariamente, la pena fissata dal Decreto 18 febbraio 1944 può essere diminuita fino ad un minimo di 10 anni di reclusione militare. In tal caso la esecuzione della pena detentiva inflitta, qualunque ne sia la durata, può essere sospesa se il condannato fa domanda di arruolamento volontario e chiede di essere assegnato ad un reparto operante.

La sospensione prevista dal comma precedente è revocata se il condannato, posteriormente alla concessione del beneficio, commette un'altro reato o riporta più di due punizioni per gravi mancanze contro la disciplina militare.

Alla concessione ed alla revoca della sospensione di cui all'articolo precedente provvede il Procuratore militare di Stato competente per l'esecuzione, su domanda del condannato o su istanza del Comandante il Reparto al quale il condannato stesso appartiene.

Sede del Governo, 15 Marzo 1944-XXII

Sempre nei mesi di marzo e aprile ‘44, il regime emana anche gli ordini di richiamo alla leva per:

- I sottufficiali delle classi 1918-19-20-21 (entro il 6 aprile);
- I sottufficiali e la truppa della classe 1916 (entro il 12 aprile);
- I sottufficiali e la truppa della classe 1917 (entro il 25 aprile);
- I sottufficiali e la truppa delle classi 1914-15 (entro il 26 aprile);
- La truppa delle classi 1918-19 (entro il 1° maggio).

Dal canto suo Rodolfo Graziani, ministro della Difesa della RSI, tenta di forzare il reclutamento estendendo le pene ai familiari dei renitenti.
Con burocratica precisione, il decreto prevede:

«l’arresto del padre del renitente o disertore, il ritiro immediato delle carte annonarie a tutti i parenti di primo grado, esclusi soltanto i bambini inferiori di 10 anni, il ritiro immediato delle licenze di esercizio e di circolazione delle autovetture per tutti i parenti di primo e secondo grado, la sospensione immediata del pagamento delle pensioni ai genitori, la sospensione immediata dagli impieghi statali e parastatali dei famigliari di primo e secondo grado».

A livello locale, il Capo della Provincia di Vicenza, Neos Dinale, si allinea immediatamente alle direttive e, con una circolare della Prefettura datata 6 marzo 1944, ordina il divieto per datori di lavoro e amministrazioni di assumere personale militare non in regola con i documenti prescritti, disponendo l'immediato licenziamento di chi non regolarizzi la propria posizione entro dieci giorni.

Infine, si evidenzia come tali provvedimenti risultino del tutto inutili, sottolineando ulteriormente la debolezza politica del “duce” e della Repubblica Sociale Italiana, ridotti a meri fantocci nelle mani dei tedeschi.

4-27 marzo 1944: Operazione “Lessini Veronesi e Vicentini” [374]

Le vittime:

1. **Bruno Luigi Dal Maso**, cl. 13, da Chiampo, fiorettista e professore di greco e latino al Liceo Classico “Pigafetta” di Vicenza, sottotenente degli Alpini, ferito e reduce di Russia, è tra i primi organizzatori della Resistenza in Val Chiampo. Arrestato ad Arzignano dalla Sipo di Verona, viene deportato al Lager di Bolzano. Trasferito il 5.8.44, con il Trasporto 73 arriva l’8.8.44 al KZ di Mauthausen (matr. 82422), dove viene classificato nella categoria *Schutzhäftlinge* (deportati per motivi di sicurezza). Trasferito successivamente al sottocampo di Gusen, muore il 29 marzo ’45. È decorato di Medaglia d’Argento al Valor Militare alla memoria.
2. **Guerrino Dal Zovo**, “renitente”, viene ucciso dai tedeschi in Contrà Vinchi di San Bortolo delle Montagne (VR) il 16.3.44.
3. **Angelo Dal Zovo**, “renitente”, viene ucciso dai tedeschi in Contrà Vinchi di San Bortolo

[374] ASVI, CAS, b.6 fasc.401; ASVI, CLNP, b.10 fasc.8, b.11 fasc.31, b.15 fasc.3, 7 e 19, b. 25 fasc. Varie1; ASVI, Danni di Guerra, b.97, 164, 190, 218, 226, 232, 243, 327 fasc.6096, 10879, 12851, 15022, 15474, 15881, 16624, 22909; AA.VV. *Il Libro dei Deportati*, cit.; AA.VV, *San Pietro Mussolino*, Vol. I, cit., pag.162- 163; L. Rigoni, *Giorni d’inferno nell’Alta Valle del Chiampo*, cit., pag.14; Enigma, *La passione del Chiampo*, cit., pag.2, 9-13, 16-21, 32-37; M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.112-114; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.105; A. Benetti, *Vestenanova nell’uragano*, cit., pag.21-22; P. Castagna, *Giorni tristi di Marana*, cit., pag.6-10; S. Fortuna, B. Moraro, *Sui sentieri della* libertà, cit., pag.67-68; G. Refosco, *Tempo di guerra*, cit., pag.56-58; GB. Zilio, *Il clero vicentino*, cit., pag.25-30; M. Dal Lago, *La Resistenza nella Valle dell’Agno*, cit.; G. Marozin, *Odissea Partigiana*, cit., pag.78; M. Volpato, *Vicende di vita partigiana*, cit., pag.71; GA. Cisotto, *Guerra e Resistenza*, cit., pag.73; G. Zorzanello, *Resistenza sui Lessini*, Vol.1, cit., pag.36-37, 51; M. Faggion, G. Ghirardello, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit., pag.40, 43-45, 51-52, 83-85, 88-89, 99-100, 102-105, 125-126, 134; P. Greco, *Nome di battaglia Tar*, cit., 85-86, 120-126; G. Zarzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.186-204, 211-218, 236-239, 252-293, 454-458; E. Franzina, *“la provincia più agitata”*, cit., pag. 148-149, 149-153, 154, 161, 178-179, 186, 188-189; E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.245-248; P. Rossi, *Achtung Banditen*, cit., pag. 57-58; C. Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia*, cit., pag.125; E. Carano, *Oltre la soglia*, cit., pag.94, 117, 473; L. Gardumi, *Feuer!* cit., pag. 60; *Quaderni della Resistenza - Schio*, cit., Vol.6/1978, pag.279-280, Vol.9/1979, pag.442, Vol.10/1980, pag.536 e Vol.12/1980, pag.640; Vedi anche l’intervista di Dario Venegoni a Gianfranco Maris del 4.3.2005: *“A Gusen mi aiutò: un giorno mi diede una piccola prugna”*; https://www.deportati.it.; https://collections.arolsen-archives.org.; https://www.internamentoveneto.it; https://www.straginazifasciste.it/?page_id=38&id_strage=3358.

delle Montagne (VR) il 16.3.44.

4. **Romildo Mandelfi** di Giuseppe, cl. 25, da Faedo di Monte di Malo, "renitente", viene ucciso dai tedeschi a Faedo.
5. **Silvio Apolloni "Leo"** di Giuseppe e Antonia Danzo, cl. 24, da Vicenza (Contrà S. Lucia), partigiano del Gruppo "Fratelli Bandiera" nella Pattuglia di Clemente Lampioni "Pino", viene catturato a Malo il 27 marzo e fucilato a Vicenza il 22 aprile '44.

Dopo il rastrellamento di Malga Campetto del 16 febbraio '44, il Gruppo garibaldino "Fratelli Bandiera" si riorganizza in pattuglie semi-autonome composte dai reduci di Malga Campetto e da nuovi partigiani, saliti in montagna soprattutto per sfuggire ai bandi repubblichini.

La tattica applicata dal nuovo Distaccamento garibaldino "Fratelli Bandiera" è quella della *"guerriglia di movimento"*, una strategia che dà subito ottimi risultati.
Allo stesso tempo, però, tale impostazione implica notevoli rischi, grandi difficoltà logistiche e soprattutto espone la popolazione a facili rappresaglie.

Il **2 marzo '44**, alla stazione di Arzignano, le SS di Verona arrestano Bruno Luigi Dal Maso.
Nella sua cattura sembra direttamente implicato il segretario del PFR di Chiampo, Gio Batta Zanconato.
Infatti, secondo il "santino" dei familiari, la sua cattura è dovuta a un tradimento e, secondo il Decreto del Ministero della Difesa (21.12.1978, n. 6339), avviene:

«mentre con audace azione operava l'espatrio in territorio svizzero di un gruppo di prigionieri inglesi, veniva catturato per vile delazione».

Allo stesso tempo, quanto affermato nel Decreto conferma il diretto coinvolgimento di Bruno Luigi Dal Maso in quella ancora misteriosa organizzazione clandestina denominata "Catena di salvezza", formata da figure come Gino Soldà. [375]

Il **4 marzo '44**, una pattuglia di undici partigiani del Gruppo di Malga Campetto – Distaccamento "Fratelli Bandiera", guidata dal vicecomandante Leone Franchini "Franco", s'imbatte a Crespadoro in una squadra della GNR.
Lo scontro si risolve a favore dei partigiani: otto fascisti riescono a fuggire e sette vengono catturati.
I prigionieri sono disarmati e infine rilasciati con la diffida a non ripresentarsi nelle file fasciste.
Lo stesso giorno a Durlo di Crespadoro, tre partigiani si trovano nell'osteria del paese e, dopo aver bevuto un bicchiere di vino, prima di uscire staccano la foto di Ettore Muti e la bruciano.
Il fatto è di per sé di scarsa importanza, se poi non venisse segnalato dal Capo della Provincia, Neos Dinale, al capo della polizia repubblichina.

Il **5 marzo '44**, verso le ore 16:00, ad Alvise di Nogarole, l'Osteria "da Pistola" è piena di renitenti.
A un tratto si sente un grido: *«I fascisti!»*; i giovani fuggono all'impazzata dalle porte e dalle finestre.
I fascisti aprono il fuoco con raffiche di mitra e si registra il primo ferito, Silvio Dalla Chiusa, colpito a un piede e a una mano.
Quella stessa sera, i partigiani del Gruppo di Malga Campetto sequestrano il segretario politico repubblichino di Altissimo, Ernesto Gio Batta Cortese, detto "Giacinto".
L'azione viene organizzata perché il Cortese è un pericoloso collaborazionista, ma anche per evitare rappresaglie contro la famiglia Chiodi, attiva nella Resistenza e in procinto di essere scoperta.
Il Cortese viene prelevato dalla sua abitazione, giustiziato il giorno seguente e sepolto

[375] Vedi precedente Scheda: *20 dicembre 1943 - L'antisemitismo, il Vicentino e la Colonia "Umberto I°" di Tonezza.*

clandestinamente in Contrà Bertoldi.

«Il reggente del Fascio Repubblicano del comune di Altissimo da vari giorni manca dalla sua abitazione […]» dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al "duce" del 17.3.44.

Di lui non si saprà più nulla nonostante i ripetuti rastrellamenti alla ricerca dello scomparso; i suoi resti saranno ritrovati solo nella primavera del 1945 da un contadino.

Il **6 marzo '44**, un rastrellamento tedesco colpisce la zona di Malo; tra l'altro, in via Vacchetta, vengono saccheggiate le abitazioni di Luigi Fabrello di Valentino.

Il **7 marzo '44**:

«[…] Il 7 corrente, due ufficiali e 30 legionari della GNR rastrellarono la zona di Altissimo. L'azione fruttò il fermo di 9 persone, fra cui due donne, tutte sospette d'appartenenza a bande ribelli». Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al "duce" del 17.3.44.



IL CAPO DELLA PROVINCIA DI VICENZA

Premesso che nella notte sul 7 c) in Altissimo è avvenuto il rapimento del Reggente il Fascio Repubblicano di detto Comune

AVVERTE

Se entro 48 ore decorrenti dalle ore 8 del 9 corr., il Reggente il Fascio Repubblicano di Altissimo non sarà rimesso in libertà, si procederà alla denunzia al Tribunale Straordinario dei due individui catturati di cui è stata accertata la convivenza con la banda operante nella zona che ha eseguito il rapimento del predetto Reggente e quindi passibili di fucilazione.

Vicenza, 8 Marzo 1944 XXII.

In risposta al sequestro, salgono presso il Municipio di Altissimo il questore Cesare Linari, il comandante del Battaglione "Ordine Pubblico" della GNR Paolo Antonio Mantegazzi e il comandante della Compagnia della PAR e della Squadra Politica della questura, Giovanni Battista Polga, scortati da numerosi uomini armati e da contingenti di truppe motorizzate.
I reparti percorrono il tratto di strada S. Pietro Mussolino – Cortivo – Altissimo sparando in aria allo scopo di incutere timore nella popolazione. Interrogano molta gente e prelevano alcuni ostaggi minacciandoli di fucilazione, nel tentativo di costringere i partigiani a rilasciare il Cortese.

Seguono giorni di ansiosa attesa e ormai l'attenzione dei comandi è posata interamente sulla zona: le informazioni dell'intelligence fascista dicono che la Valle del Chiampo è strapiena di sbandati e renitenti e che i partigiani presenti non sono molti, ma si dimostrano combattivi e tenaci.

Nel frattempo, a Selva di Trissino, la Pattuglia di Mario Molon "Ubaldo" sequestra allo stradino comunale Antonio Perlotto gli avvisi di conferimento del frumento all'ammasso.
Lo stesso giorno la pattuglia blocca due "controllori del burro" dell'Ufficio formaggi di Vicenza - SEPRAL (Sezione Provinciale Alimentazione), Vittorio Gaspari e Silvio Greselin, e confisca loro i registri.

L'**8 marzo '44**, nel primo pomeriggio, la pattuglia partigiana guidata dal vicecomandante del Distaccamento "Fratelli Bandiera", Leone Franchini "Franco", occupa per alcune ore il paese di Vestenanova (VR).
I partigiani tagliano i cavi del telefono e distruggono la documentazione dell'ammasso (SEPRAL) che obbliga i contadini alla consegna del grano e del formaggio. [376]

[376] **SEPRAL**, la sezione provinciale dell'alimentazione nasce nel 1939 costituendo un servizio di approvvigionamento nazionale in periodo di guerra.

Successivamente, "Franco" dà ordine al segretario comunale e al commissario prefettizio di far cancellare tutte le scritte fasciste presenti in paese, prima di ripartire. Il giorno dopo, tutte le scritte risultano effettivamente cancellate.
Nello stesso giorno, a S. Giovanni Ilarione, i partigiani asportano da una cava 5 pacchi di dinamite. A Malo, intanto, scatta un rastrellamento della GNR:



La cattura di un pericoloso pennuto
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

«Il 10 corrente, in Malo, un reparto della GNR in operazione di rastrellamento arrestò 5 civili sospetti, di cui uno della classe 1925, renitente alla leva. Lo stesso reparto, in una casa colonica, sequestrò notevole quantitativo di manufatti occultati». Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al "duce" del 19.3.44. [377]

L'**11 marzo '44** si registra un'azione partigiana a Monte di Malo; a compiere l'attacco è, con ogni probabilità, la Pattuglia di Ferruccio Manea "Tar".
L'ispettore generale di Pubblica Sicurezza della RSI, Giuseppe Antoci, descrive così l'accaduto il 31 marzo '44 nel suo periodico rapporto al capo della polizia repubblichina:

"[…] *16) Il giorno 11 corrente verso le ore 21.45 mentre il Segretario comunale di Monte di Malo, Sutto Giuseppe, rientrava nella propria abitazione proveniente da Malo, nei pressi del suo domicilio fu affrontato da 4 sconosciuti non travisati e armati, i quali gli ordinano "mani in alto". Il predetto fu disarmato della pistola e fatto rientrare nella propria abitazione, ove si trovava un altro individuo pure armato. Fu pure fermato e accompagnato nell'abitazione del Sutto il dott. Gino Grasso, medico condotto di Monte di Malo. Gli armati chiesero al Sutto se tenesse nella propria abitazione altre armi e costui consegnò un'altra pistola. Essi fecero presente al Segretario comunale di aver avuto lagnanze sul suo conto da parte degli abitanti di Monte di Malo che lo accusavano di mancanza di tatto e perché dimostrava eccessivo attaccamento alle attuali disposizioni in genere. Chiesero al Sutto di esibire la tessera del partito Fascista Repubblicano, e dopo averla esaminata, gliela restituirono. Esortato il Segretario predetto a meglio orientarsi verso i poveri, aggiunsero che se avesse bisogno di denaro per questi ultimi essi erano disposti a cederne. Accennarono anche che a Malo si trovava un Reggente del Fascio* [Osvaldo-Alfonso-Giuseppe Cecchi]*, toscano, alquanto irrequieto, e che presto avrebbero messo a posto anche lui. Allontanandosi dall'abitazione del Sutto, salutarono col braccio levato e col pugno chiuso, indi lasciarono il paese dopo aver visitato alcune osterie di Monte di Malo per cercare fascisti. Si tratta di ribelli comunisti e persone istruite. Vuolsi che uno di costoro fosse studente universitario.*
17) Il giorno 11 corrente verso le ore 22 il Reggente il Fascio Repubblichino di Monte di Malo [Luigi Tonin] *veniva fermato, mentre recavasi nella propria abitazione da 4 persone armate in parte di fucile in parte di pistola. Costoro gli imposero di alzare le mani e lo perquisirono sequestrandogli la pistola. Gli sconosciuti accompagnarono il predetto fascista nella propria casa con l'intenzione di prelevarlo per portarlo al loro capo, ma poscia a seguito della visita fattagli nell'abitazione desistettero da tale proponimento"*.[378]

Nelle stesse ore, l'attività partigiana si estende a Monte di Magrè:

[377] E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.44.
[378] Ivi, pag.150-151.

«Il giorno 11 sera si ebbe un'irruzione di sei o sette armati a Monte Magrè ove fu perquisita la casa del fascista repubblicano Scortegagna Vittorio. Tanto allo Scortegagna come alla moglie e figlia non vennero usate violenze, ma si asportò il fucile da caccia e munizioni, un paio di scarpe da uomo e poca carne per uso famiglia».[379]

Lo Scortegagna, assieme a Francesco Gengo, saranno poi accusati di spionaggio e giustiziati dai partigiani in Contrà Marchi di Recoaro il 13 maggio 1945.

In zona Gambellara, una pattuglia partigiana spara alcuni colpi d'arma da fuoco contro la casa del capitano della GNR Michelangelo Basile, situata nei pressi del Municipio.
Il giorno seguente il Basile denuncia il fatto al Distaccamento della GNR di Montebello che, in pieno accordo con il Comando tedesco, organizza un immediato rastrellamento nella zona tra Sorio e Gambellara.
All'operazione partecipano l'ex maresciallo Giacomo Prandini e Cartagine da Napoli, ex carabinieri ora in forza alla GNR.
Nel corso del rastrellamento vengono catturati Francesco Capitanio, Angelo Framarin, Angelo e Bruno Signorini (cl. 22) e Cleto Celadon, tutti di Gambellara.
Processati dal Tribunale speciale, vengono condannati a pene varianti dai 15 ai 30 anni di reclusione con la conseguente deportazione in Germania, che avverrà nel maggio '44.

Il **12 marzo '44**, a Castelvecchio di Valdagno, si sviluppa un duro rastrellamento nazi-fascista durante il quale viene saccheggiata, tra le altre, l'abitazione dell'operaio laniero Giovanni Dal Lago di Silvio.
Contemporaneamente, in Contrà Storti di Recoaro, entra in azione la GNR della Strada:

«Il 12 marzo, alle ore 23, un pattuglione di militi dell'Ispettorato Polizia Stradale della GNR, in servizio di ordine pubblico, giunto in contrada Storti di Recoaro ingaggiò un conflitto a fuoco con un numero imprecisato di ribelli, che vennero posti in fuga, abbandonando sul terreno un fucile modello 91, un moschetto e un cappello alpino». Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al "duce" del 21.3.44. [380]

Sempre il 12 marzo 1944, come racconta il parroco di Selva di Progno (VR) don Padovani:

«Tra Campofontana e Selva, vengono colpite da raffica le macchine del maggiore Di Carlo e del maggiore della SS tedesca. Il tedesco è ferito ad una gamba, il maggiore Di Carlo se la cava con qualche pallottola nello schienale della macchina».[381]

Nei giorni del **14-15 marzo '44** scatta un primo, violento rastrellamento proprio nella zona di Selva di Progno:

«Sono fascisti vestiti con divisa tedesca […]. Li comandava Di Carlo con il suo stato maggiore. Sono le nove del mattino; io passo per la piazza per osservare i movimenti ed i propositi […] sono invitato ad entrare in un'osteria, dove il comando aveva posto la sua provvisoria sede. Un capitano fascista mi sottopone ad uno spietato interrogatorio, che dura un'ora e mezzo».[382]

Ancora il 14 marzo, all'interno del caseificio in località Gaiga (a Contrà Sopra Castello di Durlo, Crespadoro), due pattuglie del Distaccamento "Fratelli Bandiera" – presumibilmente quelle guidate da Luigi Pierobon "Professore-Dante" e da Rino De Momi "Ciccio" – ingaggiano un duro scontro a fuoco con una ventina di militi del 40° Battaglione "Verona".
L'episodio viene riportato con diverse sfumature dalle varie fonti dell'epoca:

[379] Ivi, pag.151.
[380] E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.45.
[381] M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.112
[382] Ivi, pag.113.

«Il giorno 14 la seconda e la terza pattuglia partigiana venivano inavvertitamente attaccate da forze nemiche rastrellanti presso passo Durlo (Campo Fontana), i partigiani organizzata la difesa rompevano l'accerchiamento e riuscivano a ritirarsi. Nell'azione un maresciallo [Francesco Bonotto] della milizia è stato ucciso».[383]

«Il 14 corrente, alle ore 15, in Crespadoro, una squadra della 40^ Legione GNR venne a contatto con elementi ribelli, riuscendo a disperderli dopo breve combattimento. Durante il conflitto rimase ferito certo Silvino Gallaro [Silvio Cagliaro]. Non è stato possibile accertare se i ribelli abbiano avuto perdite». Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al "duce" del 24.3.44. [384]

«Il 14 corrente, alle ore 14,30, elementi del distaccamento della G.N.R. di Campofontana (Verona) mentre si dirigevano verso una località viciniore per compiere un'azione di rastrellamento, venivano fatti segno di raffiche di fucile mitragliatore. Rimaneva ferito mortalmente l'aiutante Bonotto. La tempestiva reazione dei militi metteva in fuga gli aggressori». Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Verona al Duce. [385]

«Il 14 corrente, alle ore 14,30, una pattuglia del 40^ Legione G.N.R., in perlustrazione nella località Giava [Gaiga] Monti Lessini (Verona) [sic!], venne attaccata da una banda ribelle di forza imprecisata con la quale ingaggiò un combattimento conclusosi dopo due ore con la fuga degli aggressori. In questa azione decedette l'aiutante Francesco Binotto. In corso operazioni di rastrellamento». Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Verona al Duce. [386]

Sempre il 14 marzo, un ulteriore rastrellamento della GNR colpisce il territorio comunale di Valdagno e si estende fino a Monte di Magrè, dove viene perquisita l'abitazione in via Piazza di Natale Milani di Celeste, a cui vengono sottratti due fucili da caccia a retrocarica.

Tra Priabona e Monte di Malo, la polizia repubblichina cattura tre sospetti e, il 15 marzo, nella zona collinare di Malo, la GNR arresta altri cinque elementi:

«Il 15 corrente, un reparto della 42^ Legione GNR, durante un'operazione di rastrellamento nella zona di Malo, arrestava 5 elementi sospetti di appartenere a banda ribelle e sequestrava, in casa colonica, della stoffa e delle lanerie occultate». Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al "duce" del 17.3.44. [387]

Ancora il 14 marzo, i sei componenti della Pattuglia di Lorenzo Griffani "Tigre-Silvino", dopo aver lasciato Cereda di Cornedo Vicentino e superato anche Contrà Urbani, salgono verso il Monte Varlaldo (596 m s.l.m.).
Qui si rendono conto che è in atto un massiccio rastrellamento e che l'obiettivo delle forze nazi-fasciste sono proprio loro.
La pattuglia partigiana decide di dividersi in due nuclei: da una parte Aldo Fongaro "Falco", Giuseppe Refosco "Josca" e Antonio Cracco "Mex"; dall'altra il comandante Lorenzo Griffani "Tigre", insieme a Camillo Dalla Valle "Tom" e Luciano Dalla Valle "Leo".

Il secondo gruppo, giunto alla fontana di Contrà Aspromonte (q. 555), viene intercettato dai rastrellatori tedeschi saliti dall'altro versante ed è costretto ad arrendersi.
I "Mattinali" della GNR registrano così l'episodio:

«Il 14 corrente alle ore 11,30, nei dintorni di Cereda, tre legionari della GNR e alcuni soldati germanici catturano 5 ribelli armati di moschetto e bombe a mano»;

[383] Ivi, pag.113.
[384] E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.46.
[385] https://www.notiziarignr.it.
[386] Idem.
[387] E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.46.

«Il 14 corrente, alle ore 11, nei dintorni di Cereda, tre legionari, in unione ad alcuni soldati germanici, catturano 5 ribelli armati; che vestivano la divisa grigio verde con la stella rossa sul berretto». Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al "duce" del 16 e 17.3.44. [388]

Mentre gli altri tre partigiani riescono a dileguarsi, nello stesso rastrellamento vengono catturati anche due renitenti, di cui però non si conosce la sorte.
I tre partigiani catturati vengono portati a Valdagno e sottoposti a interrogatori prolungati e pesanti.
Il giorno successivo vengono tradotti al carcere di San Biagio a Vicenza; il 27 marzo vengono processati da un tribunale tedesco che li condanna a morte, pena poi commutata nella deportazione ai lavori coatti in Germania.
Trasferiti inizialmente al Forte San Lorenzo di Verona, vengono poi deportati a *Bernau*, sottocampo del Lager di Buchenwald. Fortunatamente, tutti e tre riusciranno a sopravvivere e a tornare a casa dopo la fine della guerra.

A Torrebelvicino e a Poleo di Schio le pattuglie territoriali rispondono con colpi mirati:

«Nella notte dal 14 al 15 da parte di una trentina di persone venne devastata la sede del Fascio Femminile di Torrebelvicino, dalla quale furono asportati i viveri della refezione scolastica. Nella stessa notte altro gruppo, o lo stesso, invadeva l'abitazione del capitano della GNR Bonavia Vittorio, abitante a Poleo, ed asportava le armi in possesso dello stesso».

Il **16 marzo '44**, a San Benedetto di Trissino, si scatena un nuovo rastrellamento nazi-fascista; intorno alle ore 23:00 viene saccheggiata, tra le altre, l'abitazione di Luigi Carlotto di Giovanni.
I comandi della RSI si muovono intanto verso le montagne:

«Ultima ora. Dal 16 corrente, un reparto della GNR, con il concorso di truppe germaniche, opera in località Campogrosso ove sono state bloccate le provenienze dal versante di Verona, allo scopo di incontrare elementi ribelli segnalati». Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al "duce" del 20.3.44. [389]



Tedeschi in rastrellamento con un vecchio carro leggero Panzer I
(Foto Archivio CSSAU – originale conservato dal Bundesarchiv di Koblenz, Fond Polizeidienstellen in Italien)

[388] Ivi, pag.40-41.
[389] Ivi, pag.44.

In Contrà Venchi di San Bortolo delle Montagne, una pattuglia di SS italiane di stanza a Caldiero (Vr), comandata da sottufficiali tedeschi e impegnata nel rastrellamento, uccide senza motivo i fratelli Guerrino e Angelo Dal Zovo, ferendo altri due fratelli, Giuseppe ed Erminio Dal Zovo.
Don Giuseppe Padovani, parroco di Selva di Progno, racconta così il tragico episodio:

"era l'una dopo mezzogiorno: un giovane si recava dalla sua abitazione al lavoro; i fascisti lo freddano con una raffica. Esce il fratello […] *dalla casa, che è a pochi passi, per soccorrere il colpito ed anche lui è buttato a terra, nonostante tenesse tra le mani il portafoglio aperto per far vedere la sua carta d'identità. Gli altri fuggono. Erano in tutto cinque fratelli. Un terzo viene colpito in un piede, un quarto ha la giacca forata, il quinto che si precipita verso il basso a chiamare il medico, veniva percosso con il calcio del fucile sulla testa"*.

Il **18 marzo '44**, nella zona di Costabissara, Castelnuovo e Isola Vicentina, la pressione dei presidi repubblichini si fa sentire:

«un reparto di formazione del comando provinciale G.N.R. di Vicenza effettuava un'operazione di rastrellamento, durante la quale venivano fermati 14 renitenti al servizio militare o di lavoro e 2 disertori». Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al "duce" del 26.3.44.

In quegli stessi giorni, per allentare la morsa, la Pattuglia di Clemente Lampioni "Pino" compie un'audace azione di sabotaggio contro la linea ferroviaria del Brennero in Val d'Adige.

Il **19 marzo '44**, un violento rastrellamento della GNR investe l'abitato e il territorio di Valli del Pasubio.

Dal **20 al 23 marzo '44**, l'offensiva nazi-fascista si sposta in modo massiccio sui rilievi.
Dalla Relazione del Comando Provinciale di Vicenza della GNR al Comando Generale e Regionale emerge il quadro delle operazioni:
«20-21-22 = sono state rastrellate le zone comprese tra Valdagno; Muzzolon; La Piana; Campanella; Altissimo; Crespadoro; Durlo; Marana; Tomba; Vegri; Castello. Forza impiegata: 240 militi della G.N.R. ed elementi della gendarmeria tedesca. – Risultati ottenuti: catturati 2 ribelli [Guglielmo Piccolo "Bill" e Sergio Mattolin "Aviatore"] *e 4 renitenti – Nessuna nostra perdita; nessun ribelle colpito»*.

«Dal 20 corrente, nelle zone di Recoaro, Altissimo, Durlo, al confine della provincia di Vicenza con quella di Verona, sono in corso operazioni di rastrellamento dei ribelli. Vi partecipano 300 legionari della GNR di Vicenza e un plotone tedesco». Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al "duce" del 21.3.44. [390]

«Nei giorni scorsi elementi della GNR, in collaborazione con reparti germanici, catturarono nella Piana di Valdagno, 5 ribelli. Inoltre, in uno scontro con una banda, rimasero uccisi due ribelli e altri tre furono catturati. Venne anche arrestato il serg. magg. Angelo Orsinato, che tentava di arruolarsi nella GNR per fornire informazioni ai ribelli». Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al "duce" del 31.3.44. [391]

Proprio il 20 marzo, la brutalità dei reparti colpisce anche il clero locale: alcuni militi della GNR percuotono e minacciano di morte il parroco di Durlo, don Augusto Astegno, mettendo sottosopra la canonica e pretendendo di essere alloggiati per la notte.
Nelle stesse ore, vengono bastonati e minacciati di fucilazione anche l'oste Caliaro e il medico condotto, il dottor Fongaro.

[390] Ivi, pag.45.
[391] Ivi, pag.46.

Il **21 marzo '44**, i nazi-fascisti investono Malo e i paesi limitrofi con un vasto rastrellamento a caccia di renitenti.
In località Faedo, i tedeschi sparano contro due giovani che non si fermano al loro Alt! e uccidono Romildo Mandelfi.
Secondo altre fonti, a compiere l'azione è invece la GNR di Valdagno che, superato Muzzolon e diretta a Faedo, ferisce il giovane al ventre con una pallottola esplosiva per poi finirlo con un colpo alla nuca:

«Il 21 corrente, militari germanici in servizio di rastrellamento nella frazione Faedo del comune di Monte di Malo, fecero uso delle armi contro due giovani che, nonostante le ripetute intimidazioni, non avevano ottemperato all'ordine di fermarsi. Uno dei giovani, identificato per Romildo Mandelfi, del luogo, rimase ucciso». Dal Notiziario ("Mattinale") della GNR di Vicenza al "duce" del 30.3.44. [392]

Tra i renitenti catturati in quella drammatica giornata c'è anche Giuseppe Festa, il futuro partigiano "Barba" (che riuscirà a fuggire il successivo 6 aprile), mentre il parroco di Faedo, don Antonio Danieli, viene denunciato per favoreggiamento dei ribelli.

A Priabona, nel pomeriggio, il questore Cesare Linari, informato del fatto che presso un'osteria in località Monte Pulgo si riuniscono spesso individui armati, organizza con i suoi agenti una ricognizione in paese, bloccando il renitente Giuseppe Schizzarotto di Giovanni (cl. 24), che viene subito tradotto a Vicenza.

Contemporaneamente, nel centro di Malo, le forze della RSI perquisiscono e saccheggiano la casa e il negozio di Antonio Luigi Bortoli "Grillo", detto "Botegheta", uno dei principali capi della Resistenza locale.
Verso sera, tre camion di fascisti repubblichini guidati dal reggente del fascio locale, Alfonso-Osvaldo-Giuseppe Cecchi, piombano all'Osteria "Al Gambero" di Bruno Dellai "Maséna", vicino all'Asilo, alla ricerca dei fratelli Manea.
Ferruccio Manea "Tar" si è allontanato da poco e si salva; il fratello Ismene, pur rimanendo leggermente ferito a una coscia, riesce a cavarsela.
Molti giovani scappano dal retro, ma 8-10 di loro vengono catturati.

Il "Tar" – futuro comandante del Battaglione "Ismene" della Brigata "Garemi" – viene avvisato dalla madre degli arresti in corso.
Armatosi di pistola e di una carica d'esplosivo, si porta rapidamente nei pressi dell'Asilo dove sono sostati i camion carichi di repubblichini e tedeschi; lancia l'esplosivo e apre il fuoco contro i nazi-fascisti.
L'esplosione e la sparatoria distraggono i rastrellatori e, nel caos generale, tutti i prigionieri riescono a scappare.
Nei rapporti fascisti l'episodio viene descritto così:

Il Notiziario della GNR di Vicenza riferisce che alle ore 21,45 di quel giorno ignoti lanciarono una bomba a mano contro l'auto del Questore a Malo, portando il funzionario a ordinare rastrellamenti e attribuendo l'attentato ai fratelli Manea (Notiziario della GNR di Vicenza al "duce" del 26.3.44. [393]

Il **24-25 marzo '44**:
«24-25.3.44 = sono state rastrellate le zone comprese tra Campogrosso; Pian delle Fugazze; Valli del Pasubio; Monte Magrè. – Forza impiegata: 240 militi della G.N.R. ed elementi della

[392] Ivi, pag.47.
[393] Ivi, pag.46.

gendarmeria germanica. – Risultati ottenuti: catturati 4 renitenti; fermati 3 individui sprovvisti di documenti. – Nostre perdite: nessuna; nessun ribelle colpito».[394]

Il **27 marzo '44**: dal resoconto attività ribelli allegato alla Relazione sull'attività della Polizia nella provincia di Vicenza:

"Il giorno 27 corrente alle ore 15,30 un pattuglione di militari del distaccamento carabinieri [GNR] *di Valli del Pasubio in servizio perlustrativo nel comune di Torrebelvicino, contrada Scaviozza, s'imbatteva sulla stradale Valli-Torre in due sconosciuti sospetti dell'apparente età di 20-25 anni. Alla intimazione di fermo data da circa 60 metri di distanza dal capo pattuglia e i militi aprivano il fuoco dandosi ad inseguirli. Gli sconosciuti si dileguavano fra le abitazioni in contrada Scaviozza. I militari desistevano dall'inseguimento per evitare una imboscata da parte di altri individui armati visti scendere dalla vicina collina attraverso il bosco. Autotrasportati portavansi tosto sul posto rinforzi di truppa tedesca ed elementi della GNR di Schio, i quali nonostante un accurato rastrellamento eseguito nella zona non riuscirono a catturare i fuggitivi"*.

In località Bosco di Raga, i tedeschi danno alle fiamme il bosco di Luigi Bortolosi di Giuseppe. In zona Schio, le pattuglie partigiane del Gruppo Novegno-Tretto e la Pattuglia di Giovanni Garbin "Marte" del Gruppo di Malga Campetto operano in contemporanea contro la teleferica dell'Italcementi, un pilone telefonico utilizzato dai tedeschi e altri due piloni telefonici che servono Schio.

Sul Pasubio, certo Artur Beutling, comandante del plotone della *Gendarmerie Zug* di Vicenza:

«ha setacciato per 14 giorni con i suoi uomini e una truppa di Sicurezza forte di 200 uomini tutta l'area del Monte Bassubio [Pasubio], provincia di Vicenza, e arrestato 58 banditi, di cui 42 sono stati accusati di attività partigiana e destinati al trattamento speciale».

Sempre il 27 marzo '44, la GNR cattura a Malo Silvio Apolloni "Leo", partigiano garibaldino del Gruppo di Malga Campetto, appartenente alla Pattuglia di Clemente Lampioni "Pino".
Già ricercato dal Tribunale Militare Regionale di Padova con l'imputazione di "renitenza" (ai sensi dell'articolo 2 del Decreto del "duce" del 18.02.44) e porto abusivo d'armi, viene processato e condannato a morte per fucilazione al petto dal Tribunale Speciale di Vicenza in data 20 aprile '44. La richiesta di "grazia" viene respinta ed è fucilato due giorni dopo, alle ore 5:41 del mattino, presso il poligono di tiro di Vicenza.

Tra i giudici che emettono la sentenza vi sono il colonnello Raffaele Di Vuoto, il colonnello Luigi Seracchioli, il maggiore Giovanni Cavalcaselle, Ciaffi, Benettini e Severi.

Il 17.5.44, a Malga Campo d'Avanti di Sotto, uno dei due battaglioni della nuova Brigata partigiana "Garemi" viene intitolato a Silvio Apolloni.

Con l'*Operazione "Lessini Vicentini e Veronesi"* del marzo '44, i nazi-fascisti mettono definitivamente in crisi la tattica della *"guerriglia di movimento"* applicata dal Distaccamento garibaldino "Fratelli Bandiera" con le sue pattuglie semi-autonome.
Da questa crisi e dalla successiva riorganizzazione nasce la Brigata "Garemi".

I nazi-fascisti coinvolti: [395]

- **Luftnachrichten-Betriebsabteilungen zur besonderen Verwendung 11** - 11° Reparto informazioni e controllo di volo per impieghi speciali (*Luftnachrichten-Regiment 11*): Ludwig Diebold, Walter Führ, Karl Kurz, Gerhard Suder, Arthur Sackel, Armin Schutte, Joseph Stery.

[394] Ivi, pag.47.
[395] Vol. VII, Tomo I e II, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

- **Reparto della gendarmeria tedesca**, probabilmente della Luftwaffe.
- **SS-Polizei-Regimenter III/12** - 3° Btg. del 12° Regg. di Polizia SS di Verona.
- **Polizei-Freiwilligen-Bataillon Verona** - 40° Btg. d'allarme mobile "Verona": Ciro Di Carlo, Alessandro Piva, Francesco Bonotto e altri.
- **PAR e Squadra Politica della Questura**: Cesare Linari, Giovanni Battista Polga e altri.
- **Btg. "OP" della GNR di Vicenza**: Paolo Antonio Mantegazzi, Sella, De Lazzeri e altri.
- **GNR della Strada**.
- **GNR di Valdagno e di San Vito di Leguzzano**.
- **Squadra Speciale d'Azione del PFR di Vicenza**: Renato Longoni, Angelo Bruno Girotto detto "Paltan".
- **Tribunale Speciale di Vicenza**: Raffaele Di Vuoto, Luigi Seracchioli, Giovanni Cavalcaselle, Ciaffi, Benettini e Severi.



Tedeschi in rastrellamento con autoblindo francese Panhard 178
(Foto Archivio CSSAU – originale conservato dal Bundesarchiv di Koblenz, Fond Polizeidienstellen in Italien)

Metà marzo 1944:
a Durlo di Crespadoro nasce il Battaglione "Danton" [396]

Il primo gruppo **("Libera comunità")** si costituisce nelle settimane immediatamente successive all'8 settembre '43, attorno a Giuseppe Marozin "Vero" di Arzignano. Da questo primo nucleo partigiano, che nell'ottobre '43 è già di 19 uomini, a gennaio '44 ne conta circa 40 e a febbraio 55.
A metà marzo del '44, a Contrà Zordani di Durlo, dall'unificazione del gruppo di "Vero" con il gruppo garibaldino di Casara-Durlo di Luigi Pierobon "Dante" e Francesco Di Lorenzo "Romeo", nasce il ***Btg "Danton"***.

[396] R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.71-72; M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit., pag.46-48; D. Rigoni, *Giorni d'inferno*, cit., pag.15; M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.115-116; GC. Zorzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.348-270.

Scheda:

Dalla "LIBERA COMUNITÁ" di Contrà Zordani di Durlo in Val Chiampo alla DIVISIONE AUTONOMA PATRIOTI "PASUBIO"

(Zona operazioni Lessinia Vicentina e Veronese 1943-44)

Dalla "Libera comunità" di Durlo alla Divisione Autonoma "Pasubio"

L'analisi della parabola della Brigata – poi Divisione – "Pasubio" coincide inevitabilmente con l'esame della figura del suo comandante, Giuseppe Marozin "Vero",[397] un personaggio storicamente complesso, giudicato da taluni un traditore e da altri un eroe.
L'azionista Ettore Gallo "Maestro", autorevole componente del CLNP di Vicenza, dopo aver premesso che *«nel caso della «Pasubio», il comportamento «illegale» del comandante… lascia intatto l'eroismo dei bravi partigiani che combattevano in quella formazione»*, descrive Marozin non come un militante apolitico, bensì come un dirigente "anti-ciellenista" e rigidamente "badogliano":

«Il caso Marozin è… ben più di un episodio di insubordinazione. Il senso ideologico dell'amara vicenda rispecchia in realtà il costante tentativo della monarchia e delle forze moderate del governo di Roma di inserirsi senza mediazioni nella direzione della guerra di Liberazione al nord Italia, tramite talune missioni militari d'ispirazione nettamente badogliana e conservatrice. Esautorare, se possibile, ma almeno controllare pesantemente il governo dei CLN…».

Questa impostazione ideologica determina pessimi rapporti stabili tra la Brigata "Vicenza" e la vicina Brigata garibaldina "Garemi", estendendosi ai dissidi con i CLN provinciali di Verona e Vicenza e con lo stesso CLNR Veneto.
I comandi ciellenisti accusano Marozin di avventurismo, megalomania e di condurre una guerra privata al di fuori di qualsiasi catena di comando centralizzata, imputandogli una condotta scorretta nei confronti delle popolazioni civili, causa di dure ritorsioni nazi-fasciste.
In realtà, la controversia si stabilisce come prettamente politica e sostanziale: Marozin rifiuta di riconoscere il primato civile dei CLN e si muove in esplicita chiave anti-garibaldina.

Come drammatica conseguenza di questo scontro, il 15 agosto 1944 il CLN di Vicenza emana un bando formale di fuori legge nei confronti di Marozin, atto che equivale a una vera e propria condanna a morte.
Il successivo 15 settembre 1944 il Comitato Militare Regionale Veneto precisa perentoriamente nei suoi verbali: *«la Formazione Marozin non fa parte del Corpo Volontari della Libertà»*.

La cronologia dello sviluppo militare nella Lessinia

10 settembre 1943: la nascita della "Libera comunità" [398]

Il 10 settembre 1943, presso la Contrà Ferrazza di Crespadoro, all'interno dei locali dell'osteria gestita dai fratelli Franchetti ("Mura"), Giuseppe Marozin "Vero" e la moglie Ines Franchetti "Mura" – incoraggiati da don Ermanno Gaiga, già cappellano militare di un reparto alpino della "Julia" – disarmano due guardie della Milizia Forestale della RSI.

[397] **Giuseppe Marozin "Vero"** di Sebastiano e Micheletti Maria, cl.15, da Arzignano, venditore ambulante, titolo di studio: I^ ginnasio, partecipa come volontario da parte fascista alla guerra di Spagna(G. Marozin, *Odissea partigiana*, cit., pag.73-112; V. Nori, *Arzignano nel vortice della guerra*, cit., pag.184-189, 285-311; M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit., pag.172-174 A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.792-794 nota146; G. Storari, *Quel 25 Aprile*, cit., pag.87-105; F. Canestrari, *Alessandro Canestrari. Gli affetti, la Resistenza, la politica*, cit., pag.156-157; G. e F. Ghirardini, *Formazioni partigiane nel Vicentino*, cit., pag.258, 272, 288, 289-196; M. Zangarini, *Storia della Resistenza veronese*, cit.; G. Zorzanello, *Brigata "Stella"*, Vol.1, cit., pag.35-37, 39, 194 nota 4, 195, 200; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.79-83; B. Anzolin, *Socrate in montagna*, cit., pag.12, 16, 27, 30, 37; E. Brunetta, *Correnti politiche e classi sociali*, cit., pag.112-113).
[398] G. Marozin, *Odissea Partigiana*, cit., pag.19-20; M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.93.

Subito dopo il gruppo si sposta in Contrà Zordani di Durlo, dove riceve l'adesione di altri renitenti sbandati, organizzandosi sotto la formula di una **"libera comunità"**, nucleo embrionale del futuro Battaglione "Danton".

Tra i primi promotori figurano Vittorio Cocco, Cesare Eccli e Virginio Roncolato, quest'ultimo già noto come attendente storico di Cesare Battisti durante la Grande Guerra.
Sotto il profilo numerico, questo primo nucleo partigiano si espande rapidamente: nell'ottobre del 1943 conta già 19 uomini, salendo a circa 40 effettivi nel gennaio del 1944 per toccare le 55 unità nel mese di febbraio.

Metà marzo 1944: la costituzione del Battaglione "Danton" [399]

A metà marzo del 1944, nella Contrà Zordani di Durlo, l'unificazione formale del gruppo originario di "Vero" con la cellula garibaldina di Casara-Durlo – guidata da Luigi Pierobon ("Dante") e Francesco Di Lorenzo ("Romeo") – decreta la nascita ufficiale del ***Battaglione "Danton"***.
Nei territori montani di Durlo, Marana e Campodalbero si stabiliscono così le prime basi stabili di raccolta, addestramento e smistamento dei volontari, mentre le prime pattuglie armate si spingono in ricognizione nell'alta Valle dell'Alpone, penetrando nei Lessini veronesi.

L'afflusso di nuove forze prosegue in aprile grazie all'arrivo graduale di partigiani provenienti dalla Riviera del Brenta, di un nucleo di mantovani provenienti dall'area di Campobrun e di numerosi Carabinieri disertori della zona di Brenton di Roncà.
Successivamente, Luigi Pierobon ("Dante"), al termine di una settimana di durissime discussioni metodologiche, decide di abbandonare con una parte dei suoi uomini il *Battaglione "Danton"* per riaggregarsi al *Distaccamento garibaldino "Fratelli Bandiera"* (l'ex Gruppo di Malga Campetto), confluendo nella futura Brigata "Garemi".

Maggio 1944: la riorganizzazione nel Battaglione "Vicenza" [400]

All'interno delle valli del Chiampo e dell'Alpone il movimento partigiano assume proporzioni crescenti.
Sotto l'impulso della protesta operaia scoppiata alle Officine Pellizzari di Arzignano e di fronte ai continui bandi di morte della RSI, decine di giovani scelgono la via della montagna.
Nelle file dei ribelli si inseriscono anche numerosi ex prigionieri di guerra Alleati (russi, polacchi, cecoslovacchi, francesi, inglesi, jugoslavi, canadesi e sudafricani); tra questi spicca l'anagrafe di Ilija Trebinjac ("Luky-Luky"), giunto direttamente dall'Austria.
Tutti i fuggiaschi vengono arruolati nel Battaglione "Danton", il quale subisce una completa riorganizzazione strutturale assumendo la denominazione di **Battaglione "Vicenza"**.

Giugno 1944: l'espansione nella Brigata "Vicenza" [401]

Nella zona strategica di Campodalbero i comandi approntano un campo di lancio protetto per ricevere gli aiuti e i rifornimenti di armi paracadutati dagli aerei Alleati.
Sotto la direzione di Bruno Tessari "Vito" prende forma il nuovo **Battaglione "Val Chiampo"**, che stabilisce le proprie basi logistiche tra Campofontana, Malga Menderle e Campotamaso.

Contemporaneamente, sui Monti Lessini, al comando di Riccardo Barana "Meo", un contingente di circa cento partigiani costituisce il nuovo **Battaglione "Verona"**, insediando i propri accampamenti tra Arzerè di Bosco Chiesanuova e Azzarino di Velo Veronese.

---

[399] R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.71-72; M. Faggion, G. Ghirardini, N. Unziani "Boby", *Malga Campetto*, cit., pag.46-48; L. Rigoni, *Giorni d'inferno nell'Alta Valle del Chiampo*, cit., pag.15; M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.115-116; G. Zorzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.348-270.

[400] R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel Vicentino*, cit., pag.73-75.

[401] G. Zorzanello, Vol. 1, *Resistenza sui Lessini: Brigata "Stella"*, cit., pag.34-39, 194 nota 4, 195, 200; G. Marozin, *Odissea partigiana*, cit.; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.79-83; M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.190-191; F. Barbieri e G. De Rosa, *Storia di Vicenza*, Vol. IV/1, di M. Guiotto, *L'occupazione tedesca* e di E. Brunetta, *La Resistenza*, cit., pag.167-168; AA.VV, *Il Veneto nella Resistenza*, di Ettore Gallo, *Resistenza e Costituzione*, cit., pag.97; S. Favaro "Bastian", *Il mio granello di sabbia*, cit.

Con la nascita di queste due nuove unità, il Battaglione "Vicenza" si riorganizza elevandosi al rango di **Brigata "Vicenza"**, potendo contare su una forza di oltre 400 partigiani in armi distribuiti su tre battaglioni subordinati ("Danton", "Val Chiampo" e "Verona").
I quadri del comando di Brigata vedono Giuseppe Marozin "Vero" nel ruolo di comandante, affiancato dal vicecomandante Giuseppe Cusmano "Arno", da Eugenio Temolo "Saturno", Angelo De Stefani "Turiddu" e dal capitano dei Carabinieri Reali Tullio Filiberto Recchia "Flavio". [402]
I comandi dei singoli battaglioni fanno capo a Giovanni Turra "Poker" [403] per il "Danton", Marcello Perazzolo "Shiva" [404] per il "Verona" e Bruno Tessari "Vito" per il "Val Chiampo".
Ai primi di luglio la Brigata espande ulteriormente l'organico istituendo il **Battaglione "Zambo"** [405] sotto il comando di Rino De Momi "Ciccio" [406] e il **Battaglione "Val di Vado"** affidato a Remo Signorini "Giannetto".

6 agosto 1944: la metamorfosi nella Brigata "Pasubio" [407]

Il passaggio formale della formazione agli ordini diretti della ***Missione Militare "RYE"*** [408] collegata ai servizi segreti britannici (*ISLD/*MI6) e italiani (SIM) fornisce a Marozin l'opportunità strategica di rompere l'isolamento politico e di legarsi direttamente al governo regio di Roma.
Con decorrenza ufficiale dal 6 agosto 1944, la Brigata "Vicenza" entra a far parte delle forze regolarmente mobilitate del ***Movimento Armato di Liberazione***, unico organismo militare formalmente approvato dal Comando Supremo Italiano per la provincia di Verona, assumendo da quella medesima data la denominazione di **Brigata "Pasubio"**.

10 agosto 1944: l'elevazione a Divisione Partigiani "Pasubio"

Poiché il contingente complessivo della formazione supera la quota di 1.300 effettivi (toccando a fine mese almeno i 1.600 partigiani stanziali, sebbene le fonti d'intelligence tedesche calcolino circa 2.000 uomini e i numeri di ruolino degli ultimi iscritti sfiorino le 3.000 unità), [409] il 10 agosto 1944 la Brigata viene elevata al rango di **Divisione Partigiani "Pasubio"**.
La nuova e imponente architettura militare si articola su tre gruppi di battaglioni, un Battaglione Speciale, due battaglioni collegati, due Basi autonome e una Banda armata:

- **Comando Divisione:** comandante Giuseppe Marozin "Vero"; vicecomandanti Giuseppe Cusmano "Arno", Eugenio Temolo "Saturno", Angelo De Stefani "Turiddu", il capitano dei CCRR Tullio Filiberto Recchia "Flavio", l'avvocato Cesare Veronese "Papà" e Aldo Bertelli "Avio";
- **1° Gruppo Battaglioni (Btg. "Zambo" e "Val d'Adige"):** comandante Rino De Momi "Ciccio";
- **2° Gruppo Battaglioni (Btg. "Verona" e "Vicenza"):** comandante Marcello Perazzolo "Shiva";
- **3° Gruppo Battaglioni (Btg. "Danton" e "Val Chiampo"):** comandante Giovanni Turra "Poker";
- **Battaglione Spec. "Stranieri":** comandante l'ufficiale Alleato Peter Chapman "London"; [410]

---

[402] **Capitano CCRR Tullio Filiberto Recchia "Flavio"**; il 9 settembre, con i suoi uomini della 419ª Sezione Mobilitata addetta al Comando dell'11° Regg. della 5ª Div. Alpini "Pusteria" a Gap (F) e un reparto di Alpini, respinge l'attacco tedesco, rompe l'accerchiamento e libera il Comando dell'11° Regg. Il capitano Recchia e molti suoi uomini sono decorati di Medaglia d'argento al Valor Militare. Raggiunto il Veronese e la Lessinia entra a far parte della Brigata "Vicenza" (A. Ferrara, *I Carabinieri nella Resistenza*, cit., pag.15, 145)

[403] **Giovanni Turra "Poker"**, da Valdagno.

[404] **Marcello Perazzolo "Shiva"**, cl.23, da Montecchia di Crosara (Vr).

[405] **"Zambo" o "Giorgio"**, in ricordo di un'ufficiale bulgaro aggregatosi ai partigiani, morto in uno scontro a Contrà Anselmi di Selva di Progno la notte fra il 26 e 27 luglio '44.

[406] **Rino De Momi "Ciccio"**, studente universitario di Padova.

[407] G. Zorzanello, *Brigata "Stella"*, Vol.1, cit., pag.35-37, 39, 194 nota 4, 195, 200; G. Marozin, *Odissea partigiana*, cit.; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.79-83.

[408] **Missione ISLD -SIM "RYE"**: Vol. I, scheda: *30 Novembre 1943: arriva in Veneto la Missione informativa ISLD-SIM "RYE" (Segale)*..

[409] G. Maccagnan, G. Storari, G. Battaglia, A. Corain, *Vento sulla pianura*, cit., pag.105 e 321-324; B. Anzolin, *Socrate in montagna*, cit., pag.19.

[410] **Peter Chapman "London"**, cl.22, nato a Londra-Enfield (GB), ufficiale dell'aviazione inglese, è fatto prigioniero in Africa Sett. è poi imprigionato nel nord Italia. Dopo il 25 luglio '43 fugge dal campo di prigionia, per poi raggiunge i partigiani in Lessinia. È ucciso, a tradimento, a Caselle di Pressana (Vr) il 6.1.45, da tre giovani per incassare la taglia (M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.222, nota 36).

- **Battaglione "Val di Vado":** comandante Remo Signorini "Giannetto";
- **Battaglione Territoriale "Illido Garzara":** operante nel Veneziano (Fiesso d'Artico) sotto il comando di Sebastiano Favero "Bastian"; [411]
- **Base autonoma "Cracchi":** comandante Salvatore Alberti "Pastrengo";
- **Base autonoma "Velo Veronese":** comandante Luigi Intelvi "Tigre";
- **"Banda armata dell'Aquila"** (già Battaglione "Valpolicella"): affidata alla direzione del colonnello Umberto Ricca "Rito".

3-16 settembre 1944: l'Operazione "Timpano" e il collasso della Divisione [412]

La grande controffensiva nazi-fascista denominata *Operazione "Pauke-Timpano"* si traduce in un durissimo successo per i reparti d'occupazione tedeschi.
Le formazioni della Brigata garibaldina "Stella" e della Divisione "Pasubio" vengono investite dal fuoco pesante e disarticolate sul campo.
Il terrore generato dai rastrellamenti scuote la popolazione civile, la quale comincia a guardare con diffidenza i ribelli e a negare loro i tradizionali rifugi; il comandante "Catone" della "Stella" descrive nei suoi diari la drammatica condizione di isolamento vissuta dai partigiani:

"Passai la notte così, a ciel sereno. Nessuno più osava ricoverare presso la propria cascina, stalla o fienile un partigiano ... Tutti parevano contro il nostro movimento. In quei giorni per i popolani vedere noi e vedere i fascisti e tedeschi era la stessa cosa".

Se l'*Operazione "Timpano"* provoca il temporaneo sbandamento della Brigata "Stella", la quale riesce successivamente ad avviare un difficile lavoro di ricostruzione organica per riprendere la guerriglia, la situazione all'interno della Divisione "Pasubio" imbocca una via di crisi inarrestabile.

Nonostante il bilancio delle vittime subite dalla "Pasubio" non risulti numericamente catastrofico in rapporto alla massa di truppe impiegate dal nemico (attestandosi a non più di una trentina di caduti), al termine del rastrellamento si apre un lento e inesorabile processo di sbandamento dei reparti.

Il disorientamento e il collasso materiale dei partigiani di Marozin appaiono aggravati dal fatto che la condanna formale per insubordinazione e indisciplina emessa dal CLN contro il loro comandante giunge alle orecchie dei reparti proprio nel pieno dell'offensiva tedesca.
Gli uomini si sentono così doppiamente isolati e fuori legge, braccati contemporaneamente dalle pattuglie nazi-fasciste e disconosciuti dai comandi della Resistenza ufficiale.
La *Missione Militare "RYE"* tenta una mediazione sul campo, proponendo di riorganizzare la formazione affidandone il comando superiore al colonnello Umberto Ricca ("Rito"); in un primo momento "Vero" manifesta la volontà di cedere il passo, per poi ritirare la decisione e respingere l'accordo.



Milano 1945: per le strade della città liberata sfilano i partigiani della "Pasubio", *in testa Salvatore Alberti "Pastrengo", col mitra rivolto a terra Giulio De Megni "Rondine" di Monteforte d'Alpone*
(Foto: copia in Archivio CSSAU)

[411] M. Gecchele, D. Vicentini, *Il dolore della guerra*, cit., pag.189 nota 2.
[412] R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.84-97; PL. Dossi, *I grandi rastrellamenti nazi-fascisti*, cit., pag.47-70; Vol. II, Tomo I, scheda: *3-16 settembre 1944 - l'Operazione "Timpano – Pauke" contro la Lessinia Vicentina e Veronese.*

Il 7 ottobre 1944, dopo che il suo Comando viene circondato e attaccato a Contrà Rama di Bolca (Vr), Marozin riesce a sfuggire alla cattura e decide di abbandonare il Veneto, trasferendosi in Lombardia con i soli superstiti decisi a seguirlo.
La stragrande maggioranza dei partigiani rimasti nel Veronese e nel Vicentino sceglie di confluire in altre formazioni: molti entrano nei ranghi della *Brigata garibaldina "Stella"* della "Garemi" (assumendo talvolta funzioni di comando), altri si uniscono alla *Brigata garibaldina "Avesani"* sul Monte Baldo, mentre ampi nuclei danno vita a nuove Brigate territoriali di pianura o di collina, quali la *"Rosselli"* nella Val Chiampo, la *"Manara"* nella bassa Val d'Alpone, la *"Adige"*, la *"Scaligera"*, la *"Pierobon"* e le *Brigate "Martiri di Grancona I e II"* nei Colli Berici e Basso Vicentino.

Dei vecchi reparti autonomi della "Pasubio" rimangono operativi sul territorio soltanto i battaglioni "Danton" e "Val di Vado" nella Lessinia veronese, un distaccamento tra Brenton e Roncà guidato da Giovanni Tessainer "Nane", una pattuglia di Carabinieri sui monti di Tregnago diretta dal maresciallo maggiore Vito Simini "Sangermano" e il Battaglione "Illido Garzara" nel Veneziano.

Nell'intero arco della Guerra di Liberazione combattuta sul suolo veneto tra il settembre del 1943 e l'ottobre del 1944, la Divisione "Pasubio" registra un bilancio complessivo di **210 Caduti**.

18 marzo 1944: arriva nell'Italia occupata la Missione ISLD-SIM "BARLEY" (Nemo) [413]

La Missione informativa BARLEY (NEMO) nasce per organizzare una rete di spionaggio militare italiano nel territorio occupato dai nazifascisti.
È collegata allo Stato Maggiore Generale del Governo del Sud e si compone di agenti italiani che operano in stretta collaborazione con l'intelligence britannica (SIS/MI6, noto come ISLD in Italia) e statunitense (OSS).

In un primo tempo, la Missione BARLEY (NEMO) è un "Gruppo speciale" appartenente allo Stato Maggiore del Regio Esercito con la denominazione di "810° Italian Service Squadron n.1", alle dipendenze del*"810° Service Squadron (ISLD)"* [414] e al comando dei maggiori Maurice Pagella "Page" (per l'ISLD) e Luigi Marchesi (per il SIM).[415]
Più tardi, con l'Operazione SAND II, [416] la Missione BARLEY (NEMO) — guidata dal capitano di corvetta della Regia Marina Emilio Elia "Nemo – Ing. Bruno" [417] — assume il coordinamento delle varie attività militari e spionistiche di tutta l'intelligence informativa alleata (ISLD-OSS-SIM)

[413] F. Gnecchi Ruscone, M. Viganò, *Missione «Nemo»*, cit.; F. Lanfranchi, *la resa degli ottocentomila*, cit., pag.41; E. Sogno, *Guerra senza bandiera*, cit., pag.220; G. Bianchi, *Per la storia*, cit., pag.325; L. Marchesi, *L'810th Service Squadron*, in L. Marchesi, E. Sogno, C. Milan, *Per la libertà*, cit., pag.5-45; http://storiaminuta.altervista.org/sulla-missione-nemo/; https://www.diecifebbraio.info/2013/06/alla-ricerca-di-nemo-una-spy-story-non-solo-italiana-2/; http://storiaminuta.altervista.org/lindicazione-della-zona-di-attivita-manca-per-molte-delle-missioni/; *Corriere della Sera* del 16 febbraio 2011, articolo di Enrico Mannucci.

[414] AUSSME, 11ª divisione, b.90, n.81648.

[415] **Luigi Marchesi**, nato a Torino, cl.10, maggiore degli Alpini, allo Stato Maggiore dal '40, destinato presso il Comando della 10ª Armata tedesca nel settore di Metz, è ufficiale addetto al generale Vittorio Ambrosio, comandante della 2ª Armata, e quale addetto al Comando Supremo nel '43 partecipa alle trattative per l'armistizio e al trasferimento del governo a Bari. Capo di una sezione del SIM del Regno del Sud a Napoli, a Brindisi entra in contatto con i britannici dell'Intelligence Service di Londra, maggiore Maurice Pagella "Page" e il capitano Teddy de Han.

[416] **Operazioni "SAND"**: Sand in inglese significa anche *"insabbiamento"* e viene a volte utilizzato con il significato di *"polvere negli occhi"*. Prima della Missione "Nemo" - Operazione SANDE II, il 23 gennaio '44 c'è stata la *Missione SAND - Operazione SAND I* (?), a capo della quale c'è il sottotenente alle armi navali Massimo Rosicarelli, sbarcato a Buca dei Corvi, presso Castiglioncello, tra Livorno e Cecina, con il marconista Carlo Manzoni "Umberto", regione d'impiego la Toscana (AUSSME, 11ª divisione, b.149 (verb.93) nn.124615-124763 - Controspionaggio-sand - nn. 124619-124626 - Relazione sulla Missione effettuata dal S. Ten. AN Rosicarelli Massimo, [Roma, agosto 1944?]; AUSSME, 11ª divisione, b.50 (verb.41), nn.46407-46.531 (Elenco del personale inviato in missione) [Milano, agosto 1945?]; F. Gnecchi Ruscone, M. Viganò, *Missione «Nemo»*, cit., pag.22, 123 e seg.).

[417] **Emilio Elia "Nemo – Ing. Bruno"**; nato a Torino, cl.1899, capitano di corvetta della Regia Marina. Ufficiale della Corona d'Italia (1937), Croce Germanica dell'Aquila di 2ª Classe con spade (1943) e Medaglia d'Argento V.M. sul campo. Nell'ottobre '43 comandante del Btg. Bafile", Regg. "San Marco" della Brigata della Regia Marina, il 31 gennaio '44, è destinato allo Stato Maggiore Generale, con "incarichi speciali" al Servizio Informazioni Sicurezza della Regia Marina. La sua famiglia, moglie e due figlie, sono sfollate a Castelfranco Veneto (Tv). Dopo la Liberazione è nominato Questore di Milano. Muore a Milano nel 1974.

nell'Italia occupata, inclusa la Missione RYE, già attiva nel Veronese-Vicentino dai primi di dicembre del '44.

Peter Tompkins, parlando della *"segretissima missione britannica Nemo"* che faceva capo al SIS britannico, scrive:

"lo scopo principale del SIS attraverso la Nemo era tener d'occhio tedeschi, fascisti e soprattutto partigiani in vista della liberazione, al momento del passaggio dei poteri".[418]

Giovanni Pesce "Visone", leggendario comandante dei GAP di Torino e Milano, parla invece di una *"collaborazione ambigua"* a proposito dell'attività di diversi funzionari della questura di Milano che:

"facevano quasi tutti capo alla rete Nemo attraverso il comandante Emilio Elia che nei giorni dell'insurrezione venne nominato questore".[419]

Dagli elenchi del personale della Missione BARLEY (NEMO) incaricati — ripartiti in tre fogli che distinguono "ufficiali", "sottufficiali" e "truppa" — emerge che sotto la dicitura NEMO si cela, di fatto, una vera e propria Organizzazione.
Essa comprende Missioni diverse, con svariati nomi e differenti aree di attività, per un totale di 37 missioni e 76 nominativi.
Tra queste figura la Missione THURF (Torba), che giunge nella Lessinia vicentina ai primi di agosto del 1944.[420]

Gli scopi informativi della Missione BARLEY (NEMO) sono:

- La raccolta di notizie su spostamenti ed efficienza delle forze armate tedesche e repubblichine;
- L'individuazione e la descrizione di obiettivi di interesse militare per le azioni aeree;
- La ricerca di informazioni sui risultati delle incursioni aeree Alleate, sulle installazioni costiere, sui lavori di fortificazione, sugli apprestamenti difensivi e sugli sviluppi della situazione politica nell'Italia occupata;
- La raccolta di informazioni utili alla protezione degli impianti industriali, con particolare riferimento alle centrali idroelettriche, o su specifica richiesta del Gruppo Speciale;
- Il monitoraggio delle polizie nazifasciste, dei dirigenti e dei membri dei servizi di controspionaggio, inclusi i loro metodi di lavoro, l'andamento delle indagini in corso, nonché i nomi e i capi d'imputazione degli arrestati o dei ricercati.

Per raggiungere tali obiettivi, l'Organizzazione "NEMO" si disloca capillarmente su tutto il territorio dell'Italia occupata.
La Missione BARLEY (NEMO) vera e propria, capeggiata da Emilio Elia "Nemo", parte da Napoli il 15 marzo 1944, fa scalo a Bastia in Corsica e raggiunge la riviera di Levante il 18 marzo alle ore 02:15 a bordo di un MAS italiano.
Lo sbarco avviene nella minuscola insenatura di Punta Corona, a est di Monterosso al Mare (Cinque Terre): ad approdare in canotto sono il capitano di corvetta Elia Emilio "Nemo" e il sergente paracadutista e radiotelegrafista della missione, Eder Cappelli "Urbano", munito di radio.
In breve tempo, la Missione BARLEY (NEMO) diventa la capofila della vasta rete spionistica, strutturandosi in almeno 7 Gruppi che prendono il nome in codice dei rispettivi comandanti:

- 1° Gruppo "Alpino", al comando di Riccardo De Haag, capitano degli Alpini;

[418] P. Tompkins, *L'altra Resistenza*, cit., pag.343.
[419] G. Pesce, *Quando cessarono gli spari"*, cit., pag.38; A. Sannino, *Il fantasma dell'Ovra*, cit.
[420] AUSSME, 11ª divisione, b.50 (verb.41), nn.46407-46.531 [Milano, agosto 1945?]; vedi anche la successiva Scheda: 5. THURF.

- 2° Gruppo “Franzi”, al comando del maggiore Girolamo Laneve e, successivamente, del sottotenente Alberto Giomo;
- 3° Gruppo “Aviatore”, al comando di Ernesto Balbo di Vinadio, maggiore dell’Aeronautica;
- 4° Gruppo “de Nicola”, al comando di Angelo de Nicola, tenente colonnello degli Alpini;
- 5° Gruppo “Fiore”, al comando di Giorgio Manes, capitano dei Carabinieri, e poi di Anacleto Onnis “Zio”, maggiore dei Carabinieri;
- 6° Gruppo “Fulvo”, al comando del tenente cappellano don Cesare;
- 7° Gruppo “Operativo Centrale”, al comando dello stesso capitano di corvetta Emilio Elia “Nemo – Ing. Bruno”, con base a Milano. La “Centrale Controspionaggio” fa capo alle sedi di Milano e Genova.

Quasi ognuno di questi 7 Gruppi svolge anche la funzione di “capo maglia” per altri nuclei distribuiti sul territorio, come a Vicenza, Verona, Genova, Parma e Trieste, oltre a disporre di “osservatori” fra il Ticino e Casale, nelle valli del Bresciano e nel Sondriese.

In Piemonte, la Missione BARLEY (NEMO) favorisce la nascita della Brigata “Franchi” di Edgardo Sogno (Medaglia d’Oro al Valor Militare), una formazione legata alla Resistenza liberale e monarchico-badogliana, marcatamente antirepubblicana e anti-ciellenista.
In Veneto, tramite la Missione RYE, la Missione BARLEY (NEMO) favorisce invece l’avvicinamento alle posizioni del Governo del Sud, sempre in chiave anti-ciellenista, della Brigata (poi Divisione) Partigiani “Pasubio”.

La “MAGLIA” di VICENZA

Tra febbraio e marzo del ’44, con il coinvolgimento dell’Organizzazione Todt e della gemella Pöll,[421] i tedeschi iniziano i lavori per la realizzazione di una nuova linea difensiva, la Posizione Prealpina (*Voralpenstellung*), nota anche come “Linea Blu”. Si tratta di difese indispensabili per contenere gli Alleati qualora la “Linea Gotica” dovesse cadere; rappresenta l’ultimo baluardo nazista nella speranza che l’alleanza tra sovietici e anglo-americani entri in crisi, permettendo così alla Germania di sfuggire alla resa senza condizioni.

Successivamente, nell’ipotesi di uno sbarco alleato nell’Alto Adriatico, il comando tedesco decide di potenziare il sistema difensivo realizzando nella pianura veneto-friulana il “Vallo Veneto”. Quest’ultimo:

“rappresenta lo schermo meridionale, la primissima linea di questo articolato sistema difensivo […]. *Basato su linee fortificate consecutive* […]*, rispondeva a una precisa pianificazione di natura militare (e di sfruttamento economico) e la manutenzione delle strade, dei ponti, delle linee ferroviarie, era funzionale al mantenimento della rete logistica indispensabile al proseguimento del conflitto”*. [422]

Nel settembre del ’44, con la sospensione dell’Operazione OLIVE, la situazione sulla Linea Gotica si stabilizza e l’attività militare Alleata si riduce in attesa della primavera del 1945. [423]

[421] **Sonderauftrag Pöll - Missione speciale Pöll:** di fatto è un’organizzazione gemella della OT e nasce per operare nel territorio dell’Operationszone Adriatisches Küsterland (OZAK), cioè il nuovo Stato tedesco della Zona d’Operazioni del Litorale Adriatico. L’Organizzazione Pöll è istituita nell'autunno 1944 dal Gaulaiter Friederich Rainer, con lo scopo iniziale di realizzare le fortificazioni della “Linea Blu” nel suo territorio di competenza sino a Fiume, in previsione di uno sbarco Alleato in Istria. Successivamente, nell’ipotesi di uno sbarco Alleato anche nell’Alto Adriatico, all’Organizzazione Pöll viene dato l’incarico di fortificare e trasformare la città di Vicenza in un caposaldo difensivo, e di realizzare la porzione di “Vallo Veneto” che va dai Colli Berici, passa per i Colli Euganei e arriva al mare e a Trieste. Di fatto allargando il territorio dell’Adriatisches Küsterland addirittura alle province di Vicenza, Padova e Venezia (Vedi in Vol. VI, Tomo I, Cap. *Ministero per gli Armamenti e la Produzione bellica - Reichsminister für Rüstung - und Kriegsproduktion*, schede: *Todt, Speer* e *Pöll*).

[422] Vedi in Vol. II, cit., *Premessa*.

[423] Vedi in Vol. III, cit., Scheda: *27 luglio 1944 - la Blau Linie – la Linea Blu* (P. Savegnago, *L’ombra della Todt sulla provincia di Vicenza*, *Le organizzazioni Todt e Pöll in provincia di Vicenza*, *Il baluardo di cemento* e *Cemento, sudore, sangue*, cit.).

Gli Alleati hanno tuttavia urgenza di ottenere informazioni dettagliate sulle nuove fortificazioni previste dal "Vallo Veneto".
Dalla base milanese del Gruppo Operativo della Missione BARLEY (NEMO) viene incaricato l'agente Francesco Gnecchi Ruscone, [424] che stabilendosi a Vicenza, ha il compito di eseguire rilievi dettagliati sulle linee difensive tedesche e consegnare regolarmente il materiale cartografico e fotografico a un corriere della Missione.

Ricevute le ultime istruzioni dal capitano Riccardo De Haag "Alpino", e ottenuti documenti falsi di identità, l'esonero militare e l'*Ausweiscarte* (il lasciapassare tedesco che lo qualifica come *"geometra in servizio all'organizzazione Todt"*), Francesco Gnecchi Ruscone parte in bicicletta alla volta di Vicenza, che raggiunge dopo quattro giorni di viaggio.

A Vicenza viene ospitato dalla famiglia Candia. La figlia maggiore, Eleonora Candia "Nora", è già staffetta della "7 Comuni" e della Compagnia "Julia".[425]
La loro abitazione diventa una "casa sicura" che ospita ininterrottamente, fino alla Liberazione della città (il 28 aprile '45), la "maglia" vicentina del 1° Gruppo "Alpino" - Missione BARLEY (NEMO).

Tra gli agenti della "maglia" vicentina figurano, oltre all'universitario Francesco Gnecchi Ruscone, il sottotenente degli Alpini Guido Tassan "Corriere I" (capo maglia) e il sergente degli Alpini Vittorio Strukel "Toio";[426] il marconista Dario Ragazzini; [427] con loro i collaboratori Eleonora Candia "Nora" e Guido Tenaglia da Valdagno, oltre a contatti chiave come Bruno Magagnato [428] e la famiglia Robaud di Vicenza. [429]
Periodicamente arriva a "Casa Candia" un corriere da Milano a prelevare i messaggi che poi la radio della Missione [430] trasmette al Comando Supremo Alleato a Caserta, mentre i disegni e le foto passano attraverso la Svizzera e la Francia già liberata.
In cambio, il corriere consegna le nuove istruzioni di "Nemo", documenti falsi e le nuove tavolette dell'Istituto Geografico Militare in scala 1:25.000.
Una seconda "casa sicura" per gli agenti della "maglia" vicentina della Missione BARLEY (NEMO) viene individuata a Padova, presso l'Antoniano, la casa dello studente dei Gesuiti.

---

[424] **Francesco Gnecchi Ruscone** di Gianfranco e Antonia Caccia Dominioni, nato a Milano, cl.24; studente universitario di Architettura e militante di un gruppo di giovani Liberali milanesi, nel settembre '43 entra nella Resistenza, nel '44 diventa uno dei più attivi elementi della Missione "Nemo". Componente la "maglia" di Vicenza, si occupa principalmente del controllo delle fortificazioni germaniche tra Verona e Padova, compresi i Colli Berici ed Euganei. Nelle ultime fasi della guerra è incaricato di salvare un prezioso carico (tra cui la raccolta numismatica di re Vittorio E. III) sottratto dai tedeschi a Roma e immagazzinato provvisoriamente in un castello della Val di Sole (Tn) (F. Gnecchi Ruscone, M. Viganò, *Missione «Nemo»*, cit.; PL. Dossi, *Montecchio Precalcino dal 1919 al 1946, Vol. IV, Scheda: 12 agosto 1944 – il rastrellamento di Montecchio Precalcino*, cit., nota 77).

[425] **Eleonora Candia "Nora"**, cl.21, nata a Pergine (Tn), studentessa universitaria; partigiana della Brigata "7 Comuni", gestisce i collegamenti tra l'Altipiano dei 7 Comuni, la Compagnia "Julia" e il CLNP di Vicenza. Nella sua casa, dal settembre '44 alla Liberazione ospita una sezione della Missione "Nemo"; con la sorella Renata accompagna i componenti della Missione nella ricerca di informazioni militari a S. Benedetto Po, Recoaro, Padova, Verona, Montecchio Maggiore, … "Nora" introduce gli agenti della "Nemo" nell'ambiente militare del CLN di Vicenza e di Bruno Magagnato che si appoggia agli elementi del Pd'A (F. Gnecchi Ruscone, *Missione "Nemo"*, cit., pag.243-244; G. Fraccon Farina, *Torquato Fraccon e il figlio Franco*, in *La Resistenza Vicentina e Padovana*, cit., pag.206; B. Gramola, *Le donne e la Resistenza*, cit., pag.162 e *Cattolici nella Resistenza*, cit., pag.118, nota 49; S. Residori, *Il coraggio dell'altruismo*, cit., pag.85 e *Il guerriero giusto e l'anima bella*, cit., pag.18, 30, 33, 35, 37, 47, 58, 130-131; *Il Giornale di Vicenza* del 30.4.2001, pag.16, articolo di U. Pototschnig, *È scomparsa "la partigiana";* www.istrevi.it/donne-resistenza/RESIDORI - stoffa-buona.pdf).

[426] **Vittorio Strukel "Toio"**: triestino, sergente Alpino della Divisione "Julia" e veterano delle campagne d'Albania e Russia; nel maggio '45, con Guido Tassan si reca a Trieste occupata dall'Esercito Jugoslavo per assolvere un ultimo delicato incarico; arrestato dalla Polizia di Tito e imprigionato nella Croazia interna, rientra in Italia due anni dopo, ma è sopravvissuto pochi anni, dentro e fuori da ospedali.

[427] **Dario Ragazzini**; marconista, paracadutato e destinato alla *"maglia di Vicenza"*.

[428] **Bruno Magagnato**, con Antonio Giuriolo e Mario Dal Prà, il fratello Licisco Magagnato, i cugini Benedetto "Bene" e Gaetano Galla, Gigi Meneghello, Enrico Melen, Mario Mirri, Renato Ghiotto, Luigi Ghirotti, costituiscono il gruppo fondatore del Partito d'Azione Vicentino.

[429] **Famiglia Robaud**: il dottor Giuseppe Robaud è nel primo dopoguerra il Cancelliere della Corte d'Assise Straordinaria di Vicenza; sembra inoltre esserci una parentela o comunque una frequentazione tra le famiglie Candia e Robaud.

[430] Due dei luoghi da dove le radio della Missione "Nemo" trasmette sono a Ceggia (Ve), e a Vapro d'Adda (Mi), in casa di Maria Pia Tavazzani, partigiana, scrittrice e fotografa italiana, dedita prevalentemente ad opere umanitarie e di solidarietà nella Croce Rossa Italiana. Diventa famosa dopo aver sposato in seconde nozze Amintore Fanfani, uno degli esponenti di maggiore spicco della D.C.

Muovendosi in bicicletta, Francesco Gnecchi Ruscone e i suoi collaboratori ricercano buoni punti d'osservazione ed eseguono lunghi appostamenti per controllare i cantieri delle fortificazioni;[431] talvolta sorvegliano anche i movimenti dei rinforzi e gli equipaggiamenti per le forze tedesche sulla Linea Gotica diretti a sud di Bologna.
A fine '44, infatti, tutti i ponti sul Po e sull'Adige sono ormai distrutti e gli Alleati detengono il dominio incontrastato del cielo.
I tedeschi sono pertanto costretti, per tutti i movimenti di una certa dimensione, a formare convogli di autocarri che si spostano solo di notte per nascondersi di giorno.
I fiumi vengono attraversati su traghetti, ponti di barche (che vengono montati al tramonto e smontati all'alba, mimetizzandone i tronconi lungo le rive) o attraverso speciali passerelle artificiali da guado.[432]

A metà dicembre, dopo una riunione con i capi militari dei sabotatori della zona di Bassano del Grappa, il BdS-SD arresta il capo maglia Guido Tassan "Corriere I".
L'uomo viene tradotto nelle carceri di Piazzola sul Brenta (PD), da dove però viene presto rimesso in libertà non risultando nulla a suo carico.
Il 30 dicembre '44 scatta l'arresto per l'azionista ingegner Bruno Magagnato, in contatto con la "maglia" vicentina della Missione "BARLEY" (NEMO).

Il 4 gennaio '45 anche Eleonora Candia "Nora" viene catturata ma, per quanto sottoposta a scosse elettriche e ad altre brutalità, non rivela l'indirizzo di "Corriere I" che le viene insistentemente richiesto, né tantomeno la presenza della Missione BARLEY (NEMO) presso la sua abitazione.[433]
Il 12 gennaio '45 i tedeschi arrestano a Padova anche Francesco Gnecchi Ruscone.[434]

Nel febbraio del '45, per accelerare ulteriormente il lavoro d'intelligence, viene prevista la dislocazione di una stazione radio a servizio della "maglia" vicentina. Il sito prescelto è Dueville, presso la famiglia Turri.[435]
Il lancio dei materiali avviene tuttavia in ritardo, si rivela mal riuscito e il carico va interamente perduto.

A marzo il solo operatore radio Dario Ragazzini riesce a stabilirsi a Dueville, ma la radio arriva soltanto il 27 aprile, due giorni prima della Liberazione, quando i collegamenti — oltreché inutili — risultano impossibili per la totale mancanza di energia elettrica.[436]

Missione Nemo "THURF" (Torba).[437]

---

[431] F. Gnecchi Ruscone, M. Viganò, *Missione «Nemo»*, cit., pag.256-257.

[432] **Guado - passerella**: è un guado artificiale realizzato con l'ausilio di grate in cemento armato che permettono, come una passerella a pelo d'acqua, l'attraversamento del corso d'acqua. È questa una tecnica spesso utilizzata dalla Todt per permettere di guadare i corsi d'acqua i cui ponti sono stati distrutti e allo stesso tempo nascondere all'aviazione nemica il possibile nuovo attraversamento (PL. Dossi, PL. Dossi, *Montecchio Precalcino dal 1919 al 1946,* Vol. VI, cit., Scheda: *15 febbraio 1945: Il bombardamento Alleato del ponte sull'Astico attraversato della Strada "Marosticana" e il guado-passerella con progetto).*

[433] F. Gnecchi Ruscone, M. Viganò, *Missione «Nemo»*, cit., pag.175-176.

[434] **Francesco Gnecchi** viene portato in Prato della Valle alla stazione della Feldgendarmerie, la mattina successiva è consegnato al BdS-SD – Banda Carità, torturato e segregato per giorni, ma non riescono a comprendere chi realmente hanno tra le mani. Non di meno il 18 gennaio è condannato a morte per impiccagione, pena però sospesa fino al primo atto di ostilità. Posto in isolamento, una mattina con l'arrivo al Comando del BdS-SD di un nuovo gruppo da interrogare, è trasferito al carcere di Padova, in Piazza Castello. Questo trasferimento, e la cattura di un corriere del BdS-SD di Padova che nella borsa destinata a Milano aveva copia del suo interrogatorio, permette ai suoi compagni di sapere finalmente che fine avesse fatto e soprattutto la conferma che non ha parlato. Corrotto a suon di monete d'oro un colonnello del Comando di Milano del BdS-SD, a fine marzo del '45 Francesco è trasferito a Milano e rimesso in libertà. (F. Gnecchi Ruscone, M. Viganò, *Missione «Nemo»*, cit., pag.87-97).

[435] **Famiglia Turri**: cognome tipicamente sardo, potrebbe essere la famiglia di un Carabiniere-GNR in servizio presso la Stazione-Distaccamento di Dueville o sfollata a Dueville per i bombardamenti.

[436] F. Gnecchi Ruscone, M. Viganò, *Missione «Nemo»*, cit., pag.225, 245.

[437] AUSSME, 11ª divisione, b.50 (verb.41), nn.46407-46.531 [Milano, agosto 1945?], b.90, n.81648.
http://storiaminuta.altervista.org/lindicazione-della-zona-di-attivita-manca-per-molte-delle-missioni/.

Presumibilmente a inizio d'agosto del 1944, viene paracadutata alla DZ di Campodalbero di Crespadoro, in Alta Val Chiampo – Lessinia Vicentina (zona di lancio in uso alla Missione "RYE" e alla Divisione "Pasubio"), la Missione THURF (Torba) del SIS-ISLD/SIM, collegata alla Rete "BARLEY" (NEMO) - Operazione SAND II.

La Missione è composta dal capitano Giuseppe Annese "Ercole" e dal R.T. Secondo Capo Benedetto Coen "Pino" da Verona.

Il lancio dei due agenti viene eseguito da un velivolo speciale degli Alleati. Sempre presso la DZ di Campodalbero, il 18 agosto 1944, tramite la cooperazione con la Missione THURF, la Missione RYE riceve con un altro aviolancio una nuova radio ricetrasmittente in sostituzione di quella che risulta danneggiata, insieme a un finanziamento di 1.500.000 Lire.

Poiché nell'ottobre '44 il capitano Annese viene sospettato di essere un collaboratore delle S.S. — dopo la sua cattura e detenzione presso un forte di Verona, viene infatti visto uscire dal comando tedesco di Corso Vittorio Emanuele senza alcuna scorta, malgrado risulti ufficialmente detenuto — al fine di impedire la cattura anche del radiotelegrafista Coen, quest'ultimo viene prontamente inviato in montagna, riparando in una formazione partigiana ex "Pasubio" ancora strettamente collegata alla Missione RYE.

19-22 marzo 1944: la Missione "PEARL" - "MRS" e i primi aviolanci sull'Altipiano 7 Comuni[438]

A partire dal mese di dicembre del 1943, a seguito di una serie di rigorosi sopralluoghi compiuti sul terreno dell'Altopiano dai fratelli Rocco, da Marini e dal comandante Giacomo Chilesotti per conto della struttura di collegamento della **Missione PEARL**, l'intera area geografica situata a settentrione dei Sette Comuni viene individuata e promossa dai comandi intermedi come la principale base di rifornimento aereo per tutte le formazioni patriotiche del Vicentino e per una parte rilevante dei distaccamenti del Padovano.

La notte del 19 marzo e il primo segnale radio positivo

Il funzionamento della macchina dei rifornimenti dal cielo richiede un estenuante lavoro di ascolto radiofonico e di coordinamento coperto con le stazioni trasmittenti del Sud Italia liberato e di Algeri.

Le memorie dei protagonisti descrivono l'ansia dell'attesa notturna:

«Finalmente nella notte del 19 marzo gli addetti ai lanci furono avvertiti che dal messaggio positivo, altre volte trasmesso senza alcun risultato, questa volta si poteva sperare una felice conclusione».

La notte del 19 marzo 1944 si consuma l'esito felice di questa trafila: i motori del quadrimotore della *RAF* britannica solcano il cielo dell'Altipiano, eseguendo il primo storico aviolancio della provincia nell'alta **Val Galmarara**, nei pressi delle pendici del Monte Zebio.

I partigiani recuperano i contenitori metallici carichi di armi automatiche, esplosivi e munizioni.



19 marzo '44 – Alta Val Galmarara (Altipiano 7 C.) Foto scattata da Giacomo Chilesotti in occasione del primo lancio Alleato di armi e munizioni sul Nord Est d'Italia **(Foto: copia in Archivio CSSAU).**

[438] G. Vescovi, *Resistenza nell'Alto Vicentino*, cit., pag. 63-71.

A pochissime ore di distanza, nella notte tra il 20 e il 21 marzo 1944, i piloti alleati completano una seconda missione logistica di successo, paracadutando un secondo quantitativo di materiali bellici nella **Val di Nos**, a ridosso dell'abitato di Gallio.
Da questo momento, i rifornimenti per via aerea si sviluppano in forma regolare e nel corso della primavera i comandi delle brigate approntano e proteggono numerosi altri campi di lancio.

La caccia dei radiorilevatori tedeschi e l'agguato del 22 marzo

L'intensa attività trasmittente e logistica della *Missione PEARL*, la cui base operativa e la stazione radio clandestina sono ospitate e protette all'interno del centro di Asiago, non può tuttavia sfuggire a lungo alle perlustrazioni degli uffici di controspionaggio tedeschi.
I comandi del *BdS* di Verona e della *Wehrmacht* fanno affluire nel comprensorio speciali automezzi furgonati dotati di antenne goniometriche e piccoli velivoli da ricognizione della *Luftwaffe* attrezzati per l'intercettazione e il radiorilevamento dei segnali delle trasmittenti ribelli, rendendone la comparsa in zona sempre più frequente.

Il 22 marzo 1944 scatta un improvviso ed energico rastrellamento tedesco, mirato specificamente a espugnare la sede della stazione trasmittente; l'azione di forza fallisce per pochissimo la cattura dell'intero e vitale nucleo di collegamento alleato.
Allertati con tempestività dalle staffette e dai segnali dei civili prima che i reparti d'assalto stringano il blocco attorno all'edificio, i membri della *Missione PEARL* riescono a occultare i cifrari e a mettersi in salvo nei boschi.

A dimostrazione dell'inefficacia delle misure escogitate dai tedesche, quella stessa notte un ulteriore aereo Alleato esegue con successo un nuovo lancio di armi e rifornimenti in un quadrante sicuro situato a nord di Asiago.

Tra i mesi di marzo, aprile e maggio del 1944, la Missione coordina complessivamente nove grandi aviolanci, i quali costituiscono la fonte primaria di armamento e sussistenza per i vari reparti in via di espansione in tutto il territorio delle Prealpi e della pianura vicentina.

26 marzo 1944: eliminazione spia repubblichina in Val Pilastro di Recoaro Terme (Valle dell'Agno) [439]

26 marzo 1944: l'infiltrazione della PAR, il processo partigiano a Contrà Musi e la fucilazione del sergente Battistella

Il 23 marzo 1944, una pattuglia guidata da Clemente Lampioni "Pino", effettivo al Distaccamento garibaldino "Fratelli Bandiera" (il nucleo embrionale della futura Brigata "A. Garemi"), mette a segno un'importante operazione di controspionaggio nel settore compreso tra il Monte di Magrè e Rovegliana di Valdagno.
I partigiani intercettano, bloccano e catturano cinque individui armati che si muovono in abiti civili; si tratta di agenti infiltrati appartenenti alla *Polizia Ausiliaria Repubblicana (PAR)*, dipendenti dall'ufficio investigativo del capitano Giovanni Battista Polga della Questura di Vicenza, i quali, spacciandosi per resistenti alla macchia, tentano di penetrare e ramificarsi all'interno delle file della Resistenza locale.

Il processo e il verdetto di Contrà Musi

Trasferiti sotto scorta armata e imprigionati in un rifugio sicuro a sud di Recoaro Terme, i

[439] ISTREVI, Div. Garemi, b.4, fasc.7, "memoria" di Luigina Castagna "Dolores; Aramin, *Rapporto Garemi*, cit., pag.122; M. Volpato, *Vicende di vita partigiana*, cit., pag.27; I. Mantiero, *Con la brigata Loris*, cit., pag.63; M. Faggion, G. Ghirardello, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit., pag.44, 126-127; D. Pulliero, *Il Comandante*, cit., pag.111; A. Galeotto, *Brigata Pasubiana*, cit., pag.297; GC. Zorzanello, G. Fin, *Con le armi in pugno*, cit., pag.300-306.

cinque prigionieri subiscono un regolare processo da parte di un Tribunale militare partigiano, riunitosi d'urgenza il 26 marzo 1944 presso *Contrà Musi*.
Nel corso del serrato interrogatorio, almeno due degli imputati crollano e confessano la propria reale identità e l'incarico di spionaggio politico ricevuto dai comandi repubblichini del capoluogo.
Accertata senza ombra di dubbio la loro appartenenza agli apparati repressivi della RSI e la gravità della minaccia di delazione, la giuria partigiana applica le leggi di guerra ed emette una formale sentenza di condanna a morte per tutti e cinque gli infiltrati.

La concessione della grazia e la ritorsione a Campofontana

Nel momento in cui il Comando deve dare esecuzione al verdetto di fucilazione, prevale tuttavia una linea di moderazione politica: il Comando decide di concedere la grazia a quattro dei condannati e di applicare la massima sanzione esclusivamente nei confronti del capo della missione, il sergente maggiore della PAR **Francesco Battistella** (noto con lo pseudonimo di "Franco").
Questa risoluzione, dettata da un contingente eccesso di umanità, si rivelerà storiograficamente un errore strategico, poiché i prigionieri rilasciati romperanno i patti e ripagheranno la libertà concessa guidando le successive retate fasciste, causa di inaudite sofferenze e torture a danno di altri partigiani catturati.

Il sergente maggiore Battistella viene fucilato in *Val Pilastro di Recoaro Terme* [440] il giorno stesso del verdetto; i restanti quattro poliziotti della PAR ottengono la scarcerazione e il rilascio a fronte della formale promessa di disertare dagli uffici della Questura e fare ritorno alle proprie case.

Quel medesimo giorno, il 26 marzo 1944, le armi tornano a fumare a pochissimi chilometri di distanza, nella frazione di *Campofontana di Selva di Progno*, sui Lessini veronesi.
Una pattuglia partigiana al comando di Rino De Momi ("Ciccio") ingaggia un duro scontro a fuoco contro una colonna di sicurezza repubblichina: la sparatoria si conclude con l'uccisione di un maresciallo repubblichino e il ferimento di un secondo milite, mentre tra le file dei partigiani garibaldini si registra un solo ferito leggero.

28-30 marzo 1944: sciopero operaio e rappresaglia nazi-fascista ad Arzignano (Val Chiampo) [441]

- **I quattro operai martiri fucilati a Montecchio Maggiore:**
    1. **Luigi Cocco** (classe 1921, da Montorso Vicentino): operaio, catturato in fabbrica il 28 marzo e fucilato il 30 marzo 1944 al Castello della Villa;
    2. **Umberto Carlotto** di Benvenuto (classe 1912): operaio, catturato in fabbrica il 28 marzo e fucilato il 30 marzo 1944 al Castello della Villa;
    3. **Cesare Erminelli** di Arturo (classe 1914): operaio, subisce il saccheggio della casa e la cattura il 28 marzo, fucilato il 30 marzo 1944 al Castello della Villa;

[440] **Val Pilastro:** sulla destra idrografica del torrente Agno, tra Contrà Cornaleti e Contrà Riposo.

[441] ASVI, CAS, b. 26 fasc. 1719; ASVI, Danni di guerra, b. 221 e 355 fasc. 15225 e 25464; V. Nori, *Arzignano nel vortice della Guerra*, cit., pag.123-136; Enigma, *La Passione del Chiampo*, cit., pag.28, 55-57; M. Faggion, G. Ghirardello, N. Unziani, *Malga Campetto*, cit., pag.44, 126-127; G. Pupillo, *Il pesciolino rosso*, pag.60; G. Pupillo, *Una giovinezza difficile*, cit., pag.306-307; EM. Simini, Quaderni di storia e cultura scledense, n. 34, cit., pag. 12-13; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.69-70; L. Chilese, *Montecchio Maggiore 1943-1945*, cit., pag.94-107; AAVV, *Dizionario della Resistenza*, in *Luoghi, formazioni, protagonisti,* di Chiara Saonara, cit., pag. 292; *Il Nuovo Adige* del 3 aprile 1946; *Il Giornale di Vicenza* del 30 aprile 2014;
www.anpi-vicenza.it/eventi/fucilazione-4-lavoratori-delle-officine-pellizzari;
www.ilgiornaledivicenza.it/stories/Cultura/715828_difesero_il_loro_lavoro_uccisi_dalle_ss/

4. **Aldo Marzotto** di Mario (classe 1910): operaio, catturato in fabbrica il 28 marzo e fucilato il 30 marzo 1944 al Castello della Villa.

- **Le vittime della deportazione nei KZ:**

5. **Giuseppe Rampazzo** (classe 1896, nativo di Vicenza, di professione installatore meccanico): arrestato ad Arzignano il 29 marzo, viene deportato a Fossoli e successivamente, il 5 agosto 1944, nel campo madre di *Mauthausen* (matricola 82491, categoria *Schutzhäftlinge - deportati per motivi di sicurezza*); muore per le sevizie nel sottocampo di Gusen il 10 gennaio 1945;
6. **Giovanni Salvato**: operaio, arrestato il 29 marzo e deportato a Fossoli, ottiene il rilascio provvisorio dopo due mesi a causa del totale deperimento organico, spegnendosi all'indomani della Liberazione per le conseguenze delle privazioni patite.

Le informative riservate della GNR a Benito Mussolini

La gravità dello sciopero e la spietata tempestività della ritorsione militare emergono con assoluta evidenza dalle stesse relazioni interne inviate dalle polizie repubblichine a Salò nel corso del mese di aprile: [442]

- Il Notiziario ("Mattinale") compilato dalla GNR di Vicenza il 5 aprile 1944 annota:

  «Solo ora giunge notizia che il 28 marzo u.s., in Arzignano (Vicenza) circa 1500 lavoratori della fabbrica motori Pellizzari e della conceria Brusarosco si astennero dal lavoro per protestare contro il provvedimento di precettazione di operai da inviare in Germania per il servizio del lavoro. Avendo l'autorità tedesca sospesa la precettazione, le maestranze ritornarono al lavoro senza dar luogo ad incidenti»;

- Il successivo dispaccio del 7 aprile 1944 mette a verbale il massacro:
  «31 marzo 1944. Fucilazione in provincia di 4 operai che hanno promosso uno sciopero»;

- Il Notiziario del 16 aprile 1944 descrive la messa in scena punitiva ordinata dai comandi:

  «Il 30 marzo u.s., ad Arzignano, le autorità tedesche del posto fucilarono quattro operai dello stabilimento di Pompe e Motori Pellizzari, colpevoli di aver organizzato lo sciopero in detta fabbrica. La sentenza è stata letta, alle ore 9 del giorno successivo, da un maggiore germanico alla presenza di tutti gli operai».

L'agitazione del 28 marzo e la delazione di Ottorino Caniato

La trappola repressiva scatta la mattina di martedì 28 marzo 1944, quando circa 1.500 operai degli stabilimenti della ditta di pompe e motori *Pellizzari* e della vicina conceria *Brusarosco* incrociano le braccia, scendendo in sciopero per protestare contro l'ordine di sorteggio di 100 lavoratori da avviare al lavoro obbligatorio nel Reich.
Il Comando militare tedesco di Arzignano, dopo aver allertato il comando superiore di Valdagno, tenta inizialmente la via della mediazione burocratica, minacciando sanzioni penali qualora l'agitazione prosegua.

Spinto dal fanatismo e dal proposito di imporre una lezione esemplare alla cittadinanza, il commissario del fascio repubblichino di Arzignano, Ottorino Caniato, agisce per conto proprio: scavalca d'autorità le valutazioni del comando tedesco locale e contatta telefonicamente il comando centrale delle *SS e della Polizia di Sicurezza (BdS) di Verona*, esigendo un intervento di forza.

Quando la colonna delle SS (all'interno della quale operano due italiani, tra i quali si distingue il delatore Antonio Spanio) fa il suo ingresso ad Arzignano, la protesta sindacale è già rientrata e le

[442] E. Franzina, *"la provincia più agitata"*, cit., pag. 49-52.

maestranze hanno ripreso regolarmente i propri turni alle catene di montaggio.
Caniato esige tuttavia il sangue dei promotori: nel pomeriggio del 28 marzo, muovendosi tra i reparti dell'officina a lavoro ripreso, le SS traggono in arresto sei operai scelti come capri espiatori: Umberto Carlotto, Guido Celadon, Luigi Cocco, Cesare Erminelli, Aldo Marzotto e Vittorio Sartori.

Portati nei sotterranei del Comando, i sei prigionieri subiscono un primo ciclo di sevizie; tre giorni dopo, il 31 marzo, Vittorio Sartori ottiene il rilascio.
Durante le medesime ore del 28 marzo, una pattuglia tedesca esegue una violenta perquisizione culminata nel saccheggio distruttivo dell'abitazione privata di via Campagnola appartenente a Cesare Erminelli e alla moglie Antonia Pellizzaro.

La trappola dell'Ufficio Personale del 29 marzo e il rastrellamento di Altissimo

La mattina di mercoledì 29 marzo 1944, la direzione della fabbrica, agendo in perfetta connivenza con il commissario Caniato, applica un infame espediente: convoca singolarmente presso i locali dell'Ufficio Personale, adducendo il pretesto di "un breve colloquio di servizio", ben venticinque dipendenti dello stabilimento:
Giacomo Albiero, Giuseppe Albiero, Carlo Arnoldi, Maria Barcarolo, Antonio Bevilacqua, Agostino Daffan, Romeo De Marzi, Luigi Gaiarsa, Romolo Galiotto, Mario Gambaretto, Girolamo Gennaro, Luigi Giordani, Giuseppe Grigolo, Giacomo Massignan, Silvio Molon, Amadio Muraro, Giovanni Priante, Giuseppe Rampazzo, Giovanni Salvato, Giuseppe Tadiello, Bruno Temolo, l'ingegner Ubaldo Tentori, Giacomo Tonin, Sigfrido Verlato e Costantino Zini.

Non appena fanno il loro ingresso nell'ufficio, i venticinque lavoratori vengono bloccati dai militi repubblichini e consegnati alle SS.
La sera stessa, Maria Barcarolo ottiene la scarcerazione poiché donna, mentre Caniato interviene personalmente per far liberare l'impiegato Carlo Arnoldi, noto in paese come fervente fascista repubblichino.
Parallelamente alle retate in fabbrica, il 29 marzo le truppe occupanti investono l'alta valle sferrando il primo duro rastrellamento contro il comune montano di Altissimo.

Fucilazione al Castello della Villa e deportazione a Fossoli

Giovedì 30 marzo 1944 si consuma l'atto finale della tragedia. I giovani operai Umberto Carlotto, Luigi Cocco, Cesare Erminelli e Aldo Marzotto vengono prelevati dalle celle, caricati a forza su una vettura militare e trasferiti nel vicino comune di Montecchio Maggiore.
Spinti fin sui bastioni del ***Castello della Villa***, i quattro ostaggi vengono fucilati dal plotone d'esecuzione.

Contemporaneamente, i restanti 24 operai arrestati all'Ufficio Personale vengono stipati su un autocarro e tradotti a Vicenza presso la Caserma "Sasso" (sede del reparto della *Feldgendarmerie* tedesca); dopo diciotto giorni di duri interrogatori, il contingente affronta il trasferimento nel campo di transito di ***Fossoli di Carpi***.

Dal campo modenese ottengono la scarcerazione l'ingegner Tentori e, in un secondo momento, per totale deperimento fisico e gravi motivi di salute, Silvio Molon e Giovanni Salvato (quest'ultimo destinato a spegnersi all'indomani della guerra).
I restanti 21 operai della Pellizzari vengono invece re-instradati nel mese di luglio verso il ***campo di transito di Bolzano-Gries*** e, il 5 agosto 1944, deportati in blocco nel cuore dell'Austria all'interno del ***KZ di Mauthausen***.

Al termine del primo mese di reclusione e delle selezioni fisiche operate dalle SS sulla banchina, a Mauthausen rimangono unicamente Costantino Zini e Giuseppe Rampazzo, scelti poiché invalidi (quest'ultimo muore a Gusen il 10 gennaio 1945).
Gli altri 19 compagni di Arzignano vengono invece distribuiti a piccoli gruppi in varie località

industriali della Germania e dell'Austria, schiavizzati come lavoratori coatti nelle industrie meccaniche della produzione di guerra fino al crollo del Terzo Reich.

L'infamia della fossa comune e l'adunata del 31 marzo

Venerdì 31 marzo 1944, alle ore 9:00, i comandi ordinano il suono della sirena dello stabilimento *Pellizzari*: tutte le maestranze della fabbrica vengono costrette ad adunarsi nel cortile interno dell'azienda.
Un ufficiale superiore germanico prende la parola e comunica formalmente l'avvenuta esecuzione di una sentenza di morte, atto puramente fittizio poiché nessun tribunale o processo regolare è mai stato celebrato a carico dei quattro operai uccisi.
Ai familiari e ai compagni di lavoro che chiedono disperatamente di conoscere il luogo del martirio per poter pregare sulla tomba dei propri cari, il comando germanico risponde gelidamente:
«Il luogo dell'esecuzione della condanna non può essere nominato».

I corpi dei quattro martiri di Arzignano vengono infatti occultati segretamente nel corso della notte all'interno di una *fossa comune anonima* preparata in un quadrante isolato del cimitero del paese.
Le salme vengono gettate nella terra con i volti devastati dalle percosse e impastati di sangue, imbavagliati e con i polsi strettamente legati dietro alla schiena con il filo di ferro, negando loro qualunque conforto religioso o l'invio di un ultimo messaggio ai figli e alle mogli.
Il seppellitore del cimitero di Arzignano, un uomo di cognome Tonello, riceve l'ordine tassativo di ricoprire in fretta la fossa comune, spianando la terra con cura e mimetizzando il terreno per cancellare ogni traccia visiva del tragico epilogo e impedire il pellegrinaggio civile della popolazione della Val Chiampo. [443]

I nazi-fascisti responsabili dell'eccidio [444]

- **Comandi delle SS:** gli ufficiali ed investigatori del comando centrale del *Befehlshaber der Sicherheitspolizei und des SD (BdS)* di Verona, coadiuvati sul campo da Antonio Spanio e dai militi della *Feldgendarmerie* di Vicenza;
- **Fascio Repubblicano di Arzignano:** i quadri della Squadra d'Azione del PFR locale, sotto la direzione del commissario Ottorino Caniato, dell'impiegato collaborazionista Carlo Arnoldi, e dei militi Pilade Ferrari, Giovanni Roviato, Pietro Selmo, Mario Sgaggio, Giuseppe Modini, Giovanni Portinari e Bredo.



Sciopero! **(Foto: copia in Archivio CSSAU)**

[443] Nel 1949 il seppellitore si tolse la vita impiccandosi.
[444] Vol. V, Tomo I e II, Le bande nazi-fasciste. Gli uomini e donne, l'organizzazione e i reparti nazisti e fascisti nel Vicentino.

Altri episodi minori o poco documentati

1. Le operazioni nel quadrante dell'Altopiano dei Sette Comuni e della Pedemontana

7 marzo 1944: Zona di Portule e Monte Zebio – Rastrellamento nazi-fascista

Le forze occupanti tedesche e i reparti collaborazionisti stringono d'assedio i pascoli e i boschi d'alta quota a nord dell'Altopiano. Presso la Cima Portule, una pattuglia sottopone a un violento saccheggio la baracca per boscaioli di proprietà di Antonio Rossi di Cristiano e Angela Cherubin (originari di Contrà Cotti di Sasso di Asiago). Contemporaneamente, sul Monte Zebio, i militi intercettano e distruggono interamente un capanno in legno adibito all'uccellanda, appartenente a Benetti di Gio Batta e Vittoria Costa (ASVI, Danni di Guerra, b. 157 fasc. 10376; b. 170 fasc. 11278).

7 marzo 1944: Cesuna di Roana – L'incursione della GNR all'incontro clandestino

I militi del Comando Provinciale della GNR di Vicenza compiono un mirato blitz a Cesuna di Roana, sorprendendo un incontro clandestino tra i giovani renitenti alla leva locali e il dirigente Orfeo Vangelista “Aramin”, esponente del CLN di Vicenza. Quest'ultimo si trova sul posto per esortare le reclute a rifiutare la precettazione straordinaria della RSI e a entrare attivamente nelle file della Resistenza. Le forze di sicurezza riescono a catturare due giovani del paese: Tranquillo Fortunato Valente (classe 1920, nativo di Castello Tesino e residente a Cesuna) e Lorenzo Valente (classe 1925, futuro partigiano “Spartaco”). Il successivo 9 marzo i due prigionieri subiscono il trasferimento coatto presso gli uffici della Questura a Vicenza (E. Franzina, *Vicenza di Salò*, cit., pag.241-243; P. Gios, *Controversie sulla Resistenza*, cit., pag.75-76).

19 marzo 1944: Marola di Chiuppano – Incendio punitivo delle squadre di Thiene

Alle ore 6:30 del mattino, la Squadra d’Azione del PFR di Thiene, muovendosi in stretto coordinamento logistico con un reparto regolare tedesco, sferra un violento rastrellamento nelle località di Marola e Cà Vecia, nel territorio di Chiuppano. I fascisti fermano e interrogano cinque civili ed eseguono una brutale rappresaglia incendiaria: appiccano il fuoco alla casa colonica di Valentino Balzan di Domenico (classe 1898) e devastano la stalla con la "tezza" (il fienile rurale), distruggendo 50 quintali di fieno e l'intero parco degli attrezzi agricoli appartenenti a Domenico Balzan (classe 1881).

Durante la medesima incursione, le camicie nere saccheggiano l’abitazione privata di Maria Dal Santo di Giuseppe, vedova Ballardin. L'indagine storiografica identifica i componenti del nucleo squadrista di Thiene nelle figure di Fortunato Saugo, Nino Zuccato, Ettore Munarini, Marco Munarini, Egidio Martini, Rinaldo Contro, Ottorino Vecelli, Carlo Scalco, Guido Sartori, Giuseppe Lain e Francesco Zironda (ASVI, CLNP, b.15 fasc.19; ASVI, Danni di guerra, b.50, 152, fasc.2867, 2868, 9945; R. Pranovi, S. Caneva, *Resistenza civile e armata nel vicentino*, cit., pag.105).

20 marzo 1944: Zona di Lusiana – Doppio rastrellamento combinato

Il territorio di Lusiana subisce una duplice manovra repressiva. A Velo di Lusiana penetrano in forze i reparti regolari tedeschi, i quali sottopongono a un metodico saccheggio i locali e i magazzini dell'Osteria-Tabacchi di Antonio Tescari di Domenico. Contemporaneamente, il centro di Lusiana viene investito da un'operazione di polizia guidata dagli squadristi della Squadra Speciale d’Azione di Vicenza, supportata dalle Squadre d’Azione locali giunte da Marostica e Bassano del Grappa (ASVI, CAS, b.18 fasc.1114; ASVI, Danni di guerra, b.343 fasc.24281).

29 marzo 1944: Camisino di Caltrano – Perquisizioni e depredazioni

Le truppe d'occupazione tedesche sferrano un rastrellamento nella frazione pedemontana di Camisino di Caltrano. Nel corso delle perlustrazioni, i soldati eseguono il saccheggio completo delle

abitazioni rurali appartenenti al civile Giuseppe Vidale di Giovanni e ai fratelli Sante e Igino Zanocco di Francesco (ASVI, CAS, b.224 e 225 fasc.15399 e 15402).

2. Le operazioni nell'Alto Vicentino, zona del Tretto e Magrè

17-18 marzo 1944: Santa Caterina del Tretto – Rappresaglia incendiaria tedesca
Un forte contingente militare tedesco stringe d'assedio le contrade collinari del Tretto di Schio. Nella località isolata di Cagnole, i soldati applicano la tattica della distruzione dei punti d'appoggio partigiani: appiccano il fuoco e riducono in cenere la casa e la stalla adibite all'uso di baito montano di proprietà dei coniugi Giovanni Zordan (classe 1908) e Maria Dalla Costa. Durante lo stesso blitz, le fiamme distruggono l'abitazione rurale del contadino Demetrio Righele di Basilio (ASVI, Danni di guerra).

19 marzo 1944: Contrà Bernardi a Monte di Magrè – Saccheggio rurale
Nel quadro delle operazioni di bonifica delle colline scledensi che precedono i fatti della Pellizzari, una pattuglia nazi-fascista esegue una violenta incursione nella Contrà Bernardi, a Monte di Magrè. I militi sottopongono a saccheggio l'abitazione rurale del civile Gio Batta Bernardi di Valentino, asportando le scorte alimentari della famiglia.

20 marzo 1944: Contrà Castelli a Zanè – Furto di scorte agricole
Le pattuglie mobili repubblichine colpiscono la sussistenza dei contadini della pianura dell'Alto Vicentino. Nel corso di una perquisizione straordinaria eseguita in Contrà Castelli a Zanè, i militi rapinano e sottraggono dal porcile una maialina del peso di 40 chilogrammi, di proprietà del civile Pietro Tagliapietra di Davide (ASVI, Danni di guerra, b.166 fasc.11049).

3. Le operazioni nel Basso Vicentino, nei Colli Berici e nei Lessini Orientali

7 marzo 1944: Ponte di Mossano – Deportazione civile coatta
Le polizie di sicurezza attivano i decreti sul reclutamento forzato di manodopera per le esigenze del Reich nel quadrante dei Colli Berici. Presso la località di Ponte di Mossano, una squadra mista cattura e arresta la civile Valentina Lovato, inserendola immediatamente nei trasporti protetti dei lavoratori coatti diretti in Germania.

Marzo 1944: Pojana Maggiore – Cattura e fucilazione sul campo
I reparti dell'esercito occupante tedesco sferrano un'improvvisa retata nel centro rurale di Pojana Maggiore, all'estremo sud della provincia. I soldati intercettano e traggono in arresto il partigiano **Giuseppe Bettero** (coniugato con Wanda Bonvicini); dopo un sommario interrogatorio di campo, i tedeschi lo passano per le armi, fucilandolo sul posto nel corso del mese di marzo (ASVI, Danni di Guerra, b.256 fasc.17499).

Fine marzo 1944: Montemezzo di Sovizzo – Esproprio forzato e mercato nero
Un contingente di forze repubblichine stringe d'assedio i boschi collinari dei Prelessini Orientali a Montemezzo di Sovizzo. L'operazione si traduce in un colossale esproprio forzato di legname da ardere, destinato al profitto privato e alla vendita illegale sui canali del mercato nero.
Alla razzia partecipano in prima persona il tenente Alcide Fiore (comandante della Squadra Politica della Marina repubblichina di Montecchio Maggiore), il tenente colonnello Paolo Azzi e circa trenta squadristi delle Squadre d'Azione del PFR giunti dai fasci di Sovizzo e Arzignano-Montorso (tra i quali figurano i delatori Pilade Ferrari, Amilcare Menato, Giovanni Roviato, Pietro Selmo e Giovanni Selmo).

Marzo o aprile 1944: Zona di Barbarano Vicentino – Il sequestro dei lanci degli Alleati
Una poderosa colonna combinata formata dai militi della GNR e dagli agenti della PAR di Vicenza sferra un massiccio rastrellamento nel distretto di Barbarano Vicentino. L'operazione

viene pianificata dagli uffici investigativi con un obiettivo geometrico: intercettare e ricuperare i materiali bellici, le armi e i contenitori logistici che i quadrimotori degli Alleati hanno paracadutato nella zona grazie alla Missione PEARL. L'azione di forza delle polizie repubblichine si conclude con la cattura e il trasferimento in carcere di circa trenta persone, accusate di favoreggiamento e occultamento di armi (ASVI, CAS, b.9 fasc.620).

4. Il martirio extra-territoriale dei soldati vicentini all'estero

27 marzo 1944: Territorio greco – Caduto in combattimento
Sul fronte balcanico della resistenza continentale contro le divisioni della *Wehrmacht*, muore in combattimento con le armi in pugno il partigiano italiano **Attilio Casarotto**, originario del comune di Creazzo.

29 marzo 1944: Isola di Corfù (Grecia) – Incidente nei reparti della "Acqui"
Presso il perimetro monumentale della Fortezza Vecchia nell'isola di Corfù, nel corso di un drammatico tentativo di disinnescare un ordigno d'aereo inesploso per proteggere l'incolumità della popolazione locale, si spegne il partigiano italiano **Pietro Berlato Sella** di Giacomo e Maria Sette (classe 1911, nativo di San Vito di Leguzzano e coniugato con Maria Ronconi).
Berlato Sella, già soldato regolare inquadrato nella 33ª Compagnia Cannoni della Divisione "Acqui", è scampato ai massacri tedeschi del settembre 1943, scegliendo immediatamente la via della macchia e integrandosi nei reparti partigiani operanti nelle isole ioniche (P. Snichelotto, *Fatti, luoghi e persone*, cit., pag.153).

5. Le contromisure informative della Resistenza nei verbali della RSI

Fine marzo 1944: Vicentino – L'informativa segreta della GNR sulla penetrazione partigiana
L'efficacia logistica e la penetrazione occulta delle formazioni patriotiche all'interno delle stesse istituzioni repubblichine emergono con limpidezza dai rapporti confidenziali redatti dagli uffici informativi di Salò. Il Notiziario ("Mattinale") trasmesso dal Comando Provinciale della GNR di Vicenza direttamente a Benito Mussolini il 31 marzo 1944 lancia un duro grido d'allarme:

«Le bande ribelli esistenti nel Vicentino, stanno costituendo una rete informativa con diramazioni nell'esercito Repubblicano. Pare che diversi elementi presentatesi in seguito ai recenti bandi, siano d'accordo di rientrare nelle formazioni ribelli, non appena avranno ricevuto in consegna l'armamento e l'equipaggiamento» (E. Franzina, *La provincia più agitata*, cit., pag.48).

Marzo 1944, totale vittime accertate: 22

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
22	0	0	22	0

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
0	0	0	0	0

Civili	Partigiani	Partigiani caduti in combattimento	Antifascisti e Patrioti	Deportati
0	2	2	7	11

Gennaio – Marzo 1944, totale vittime accertate: 86

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
31	0	0	30	1

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
0	0	0	0	0

Civili	Partigiani	Partigiani Caduti in combattimento	Antifascisti e patrioti	Deportati
1 (*)	6	2	8	14

(*) Difficile stabilire se si tratti realmente di semplici civili, cioè di persone completamente estranee al movimento partigiano, in quanto l'esistenza stessa del partigianato è strettamente legata alla sua complicità con la popolazione.

Settembre 1943 – Marzo 1944, totale vittime accertate: 1.265 (stimate 2.665)

Uomini	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)
118	**1**	**1**	**102**	**14**

Donne	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)
30	**3**	**3**	**17**	**7**

Civili	Partigiani e Militari	Partigiani o Militari Caduti in combattimento	Antifascisti e patrioti	Militari Internati IMI	Lavoratori coatti	Deportati
1070 *	**528 ****	**4**	**0**	**608 ****	**300 ****	**100 *****

(*) Oltre al conteggio molto approssimativo delle vittime civili causate dai bombardamenti dall'8.9.43 al 29.4.45 che ammonta ad almeno **1.062 vittime (di cui comunque non si conosce suddivisione per sesso ed età)**, non esistono cifre ufficiali attendibili sui morti a causa di ordigni bellici dopo la fine della guerra.

(**) Non esistono cifre ufficiali attendibili sui militari vicentini caduti in combattimento o assassinati dai nazi-fascisti durante la *prima Resistenza*, né tantomeno conosciamo il numero dei militari vicentini deceduti durante il loro trasferimento nei lager, o morti durante l'internamento, o subito dopo il loro rientro in Patria, e la stessa situazione la riscontriamo anche per i *lavoratori coatti.*
Secondo un approssimativo calcolo di stima abbiamo ipotizzato per il Vicentino circa **500 Caduti durante la *prima Resistenza*** e tra le fila delle ***nuove Forze Armate Italiane***, circa **600 Caduti *IMI*** e circa **300 *lavoratori coatti* deceduti nei Germania**.

(***) Sono almeno **63 i Deportati raziali in VL deceduti** e almeno **55 i Deportati in KZ deceduti.**

Conclusioni

L'intransigenza maestra di vita

di Giorgio Bocca [445]

Una lettera di un giornale di destra che mi ha visto in televisione oppormi al revisionismo storico giunto alla diffamazione della Resistenza dice che ho fatto l'impressione di un ayatollah, fanatico e intransigente. Lo ringrazio per l'intransigenza che è una delle virtù politiche e umane apprese nella Resistenza di Giustizia e Libertà.

Il fascismo piaceva agli italiani, forse piace tuttora, perché era intransigente a parole, ma permissivista, complice dei nostri vizi nei fatti. È per questo che si sente puzza di fascismo perenne nella retorica permissivista della Repubblica per cui chiunque faccia il suo dovere è un eroe, qualsiasi morto va applaudito al passar del feretro, anche il mercenario che faceva la guerra per soldi al servizio di coloro che con la guerra fanno affari, salutato da fanfare e capi di Stato dolenti.

Ci siamo abituati nella Resistenza ai morti insepolti, che un nemico feroce lasciava appesi al cappio della impiccagione o in qualche fossa comune. Diffidavamo anche dei funerali familiari. Il nemico feroce li usava per fotografare i presenti.

La democrazia non è intransigente come le dittature, ma una democrazia che non sappia difendersi ha vita breve. E quando una democrazia come la nostra è fondata sulla Resistenza e sul patto resistenziale che esclude il ritorno del fascismo, coloro che stanno nelle "stanze alte" dello Stato devono intervenire in difesa dello Stato e non di chi ne minaccia l'esistenza.

La differenza fra un'opinione pubblica democratica e una filo-fascista, filo-autoritaria non è una questione di vaghe idee come si ama far credere, ma di seri comportamenti, di rispetto delle leggi e non della loro violazione sistematica. Assistiamo a una fioritura di fascisti inconsapevoli o fascisticamente tracotanti: uomini politici che essendo a capo del governo invitano i cittadini a non pagare le tasse e a non accettare le decisioni della magistratura, a definire i giudici assassini e i giornalisti onesti terroristi, sindaci che pur sapendo che l'apologia del fascismo è un reato vogliono intitolare una via a Pavolini, il capo delle brigate nere, la teppaglia arruolata dal fascismo morente, l'esercito nero che, venuta meno la protezione dei tedeschi, si sciolse, scappò, non ebbe il coraggio di opporsi a quella insurrezione che non fu una bugia, ma liberò le città e presentò agli alleati vincitori un paese che poteva autogovernarsi, che meritava di rientrare fra le nazioni civili, che ricostruiva il paese distrutto, che arrivava a un più civile rapporto fra le classi sociali.

È a questo patrimonio di sacrifici e di opere dobbiamo rinunciare, questi meriti dobbiamo abbandonare alla diffamazione solo perché è di moda parlar male dei padri, diffamando quella grande occasione dai diffamatori perduta, quella occasione di mostrarci al mondo come un paese coraggioso e civile? Il revisionismo è accettabile anche come menzogna?

Guardavo un servizio sull'attentato di Via Rasella di una televisione, manco a dirlo revisionista: sosteneva che i partigiani avevano attaccato una colonna di pacifici altoatesini, bravi figli di mamma capitati per caso nella Roma della Resistenza. In realtà trattavasi del famigerato battaglione Bozen, specializzato nella repressione di partigiani, più nazista dei nazisti. Manca solo che le stragi di Marzabotto come di Sant'Anna di Stazzema siano rievocate come delle liete scampagnate delle brave SS del colonnello Reder.

La revisione della storia è una funzione culturale indispensabile, ma forse lo è di più, e prima, la conoscenza della storia: sapere, anche se a grandi linee, come è avvenuto che l'Italia sia diventata uno Stato unico e indivisibile.

[445] Giorgio Bocca (1920-2011), da Cuneo, partigiano, scrittore e giornalista (in *L'Espresso* del 6 novembre 2006, articolo di G. Bocca, *L'intransigenza maestra di Vita*).

INDICE DEI NOMI Vol. 1

A

Renato Ageno "Centauro"
Arturo Agosti (Pfr Vicenza)
carab. Giuseppe Agù (Uff. "C" RSS Marina)
Lino Albanello "Patata" (Gr. di Malga Campetto)
dr. Corrado Albanese (Vicenza)
Giuseppe Alberto (Monteforte d'Alpone)
Giacomo Albiero (operaio Pellizzari)
Giuseppe Albiero (operaio Pellizzari)
Salvatore Alberti "Pastrengo" (Div. Pasubio)
Luigi Allegri (squadrista Valstagna)
Giorgio Almirante (RSI)
Gio Batta Alzetta "Tita" (CLN 7 Comuni)
Gino Amadori (Mazzini Thiene)
gen. Vittorio Ambrosio
padre Amedeo Frati di M. Berico (catena di salvezza)
brig. CCRR Michele Arcangelo Ancona "Lele" (v.com. CCRR Grappa)
Attilio Andreetto "Sergio" (Br. "Garemi")
fam. Andretta (Mis. PEARL – MRS – Castelfranco V.)
Leandro Andreatta (S. Michele di Bassaano)
Angelo Andriollo "Brespa" (Gr. Val rossa – Grappa)
Armando Andriollo "Pascaletta" (Gr. Val rossa – Grappa)
rag. Daniele Anesini (Vicenza)
Giuseppe Angelo (Dep. Camisano Vic,)
cap. Giuseppe Annese "Ercole" (Mis. Nemo Thurf)
magg. CCRR Angelo Antico (com. Uff. "C" RSS Marina)
Benedetto Coen "Pino" (Mis. Nemo Thurf)
Giuseppe Antoci (ispettore gen. di PS-RSI)
CCRR Giuseppe Aprile (Org. clandest. dell'Arma)
CCRR Luigi Apuzzi (Org. clandest. dell'Arma)
s. ten. Giovanni Anelli (Torino)
maggiore dei CCRR Angelo Antico (del SIM e organizzazione clandestina dell'Arma)
Silvio Apolloni "Leo" (Gr. di Malga Campetto)
Antonio Arbete (Nanto)
Raimondo Abramo Arbisser (ebreo)
Ignazio Arcidiacomo (Vicenza)
tenente … Arlem (N°1 Special Force – SOE)
carab. Angelo Armano o Armanno (CCRR Grappa)
Giuseppe Armano (Mis. PEARL – MRS)
Rinaldo Arnaldi "Loris" (catena di salvezza)
Maria Arnaldi "Mary" (catena di salvezza)
Carlo Arnoldi (sq. az. Pfr Arzignano - operaio Pellizzari)
ing. Stefano Arreghini (RSI-AGELI)
Giovanni Artuso (Dep. Noventa Vic.)
don Augusto Astegno (parroco di Durlo)
… Audisio (Gr. Lancia Cismon)
ing. Aurelio Aureli (Roma – *Auschwitz III*)
Filippo Avanzi (Dep. Sandrigo)
Bruno Avigo "Allievo" (Mis. RYE)
Annibale Avogari (Vicenza)
ten. col. Paolo Azzi (sq. az. Pfr)
Flavio Azzolin (7 Comuni)
Mario Azzolin (7 Comuni)

B

Ing. Giuseppe Bacciagaluppi (*SAPA-CLNAI)*
gen. Pietro Badoglio
… Baggio (Nove)
Vasco Baggio (Mis. PEARL – MRS)
Edila Balbi ("Soccorso Rosso")
Narciso Balbo (Vicenza)
s. ten. Giorgio Balboni (Carrara)
Maria Dal Santo ved. Ballardin (Marola di Chiuppano)
brig. CCRR Giovanni Ballarotto "Cambronne" (Staz. Soave – Div. "Pasubio")
carab. Alfredo Ballestin (CCRR Grappa)
Domenico Balzan (Marola di Chiuppano)
Valentino Balzan (Marola di Chiuppano)
Giovanni Bancaro
(geniere, caduto in combattimento a Cefalonia contro i tedeschi il 20.9.43, da Barbarano Vic.)
Riccardo Barana "Meo" (Div. Pasubio)
f.lli Barbieri (Garemi Monte di Magrè)
Antonio Barbieri (seg. com. Barbarano e comm. pref. Nanto)
Pietro Barbieri "Battaglia" (Garemi Monte di Magrè)
Vincenzo Agostino Barbisan (Dep. Montecchio Magg.)
Maria Barcarolo (operaio Pellizzari)
Leone Barin (Caserma Cella Schio)
Antonio Barolini (dir. Il Giornale di Vicenza)
Arturo Baron (Vicenza)
Belfiore Barnabè o Barnaba o Belfiore (Dep. Montecchio Magg.)
Domenico Baron (Garemi Schio)
Germano Baron "Turco" (Gr. Leogra-Novegno-Tretto)
Giuseppe Barone (1° seg. Procura Vicenza)
Alfredo Bartolini (Imola)
Romeo Bartolini (Imola)
Flora Baruch (ebrea)
Rita Baruch (ebrea)
Antonio Baruffato (Vicenza)
Pietro Berlato Sella (Corfù – S. Vito Leguzzano)
Salomon Silvio Baruch (ebreo)
brig. CCRR Giacomo Baruffi (dist. GNR Malo)
Michelangelo Basile (Gnr)
rag. Luigi Bassan (Vicenza)
Policarpo Bassanello (Cam. Commercio Vicenza)
Pierino Basso (Gr. Fontanelle)
Giuseppe Bastini [Bastili] (Dep. Montecchio Magg.)
Francesco Battaglia (Mis. "Dulwich" - BGB)
don Giovanni Battaglia (cappellano Osp. Arzignano - catena dei salvezza)
Francesco Battistella "Franco" (Par)
Tullio Battistin (Dep. Vicenza)
Cesare Battisti
… Baù (Nove)
Domenico Baù (Sasso di Asiago)
Leone Baù (Asiago)
Ottavio Bruno Baù (Stoccareddo di Gallio)

Primo Baù (Stoccareddo di Gallio)
Bruno Bazzacco "Giorgio" (Gr. di Malga Campetto)
Wiliam Bedoni (Vicenza)
Giovanni Begigio (Vicenza)
Giuliano Benassi (Mis. PEARL – MRS - Carpi)
Riccardo Benettazzo (Pfr)
Ernesto Benetti (Valstagna)
Vittorio Benetti
… Benettini (tribunale spec. Vicenza)
… Benincà (Vicenza)
Giuseppe Belligoli (Povegliano)
Emilia Liboni in Bellini (Vicenza)
Gino Bellotto "Franz" (Garemi Poleo)
Gastone Beltrame (Dep. Montebello Vic.)
Serafino Beltrame "Lino" (Gr. Gambellara)
cap. CCRR Alessandro Belvedere (partigiano)
Fausto Benacchio (Dep. Marostica)
Pietro Benetti (CLN 7 Comuni - PLI)
Pietro Benetti "Pompeo" (Gr. Malga Campetto)
Primo Benetti "Ceo" (Gr. Malga Campetto)
Giovanni Beotti (Roma - Auschwitz III)
Pietro Benazzi/o (Roma - Auschwitz III)
carab. Rosario Beninati (Uff. "C" RSS Marina)
Angelo Berenzi (dir. RSI Il Popolo Vicentino)
Alessandro Beretta "Sansi" (Mis. "Dulwich" - BGB)
carab. Maurizio Bergamin (CCRR Grappa)
Amalia Bergozza (Vicenza)
Arnaldo Bernardelli (Vicenza)
carab. Attilio Bernardi (CCRR Grappa)
Gio Batta Bernardi (Monte di Magrè)
Giuseppe Bernardi (Vicenza)
Pietro Bernardi (Follina)
Vincenzo Bernardi (Caserma cella Schio)
Antonio Bertan "Bortolo" (Gr. Malga Campetto)
Aldo Bertelli "Avio" (Div. Pasubio)
Giovanni Berto (Antifa. Marosrica)
Giovanni Rocco Bertolazzi "Icaro" (ag. SOE Mis. "Biplane")
Guglielmo Bertoldi "Mino" (Gr. Leogra-Novegno-Tretto)
Primo Bertoldi (Recoaro)
carab. Domenico Bertoletti (Staz. Terragnolo)
avv. Teodoro Bertolini (Vicenza)
Giovanni Bertoluzzo (dip. com. Pozzoleone)
Gio Batta Bertuzzo (Gr. Fontanelle)
Lino Bertuzzo (Vicenza)
Antonio Bettanin (Vicenza - *Auschwitz III*)
Orlando Bettarel "Nino - Otello" (Mis. PEARL – MRS)
Giuseppe Bettero (Poiana Magg.)
Wanda Bonvicini in Bottero (Poiana Magg.)
Artur Beutling (com. Gendarmerie Zug Vicenza)
Antonio Bevilacqua (operaio Pellizzari)
Giorgio Bevilacqua (GAP Arzignano)
Silvio Biancardi (Vicenza)
Alessandro Bianconcini (Imola)
don Antonio Biasia (Vicenza)
Michele Biasiolo (Catena di salvezza)
Antonio Bille (Gr. Festaro)
Laura Billo (Catena di salvezza)
Mario Binda (Vicenza)
carab. Girolamo Binotto (CCRR Grappa)
Rinaldo Bitante (Antifa. Marostica)
Leo Bloch (ebreo)
Olga Grunhut in Bloch (ebrea)
Alessandro Boaretti "Max" (Garemi - PdA)
Luigi Boaretto (Vicenza)
Caterina Luzzatto in Boehm (ebrea)
Pietro Bogotto (Gr. Masetto)
Bruno Bonato (squadrista)
Giuseppe Umberto Bonazzi
Silvio Bonfigli (Bologna)
v.brig. CCRR Stefano Bongiovanni (Uff. "C" RSS Marina)
Umberto Bongiovanni "Achille" (Mis. RYE)
Pietro Bonollo "D'Origano" (Gr. Leogra-Novegno-Tretto)
Francesco Bonotto (mar.llo 40° Btg. "Verona" Gnr)
… Bordone (Gr. Lancia Cismon)
Delfina Borgato (catena di salvezza)
Luigia Maria Pulcheria Borgato (catena di salvezza)
Julio Valerio Borghese (com. X Mas)
Bortolo Borgo (Vicenza)
cap. CCRR Alberto Borioni (Uff. "C" RSS Marina)
app. CCRR Giuseppe Borrega (Uff. "C" RSS Marina)
avv. Sebastiano Borriero (Vicenza)
don Vincenzo Borsato (assistente diocesano Vicenza)
Antonio Luigi Bortoli Capus "Grillo" detto "Botegheta"
Luigi Bortolosi (Raga di Magrè)
Florindo Bortoloso "Segretario" (Gr. Malga Campetto)
Giuseppe Bortoloso (Gr. Festaro)
Ciro Boscagli (fratello di Nello)
Nello Boscagli "Alberto" (com. Garemi)
Renzo Boscaini (Gazzolo d'Arcole)
Pietro Boscardin (Dep. Arzignano)
Giovanni Boscardini (Dep. Lusiana)
Domenico Boscato (CIL)
Mario Rodolfo Boschetti (Sq. spec. fed. Pfr)
Pierina Boschi (catena di salvezza)
Arviero Boschiero (Mazzini)
Bortolo Boschiero (Mazzini)
Celso Boschiero (Catena di salvezza)
Giovanni Boschiero (Mazzini)
Leone Boschiero (Mazzini)
Leonzio Boschiero "Leone" (Mazzini)
Lia Boschiero (Catena di salvezza)
Vittorino Boschiero (Mazzini - catena di salvezza)
Giuseppe Boschin (Vicenza)
Livio Bottazzi (socialista Vicenza)
Enrico Bovo Antifa. Cismon del G.)
Giovanni Bracesco (Dep. Torri di Q.)
Bruno Brandellero "Ciccio" (Garemi Val Leogra)
Carola o Carolina Perloff o Perlow in Braun (ebrea)
Roberto Braun (ebreo)
Paola Perloff o Perlow (ebrea)
Silvia Perloff o Perlow (ebrea)
Ljudevit (Ludovico) Braum (ebreo)
Bianca Soncgyi in Braun (ebrea)

Erminia Braun (ebrea)
Nereo Brazzarola (S. Bonifacio)
… Bredo (sq. az. Pfr Arzignano)
Gaetano Bressan "Nino" (guastatore)
Pierino Bressan (Gr. Festaro)
Gildo Broccardo (Gr. Festaro)
Giorgio Brosquor (Barbano di Grisignano di Zocco)
dr. Augusto Brunello (Vicenza)
Pio Brunner "Brio" (Mis. RYE)
Kurt Buchsbaum (ebreo)
Cesare Budini (Bologna)
Guido Buffarini Guidi (ministro dell'interno RSI)
carab. Giulio Buonvino "Marchetto" (CCRR Grappa)
Mario Busato *(Cassa di Risparmio Vicenza)*
Enrico Busatta "Claudio – Barone" (sabotatore)
Giovanni Busatta (Gruppo di Fontanelle di Conco)
capitano Fritz Buschmeyer *(com. 263° Btg. Orientale e resp. sicurezza del Settore Vicenza-Nord)*
Antonio Busellato (Gr. Masetto)
Ivone Busetto (Mis. "Biplane")
Romano Busetto (Vicenza)
Giovanni Busicchia (Roma - *Auschwitz III*)
… Bussinello (UPI–BdS-SD Verona)
Angelo Giustino Bussolaro (dip. com. Enego)
don Narciso Busti (parroco di S. Maria di Zevio – Mis. RYE)
Secondo Vittorio Buttiron (Mis. PEARL – MRS - Preara)

C

Giacomo Cà Alta "Greco" (Gr. Malga Campetto)
mar.llo CCRR Puddu Cabriolu (Staz. CCRR-GNR Barbarano Vic.)
maggiore Paolo Caccia Dominioni (com. caserma Asiago)
Maria Zannarti in Cadore (Catena di salvezza)
Giovanni Caenaro (Antifa. Cismon del G.)
Luigi Caenaro (Antifa. Cismon del G.)
Silvio Cagliaro (40° Btg. "Verona" Gnr)
Luigi Cainelli (Dep. Pove del G.)
Ferruccio Caldana "Nadir" (Gr. Cartigliano)
Aldo Caldonazzo (Vicenza)
… Caliaro (oste di Durlo)
v.brig. CCRR Pietro Callegari (Uff. "C" RSS Marina)
avv. Mario Calvi (Vicenza)
Guiffo Campadella (Vicenza)
Bruno Campagnolo (PCI Vicenza)
Carlo Campagnolo (PCI Vicenza)
Francesco Campagnolo "Checonia" (Montecchio Pr.)
Giordano Campagnolo (PCI Vicenza)
Livio Campagnolo (Montecchio Pr.)
Onofria Campagnolo (PCI Vicenza)
carab. Tulio Campana (Btg. "Anita Garibaldi)
prof. Alfredo Campiglio "Campi" (dir. Ist. Mezzaselva – catena di salvezza)
Severino Canale (SS Polizei*)*
Fam. Candia (Vicenza)
Eleonora Candia "Nora"(7 Comuni – Mis. Nemo-Barley)
Renata Candia (Mis. Nemo-Barley)
Adelmo Caneva (Banda Caneva Asiago)
Alfonso Caneva (Banda Caneva Asiago)
Carlo Bruno Caneva (Banda Caneva Asiago)
Giovanni Battista Caneva (2° federale Pfr Vicenza)
Ottorino Caniato (reggente del fascio Arzignano)
Giovanni Canil "Cana – il Re"
Angelo Caniotto (com. sq. GAP Vicenza)
Pasquale Canizzero (Vicenza)
Antonio Canova "Tuono" (Gr. Festaro)
Francesco Capitanio (Gr. Gambellara)
Adele Cappellari (Belfiore)
Carlo Cappellari (capo uff. comune Enego)
Marco Cappellaro (Dep. Enego)
Eder Cappelli "Urbano" (Mis. Nemo-Barley)
tenente Michele Capnist (CMP Vicenza)
Giovanni Capnist (com. sq. GAP Vicenza)
Mario Cappelletti (Pfr)
Oddo Cappannari (PCI Vicenza)
mar.llo CCRR Arcangelo Careddu (Staz. di Terragnolo)
Antonio Cariolato "Moro" (Gruppo di Malga Campetto)
Secondo Cariolato "Guido" (Gruppo di Malga Campetto)
… Carlassara "Pippo" (Gruppo di Malga Campetto)
Tullio Carletti (Lista nera Vicenza)
ing. Giovanni Carli "Ottaviano" (CLN 7 Comuni – DC)
Carlo Carlin "Roosvelt" (Gr. Leogra-Novegno-Tretto)
Luigi Carlotto (S. Benedetto di Trissino)
don Michele Carlotto (cappellano a Valli del Pasubio – catena di salvezza)
Silvio Carlotto (Lista nera Vicenza)
Umberto Carlotto (operaio Pellizzari)
f.lli Carollo Oco (GAP Centrale di Zugliano)
Antonio Carollo (Vicenza)
carab. Antonio Caron "Turco" (Comp. "Cesare Battisti")
don Francesco Caron (parroco di Cismon)
… Cartagine (Gnr)
Ferdinando Casagrande (Caserma Cella Schio)
rag. Michelangelo Casara (Comune Vicenza)
avv. Severino Casara (Vicenza)
Attilio Casarotto (Grecia – Creazzo)
Silvio Casarotto "Silvio" (Gr. Masetto)
Tranquillo Casarotto (Torrebelvicino)
Attilio Casilli (CLNR Veneto)
suor Maria Fedora Casol (catena di salvezza)
Gino Casolin (Vicenza)
Antonio Castan (Monticello Co. Otto)
Gen. Giuseppe Castellano
v.brig. CCRR Giovanni Catenazzi (Uff. "C" RSS Marina)
Giovanni Cavalcaselle (tribunale spec. Vicenza)
don Luigi Cavaliere (parroco Tarmassia di Isola della Scala – Mis. RYE")
Vincenzo Cavalli (Gnr)
dr. Luigi Cavalloni (commercialista Vicenza)
dott. Riccardo Cavazzani (CLN 7 Comuni)
Rino Cavaggion (Lista nera Vicenza)
Bel Caviggio (Pfr Bassano)
Camillo Benso conte di Cavour

Sebastiano Ceccarello (Vicenza)
Lamberto Ceccato "Gambastecca" (Gnr)
Alfonso-Osvaldo-Giuseppe Cecchi (reggente del fascio Malo)
Federico Ceccon (Vicenza)
Oreste Ceccon (Vicenza)
s. tenente Giuseppe Cederle (CIL)
Cleto Celadon (Gr. Gambellara)
Filippo Censori (seg. com. Malo)
… "Ceramista" (Gr. Fontanelle)
Luigi Cerchio "Gino" (CMP Vicenza - PCI)
Giovanni Ceribella (Dep. S. Rocco di Tretto)
Alfredo Cerizara (Dep. Poleo di Schio)
Egidio Cervato (Veronella)
Albino Cervellin "Pasca" (Gr. Val Rossa – Grappa)
Ezio Cesarini (Montebello Vic.)
brig. CCRR Orazio Cestaro (Org. clandest. dell'Arma)
ing. Tom Cevese (Lista Nera Vicenza)
Peter Chapman "London" (Div. Pasubio)
v. brig. CCRR Lidio Chemelli (Org. clandest. dell'Arma)
Bortolo Guido Chiarello
(caporal magg. caduto in combattimento a Trento contro i tedeschi il 9.9.43, da Meledo)
Rino Chiavenna (Caldiero)
Giacomo Chilesotti "Nettuno - Loris" (Mis. PEARL – MRS – Mazzini – catena di salvezza)
fam. Chiodi (Altissimo)
Albino Chiumento "Bill" (Mis. PEARL - MRS - Mazzini)
Winston Churchill (primo Min. Inglese)
cap. CCRR Salvatore Ciaccio(Uff. "C" RSS Marina)
… Ciaffi (tribunale spec. Vicenza)
mar.llo CCRR Concetto Ciarapica (Uff. "C" RSS Marina)
Marcello Ciscato (Gr. di Malga Campetto)
Tulio Cisco: (Piccoli Maestri - PdA)
Antonio Cisonni (squadrista Valstagna)
Amelio Cisorio (S. Bonifacio)
Francesco Clavi (Dep. Valli del Pasubio)
Cirillo Cocco "Temporale" (Gr. Malga Campetto)
Luigi Cocco (operaio Pellizzari)
Rodolfo Cocco (Gr. Gambellara)
Vittorio Cocco (Gr. Gambellara)
s. ten. Girolamo Cocchiero (Vicenza)
Haim A. Coen (ebreo)
Sandro Cogollo "Randagio" (Gr. Festaro)
Pietro Colle (Pfr Bassano)
dr. Gian Luigi Colli (Vicenza)
Giuseppe Colombaro (Selva di Trissino)
Francesco Colombo (com. Leg.ne "E. Muti")
Paolo Colotti (Vicenza)
fam. Comacchio (Mis. PEARL - MRS - Riese Pio X)
Dino Comin (Vicenza)
Valentino Comparin (Gr. Cerbaro)
Antonio Comparini (sq. d'az. Pfr Marostica)
Giovanni Comparini (Par Vicenza)
Domenico Conte (Pfr Conco)
Giuseppe Conte (Lista Nera Vicenza)
Aldo Conti (Caserma Cella Schio)
Rinaldo Contro (sq az. Pfr Thiene)
Francesco Conz (Mis. PEARL – MRS)
Dino Corà "Attila" (7 Comuni)
Giovanni Corà (Dep. Valle S. Floriano)
mar.llo … Corazza (SOD)
Riccardo Cornolò (Castana **-** *Auschwitz III*)
Geremia Cornale "Lampo" (dist. gar. "F.lli Bandiera)
Giuseppe Corradi (Br. F.lli Rosselli – Arzignano - PdA)
Raffaello Corradini "Lupo" (Mis. RYE)
Ernesto Gio Batta Cortese "Giacinto" (regg. fascio Altissimo)
padre Placido Cortese dei frati di S. Antonio (catena di salvezza)
Attilio Costa (Antifa. Vastagna)
Guido Napoleone Costa (Antifa. Marostica)
tenente Pietro Costa Camporubar "Rolando" (1° com. "7 Comuni)
Vittoria Costa (osteria Cont.à Masetto)
Attilio Costacurta (Antifa. Vastagna)
Federico Covolo "Brocca" (7 Comuni)
Antonio Cracco "Mex" (Gr. Malga Campetto)
Raffaello Craveri (Antifa. Marostica)
Attilio Crestani "Schiràto" (Mazzini)
Giordano Crestani (*Gruppo di Fontanelle di Conco)*
Giuseppe Crestani "Beppe Striza" (Gr. Fontanelle)
Pietro Crestani "Bolda" (Gr. Fontanelle)
Giuseppe Cristofari (Dep. Vicenza)
ten. CCRR Luigi Cristofori (Uff. "C" RSS Marina)
Eugenio Crosara (Vicenza)
Eugenio Crovato (Vicenza)
Rosina Crovato (Rozzampia di Thiene)
… Crowley (SAS inglesi)
Bernardo Cszopp (ebreo)
Alessandro Cugini ("consulente militare" CLNR Veneto)
Giuseppe Cusmano "Arno" (Div. Pasubio)

D

Louis Da Campo (Vas di Quero)
Pietro d'Acquarone (ministro Real casa)
Agostino Daffan (operaio Pellizzari)
dott. Francesco D'Agostino (Imola)
colonnello Amedeo D'Aiello (CMP Vicenza)
Gioconda Dal Cappello (Crespadoro)
Silvio Dalla Chiusa (Nogarole)
Atos Dalla Costa (Antifa. Vastagna)
Ermanno Dalla Costa (Antifa. Vastagna)
Domenico Dal Lago (Lista Nera Vicenza)
Giovanni Dal Lago (Castelvecchio di Valdagno)
Giuseppe Dall'Alba (Gr. Festaro)
Renato Dalla Palma (Pd'A Enego)
Romeo Dalla Pozza (CLN Dalla Pozza e CM Dalla Pozza)
Remigio Dalla Rovere "Secondo" (GAP Arzignano)
Camillo Dalla Valle "Tom" (Gr. Malga Campetto)
Luciano Dalla Valle "Leo" (Gr. Malga Campetto)
Angarano Dalle Barchette (Pfr Bassano)
ex capitano CCRR Italo Dall'Osso (Gnr Vicenza)
Rino Dall'Osto (Montecchio Precalcino)
Alessandro Dal Maso (Marano Vicentino)

Bruno Luigi Dal Maso (catena di salvezza)
prof. Giuseppe Dal Maso (Liceo C. "Pigafetta" -Vicenza)
Franco Dal Medico "Tom" (Gr. Leogra-Novegno-Tretto)
col. Arnaldo Dal Mestre (Lista Nera Vicenza)
Antonio Dal Molin (GAP Arzignano)
prof. Mario Dal Prà (CLNP Vicenza - Pd'A)
Giovanni Dal Santo (Catena di salvezza)
Luigi Dal Santo "Baracca" (Garemi – Santorso)
Santo Dal Santo "Battisti" (Gr. Cerbaro)
Annibale Dal Sasso Gatti "Nobile" (7 Comuni)
Ferdinando Dal Sasso Gatti "William" (7 Comuni)
Pietro Dal Sasso Gheller (CLN 7 Comuni - PLI)
Alfonso Dal Savio (Veronella)
Romolo Dal Toso (Lista Nera Vicenza)
don Angelo Dal Zotto "Federico" (CLN 7 Comuni – catena di salvezza)
Angelo Dal Zovo (S. Bortolo delle Montagne)
Erminio Dal Zovo (S. Bortolo delle Montagne)
Giuseppe Dal Zovo (S. Bortolo delle Montagne)
Guerrino Dal Zovo (S. Bortolo delle Montagne)
Giuseppe D'Ambros "Marco" (Gr. Malga Campetto)
…Danese (uff. annonario Arzignano – catena di salvezza)
rag. Angelo Danieli (v. dir. Cassa di Risparmio Vicenza)
don Antonio Danieli (parroco di Faedo)
Giuseppe Danieli "Bepi" (catena di salvezza)
Mario Danieli (Lista Nera Vicenza)
Walter Dannenbaum (ebreo)
co. Alessandro Da Porto (Lista Nera Vicenza)
co. Giuseppe Da Porto (Lista Nera Vicenza)
co. Giovanni Da Schio (Lista Nera Vicenza)
carab. Salvatore De Boni (CCRR Grappa)
Alcide De Gasperi
Domenico De Grandis (Lista Nera Vicenza)
Leonida De Grandis (Lista Nera Vicenza)
Libera De Grandis (Lista Nera Vicenza)
cap. Riccardo De Haag "Alpino" (Mis. Nemo-Barley)
Francesco Delai o De Lai (Vicenza)
… De Lazzeri (btg. Op-Gnr)
Pietro De Longhi (cancell. Tribunale Vicenza)
ten. col. CCRR Candeloro De Leo (com. SID-RSI)
Bruno Dellai "Maséna" (Malo)
mar.llo CCRR Francesco De Marco (Uff. "C" RSS Marina)
Arcangelo Del Medico (Villaverla)
Dino De Lorenzi (Mis. RYE)
ten. Alberto De Marchi (CLN Dalla Pozza)
Tommaso De Marchi (Vicenza)
Giuseppe Bruno De Marchi "Gnoco"
Marcello De Maria (PSIUP)
Bruno De Marzi "Primo" (GAP Arzignano)
avv. Mariano De Marzi (Lista Nera Vicenza)
Romeo De Marzi (operaio Pellizzari)
Silvio D'Emilio "Marco" (Mis. RYE)
Rino De Momi "Ciccio" (Gr. Malga Campetto - Div. Pasubio)
Alfredo De Nicolais (Lista Nera Vicenza)
Gastone Denin (Caserma Cella Schio)
Antonio De Peron (Torrebelvicino)
Luciano De Rossi "Giek I°" (Gr. Malga Campetto)
brig. CCRR Francesco D'Errico (Uff. "C" RSS Marina)
maggiore Sam Derry (*The Rome Connection)*
Angelo De Stefani "Turiddu" (Div. Pasubio)
Maria De Zane (Thiene)
ten. Italo Dianese (CMP Vicenza)
Ciro *Di Carlo* (com. 40° Btg. "Verona" Gnr)
Ludwig Diebold (Luftnachrichten-Regiment 11)
Giorgio Diena (catena di salvezza)
Wanda Diena (catena di salvezza)
Gaetano Di Giorgio (Vicenza)
Armando Di Lorenzo (Gr. Gambellara)
Francesco Di Lorenzo "Romeo" (Gr. Malga Campetto)
… "Dimitri" (ex prigioniero sovietico)
Mario Dinale (Antifa, Conco)
Neos Dinale (prefetto RSI Vicenza)
Virginio Dinale (Antifa. Conco)
carab. Carmine D'Innocenzo (CCRR Grappa)
Raffaele Di Vuoto (tribunale spec. Vicenza)
ing. Giulio Capuzzo Dolcetta (podestà RSI Vicenza)
Gian Giorgio Donà (Vicenza)
Giovanni Doppio (Marano Vicentino)
Giuseppe Doralice "Athos" (GAP Basso VI-VR-PD)
Beniamino Dorigo (Gnr Vicenza)
Pietro Leopoldo Ducceschi (Pfr Vicenza)
brig. CCRR Elio Ducci (Uff. "C" RSS Marina)

E

Cesare Eccli "Battisti" (Btg. Manara – Garemi)
Severino Eccli (Vicenza)
Dwight David Eisenhower
Rosabella Jakobstam in Eising (ebrea)
cap. corv. Emilio Elia "Nemo – Ing. Bruno" (Mis. Nemo-Barley)
Antonio Ermiliani "Bianchi" (spia da Arzignano)
Cesare Erminelli (operaio Pellizzari)
Antonia Pellizzaro in Erminelli (Arzignano)

F

Luigi Fabrello (Malo)
Eugenio Facchini (federale di Bologna)
Gregorio Facci (Dep. Tretto)
Luigi Faccio (CLNP Vicenza - PSIUP)
Giovanni Faccioli (Vicenza)
Giuseppe Fadini (Mis. RYE)
ex brig. CCRR Matteo Faggiana (com. dist. Gnr)
Antonio Faggion (com. *Wack Companie 1009 Bassano)*
ex mar.llo CCRR Angelo Faggion "Pasin" (com. dist. Gnr)
… Faggionato (Vicenza S. Lucia)
Mario Fantini (Gnr Marostica)
Amelio Faoro "Montegrappa" (Gr. Rocca d'Arsiè)
Meri Faoro "Italia" (Gr. Rocca d'Arsiè)
Sebastiano Favero "Bastian" (Div. Pasubio)
Innocente Fattori "Attilio – Flop" (Gr. Malga Campetto)
Antonio Fedrigo (Belfiore)
Isidoro Ferrando (Dep. Vicenza)
Mariano Ferrando (Vicenza)

Enrico Ferrara (1° questore RSI Vicenza)
Napoleone Ferraresi (GAP Basso VI-VR-PD)
Aldo Ferrari (Antifa. Valtagna)
Angelo Ferrari (Antifa. Valtagna)
dott. Paolo Ferrari (Arzignano)
Pilade Ferrari (sq. az. Pfr Arzignano)
Guido Ferrario (Lista Nera Vicenza)
Carmela Bergozza in Ferrario (Lista Nera Vicenza)
cap. CCRR Renato Ferraro (Or. clandest. dell'Arma)
Gedeone Ferrazzi (Antifa. Valstagna)
Mario Ferrazzi (sq. az. Pfr Valstagna)
Pierina Ferrazzi (Antifa. Valstagna)
Dario Ferronato (Antifa. Cismon del G.)
Antonio Ferruzzi (Gr. Fontanelle)
Giuseppe Festa "Barba" (Malo)
Luigi Fetta (GAP Arzignano)
Giovanni Fiaccola o Fiscola (Dep. Rosà)
Marco Finco
ten. Alcide Fiore (sq. polit. SSS Marina)
Gabriella Fischer (ebrea)
Gino Finco (Dep. Vicenza)
Primo Fioraso (Almisano)
mar.llo CCRR Gavino Fiori (Or. clandest. dell'Arma)
Giovanni Fittolani "Giovanardi" (part. Nove)
David Fleisig (ebreo)
Chaja Mandel in Fleisig (ebrea)
Hermine Fleisig in Merznik o Merzuich (ebrea)
Luigi Fochesato "Gino Mezzanotte" (catena di salvezza)
Francesco Fochesato "Checca" (GAP Arzignano)
Giuseppe Fochesato (GAP Arzignano)
…"Foggiano" (Gr. Malga Campetto)
Valentino Foladore (Lista Nera Vicenza)
Ing. Carlo Fölkel (ebreo)
dott. … Fongaro (medico condotto di Durlo)
Aldo Fongaro "Falco" (Gr. Malga Campetto)
Nestore Fontana (Lista Nera Vicenza)
Marco Fornasari (Suzzara)
Rigo Fornetti (Lista Nera Vicenza)
don Giovanni Fortin (catena di salvezza)
Giorgio Fortuna (Lista Nera Vicenza)
Pietro Fortunato "Piero sorse" (Gr. Fontanelle)
Giovanni Fracasso (Arzignano - *Auschwitz III*)
dott. Lino Fracasso (primario psichiatrico Osp. Arzignano – catena dei salvezza)
Maria Fracasso (catena dei salvezza)
Teresa Fracasso (catena dei salvezza)
dott. Torquato Fraccon (CLNP Vicenza – DC – catena di salvezza)
Angelo Framarin (Gr. Gambellara)
Bruno Franceschi (Lista Nera Vicenza)
Ezio Franceschini (catena di salvezza)
f.lli Franchetti Mura (Div. Pasubio)
Rino Franchetto (Veronella)
Leone Franchini "Franco" (Gruppo di Malga Campetto)
Aldo Franciosi "Brey" (Gr. Val Rossa Grappa)
mar.llo CCRR Pietro Franzosi (Or. clandest. dell'Arma)
Torquato Frasson (Lista Nera Vicenza)
Gino Frau (Antifa. Thiene)
Luigi Frazza (Dep. Lonigo)
Luigi Freschi "Jek" (Gr. Malga Campetto)
don Antonio Frigo (catena di salvezza)
Alberto Frigo "Marte" (Mis. RYE)
Armando Frigo "Spivak" (Garemi)
Lucillo Frigo (commissario prefettizio di Montebello)
don Valentino Frigo (parroco di Sasso di Asiago)
Angelo Frison (Dep. Enego)
fam. Frizzo (catena dei salvezza - Arzignano)
Walter Führ (Luftnachrichten-Regiment 11)

G

col. Otello Gaddi (com. Gnr Vicenza)
Luigi Gaiarsa (operaio Pellizzari)
padre Ermanno Gaiga (cappellano "Julia")
Mario Galeotto (Onb-Gnr)
Nichesola Galesio (com. Gnr Vicenza)
Romolo Galiotto (operaio Pellizzari)
Mariano Galla (Lista Nera Vicenza)
Guido Galletto "Falco" (Gr. Masetto)
Giuseppe Gallinaro (Lista Nera Vicenza)
Giuseppe Gallio "Bepi" (Mis. PEARL – MRS - Sarcedo)
Ettore Gallo "Maestro" (CLNP Vicenza – Pd'A)
Gastone Gambara (capo di stato magg. generale RSI)
Mario Gambaretto (operaio Pellizzari)
Johann Garbari (Dep. Rotzo)
Giovanni Garbin "Marte" (Gr. Malga Campetto)
Giuseppe Garibaldi
Riccardo Gasparella (Castelgomberto)
Lorenzo Gaspari (Thiene)
Pietro Gaspari (Thiene)
Vittorio Gaspari (RSI-Sepral)
Firmino Gasparini (Par Vicenza)
Giuseppe Gasparini (IMI Piovene R.)
Vincenzo Gasparini (squadrista)
Antonio Gasparotto (PLI Bassano)
carab. Antonio Gasparotto (Staz. di Grigno)
Carlo Gatto "Otto Gallarc" (GAP Basso VI-VR-PD)
Leonardo Gaudino (Antifa. Conco)
Bruno Gavasso (Gr. Agno-Chiampo)
Pietro Gavazzo (Lista Nera Vicenza)
dott. … Gazzoli (CLN Dalla Pozza)
Francesco Gelai (Lista Nera Vicenza)
Salomone Geltner (ebreo)
Sara Minka in Geltner (ebrea)
Renèe Geltner (ebrea)
Francesco Gengo (Pfr e spia)
Girolamo Gennaro (operaio Pellizzari)
carab. Vincenzo Gentile (Uff. "C" RSS Marina)
Tito Gentili (Mis. "Dulwich" - BGB)
don Giacomo Gentilin (parroco S. Michele E. – Mis. RYE)
Maria Gheno (Antifa. Valstagna)
Emilio Ghiotto (Grancona)
Luigi Ghiotto (Montecchio Magg. - *Auschwitz III*)
carab. Renzo Ghisi "Scapaccino" (Garemi – Val Leogra)
brig. CCRR Domenico Giacca "Colombo" (CCRR Grappa)

Beatrice Giacconi in Giacca (CCRR Grappa)
don Severino Giacomello (parroco di Fongara)
Annino Giacometti (Pfr Vicenza)
Gregorio Giagazbanian (Lista Nera Vicenza)
dr. Antonio Giani (Lista Nera Vicenza)
Michelangelo Giaretta (GAP ferrovie)
prof. Rino o Dino Giaretta (Lista Nera Vicenza)
Giuseppe Giarolo (IMI Lonigo)
mar.llo CCRR Paolo Gini (Dist. Alpini di Bassano – Dist. Milit. Vicenza)
Vittorio Giordana (Lista Nera Vicenza)
Luigi Giordani (operaio Pellizzari)
tenente Giorge … (ex prigioniero australiano)
Giovanni Gios Tuncali (CLN 7 Comuni - PSI)
Fiore Giovannini "Katuscia"
Salvatore Giovine (squadrista)
Aurelio Girardi (Antifa. Conco)
Elia Girardi (Gr. Fontanelle)
Elisa Girardi (spia di Molvena)
Giulio Girardi (Antifa. Marostica)
Mario Girardi (Gr. Fontanelle)
Angelo Bruno Girotto "Paltan" (sq. spec. fed. Pfr)
ten. CCRR Alberto Gisondi (Ten. CCRR-GNR di Valdagno)
carab. Pietro Giuseppe Giuliani (CCRR Grappa)
avv. Giovanni Giuliari (CLNP-DC e 1° Pres. Provincia Vicenza)
rag. Domenico Giunta (RSI-AGELI)
Adolfo Giuriato (Lista Nera Vicenza)
Antonio Giuriolo (Pd'A)
avv. Libero Giuriolo (1° comm. prefettizio Vicenza)
Pio Gloria (prefetto Vicenza)
Francesco Gnecchi Ruscone (Mis. Nemo-Barley)
Silvio Gnesato (S. Gregorio Veronella)
Hermann Göering
s. ten. Guido Golzio (Montebello)
Palmiro Gonzato (Mazzini Montecchio Prec.)
app. CCRR Antonio Gonzo (CCRR Grappa)
Giulio Gorlin (IMI Posina)
Giovanni Grabella (Dep. Villaverla)
Dino Grandi (ministro giustizia Pnf)
v.brig. CCRR Alfredo Gravedi (Staz. CCRR-GNR Vicenza)
Ettore Graziani (ebreo)
Rodolfo Graziani (ministro guerra RSI)
CCRR Eugenio Greco (Or. cland. Dell'Arma)
Stefano Remo Grendene (catena di salvezza)
Silvio Greselin (RSI-Sepral)
Lorenzo Griffani "Tigre-Silvino" (Gr. Malga Campetto)
mar.llo CCRR Vito Salvatore Grifone (Staz. CCRR-GNR Arsiero)
Giuseppe Grigolo (operaio Pellizzari)
Silvio Grigolo (vigile urb. Schio)
Mauro Graziadio Grini ("commerciante di ebrei")
dr. Riccardo Grigolli (Lista Nera Vicenza)
ing. Nilo Griso (CLN Arzignano PCI – v. pres. Provincia Vicenza)
Giuseppe Grotto "Bepin" (Mazzini Montecchio Pr.)
Danilo Grumolato (UPI–BdS-SD Verona)
Paquillo Grumolato (UPI–BdS-SD Verona)
Virginia Grumolato (spia BdS-SD - Gambellara)
Baldassarre Guaiana (Lista Nera Vicenza)
Gaspare Guaiana (Lista Nera Vicenza)
Ermenegildo Guarda o Guardo "Gino" (Antif. Marostica)
Giovannino Oliviero Giuseppe Guareschi (scrittore)
ten. CCRR Luigi Giarnieri (com. CCRR Grappa)
Brenno Guastalla "Carlo" (Gr. Malga Campetto)
Giuseppe Guerrasio (SSS Marina)
Giacomo Guerriero (squadrista)
… Guglielmi (Pfr Asiago)
Angelo Guglielmi "Angelino" (Pfr Asiago)
Dino Guzzo (Pfr Vicenza)
Angelo Guzzo (Foza **-** *Auschwitz III*)
Mario Guzzon "Cesare" (Gr. Malga Campetto)

H

Hanss Haage (Lager Bolzano)
Wilhelm Harster (com. BdS-SD Italien)
Reinhard Heydrich (capo uff. RSHA)
… Hildesheim (com. mil. piazza Schio)
Heinrich Himmler (ministro dell'Interno del Reich)
Adolf Hitler
Franz Hofer (gauleiter Alpenvorland)
vescovo Alois Hudal (filonazista)

I

… Indenbirken (com. mil. piazza Schio)
carab. Luigi Carlo Inghirami (CCRR Grappa)
Luigi Intelvi "Tigre" (Div. Pasubio)
Telesio Interlandi (RSI - diffusione di idee razziste e antisemite)
Giuseppe Irsuti "Otto" (Mazzini Thiene)

J

Elvira Jelinek (ebrea)
maggiore Ferdinando Jeri (com. caserma Cella Schio)

K

Ernst Kaltenbrunner (com. RSHA)
Wilhelm Keitel (capo di SM della Wehrmacht)
Albert Konrad Kesselring
Martin Luther King
Ilse Koch "la strega di Buchenwald"
Max Koegel (com. KZ Flossembürg)
Aron Koen (ebreo)
Oscar Koen (ebreo)
Giannina Benvenisti in Koen (ebrea)
Milo Koen (ebreo)
Nina Koen in Eskenasi (ebrea)
Bora Eskenasi (ebreo)
Marina Eskenasi (ebrea)
Emil Kramm (ebreo)
Ester Schwertfinger in Kramm (ebrea)
cap. freg. Jerzi Sas Kulczycky "colonnello Sassi" (Esec. Mil. CLNR Veneto)

Karl Kurz (*Luftnachrichten-Regiment 11)*

L

carab. Giuseppe Ruggero Laboragine "Ettore Fieramosca" (CCRR Grappa)
carab. Antonio Lago (CCRR Grappa)
Giuseppe Lain (sq az. Pfr Thiene)
Angelo Lampertico (ultimo podestà di Vicenza Pnf)
Clemente Lampioni "Pino" (Gr. Malga Campetto)
Friedrich Landfried (1° sottosegretario di stato all'economia del Reich)
Friedrich Moses Landmann (ebreo)
Barbara Eckl in Landmann (ebrea)
Walter Heinz Landmann (ebreo)
Augusto Lanzi (Lista Nera Vicenza)
mar.llo CCRR Domenico Laffranchi (Staz. CCRR-GNR Arsiero)
Italo Laffranchi o Lanfranchi (Dep. Arsiero)
Adele Lapanie (catena di salvezza)
Parisina Lazzari (catena di salvezza)
Gino Lazzarin "Walter" (Mis. RYE)
Federico Lazzarotto (squadrista)
Fulvio Lazzarotto (Antifa. Valstagna)
Giovanni Lazzarotto "Gigio Berga" (sq. az. Pfr Valstagna)
Ildebrando Lazzarotto (Antifa. Valstagna)
Adolfo Leali (Pfr Vicenza)
Bruno Leone (Gr. Fontanelle)
Primo Levi (scrittore, chimico e partigiano)
… Librario (Gr. Lancia Cismon)
Antonio Emilio Lievore (CLNP Vicenza - PCI)
Cesare Linari (2° questore RSI Vicenza)
Moses Lind (ebreo)
Kurt Lind (ebreo)
Editta Lindner (ebrea)
Elena Lindner (ebrea)
magg. Ross Littlejohn (SAS inglesi)
prof. Alberto Livia (Lista Nera Vicenza)
Urbano Lombardi (seg. com. Pozzoleone)
Romeo Lora "Romeo" (Gr. Festaro)
don Giuseppe Loredan (Lista Nera Vicenza)
Maria Lorenzetti (Lista Nera Vicenza)
… Lorenzi (Pfr Vicenza)
Bruno Lorenzi "Emilio" (Gr. Malga Campetto)
Francesco Lorenzi "Cesco" (Pfr Asiago)
Giuseppe Lorenzoni (Lista Nera Vicenza)
Riccardo Lorusso "Achille" (Mis. RYE)
Libero Lossanti "Milis – cap. Lorenzini" (Gr. Malga Campetto)
Bortolo Lot (Dep. Asiago)
Giovanni Lotto (Gr. Agno-Chiampo)
com. di corvetta Gustavo Lovatelli (Brindisi)
Valentina Lovato (Ponte di Mossano)
Oscar Lovisetto (Lista Nera Vicenza)
Giacomo Luccetto (Lista Nera Vicenza)
Erminio Lucchi (Mis. RYE)
Anacleto Lucengeli (Lista Nera Vicenza)
avv. Anacleto Lugangeli (Lista Nera Vicenza)
Americo Lulli "Arrigo" (reggente del fascio di Bassano)
Rino Lunardon (Antifa. Marostica)
Franco Lupi (Lista Nera Vicenza)
Giacomo Lustig (ebreo)
Stefania Lustig (ebrea)

M

Gino Maccà (Lista Nera Vicenza)
Gen. Frank Noel Mason MacFarlane
Harold Macmillan
Bruno Magagnato (Pd'A - Mis. Nemo-Barley)
Licisco Magagnato (com. sq. GAP - PdA)
Luigi Magagnin (Nanto)
carab. Luigi Maggiolo (Uff. "C" RSS Marina)
ten. Italo Magrin "Vecio" (CLN Dalla Pozza)
Giorgio Mainardi (Pd'A)
Silvana Mainardi (Pd'A)
Angelo Maino "La bionda" (Mazzini - catena di salvezza)
maggiore Mario Malfatti "Giorgio" (CMP Vicenza)
Giuseppe Malognini (Thiene)
capitano … Malvezzi (Vicenza)
Gennaro Mancinotti (Foza)
Giacomo Mancuso (PPTT Vicenza)
Romildo Mandelfi (Monte di Malo)
Ferruccio Manea "Tar" ("Garemi" - Malo)
Ismene Manea "Bruno" ("Garemi" - Malo)
Ercole Manella (Lista Nera Vicenza)
ten. Guido Manera (CMP Vicenza)
Giovanni Manfiotto (Dep. Borso del G.)
Santo Manfiotto (Dep. Borso del G.)
Samuele Mangel (ebreo)
Sabine Schuskind in Mangel (ebrea)
Emanuele Max Mangel (ebreo)
Giovanni Mani (catena di salvezza)
Paolo Antonio Mantegazzi (com. Btg. OP- Gnr)
v.brig. CCRR Antonio Manzardo (Lugo Vic.)
serg. m. … Maran (Antifa. Cismon G.)
Luigi Marangoni (Gr. Masetto)
Edi Tomiello in Maraschin (catena di salvezza)
don Andrea Marcheluzzo (parroco Campodalbero)
prof. Concetto Marchesi (CLNR Veneto - catena di salvezza)
maggiore Luigi Marchesi (SIM Gov. Sud)
Rino Marchesini Gr. Agno-Chiampo)
dott. Italo Marchetti (regg. del fascio Valstagna)
Col. Olinto Marchetti (CLN 7 Comuni - PRI)
Beniamino Marichetto (Garemi Arsiero)
ten. Alberto Marchi (CMP Vicenza)
Masiero Marchi (Caserma Cella Schio)
Romano Marchi "Miro" (Garemi Altipiano)
Domenico Marchioro (CLNP Vicenza – PCI)
Gaetano Maretto (Lista Nera Vicenza)
Luigi Marin "Aquila" (Gr. Val Rossa Grappa)
… "Marinaio" (Gr. Fontanelle)
Zosimo Marinelli (Bologna)

Giovanni Romeo Marinello (Comp. "S. Pellico" Bassano)
Giuseppe Marini (IMI Albetone)
Renato Marini "Picchio-Silvio-Marta–Silvestri" (Mis. PEARL – MRS)
Gian Paolo Marocco "Marelli" (Mis. RYE)
ing. Gino Marola (Lista Nera Vicenza)
Eligio Marongin (Lista Nera Vicenza)
Gianni Marostegan "Gimmi" (GAP Vicenza)
dr. Gastone Marotti (Lista Nera Vicenza)
Giuseppe Marozin "Vero" (Div. Pasubio)
Ines Franchetti Mura in Marozin (Div. Pasubio)
dott. Giuseppe Marrone (Antifa. Asiago)
Pietro Marsilio "Omero" (Gr. Leogra-Novegno-Tretto)
brig. CCRR Francesco Marsilla (Uff. "C" RSS Marina)
avv. Gaetano Martelletto (Lista Nera Vicenza)
Ida Martello ("Soccorso Rosso")
Erasmo Martinato (sq. d'az. Pfr Bassano)
mar.llo CCRR Emilio Martinelli (Or. clandest. dell'Arma)
Carla Liliana Martini (catena di salvezza)
Egidio Martini (sq az. Pfr Thiene)
Giulio Martini (Lista Nera Vicenza)
Lidia Martini (catena di salvezza)
Teresa Martini (catena di salvezza)
ing. Ugo Martini (Roma - Auschwitz III)
Augusto Marzarotto (Gr. Cerbaro)
Luigi Marzarotto "Treno" (Gr. Leogra-Novegno-Tretto)
… Marzotto (Pfr Vicenza)
Aldo Marzotto (operaio Pellizzari)
Angelo Marzotto "Duilio" (GAP Arzignano)
Evaristo Marzotto (Lista Nera Vicenza)
Oscar Marzotto "Quarto" (GAP Arzignano)
Giuseppe Maschio "Zorzi–Pirro-Venezia" (Gr. Fontanelle)
Antonio Masera (Lista Nera Vicenza)
Vincenzo Masera (Lista Nera Vicenza)
Giacomo Massignan (operaio Pellizzari)
Gino Massignan (catena di salvezza)
Archimede Massignani
Corrado Massignani (Gr. Agno-Chiampo)
Sergio Mattolin "Aviatore" (Gr. Malga Campetto)
ing. Giuseppe Maule (CLN Dalla Pozza)
Giuseppe Mazzadi (Lista Nera Vicenza)
Bruno Mazzaggio (1° federale Pfr Vicenza)
Gio Batta Mazzocchin (antif. Bassano)
don Primo Mazzolari (parroco di Bozzolo, scrittore e partigiano italiano)
Giuseppe Mecenero (Lista Nera Vicenza)
don Pietro Meda (parroco di Castelgomberto)
Giuseppe Mella (catena di salvezza)
Amilcare Menato (sq. az. Pfr Sovizzo)
Gaetano Menegatti (Lista Nera Vicenza)
Olimpia Menegatti "la mamma" (Soccorso Rosso)
Luigi Meneghello "Gigi" (Piccoli Maestri-Brigata Argiuna - PdA);
prof. Egidio Meneghetti (CLNR Veneto – catena di salvezza)
Giuseppe Menegoni (Lista Nera Vicenza)
Ruggero Menin (Lista Nera Vicenza)
Filippo Menna ("capo della provincia" RSI di Padova)
dr. Comino Meschinelli o Neschinelli (Lista Nera Vicenza)
carab. Ermenegildo Metti "Sansone" (CCRR Grappa)
don Pietro Miazzi (parroco di Rubbio di Conco)
prof. Aquilino Micciarelli (Lista Nera Vicenza)
Giovanni Michelon (Lista Nera Vicenza)
… Migliara (Gr. Lancia Cismon)
Giovanni Battista Milani (Gr. Festaro)
Ada Milani (Lista Nera Vicenza)
Dina Milani (Lista Nera Vicenza)
Natale Milani (Monte di Magrè)
Giovanni Mimiola (Lista Nera Vicenza)
Fortunato Mina (cap. staz. FFSS Thiene)
Benvenuto Minuzzo (segretario com. Valstagna)
Cesare Miola (Thiene)
Fulvia Miotti (Marostica)
Archimede Mischi (1° com. gen. Gnr)
Guerrino Missiaia (IMI Vicenza)
Gigliante Mocellin (Antifa. Cismon G.)
Giuseppe Modini (sq. az. Pfr Arzignano)
mar.llo Francesco Molinas (com. Staz. CCRR Asiago)
… Molini (Pfr Asiago)
Gio Batta Molini "Tita" (Pfr Asiago)
mar.llo CCRR Angelo Mollica (Staz. CCRR-GNR Lonigo)
Mario Molon "Ubaldo" (Gr. Malga Campetto)
Silvio Molon (operaio Pellizzari)
Antonio Montella (com. vigili urb. Schio)
Claudio Monteverdi (Lista Nera Vicenza)
Aldo Montressor (Lista Nera Vicenza)
Bernard Law Montgomery
Andreina Morandi (Mis. PEARL – MRS)
Luigi Morandi (Mis. PEARL – MRS)
Antonio Morbin (Lista Nera Vicenza)
Giuseppe Moretto (Caserma Cella Schio)
carab. Agostino Moro (CCRR Grappa)
Ermenegildo Moro "Negri" Gr. Cartigliano)
Paolo Mosca (Lista Nera Vicenza)
Giovanni Mosele "Ivan" (7 Comuni)
Gino Moz (Dep. Rovine Lago)
Gabriele Mozzi (Vicenza)
Hans Mueller (*Felgendarmerie* di Asiago)
Alfredo Munari (Gr. Fontanelle)
Ettore Munarini (sq az. Pfr Thiene)
Marco Munarini (sq az. Pfr Thiene)
Amadio Muraro (operaio Pellizzari)
Giuseppe Muraro (catena di salvezza)
v. app. CCRR Pietro Muriana (Or. clandest. dell'Arma)
Robert Murphy
Benito Mussolini

N

geom. Nazzareno Narcisi (Lista Nera Vicenza)
Enzo Nardi (Lista Nera Vicenza)
dr. Giona Nardi (Lista Nera Vicenza)
Karl Nasch (ebreo)
avv. Domenico Nascinben (Lista Nera Vicenza)

Richaed Nelken (ebreo)
… Neffari (Gr. Agno-Chiampo)
Taddeo Giuseppe Negretto (S. Bonifacio)
rag. Antonio Neri (Lista Nera Vicenza)
Filippo Neri (Lista Nera Vicenza)
Niccolò Nicchiarelli (capo di S.M. Gnr)
Giovanni Nichele (Lista Nera Vicenza)
ten. Giuliano Nicolini (Dep. Stresa)
Luigi Nodari "Carabiniere" (Gr. di Fontanelle)
rag. Vittorio Nodari (dip comune Vicenza?)
dr. Ettore Nordera (dir. Osp. Psichiatr. Vicenza)
Gino Novello (Lista Nera Vicenza)
Aquilino Nozze (GAP Vicenza)

O

Ivan Gelza Oblath (ebreo)
mons. Hugh O'Flaherty ("la Primula Rossa del Vaticano")
avv. Giorgio Oliva (CLNP-DC)
Severino Oliviero "Fulmine" (Gr. di Malga Campetto)
Luciano Ongaro (Dep. S. Nazario)
Gino Ongaro "Ursus" (Gr. Malga Campetto)
Fausto Orefice (ebreo)
Alice De Benedetti in Orefice (ebrea)
Gino De Benedetti (ebreo)
Mattia De Benedetti (ebreo)
Leonilde Alessandrina Treves dei Bonfili in De Benedetti (ebrea)
Max Moisè Leon Orefice (ebreo)
Gabriela Anna Leonilde Matilde Orefice (ebrea)
Adriana Margherita Olga Adele Orefice (ebrea)
Giorgio Mattia Girolamo Orefice (ebreo)
Luigi Organo "Vicchi" (Dep. Poleo di Schio)
Renzo Orlando (Caserma Cella Schio)
serg. magg. Angelo Orsinato (Garemi Stella)
Guido Fortunato Orvieto (ebreo)
Angelina Caivano in Orvieto (ebrea)

P

Gordiano Pacquola "Oreste" (Gr. Malga Campetto)
don Giuseppe Padovani (parroco di Selva di Progno)
ing. Alfredo Pagani (Roma - Auschwitz III)
maggiore Maurice Pagella "Page" (ISLD)
ing. Leonardo Pagello (Lista Nera Vicenza)
Giacomo Pan (Lista Nera Vicenza)
Daniele Panozzo "Spiridione" (Garemi - Pino)
Bonfigliolo Paolazzi (Lista Nera Vicenza)
suor Gemma Paoletto (catena di salvezza)
carab. Gabriele Pappagallo (Uff. "C" RSS Marina)
Ferruccio Parelli (Cartigliano)
Renato Parenzo (pres. Comunità Ebraica di Padova)
Mario Parise (Lista Nera Vicenza)
Osvaldo Parise (dir. Il Giornale di Vicenza)
Silvio Parise (Catena di salvezza)
Ferruccio Parri (CLNAI)
Pietro Pascolari (Lista Nera Vicenza)
Antonio Pasin (Lista Nera Vicenza)
Antonio Pasini (Lista Nera Vicenza)
Gianni Pasquale (IMI Recoaro)
Fulvio Pasquali (Antifa. Marostica)
Giacomo "Enzo" Passamai "Audace" (Gr. Fontanelle)
Irma Pavani (Caldiero)
Ante Pavelic (com. *ustasha croati*)
Renato Pavolini (RSI)
Leopoldo Pazzagli (commissario RSI dell'EGELI)
dott. … Pedrollo (medico condotto di Crosara)
ing. Otello Pighin "Renato" (CLN Padova – Pd'A)
don Antonio Pegoraro (parroco Rocca d'Arsiè)
Nello Pegoraro (Gr. Festaro)
Primo Pegoraro (segr. Procura Vicenza)
carab. Ampelio Pellini (Staz. CCRR-GNR Marostica)
Antonio Pellizzaro (Gr. Agno-Leogra)
ten. Fausto Pelloso (Antifa. Cismon G)
Biagio Penazzato "Bob" (Gr. Festaro)
Domenico Penzo "Minco" (Valli del Pasubio)
ten. Alberto Pepe (Dep. Teramo)
Gerardo Perandini (Gr. Festaro)
Giuseppe Perara (Lista Nera Vicenza)
Marcello Perazzolo "Shiva" (Div. Pasubio)
Guido Percali (Dep. Lonigo)
Renato Peretti (Lista Nera Vicenza)
Bruno Pergher (Lastebasse)
Antonio Perli (Antifa. Vastagna)
Antonio Perin (Mis. PEARL – MRS - Villa Sedea)
Maria Perin (Mis. PEARL – MRS - Villa Sedea)
Sandro Perin (Gr. Agno-Chiampo)
Sergio Perin (Gr. Agno-Chiampo – Pd'A)
Giorgio Perlasca (Giusto tra le Nazioni)
Dante Perlati "Giove" (Gr. Agno-Chiampo)
Antonio Perlotto (Selva di Trissino)
Bortolo Pernechele (Thiene)
Gio Batta Carta (Pfr Sovizzo)
Lina Peron in Carta (spia Sovizzo)
Angelina Peronato (Catena di salvezza)
Giuseppe Pertegato (Bressanvido **-** *Auschwitz III*)
Carlo Perucci "Professore - Eugenio" (Mis. RYE)
… Peruffo (Lista Nera Vicenza)
Lucia Peruffo ("Soccorso Rosso")
don Fioretto Peruzzi (parroco Enna)
mar.llo … Peters (com. *Commando caccia Schio)*
Harold A. Peterson (ex prigioniero australiano)
Antonio Petrin (Gr. Agno-Chiampo)
prof. Agostino Pettenella "Campari" (Mis. RYE)
Danilo Pezzo (Bosco Chiesanuova)
Dino Pezzo (Gr. di Malga Campetto)
prof. Lorenzo Pezzotti (Lista Nera Vicenza)
fam. Pianegonda (Valli del Pasubio - catena di salvezza)
Pietro Piazza (Chiampo **-** *Auschwitz III*)
app. CCRR Alfredo Piccioni (Staz. Terragnolo)
Luigi Piccoli (Montebello Vic.)
Gugliardo Piccolo "Bill" (Gruppo di Malga Campetto)
… Pierasco (mezzadro a Bosco di Nanto)
Luigi Pierobon "Professore - Dante" (Gr. Malga Campetto)
Angelo Pieropan (comm. pref. Sovizzo)

magg. Edoardo Pierotti "Sandrin" (com. Brigata Italia Libera Archeson – Grappa)
Silvio Pifferi (Dep. Nove)
Angelo Pilati "Niso" (Gr. Masetto)
papa Pio XII (Eugenio Maria Giuseppe Giovanni Pacelli)
co. Cesare Piovene (Lista Nera Vicenza)
Primo Piovesan (Lista Nera Vicenza)
Piero Pisenti (ministro della giustizia RSI)
Primo Pisi (Gr. Agno-Chiampo)
Alessandro Piva (Pfr Vicenza)
Alessandro Piva (40° Btg. "Verona" Gnr)
Aurelio Piva (CLN Dalla Pozza, poi CMP Vicenza)
Eugenio Piva (Gr. Festaro)
Alessandro Piva (40° Btg. "Verona" Gnr)
Igino Piva "Romero" (PCI)
mar.llo CCRR Benvenuto Pizzato (Staz. CCRR-GNR Fara Vic.)
Flavio Pizzato "Serse" (Mazzini Fara – catena di salvezza)
maggiore Urbano Pizzinato "Carminati – Rossi – Cyrano" (Esec. Mil. CLNR Veneto – DC)
Paul Pokorni (ebreo)
Irene Zausner in Pokorni (ebrea)
Giobatta Poletto "Tita Palmo" (Mazzini)
Romolo Poletto (Lista Nera Vicenza)
Giovanni Battista Polga (com. comp. Par e Sq. politica questura)
Bortolo Poli (IMI Marostica)
Domenico Poli (Gnr Marostica)
cap. CCRR Giuseppe Polosa (Uff. "C" RSS Marina)
Giovanni Pontarollo (Antifa. Vastagna)
Tommaso Pontarollo Masetti "Coa rossa" (Gr. Fontanelle di Conco)
Vincenzo Pontarollo (Valstagna)
Gino Poppi (Gr.Malga Campetto)
Giovanni Portinari (sq. az. Pfr Arzignano)
Ennio Pozza "Cita" (Gr. Malga Campetto)
Giuseppe Pozza (operaio in Germania)
Neri Pozza (Pd'A Vicenza)
Angelo Pozzan (Lista Nera Vicenza)
Giacomo Prandina "Pierre" (Catena di salvezza - Mis. PEARL – MRS)
ex mar.llo CCRR Giacomo Prandini (Gnr Montebello Vic.)
Remo Pranovi "Primula Rossa" (CLNP - Pd'A)
Francesco Pratesi (RSI-AGELI)
Giorgio Pravato (Mazzini Thiene)
Mario Prendin "Lama" (Gr. Festaro)
Giovanni Preziosi (RSI - diffusione di idee razziste e antisemite)
Giovanni Priante (operaio Pellizzari)
Antonio Prima (Dep. Montebello Vic.)
ing. Giovanni Prinzi (Lista Nera Vicenza)
Attilio Provolo "Vampiro" (Gr. Fontanelle)
Giacomo Proto (Lista Nera Vicenza)
Mario Proto (Lista Nera Vicenza)
Bruno Provolo (Gr. Fontanelle)
mar.llo CCRR Gino Pucci (Uff. "C" RSS Marina)
mar.llo CCRR G. Maria Pulina (Uff. "C" RSS Marina)

Q

Plinio Quirici "Lucio" (GAP Vicenza)

R

Eugenia Radin (Lista Nera Vicenza)
Dario Ragazzini (Mis. Nemo-Barley)
Arpi Ragazzoni (farmacista di Marostica)
Rudolph Rahn (Plenipotenziario del Reich in Italia)
Friederich Rainer (Gauleiter Adriatisches Küsterland)
Giuseppe Rampazzo (operaio Pellizzari)
rag. Giovanni Rasi (Lista Nera Vicenza)
dr. Alessandro Ratto (Lista Nera Vicenza)
mar.llo CCRR Benedetto Rausa (Staz. CCRR-GNR Malo e Dueville)
carab. Arturo Ravera (Uff. "C" RSS Marina)
… Razzetti (vigile urb. Bassano)
Renzo Rebeschini (Pfr Asiago)
capitano CCRR Tullio Filiberto Recchia "Flavio" (Div. Pasubio)
Bruno Redondi "Brescia" (Garemi Val Leogra)
Bortolo Refosco (Lista Nera Vicenza)
Giuseppe Refosco "Josca" (Gr. Malga Campetto)
dott. Bruno Reggiani (comm. pref. San Bonifacio)
Giovanni Reschiglian (Gr. Malga Campetto)
Antonio Rezzadore (Lista Nera Vicenza)
avv. Mario Rezzara (dir. Ferro-tranvie Vicentine)
col. Umberto Ricca "Rito" (Div. Pasubio)
mar.llo … Riccardi (com. staz. CCRR S. Bonifacio)
capitano CCRR Alberto Ricci
Renato Ricci (2° com. gen. Gnr)
James A. Riccomini (ex prigioniero inglese)
Berthold Israel Riesenfeld (ebreo)
Anna Helene Freud in Riesenfeld (ebrea)
Hans Riesenfeld (ebreo)
Demetrio Righele (S. Caterina di Tretto)
Primo Righele "Bixio" (Gr. Leogra-Novegno-Tretto)
Giovanni Righetto (sq. d'az. Pfr Bassano)
Alfredo Rigodanzo "Ermenegildo – Catone" Gr. Malga Campetto)
Remo Rigon (Lista Nera Vicenza)
Gio Batta Rigoni Boemo "Titti" (CLN 7 Comuni)
Giovanni Rigoni Boemo "Nanni" (CLN 7 Comuni)
tenente Andrea Rigoni Leitaner "Rino" (CLNP Vicenza e CMP Vicenza)
Antonio Rigoni Sangar del Mosele "Toni" (CLN 7 Comuni)
Oliviero Rinaldi "Fausto" (Mis. RYE)
s. ten. Michele Rinaudo (IMI Trapani)
Annibale Rizzardi (Lista Nera Vicenza)
gen. Mario Roatta
fam. Robaud (Mis. Nemo-Barley)
Roberto Roberti (Pfr Vicenza)
Angelo Rocco "Carmelo" (Mis. PEARL – MRS)
Davide Rocco (Mis. PEARL – MRS)
Elio Rocco "Puntino" (Mis. PEARL – MRS)

mons. Ferdinando Rodolfi (Vescovo di Vicenza)
march. Antonio Roi (Lista Nera Vicenza)
march. Giuseppe Roi (già capo Provincia Pnf)
Ferruccio Roiatti "Spartaco" (Gr. Fontanelle)
Angelo Romani (catena di salvezza)
Battista Romano (Arten di Fonzaso)
mar.llo CCRR Bruno Romio (Bolzano Vic.)
Ervin Rommel
Virginio Roncolato (Gr. Libera comunità)
Tonio Ronzani (Dep. Lusiana)
Franklin Delano Roosevelt
dr. Maria Teresa Rosalinda (Lista Nera Vicenza)
Raphael Rosenblatt (ebreo)
Romano Rosi (squadrista)
Domenico Roso "Binda" (Gr. Valli del Pasubio)
Ferruccio Rossato (Valdagno **-** *Auschwitz III*)
Alfonso Rossi "Burasca" (Gr. Leogra-Novegno-Tretto)
Antonio Rossi (Sasso di Asiago)
Giovanni Rossi "Volpe" (Gr. Fontanelle)
Giuseppe Rossi (CLN Arzignano)
Italo Rossi "Pedro" (Gr. Agno-Chiampo)
mar.llo CCRR Lorenzo Rossi (Uff. "C" RSS Marina)
prof. Mariano Rossi (CLNP Vicenza)
Mario Rossi "Bill" (7 Comuni)
Salvatore Rossi (dip. com. Enego)
Giovanni Roveda (PCI – CGIL)
mons. Giuseppe Roveran (Lista Nera Vicenza)
Giovanni Roviato (sq. az. Pfr Arzignano)
Chaim Rubinfeld (ebreo)
Jenny Heier Schöendel in Rubinfeld (ebrea)
Edward Rubinfeld (ebreo)
Erika Rubinfeld (ebrea)
ten. colonnello Sirio Rubisse (Antifa. Lonigo)
Hans Ruchti (1° com mil. piazza Bassano)
Luciano Ruffino (catena di salvezza)
carab. Guerrino Ruini (CCRR Grappa)
Giacomo Rumor (DC – Catena di salvezza)
brig. CCRR Salvatore Russo (Uff. "C" RSS Marina)

S

avv. Gavino Sabadin "Serena" (Mis. PEARL – MRS)
… Saccone (Gnr Schio)
Arthur Sackel (Luftnachrichten-Regiment 11
Nicolò Sagi (ebreo)
prof. Alberto Sala (Lista Nera Vicenza)
dott. Giovanni Sala (Lista Nera Vicenza)
Sergio Sala (Pd'A Vicenza)
Antonio Salbego (Thiene)
Francesco Salbego (Thiene)
Walter Salbego "Walter" (Gr. Lancia Cismon)
dott. Pasquale Salerno (RSI-EGELI)
Giovanni Salvato (operaio Pellizzari)
dr. Silvio Salviati (Lista Nera Vicenza)
Domenico Sandri (Dep. Vicenza)
Aldo Santacaterina "Leone-Quirino" (Gr. Leogra-Novegno-Tretto)
Gaetano Sardini (Casaleone)
Alberto Santagiuliana (Lista Nera Vicenza)
capitano Pietro Santini (v. com caserma Asiago)
Gino Sararù (Lista Nera Vicenza)
rag. Gemino Sartori (Lista Nera Vicenza)
Gino Sartor (Mis. PEARL – MRS - Tv)
Guido Sartori (sq az. Pfr Thiene)
Pietro Sartori (Gr. Festaro)
Vittorio Sartori (operaio Pellizzari)
Nerina Sasso (Vicenza)
Ten. GGFF Giovanni Satta (Or. clandest. della Guardia di Finanza)
Lino Saugo (Mis. PEARL – MRS - Sarcedo)
Ernst Friedrich Christoph Sauckel "Friz" (ministro del lavoro del Reich)
Fortunato Saugo (sq. d'az. Pfr Thiene)
principessa Mafalda di Savoia
Vittorio Emanuele II di Savoia
Vittorio Emanuele III di Savoia
Domenico Sbabo (Castelgomberto)
Michelangelo Sbabo (Castelgomberto)
Giacomo Scaggiari Veca "Nero" (PCI Asiago)
Pietro Scaggiari Veca "Regolo" (PCI Asiago)
Gianrenato Scalabrin (Antifa. Schio)
Leda Scalabrin "Maddalena" (Mazzini Fara - catena di salvezza)
Renato Scalabrin (Mazzini Fara)
Silvio Scalabrin (Mazzini Fara)
Carlo Scalco (sq. az. Pfr Thiene)
Gio Batta Scaroni (Pfr Vicenza)
Umberto Scaroni (Pfr Vicenza)
colonnello Galliano Scarpa (Montebello Vic.)
… Scartozzoni (UPI–BdS-SD Verona)
app. CCRR Carlo Scattina (Uff. "C" RSS Marina)
mar.llo CCRR Matteo Scauri (Stazione CCRR-GNR Chiampo)
Leopoldo Schapira (ebreo)
Paolo Schapira (ebreo)
Jacob Schatz (ebreo)
ten. col. CCRR … Schiano (comando gen. SID-RSI)
Luigi Schievano (Mis. RYE)
Eugenio Schio (Dep. Montebello)
Giovanni Schirato (gestore Ost. Puffele Asiago)
Giuseppe Schirato (gestore Ost. Puffele Asiago)
Sante Schirato (sq. d'az. Pfr Conco)
carab. Agostino Schirò (CCRR Grappa)
Giuseppe Schizzarotto (Renitente Malo)
ten. col. Klaus Paul Schneider (Rep. ricognizioni montane)
tenente … Schrick (com. Commando caccia Marano Vic.)
Armin Schutte (Luftnachrichten-Regiment 11)
Johann Schwarzhuber (com. Auschwitz poi KZ Ravensbrück)
Matteo Scocco (Lista Nera Vicenza)
Vittorio Scortegagna (Pfr e spia)
Dusolino Scorzato "Ivan" (Gruppo di Malga Campetto)
Luigi Segalla (Piovene Rocchette)
Maria Segalla ved. Simonato (Mazzini)

avv. Mario Segalla (CLNP - PSUP)
Giobatta Seganfredo (Mazzini)
Carlo Segato "Marco - Vincenzo" (Add. Milit. CLN Dalla Pozza - PCI)
Mario Segato (Gr. Fontanelle)
serg. … Sella (Gnr Vicenza)
… Selmin (Gruppo di Malga Campetto)
Giovanni Selmo (sq. az. Pfr Arzignano)
Giuseppe Selmo (Chiampo **-** *Auschwitz III*)
Pietro Selmo (sq. az. Pfr Arzignano)
Luigi Seracchioli (tribunale spec. Vicenza)
Ernesto Serafini (Lista Nera Vicenza)
Lelio Serafini (Lista Nera Vicenza)
prof. Serafino Serafini (ins. L.c. Pigafetta Vicenza)
Giorgio Serini (Lista Nera Vicenza)
Silvio Serra (Mis. PEARL – MRS)
mons. Giuseppe Sette (prof seminario Vesc., cappellano Carcere San Biagio, segr. vescovo Zinato)
… Severi (tribunale spec. Vicenza)
Mario Sgaggio (sq. az. Pfr Arzignano)
dr. Nico Sguario (Lista Nera Vicenza)
capitano John M. Shaheen
mar.llo CCRR Virginio Sias (Uff. "C" RSS Marina)
carab. Salvatore Sidotti (Staz. CCRR-GNR Barbarano Vic.)
Ildebrando Signori (Antifa. Valstagna)
Lorenzo Signori (comm. prefett. Valstagna)
Mario Signorin "Quinto" (GAP Arzignano)
Angelo Signorini (Gr. Gambellara)
Bruno Signorini (Gr. Gambellara)
Remo Signorini "Giannetto" (Div. Pasubio)
Carlotta Cantoni in Silva (ebrea)
mar.llo CCRR Vito Simini "Sangermano" (Div. Pasubio)
Erminia Turco in Simini (Div. Pasubio)
Paolo Simonetto (Cartigliano)
Cesare Sinicato (Lista Nera Vicenza)
Mario Sinicato (Lista Nera Vicenza)
Ernesto Snichelotto (Sq. spec. fed. Pfr Vicenza)
Angelo Soave (Dep. Trissino)
ten. Mariano Soave (CMP Vicenza)
carab. Gavino Soddu "Sardu" (Brigata Matteotti Grappa).
Gino Soldà "Paolo" (Catena di salvezza- Valdagno)
carab. Giovanni Soldà "Remo" (Garemi – Stella)
Giuseppe Soldà (IMI Valdagno)
dr. Gino Sorgato (Lista Nera Vicenza)
Ugo Sostero (Mis. PEARL – MRS - Villa Sedea)
Antonio Spanio (BdS-SD Verona)
Albert Speer (ministro armamenti del Reich)
Giovanni Sperotto (sq. az. Pfr Fara)
Olga Schlesiger in Spiegel (ebrea)
Miladen Spiegel (ebreo)
Sreko Spiegel (ebreo)
Giovanni Spilzi (Dep. Caldogno)
Menasse Stabholz (ebreo)
Klara Jostowitz in Stabholz (ebrea)
Iosif Stalin
Ampelio Stefani (Sasso di Asiago)
Gaetano Stefani (Lista Nera Vicenza)
Pierangelo Stefani (Pfr Vicenza)
Enrica Steif (ebrea)
brig. CCRR Alfonso Stella (Uff. "C" RSS Marina)
Stefano "Nino" Stella "Traingher" (Gr. Malga Campetto)
Gastone Sterchele (Gr. Festaro)
Joseph Stery (Luftnachrichten-Regiment 11)
Francesco Stiffan (Gr. Val Leogra)
ing. Rodolfo Stoelcker (Roma **–** Auschwitz III)
Sisto Strapazzon "Tom" (Gr. Rocca di Arsiè)
avv. Carlo Stratta (Lista Nera Vicenza)
avv. Giuseppe Stratta (Lista Nera Vicenza)
Gianni Strepparava (Mis. RYE)
serg. Vittorio Strukel "Toio" (Mis. Nemo-Barley)
Lipa Lublinski Stuczinski (ebreo)
Anna Slukin in Lublinski Stuczinski (ebrea)
Gehrard Suder (Luftnachrichten-Regiment 11)

T

Andrea Tadiello (Pfr Vicenza)
Giuseppe Tadiello (Montecchio Magg. **-** Auschwitz III)
Gottardo Tadiello (Lista Nera Vicenza)
Giuseppe Tadiello (operaio Pellizzari)
mons. Girolamo Tagliaferro (catena di salvezza)
Pietro Tagliapietra (Zanè)
s. ten. Giorgio Tagliente (IMI Taranto)
s. ten. Guido Tassan "Corriere I" (Mis. Nemo-Barley)
Giovanni Battista Tasca (Antifa. Marostica)
Augusto Tebaldi (Mis. RYE)
Lorenzo Tecchio "Keno" (Gr. Leogra-Novegno-Tretto)
Bruno Temolo (operaio Pellizzari)
Eugenio Temolo "Saturno" (Div. Pasubio)
Guido Tenaglia (Mis. Nemo-Barley)
ing. Ubaldo Tentori (dirigente Pellizzari)
Antonio Tescari (Velo di Lusiana)
Vittorio Tescari (Lista Nera Vicenza)
Giovanni Tessainer "Nane" (Div. Pasubio)
Alessandro Tessanti "Leone" (Gr. Masetto)
Bruno Tessari "Vito" (Gr. Malga Campetto – Div. Pasubio)
Ottavio Tessari "Piero" (Mis. RYE)
Fulvio Testolin "Falco" (Mazzini Thiene)
Giuseppe Antonio Tiranelli "Toni" (Mazzini Thiene)
Karl Friedrich Titho (com. Lager Bolzano)
Josip Broz Tito
… "Tito lo Zingaro" (Gr. Malga Campetto)
prof. Lucrezia Brunelli in Todescan (Lista Nera Vicenza)
Francesco Antonio Todesco (Thiene)
Antonio Todesco (Gr. Col Fagheron Colli Alti - Grappa)
Giovanni Todesco (Thiene)
Ludovico "Vico" Todesco "Capitan Giorgi" Gr. Col Fagheron Colli Alti - Grappa)
Lisele Tognon (dip. com. Enego)
Fedele Toffanini (Pfr e segretario com. Sovizzo)
Angelo Tombel (Lista Nera Vicenza)
avv. … Tommasi (Mis. RYE)
Pilade Tommasin (Lista Nera Vicenza)

avv. Attilio Tonazzi (Lista Nera Vicenza)
carab. Ferruccio Toniazzo "Balilla" (CCRR Grappa)
don Giacomo Tonin (parroco di Castelvecchio)
Giacomo Tonin (operaio Pellizzari)
Danilo Toniolo "Jon" (Gr. Malga Campetto)
Silvio Toniolo (RSI - dir. campo conc. ebrei di Tonezza)
Aldo Toresa (Cartigliano)
app. CCRR Biagio Tornambé (Or. cland. Dell'Arma)
Ferruccio Torres (Pfr Asiago)
Rudolf Toussaint (2° com. milit. per Italia occupata)
Ilija Trebinjac "Luky-Luky" (Div. Pasubio)
… **Trentin "Milo"** (Vicenza)
Angelo Trentin (Thiene)
Antonio Trentin "Burasca-Battaglia" (Gr. Masetto)
Pacifico Trentin (Thiene)
Pietro Trentin (Thiene)
prof. Silvio Trentin "prof. Ferrari" (CLNR Veneto)
Arturo Tretti (Montecchio Pr.)
dr. Federico Tretti (Lista Nera Vicenza)
ing. Renato Tretti (Lista Nera Vicenza)
Curzio Tridenti "Gigi" (Mazzini – Vicenza)
Giovanni Troncon (Mis. PEARL – MRS)
Novelia Turato (Vicenza)
mar.llo CCRR Nicolò Trudu (Staz. CCRR-GNR Thiene)
… Truzzoli (UPI–BdS-SD Verona)
Giovanni Turra "Poker" (Gr. Malga Campetto)
Remo Turra (Tipografo antifa. Padova)
fam. Turri (Mis. Nemo-Barley)

U

Feige Sturm in Ulman (ebrea)
Ruth Ulman (ebrea)
Norberto Unziani "Boby" (Gr. Malga Campetto)
Antonio Urbani "Gatto" (7 Comuni)
Augusto Urbani (Recoaro)
Francesco Urbani "Pat" (7 Comuni)
Luisa Urbani "Juna" (7 Comuni)

V

Decimo Vaccari "Deciso" (Gr. Fontanelle)
Giuseppe Vaccarin (Nanto)
Lorenzo Valente "Spartaco" (Gr. Cesuna)
Tranquillo Fortunato Valente (Gr. Cesuna)
Adorino Vallortigara "Spavento" (Gr. Masetto)
Ernesto Vallortigara "Morgan" (Gr. Leogra-Novegno-Tretto)
Pierina Vallortigara (Valli del Pasubio)
Rino Vallortigara (Gr. Agno-Chiampo)
Orfeo Vangelista "Aramin" (CLNP Vicenza - PCI)
padre Carlo Varischi dei frati di S. Antonio (catena di salvezza)
magg. CCRR Alberto Vasio (Or. cland. Dell'Arma)
Ottorino Vecelli (sq az. Pfr Thiene)
Leopoldo Vedove (antifa. Valstagna)
Roberto Vedovello "Riccardo" (Garemi Val d'Astico)
v.brig. CCRR Raffaele Vegliante (Uff. "C" RSS Marina)
Mario Vencato (ebreo)
rag. Calogero Vendra (Lista Nera Vicenza)
Francesco Venezia (Gr. Agno-Chiampo)
Antonio Ventra "Nino" (Onb – Gnr Vicenza)
Mario Ventra (Pfr Vicenza)
Francesco Verga "Baldo" (Gr. Lancia Cismon G.)
Gaudenzio Verga "Dado" (Gr. Lancia Cismon G.)
Sigfrido Verlato (operaio Pellizzari)
avv. Cesare Veronese "Papà" (Div. Pasubio)
dr. Giuseppe Veronese (Lista Nera Vicenza)
Odino Emilio Veronese (Lista Nera Vicenza)
dr. Umberto Veronese (Lista Nera Vicenza)
Antonio Vettori (Antifa. Cismon G.)
Caffiero Vezzana (Lista Nera Vicenza)
Guido Vezzaro "Sparviero" (Gr. Fontanelle)
Dino Vezzoli (Caserma Cella Schio)
Walter Viaro (Antifa. Marosrica)
Giuseppe Vidale (Camisino di Caltrano)
Alberto Vidossi (Dep. Roma)
carab. Guido Vigoni "Mantovan" (Garemi Val Leogra)
carab. Umberto Virginio (CCRR Grappa)
carab. Bruno Visentin (Uff. "C" RSS Marina)
prof. Primo Visentin "Masaccio" (com. Martiri del Grappa - Mis. PEARL – MRS - Tv)
Alberto Visonà (Gr. Agno-Chiampo)
Gino Visonà (Lista Nera Vicenza)
Severino Visonà "Nave" (Gr. Agno-Chiampo)
cap. CCRR Adriano Vitali (com. Comp. CCRR-GNR presso SSS Marina)
carab. Eugenio Vivian (part. Nove – Molvena)
Andrea Volpato (CLNP Vicenza – PLI)

W

Otto Wächter (2° sott. di stato economia del Reich)
Otto Wahl (Unterlüss)
Peisach Wald (ebreo)
Schachone Wald (ebreo)
Elie Wiesel [Eliezer] (scrittore e filosofo rumeno, naturalizzato statunitense, di origini ebraiche)
Joachim Witthöft (1° com. milit. Italia occupata)
Karl Friedrich Otto Wolff (com. SS e Polizia in Italia)
Christopher Woods "Colombo" (Mis. "Ruina Fluvius")
Karl Wolff (3° com. milit. e com. SS - Polizia in Italia)
capitano *Walter …* *(ex prigioniero australiano)*

Z

… Zaccaria (Pfr Vicenza)
Ernesto Zaccaria (Lista Nera Vicenza)
Ivan Alfredo Zaduk (ebreo)
dr. Mario Zamberlan (comm.-cons. Banca Pop.-ista Nera Vicenza)
Gaetano Zambon (industriale Lista Nera Vicenza)
Milena Zambon (catena di salvezza)
avv. Attilio Zamboni (Lista Nera Vicenza)
Luigi Zampese (Dep. Salcedo)
dr. Giuseppe Zampieri (notaio- 2° Sindaco Vicenza - DC)
Rino Zampolla "Rino" (Mis. RYE)
ten. colonnello Angelo Zancanaro

(CLN Feltre e Gr. Grappa – CMR Veneto)
Luciano Zancanaro (Gr. Grappa)
Alberto Zanchi "Tonin" (Mazzini – catena di salvezza)
Giovanni Zanchi (Mazzini)
Gianfranco Zanchi "Caco" (Mazzini)
Gio Batta Zanconato (reggente fascio Chiampo)
Giuseppe Zanella (Lista Nera Vicenza)
Lino Zanella "Churchill" (Gr. Leogra-Novegno-Tretto)
Mario Zanella (Mazzini Thiene)
Nereo Zanella (Arsiero)
Raimondo Zanella "Giani" (Gr. Malga Campetto)
Romeo Zanella "Germano" (Gr. Malga Campetto)
dott. Adolfo Zanfrà (medico antif. Sovizzo)
Gustav-Adolf von Zangen (com. Armeegr. von Zangen)
avv. Antonio Zanini (Lista Nera Vicenza)
Carlo Zanini (Garemi – Rovereto)
Umberto Zanini (Lista Nera Vicenza)
Umberto Zannini (sq. d'az. Pfr Valstagna)
Antonio Zannoni (Antifa. Valstagna)
Igino Zanocco (Camisino di Caltrano)
Sante Zanocco (Camisino di Caltrano)
don Ottorino Zanon (catena di salvezza)
Nico Zanotelli "Robin" (Gr. Agno-Chiampo)
Rino Zarpellon (Gr. Fontanelle)
Bruno Zavarise (Caserma Cella Schio)
Bruno Zeffiro (Lista Nera Vicenza)
Angelo Zen (Dep. Piovene Rocchette)
Bruno Zerbinati (Dep. Castagnaro)
Angelo Zeroni (CLN 7 Comuni - PCI)
Arrigo Zicche (Lista Nera Vicenza)
Franz Xaver Ziereis (com. KZ Mauthausen)
Bruno Ziesa "Terremoto" (Gr. Malga Campetto)
Giovanni Maria Zilio (com. presidio milit. RSI di Bassano)
Margherita Zilio (Lista Nera Vicenza)
avv. Gaetano Zilio Grandi (Lista Nera Vicenza)
Sebastiano Ziliotto (Crespano)
mons. Carlo Zinato (vescovo di Vicenza)
fam. Zini (Zeno Alto di Arzignano – catena di salvezza)
Costantino Zini (operaio Pellizzari)
Umberto Zini (Lista Nera Vicenza)
Andrea Zironda (Thiene)
Francesco Zironda (sq az. Pfr Thiene)
Isacco Zoccatelli (Lista Nera Vicenza)
Betlemme Zolin (Cartigliano)
Giovanni Zordan (S. Caterina di Tretto)
Alvise Zorzi "Pirro" (Gr. Fontanelle di Conco)
Augusto Luigi Zorzi (Arcole)
Pietro Zorzin "Diana" (GAP Arzignano)
Nino Zuccato (sq az. Pfr Thiene)
Augusto Zulian (Lista Nera Vicenza)
Luigi Zuliani (Antifa. Valstagna)